ANNO IV. Napoli Mercoledì 1 Aprile 1863 Milano N. 90

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 32
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 29 marzo.

Cairoli à ritirata la sua proposta di legge — e in vero non poteva fare altrimenti. La proposta della Commissione lasciava le cose nello *statu quo*, anzi le peggiorava in alcuni riguardi quanto all' interesse degli emigrati, e non riconosceva per nulla il *diritto* che hanno i Romani ed i Veneti ad essere cittadini d' Italia.

I giornali ministeriali si sbracciano a difendere la maggioranza della Camera ed il gabinetto; ma non credo che esiterete con me a dire ciò che Mancini in Parlamento non tacque: essere la proposta della Commissione fatta per illudere i semplici e che accettata sarebbe stata una derisione e un insulto al sentimento nazionale.

È strano invero che la Camera la quale non tralascia mai di rivendicare i diritti dell' Italia su Roma e Venezia, e giustamente considera que' due paesi come formanti parte dello Stato e solo a forza impediti dall' essere in esso compresi, quando le era aperta un' occasione di fare un ATTO che consacrasse questo diritto, se la sia lasciata sfuggire — ma non ne può meravigliare chi sa quanto timidi d' animo e rimessi nei fatti sieno i più dei deputati nostri.

Per me credo che se il paese non li incalzasse da ogni lato si addormenterebbero sui loro seggi, e darebbero sonnambuli dei voti di fiducia ai ministeri che si succedano.

I cambiamenti ministeriali avvenuti negli ultimi anni non ebbero mai origini parlamentari — la sola caduta di Rattazzi fa eccezione, ma non ci volle meno di Aspromonte, di Drouin de Lhyus e di Boggio, riuniti, per iscuotere le torpide fibre degli onorevoli.

Anche in questa occasione adunque diedero ragione al ministero — cominciando nella Commissione — e stavano per votare una legge che riduceva tutto il miglioramento della sorte degli emigrati ad avere un decreto ministeriale di naturalizzazione anzichè uno reale come ora.

L' emendamento Mancini mitigava in senso buono il concetto del primo articolo, ma essendo stato respinto non c'era ragione di cambiar nulla allo stato di cose esistente, e i Veneti ed i Romani continueranno ad essere *tollerati* nel regno d' Italia, e deportabili dentro e fuori dello Stato ad arbitrio delle Loro Eccellenze i Ministri.

Si dirà che in pratica l' emigrazione è piuttosto favorita che no — ed io per qualche particolare nol nego — ma non era di ciò che trattavasi.

C' era prima la questione di diritto — era un' affermazione su Roma e Venezia più positiva che non le molte dichiarazioni fatte dal Governo e dal Parlamento — poi quella di prudenza, perchè se finora i ministri furono spesso benevoli all' emigrazione, ne potrebbero venir poi altri di contrarî sentimenti, i quali troverebbero appoggio nella legge.

Nel 54 molti emigrati furono deportati in America: perchè non potrebbe avvenire altrettanto dieci anni dopo?

E già oggi non si usa ed abusa della legge stessa, relegando in Sardegna molti degli emigrati che astretti dalle più pressanti necessità ricevono il sussidio di una lira al giorno? In Sardegna, dove non troveranno mai occasione a migliorar il loro stato occupandosi?

Le cose resteranno adunque nello *statu quo*, con grande soddisfazione di Bonghi, il quale prova che in questo riguardo come in tutti gli altri, dacchè c' è il ministero Peruzzi, tutto va per il meglio possibile in questo Eden che è l'Italia.

Avrete veduto come nella discussione del bilancio degli esteri Gallenga abbia tentata e poi annunciata come prossima un' interpellanza sul nostro rappresentante a Tunisi. Sembra affare di poco conto, ma è importantissimo perchè il cav. Bensa, il console generale, contro di cui la Colonia Italiana à protestato, è protetto da un altissimo personaggio contro la cui volontà il ministero dovrà lottare e forse soccombere.

Fu un fatto inqualificabile quello della sua nomina fatta dal ministero Rattazzi. Pasolini non ebbe il coraggio di richiamarlo, ma sottopose la cosa al Consiglio del Contenzioso diplomatico: una scappattoja per guadagnar tempo; la verità è che il ministero se ne vorrebbe disfare e non l' osa, e forse nol può senza mettersi in collisione con tale di cui gli preme troppo non eccitare lo sdegno.

La Commissione pel brigantaggio à nominato a relatore Massari — non parmi che la scelta sia stata felice, essendo nota l' indole arrendevole e compiacente al governo dell'onorevole deputato.

Il *Diritto* d'oggi porta il testo della rinuncia dei deputati del Trentino alla Dieta tirolese d'Innspruck.

Dicono che non essendosi tenuto conto dalla Dieta dei desiderii e dei bisogni del loro paese italiano (sapete che aveano chiesto di essere separati dal Tirolo ed uniti amministrativamente al Veneto) depongono il loro mandato.

È firmata da tutti i deputati che sono gli uomini più autorevoli del paese: basti citare il barone Cresceri, già presidente di corte d'appello, il dell' Armi arciprete della città di Arco che rifiutò più volte Vescovati e Arcivescovati, l' abate Prato e l' avvocato Depretis, nel 48 vice-presidenti entrambi della Dieta di Vienna.

Contemporaneamente si annuncia che in tutto il Trentino come nel Veneto si è festeggiato l'onomastico di Garibaldi con suoni, illuminazioni e canti dell' inno — quell'inno che il governo italiano si ostina a non capire essere l' espressione più popolare e gradita del concetto unitario, e vietandolo o accettandolo di mal garbo riesce a farne talora arma a un partito contrario. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Viene riferita la elezione del 1.° collegio di Catania. L'ufficio propone l'annullamento.

L' elezione è annullata.

È all' ordine del giorno: *Discussione del bilancio passivo degli esteri per il 1863.*

La parola spetta all'on. Gallenga per un'interpellanza al ministro degli esteri sulle condizioni della Colonia italiana di Tunisi.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). È occorsa una differenza di giurisdizione consolare fra il nostro governo e quello di Tunisi. La differenza è complessa, e merita di essere seriamente esaminata. Prego pertanto l'on. Gallenga a concedermi alcuni giorni, dopo i quali egli potrà riprendere le sue interpellanze ed io rispondergli in modo da soddisfarlo.

Gallenga. Le ragioni che mi hanno mosso a domandare la parola per una interpellanza al ministro degli esteri, sono assai differenti da quelle a cui mostrò di accennare l'onorevole ministro. Molti notabili della Colonia italiana di Tunisi mi hanno pregato a voler portare in Parlamento i loro lagni contro il console generale di S. M. a Tunisi, signor cav. Enrico Bensa.

Compreso della delicatezza dell'affare, prima di venire in Parlamento, io prescelsi di parlare in via privata al cessato ministro degli esteri, conte Pasolini, perchè volesse provvedere. Egli infatti promise che avrebbe trovato modo di metter riparo agli inconvenienti lamentati dalla Colonia di Tunisi. Fino adesso si è fatto nulla. Quindi mi interessava sapere cosa si pensi di fare.

Siccome però non può pretendersi che il nuovo ministro sia precisamente informato fin d'ora di tutte le questioni, io mi accontenterò per oggi di domandargli quando gli convenga che io rinnovi la mia interpellanza. E fin da oggi dichiaro che io insisterò su questa interpellanza finchè il governo abbia provveduto.

Visconti-Venosta (ministro). Ella può riservare la sua interpellanza per i primi giorni della prossima sessione.

L'incidente per ora non ha altro seguito.

Alla discussione generale sul bilancio degli esteri prendono parte l'on. *Sicoli* che vuole mantenuta ed accresciuta la nostra rappresentanza consolare; *Mincervini* che parla nello stesso senso e propone che si tolga la riduzione di mezzo milione proposta dalla Commissione; *Bixio* che non riconosce op-

portuna la istituzione di legazioni al Messico, al Perù e alla Plata, e vuole adottato il principio che i consoli all'estero debbano essere nazionali italiani; *Massari* che si riserva di produrre una mozione per la soppressione dei Consigli di legazione.

Visconti-Venosta (ministro degli aff. esteri). Le parole degli onorevoli generali Pettinengo e Bixio mi dispensano di rispondere di più all' onor. Sicoli sulle accuse da lui mosse contro il nostro rappresentante a Londra in particolare.

Circa al console a Londra, che non è italiano, io dirò che è un uomo che occupa una alta posizione nel commercio di quella città, e che ha accettato quell' incarico per affetto all' Italia, al servizio della quale si dedica con premura e con zelo.

Circa ai servizi utilissimi che ci presta il console italiano a Malta, che non è un agente locale, ma un funzionario del governo, maggiori spiegazioni potranno essere date dal mio on. collega dell' interno.

Quanto ai nostri diplomatici all' estero, dichiaro che sono tutti inspirati da quei principii e da quei sentimenti che animano il ministero, e che il contrario non saprei tollerare.

Io convengo del resto che i consolati vogliono essere aumentati, parlo di quelli di 1.ª categoria, cioè dei funzionari del governo, i quali naturalmente sono tenuti più dei consoli locali ad occuparsi degli interessi dei nostri connazionali, mentre dai consoli locali non si può sempre esigere altrettanto.

Ad ogni modo ragioni di economia ci consigliano a mantenere questo sistema, restringendo però la nomina a soggetti italiani, conforme ai voti dell' on. Bixio e conforme ben anche al nostro regolamento consolare.

Non è questo il momento di creare una nostra rappresentanza al Messico.

Non posso concordare però sulla pretesa inutilità di un nostro rappresentante presso il governo del Perù, che ci si dimostrò sempre favorevole e che mantiene in Torino un incaricato d' affari.

Inoltre una missione a Lima deve considerarsi come una missione straordinaria in mezzo alle repubbliche spagnuole, dove i nostri connazionali abbondano, mentre è nulla la nostra rappresentanza consolare, resa necessaria per la protezione dei loro interessi dai frequenti mutamenti dei governi in quelle regioni.

E' deplorabile che su tutti i punti del globo vi sieno italiani, e che non possano su tutti i punti essere sostenuti dal proprio governo. Noi dobbiamo limitarci ai gruppi principali d' interessi italiani.

Bixio. Si inchina alle parole dell'on. Fabrizi sul conto del console di Malta, ma nello istesso tempo i rapporti di lui sul brigantaggio che l' oratore ha letto, non lo soddisfanno punto. Quello che dico del console di Malta, potrei dire per avventura del console di Marsiglia e di Barcellona.

Quanto a certi nostri rappresentanti diplomatici, io non cito nomi, ma dichiaro che havvene taluno il quale chiede scusa quasi di rappresentare un governo di demagoghi.

In seguito ad altre osservazioni degli onorevoli Avezzana e Michelini ha la parola il relatore della Commissione.

Baracco (relatore) espone i criteri che hanno diretto la Commissione a proporre la riduzione complessiva di 500,000 lire sopra un bilancio di 3,700,000 lire in circa. La Commissione credette di dovere ammettere tutti gli aumenti dipendenti dal nuovo regolamento.

Quindi promossi a consiglieri i segretari in primo delle cinque residenze primarie di Parigi, Londra, Pietroburgo, Berlino e Costantinopoli; aumentate le indennità dei consiglieri e dei segretari di legazione; consentita la proposta indicata nell' appendice al bilancio, per cui la legazione di Lisbona, retta finora da un incaricato di affari con 12,000 lire di assegnamento, si affidi ad un inviato straordinario coll' assegno di 45,000 lire, le quali, unite alle 15,000 lire di stipendio, farebbero un aumento di 60,000 lire, ecc., ecc.

Per opposto la Commissione non consente che si abbia fin d' ora da aprire un credito per lo stabilimento di una legazione al Messco; non riconosce che debba essere mantenuto a spese del ministero degli esteri un ufficiale dell' armata residente a Parigi; propone che si riducano di un quarto gli aumenti proposti per le tre legazioni di Parigi, Berna, Brusselle. In totale la Commissione propone 108,000 lire di risparmi in relazione alle legazioni; un risparmio di 226,000 lire riguardo ai consolati.

Rispetto a questi ultimi la Commissione propone: che si cancelli dal bilancio la somma stanziata per il consolato di Londra; che lo stesso sistema si applichi per Chambery; che si tolga il vice-console di Ginevra; che si sopprima il consolato di Eyeneur (Danimarca); che si sopprima il consolato di Lisbona, o lo si sostituisca con un agente locale o con incarichi speciali alla regia legazione; che si sopprima il consolato di Calcutta; che si approfitti del sistema francese dei vice-consolati per esonerarsi dallo stipendio di appositi consolati; che si sopprima il vice-consolato di Paranà; che a Scutari si tolga il vice-console lasciando il solo console; che si sopprima il consolato di Lima, incaricando delle sue funzioni la legazione da istituirsi presso il governo del Perù.

Secondo il sistema della Commissione la pianta dei consolati si trova ridotta da 43 a 39 per la soppressione dei posti di Calcutta, di Londra di Lima e di Lisbona, restando intatta la pianta delle legazioni italiane che sono 15: Aja, Atene, Berna, Brusselle, Francoforte, Lisbona, Nuova-York, Stocolma, Berlino, Costantinopoli, Madrid, Rio Janeiro, Londra, Parigi e Pietroburgo.

Le ragioni che hanno persuasa la Commissione al suo sistema come sono esposte dal relatore sono approvate dalla Camera.

La Commissione poi si dichiara disposta a decampare dalle economie che ha proposte in quanto si creda necessario mantenere come fu proposto, o con minori differenze, il bilancio in discussione.

La discussione generale è chiusa.

È aperta la discussione sui capitoli. Non vi è dissenso fra il ministero e la Commissione che sopra 8 capitoli del bilancio.

I capitoli 1 concernente il *personale del ministero*, 2 relativamente alle *spese d'ufficio* 6 e 6 (*bis*) risguardante la *spedizione di pieghi e corrieri* sono approvati.

Il capitolo 8 concerne il *personale* delle legazioni.

Gli onorevoli *Michelini* e *Bixio* muovono censure al regolamento diplomatico e al nostro personale di legazione.

Rispondono il ministro degli esteri, il relatore della Commissione e i deputati Alfieri e San Donato.

L' ora essendo tarda, sopra osservazione del ministro la discussione è rinviata.

La seduta è levata alle ore 5 45 m.

Amenità Clericali

I giornali di Parigi considerano l' ultimo cangiamento del Ministero italiano come punto influente a mutare la sua politica. Il *Monde* però è pieno di lepidezze; poichè esso mette sull'anima del papa la malattia di Farini e di Garibaldi, e la morte di Cavour, Gioberti, Buffa, Saffi (?), Montanelli, Pinelli, Quaglia, insomma della maggior parte dei nostri estinti celebri.

Di più ricorda all' ex-re di Napoli i torti ch' ebbe il suo bisnonno a non voler riconoscere dal papa in feudo il suo regno. Dice che a datare da quella disobbedienza al papa cominciano le sventure di quella dinastia, espulsa da Napoli nel 1860.

Esce quindi in rimproveri contro il principe e coloro che lo circondano, perchè si meritò (ciocchè vien detto anche in altre corrispondenze) lo sdegno di Pio IX, per non essere stato presente quando un avvocato parlava a favore della beatificazione della regina Maria Cristina, sua madre.

Dopo consigliato l' ex-re a congedare certi suoi consiglieri che lo circondano, il *Monde* dice che il solo mezzo per ricuperare la sua corona, è per lui quello di riparare, colla sua sommissione ed obbedienza al papa, gli errori de' suoi antenati.

A quanto pare il papa è in via di dispensare corone un' altra volta, e spera di restaurare completamente il medio evo.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 26:

Il progetto di un congresso di cui vi parlava ieri è già conosciuto nel pubblico, e non sembra che finora trovi molta credenza. Si ricorda che nel mese di marzo 1859, cioè due mesi prima della guerra d'Italia, si parlò egualmente di un congresso, e ciò non impedì che a vece della soluzione pacifica fatta sperare dal congresso, si avesse la guerra.

Non è dunque a stupirsi se l' idea messa innanzi dal governo imperiale non riesce a dissipare immediatamente tutte le apprensioni che gli avvenimenti della Polonia fecero concepire. Questo progetto d' altronde non è ancora che proposto, e gli manca l'adesione del governo russo, il quale, giusta recenti informazioni, subordinerebbe il suo consenso all' assopimento completo dell'insurrezione.

Non ho del resto ad accennarvi oggi alcun fatto nuovo. Le cose stanno ancora allo stesso punto; ma non posso dispensarmi dal riconoscere che le preoccupazioni degli alti personaggi che circondano l'imperatore lungi dal dissiparsi non fanno che aumentare, e che l'imperatore stesso sembra assorto in una idea fissa che lo domina, e gli fa trascurare tutto ciò di cui era solito occuparsi giornalmente. I lavori sulla storia di Cesare sono completamente posti da parte; e le persone che erano abituate a recargli o ragguagli, od oggetti che potessero servire a rischiarare certi punti oscuri di questo tratto della storia romana, queste persone non sono ora neppur ricevute.

Sapete voi che cosa abbia rimpiazzato sul tavolo del capo dello stato i foglietti postillati della storia di Cesare, e gli oggetti provenienti dagli scavi di Alezia? Sono carte geografiche assai particolareggiate e complete della Prussia e della Polonia. Napoleone III studia con tutta diligenza e concentrazione la geografia dell' Alemagna. Si dedica a questo studio dalla mattina alla sera, e per consacrarvi più tempo, sottrae un' ora alla passeggiata quotidiana. D' ordinario lo si vedeva tutti i giorni uscire alle tre, e non rientrare che alla caduta del giorno. Da una settimana in qua si osserva che non son mai meno delle quattro quando esce dalle Tuillerie, ed appena le cinque quando vi rientra.

Vi è ancora un altro sintomo, che voglio accennarvi, ed è la verace afflizione che si manifesta in tutte le persone che circondano l'imperatore, quando giunge dalla Polonia una notizia sfavorevole all' insurrezione. Usai espressamente la parola afflizione, perchè non ne ho altra più esatta per darvi una idea dell' impressione che producono simili

notizie. Al ministero degli affari esteri le cose si passano in egual modo per quanto vi sia una diversa gradazione. È piuttosto irritazione che afflizione che qui si risente quando i dispacci telegrafici vengono a constatare uno scacco dei polacchi. Non attribuisco a tutti questi indizi più importanza di quello che abbiano, ma sono tali quali ve li accenno, e nelle attuali circostanze è utile raccoglierli. Non posso togliermi dalla mente che gravi avvenimenti si preparano, e le difficoltà enormi che rendono grave al governo francese una nuova guerra, non bastano a convincermi che essa non abbia da aver luogo.

INSURREZIONE POLACCA

Ecco il tenore del proclama con cui il Governo provvisorio riprende la direzione generale del movimento polacco:

Concittadini!

La dittatura, presa da un generale, è caduta il 18 marzo, e la suprema autorità sul paese torna nuovamente nelle mani del Comitato nazionale provvisorio in Varsavia, che non cessò dall'esercitare i doveri di un governo, e che è l'unica autorità legalmente costituita.

Concittadini! Il ritorno della suprema direzione nelle mani di uomini, che promossero la insurrezione e con costanza la guidarono, vi sarà guarentigia che essa continua e non terminerà senza vittoria. Noi combatteremo infaticabilmente senza temere disgrazie, non arrestandoci per gli ostacoli, che eventualmente potessero opporcisi. Senza concentrare la suprema autorità in una persona sola, colla caduta della quale potrebbe cadere tutta la insurrezione, forti nel sentimento del diritto, noi ci manterremo fermi e incrollabili contro tutte le tentazioni di partiti, che volessero costituire delle autorità indipendenti dalla nostra.

Concittadini! Con speranza e ferma fede prendiamo nuovamente il timone dello Stato nelle nostre mani, e, avvezzi a superare pericoli, siam persuasi che ci riescirà di allontanare il pericolo che ci sovrasta per la caduta del Dittatore. Fedeli alla causa, la cui bandiera da noi sostenuta impedisce qualunque scisma nel nostro seno, noi domandiamo obbedienza a tutto il popolo. Accorrete alle armi, il nemico ci sta dinanzi, i nostri fratelli cadono: nell'esercito è oggi il posto di ogni polacco.

Per incarico del Comitato centrale, quale governo provvisorio nazionale

Il 21 marzo 1863.

Il commissario straordinario
STEFANO BOBROWSKI.

Questo documento conferma ciò che era già trasparito dei dissensi nati fra i capi della insurrezione. Il proclama, parlando della dittatura «*presa* da Langiewicz» sembra volere con questa espressione indicare che vi fu usurpazione da parte del generale.

Mancano le notizie telegrafiche dalla Polonia, ed i giornali non cessano dal parlare del disastro del 19 e della rivoluzione che continua. E' una guerra guerreggiata che si fa ora colà; tanto gli insorti che i Russi procedono per bande onde esterminarsi a vicenda. Questa guerra diviene sempre più sanguinaria e feroce, massime per le manovre della Russia ad aizzare i contadini. Il *Débats* riceve in proposito da Wilna questi ragguagli interessanti:

« Le bande che da principio componevansi di 500 ad 800 uomini, sono ridotte a 200, tutt'al più, e la maggior parte componsi di 20 a 30 uomini. Si tengono nelle foreste dove trovano difficilmente di che nutrirsi.

« I Russi prendono per guida i contadini, che essi sgomentano colle minacce o corrompono col denaro. Il numero dei prigionieri è così considerevole che tutte le carceri ne riboccano, e, d'altra parte, riesce difficile lo scortarli attraverso un paese tutto in ribellione. Non si adunano più consigli di guerra, ma si fucilano sul luogo tutti coloro che sono presi coll'armi alla mano, e quali armi, gran Dio! sciabole irruginite, falci, picche, bastoni ferrati. I revolver sono armi di lusso possedute da soli due o tre sopra bande di 50 e più insorti.

« Trecento dei principali proprietarj furono arrestati e spediti nell'interno della Russia o chiusi in cittadella a Varsavia. Tutti i giorni si fanno nuovi arresti. Ogni contadino che abbia a lagnarsi del suo signore, o di un impiegato, o di un sorvegliante, ogni debitore insolvibile è sicuro di essere ascoltato, e la sua denuncia è immediatamente seguita da arresto. Di tal guisa si eccitano tutti gli odj, tutti i rancori, tutte le vendette per accendere una guerra civile e gettare il paese nella più spaventevole anarchia. »

Lo *Dziennich*, foglio ufficiale russo che si pubblica a Varsavia, contiene cinque bollettini di vittorie che avrebbero ottenuto i Russi in vari scontri.

Queste notizie del giornale ufficiale, dice la *Gazzetta Nazionale*, non hanno prodotto impressione di sorta. Nessuno crede che la disfatta di Langiewicz debba aver per seguito il fine della insurrezione. La popolazione di Polonia, tolti i paesani, è appassionata per l'insurrezione, e piena d'odio contro la Russia a tal grado di essere impossibile che all'estero se ne facciano un'idea esatta. I genitori inviano i figli unici sul campo, la nobiltà e la borghesia danno denaro a piene mani, il clero predica la insurrezione dal pulpito e alle battaglie marcia in testa agli insorti. Il Comitato segreto della Lituania ha annunciato che si è posto sotto la direzione del governo provvisorio di Polonia e che di qui innanzi porterebbe il nome di Comitato amministrativo delle provincie lituane.

TORBIDI IN INGHILTERRA

L'agitazione che si manifestò non è guari nel Lancashire, lungi dal cessare, par che vada aumentando. Gli abitanti di Staleybridge, che s'erano ammutinati il 20, si diressero lunedì 23 presso la città di Aston, ove rinnovarono i tumulti e i saccheggi commessi a Staleybridge; parecchie botteghe di panattieri e venditori di commestibili furono devastate e svaligiate. Finalmente alcuni operai di Asthon si unirono alla folla, la quale divenne minacciosa a tal segno che bisognò chiamare alcuni distaccamenti del 14.° reggimento di ussari e intimarle di sciogliersi proclamando il *riot-act*.

« Noi vogliamo pane » risposero a quell'intimazione più di 3000 voci.

La polizia che cercava di disperdere l'assembramento fu assalita a colpi di pietra; lo stesso Costabile ne fu colpito. Allora gli ussari caricarono la folla con le sciabole sfoderate, ma senza dar colpi. La folla si disperse per poco, ma si riformò più innanzi; finalmente la si potè far rientrare a Staleybridge. Questa città rimane intanto il centro dell'ammutinamento. Tutti i venditori di commestibili sono stati costretti, per non veder totalmente svaligiate le loro botteghe, a distribuire gratuitamente pane e liquori. Ciò non ostante molte sono le botteghe devastate.

Il primo giorno i tumultuanti erano un 12 mila; il giorno seguente non erano meno di 18 a 20,000. La polizia era accolta con grida di scherno e con fischi.

Il 24 la città era più tranquilla. Una deputazione dei malcontenti avea domandato una udienza ai magistrati; ma questi ricusarono, dicendo non poter far altro che distribuire biglietti di soccorso. La deputazione si ritirò, e allora si tenne un gran *meeting* d'operai. Fu deciso ad onta di qualche opposizione, che il giorno seguente gli operai accetterebbero i biglietti di soccorso della passata settimana.

Intanto, secondo notizie più recenti, il tumulto era ricominciato ad Asthon rinnovandosi le scene dei giorni scorsi. Centottanta costabili, armati dei loro bastoni, avevano sostenuto una lotta di parecchie ore contro quattrocento ammutinati.

Quanto all'atteggiamento di altri paesi, il *Times* ha le seguenti notizie:

Hide: — Finora tutto è tranquillo, ma i magistrati han saputo che una banda d'ammutinati è entrata a Durkenfield, e si teme che vengano qui. I magistrati sono riuniti e pronti a reprimere la violenza. I cinque uomini rinviati alle Assisie per saccheggio sono stati rinchiusi nel Castello di Chester.

Stockport, martedì sera: — Non v'è stato ancora ammutinamento; tuttavia i magistrati han giudicato gl'indizii che vi sono abbastanza gravi per adottare provvedimenti straordinarii. Essi han convocato i borghesi al palazzo di città e li hanno creati costabili speciali.

Oldham, martedì sera: — I magistrati hanno fatto prestar giuramento a 300 costabili speciali.

Il *Daily-News*, l'*Espress*, il *Sun* fanno appello ai manifatturieri e fabbricanti domandando loro di esaminare quel che vi sarebbe da fare per trovar occupazione agli operai di cotone in altri lavori nelle varie parti del paese.

Il nuovo Candidato
al trono di Grecia

Leggiamo nel *Morning Post* del 27:

La Russia e la Francia non fanno alcuna obbiezione alla candidatura del principe Guglielmo di Danimarca, che è accettato dai principali Greci. Durante la minorità del principe, che è nato il 25 dicembre 1845, sarà istituito un Consiglio di reggenza.

L'Inghilterra cederà le isole Jonie alla Grecia.

Il signor Drouyn de Lhuys avrebbe dato al principe l'assicurazione dell'appoggio cordiale della Francia.

Questo *probabile* re della Grecia e successore dell'ex-re Ottone, è un po' tedesco come questo; ma egli è per compenso parente di quasi tutti i principi di Europa. La recente sposa del principe ereditario di Inghilterra è suo sorella: un'altra sorella, la principessa Dogmar, è fidanzata allo Czarino (principe ereditario) di Russia, e la sorella di suo cognato sposò il principe reale di Prussia.

Suo padre poi, pel trattato di Londra, 1852, è principe ereditario di Danimarca.

Il titolo della sua casa è abbastanza lungo: egli è della famiglia di Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Glücksbourg!

A proposito di questa candidatura la *Franca* del 28 ultimo scrive quanto segue:

Si assicura, che il gabinetto britannico ha ricevuto dalla legazione inglese ad Atene l'avviso sicuro, che Grivas, di cui la popolarità è straordinaria, non tarderebbe a venir proclamato Dittatore in Grecia, e che sarebbe nella vista di evitare questo, che egli avrebbe deciso il principe Guglielmo di Danimarca ad accettare la candidatura, promettendogli d'appoggiarlo e sostenerlo.

Il principe Guglielmo ha posto alla sua accettazione delle condizioni approvate a Lon-

dra e che non indicano punto da parte sua una grande confidenza nel popolo ellenico. Fra queste condizioni si trova la facoltà di avere una guardia reale di 4000 uomini, che potrà esser composta di truppe straniere.

RECENTISSIME

Il ministro dell' interno ha diramato ai prefetti del regno una circolare, colla quale chiede ad essi di essere informato su quanto sarebbe a farsi per rendere più celere l'andamento della pubblica amministrazione, perocchè il governo è risoluto di non arrestarsi sulla via di dare sempre più larga delegazione di attribuzioni alle autorità provinciali, onde alfine tutti gli affari di minore importanza si risolvano possibilmente laddove sono gli interessi dai quali ebbero origine.

La *Costituzione* annuncia l'arrivo in Torino del conte Arese, il quale assisteva alla seduta del Senato del giorno 28.

In un carteggio parigino della *Monarchia Nazionale* troviamo confermata la notizia dataci dal nostro corrispondente di Roma, che cioè il cardinal Pentini, nel prestare il giuramento d'uso, avrebbe fatto riserva nel caso che l'interesse della Chiesa l'obbligasse ad infrangere simile giuramento.

Fra i viaggiatori partiti lunedì antipassato da Marsiglia a bordo del *Quirinal*, eravi pure il generale de Failly, aiutante di campo dell' imperatore Napoleone, incaricato di una missione per Roma.

La *Gazzetta di Baviera* assicura che la risoluzione dell' ex-regina delle Due Sicilie di partire per Roma sussiste in fatto, e sarà eseguita quanto prima. La ex-regina si è espressa affatto precisamente in proposito, non solo colle persone del suo seguito e con diverse altre persone che ebbero l'onore di vederla, ma anche col nunzio del papa o col regio inviato napoletano (*sic*). È già destinato il bastimento spagnuolo, che dee trasportare la ex-regina da Marsiglia a Civitavecchia, e lo stabilire il giorno della partenza da Monaco dipende solo dall' annunzio dell' arrivo del bastimento a Marsiglia.

La questione all'ordine del giorno in Francia sono le elezioni. Il movimento elettorale, molto vivo nei dipartimenti, è intensissimo a Parigi. Dissidenze profonde hanno reso frustraneo il tentativo di taluni giornali di fondere gli antichi partiti. I conservatori si aggruppano attorno al duca di Broglie; i progressisti attorno al sig. Carnot; il partito democratico è diviso in frazioni che si contestano mutuamente i rispettivi titoli alla deputazione.

La maggiore inquietudine è derivata dall' attitudine del direttore del *Siècle* il quale, come dice spiritosamente il signor Emilio de Girardin, ha arricchita la scena politica di una nuova questione, la questione Havin.

A questo proposito il *Nord* del 27 scrive:

Ecco, se siamo ben informati, il risultato delle ultime operazioni dei comitati elettorali in Francia. Il signor Thiers si presenterebbe candidato a Parigi o a Valenciennes. Il sig. Berryer a Marsiglia. Il sig. Prévost-Paradol a Aix. Il sig. Périer a Grenoble. I signori Carnot e Taxile-Delord a Marsiglia. Il signor Thourel a Avignone.

Il comitato orleanista ha accettate tutte queste candidature ad eccezione di quella del signor Carnot. Proporrebbe in sua vece il signor Forcade.

Scrivono da Parigi, 26, alla *Perseveranza*:

L'argomento di tutti i discorsi continua ad essere l'esito della missione del principe Metternich, la quale serve di base a tutte le più audaci ipotesi. Secondo una versione, che non vi posso garantire, nell' ultimo suo colloquio con Francesco-Giuseppe, questi gli avrebbe detto: « Ebbene, signore, dite all'Imperatore ch' io sono pronto a procedere con lui ed a firmare ciò ch' ei vorrà, nell' interesse della Polonia, ma che vedrei volentieri l'Inghilterra con noi. » Anche non dando a questa versione più importanza che non meriti, bisogna però confessare che quest' ultima frase, ammettendo che l'Austria sia bene disposta come sin qui s'è detto, mette in risalto il punto delicato della situazione, cioè la necessità d'un accordo coll' Inghilterra.

La *Boersenhalle*, giornale che attinge le sue ispirazioni nelle sfere officiali di Vienna, ha inoltre le comunicazioni seguenti:

La situazione diventa sempre più tesa. Il governo francese ha fatto trasmettere a Pietroburgo una nuova nota che domanda in favore della Polonia presso che la stessa cosa che l'Inghilterra ha domandato nella nota sua: solamente il documento del ministero degli affari esteri di Parigi sarebbe redatto in tuono assai categorico.

Corre voce in Vienna che il sig. de Privitzer succederà al conte Forgach nel posto di cancelliere aulico per l'Ungheria.

Bucharest 26. — Il governo dei Principati Uniti ha conchiuso un prestito di 50 milioni di franchi con capitalisti francesi ed inglesi. Oltre a ciò, agenti di grandi case finanziarie sollecitano concessioni di ferrovie, e di credito fondiario e di banca. (*Havas*).

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31

La *Gazzetta ufficiale* reca un decreto reale che nomina una Commissione incaricata di studiare le condizioni della istruzione pubblica, e propone i modi di migliorarla. Un altro decreto sospende l'attuazione di alcuni articoli del regolamento universitario. Un altro approva la Società anonima per la costruzioue di case per gli operai in Napoli.

Vienna 31. — La *Correspondance Générale* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, che il Governo francese avesse proposto la ricostituzione del Regno di Polonia col principe di Leuchtemberg per Re. Smentisce inoltre la voce diffusa dallo stesso Giornale relativa alla pretesa missione di Metternich.

Berlino 31 — Camera dei Deputati — Bismark presenta convenzioni di commercio, navigazione e proprietà letteraria conchiuse domenica scorsa tra la Prussia e il Belgio, come pure il protocollo riguardante la soppressione del pedaggio sulla Schelda — La quota spettante alla Prussia è eguale a quella dell' Inghilterra.

Torino — Leggesi nella *Stampa*: Il Governo anticiperà i fondi necessari per pagare l'indennità decretata da Garibaldi in favore dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, e si rimborserà coi fondi destinati dallo stesso Garibaldi a tale scopo — Furono già pagati coloro il cui danno era inferiore ad una certa somma — Ora il Governo, parte mediante anticipazione di 300,000 lire, parte mediante buoni del Tesoro salderà tutte le somme liquidate dall' apposita commissione.

Berlino 31 — Camera dei Deputati — Bismark dice che le sue antecedenti dichiarazioni relative alle convenzioni stipulate colla Russia il decorso febbraio sono perfettamente esatte, e contraddittorie invece le asserzioni che fondaronsi sopra l'errore, che i Ministeri Esteri commisero per essere stati male informati — Ora però i Gabinetti delle potenze occidentali si sono chiariti della verità. — La Prussia non ha indietreggiato: essa non negò l'esistenza di stipulazioni colla Russia, il cui tenore quando sarà conosciuto disingannerà il pubblico; negò bensì la clausola che autorizza i Russi d'inseguire gl' insorti sul territorio. — Nella stessa seduta il Ministro Eulenbourg, rispondendo ad interpellanze relative al modo onde vengono trattati dalla Prussia i prigionieri sudditi della Russia, dice che il Governo vuole clemenza, ma non può sottrarsi agl'impegni contratti.

Napoli 31 — Torino 31.

Prestito italiano 71 10.

Parigi 31 — Consol. italiano Apertura 71 05—Chiusura in contanti 71 50—Fine corrente 71 20 — Prestito italiano 1863 72 25—3 0|0 fr. Chiusura 69 45—4 1|2 0|0 id. 96 00—Cons. ingl. 92 1|2. Borsa fermissima.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 31 — Circolava ieri la voce che Fould avesse rassegnato le sue dimissioni in causa di dissensi sorti tra lui ed uno dei Ministri senza portafoglio — Ma oggi si assicura che Fould non lascerà il Ministero.

Avana 9 — Dicesi che sia scoppiata un' insurrezione in S. Domingo. Bacz riunendosi attorno tutti i malcontenti s'impadronì di un forte — Il Capitano Generale di Cuba spedì forze considerevoli, e due trasporti dovevano partire con 2000 uomini e 100 cavalli.

Vienna 1 — Atene 30 — L'Assemblea Nazionale elesse oggi unanimemente il Principe di Holstein Re di Grecia sotto il nome di Giorgio I. (Vedi odierna rubrica: *Il nuovo Candidato al trono di Grecia*).

RENDITA ITALIANA — *1 Aprile 1863*
5 0|0 — 71 35 — 71 30 — 71 35.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 2 Aprile 1863 — Milano N. 91

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestro ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 27 marzo.

La speranza di un soccorso reale ed efficace per la rivoluzione polacca si va dissipando. Questa volta è l'Austria che rifiuta di associarvisi. Si era fatto molto calcolo sul viaggio del principe di Metternich.

Tutto sembrava prendere un ottimo andamento. Io mi trovava in Germania quando l'ambasciatore d'Austria la traversava per recarsi a Vienna, chiamatovi da Francesco Giuseppe, il quale appunto per riceverlo aveva differito il suo viaggio in Dalmazia.

Io potrei citarvi le parole testuali dal principe al suo ritorno a Parigi; ma è il linguaggio di corte, val quanto dire le mille circonlocuzioni di cui si serve la diplomazia per attenuare una risposta disaggradevole. Preferisco invece parafrasarvele nel loro vero significato. Esse suonano così:

— Napoleone ha sì spesso mancato ai suoi giuramenti, obbliato le sue promesse, che il gabinetto di Vienna teme di essere ingannato e mettersi in una dura posizione, associandosi alla Francia per fare la guerra alla Russia.

— L'Austria ha delle provincie limitrofe alla Russia, e questa non mancherebbe di crearle degl' imbarazzi, come a mo' d' esempio in Ungheria.

— Le provincie francesi essendo lontane, nulla di tutto ciò avvi a temere, ed è presso a poco certo che l' Imperatore non manderebbe un' armata attraverso la Germania per andare al soccorso dell' Austria. —

Il principe di Metternich non ha dunque portato da parte dell'Imperatore, suo signore, che belle parole, che dei voti pel trionfo della buona causa. In breve tutto quello che l' imperatore Francesco Giuseppe può fare per la Polonia si è di andare a pregare coll'Imperatrice sulla tomba di Sobieski, come ha già fatto un' altra volta.

Poco tempo dopo l' imperatrice Eugenia dava un concerto di quaresima. Tutto il Corpo diplomatico erasi raccolto nei suoi appartamenti per lo *Stabat* di Rossini. L' Imperatore, nell'atto che ne riceveva gli omaggi, disse a lord Cowley che sarebbe tempo di mettersi d'accordo per far qualcosa in favore della Polonia.

Voi conoscete il fondo del pensiero del capo del *Foreign-Office*, lord Palmerston. Egli teme che un' azione collettiva armata non dovesse avere per risultato l'estensione della Francia sino ai suoi antichi limiti del 1800, cioè fino al Reno.

Colto alla sprovveduta, l' ambasciatore inglese fu abbastanza imbarazzato, perocchè bisognava rispondere davanti a tutto il Corpo diplomatico, e prendere, per così dire, una specie d' impegno.

Egli balbettò alcune parole, come, per esempio, che la simpatia di Sua Maestà per la Polonia era già un fatto di sì alta importanza che i Polacchi non avrebbero che ad esserne soddisfatti ed augurarsene favorevoli risultamenti.

Ma in quanto a mandare delle truppe inglesi o semplicemente una divisione della squadra di Plymouth nel Baltico, non si parlò nè punto nè poco.

L'amico di Vittorio Emanuele e di Napoleone III, il conte Arese, era qui venuto e ne è ripartito. Si è creduto che fosse per sorvegliare ciò che avrebbe potuto combinarsi tra Francia e Austria, quando il principe di Metternich partì per Vienna.

La coincidenza che esiste fra la partenza del conte Arese e l'arrivo del comm. Rattazzi a Parigi, fa supporre a molti che il viaggio dell' antico presidente del Consiglio italiano non abbia un semplice scopo di divertimento.

Si attribuisce a questo viaggio una missione politica che avrebbe il vantaggio di non eccitare la diffidenza degli ambasciatori esteri, in causa del carattere privato del signor Rattazzi.

La questione della Venezia deve essere senza dubbio l' oggetto principale delle conversazioni che Rattazzi avrà coll' imperatore. Io credo che anche la quistione romana non sarà trascurata: ma prima di tutto bisogna stabilire un accordo coll' Austria, e questo è il punto delicato ed essenziale.

Devo però constatare che questa notizia che consisterebbe nel far concedere dall'Austria la Venezia all'Italia, non è più accolta con quell'aria di dubbio, con cui nei primi giorni la si accoglieva. Ieri sera un giornale ufficioso, *La Nation*, trattò codesta questione in un lungo articolo, ed in modo serio.

SITUAZIONE POLITICA

Generale

Ecco come un carteggio della *Perseveranza* da Berlino intravvede e giudica la situazione politica generale:

Berlino 25 marzo.

Io non credo che la rivoluzione polacca sia terminata o schiacciata per la sconfitta di uno dei quattro corpi di Langiewicz, la cui improvvisa partenza fu cagionata da altri motivi che non fosse la disfatta, e quand'anche i Russi sterminassero tutti quelli sventurati, che difendono sì eroicamente la loro causa nazionale, la questione polacca non sparirebbe perciò dall'ordine del giorno: quando il sangue avrà cessato di scorrere, l' inchiostro e il fluido elettrico metteranno in movimento la diplomazia.

Nostro malgrado noi rivolgiamo gli sguardi verso Napoleone, e ne studiamo i più piccoli atti e gesti per trovare la chiave dei discorsi ultrarivoluzionari del principe Napoleone. Non perchè questo discorso ci rechi molto spavento; vi ci siamo abituati. Ma il discorso di Billault, sanzionato con tanta precipitanza dall' Imperatore, ci lascia ancora all' oscuro.

Per noi esso vuol dire, che la situazione diplomatica è imbrogliata, che la nazione francese ha molta simpatia per la Polonia, ma che i trattati del 1815 *non* bastano a soddisfare i voti dei Polacchi; dunque ci vuole un Congresso europeo per offrir delle guarentigie alla nazionalità polacca.

Date queste guarentigie, l'insurrezione sarà disarmata, le relazioni tra la Francia e la Russia non saranno turbate, anzi tutt' all' opposto; giacchè la Russia otterrà al Congresso la tanto desiderata revisione del trattato del 1856; e la Francia, nello stesso tempo che avrà dato alla Russia nuova prova della sua amicizia e abnegazione, apparirà qual salvatrice e benefattrice della Polonia.

Un Congresso europeo! Ma chi dunque vi si opporrebbe? E cosa vi si tratterebbe? Soltanto della questione polacca? No, certamente, non si vorrà scomodarsi per così poco. Vi si parlerà senza dubbio di Roma e dell' Italia, della Grecia e del grande Impero greco, dei paesi del Danubio, dell'Oriente, della Polonia, della Danimarca, dei trattati del 1815, che noi malediciamo per lo meno quanto il principe Napoleone, del trattato del 1856, del trattato di Zurigo.

Ora, nè l' Inghilterra, nè la Russia o la Prussia si opporranno alla convocazione del Congresso; l'Italia vi guadagnerebbe; la Spagna e la Svezia non contano; ma l'Austria, ecco lo scoglio.

L' Austria, ve lo ripeto per la centesima volta, non vuol saperne di un Congresso europeo che regolerebbe tutto in Europa, legalizzerebbe e legittimerebbe tutto quanto avvenne.

L' Austria specula sulla morte di Napoleone, essa basa tutta la sua politica su questo avvenimento, e fino allora se la ride sotto i baffi ad ogni nuova questione che sorga.

Fin che nulla è regolato in Italia, essa vi può riapparire; fin che in Oriente tutto resta sospeso, essa non avrà bisogno d' abbandonare l' idea di potere impossessarsi dei Principati Danubiani; e così di seguito per tutte le questioni.

E poi, l' Austria non s' assiderà così facilmente allato d' un plenipotenziario del Re d'Italia, a meno che la Germania non le guarentisca la Venezia.

Per la Francia trattasi adunque di spezzare le resistenze del Gabinetto di Vienna, ed è perciò ch' essa negozia coll' Austria.

La chiave della situazione è a Vienna, e questa situazione è pericolosa per la Prussia.

Ritenete per certo che l' Austria salverà la capra e i cavoli, che la Francia non otterrà nulla da lei, se Napoleone non rinuncia al trattato di commercio colla Prussia, e l' Austria minaccerà sempre la Prussia, fintanto che questa non aderisca all' ingresso

di tutti i possessi austriaci nella Confederazione germanica.

Per cui, pur regalandosi reciprocamente Note e Circolari in via di gentilezza, la Prussia, quale la comprende il partito feudale qui, e l' Austria lavorano attivamente a ottenere un accordo; anzi io credo che questo accordo esista di già naturalmente a spese della Prussia.

Ecco ciò che noi presentiamo qui, ecco dove vediamo il pericolo. Avendo la Prussia promesso di non muoversi in Germania, avendo Bismarck dichiarato di voler abbandonare la linea seguita dal conte Bernstorff, noi avremo subito una sconfitta morale peggiore di Olmutz; e notate che Bismarck, nel suo colloquio del 4 dicembre col conte Karolyi, aveva già offerto il suo concorso all'Austria in Italia.

Noi siamo in cattive acque, ed è una meschina consolazione per noi, che Billault accarezzi la nostra Camera che seppellì la convenzione.

Il Congresso

Ecco come l'*Ind. Belge* apprezza l'idea di un Congresso, di cui si è parlato, per regolare la questione russo-polacca:

La notizia di un Congresso che si riunirebbe, a richiesta della Francia, per regolare gli affari della Polonia, non incontrò a Parigi che dell' incredulità, malgrado la solennità con cui era stata annunziata dal giornale la *France*. Noi stessi, qualunque siano i ragguagli che ci furono trasmessi jeri da un nostro corrispondente, non possiamo che dividere il sentimento generale. Che il gabinetto delle Tuileries abbia pensato a questo mezzo di aiutare la Polonia, che abbia anche fatto scandagliare il terreno, sia a Vienna, sia altrove, è possibile; ma dubitiamo che, anche solo in principio, l'Austria vi abbia aderito. Gli è che infatti non basta volere un congresso per convocarlo; bisogna ancora determinare quali saranno i partecipanti alla riunione, su quali basi si costituirà, quali questioni discuterà.

Questi preliminari contengono tante cause di dissensi che occorrebbero lunghi negoziati per venirne a capo.

Così, si convocherebbero le potenze firmatarie dei trattati di Vienna, cioè la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia, la Russia, la Spagna, il Portogallo e la Svezia? Ma ciò sarebbe un riconoscere la validità di quei trattati e l' obbligo di far sanzionare dalle potenze in questione tutti i mutamenti sopravvenuti in Europa dal 1815 in poi. Sarebbe pure un escludere dagli aggiustamenti da farsi l'Italia che comincia a far in Europa la parte di sesta grande potenza.

Limiterassi il congresso alle cinque grandi potenze? Ma con qual diritto si costituirebbero esse giudici unici della questione, e la causa della Polonia sarebbe ella ben garantita in una riunione in cui sedessero in maggioranza i tre Stati che ne operarono lo smembramento?

Questo pei partecipanti; ma quante difficoltà da risolversi per fissare il punto di partenza delle deliberazioni e la loro forza obbligatoria! E poi, rimosse tutte queste difficoltà, chi assicura che la Russia accetterebbe l' intervento d' un congresso anche colla sua partecipazione in un conflitto che essa considerò sempre come un affare interno? Evvi dunque una serie di ostacoli di prim' ordine contro i quali andrà ad infrangersi quest' idea di un congresso.

Così, lo voglia o no, noi abbiamo la convinzione che anche la diplomazia meglio disposta per la Polonia dovrà limitarsi a presentare a Pietroburgo osservazioni individuali, senz'altra sanzione che una sanzione morale e di cui la corte di Russia terrà conto secondo le sue convenienze. Non è dunque sulla diplomazia che la Polonia può fare assegnamento, ma bensì sui proprii sforzi, oppure sull' interesse che ha la Russia di chiudere, con una nuova politica, un' èra d' insurrezioni periodiche le quali si rinnoveranno sempre finchè essa tenterà di assimilarsi, colla compressione, una nazionalità diversa dalla sua.

Il nuovo re di Grecia

Il *Débats* ha un articoletto in cui, col buon umore consueto a quel giornale, troviamo riferiti particolari più ampi e più precisi di quelli da noi dati ieri sul nuovo re di Grecia. Eccoli:

E' affar finito: l' hanno trovato! Diogene ha scoperto il suo uomo! Il *Morning-Post* e il *Times* confermano oggi la notizia che il telegrafo di Londra ci ha portato ieri. Viene offerto ai Greci che accettano, un Re che consente.

Questo Re è un po' giovane; egli esordirà con una minorità e un Consiglio di reggenza. Egli viene un po' di lontano; gli è tra le nevi e presso al Polo che sono andati a cercare il principe destinato a regnare nella penisola la più meridionale d' Europa. Insomma, anche senza cercare i peli nell' uovo, egli è quasi altrettanto tedesco quanto Ottone, a cui i Greci non hanno perdonato d' esserlo. Ma con tutte queste piccole pecche, egli ha la rara ventura di gradire a tutti, e di essere da tutti gradito.

Del resto, cugino di tutti! la nuova principessa di Galles Alessandra è sua sorella; un' altra sua sorella, Dogmar, è presso a poco fidanzata allo Czarino Nicola, e la cognata di sua sorella, ossia la sorella di suo cognato, ha sposato il Principe Reale di Prussia, oltre di che il trattato di Londra ha dichiarato, l' 8 maggio 1852, suo padre Cristiano, principe ereditario di Danimarca.

È dunque possibile che fra pochi anni l'avventurata famiglia di Schleswig-Holstein-Sonderbourg-Gluksbourg (gli è questo il suo nome) segga contemporaneamente sui troni d' Inghilterra, di Danimarca, di Prussia, di Russia, e di Grecia. Cosa da far morire di gelosia tutti i Coburgo. Il telegrafo ci assicura che l' Inghilterra cederà al Principe Guglielmo le Isole Jonie, che il sig. Drouin de Lhuys gli ha promesso l' appoggio della Francia, e che *i capi dei Greci* gli otterranno i suffragi dei loro compatriotti.

Ecco dunque tutti contenti. E in tal caso noi pure. Possano i greci i quali hanno imparato quanto sia facile, in questo nostro secolo di buon senso borghese, privarsi d'un principe più che di procacciarsene uno, accordarsi con Guglielmo di Danimarca un po' meglio che con Ottone di Baviera. Qualche secolo addietro, in Europa i Re tendevano un po' troppo a credere che i popoli fossero fatti per essi. Ma quando i popoli non sono deliberati di assaporare il regime repubblicano, non debbono nemmeno essi abusare della massima che i Re son fatti per i popoli.

Si finirebbe col non trovare più un Re, poichè il mestiere di gran proprietario fondiario dà meno fastidi. Egli è certo che dal mille in poi il mondo non avrà mai vista nè fra principi, nè fra duchi, baroni, conti, o semplici capitani, così poca premura di cingersi il capo di una corona, come ora vedemmo nella quistione greca. Forse l'adagio volgare *i re se ne vanno* aveva finalmente e con ragione dato sui nervi alle dinastie, piccole e grandi, d' Europa; ed esse non sono state dispiaciute di ridurre per sei mesi un popolo intiero, a sospirare ogni mattina svegliandosi *Ahimè! i re non vengono!*

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

Ci sembra degno di nota un articolo che troviamo nella *Patrie*, la quale non vuole si esageri l' importanza dei disastri parziali subiti dalla rivoluzione polacca.

Questi rovesci, dice il giornale imperialista, non possono in verun modo modificare la situazione. Per convincersene e' ricorda il vero stato delle cose su cui ha gettato sì viva luce la doppia dimissione di mons. Felinski e del conte Starzenski.

Il primo avea accettato l' arcivescovato di Varsavia, il secondo il maresciallato della nobiltà di Grodno, facendo forza ai proprj sentimenti, alienandosi i proprj amici, ma per ispirito conciliativo sperando ancora ravvicinare l' oppresso e l' oppressore.

La dimissione di due uomini così temperati, così superiori ad ogni passione, indica che la conciliazione, che il ravvicinamento sono impossibili. Sia pur domata questa rivoluzione, ne sorgerebbe ben presto un'altra. Quindi la *Patrie* conclude:

« La sconfitta dell' insurrezione che tende ognor più a svilupparsi in Polonia, non scioglierebbe ancora la terribile quistione polacca. L'Europa, come per il passato, la vedrebbe turbare ancora periodicamente la sua fiducia e la sua sicurezza. Tocca ora all' Europa di scongiurare questi pericoli. »

Alla *Persev.* scrivono da Parigi, 27:

L' idea d' un Congresso è sempre all' ordine del giorno, grazie a certi fogli, che hanno saputo presentare questa combinazione come pensata dall' imperatore Napoleone III. Ma, nel pubblico, non vi si crede ora, come non vi si credeva prima, giacchè le medesime obbiezioni che vennero fatte su di esso sussistono in tutta la loro pienezza.

Più si va innanzi, e più si rimane convinti di ciò, che non vi sono che due alternative possibili per uscire da codeste difficoltà: od un ingerenza diplomatica potente, per esigere dalla Russia l' autonomia della Polonia; o la guerra, in caso di rifiuto.

Finchè la Francia, che ha preso l' iniziativa, non sarà decisa ad appoggiare colle armi la sua azione diplomatica, non si farà che girare in un circolo senza uscita.

Dicesi che il gabinetto di Vienna avrebbe sì bene compreso tale situazione, che il principe Metternich sarebbe stato incaricato di dichiarare che l'Austria resterà neutrale finchè la Francia non s' impegni a sostenere la sua domanda colle armi, o fintantochè, come vi diceva ieri, non si abbia con sè l' Inghilterra, per rendere impossibile il rifiuto dello Czar.

Se le cose stanno così, non si capisce come la Francia, potendo avere a simili condizioni l' appoggio dell' Austria e, per evidente conseguenza, quello dell' Inghilterra, possa un istante esitare, essendo chiarissimo che la Russia, anche colla Prussia, non oserebbe far resistenza ad una così formidabile ingiunzione; senza contare che l' alleanza dell'Italia e della Svezia sarebbero indubitate.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

Dall' *Opinion Nationale* del 23 ultimo, giuntaci stamane, togliamo quanto segue:

Abbiamo anche oggi la stessa penuria di notizie dalla Polonia per la via telegrafica di Cracovia. Bisogna attribuir ciò ad un' attitudine più severa delle autorità austriache? Questa spiegazione sembra, a dir vero, la più verosimile, e non si potrebbe infatti, malgrado gli ultimi avvenimenti che hanno avuto luogo dopo il ritiro di Langiewicz, spiegarsi altrimenti la repentina interruzio-

ne dei telegrammi di Cracovia che ci arrivavano in sì gran numero e così regolarmente sin dal primo scoppiare dell'insurrezione.

L'Austria vuol mantenersi in una neutralità completa, attendendo l'esito dei negoziati intrapresi tra i varii gabinetti. Essa continua a mostrarsi molto benevola verso i Polacchi, ma sollecitata vivamente dalla Russia cerca di dare a quella Potenza alcune prove, non già di simpatia, ma di condiscendenza.

Tuttavia, siffatta condiscendenza sarebbe spinta molto più oltre che no 'l comportino la giustizia e l'imparzialità, se il governo austriaco rifiutasse ai Polacchi i mezzi di fare intendere la loro voce in Europa, nel mentre la Russia inonda l'Occidente coi suoi dispacci.

Aggiungiamo che la graziosità dell'Austria sarebbe molto mal ricambiata.

Il suo territorio è infatti violato ogni momento dai Russi, ed il giorno 21 ancora ebbe luogo un fatto di questo genere di una gravità eccezionale.

Una truppa d'insorti aveva passata la frontiera; 300 Cosacchi la passarono dopo di loro, e 50 di essi penetrarono nel villaggio di Czalice, disarmarono il posto austriaco, uccisero una sentinella, fecero fuoco sull'ufficiale, gli tolsero oriuolo e danaro, e lo menarono prigioniero con sei uomini sul territorio russo, dove venne egli finalmente rilasciato d'ordine di un colonnello russo che si trovava sulla frontiera con 7 a 800 soldati.

Il telegrafo di Cracovia muto da tre giorni, ci ha però trasmesso ieri sera un dispaccio annunzianteci la sconfitta toccata ad una parte del corpo di Czechowski, e un brillante successo riportato da Zaborowski sui Russi, di cui incendiò i magazzini a Hrubieszow. Lo stesso dispaccio conferma la vittoria riportata da Mielinski sul principe di Wittgenstein.

Dalle nostre informazioni particolari risulta poi che il principe di Wittgenstein sarebbe stato fatto prigioniero in questo combattimento. Due telegrammi, l'uno d'ieri e l'altro d'oggi, danno un tal fatto come positivo. Questo principe appartiene ad una delle più potenti famiglie della Russia; egli anzi è congiunto collo Czar per legami di lontana parentela.

La cattura del generale Lewandoski operata dai Russi è completamente smentita.

Gl'insorti del governo di Plock hanno ricevuto mille carabine *Minié*.

Nella Lituania tutto va pel meglio, e noi apprendiamo che il 20 marzo i Polacchi sono stati vincitori presso Slusk, dopo un combattimento accanito di cinque ore contro una forte colonna mobile russa.

Pubblichiamo più oltre una lettera indirizzata ai marescialli della nobiltà nella Lituania dai 400 giudici di pace di quella provincia, i quali han dato la loro dimissione collettiva. Questi funzionarî constatano gli sforzi del governo per eccitare i contadini contro la nobiltà.

D'altra parte, ecco quanto leggiamo nel *Courrier du Dimanche*:

« Informazioni provenienti da Pietroburgo ci pongono in grado di assicurare che il partito tedesco (è questo in Russia il partito dei funzionari) cerca di dare alla guerra contro la Polonia il colore di una guerra religiosa.

« I *popi* delle provincie limitrofe eccitano i contadini a correre in soccorso dei loro fratelli di Lituania, che essi rappresentano come oppressi da una insurrezione cattolica e aristocratica. »

Quest'appello al pregiudizio e alla superstizione non lascia il minimo dubbio sulle apprensioni della Russia e sui progressi costanti dell'insurrezione.

Ecco ora la lettera, cui accenna più sopra l'*Opinion Nationale*, e nella quale i giudici di pace dànno in massa la loro dimissione, seguendo l'esempio dei marescialli della nobiltà:

« *Signor Maresciallo*

« La nobiltà della Lituania, dopo aver preso la prima iniziativa della grand' opera dell'emancipazione dei contadini, ha proceduto immediatamente all'attuazione di questa grande riforma sociale. Ella era quindi ben lungi dall'attendersi i rimproveri che le sono stati indirizzati dalle autorità governamentali, delle persecuzioni, e finalmente dei proclami eccitanti i contadini alla rivolta, e propagati allo scopo di provocare un antagonismo tra le classi agiate e le classi povere, e di gettare la Lituania in uno sconvolgimento sociale completo.

« Una tale attitudine delle autorità governamentali rende impossibile la regolarizzazione organica della questione dei contadini, ostacola tutti gli sforzi dei cittadini, tendenti a dare uno sviluppo alle risorse morali e materiali del paese, e impedisce qualunque azione ulteriore della nobiltà in questa via.

« In presenza di un tale stato di cose, a noi non è più possibile di compiere ulteriormente le nostre funzioni di giudici di pace con vantaggio pel paese. Per lo che noi, signor Maresciallo, deponiamo tra le vostre mani le nostre dimissioni, e rendiamo responsabili le autorità governamentali dei loro atti e dei loro proclami ulteriori ».

(*Seguono più di 400 firme*).

Un colpo da parare

Un carteggio da Roma, parlando a proposito della canonizzazione della regina Cristina, che venne trattata nel concistoro del 19 ultimo, esce in queste considerazioni:

Crediamo sia necessario parare il colpo che si vuol portare all'Italia con questa santificazione. Della quale è scopo evidente (e i sanfedisti nol tacciono) il dare al Borbone un prestigio religioso, e per devozione alla madre riscaldare il desiderio del figlio nelle popolazioni ignoranti delle provincie meridionali.

Non mancheranno i sermoni del clero e i miracoli. Fortunatamente la madre è di casa Savoia, e se si cominciasse a preoccupare le menti e a ficcarvi bene addentro, che se ci è stata qualche cosa di buono nella casa di Borbone, ce l'ha messa quella di Savoia, l'effetto che si propongono i Borboni ed i clericali andrebbe fallito.

Sarebbe egli difficile trovar un frate, a mo' d'esempio, che scrivesse una *biografia popolare* della Santa per diffonderla a migliaia nel popolo coll'intendimento principale di rivendicare a casa Savoia tutto il merito di questa santificazione; notare la gran diversità di vita fra la santa e suo marito; e specialmente far risaltare che essa lo pregava del continuo in favore dei rei di Stato senza che egli l'ascoltasse mai; che casa Savoia ha avuto altri santi, mentre quella di Borbone nessuno; che il merito principale della Santa fu di conservarsi pura e virtuosa in una famiglia come la Borbonica, e con un marito crudele come Ferdinando II; e conchiudere infine che le colpe dei Borboni devono essere ben grandi, se malgrado i meriti di Cristina, Iddio ha permesso che suo figlio perdesse il regno, e così via?

RECENTISSIME

La *Presse* di Parigi conferma la probabilità del prossimo ritiro da Torino del ministro francese Sartiges, motivato dallo stato della sua salute.

Il giorno 27, il Corpo legislativo votò con 225 voti contro 5 il progetto di legge concernente la chiamata di 100,000 uomini, in seguito ad una discussione alla quale presero parte i signori Ricard, generale Allard, commissario del governo, il marchese d'Audelarre e il signor Baroche presidente del Consiglio di Stato.

Si assicura che il maresciallo conte Baraguay d'Hilliers è designato quest'anno a comandare il campo di Châlons dove dicesi che si recherà il prossimo maggio.

La *Patrie* del 28 ha le seguenti notizie:

Il comm. Rattazzi è arrivato a Parigi.

Si assicura che il conte Arese avrebbe avuto in questi ultimi giorni un abboccamento con S. A. il principe di Metternich.

La lettera indirizzata dal marchese Vielopolski al principe Napoleone ha provocato, si dice, una risposta delle più vive da parte del principe, che sostiene energicamente tutto quanto ha detto nel suo discorso al Senato.

Nel *proscritto* della corrispondenza da Parigi della *Perseveranza*, in data del 27 ultimo, troviamo quanto appresso:

I rapporti tra la Francia e la Russia sono molto freddi. Pretendesi che il signor Budberg non voglia salutar più il principe Napoleone.

Si fece una rigorosa perquisizione in casa del console generale del Messico a Parigi, e del corrispondente messicano del *Siècle*.

Il *Pays* contiene la seguente nota:

Certi giornali hanno annunciato che due giovani polacchi, nati sul suolo francese, erano stati arrestati a Kœnigsberg dalla gendarmeria prussiana e consegnati alle autorità russe. Questo fatto fu riprodotto inesattamente. E' vero che due giovani d'origine polacca, i signori Joranski, furono detenuti in Prussia per alcuni giorni; ma reclamarono i buoni offici del nostro console a Dantzick, e il governo francese si è occupato officiosamente della loro posizione. Sappiamo che il governo prussiano, per deferenza ai voti espressigli dall'ambasciatore di Francia a Berlino, ha ordinato la loro liberazione, ed hanno ottenuto dei passaporti per Parigi.

La *Presse* di Vienna ha ricevuto il seguente telegramma da Berlino:

Secondo un dispaggio telegrafico arrivato da Pietroburgo, il principe Gorciakoff dichiarò positivamente agli ambasciatori delle potenze occidentali che l'insurrezione era quasi intieramente soffocata (*sic*), e che perciò l'imperatore Alessandro farà del suo meglio per intendersi colle due potenze co-interessate nella divisione della Polonia circa una concessione d'instituzioni a profitto dei sudditi polacchi — istituzioni che proveranno all'Europa come il governo russo non abbia meno a cuore la felicità dei Polacchi (!?) che quella dei Russi.

Il comitato centrale polacco prepara una esposizione all'Europa, dello stato del paese, nonchè delle sevizie commesse dai Russi nel reprimere il moto nazionale.

Notizie di Caprera

Leggiamo nel *Movimento* del 30 ultimo:

Da una lettera del nostro egregio amico dottor Enrico Albanese, in data di Caprera 27 marzo, togliamo il brano seguente:

« ..... Il Generale prosegue sempre in meglio, ed oramai conto che ben presto sarà completamente guarito..... »

Il severo metodo di cura a cui volle assoggettarsi l'illustre infermo ha portati i suoi frutti, ed il ritorno della buona stagione con le tiepide aure primaverili, compirà i voti di tutti i buoni italiani.

Poichè siamo sulle notizie di Caprera cade in acconcio che scriviamo una parola di elogio all'Inghilterra, ove la causa nostra e la bella individualità di Garibaldi contano tanti amici devoti. Appena giunsero colà le triste voci spacciate da qualche foglio torinese circa il preteso peggioramento nella salute del Generale, fu dappertutto una grande ansietà. Il dottore Ferguson, primo tra i primi luminari scientifici d'Inghilterra, scrisse agli amici del grande italiano esser pronto a partire alla volta di Caprera, ove la sua venuta tornasse gradita, aggiungendo per condizione *sine qua non* che avrebbe fatto il viaggio a sue spese.

Questo tratto di rara cortesia meritava una pronta risposta, e l'ebbe in questo senso che la venuta di un tanto uomo sarebbe sempre grandissima; che però sarebbe stato inutile incomodo per lui, essendo completamente false le voci sparse e trovandosi invece il generale Garibaldi in via di perfetta guarigione. Accettasse egli i vivi ringraziamenti di tutti gli amici italiani del Generale e rassicurasse nel tempo stesso gli ottimi inglesi.

CRONACA INTERNA

Dobbiamo registrare un furto che per la sua gravità e per l'audacia straordinaria con cui fu commesso à destato le più giuste apprensioni.

Jeri verso mezzogiorno sei a sette persone in sembiante di facchini con grosse ceste coperte si recarono alla casa della signora Costanza Altimari (madre del Giudice della Sezione Stella) nel Vico Cimmino num. 15 ultimo piano.

La signora trovavasi in compagnia della cameriera e di due fanciulli. I ladri dopo aver domandato se mai in quella casa abitasse il signor Domenico Altimari, si annunziarono come portatori delle provviste che la signora aspettava da Solopaca.

Mentre la povera signora leggeva una lettera, deposte a terra le ceste, due dei ladri le appuntarono in su gli occhi pistole, e pugnali alla gola, intimandole silenzio, pena la vita. Altri due fecero la stessa cosa alla cameriera: i rimanenti si diedero a chiudere le imposte per non essere veduti dagli abitanti circonvicini — Poi assicurati con funi le due donne ed i fanciulli e messili tutti sotto i materassi! ruppero e guastarono i mobili traendone quanto c'era di più prezioso, denaro, oggetti di oro, di argento, telerie, coltri di damasco, etc. tutto del valore di circa mille ducati.

Quando ebbero fatto a bell'agio sì grosso bottino sicuri del fatto loro se ne partirono senza che neppure gli altri abitanti del palazzo avessero avvertito la menoma cosa.

E' un fatto che allarma — se si può avere tanta audacia in mezzo alla città e di pieno giorno, e se quest'audacia dovesse rimanere impunita, vi sarebbe di che preoccuparsi seriamente.

Noi raccomandiamo al nostro Questore la perseveranza nell'energia che gli è propria. Le condizioni della sicurezza sono già troppo gravi nelle provincie.— Facciamo che in Napoli almeno il cittadino abbia salva la roba e la vita.

Il Consiglio Comunale della nostra città, facendosi carico del giudizio pronunciato dalla publica opinione sul deplorabile fatto della sera del 25 marzo, decise che il corpo dei Pompieri sia sciolto, e ricostituito sopra nuove norme.

La sera di Venerdì Santo sarà eseguito un *Miserere* dagli Alunni del Real Collegio di Musica a S. Pietro a Majella.

Un fatto assai singolare, negli annali criminali, è avvenuto in questi giorni ad Orsara nel circondario di Ariano.

La guardia Nazionale di quel paese, con alla testa il suo sindaco Grillo, e un distaccamento del 22°, con alcuni Carabinieri, arrestarono due briganti, il capo-banda Malamipera e un ex soldato disertore del 13°.

Presi coll'armi alla mano i due briganti furono condotti ad Orsara per esser fucilati. Diffatti compiuta l'esecuzione i due corpi furono trasportati dal luogo del supplizio al Cimitero Comunale nella stessa sera.

Ma il soldato, certo de Pietro, morto apparentemente, non lo era nel fatto, e nella notte ripigliata vita e lena, potè, valendosi d'una tavola trovata sul luogo, scavalcare il muro di cinta del cimitero, e fare circa sei miglia di strada per condursi a Troja.

Colà giunto, pensò bene di presentarsi a quel Delegato mandamentale per i procedimenti di legge. Chieste istruzioni al sottoprefetto di Ariano, questi trovando a ragione che la difesa sociale non può andare sino alla ripetizione d'una condanna già eseguita, ordinò che il morto resuscitato fosse consegnato al poter giudiziario.

Sembra che nell'atto della fucilazione il de Pietro, non avendo avuto che una non grave ferita all'omero, abbia però perduto i sensi, tanto da essere ritenuto estinto.

Ci scrivono da Ariano:

Qui presentemente il brigantaggio a smesso un po' del suo carattere allarmante. Schiavone si trova in condizioni meno ridenti di quello che forse si aspettava per la primavera, e ripiega da ogni parte.

Non so, nè vi dico che ciò durerà. Non penso che questa banda, la quale recò la costernazione in tre provincie, sia vicina ad essere distrutta. Ma pel momento la situazione è questa.

Vi compiego una lettera di Schiavone ad un sindaco di questo circandario—anch'essa fa prova di quanto vi dissi più sopra.

Eccola:

Gentilissimo signor Sindaco

Voi avete ordinate ai vostri massare di campo di serrare tutte le masserie e non portare spese fuori questangratitudine e troppo ancora perchè il povero disgraziato voglio presendarme, e voglio otto giorno di tembo che io mi riunische tutto la banda... io aloro mi aggeschi ai vostri piedi e de Superiori finche in questa delazione di otto giorno che io mi riunische tutta la banda non voglio essere molestato — Dicciò avete la compiacenza di mandarmme un poche di spese perchè voi avete proibite tutte andare fuore, e nessuno ato paese affatte queste che voi fate.

V. C.ª — G. Schiavone.

Ci scrivono da Castelnuovo (Capitanata): A Casalvecchio, dietro istruttoria del Delegato di P. S., colà espressamente spedito da Castelnuovo, vennero arrestati, come conniventi e manutengoli del brigantaggio, vari individui di quella G. N. — Furono pure arrestati un prete, la concubina di Caruso e parecchi altri. Tutti costoro trovansi ora in queste carceri mandamentali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1

Parigi 1 — Il *Moniteur* annuncia che il Ministro Magne diede le sue dimissioni, che furono accettate, e fu nominato membro del Consiglio privato—Il Giornale Ufficiale reca inoltre una lettera benevola dell'Imperatore a Magne, nella quale dicesi che le divergenze sorte tra Magne e Fould intorno a quistioni di finanza obbligano l'Imperatore a privarsi momentaneamente dei servigi di esso Magne.

La *Gazz. di Torino*, rispondendo alla *Perseveranza*, dice che i lavori delle ferrovie meridionali non furono mai interrotti — Conferma che le linee Ancona, Pescara, Salerno, Eboli saranno aperte al 1° maggio, e fra pochi mesi quella da Pescara a Foggia, e probabilmente anche quella da Foggia a Barletta.

Nuova York 21 — I separatisti avrebbero forzato parte del corpo federale che assedia Wicksburg a nuovamente imbarcarsi. L'assedio di Wicksburg sarebbe prossimamente abbandonato. E' voce che una cannoniera federale passando il forte di Sumter abbia bombardato Charleston. Il bombardamento di Galveston da part della flotta federale non ebbe alcun risultato. Dicesi che 1000 negri sieno statfatti prigionieri e i loro ufficiali bianchi fucilati. Oro 54 3/8, cambio 171.

Vienna 1 — La crisi Ungherese è terminata. Appony si è dimesso dalla carica di *Judex Curiae*. La convocazione della Dieta di Transilvania è imminente.

Napoli 2 — Torino 1.

Berlino 1 — Secondo una corrispondenza da Varsavia 31 alla *Gazzetta di Breslavia* il Comitato rivoluzionario avrebbe deciso di deporre le armi dappertutto. Due capi-insorti avrebbero già sciolto le loro bande.

Parigi 1 — Consol. italiano Apertura 71 25—Chiusura in contanti 71 40—Fine corrente 71 40 — Prestito italiano 1863 72 40—3 0/0 fr. Chiusura 69 50 fine aprile—4 1/2 0/0 id. 96 35—Cons. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Il *Moniteur* ha dal Messico: Nel consiglio di guerra tenutosi il 28, Forey ordinò ai Capi di servizio dell'armata di regolare il loro movimento sopra Puebla — I parchi d'artiglieria, materiali, ed approvvigionamenti furono concentrati a Cholula — Lo stato sanitario è soddisfacente.

Leggesi nel *Constitutionnel*: Il Paese deve vedere nel mantenimento di Fould al Ministero un nuovo pegno del buon ordine delle finanze, e della riduzione dei pubblici aggravi.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 3 Aprile 1863 — Milano N. 92

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PREFETTURA

I.

Fermi nel proposito di passare in rivista le branche principali della publica amministrazione a Napoli, incominciamo ad esaminare le condizioni della nostra prefettura, e prendendo le mosse da alcun tempo addietro vediamo quale fu, e qual'è l'azione esercitata fin' ora sul paese.

Accostumati a non arrestarci alle questioni personali, eleviamo la discussione, ed esaminiamo pacatamente il cammino percorso finora.

La Prefettura, non v' ha dubbio, dev' essere in ogni provincia il centro vitale dell'amministrazione governativa, il moderatore e in pari tempo il propulsatore di ogni ramo di quest' amministrazione; dev' essere il centro direttivo, la vera rappresentanza del governo, la cui azione si deve sentire in tutte quelle funzioni che sono di competenza o almeno di attribuzione governativa.

Posta in questa situazione eminente — massime dove si tratti di compiere una vasta e completa trasformazione degli ordigni, della economia delle amministrazioni, com' è appunto fra noi ove tutta la macchina governativa è in riordinamento — la Prefettura dev' essere anzitutto tipo dell'ordine ed esempio della speditezza delle funzioni officiali alle altre amministrazioni.

Ciò richiedesi in particolar modo come necessità assoluta portata dalle riforme che nelle altre branche amministrative si vanno attuando, perchè queste riforme medesime richiedono incessantemente dati e sussidî che la Prefettura deve fornire ai singoli rami speciali; ed essendo essa come la ruota generale che ha un addentellato con ognuna di queste ruote secondarie, è indispensabile che funzioni con regolarità e con precisione per poter comunicare un movimento regolare e uniforme.

Ma ciò che manca appunto prima e più di ogni altra cosa nella nostra Prefettura, è l'ordine, la regolarità; l'economia ben intesa, armonizzata e spedita delle funzioni.

Una Prefettura ch' è come l'anello di congiunzione fra le varie amministrazioni provinciali e le centrali — una Prefettura la quale costituisce in certa guisa il tramite di comunicazione fra le amministrazioni comunali o provinciali e il ministero, fra il ministero e gli ufficii provinciali di beneficenza, ecc. ecc. — dovrebbe avere anzitutto un regolare protocollo, che dimostrasse il movimento dei singoli affari, l'epoca di presentazione e di spedizione delle carte, dei documenti; che in una parola instruisse completamente dell' andamento di ogni singola pendenza.

Nulla di tutto ciò alla nostra Prefettura: e questa mancanza è uno dei primi elementi del disordine che vi si riscontra, e che regna con più o meno gravità quasi in tutt' i suoi ufficî.

Ma bisogna esser giusti — un' altra cagione più estesa e per così dire primitiva del disordine si deve rintracciare nella sua storia e in uno strano complesso di circostanze.

La Prefettura di Napoli subentrava all' agitato e confuso periodo delle Luogotenenze, periodo che per ragioni molte e conosciute nulla lasciò di assestato, nè di ordinato.

Nelle condizioni in cui essa si costituiva per la prima volta in questa provincia era sommamente necessario che si fosse ordinata in modo da servire come di nucleo, di perno a tutto il lavoro del riordinamento amministrativo.

Ciò poteva tanto più facilmente effettuarsi *in quantocchè* la Prefettura aveva dapprincipio piena libertà per scegliere il suo terreno e i suoi elementi. — Propriamente parlando essa non proveniva da alcun' altra precedente ed analoga amministrazione, non era un edificio rinnovato, ma una istituzione del tutto nuova. — Nulla aveva che fare col preesistente governo provinciale, perchè foggiata sopra un tipo essenzialmente diverso, e messa in condizione di costituirsi con elementi affatto nuovi.

Ma sventuratamente il primo prefetto non era tale che di nome, e dovendo appartenere quasi intero alle cose militari che richiedevano con urgenza la sua azione, non assunse che il titolo e dovette nel fatto conferire la gestione della prefettura a un prefetto provvisorio.

Questa situazione di cose, non tanto per colpa degli uomini qui collocati, quanto per colpa delle circostanze e del governo centrale, ha creata una falsa posizione da cui venne un cattivo indirizzo, un disadatto avviamento alla Prefettura.

Il prefetto titolare non poteva in fondo, come dicemmo, ingerirsi con tranquillità che delle cose militari, e nel mentre portava intero il peso della responsabilità annessa al grado era costretto a deferire la massa degli affari veri e sostanziali della Prefettura al prefetto-aggiunto.

Questi dal canto suo o per mancanza di iniziativa, o per difetto di energia, ovvero per la ragione che non aveva la responsabilità della Prefettura, e che naturalmente posto allato ad un nome autorevole doveva accontentarsi del secondo posto, oppure per tutte queste cause insieme riunite, non poteva avere nè l'iniziativa, nè l'autorità del vero prefetto, nè la volontà decisa di addossarsene la responsabilità tanto più ingrata, quanto meno essa eragli direttamente spettante.

A questo modo la Prefettura si formò da prima di elementi affatto eterogenei fra di loro, e cominciò e proseguì il primo stadio di sua carriera nel più grave disordine.

L'anormale situazione primitiva ebbe fine una volta, e allora fu scelto un prefetto che avesse il titolo, le *funzioni*, e la responsabilità tutt' insieme. Ma se a fondare sarebbesi richiesto un valente ed esperto uomo, a ricostruire ciò ch' era stato mal fondato e costrutto da prima sarebbe stato necessario un uomo ancor più valente.

Poteva esser tale il marchese d'Afflitto? Ecco ciò di cui abbiamo dubitato fino dal momento nel quale la sua nomina fu annunciata.

Il peso che gli si voleva addossare era, secondo noi, superiore alle sue forze — Mancavagli il vigore di un' iniziativa ordinatrice, il coraggio fermo di un riformatore che qui doveva essere inesorabile.

Per inaugurare un' amministrazione vigorosa e onesta, non basta essere uomo onesto — Bisogna avere l'intelligenza che crea, la *costanza che vuole e mantiene l'ordine* creato, combattendo gli abusi in tutti i modi sotto tutte le forme.

Qui ogni branca dell' Amministrazione aveva necessità di essere ordinata e moralizzata.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 31 marzo.

Oggi corre voce che il march. Pepoli, e il march. Roberto d'Azeglio abbiano inviate le loro dimissioni dai rispettivi posti di ministri plenipotenziarj a Pietroburgo e a Londra, e ciò in causa della nomina del nuovo Ministro degli esteri.

Ciò che siavi di vero nella prima di queste voci non potrei per ora affermarvi — ma vi assicuro che la seconda non mi sembra verosimile.

Anzi tutto le dimissioni di Pepoli e di Roberto d'Azeglio non credo sarebbero proprio la rovina dell' Italia.

E anche qui distinguo.

La dimissione di Roberto d'Azeglio sarebbe assolutamente una buona ventura — e anzi s'egli non l'avesse inviata converrebbe inviargliela sollecitamente.

Tutti i ministri degli esteri che si sono succeduti, da Ricasoli in poi, devono aver avuta la convinzione che l'Italia è pessimamente rappresentata a Londra.

Roberto d'Azeglio non ha secondo me nè l'autorità dell'ingegno, nè quella di una fama incontestata, che molte volte tien luogo della prima — nè finalmente quella di una dignità individuale, e di relazioni personali influenti.

Quanti furono a Londra, e vissero un pò nella società inglese, ne partirono maravigliati del poco credito che vi gode il rappresentante d'Italia, e più maravigliati ancora che il Governo italiano, il quale deve esserne informato, non abbia mai provveduto a surrogare degnamente il d'Azeglio.

Io credo potervi dire che la necessità di questa surrogazione fu ammessa da varj ministri — ma che nessuno, o per una considerazione o per altra, si decise poi a mandarla ad effetto.

Avrebbe avuto il Visconti quel coraggio che mancò a' suoi predecessori? Non lo so, e ne dubito — in questo caso conviene ringraziare il d'Azeglio se si è deciso a far lui ciò che i ministri non si decidevano a fare.

A Londra conviene inviare un uomo serio, autorevole, politicamente importante, che goda credito presso gli uomini di Stato Inglesi, che sia perfetto *getleman* come gl'Inglesi intendono la *gentiluomeria* (passatemi la frase) cioè dignità di vita, distinzione di modi, severità di costumi.

Il conte Pasolini sembrerebbe l'uomo indicato più di tutti — ma dicono ch'ei non ne voglia sapere di vita politica.

Il conte Pasolini avrebbe il vantaggio di riunire a queste doti individuali, quelle di non appartenere all'antica e burocratica diplomazia.

Bisogna creare la diplomazia italiana, e crearla di pianta. — Il Visconti ch'è giovane, ch'è uomo nuovo, dovrebbe proporsi questo cômpito — e avrebbe fatto un gran bene al paese se riuscisse a mandarlo ad effetto.

In quanto al Pepoli, la è un'altra faccenda.

Io fui uno di quelli che videro con piacere la sua *nomina* all'ambasciata di Pietroburgo — malgrado la sua parentela coll'imperatore Napoleone, che poteva giustamente preoccupare.

Contro questa considerazione però che per me non manca di peso, sta il fatto che il Pepoli, volere o non volere, e come Ministro delle Romagne, e come Commissario Regio nell'Umbria, rappresentò la rivoluzione — e stava bene che l'Italia mandasse presso il rappresentante della legittimità, un rappresentante del proprio principio.

D'altronde il Pepoli ha molte doti per riescire un ottimo ambasciatore — non gli si può contestare una certa importanza politica che gli viene dall'essere stato ministro, e ministro influente — ha modi cortesi, buona volontà, zelo, una certa accortezza, e un nome cospicuo — è insomma stoffa da ambasciatore, e sta bene appunto per cominciare la creazione di quella tale diplomazia italiana di cui vi dissi più sopra.

Ma il Pepoli, che da poco assai è a Pietroburgo, non vi può aver acquistato un ascendente tale, che la sua dimissione possa o debba compromettere la esistenza del ministro degli esteri.

Posto anche quindi che questa dimissione sia giunta, si cercherebbe di persuadere il Pepoli a ritirarla, o si penserebbe a surrogarlo, ma non credo che il Visconti si ritirerebbe per questo.

In queste cose, o non bisognava accettare, o, una volta accettato, convien lottare con le difficoltà e vincerle, non dare addietro ai primi ostacoli.

Ad ogni modo, vi ripeto — non credo alla *dimissione di Pepoli*, il quale a Pietroburgo potrà forse in momenti come questi rendere qualche servigio importante.

Ora eccomi alle notizie — sono poche ma, se vere, importanti.

È giunto di ritorno il conte Arese — tutto raggiante che a vederlo è una consolazione.

Si assicura aver egli ottenuto dall'imperatore Napoleone, che, ove si riunisca un Congresso per decidere delle sorti della Polonia, l'Italia vi sarà rappresentata al rango di prima potenza — Purchè questa concessione non siasi ottenuta a condizione di far l'eco alla Francia!

Si assicura inoltre che il conte Arese ha presentato a Napoleone III molti e importantissimi documenti raccolti dalla Commissione del brigantaggio — dalla lettura dei quali l'imperatore dovette convincersi e si mostrò convinto che la radice di questo flagello sta a Roma.

Anzi il conte Arese lascia sperare che Napoleone sia per prendere alcune serie decisioni in proposito — una delle quali — e non la sola — sarebbe l'allontanamento dell'ex-re Francesco da Roma!?!

Il conte Arese si occupò pure della quistione della Venezia. Napoleone III gli disse, assicurasi sempre, ch'egli vedrebbe con immensa soddisfazione lo scioglimento di quel terribile nodo che minaccia la pace europea, e che, ove gravi avvenimenti succedessero in Europa, egli terrebbe l'occhio a questa possibilità e farebbe del suo meglio perchè riuscisse. — Di tutte queste assicurazioni però fate quel conto che credete — io ho adempiuto ad un puro debito di cronista.

Da informazioni esatte che presi, mi risulta non esser vero che il ministro della marina abbia chiesto le sue demissioni a cagione dell'inchiesta sul materiale, imperciocchè egli anzi fu uno dei primi a proporla; la vera causa è questa.

Si vuole abolire il comitato dirigente dei lavori navali residente in Genova, di cui il signor Orazio di Negro fa parte. Il ministro ne ha fatto questione di suscettibilità personale — da qui la demissione.

Si lascia credere possibile il richiamo da Parigi del principe di Metternich. Gli si darebbe a successore l'attuale ministro austriaco a Berlino. Ciò proverebbe che l'Austria non è poi tanto amica alla Francia fino al punto di sacrificare le sue tradizioni e i suoi *gusti orsini* come ha detto il Gioberti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pom.

Minghetti (presidente del Consiglio) È costume della Camera di aggiornarsi in occasione delle feste pasquali. Il ministero avrebbe desiderato di far coincidere queste vacanze con quelle che intervengono fra una sessione e l'altra. Ma parecchie considerazioni lo indussero a non chiudere peranco l'attuale sessione.

E prima di tutto il bilancio attivo, già votato da questo ramo del Parlamento, pende ancora dinanzi all'altro; lo che, se non per lo statuto che nulla dice in argomento, ma pei precedenti della Camera farebbe sì che si dovesse riproporre a questa la relativa legge.

Inoltre, dappoichè la discussione dei bilanci è così progredita, è desiderabile che venga ultimata ancora entro la sessione presente.

Il ministero nulla più desidera che di aprire la nuova sessione, dacchè quella presente dura da abbastanza lungo tempo.

Il ministero comprende la convenienza che il Re si trovi in mezzo ai rappresentanti della nazione, e faccia udire di bel nuovo la sua parola al paese.

È sperabile, se la Camera ultimerà la discussione dei bilanci pendenti con quello zelo che ha sin qui dimostrato, che la nuova sessione possa aprirsi coi primi dì del mese di maggio.

A quest'uopo io desidererei che le imminenti vacanze fossero le più brevi possibili; e che giovedì della settimana ventura i deputati riprendessero le loro tornate.

Dopo breve discussione la Camera, giusta il desiderio del ministro, si aggiorna sino al giovedì dopo Pasqua.

Sandonato interpella il ministro delle finanze sopra certi creditori della casa dei Borboni.

Minghetti (ministro delle finanze) risponde che una Commissione è incaricata di esaminare i relativi documenti e che la sua relazione sta per essere presentata al ministero, dietro sollecitazioni del medesimo.

L'incidente non ha altro seguito.

Mureddu (relatore dell'ufficio 1°) riferisce sulla elezione del collegio di Casoria, avvenuta nella persona del sig. Jacovelli, proponendone l'annullamento per irregolarità intervenute.

La Camera, dopo qualche discussione, approva a grandissima maggioranza l'annullamento di questa elezione.

Dopo esauriti alcuni altri incidenti di poca rilevanza, si passa all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione del bilancio del ministero degli affari esteri per l'anno corrente.

Nell'ultima seduta la discussione era riuscita al capitolo 8° che riflette il personale delle legazioni, pel quale il ministero ha proposto la spesa di lire 1.202,000, da cui la Commissione sottrasse 108,500 lire.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri) sostiene le cifre proposte in bilancio.

Baracco (relatore della Commissione), dopo aver reso un tributo di lode ai nostri rappresentanti all'estero, che vorranno per parte loro concorrere alle economie che il governo s'impone in ogni ramo di pubblica spesa, conchiude coll'osservare che colla antica e severa parsimonia dei subalpini accresceremo in Europa la fede nella stabilità e nell'avvenire del nuovo regno, assai meglio che non faremmo collo splendore di una fastosa rappresentanza, pompa vana di ricchezza, quando notoria è la povertà, e propone di ridurre almeno di 61[m. lire la proposta ministeriale.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri) non può accettare la riduzione proposta specialmente per quella parte che riflette le legazioni di Parigi e di Londra. Del resto non è l'*aurea mediocrità* quella che ci possa far acquistare maggior influenza all'estero. Il trattamento splendido è nè più nè meno una necessità a Parigi, come a Londra.

Il ministro dichiara di non poter accettare che una riduzione di lire 16 m. in complesso su quest'articolo.

Gallenga parla in appoggio del ministro. Noi non possiamo imitare la diplomazia della Svizzera, paese che riposa sulla sua neutralità, e che non ambisce di esercitare alcuna influenza all'estero. Non possiamo d'avvantaggio imitare gli americani che mandano a rappresentarli dei ricchi sterminati nel tempo stesso che dei caldi patrioti, assegnando loro del resto non più di mille piastre. Noi dobbiamo pertanto scegliere ad imitare o le grandi potenze, o gli stati piccoli a seconda che desideriamo di essere annoverati fra le prime od i secondi.

La Camera finisce coll'approvare la proposta del ministro.

Bertolami interpella il ministro degli esteri relativamente alla fondazione di un consolato italiano nella laguna di Terminos, dove approdano numerosi nostri navigli.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). In massima il ministero è deciso di aumentare al più possibile il novero dei consolati di seconda categoria che non gravitano sul bilancio. La questione si riduce a trovare sul luogo persona capace, volonterosa e degna di tale mandato. Il ministero si occupa di questa ricerca.

Si passa al cap. 9, nel quale a favore del personale dei consolati il ministero propose la cifra di L. 1,166,500, da cui la Commissione tolse L. 220 mila.

Baracco (relatore) diminuisce la riduzione originariamente proposta, a sole 90 mila lire.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) accetta questa: e propone che al capitolo 10 bis la somma in origine stanziata

venga elevata a 89,900. La Commissione acconsente e la Camera approva.

Non vi sono altri capitoli per cui esista dissenso tra ministero e commissione tranne il 22, nel quale sotto il titolo di — *casuali*, si eleva ad 80 mila la cifra proposta dal ministero, cui la Commissione accorda e la Camera approva.

Mancini propone un ordine del giorno per invitare il ministero a voler regolare rimpetto all' estero la questione della proprietà letteraria, industriale ed artistica, rinnovando tutti i vecchi trattati stipulati coll' Italia quando esisteva sotto il nome di più stati diversi.

Visconti-Venosta (*ministro degli esteri*) dichiara che non ha difficoltà ad accettare quest' ordine del giorno, tanto meno che il governo ha già dato opera, in continuazione alle recenti convenzioni di navigazione e di commercio, a rinnovare i trattati ed unificarli *anche relativamente alle materie* accennate dall' onor. preopinante.

La seduta pubblica è levata alle ore 5 1|4.

Sopra preghiera del relatore della Commissione del brigantaggio e del presidente i deputati si trattengono nell'aula per udire in comitato segreto il rapporto della Commissione.

La prossima seduta avrà luogo giovedì successivo alle feste di Pasqua. All' ordine del giorno sarà posta la discussione del bilancio passivo del ministero dell' interno.

I BERSAGLIERI A CAVALLO

Vi ha chi crede che per meglio combattere il brigantaggio sia necessario di creare un corpo speciale a cui si darebbe il nome di Bersaglieri a cavallo. Siamo anzi informati che la proposta per la creazione di questo nuovo corpo sia stata fatta al ministero della guerra da un egregio generale di cavalleria e che il ministero stia studiandola con quella maturità che merita.

Egli è evidente che sinora l' impiego della truppa nella repressione del brigantaggio non diede quei risultati che potevansi credere corrispondenti all' imponenza dei mezzi adoperati. Sia che trattisi delle ricognizioni parziali dei distaccamenti, sia che si prendano ad esame le mosse combinate di più distaccamenti concorrenti ad un solo obbiettivo, è certo che l' esito di queste operazioni riuscì e riuscirà quasi sempre a vuoto, perchè i briganti hanno quella polizia che noi non abbiamo ancora saputo organizzare. I briganti hanno aderenti in tutti i *luoghi dove vi sia un distaccamento*, i quali ne spiano i passi, i movimenti, le direzioni, e se possono trarli in qualche agguato lo faranno; in ogni modo avviseranno sempre i briganti perchè si sottraggano alle operazioni della truppa.

Ora l' illustre generale proporrebbe la formazione di un corpo di bersaglieri a cavallo, le cui compagnie, non minori di cento uomini, sarebbero quasi autonome. Il capitano potrebbe dirigerle ove meglio creda, tenerle imboscate, adoperare insomma tutte le astuzie di cui si servono i briganti per sorprendere, ed opporre così gli stessi mezzi di guerra che i briganti oppongono a noi, avendo su questi il vantaggio della disciplina e del valore che non manca mai al soldato italiano quando sia bene impiegato. Questo corpo sarebbe montato su piccoli cavalli di Sardegna ed altri che siano adatti a superare le difficoltà del suolo, mentre i cavalli della nostra cavalleria non lo sono e si logorano inutilmente; sarebbe armato di carabina di precisione, sciabola e revolver; dovrebbe adoperare il cavallo come mezzo di più rapido trasporto da una località all' altra, ma dovrebbe combattere preferibilmente a piedi; dovrebbe avere finalmente il diritto di prelevare viveri e foraggi necessari, dietro il rilascio di buoni.

In questi sommi tratti è delineato il nuovo corpo dei bersaglieri a cavallo che certamente potrebbero rendere altri servigi nelle guerre ordinarie, ed ognuno sente che si avrebbe con questo un miglioramento sul sistema attuale. Sarebbe più facile l'evitare le sorprese e lo infliggerle; ma questo non basta. I nuovi bersaglieri a cavallo, in quanto ad informazioni starebbero poco meglio della truppa attuale, e senza una buona polizia non si giungerà mai a capo di nulla. Or bene, non crediamo pascerci di troppe illusioni dicendo che il regno d' Italia non manca dei mezzi per farla. Bisogna impiegare contro il brigantaggio uomini che abbiano l' istinto di questo genere di operazioni, bisogna chiudere questa piaga prima che siasi sparsa ed abbia guasto il corpo sociale. Bisogna avere degli impiegati energici, *dei buoni carabinieri, delle buone guardie* di pubblica sicurezza, ed intanto che si formano, conviene avere delle guardie nazionali ardite ed un colonnello Fumel per guidarle. (*Dall' Opinione*)

LA MISSIONE
del conte Arese

L' *Europe* scrive quattro colonne sul viaggio del conte Arese a Parigi. Essa ci sa dire *verbum verbo* le istruzioni che il conte Pasolini diede all' ambasciatore italiano.

« Il conte Arese (scrive quel giornale di Francoforte) avrebbe avuta dal governo di Torino la missione di supplicare ancora una volta l' imperatore dei Francesi, perchè faccia cessare gli intrighi, le cabale della corte di Roma e sopratutto quelle del seguito di Francesco II.

« Il conte avrebbe una bella occasione per ispiegare la più persuasiva eloquenza, giacchè i ministri di Vittorio Emanuele, se crediamo al nostro corrispondente, lo *munirono di numerose e incontrastabili prove*, da cui spiccherebbe la grande complicità del governo e de' fuorusciti napolitani coi briganti che desolano le due Sicilie. La commissione parlamentare avrebbe fornita la maggior parte delle prove.

« *Quanto alla questione romana*, il gabinetto di Torino non avrebbe nulla da aggiungere, o piuttosto non vorrebbe aggiunger nulla alle spiegazioni date dal signor Pasolini al signor Sartiges.

« In ricambio, il conte Arese dovrebbe crearsi l' occasione e valersi dei suoi migliori argomenti per ricordare all' imperatore.... Venezia!....

« Sua Maestà, colla sua rara fortuna, non potrebbe forse introdurre la questione di Venezia nelle diplomatiche combinazioni che sta negoziando coll' Austria? Non ci sarebbe forse la probabilità di ottenere da questa parte una soluzione che, nelle sue impazienze, il più ardente patriottismo italiano non attende che dalla guerra »?

Queste che l'*Europe* dà ai suoi lettori come *confidenze*, non sono un segreto per nessuno, e se non sono vere, sono verisimili.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

L' *Opinione* ha da Parigi, 28 ultimo:

La questione polacca non cessa di preoccupare gli uomini politici, quantunque gli uomini d' affari e di finanza si mostrino ben più calmi e tranquilli, come lo provano abbastanza i corsi della Borsa di Parigi.

Si era dapprima creduto che, in seguito alla disfatta di Langiewicz, il governo francese avrebbe rinunciato del tutto, o quasi, alle idee che gli si attribuivano relativamente all' avvenire di quella nazione.

Ma non è vero, e se il fatto doloroso della caduta del generale non ha potuto a meno di avere certe disastrose conseguenze, la Francia però non ha intenzione di abbandonare la Polonia.

Il signor Drouyn de Lhuys dichiara, a chi vuol capirla, che il cómpito della diplomazia è appunto di cogliere l' istante attuale, e di stabilire uno stato di cose che impedisca il ritorno periodico di avvenimenti capaci di scuotere la pace europea.

La Francia, la quale ha ben veduto che non l' avrebbero seguita nè l' Austria, nè l' Inghilterra, si è arrestata, ed il signor Drouyn de Lhuys ha testè steso un programma assai più modesto, quantunque importante abbastanza per inquietare non poco la diplomazia.

L' Imperatore propone il ristabilimento *della Polonia, cioè la erezione dell' antico* ducato di Varsavia in regno col duca di Leuchtemberg per re. L' Austria conserverebbe la Gallizia, la Prussia il granducato di Posen, e la Russia i suoi confini tagliati attraverso le antiche provincie polacche.

Il principe di Metternich avea da scandagliare le intenzioni del suo governo il quale, senza rifiutare siffatto scioglimento, se ne era appellato all' opinione delle altre potenze europee.

Converrete che un simile programma non può essere serio, perocchè l'Europa risponderà a quello con le parole del sig. Billault, che la ricostituzione dell' antico ducato di Varsavia sarebbe appunto ciò che basterebbe per dare alla Polonia forze sufficienti per prendersi anche ciò che le manca; mentre nè la Prussia, nè l' Austria, nè la Russia sarebbero sufficientemente coperte dalle guarentigie che loro offerisse un trattato, o da promesse in iscritto per parte delle potenze europee. Quanto all' Inghilterra, dessa non si opporrà ad un siffatto accomodamento, ma non se ne mostrerà per certo entusiasta.

Prima di tutto sarà forza rassegnarsi ad aspettare sino al giorno in cui la Russia abbia vinto compiutamente il moto polacco, perocchè dessa non si degnerà di rispondere prima di aver raggiunto questo scopo.

Il signor di Montebello lascerà il suo posto per fare un viaggio in congedo, essendo assai dubbioso che egli vi ritorni. Non è tanto recente la domanda di questo diplomatico di venir richiamato. Si attribuisce al governo francese l' intenzione di non provvedere a sostituirlo prima dell' epoca delle *elezioni*.

Nella seduta 28 marzo della Camera dei Comuni in Inghilterra il *sig. Hennessey* ripetè l' interpellanza da lui fatta nel passato lunedì, relativa all' intervento dell' Inghilterra *nella causa polacca. Egli censurò la lentezza* per lo passato addimostrata in tale faccenda da lord Palmerston che credeva alle promesse della Russia e ricusava d'agire unitamente alla Francia riguardo ai polacchi. Questa condotta giustifica, egli dice, le esigenze della Camera di conoscere a fondo la politica seguita dal ministero. Egli quindi domanda a lord Palmerston che cosa abbia fatto per la Polonia e come il governo di S. M. abbia accettata o rifiutata la cooperazione della Francia.

Il *sig. Griffith* domandò spiegazioni sul passaggio delle truppe russe pel territorio prussiano, affine d'attaccare gl'insorti polacchi e sull'aggressione commessa dalle truppe russe contro il signor Luigi Finkenstein suddito inglese e munito d'inglese passaporto.

Layard fece eco alle parole del sig. Griffith descrivendo il brutale e codardo oltraggio commesso contro il sig. Finkenstein. Aggiunse non sapersi ancora s' egli fosse sud-

dito inglese; ma che in caso ch'egli lo fosse si avrebbe domandato al governo di Russia piena soddisfazione.

Lord Palmerston. Nel rispondere all'onorevole membro per King's County (sig. Hennessey) temo non poter dire molto più di quel che dissi la prima volta che si dibattè questa materia. Il governo già mandó dispacci alla Russia per conto della Polonia, ponendo que' principii e facendo quei dichiaramenti che primieramente manifestai alla Camera. Abbiamo ancora richiesto il governo francese d'unirsi con noi in una comune azione (*udite*, *udite*); azione, s'intende, d'indole diplomatica, nè mi par che la Camera ne raccomandasse alcuna di diversa natura (*udite*, *udite*). Siamo ancora in corrispondenza con gli altri Stati che parteciparono al trattato di Vienna, a fine di sapere se convengono nelle massime che noi abbiamo esposte (*udite, udite*). Non sarebbe ora spediente il dimostrare di quale tenore sieno queste trattative e queste particolari richieste che abbiamo fatto agli altri governi; ma io spero che dopo le feste pasquali le cose saran tanto procedute da poter palesare ciò che fu già fatto e presentarne le carte rispettive alla Camera (*udite, udite*).

Scrivono da Berlino all'*Hávas*, 28 marzo:

Sembra certo ora che la circolare con cui lord Russell ha comunicato ai diversi gabinetti le proposte da lui fatte al gabinetto di Pietroburgo, non ha punto lo scopo di provocare un'azione collettiva di quei gabinetti presso la Russia. Ognuno dei gabinetti farà nel modo che giudicherà conveniente le pratiche diplomatiche presso la Corte di Russia.

Pare che i gabinetti di Lisbona, di Stoccolma e di Torino si siano decisi ad appoggiare le proposte inglesi. Quanto alla Prussia, egli è evidente che essa non consiglierà ad Alessandro II di rendere alla Polonia le istituzioni del 1815, vale a dire — esercito ed amministrazione nazionali.

Vi ho detto, alcuni giorni sono, che il signor Bismark protesterebbe a Parigi contro la pubblicazione del dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys in data del 17 febbraio. Il sig. Bismark indirizzò infatti ai rappresentanti della Prussia all'estero una circolare che pare essere stata provocata dalla pubblicazione dei documenti diplomatici nel *Moniteur* francese.

Il sig. Bismark, che sarebbe d'accordo su questo punto coi gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, sostiene che la Prussia non riconosce nell'affare polacco il principio di non intervento, ma che le potenze del Nord hanno, rimpetto all'insurrezione polacca, il diritto d'intervento fondato sulla solidarietà del movimento in tutte le parti dell'antico regno di Polonia.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* dice confermarsi la notizia che S. M. il re si recherà a Firenze nell'entrante mese di aprile, e vi si fermerà qualche settimana.

Secondo la *Discussione* il ministro di grazia e giustizia avrebbe consultato le Corti del regno intorno al progetto di unificazione dei Codici.

Leggiamo inoltre nel precitato giornale:

Fra qualche giorno verrà completato dal ministero delle finanze il personale provvisorio per la stima dei beni demaniali e della cassa ecclesiastica. Saranno chiamati dalla giunta del censo lombardo circa quaranta ingegneri che divisi a squadre sotto la sorveglianza d'un direttore e dei rispettivi ispettori dovranno recarsi nelle provincie meridionali.

Scrivono da Torino al *Movimento*:

Come ben saprete, l'onor. Massari fu nominato relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Egli promette di presentare la relazione alla riapertura della Camera; ma siccome impiegò molti anni a stampare le opere di Gioberti e Cavour, si può dubitare ragionevolmente che per la ventura settimana la relazione Massari sia in pronto.

A conferma di quanto riferisce il carteggio parigino dell'*Opinione*, da noi oggi stesso riprodotto sotto la rubrica *Politica e Diplomazia*, troviamo nei giornali esteri un dispaccio da Vienna, 27, alla *Gazzetta di Colonia*, secondo il quale la Francia avrebbe proposto agli ambasciatori delle grandi potenze a Parigi la piena indipendenza del ducato di Varsavia, col duca di Leutchenberg per re. La Prussia e l'Austria conserverebbero la Posnania e la Galizia.

Sullo stesso proposito la *Patrie* dice:

I giornali tedeschi si occupano di una proposta che avrebbe per oggetto di costituire un regno di Polonia nei limiti attuali del ducato di Varsavia e sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg.

Risulta dai nostri schiarimenti che una combinazione di questa natura è stata diffatti esaminata da qualche tempo, ma non sappiamo se ne è sempre questione ed anche se essa fu mai diplomaticamente formulata.

L'*Ind. Belge* scrive nella sua rivista:

A Parigi si parlava ieri di un'udienza nella quale l'imperatore Napoleone avrebbe dichiarato a lord Cowley che la sua origine gli imponeva in faccia alla Polonia dei doveri più stretti che ai suoi predecessori; che egli era obbligato, nell'interesse di quel paese, di esaurire tutte le risorse della diplomazia.

Si aggiungeva che una seconda nota sarebbe stata indirizzata da Drouyn de Lhuys al signor Montebello contenente delle raccomandazioni pressantissime; che sarebbe risultato dalla situazione, e segnatamente dal discorso del principe Napoleone, un grande raffreddamento nelle relazioni tra le due corti di Parigi e Pietroburgo.

Ma tutte queste non sono che voci senza grande consistenza, la cui esattezza rimane da provarsi e che nulla ci fanno conoscere assolutamente sullo stato reale delle cose.

Scrivono alla *Monarchia Naz.* da Parigi:

Il nostro rappresentante a Francoforte, il conte Salignac Fenélon, è a Parigi da due o tre giorni. Si pretende che sia stato chiamato per dare delle informazioni sull'opinione dei popoli della confederazione germanica sugli affari di Polonia.

Questa supposizione è ben fondata, e non mi stupisco che il gabinetto delle Tuilerie, mentre cerca avere l'adesione del governo austriaco, cerchi altresì di sapere come sarebbe accolto dalle popolazioni alemanne un intervento in favore della Polonia.

Questo intervento non potrebbe aver luogo in effetto se non facendo attraversare tutta l'Alemagna da una armata francese, ed importa sapere come i nostri soldati sarebbero accolti al di là del Reno.

A conferma di quanto si è detto sull'incidente occorso tra il principe Napoleone e il marchese Wielopolski, ecco quanto troviamo nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 28 ultimo:

Dicesi che il figlio del marchese Wielopolski venga a Parigi, per ricevere la risposta alla lettera scritta da suo padre al principe Napoleone. Questa risposta è violentissima, ed il principe Napoleone mantiene, dicesi, in essa tutte le veementi qualificazioni date a lui, che ha tradito la causa polacca.

A Cracovia tutto l'interesse si concentra tuttora intorno a Langiewicz ed al suo aiutante femminile, che depose il vestito da uomo. L'ex-dittatore, che gode le simpatie di tutte le nazionalità, eccetto di una parte dei polacchi, abita in una stanza nel primo piano del castello, colla vista verso la direzione di polizia, dove si trova la sua compagna. Senza speciale permesso del comandante del castello, nessuno può visitare il confinato. Ai polacchi però non viene per ora concesso tale permesso. Le dame polacche di questa città si danno ogni premura di provvedere il capo degli insorgenti con ogni specie di squisiti cibi. Il confinato ha del resto il permesso di poter passeggiare per alcune ore avanti e dopo mezzogiorno negli interni corridoi del castello.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2

Londra 2 — Ieri in un banchetto a Glasgow Palmerston pronunciò un discorso, in cui disse che la politica d'Inghilterra è di pace — Espresse vive simpatie per la Polonia; ma osservò che gli ammiratori più entusiastici della stessa non desiderano l'intervento dell'Inghilterra — E' soltanto permesso di sperare che i pareri concordi delle Potenze europee eserciteranno influenza a Pietroburgo e dalle attuali calamità risulteranno vantaggi per la Polonia.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 1861 71 40.
» » 1863 72 75.

Parigi 2 — Consol. italiano Apertura 71 50—*Chiusura in contanti* 71 60—Fine corrente 71 60 — Prestito italiano 1863 72 60—3 0[0 fr. Chiusura 69 80 4 1[2 0[0 id. 96 00—Cons. ingl. 92 5[8. Borsa fermezza.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 3 — S. Domingo 9 marzo — Dopo alcuni combattimenti annunziasi ristabilita la tranquillità.

Costantinopoli 2 — Dicesi che Alì verrà quanto prima nominato Gran Visir— Viene contestata la notizia della presa di Herât.

Bombay 12 marzo—Credesi Nana-Sahib ancora vivente.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 4 Aprile 1863 — Milano N. 93

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestro ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivato N. 54
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 1 aprile.

Sono in grado quest' oggi di darvi per positiva la prossima uscita dal Gabinetto Papale dell' Eminentissimo Antonelli. Non essendo egli riuscito non solo a far cadere dalla grazia del Papa la Fazione Merodiana, ma neppure ad avere contro di essa la più piccola soddisfazione, ha insistito presso l'Angelico, perchè accettasse le sue dimissioni, e perchè non indugiasse davvantaggio a nominargli un successore. Dopo queste insistenze il Papa si è rassegnato a dividersi dal Sonninese e mi si assicura abbia già scelto il nuovo Segretario di Stato nella persona del novello Cardinal De Luca, dimorante tuttora a Vienna in qualità di Pro-Nunzio della S. Sede presso S. M. I. e R. Apostolica. Da persona che ha avvicinato questo prelato ho saputo, ch' egli è siciliano, uomo dotto e d' ingegno vivace, ma di fede reazionaria e di cuore eminentemente pretesco, sebbene nel 1849 fingesse tendenze liberali. Ad un uomo di questa fatta è degnamente affidata la catastrofe del Poter Temporale!

Non prestate troppa fede alle notizie della salute del Papa, che circolano pei giornali. Che il Papa sia vecchio, malaticcio, e con tre cauterii aperti nel corpo, è cosa indubitata, ma è certo egualmente, che con tutti questi incomodi esso ha tuttora bastante vigore per assistere alle consuete funzioni Papali, per fare le sue passeggiate, e per attendere agli affari di Stato. Senza dunque uno spirito profetico assai sviluppato io non saprei, come si preveda da taluno la di lui morte tanto imminente.

Da persona perfettamente informata degli intrighi finanziarii del Governo pontificio ho potuto conoscere il risultato preciso dell'ultima emissione di consolidato in 4 milioni di scudi. Comprensivamente agli acquisti obbligatorii dei Luoghi Pii, la somma incassata dall' Erario fino ad oggi per la vendita del detto Consolidato non è arrivata agli scudi 500 mila. Come vedete i 200 milioni di cattolici *non sono troppo zelanti* nel rispondere agli appelli del Papa-re.

Abbiamo da qualche tempo fra noi quel gran capo e quella grande coscienza del marchese d'Isle, venuto in Roma a raccogliere i meritati allori del suo famoso rapporto sulle finanze italiane. Le carezze che riceve dalla setta borbonico-clericale sono infinite, e non passa quasi giorno, che non si dia qualche banchetto in suo onore. Uno di questi, e dei più splendidi, gli fu dato giorni fa dal principe Corsini invitando a fargli corona quasi tutta la nobiltà napolitana qui rifugiata.

Dalla *lista dei carcerati esistenti nelle carceri nuove di Roma fatta nel giorno 20 marzo 1863 per la visita generale ed anche graziosa da tenersi la mattina di giovedì 2 marzo* si rileva essere detenuti in dette carceri 60 individui appartenenti alle vostre provincie, e già facienti parte delle varie bande brigantesche. Ventinove di costoro sono imputati *di più delitti* commessi negli Stati felicissimi del S. P.; altri 20 di *delitti speciali*; i rimanenti 11 sono ivi custoditi *a disposizione della Polizia* per essere rimandati all' uopo a felicitare codesti popolazioni.

I nomi di questi ultimi sono:— *Antonio fu Vincenzo Cozzolini soprachiamato* PILONE *di anni 38 di Bosco Tre Case — Francesco di Gaetano Infrazzi di anni 29 da Salerno — Luigi di Raffaelle Paniarello da Bosco Tre Case di anni 24 — Taddeo di Francesco Salvati di anni 27 di Ostena dell' Aquila — Antonio fu Domenico Nanzanzeno di anni 23 di Avezzano — Pasquale di Domenico Valenti di anni 22 di Avezzano — Lorenzo fu Filippo de Cristofari di anni 20 di Capistranello — Bartolomeo di Giuseppe Massari di anni 25—Pietro di Angelo Alonzi di anni 26 di Capistrello — Antonio di Nicodemo Casali di anni 26 di Regno — Francesco di Loreto Fini di anni 27 di Lugo in Regno.*

Tra gl' imputati di più delitti si trova — *Antonio fu Giuseppe Bosco di anni 29 da Napoli.*

Ho creduto di trascrivervi questi nomi, perchè se un giorno capitassero costì gl' individui, che li portano, sappiate donde sono venuti.

Per la centesima volta la nostra Polizia ci ha largito una Notificazione proibitiva del vagabondaggio: ma come sono rimaste senza esecuzione tutte le precedenti leggi in proposito, così può prevedersi che rimarrà l' attuale.

Per grazia sovrana sono stati rimessi in libertà quattro o cinque detenuti politici. La ragione della grazia è stata, che i medesimi erano creduti appartenenti al partito d' azione, e non al partito *malva*, che a giudizio dei nostri padroni è *l'unico e vero demoralizzatore delle popolazioni* (sic).

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 28, pubblica il testo di una nota del conte Pasolini all' inviato italiano presso la Corte delle Tuileries. È quella di cui si è tanto parlato negli scorsi giorni. Eccola:

Al cav. Nigra — Parigi.

Torino, 22 gennaio 1863.

Sig. Ministro,

Fra i documenti diplomatici presentati dal governo francese al Senato ed al Corpo legislativo, vi è pure un dispaccio del conte di Sartiges, sul quale devo richiamare l' attenzione di lei. In questo dispaccio il sig. ministro di Francia a Torino riferisce un colloquio ch' egli ha avuto meco intorno alla questione romana. Se questo documento non fosse stato pubblicato, sapendo io quanto sia difficile di cogliere e ripetere fedelmente le espressioni adoperate in un lungo colloquio, mi sarei limitato a spiegar meglio al conte di Sartiges il significato delle mie parole. Ma la pubblicità data a quel documento potrebbe dar luogo a commenti che è utile di evitare. Io credo adunque di dover ristabilire per mezzo di lei, ne' suoi veri termini, la risposta da me fatta al signor di Sartiges e le ragioni che me l' hanno dettata.

Il nostro colloquio ha avuto per punto di partenza, come dice lo stesso ministro di Francia, un articolo pubblicato dall'*Opinione* sulla questione romana.

Ho dichiarato che nessun giornale aveva il dritto di parlare a nome del governo del Re, nè di dirsi inspirato da lui, e che per conseguenza l' articolo dell' *Opinione* non ci impegnava dinanzi al paese nè dinanzi al governo francese.

Ho soggiunto che noi accettavamo nella sua integrità il programma del conte di Cavour, ma che non eravamo d'avviso che fosse utile d'intavolare nuovamente una discussione, che, per il momento, non ci par presentare sufficienti probabilità di riuscire all'accordo che tanto vivamente desideriamo.

Questa riserva ci è imposta sovratutto, com'Ella, sig. ministro, ben sa, dall'intenzione di non insistere inutilmente su divergenze relative ad una questione tanto delicata.

Per evitar di dare alla mia risposta un carattere troppo assoluto, e per dimostrare, al tempo stesso, che la nostra attitudine non nasconde seconde viste, ho ricordato gli antecedenti dai quali è sorta la presente situazione. È forse necessario d' aggiungere che la conciliazione continua ad esser lo scopo della nostra politica, e che, dal mio canto, farò ciò che dipenderà da me per affrettare il giorno in cui le trattative potranno essere riprese utilmente? Le mie parole erano inspirate dal desiderio che il principio di non intervento potesse essere applicato senza eccezione in tutta l'Italia; ma siccome nessuna proposta è stata fatta nel colloquio di cui si tratta, così non ho avuto occasione di manifestare alcun avviso sulle conseguenze che potevano risultarne.

Aggradisca, ecc.

Firmato: PASOLINI.

CONVENZIONE DI NAVIGAZIONE
tra Francia e Italia

L' associazione marittima mercantile ligure, la quale ha ne' suoi statuti stabilito lo scopo di *ragionare, sentire e deliberare sopra tutto ciò che può interessare la marina mercantile dello Stato*, fece prendere ad esame il progetto di *convenzione di navigazione* e trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, ed avendo in generale adunanza udito la lettura della relazione fatta in proposito, ne deliberava la stampa e l'invio al Parlamento, accompagnandola con una

petizione che ne appoggi le conclusioni.

Queste conclusioni sono le seguenti:

Nella convenzione proposta colla Francia non vi è la reciprocità desiderabile, nè sostanziale immediata, nè possibile: non sostanziale, perchè, sotto ogni punto di vista, noi dovremmo concedere più di quanto ci verrebbe concesso; non possibile, perchè quando ancora a noi si permettesse il cabotaggio sopra tutte le coste francesi senza eccezione, la nostra inferiorità in materiale non ci darebbe di esercitarlo; e poi i porti italiani saranno sempre d' alimento ad un cabotaggio più vantaggioso.

Il cabotaggio concesso alle vaporiere francesi da noi impedirà immancabilmente che si accresca la nostra marina mercantile a vapore, nel momento appunto che per noi si fa più urgente di averla numerosa e di molta capacità.

Il cabotaggio presenta intanto la occasione di educare dei macchinisti ed altri inservienti, che ci potranno poi riuscire preziosissimi.

Dunque bisognerebbe che in quanto al cabotaggio ognuno si limitasse alla costa propria; ammettendo, se non se ne può a meno, soltanto gli appulsi di piroscafi francesi, come stavano prima del 1860.

La navigazione di scalo per le navi a vela ed a vapore dovrebbe essere libera reciprocamente nei porti delle due nazioni, senza dazio alcuno differenziale per i bastimenti, come per le merci da questi importate ed esportate; escluso (non potendosi fare diversamente) le importazioni ed esportazioni tra la Francia e le sue colonie di America e di Asia.

La costruzione navale dovrebbe essere colpita *hinc hinde* dagli stessi dazi.

A queste condizioni, se pure si vogliono fare dei trattati, lo si potrebbe conchiudere, e la vostra Commissione spera che il Parlamento, in cui siede il fiore della nazione per senno come *per dignità*, troverà:

1. Non essere questo il momento di legarci le braccia, cioè di abbandonarci come a discrezione della Francia, facendola indirettamente signora di tutto il nostro avvenire economico, che pure è tanta parte del nostro avvenire politico;

2. Doversi dare campo alla inchiesta del governo francese, perchè maturi le sue conclusioni favorevoli alla libera universale concorrenza; giacchè male si inizierebbe per la patria un' èra d' indipendenza e di libertà, col renderci schiavi di chi dobbiamo essere e procurare di conservarci soltanto amici cordiali.

Credito Mobiliare Italiano

Troviamo nella *Gazzetta di Torino:*

Lo stabilimento del Credito mobiliare di Torino (Cassa del commercio e dell' industria), i cui primordii erano stati poco felici in colpa degli errori che avevano presieduto alla sua creazione, ha preso grandi sviluppi da alcuni anni, grazie ad un' amministrazione intelligente ed abile.

Questa istituzione sta per aver un' importanza tutta nuova. Il suo capitale viene aumentato a cinquanta milioni di lire. Esso ottenne il concorso dei più possenti e più riputati finanzieri francesi, fra i quali i signori E. ed F. Pereire, Hottinger, Mallet, Scillier, Bixio, ecc., e case italiane di primo ordine, fra le quali basterà citare le firme di Meuricoffre e C.[a] di Napoli, Bastogi di Livorno, Bolmida di Torino.

Gli statuti del Credito mobiliare italiano (tale sarà d'ora in poi il suo titolo) saranno approvati dal Consiglio di Stato alla fine della prossima settimana.

Il ministero, convinto dell'importanza che l'istituzione del Credito mobiliare può avere per il commercio e per le industrie italiane, ha richiesto ed ottenuto che fossero organizzate succursali a Napoli, Milano, Genova, Firenze, Bologna e Palermo. Queste succursali saranno stabilite immediatamente dopo che gli statuti saranno approvati da Sua Maestà.

Si dice che la prima operazione del Credito mobiliare sarà la costruzione di una rete di strade ordinarie nelle provincie meridionali. Si può sperare che se le risorse del Credito mobiliare italiano non fossero bastanti per le grandi imprese delle quali l'Italia, e sopratutto le provincie meridionali, hanno tanta necessità, i suoi amministratori saprebbero trovare nelle diverse società, poste sotto la loro direzione, delle risorse, si può dire, senza limite.

Ferrovie Meridionali

La *Gazzetta di Torino*, rispondendo ad una corrispondenza da Napoli alla *Perseveranza*, appunta d' inesattezza alcune notizie che nella stessa si contenevano circa i lavori in corso delle ferrovie meridionali, sui quali poi crede di poter dare i seguenti ragguagli:

« I lavori sulle strade ferrate meridionali non sono mai stati interrotti, e dopo composte alcune differenze insorte fra il Governo e la Società, indipendenti dall'uno e dall' altra, e che derivavano dall' indole dei contratti già da gran tempo stipulati fra il ministero dei lavori pubblici ed i costruttori, si è raddoppiata l' alacrità per abbreviare i termini entro i quali quelle strade possano essere aperte al pubblico.

« In molti punti, e specialmente fra Ancona e Pescara, i lavori non sono intermessi nemmeno la notte: tantochè la linea da Ancona a Pescara non solo, ma quella ancora da Eboli per Salerno a Napoli, pei provvedimenti presi dal Consiglio di amministrazione, saranno in esercizio al primo di maggio, e fra pochi mesi la linea da Pescara a Foggia, e molto probabilmente quella da Foggia a Barletta. »

In quanto a noi, dobbiamo limitarci a far voti perchè le previsioni del diario torinese non abbiano a restare allo stato di pii desiderii.

Spedizioni brigantesche

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 30 marzo 1863.

L' approssimarsi della buona stagione incoraggia i reazionari a nuovi tentativi col mezzo del brigantaggio, e già vediamo aggirarsi fra noi vagabondi di sinistro aspetto che presa la parola d' ordine dal Comitato Borbonico qui residente, s' imbarcano di notte tempo su bastimenti Sorrentini, protetti dalle autorità Pontificie, per alla volta di Terracina o d'altro punto del littorale napoletano, donde poi muovono alla spicciolata per raggiungere le orde sanguinarie che a nome della religione e del diritto divino derubano, incendiano, massacrano, plaudenti la *Civiltà Cattolica*, *l'Armonia*, e quanti sono empi giornali della reazione.

Nè crediate alle ciance che alcuni fogli d'oltremonte vanno spacciando sulla parte che prendono i francesi alla repressione del brigantaggio, imperciocchè se ciò fosse non si azzarderebbero nè i comitati di Roma e Civitavecchia, nè la sedicente corte di Francesco II, nè lo stesso governo Pontificio di lavorare così sfacciatamente in quest' opera scellerata. I Francesi, viva Dio! fanno un bel nulla e restano spettatori indolenti degli orribili misfatti che giornalmente hanno luogo nel mezzo giorno d' Italia e per i quali innorridisce a ragione l'intera Europa.

Frattanto dalla connivenza del governo papale e dall' inerzia dei Francesi questa feccia che da qui transita per passare sul napoletano, prende baldanza e si fa forte per fare nelle nostre campagne, e sulle strade che menano ai limitrofi paesi, le prime prove di sua ferocia.

Nel breve periodo di 15 giorni sono state commesse nelle vicinanze più di dieci grassazioni, quattro delle quali accompagnate da omicidi. E se vi dicessi che la crudeltà di costoro ha bagnate di sangue le stesse porte di Civitavecchia non mi allontanerei gran fatto dal vero, mentre sul principiare della scorsa settimana a venti passi dalla città fu assalito, derubato, ed ucciso con sei colpi di stilo un tale che se ne ritornava a Cervetri con alquanti scudi in tasca, prodotto della vendita di alcuni generi che di casa portati aveva a smerciare sul nostro mercato.

Al signor Visconte de Laguéronnière panegirista del governo papale lasciamo la cura di registrare questi fatti di orrore fra le felicità dei beatissimi sudditi pontificî, i quali non essendo egoisti lo invitano di tutto cuore a parteciparne.

Una sentenza inattesa

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Ci duole di dover esser primi a dare una notizia che non rallegrerà certamente gli amici della libertà e del progresso.

Il Consiglio di Stato di Torino ha rigettato negli ultimi del mese passato il ricorso della Società toscana di mutuo soccorso per ecclesiastici contro un notissimo decreto dell'Arcivescovo di Firenze.

Si ricorderanno i nostri lettori che il *meritissimo* Presule della nostra città, non contento di sospendere dei preti a *divinis*, *riprovò e condannò* nel giugno 1861 quella Società sorta all' ombra dello Statuto fondamentale, e per giunta *promossa* e *approvata* dal Governo.

Siamo avvezzi a rispettare i pronunciati della Magistratura, ma ci sarà lecito a tempo e luogo di dir francamente il nostro parere sul Decreto del Consiglio di Stato di Torino. Altri dica frattanto se d' ora in poi possano star più sicuri i preti liberali protetti dal Governo, o i Monsignori giudicati dal Consiglio di Stato!

Dobbiamo però dichiarare per la verità che il Ministero dei Culti non ha da rimproverarsi alcuna cosa. Esso fece la sua parte chiedendo la condanna dell' Arcivescovo: ci dispenseremo per ora dall' esaminare se il Consiglio di Stato fece la sua assolvendolo.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

La *France* dice potersi considerare come prossima ad essere risoluta la quistione di un accordo generale e di un' azione diplomatica decisiva relativamente agli affari di Polonia. Questa nuova fase della questione polacca, se la diplomazia europea vuole lealmente compiere una grand' opera, e tutto induce a crederlo, potrà divenire per la Polonia l'èra di grandi modificazioni, e pel governo dell' imperatore Alessandro II il punto di partenza d' una politica interna più profittevole al suo impero, all' incivilimento, all'Europa interna, di quella che si è finora praticata.

Noi siamo di quelli che, a misura che si avanzano gli uomini nelle vie intellettuali aperte dalla scienza, nella politica e nel sen-

timento dei miglioramenti reclamati dai popoli, non dubitano un solo istante della grandezza dei destini che fatalmente, e a dispetto di tutti gli ostacoli, l'umanità è chiamata a percorrere.

La Russia ha tutto da fare in casa sua. L'imperatore attuale ha cominciato, e noi siamo convinti che l'insurrezione polacca, provocando l'azione pacifica dei governi, avrà reso al grande impero del Nord non minori servigi che alla Polonia stessa.

La Russia, ne abbiamo mille prove, vuol fare qualche cosa. Essa lo deve alla Polonia, lo deve all'umanità, lo deve sopratutto a se stessa che non può nulla intraprendere di grande nè di durevole finchè la questione polacca graviterà su di essa come una minaccia. Ciò si capisce benissimo a Pietroburgo, ed è a queste preoccupazioni che risponde la voce, riferita da fogli tedeschi e di cui s'impadronisce un giornale della sera, dell'eventualità della costituzione del ducato di Varsavia sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg.

Questa voce ci sembra inesatta; ma ciò che ha potuto farla nascere, è la quistione, da lungo tempo discussa a Pietroburgo, della nomina di questo giovane principe, nipote dell'imperatore, in qualità di luogotenente generale del ducato di Varsavia, con poteri estesi ed in condizioni politiche atte a permettere di considerare come attuabili, in un avvenire più o meno lontano, le speranze dei Polacchi e dei loro amici.

Francia ed Austria

Leggesi nella *Corr. Generale* di Vienna, organo officioso, in data del 26 marzo:

« Parecchi giornali persistono a pretendere che l'imperatore Napoleone, ad onta delle pratiche fatte, non abbia rinunziato all'idea di ottenere la cooperazione dell'Austria per un'azione energica in favore della Polonia.

« Noi crediamo di poter dare l'assicurazione che gli sforzi dei gabinetti di Vienna e delle Tuillerie per ravvicinarsi, mediante uno scambio reciproco d'idee, non han sofferto un momento d'interruzione. Tutte le circostanze indicano d'altronde che i negoziati condurranno ad un accordo tra l'Austria e le potenze occidentali, in quanto queste ultime non si aspetteranno dal gabinetto di Vienna, o non le dirigeranno altre proposte che quelle le quali debbono essere considerate come convenienti e rispondenti alla posizione particolare dell'Austria in questa quistione.

Scrivono poi da Parigi, 30, alla *Pers.*:

La ragione del viaggio di Metternich rimane sempre all'oscuro: ciascuno ne pensa quel che vuole. Narrasi, tra l'altre versioni, ch'egli avesse per missione di fare proposte comprendenti tutte le vertenze europee attualmente in litigio, la Polonia, la Venezia, l'Oriente, ecc. Ma l'Austria avrebbe fatto sapere, il che mi pare assai verosimile, che non aderirebbe ad un Congresso, se non a condizione che fosse limitato alla sola questione polacca.

L'imperatore d'Austria avrebbe inoltre risposto alle sollecitazioni del signor Metternich: « Io non sono andato nè a Stoccarda, nè a Compiègne a sollecitare l'alleanza francese; ma giacchè mi viene offerta, non trovo nell'attitudine della Prussia e della Russia motivi sufficienti per respingerla. Solamente, io non voglio udir parlare di politica rivoluzionaria, e non farò nulla senza l'Inghilterra. » Questa risposta è, come vedete, in molta parte conforme a quella che v'ho già trasmessa.

APPELLO DELLA POLONIA

all'Austria e alla Francia

Sotto il titolo: *Appello della Polonia all'Austria e alla Francia,* il sig. Joseph Tanski ha testè pubblicato un opuscolo che tratta un punto delicatissimo della quistione polacca.

L'autore si dà a dimostrare che, tra le potenze vicine della Polonia, l'Austria è chiamata prima di tutte le altre a fare una parte attiva nel risorgimento della nazione polacca. Il panslavismo e i progetti di divisione in Oriente, che sono i moventi della politica russa, devono, secondo il sig. Tanski, determinare l'Austria ad aiutare gli sforzi delle potenze occidentali.

Ecco in quali termini l'autore formola, terminando, il suo appello all'Austria:

« La linea di difesa dell'Europa non è più oggi sul Danubio e sulla Theiss, contro gli Osmani e i maomettani; essa è sulla Vistola.

« Le formidabili fortezze di Moulin, di Demblin, quest'immensa cittadella di Varsavia, costrutta dalla Russia con tanto dispendio, sono le piazze di deposito degli Zar, delle teste di ponte, la base d'operazione delle armate moscovite contro l'Europa. La cittadella di Varsavia minaccia tanto i Viennesi quanto i Polacchi. L'Austria rientri in sè stessa, consulti le sue memorie e i suoi interessi. Essa non tenne dopo la divisione della Polonia se non una condotta incerta, equivoca, che fu la causa dei suoi maggiori disastri.

« Se oggidì l'Austria non istendesse prontamente, risolutamente, una mano fraterna ai Polacchi, che in questo momento combattono senza armi, ma con un coraggio ed un ardore di cui non evvi esempio, contro i barbari del Nord, essa mancherebbe alla sua missione e preparerebbe la sua propria decadenza.

« Levatevi dunque, o nobili e fieri discendenti di Rodolfo di Absburgo, spiegate la vostra bandiera imperiale, le vostre aquile a doppia testa, di cui l'una deve aver sempre un occhio vigile sul nord e sull'oriente dell'Europa, teatro delle vostre più grandi e più gloriose imprese!

« Alleati alla Francia, scoperchiate la tomba sepolcrale della Polonia di Sobieski, la quale istrutta dalle sue disgrazie, rigenerata dai lumi dell'Occidente, risuscitata dal più puro e più eroico coraggio dei figli della generazione attuale, così crudelmente sperimentata, si darà, non ne dubitate, un organamento politico conforme allo spirito del secolo. Essa saprà riprendere, nell'interesse della civilizzazione, il suo posto nella famiglia europea, compiere con dignità la parte che la Provvidenza nonchè gl'interessi dell'Europa sembrano averle conferita. »

I PARTITI IN POLONIA

Si è molto parlato dei dissensi insorti fra Langiewicz e Mieroslawski nei primi periodi dell'insurrezione. La stessa dittatura si è pretesa dal partito avanzato essere stata conferita dal comitato di Varsavia al Mieroslawski e carpita da Langiewicz, a cui poi per evitare complicazioni pericolose si sarebbe dovuta confermare. Infine l'esito infausto dei combattimenti del 17 e 18, che costrinsero Langiewicz a passare la frontiera austriaca, viene attribuito dai partigiani di quest'ultimo all'opposizione, fattagli da Mieroslawski e dai seguaci di questi, e alla poco saggia pretensione del dittatore di convertire la guerra di partigiani, molestissima ai Russi, in una guerra regolare, in cui questi sarebbero sempre rimasti alla lunga vittoriosi.

Dissensi fra i patrioti polacchi, come fra i patrioti di qualunque paese, pur troppo ve ne sono; tuttavia noi crediamo che i nemici della Polonia fondino male le loro speranze di vedere ben presto perduta la sua causa nelle divergenze che han potuto manifestarsi fra i patrioti di quel nobile paese. Queste divergenze, quand'anche potessero sopravvivere a fatti dolorosi, come quelli che hanno costretto Langiewicz a ritirarsi dalla lotta, non possono essere tali da compromettere la causa della Polonia, e ad ogni modo si può prevedere con certezza che spariranno interamente per l'interesse comune.

Quest'opinione non è soltanto nostra, ma di tutti coloro che conoscono l'affetto sincero dei Polocchi verso la patria loro. Oggi troviamo nell'*Opinion Nationale* in proposito alcune parole che riportiamo con piacere perchè dimostrano che l'opera della conciliazione dei partiti in Polonia è già a buon punto.

La *Gazzette de France*, organo legittimista, si adopera da qualche giorno a porre in rilievo i dissensi insorti fra i patrioti Polacchi. Ora l'*Opinion Nationale* ha in proposito quanto segue:

« Noi siamo in grado di dichiarare dietro le informazioni più certe, che codesti dissensi, i quali nulla hanno di profondo, non han potuto esercitare alcun'influenza sugli ultimi avvenimenti militari, e spariranno sempre a fronte della Russia. Inoltre noi siamo lieti di annunziare che gli uomini più onorevoli si adoperano in questo momento a condurre ad una conciliazione, che è nella natura delle cose, e che ben presto, ne abbiam fiducia, stringerà in un solo fascio tutte le capacità, tutti gli uomini devoti alla patria, tutti i nomi cari alla causa della libertà. La Polonia non ha da scegliere; essa ha bisogno dell'energia e del coraggio di tutti i suoi nobili figli. »

Cose d'Ungheria

La *G. Corr.*, reca: A quanto ci annunziano in via telegrafica da Pest, questa mane ebbe luogo la presentazione dell'Album della Dieta a Francesco Deak. V'erano presenti circa 50 deputati, fra cui anche il conte Appony. Il barone Eötvös disse nel suo discorso fra altro: « Consideri questo qual simbolo di quella concordia che regnava fra i membri dell'ultima Assemblea legislativa, e sia pegno di quella fedeltà con cui la nazione è attaccata alle sue leggi. È nostro convincimento, che lo scopo della nazione non si possa raggiungere che su quella via tenuta dall'ultima Dieta, e noi siamo anche decisi di seguirla. »

Deak rispose ad un dipresso così: « Quando i rappresentanti della nazione si tengono fermi alla legge, hanno dimostrato la loro fedeltà, tanto alla nazione quanto al loro Re. Chi combatte per la legalità, combatte per la persona del principe. Per entrambi, per la nazione come per il Re, non vi può essere altro sicuro appoggio che la legge. »

Entrambi gli oratori si tennero strettamente sulla base delle leggi del 1848.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Mon. Naz.* del 1 aprile:

Jeri l'altro, dopo terminato il bilancio del ministero degli affari esteri, la camera costituivasi in comitato segreto per udire una comunicazione della commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Se non siamo male informati, l'oggetto della comunicazione era di interrogare la camera se si debbano pubblicare insieme con la relazione i documenti raccolti dalla commissione.

La camera avrebbe deciso di differire ogni deliberazione in proposito dopo la stampa o la distribuzione della relazione.

Ci si assicura che le conclusioni della commissione sono di dichiarare in istato di guerra le provincie infestate dal brigantaggio.

E' pubblicato il decreto col quale il ministro Amari mantiene in vigore il sistema di esami anteriore al regolamento Matteucci.

La *Discussione* del 1 aprile scrive:

L'onorevole Bixio (Alexandre) è ripartito oggi per Parigi, dopo avere condotto a fine le trattative per il credito mobiliare, e colla speranza che fra breve anche il credito fondiario sia un fatto compiuto.

Scrivono da Torino al *Corr. Mercantile*:

Non è vero che il cav. Nigra sia per essere richiamato dal posto di ministro d'Italia a Parigi.

Abbiamo qui da qualche giorno il conte di Parigi. Egli fu ricevuto l'altro ieri in udienza da S. M.

Vengo assicurato che il richiamo del Bensa dal consolato di Tunisi è finalmente deciso. Ignorasi chi sarà il suo successore.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

L'opinione pubblica si preoccupa giustamente delle note che si scambiano tra i gabinetti a proposito degli affari di Polonia.

Non sarebbe ancora conveniente di precisare la natura e l'oggetto di tali note, ma ciò che possiamo affermare, si è che continuano dei negoziati, e che questi sono differenti dalla proposizione inglese del 4 marzo, in questo senso che non pigliano per punto di partenza i trattati del 1815, e che si potrà giudicare prossimamente del serio interesse che la Francia non ha cessato di avere per la causa polacca.

Il medesimo giornale annunzia che il maresciallo Baraguay d'Hilliers aprirà officialmente il campo di Châlons il 20 maggio prossimo.

Leggiamo nella ufficiosa *Nation*:

Mentre l'insurrezione si mantiene in Polonia contro l'armata russa e disseminando le sue forze diviene ogni giorno più difficile ad essere vinta, la Francia e l'Inghilterra proseguono in comune una risoluzione che potrà essere accettata dall'Austria senza inquietare le altre potenze interessate.

La questione pertanto è entrata in una fase diplomatica i cui risultati debbono aspettarsi senza impazienza.

Crediamo infatti di sapere che la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo sullo scopo al quale mirano, ed è probabile che l'Austria non tardi ad entrare nella stessa via.

Questo accordo è un fatto sulla cui importanza non ci corre bisogno d'insistere. Crediamo bastevole constatarlo.

Ieri abbiamo fatto cenno di una nota che il governo di Berlino avrebbe spedita ai suoi rappresentanti all'estero e nella quale il signor Bismark persisterebbe a rivendicare di fronte alla insurrezione polacca il diritto di intervento fondato sulla solidarietà del movimento in tutte le parti dell'antico regno di Polonia.

Il *Constitutionnel*, organo semi-ufficiale delle Tuileries, fa in proposito le seguenti considerazioni, degne di nota:

« Noi conosciamo di già siffatto punto di vista; è la politica della partizione francamente adottata, francamente professata. In questo ordine di idee basterebbe aver commesso un delitto politico per crearsi un diritto perpetuo contro le vittime della spogliazione e della oppressione. Ma la politica della partizione non ha l'unico torto di ferire la pubblica opinione. Infatti essa è contraddetta dal diritto positivo, dal diritto scritto nei trattati.

« La sorte della Polonia non dipende da tre potenze, nè da una sola; essa è sotto la salvaguardia di tutte le potenze europee, di tutte quelle almeno, che cercano le condizioni di vero riposo e di equilibrio vero dell'Europa nella soddisfazione dei legittimi voti delle popolazioni. »

La *Corrispondenza austriaca* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*, che la Francia proponesse la formazione del Regno di Polonia col duca di Leuchtenberg.

L'*Agenzia Havas* ha il seguente dispaccio:

Cracovia 29 marzo.

Lewandowski ha avuto uno scontro coi Russi a Stoczelz nel Palatinato di Lublino.

Il distaccamento di Cieszkowski che i bollettini russi dicevano distrutto è arrivato ieri a Dzialoszyn.

I dettagli sulla battaglia di Karmiez hanno elettrizzata la popolazione nel palatinato di Kalisch. Mielinski è stato bensì ferito, ma è fuori di pericolo.

In Lituania il corpo di Kochanowski ha forzato il passaggio della Hanza. I Russi si sono ritirati. Le popolazioni fanno sempre nuove dichiarazioni nel senso di voler tornare alla Chiesa cattolica.

CRONACA INTERNA

Giusta il programma publicato dalla Commissione per raccogliere le somme fruttate dalla sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio, la direzione del *Pungolo* fece tramutare i denari raccolti nel suo ufficio in una Polizza di Banco.

Stamane la Polizza contenente la somma complessiva dei denari versati presso la Direzione del nostro giornale fu consegnata al sig. Sindaco di Napoli.

Ecco a sdebitarci verso i sottoscrittori e verso il publico la lettera che ci fu inviata a ricevuta:

Napoli 4 aprile 1863.

Signore

Mi pregio di accusarle ricezione del di Lei foglio di pari data, e con esso di una polizza di lire 3465,03 ammontare delle sottoscrizioni eseguite presso la Direzione del *Pungolo* a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Nel rendere a Lei le più vive azioni di grazie per essersi cooperato per tanto atto filantropico, La prego vivamente di esternarle in mio nome agli oblatori, assicurandoli che tale somma verrà pubblicata nel Giornale l'*Avvenire*.

Gradisca pertanto gli attestati di stima.

Pel Sindaco
L'Assessore — F. de Siervo.

Signor Jacopo Comin
Direttore del Giornale il Pungolo.

Ci è grato di registrare un atto filantropico del cavalier Gennaro Como, colonnello della 9.ª Legione della nostra Guardia Nazionale. Egli, nella ricorrenza delle feste pasquali, ha fatto distribuire di proprio ducati 140 ai poveri della città.

L'Avv. signor Pasquale Buccico, aderendo alle premure di molti giovani studenti i quali si sono rimpatriati per le feste di Pasqua, ha posposto per giovedì 9 del corrente Aprile alle quattro pomeridiane la lettura della sua prolusione al Corso di Dritto politico-amministrativo del Regno d'Italia nella sala di S. Domenico Maggiore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3

Cracovia 5 — E' scoppiata l'insurrezione in Samogizia, e nei dipartimenti di Ponievicz e Szunle — Paesani, nobili, borghesi sollevansi in massa — Truppe prussiane furono spedite a Monfolf (?) — Da Pietroburgo un reggimento della Guardia fu spedito a Riga.

Parigi 3 — L'odierna *Gazzetta di Augusta* dice che Rechberg è incaricato della redazione della nota collettiva che Francia, Inghilterra ed Austria hanno in progetto d'indirizzare al Gabinetto di Pietroburgo.

Napoli 3 — Torino 3

Prestito italiano 1861 71 50.
» » 1863 73 10.

Parigi 3 — Consol. italiano Apertura 71 80 — Chiusura in contanti 71 80 — Fine corrente 71 80 — Prestito italiano 1863 72 75 — 3 0[0 fr. Chiusura 69 70 4 1[2 0[0 id. 96 25 — Cons. ingl. (manca)

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4.

Cracovia 3 — Le notizie date dalle *Gazzette di Breslavia* e *di Danzica* che il Comitato centrale avesse ordinato agli insorti di deporre le armi è priva d'ogni fondamento.

Berlino 3 — Le comunicazioni momentaneamente interrotte fra Eidkunen e Kowno sono ristabilite.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Ariano 4 aprile.

Per opera di questo sotto-prefetto si sono presentati in questo momento al tenente della G. N., Mainieri, il capobanda *Calabrese* ed un altro brigante detto *Babba*, tutti e due armati e a cavallo — La città è in festa.

In sei giorni abbiamo dodici briganti, di meno tra morti, presi e presentati: risultato delle energiche misure da ultimo adottate.

Cento guardie Nazionali di Ariano e venti massai a cavallo sono da ieri in perlustrazione. — Truppe e Guardie Nazionali sono in movimento in tutto il circondario.

RENDITA ITALIANA — *4 Aprile 1863*
5 0[0 — 71 50 — 71 45 — 71 50.

Domani ricorrendo la festività della Pasqua non si pubblica il giornale.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Lunedì 6 Aprile 1863 Milano N. 94

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 1 aprile.

La nostra politica non ha mai offerto, come in questo momento, lo spettacolo di una vera Torre di Babele.

I nostri giornali meglio informati dicono una cosa; i corrispondenti e i fogli stranieri che han la pretesa di attingere le loro notizie a sorgenti officiali, ne dicono un'altra.

Ora, l' alleanza franco-austriaca è conchiusa — ora è Napoleone che tratta personalmente collo Czar per costituire una Polonia indipendente col duca di Leuchtenberg per re — ora infine un Congresso è deciso e sarà il rimedio sovrano della situazione.

Per arrivare il più possibilmente alla verità prendiamo i fatti incontestabili e pubblicamente notorii.

Il *Moniteur Officiel* non dà più notizie dell' insurrezione polacca.

Il conte Arese è ripartito per Torino dopo il ritorno del principe di Metternich da Vienna.

Il ministro delle finanze, signor Fould, offriva le sue dimissioni a causa della necessità probabile d' un imprestito, e questo imprestito sarebbe stato l' indizio di una gran guerra.

La *France* del visconte De Laguéronnière ha inalberato il vessillo russo. Il suo redattore in capo, signor De Poney, si è ritirato per questo motivo. Si sa che il nobile visconte e senatore ha la pretesa di essere iniziato ai secreti del governo.

Infine ieri vi è stato un gran panico alla Borsa; ma non è alla Borsa che bisogna andare ad assumere le notizie sicure. Tuttavia verso l'ora della chiusura si seppe che il deprezzamento dei valori era motivato dalla dimissione offerta dal signor Fould, dimissione che alla fine fu annullata da quella del signor Magne, ministro dei lavori pubblici.

Ecco dei fatti positivi.

Se ora bisogna prendere un filo di Arianna per trovare il cammino di questo labirinto, io credo di doversi adottare la versione che ha posto di fronte l' uno all' altro nel gabinetto dell' Imperatore il rappresentante di Vittorio Emanuele e quello di Francesco Giuseppe.

Il gabinetto di Torino, non appena ebbe notizia che Napoleone si lasciava sedurre da alcune simpatie dell'Austria verso la Polonia e mostrava una certa inclinazione ad allearsi con essa per risolvere la quistione polacca, ebbe ricorso al grande spediente.

Il conte Arese è l' amico intimo dell' imperatore. Quando si è spinta l'amicizia sino ad andare a passare un mese nella prigione del forte di Ham per alleviare la cattività del principe Luigi Napoleone, si ha un certo diritto a parlargli con franchezza.

L' ambasciatore confidenziale di Vittorio Emanuele giunse quando il principe di Metternich partiva per Vienna. Ma il conte Arese ha i suoi appartamenti alle Tuileries, e potè attendere il ritorno del principe.

Egli conversava coll' imperatore quando fu annunziato l' arrivo del principe. Questi venne immediatamente introdotto. Così i due uomini di stato si trovarono di faccia a faccia alla presenza di Napoleone III.

Nessuno ha assistito a codesto colloquio, e nessuno potrebbe darne il riepilogo. Ma noi abbiam visto il conte Arese partir subito dopo per Torino.

Si può dunque congetturare, con grande probabilità di non ingannarsi, che il colpo di sperone che gli fece prendere così presto la corsa sia stata la condizione posta da Francesco Giuseppe, che prima di tutto gli fosse garantita la Venezia, perchè Napoleone ha avuto in passato delle interviste coll' imperatore di Russia a Stoccarda e col re di Prussia a Compiègne. L' imperatore d'Austria è diffidente. Egli vuol essere assicurato.

La risposta del vostro Re è facile ad indovinarsi: per dare la libertà ai polacchi, egli non può ribadire le catene dei Veneti. E' una logica inesorabile.

L'offerta della dimissione del sig. Fould, che ha finito con quella del sig. Magne, si rannoda per una parte al *comunicato* mandato di questi giorni alla *Patrie* e al *Débats* per affari di finanza.

Il conte Treilhard è a capo della direzione della Stampa. È egli che distribuisce le autorizzazioni, manda i comunicati e fulmina gli avvertimenti.

Ora, codesto grave personaggio si è trovato compromesso in un affare abbastanza scandaloso, quello di Garcia e di Calzado. Anch' egli si trovava presso la Dama dalle Camelie, in casa della signora Barucci, dove si giuocava fortemente in mezzo ad ogni specie di divertimenti anacreontici.

Voi non avete visto il suo nome nei resoconti di questo processo pubblicati dai giornali: nè poteva essere altrimenti. Il conte Treilhard è l' autocrata dei giornali. Tutti lo hanno risparmiato, designandolo colla parola: *una persona.*

Ma il sig. Calzado non vuol saperne di queste deferenze, e vuole che tutti sieno nominati. Egli prepara all' oggetto il racconto di questo processo che lo condanna a quindici mesi di carcere, e il conte di Treilhard vi figura a grossi caratteri.

Come però il permesso dipende dalla sua firma, capirete che egli non lo darà. Allora il signor Calzado farà stampare il suo racconto nel Belgio, e in un modo o nell' altro il suo opuscolo giungerà a Parigi.

D' altronde il conte Treilhard dev' essere bentosto detronizzato dalla sua autocrazia.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

La *Patrie* ha un articolo in cui propugna con un certo calore l' idea che i negoziati sulla Polonia non debbano più restringersi nei limiti dei trattati del 1815.

« I negoziati, essa dice, si proseguono, e appunto perchè sono incominciati energicamente, diventa ormai impossibile di sospenderli prima di aver ottenuto un esito definitivo e importante.

« La lotta che ferve in questo momento in Polonia dev' essere l'ultima. Qualsiasi assestamento che non fosse radicale non farebbe che accrescere le probabilità di nuovi conflitti. Fu un errore del gabinetto inglese nel 1855 di non voler risolvere, in occasione della guerra di Crimea, la quistione polacca.

« Fa d'uopo quindi che nel 1863 la Russia comprenda che non trattasi di ripetere le inutili manifestazioni diplomatiche del 1855. Si deve far comprendere che l'Europa intavolando nuove trattative è risoluta ad ottenere un successo. Se l'onore e la dignità delle potenze non richiedessero una soluzione compiuta della quistione polacca, il loro riposo lo esigerebbe.

« L'insurrezione d'altronde non è stata vinta come si era creduto ed i polacchi sono risoluti a perire tutti piuttosto che rassegnarsi alla dominazione russa. Le complicazioni gravi che l'Europa giustamente teme non cesseranno quindi finchè si ripari ad una delle più mostruose ingiustizie commesse nel 1815.

« L' opinione pubblica lascia fare alla diplomazia, ma a condizione che sia conseguito uno scopo che risponda all'aspettativa generale e sia all' altezza della riparazione che la Polonia aspetta da più d'un secolo ».

Sulle ultime fasi della questione polacca la *France* contiene i seguenti ragguagli, che pretendonsi attinti a buona fonte:

Si assicura che il gabinetto britannico, premuto della pubblica opinione in Inghilterra, sia uscito dalla sua incertezza e si sia messo d' accordo colla Francia.

Le condizioni di questo accordo sono stabilite, per quanto si dice, ma nessuna comunicazione officiale è stata fatta ancora a Pietroburgo.

Si assicura di un' altra parte che la Russia non sia ostile all' idea di un congresso, ma ch' ella desideri che questo estenda la sua competenza oltre la Polonia, e sia chiamato a risolvere le grandi questioni europee ancora pendenti.

L' imperatore Alessandro ha personalmente le intenzioni più umane e più liberali (*sic*), ed è sostenuto da un partito che vorrebbe dare alla Polonia una costituzione autonomica e un vicerè a vita nella persona di un principe della famiglia, ma gli si oppone il partito tedesco che è unitario assoluto.

Checchè ne sia, tutti gli spiriti saggi a Pietroburgo, a Londra e a Parigi, comprendono che la situazione attuale non potrebbe durare, e che la questione polacca deve ri-

cevere una soluzione amichevole fondata su concessioni reciproche.

Leggesi poi nella *Presse* di Vienna: V'ebbero in questi giorni delle conferenze fra il conte Rechberg ed i rappresentanti delle potenze estere, e per quello che abbiamo potuto raccogliere, è ormai certo che il gabinetto austriaco prenderà parte ai passi che hanno disegnato di fare le potenze occidentali in favore della Polonia.

A quanto ci vien detto, non si tratta di una nota collettiva, ma di così dette note identiche che verranno rimesse contemporaneamente dai rappresentanti delle tre potenze al principe Gortschakoff. In queste note si raccomanderà vivamente alla Russia di attivare sollecitamente nella Polonia delle riforme consentanee ai tempi.

Pare che dalla parte della Russia si sia fatto ogni sforzo per interrompere le pratiche che si facevano per tale scopo tra le due potenze occidentali e l'Austria, e che quella notizia sulla promulgazione di riforme nella Polonia, che fu pubblicata dai giornali prussiani, era diretta ad impedire l'accordo che si è stabilito.

Da ultimo riferiremo due brani di corrispondenze parigine, che ci sembrano molto importanti. L'uno è della *Perseveranza* e suona così:

Il *Moniteur*, il quale nel *bulletin* aveva sempre alcuni paragrafi consacrati al racconto dei fatti, serba il più perfetto silenzio. Tuttavia, in certi crocchi politici d'ordinario bene informati, si crede assaissimo alle simpatie del governo francese per l'insurrezione polacca, e si pensa che questo silenzio nasconda gravi risoluzioni, che maturano lentamente e faranno meravigliare il pubblico.

Il sig. Drouyn de Lhuys, il quale è molto tenero dell'alleanza austriaca, avrebbe, dicesi, raggiunto il suo scopo, ed il viaggio del principe Metternich avrebbe prodotto tutti i risultati che se ne aspettavano. Ma non sono queste che ipotesi vaghe, e delle quali io vi ragguaglio solo come eco.

Mi si dice, che nell'ultima seduta del Corpo legislativo, avendo i signori Picard ed altri deputati dell'opposizione voluto fare un violento discorso a favore della Polonia, il sig. Morny lo ha loro impedito, dicendo che non farebbero che impacciare l'azione del governo, più amico ai polacchi di loro.

Il secondo brano è dell'*Indépendance Belge* e viene in gran parte a conferma di quanto scrivono alla *Perseveranza*. Ecco, come si esprime il corrispondente del foglio belga:

Non vi parlerò dei negoziati intorno alla Polonia. Io non ho che riferirvi, tranne l'attitudine sempre più favorevole del governo verso i polacchi. Corre voce l'Imperatore ricevesse ieri dalla Russia una comunicazione, che l'avrebbe vivamente contrariato, e per cui ne avrebbe dimostrato il suo scontento al sig. Budberg. La non è se non una voce che corre, e ch'io raccolgo come un semplice sintomo. Ma eccovi un fatto di cui mi par d'essere sicuro. Un deputato dell'opposizione, a proposito del progetto di legge per la chiamata di 100,000 uomini, dovea parlare calorosamente insieme ed esplicitamente sulla questione polacca. Questo deputato ne fu stornato dal conte di Morny, che avrebbe creduto di potergli affermare, essere l'Imperatore talmente disposto ad interessarsi di tal questione, che un incitamento parlamentare non potrebbe servire per nulla alla causa per cui venisse prodotto.

PARLAMENTO PRUSSIANO

La Camera dei rappresentanti di Prussia, come ce lo riferì il telegrafo, nella seduta del 30 marzo, si occupò nuovamente degli affari di Polonia. Una discussione delle più vive s'impegnò su questo soggetto fra il sig. Bismark e i principali oratori della sinistra. Ne diamo il seguente sunto tratto dai fogli esteri:

Questa volta, come nelle precedenti discussioni, il sig. Bismark ha seguito assolutamente il sistema di limitarsi a ripetere le cose già dette. Ha dichiarato che nulla aveva da aggiungere alle spiegazioni già date sulla convenzione dell'8 febbraio: i gabinetti esteri sono stati involti in errore, essi stessi hanno ammesso di essere stati male informati.

Il mondo sarebbe sorpreso, ha detto il sig. Bismark, se conoscesse il contenuto della convenzione. Era falso in ogni modo che i Russi fossero autorizzati, in virtù della convenzione, ad inseguire gl'insorti sul territorio prussiano.

In una parola il sig. Bismark nega sotto ogni aspetto il carattere allarmante della convenzione, ma persiste a tacere sul contenuto reale di questo documento diplomatico e rinuncia all'unica prova che il governo prussiano possa accampare per confondere i suoi avversari.

L'opposizione non si è arresa agli argomenti del signor Bismark. Un oratore, il signor Sybel, ha ricordato le proteste delle potenze occidentali ed ha biasimato il governo di non avere preveduta tale opposizione. L'oratore ha dimostrato che in questa questione l'Europa intera era unanime a condannare la politica prussiana. Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe, il Papa e Garibaldi erano su questo punto assolutamente dello stesso avviso. Terminando, il signor Sybel ha invitato il ministero a mostrarsi circospetto in avvenire e per stabilire l'opinione della maggioranza ha fatto menzione del voto emesso dalla Camera nella sua seduta del 28 febbrajo, voto nel quale si raccomandava la più rigorosa legalità.

Un altro oratore, signor Loewe, ha deplorato il triste effetto che ha prodotto sui Polacchi la politica prussiana. Si è eccitato per essa l'odio di questa nazione, e chissà che un giorno avvenire Polacchi e Russi facciano causa comune contro i Tedeschi.

La Camera ha poi abbandonato questo oggetto per passare all'interpellanza concernente l'estradizione d'insorti da parte delle autorità prussiane. Dai dispacci non si rileva bene l'intenzione espressa dal governo prussiano a questo proposito. E' stata pronunciata la parola *indulgenza*; ma è stato anche detto che il governo non poteva sottrarsi all'adempimento dei suoi impegni.

Una terza interpellanza, relativa alla Polonia, fu fatta nella stessa seduta sulle spese di concentrazione di truppe alle frontiere polacche. Il ministro della guerra ha dichiarato che fin qui le spese sono state fatte con fondi disponibili. Il ministro ignora se sarà necessario sottoporre alla Camera un progetto di legge per l'apertura di un credito.

La seduta, nella quale si sono fatte le tre interpellanze, da noi riferite in riassunto, conferma quel che già si sapeva circa le disposizioni della Camera prussiana per la Polonia. Questa assemblea, d'accordo colla maggioranza del paese, si sforza di distogliere il governo dall'alleanza che più o meno direttamente ha contratto colla Russia in riguardo alla questione polacca.

LORD PALMERSTON
a Glasgow

Lord Palmerston, fatto rettore dell'Università di Glasgow, nel prendere, il 30 marzo, possesso della sua nuova dignità, fece la mattina un lungo discorso, nel quale, ragionando alla scolaresca, trattò solo materie accademiche senza toccare di cose di Stato; la sera, accolto dalla città di Glasgow in sontuoso convito di 900 persone, al brindisi offertogli dal presidente, rispose pronunziando un discorso in cui non respirò che pace e si astenne da qualunque allusione alle gravi quistioni del giorno. Crediamo peraltro esser abbastanza significativa la chiusura di questo discorso, e perciò la riportiamo testualmente:

« Signori, il lord prevosto ha toccato d'avvenimenti d'oggiorno. Or io, oltre a quello ch'egli acconciamente ne disse, altro non ho da aggiungere se non che egli è fermo proposito e fine di coloro che reggono lo stato di mantenere la grandezza, l'onore e la dignità della nazione (*applauso*), e in pari tempo di mantenere la pace (*applauso*). E credete, o signori, che non è questo assunto tanto malagevole, com'egli pare a prima vista. Imperocchè noi sappiamo d'esser da un lato invigilati da popolo savio ed accorto, il quale non lascerebbe i governanti mettersi in alcun'impresa imprudente e pericolosa; e d'altra parte noi sappiamo esservi in questo popolo uno spirito che non patisce ingiurie nè prepotenze (*applauso*); sempre è pronto a contrastare all'assalitore, e trova in sè stesso tanta forza e tanta costanza da vincer sempre a lungo andare il conflitto.

« Noi non facciamo, nè vogliam fare ingiuria ad alcuno, ma il nostro motto è *Noli me tangere* (*applauso*). Guardinsi gli altri dal portarci ingiuria, dal darci giusta cagione di risentimento, dal provocarci (*applauso*). Ma io ho anche il piacere di dire che in niun tempo le speranze di pace furono migliori (*udite, udite*) Non intendo per ciò parlare dell'America, dove due guerreggianti o ci accarezzano come fossimo una fanciulla (*risa*) per avere la nostra amicizia; o ci malmenano come fossimo loro persecutori. Ciascuna parte si duole della nostra neutralità, e chi la dice troppo amichevole, chi inimichevole. Ma lasciando in disparte queste contese, che non suscitano in noi alcun senso d'ira, nè c'inimicano al popolo che ha con noi il più stretto parentado (*applauso*), dico che noi abbiamo assai da rallegrarci dello stato presente. Ogni popolo, ogni governo sulla terra è con noi in relazioni buone ed amichevoli o per cose di Stato o di governi o di commerci (*udite, udite*).

« E voglia il cielo che così duri lungamente (*applausi*). Ed io son certissimo che qualunque sieno gli uomini che avranno il governo, insino a tanto che s'atterranno a questi principii di difendere la dignità e l'onore della nazione e mantenere la pace, saranno sostenuti da tutti; e ogni volta che verranno in mezzo a'loro nazionali di qualunque parte essi siensi, troveranno quell'amorevole e buona accoglienza ond'io sono stato questa sera onorato (*applauso*). »

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Oltre le notizie trasmesseci dal telegrafo, del tutto favorevoli agl'insorti, i ragguagli militari da Cracovia recano che nel Palatinato di Sandomir è sotto le armi un nuovo considerevole corpo d'insorti. — Sono smentite le asserzioni dei dispacci russi circa la disfatta che avrebbe subito Lewandowski. — Cieskowski è giunto col suo corpo di esercito a Wickin.

Il governo russo diè ai contadini della Lituania le terre ch'eglino coltivavano. Ciò prova, dice un giornale polacco, quanto la situazione in quella provincia è grave. È noto che i proprietari avevano spontaneamente deciso questo dono. Il governo, temendo che i contadini prendano parte all'insurrezione, prevenne per tal modo la pratica collettiva della nobiltà di Lituania, pro-

clamando ch' eglino sono quind'innanzi possessori delle terre che coltivavano. Accordando loro grandi vantaggi materiali, il governo cerca rendersi favorevoli i contadini: se non che questi ultimi vogliono tornare in grembo della chiesa cattolica, e ciò dà da pensare alla Russia.

Sopraggiungono a Varsavia nuove dimissioni dei membri del consiglio di stato che trovansi all'estero. Citansi già i signori Sarzynski, Kalowski, Rozen. Quest'ultimo inviò pure la sua demissione da membro del consiglio municipale.

I russi fortificano Varsavia; fanno delle trincee dal lato di Wola. Si è già preparato un ridotto per 36 cannoni. Le altre città del regno cominciano pure ad essere fortificate. Non sappiamo, dice un carteggio, se questi preparativi si fanno contro l'insurrezione, o contro l'Austria, od anco contro la Francia.

Erasi annunziato il rinvio pel 4 aprile, delle riserve dei quattro corpi d'esercito prussiano scaglionato alla frontiera polacca. Questo fatto consideravasi come una prova dell'intenzione di diminuire le forze messe in attività a causa dell'insurrezione polacca. Sembra che questo giudizio fosse falso. Le riserve non saranno rinviate a casa che per essere sostituite fra pochi giorni dalle reclute.

In seguito alla battaglia di Kasmierz, Mielencki, comandante del corpo insurrezionale nel palatinato di Kalisch, emanava il seguente ordine del giorno:

Campo di Oslszowska il 22 marzo 1863.

Compagni d'armi,

Vi ringrazio del coraggio di cui avete dato prova nei due combattimenti che ebbero successivamente luogo il 22 marzo.

Malgrado le forze superiori contro le quali avete dovuto lottare, malgrado le vostre armi difettose e la vostra organizzazione precipitata, avete, in una serie di combattimenti gloriosi, provato che eravate veri figli della Polonia, tutti degni de' vostri padri per la vostra bravura e pel vostro cuore generoso!

Continuate questa lotta eroica; è in essa che troverete la indipendenza e la libertà!

Designare tutti i bravi che fecero il loro dovere sarebbe nominarvi tutti quanti; ma devo distinguere il signor Déodat Lejars, antico zuavo, figlio di quella Francia generosa sotto i cui vessilli i nostri padri hanno così spesso combattuto. Lejars ha versato il suo sangue per la nostra nobile e giusta causa, da zuavo francese, cioè da eroe. — Lo porto dunque all'ordine del giorno e lo nomino capitano —

MIELENCKI.

La Stampa Russa

Se i fogli russi esprimono veramente le intenzioni del Governo moscovita, i Polacchi hanno ben poco a sperare sul loro avvenire. Ecco per esempio che cosa leggiamo nella *Gazzetta di Mosca*:

« Se voi mi proponeste di giocare alla rossa o alla nera a chi debba appartenere il mio orologio, se a voi o a me, vi prenderei per un pazzo. Tuttavia potrei arrischiare il mio orologio, giacchè non m'è assolutamente necessario. Ma, per la Russia, l'arrischiare le sue provincie d'occidente, sarebbe un tagliarsi la metà del corpo. Indietreggiare al di là del Dnieper, al di là della Dwina e perfino al di là del Krianske (fino a questo punto si estendono le pretensioni dei Polacchi) sarebbe un indietreggiare fino ai tempi del granducato di Moscovia, sarebbe.... Ma è un'assurdità, di cui non si può parlare senza indignazione e senza rossore.

« No, per sostenere le vostre dottrine, cercate un paese che non abbia confini storici e tracciati col sangue, cercate un popolo senza tradizioni, senza simpatie e senza antipatie, senza passato e senz'avvenire, un popolo che arda del desiderio di atteggiarsi come un montone dinanzi al vostro coltello di sacrificatore. Il popolo russo non sarà questo popolo. Esso ha pagato troppo caramente la sua unità politica ed i suoi confini attuali per sacrificarli al beneplacito di chicchessia; esso non desidera la roba d'altri, ma non cederà quella che gli appartiene, e non si presterà agli esperimenti politici che gli si propongono.

« Il sistema finanziario del popolo russo comincia appena a ristabilirsi, ed ecco che già lo si scuote; le sue braccia libere cominciano appena il lavoro, ed ecco che questo lavoro è strappato dalle sue mani; il suo denaro è appena sufficiente per ciò che gli abbisogna di macchine e di ruote, ed ecco che glielo si domanda per i cannoni; il popolo russo sente che le sue forze, in luogo di essere impiegate nelle interne riforme, sono sciupate in cinguettio diplomatico e in esercizî militari, e si vuole che egli simpatizzi coll'insurrezione? »

Cose di Grecia

Al momento di mettere in torchio, scrive il *Nord* del 1 aprile, ci giunge da Atene il seguente dispaccio particolare:

« Oggi, 31 marzo, un decreto dell'assemblea nazionale, votato all'unanimità, proclama il principe Guglielmo-Giorgio, secondo figlio del principe Cristiano di Danimarca, re costituzionale di Grecia, col titolo di: *Giorno I, re degli Elleni.*

« I suoi successori professeranno il rito ortodosso.

« L'assemblea ha nominata una Commissione di tre membri, presi nel suo seno, perchè si rechino a Copenaghen ad offrire al principe la corona di Grecia a nome della nazione ellenica.

« La città è in festa. *Te Deum.* Illuminazioni. »

Questo voto, dice il *Nord*, sembra, a nostro avviso, dover chiudere in Grecia il periodo delle incertezze e delle agitazioni e mettere fine all'interregno. Le potenze crediamo che saranno concordi ad approvarlo, e quanto agli ostacoli che, secondo certi giornali, la candidatura del principe Guglielmo incontrerebbe nella stessa Danimarca, crediamo poter affermare che non hanno nulla di serio.

Il re ha dato il suo consenso sotto certe condizioni, quella compresa, già si intende, che il principe non perderebbe i suoi diritti alla Corona di Danimarca in caso di morte di suo fratello maggiore o de' suoi successori. Crediamo pertanto che la questione possa essere oggimai considerata come finita.

RECENTISSIME

Il *Corr. Mercantile* del 3 scrive:

Giovedì mattina arriverà da Torino S. M. Vittorio Emanuele, il quale s'imbarcherà immediatamente sulla *Maria Adelaide* per recarsi in Toscana.

Il *Movimento* pubblica la seguente lettera sulla salute del general Garibaldi:

Caprera 31 marzo 1863.

Il Generale da varii giorni prosegue sempre migliorando. — Ottime sono le condizioni generali, soddisfacenti le locali; la ferita va progressivamente riparandosi; il tramite si è rimpiccolito e la sua profondità non oltrepassa i due centimetri. — Il *pus* arriva appena a macchiare la filaccia che si mette sulla piaga.

Tutto fa sperare prossima una perfetta guarigione. ENRICO ALBANESE.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Pare d'imminente presentazione al Parlamento un progetto di legge sul contenzioso amministrativo, col quale, mentre si attribuirebbero ai tribunali ordinari le questioni per contravvenzioni, per le imposte dirette e indirette, per i contratti colle amministrazioni pubbliche, si farebbero definire tutti gli altri affari con decreti motivati dall'autorità amministrativa, ammesse le rappresentanze delle parti, uditi i consigli amministrativi ed aperta la via al ricorso in via gerarchica.

È distribuita la relazione sul bilancio dello interno. La commissione propone una economia di 6 115,000 L., oltre una somma di circa 5 000,000 da tener in sospeso, relativa per 4,808,000 all'armamento della guardia nazionale e per il rimanente alla spesa di un carcere in Palermo.

Il *Moniteur* pubblica il testo della lettera indirizzata dall'imperatore in occasione che furono accettate le dimissioni del ministro senza portafoglio sig. Magne. Essa è del seguente tenore:

« *Mio caro signor Magne*,

« Un incidente, del quale non siete responsabile, ha messa sempre più in evidenza la linea che vi separa dal signor Fould, rispetto alle questioni di finanza. In tale circostanza voi avete creduto dovermi esibire la vostra dimissione. Rinunciando per un momento ai vostri servigi voglio fare emergere che io non ho che a lodarmi del vostro zelo e delle premure vostre. Ho pertanto risoluto di darvi uno splendido attestato della mia confidenza, creandovi membro del Consiglio privato. Spero che non dubiterete mai dei miei sentimenti di sincera amicizia.

« *Napoleone.* »

La *Nation*, organo officioso, si mostra molto rassicurata per quel che concerne i rapporti e gli accordi delle potenze. Dopo aver accennato con riserbo alle notizie che corrono nel pubblico e nei giornali rispetto ai negoziati diplomatici per la Polonia, la *Nation* scrive:

« Una cosa è certa ed è tale da dare agli amici della Polonia grandi speranze. L'accordo il più compiuto si è stabilito fra la Francia e l'Inghilterra. Invece di essere isolate, le loro pratiche sono fatte in comune. Le due nazioni che camminano alla testa della civiltà europea hanno presa la Polonia sotto al loro amichevole patronato. D'onde si deve inferire che la questione è nettamente posta e che una soluzione è inevitabile.

« Rispetto all'Austria, la sua adesione, da lungo tempo assicurata in principio, come abbiamo detto altra volta, non può mancare di essere compiuta fra breve ».

Il giorno 30 marzo il conte di Thun giungeva in Vienna da Pietroburgo, avendo ivi cessato dalle sue funzioni di inviato straordinario di Austria.

Lettere da Pietroburgo parlano d'una grande agitazione a Mosca e Pietroburgo, ove il caos e l'anarchia nei circoli governativi pare sia giunto al colmo.

Il giornale *Les Nationalités* pubblica un manifesto del principe Giorgio Castriota Scanderberg *ai popoli della cristianità* in cui annuncia che l'ora della indipendenza dell'Albania è venuta, e decreta in nome di Dio e della volontà nazionale:

1.° L'armamento immediato degli Albanesi e delle legioni internazionali per l'emancipazione della nostra patria;

2.° La restaurazione della religione di Cristo;
3.° Una costituzione simile a quella del regno unito di Granbretagna;
4.° Un principe scelto dalla volontà nazionale;
5.° Libero scambio con tutti gli Stati.
Pieni poteri sono conferiti ai nostri comitati internazionali posti sotto la nostra direzione per l'attuazione del presente decreto.
Alla vigilia della nostra insurrezione, che terminerà o coll'attuazione dei nostri diritti e delle nostre speranze, o coll'esterminio totale dell'Albania, noi sottomettiamo questo *memorandum* all'opinione pubblica perchè ne consacri la legalità.

(Dai giornali giunti del pomeriggio)

La *Discussione* del 4 ha quanto segue:
Ci si dice che l'on. Pisanelli prepari una legge sullo esercizio dell'avvocatura. In verità che questa pare a noi affatto superflua ma in ogni caso vorremmo che anzitutto pensasse a cose più serie, cioè alla unificazione penale, cessando l'anomalia Toscana, ed alla unificazione civile, provvedendo affinchè il regno abbia almeno identica in tutte le provincie la legge fondamentale della famiglia dello Stato, delle persone, delle proprietà, e delle obligazioni.

In una riunione numerosa de' deputati indipendenti fu nominata una commissione che faccia uno studio speciale della legge provinciale e comunale ultimamente proposta dall'on. Peruzzi.
A quanto dicesi, non sarebbe guari approvato il pensiero di accrescere il numero degli elettori, abbassando il censo che già è tenuissimo, ossia di 100 lire.
Pare a molti che questo avrebbe per risultato di porre in mano agli influssi clericali le elezioni del Comune e della provincia.

Il *Constitutionnel* rispondendo ad alcuni giornali che accusano la Francia di usufruttare i disordini della Polonia a profitto di certi interessi di partito e fini egoistici, dice: « No, la politica della Francia è stata quella che fu da dodici anni: essa è stata previdente, e si è unicamente ispirata negl'interessi generali della civilizzazione e della pace europea. Il governo francese ha dato benevoli consigli alloraquando si era ancora a tempo a prevenire il conflitto; egli ha avvertito, alloraquando temette che fosse disconosciuto e violato un gran principio di recente adottato dai più potenti Stati. Oggi cerca, mediante un accordo delle potenze le più considerevoli, di aggiustare una quistione che si può soffocare, ma che si riprodurrà periodicamente ed ogni volta con sintomi più pericolosi, a meno che non abbia una soluzione conforme ai voti di una nobile nazione ed a quelli di tutti gli uomini d'ordine in Europa. Tale è la politica della Francia ».

La *Presse* pubblica la seguente lettera:

Parigi, 31 marzo.

Signore,
Ho l'onore d'indirizzarmi al vostro giornale, perchè vedo in esso l'annunzio d'un avvenimento che io considero come una vera calamità per la Polonia: quest'è il progetto che avrebbe manifestato il Comitato nazionale di Varsavia di nominare il sig. Mieroslawski a dittatore.
Io posso asserire COLLE PROVE ALLA MANO che questa sarebbe *una vera sventura* per la Polonia; ed ecco perchè io credo di mio dovere il dirlo per impedire, se vi ha ancora tempo, una simile disgrazia.

Gen. ENRICO DEMBINSKI.

La maggior parte dei fogli viennesi si pronuncia apertamente contro la detenzione di Langiewicz, poichè le leggi austriache si oppongono ad un simile procedimento. Essi citano un articolo della legge del 27 ottobre 1862, che nessuno in Austria può essere obbligato a soggiornare senza che sia legalmente provato che vi debba stare. I giornali domandano che si lasci libero Langiewicz di andare in Francia od in Inghilterra.

A questo proposito l'*Opinion Nationale* del 3 scrive nelle ultime notizie:
Ci assicurano che Langiewicz fu trasferto in Vienna dove rimarrà confinato dietro sua parola, sino a nuovo ordine. I volontari polacchi presi con lui dalle autorità austriache, quando si rifuggi nella Gallizia, sono stati trasportati in tre diversi depositi formati espressamente a tale effetto dal governo austriaco.

CRONACA INTERNA

Un giornale del mattino, organo diretto della Commissione pel denaro d'Italia, e organo pure della Prefettura di Napoli, rettifica una nostra asserzione, non esservi cioè nell'Amministrazione Prefettoriale un protocollo il quale tenga conto del cammino che le singole pendenze percorrono, attraversando la babilonia della Prefettura.
Risulta invece che non solo v'è il protocollo, ma se ne hanno tre, e poi quasi uno per ogni carico!
E' possibile che noi siamo stati male informati, ma è anche probabile che le nostre informazioni, risalendo ad un'epoca anteriore, possano trovarsi oggi meno scrupolosamente esatte.
Del resto che la Prefettura, fino a qualche tempo fa almeno, avesse tutta l'apparenza del caos, che la confusione più profonda vi regnasse in ogni parte, era cosa notoria a tutto il paese. Bastava doverne salire le scale per convincersene.
Forse oggi si giunse a scemare un poco il disordine, e, se è vero, locchè procureremo di verificare, dopo tre mesi d'anarchia amministrativa, n'era tempo.
Ad ogni modo il paese sa che non fu mai nostro sistema di imprimere alle censure che dobbiamo pur fare, un carattere acre di personalità. — Che il march. D'Afflitto faccia il bene, ch'egli compia il suo dovere, e noi saremo lieti di riconoscerlo e di ricrederci.
Per noi l'uomo non esiste, il magistrato non à nome — esaminiamo la sua azione in rapporto alle condizioni del paese, pesiamo il bene e il male da' suoi effetti morali e materiali.— Dopo tutto, oggi che si domanda al Governo? Sicurezza e giustizia, amministrazione spedita, e *sopratutto onesta.* Questo solo è il còmpito del capo amministrativo della Provincia.

Parlando altra volta della Comunità di Montecassino non abbiamo potuto a meno di citare i nomi di alcuni fra que' monaci, pei quali le gloriose memorie di sapienza del loro Monastero e del loro ordine furono incitamento ed esempio.
Là, ancora oggi, sono ricoverati uomini la cui mente è una gloria per l'Italia, la dottrina e le opere un onore pel paese, un decoro per la Chiesa.
Mentre una parte troppo numerosa del clero abbandona quelle tradizioni che formarono la potenza e lo splendore della religione in tempi di tenebre e di universale ignoranza — mentre si combatte dall'episcopato contro la civiltà e contro la patria, a Monte Cassino si spiega colla filosofia della storia il movimento progressivo dell'umanità, e nell'unità d'Italia si vede il compimento di profezie cristiane.
Lettere, filosofia, scienze, musica tutto si coltiva, di tutto si medita, e si produce.
Nominando il P. Tosti, ricordammo alcun tempo fa il P. Placido Abela a cui la musica sacra deve buona parte del suo rifiorimento. — Ora negli ultimi tre giorni della settimana egli diede, musicato alla Palestrina, un *Miserere* che eseguito da 40 alunni del seminario diretti dal M.° Siesto, ebbe un successo intiero e completo.
È musica temperata alla pace soave di quel chiostro, alle sue tradizioni religiose, a quella fede che sorregge l'uomo nel suo doloroso cammino, e lo consola di speranze riparatrici.

Un nostro dispaccio particolare, in data d'ieri, da Ariano, ci annunzia che la banda Schiavone, forte di 27 uomini, venne nel giorno stesso attaccata dalla truppa e G. N. di Monteleone. Furono uccisi quattro briganti e varii altri ne andarono feriti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4

Cracovia 4 — L'insurrezione aumenta in Samogizia — Il 25 marzo 500 Russi furono dispersi presso Dunaburg—Gl'insorti avrebbero preso Poniewjez—Agitazione fra i liberali di Pietroburgo e Mosca.
Pietroburgo 4 — L'assemblea della nobiltà ha votato all'unanimità con entusiasmo un indirizzo di devozione all'Imperatore nel senso del mantenimento della integrità dell'Impero.
Parigi 4 — La *Patrie* dice: Assicurasi che il governo francese portò a conoscenza degli agenti diplomatici la nuova fase in cui entrarono i negoziati relativi alla Polonia.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 4 — Consol. italiano Apertura 71 80—Chiusura in contanti 71 80—Fine corrente 71 80 — Prestito italiano 1863 72 70—3 0[0 fr. Chiusura 69 65 4 1[2 0[0 id. 96 00—Cons. ingl. 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6.

Roma 5 — Il Papa ha solennemente officiato impartendo la benedizione *urbi et orbi* — L'armata francese, e la pontificia erano in armi sulla piazza— tempo magnifico, folla immensa di forestieri.
Nuova York 26 — I giornali recano dispacci del Messico in data del 2, secondo i quali i francesi sarebbero ad undici leghe da Messico, 10,000 restanti dinanzi a Puebla. — L'insurrezione di S. Domingo fu repressa.
Cracovia 5 — Apparirono nuove bande nella Lituania e nel palatinato di Lublino — Una colonna russa fu battuta a Szyce presso la frontiera di Cracovia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 7 Aprile 1863 — Milano N. 95

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CASSA DI SCONTO

Una voce grave e che preoccupa giustamente gli uomini serii del paese, si è diffusa da qualche giorno fra noi.

Si dice che una legge stia per essere presentata all' approvazione del Parlamento intesa a chiedere la soppressione della nostra Cassa di Sconto.

La Cassa di Sconto, come ognuno sa, è un' istituzione annessa al nostro Banco — è anzi, si potrebbe dire il centro delle sue più vitali operazioni.

Quale sia l' importanza reale del nostro Banco pegli interessi del paese, quali benefici, questo antico e rispettabile istituto, abbia recato in momenti di crisi al nostro piccolo commercio, noi, come tutta la stampa Napoletana, abbiamo detto sovente e distesamente.

Non è quando l' esistenza del nostro Banco, o una qualsiasi modificazione, dipende da un economista pratico, nato e cresciuto in queste provincie, che noi insisteremo sulle funeste conseguenze di misure intese a paralizzare o circoscrivere l' azione di un istituto che è qui circondato dalla fiducia universale, perchè conta tre secoli di vita rigogliosa e onorata.

Il sig. Manna è naturalmente obbligato a saperne più di noi su questo argomento. — Egli non potrebbe disconoscere nè dimenticare i servigi che il Banco rese al paese in tutti i tempi, e più nei momenti in cui, scossa la fede pubblica, allarmati gli interessi si chiudevano per così dire le fonti della circolazione metallica, e tutto pareva dominato da una profonda paralisi, da un panico invincibile.

Fu quando le prove sorsero più difficili e più dure che il nostro Banco mostrò tutta l' onnipotenza del credito.

Ciò sa il sig. Ministro d' Agricoltura e Commercio, nè può esservi bisogno di ricordarglielo.

Ma il nostro Banco da oltre due anni è oggetto di attacchi passionati, d' incriminazioni persistenti, di ostilità pericolose.

Il vero è che questo vecchio istituto turba qui gli interessi potenti d' una associazione finanziaria privilegiata, e che si vorrebbe vederlo distrutto.

In tempi di concorrenza spasmodica, quando le libertà commerciali ànno condotto in Europa al *libero scambio*, allorchè il protezionismo del passato è considerato non solo una bestemmia finanziaria, ma un errore economico, un errore commerciale—mentre insomma tutto si fa colla libertà più larga, colla concorrenza più disastrosa sino a porre in lotta l' industria italiana, resuscitata da jeri, coll' inglese e colla francese giganti da secoli — in un' epoca come questa, si teme che un privilegio non sia abbastanza assoluto, si studia perchè il campo non gli rimanga conteso, ma l' abbia intero, indisputato e indisputabile.

Questo pensiero spiega l' opposizione di cui fu oggetto da due anni il nostro Banco.

Che una Banca nazionale debba esistere sopra tutta la superficie dell'Italia, che questa Banca debba anche avere un privilegio governativo, è possibile che sia necessario — A noi, per amore di logica, parrebbe più secondo lo spirito dei tempi che i privilegi fossero finiti, e che la libertà informasse tutto — Ma che ad ogni modo, per l'esistenza di una Banca privilegiata, si debba distruggere, o paralizzare, circoscrivendone l'azione, qualunque altro istituto di credito, per quanto antico, per quanto rispettabile, è ciò che non sappiamo nè ammettere nè comprendere.

In fatto di questo genere d' istituti la fiducia è tutto — e questa non si crea con un privilegio, nè si distrugge con un decreto. — E' questione di tempo e di servigi, di vita prospera e onorata.

Siamo ben lungi dal pretendere che il nostro Banco non abbia bisogno di qualche modificazione — crediamo anzi che potendosi allargare la sfera delle operazioni, l'istituto stesso e il paese vi guadagnerebbero.

Ma se, invece, ad una istituzione di credito si toglie il più grande elemento di vita, qual è lo sconto dei valori, se se ne circoscrive forzatamente l' azione chiudendola in una cerchia di operazioni limitate e secondarie, non si può ottenere altro risultato che di vederla sfasciarsi, o perire di languore in un tempo più o meno lontano.

Ciò è tanto vero che non à bisogno di essere dimostrato. — Che rimarrebbe il nostro Banco senza la Cassa di sconto?

Una cassa di deposito — e questa, con a lato la cassa di risparmio che dà al deposito il 4 0|0, quanto potrebbe durare? La questione di due anni fa non sarebbe che girata—il nostro Banco sarebbe egualmente distrutto.

E' impossibile che il sig. Manna, facendosi carico di queste considerazioni, non sia giunto con noi ad uno stesso risultato.

La Cassa di risparmio annessa al nostro Banco fu già un'utile riforma — essa riparò all' accusa più grave e più seria che si potesse fare all' Istituzione del Banco, quella, cioè, di tenere denari senza corrispondere alcun frutto ai depositanti.

Oggi chi consegna denaro al Banco, non per giro ma per deposito, à il suo interesse, e se la cifra della Cassa di deposito senza interesse è ancora tanto importante, ciò non prova che una verità già conosciuta da coloro che ànno studiato con qualche interesse questo nostro istituto, che, cioè, il denaro depositato dietro polizza non è giacente infruttifero, ma è denaro circolante.

Una sola è la differenza: il giro è fatto da un valore-carta, piuttostocchè da un valore metallico — La polizza rimpiazza la moneta, e il capitale è duplicato.

Ad ogni modo la riforma della Cassa di risparmio può non essere la sola — ma una riforma implica da sè miglioramento, non peggioramento. — Il sopprimere la Cassa di sconto non potrebbe in nessun caso essere una riforma.

Amiamo credere che l' opinione publica pronunciatasi anche in questa congiuntura con un sentimento serio e generale, avrà presso il Governo la sua legittima influenza, e giungerà ad impedire una misura che si tradurrebbe in una crisi profonda e disastrosa per una gran parte del nostro ceto Commerciale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 marzo.

La polemica dei giornali torinesi si è esercitata in questi ultimi giorni su di una corrispondenza del vostro omonimo di Milano nella quale il presidente del consiglio, Minghetti, era assai duramente trattato.

I giornali Rattazziani o Lafariniani che dir li vogliate, la fecero risaltare, dando ad intendere che era un' eco dell'opinione di Peruzzi.

I ministeriali a giurare che questi non c'entrava — ed era vero — Fra le asserzioni e le negative fu occupata quasi una settimana con gran disgusto del pubblico che disapprova questo genere di discussioni.

Che fra Minghetti e Peruzzi sia diversità di tendenze, ve l'ò già detto da un pezzo; che finiranno col tempo a separarsi, lo credo anche: ma che questo sia il momento, nol credo; il ministero, superate le difficoltà sorte per la nomina di Visconti-Venosta, è ora compatto, o almeno lo pare.

Avete veduto che si è parlato della dimissione che avrebbero data in tale occasione Pepoli e d'Azeglio.

Quanto al primo credo vero il fatto, ma son certo che l' à ritirata perchè è sua abitudine; quanto al secondo è assolutamente impossibile, perchè si tiene come infeudato al suo posto che da dodici anni, malgrado i cambiamenti ministeriali i più variati, ha potuto conservare.

Pure non credo che sia per durarvi a lungo, perchè pare che il governo senta il bisogno di inviare a Londra un uomo di maggiore ingegno e di maggiore autorità personale. Si parla del conte Pasolini conosciuto vantaggiosamente in Inghilterra dove à dimorato a lungo.

Anche la posizione di Nigra a Parigi sembra attaccata. Da lungo tempo l'opinione publica dubita assai del di lui talento diplomatico — e ad ogni modo trova strano che a rappresentarci presso l'Imperatore in questo momento, in cui le relazioni con lui non possono essere da parte nostra cordiali, rimanga l' uomo che ci fu quando la Francia e l'Italia parevano, o almeno si dicevano nel punto d'intendersi.

In questi giorni Parigi accolse due viag-

giatori italiani di molta importanza, il conte Arese e Rattazzi. Il primo, come sapete, l'amico più intimo dell'imperatore, fu mandato forse dal governo a controbilanciare il secondo che ebbe una lunga udienza da Napoleone. Fu detto a dirittura che sia andato a ripetere le trattative che lo condussero al ministero e poscia a due dita da una messa in istato d'accusa.

Non so se egli possa essere ancora possibile al governo.—Ma non mi pare, almeno così penso, per quanto la politica faccia alle volte degli stravaganti volta-faccia.

Ameri diede dopo parecchi mesi segno di vita nominando la Commissione d'inchiesta sullo stato dell'istruzione pubblica. — Il provvedimento è buono, non così la scelta delle persone che la compongono.

E primo il presidente Cibrario è all'intutto fuori di posto, chè l'aver scritto delle buone opere semi-cronologiche e l'essere stato ministro della pubblica istruzione in un tempo in cui l'attenzione era portata a ben altro, e potè divenirlo anche Lanza, non gli dà autorità da ciò. Così vi sono taluni ispettori oscuri del ministero che paralizzeranno l'elemento nuovo ed intelligente introdottovi.

Vi si desiderano poi parecchi come Tenca, Ugdulena, Imbriani e quel Roberto Savarese che per essersi tirato in disparte dalla vita pubblica e dall'insegnamento, non dovea far dimenticare al ministro che fu il professore più seguito e stimato di Napoli. Nè convenientemente potevano esserne lasciati fuori Gino Capponi, Lambruschini e Tommaseo, i tre più distinti scrittori nostri sull'educazione.

Si dirà che istruzione non è educazione — convengo — ma pel politico come pel moralista quella dev'esser mezzo, questa fine.

Il Re partirà dopo le feste di Pasqua per Firenze; ritornerà quì per l'apertura della nuova sessione che sarà in maggio. F.

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Con reali decreti 1 aprile, 9 giugno e 27 ottobre 1861 erano state regolate le indennità da accordarsi agli impiegati dipendenti dai ministeri delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio, in caso di traslocazione.

Ora l'attuazione pratica di quelle sovrane disposizioni ha chiarito che s'è proceduto con una larghezza veramente eccessiva, tanto che non v'ha alcuno di quei ministeri il quale non sia forzato a domandar crediti suppletivi assai cospicui alle somme impostate a quel fine.

A portar rimedio a questo grave inconveniente, il quale fu forse anche più grave per l'abuso fatto nel movere gli impiegati da un capo all'altro del regno, ed a stabilire discipline precise, il ministro delle finanze è venuto in pensiero di costituire una commissione di elementi presi dalle varie amministrazioni.

—

Ci scrivono dalla Toscana che un recente decreto reale, già annunziato sebbene non promulgato ancora, dichiara soppresse in quelle provincie le due delegazioni straordinarie di pubblica istruzione residenti a Pisa ed a Firenze, e provvede all'amministrazione dell'insegnamento secondario e primario coll'istituzione d'un consiglio provinciale scolastico in ogni compartimento, presieduto dal prefetto, del quale, oltre a determinati ufficiali governativi, fanno parte due deputati della provincia, e due del comune. A questi nuovi consigli sarebbero delegate molte attribuzioni ora spettanti all'amministrazione centrale.

I nuovi consigli entrerebbero in funzione col primo maggio prossimo.

Ad Ancona il vescovo negò la sepoltura ad un ufficiale morto in seguito d'un duello, benchè egli si fosse confessato. Il popolo adirato per questa condotta, assisteva mesto e numeroso alla solenne pompa, con che il cadavere fu portato alla cappella della Fortezza, dove giunto, il generale Piola profferì queste nobilissime parole:

« *Signori!*

« Sulla soglia di questo sacro luogo, il solo forse indipendente dal capo di quella diocesi, diamo l'ultimo addio al compagno estinto.

« Se pochi sono i sacerdoti qui convenuti per dire l'ultima prece dei defunti, molti noi siamo per porgere caldi e sinceri voti al Cielo in pro dell'infelice Simoni.

« Alla intolleranza della legge ecclesiastica, supplisca largamente il cuore di noi tutti!

« Sappiamo d'altronde che Anacleto Simoni fu assolto dal sacerdote, e per certo, Dio non lo respinse.

« Sia dunque PACE all'anima sua.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

I giornali francesi hanno per telegrafo il seguente sunto del discorso che lord Palmerston pronunciava la sera del 2 aprile in un banchetto offertogli in Glasgow:

« La politica dell'Inghilterra, si è la pace. La guerra di Crimea fu la sola eccezione a quella politica. Quella guerra fu un'eccezione a tutte le nostre altre guerre. Vi fummo gli alleati della Francia. Cominciammo la guerra coi francesi da alleati, la terminammo da amici. Quella guerra fu adunque un doppio trionfo: dapprima sul nemico, e poscia sopra i nostri antichi pregiudizi e le nostre rivalità.

« L'Inghilterra vuole la pace, ma essa esercita un'influenza morale per aiutare le altre nazioni ad arrivare alle istituzioni costituzionali. La Polonia merita le simpatie dell'Inghilterra. Vorrei che fosse nel potere del governo inglese di risolvere i destini della nobile nazione polacca. Se i nostri voti, se la nostra intervenzione diplomatica potessero avere quel risultato, nè i nostri voti nè la nostra intervenzione diplomatica non faranno difetto e non lo hanno fatto.

« Ma suppongo che gli ammiratori i più entusiastici della Polonia non desiderano essi stessi, nelle attuali circostanze, un intervento armato dell'Inghilterra in favore della Polonia. Possiamo solo sperare che i consigli delle potenze europee eserciteranno qualche influenza sopra coloro nelle cui mani stanno i destini della Polonia, e che i mali presenti di quel paese gli frutteranno vantaggiosi risultati ».

—

La dichiarazione fatta ultimamente da Bismark di voler mantenere i diritti che derivano alla Prussia dalla solidarietà della repressione del moto polacco, ispira alla *Gazzetta di Colonia* le seguenti osservazioni consegnate in un articolo intitolato: *La crescente gravità della situazione*:

« Speriamo, dice il foglio di Colonia, che il signor Bismark si asterrà da simili atti. Ei deve conoscere a quest'ora che la Prussia è in assai cattivi termini colla Francia, la quale è così compiacente da credere tutto ciò che i diplomatici prussiani cianciano di non esecuzione della convenzione russa, solo per pubblicare poi tutte le prove del contrario, accuratamente raccolte, e accusar la Prussia d'aver ingannato la Francia. Eppure pare che a Berlino stiasi per cadere in una nuova illusione. Vi si crede che sarebbe cosa facile, ove la Francia palesasse voglie guerresche, recar ad effetto contro di lei una quadruplice alleanza ».

Il corrispondente parigino poi dell'istesso foglio confessa « esser difficile a credersi che la politica napoleonica si rassegnerà a non ottener nulla nella questione polacca e ad uscirne con uno smacco; e che la situazione diventerebbe estremamente pericolosa se la politica prussiana insistesse nella via ch'essa ha seguita finora ».

« L'imperatore dei francesi, conclude la *Gazzetta di Colonia*, si sente più forte che mai per le simpatie generali dell'Europa. Egli ha fatto interrogare i gabinetti di Torino e di Svezia pel caso d'una guerra, e tanto l'uno che l'altro diedero la risposta desiderata. Il linguaggio che il conte Manderström credette necessario di tenere non ingannerà alcuno, e il conte Arese non è stato alloggiato alle Tuilerie solo per i begli occhi dell'imperatrice ».

LA PROPOSTA DI UN CONGRESSO

L'arcadica proposta di Drouin de Lhuys di deferire ad un Congresso il componimento della quistione polacca si può ormai risguardare come interamente abortita. L'*Europe* di Francoforte contiene in proposito il seguente articolo:

Risulta dalle informazioni che ci giungono da due giorni da Pietroburgo, Vienna e Parigi, che il disegno della riunione d'un congresso europeo per risolvere la questione polacca incontra di già ostacoli nella sua esecuzione.

L'Inghilterra, la Francia, il Portogallo, l'Italia e la Svezia desiderano ardentemente la riunione del congresso, di cui i gabinetti di Londra e delle Tuileries si adoperano senza posa a porre in luce i vantaggi.

Ma le Potenze, che da un canto sono direttamente interessate nella questione della Polonia, e dall'altro non sono affatto spoglie d'apprensioni su certe altre questioni esistenti in Europa, considerano la eventualità della riunione di un congresso, se non con diffidenza, almeno con grandissima circospezione e riserva.

Così il gabinetto di Vienna, che, come è noto, prima ancora di conoscere le opinioni dell'Inghilterra e della Francia ricusava di aderire alla convenzione dell'8 febbraio, e che di poi si è mostrato tanto fermamente favorevole alla Polonia, non adotta l'idea di un congresso, tranne « sotto la condizione espressa che le basi e lo scopo di questa riunione saranno più chiaramente che sia possibile definiti e circoscritti da negoziati preventivi, di modo che le potenze non si trovino in presenza di questioni ignote ed esposte a sorprese... »

Solamente entro questi limiti e sotto l'egida di una definizione ben chiara dei problemi che saranno discussi e del còmpito del congresso, il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe può sperare risultati favorevoli alla pace generale ed al consolidamento dell'ordine europeo per mezzo della convocazione e delle decisioni di un congresso.

Ma le difficoltà più serie sorgono dalla parte della Russia.

« Il gabinetto di Pietroburgo, almeno fino al momento in cui scriviamo, pare eccessivamente offeso nelle sue suscettibilità dal disegno della convocazione d'un congresso.

Il principe Gorciakoff « non dissimula la ripugnanza che viene inspirata al suo sovrano dalla idea di deferire alle potenze europee un conflitto che, secondo le dottrine ufficialmente professate dal governo impe-

riale in tutte le sue comunicazioni diplomatiche, è un affare interno. » — Il principe Gorciakoff aggiunge che « questa ripugnanza riveste un carattere di legittimità tanto più grande, inquantochè, accedendo alla riunione d'un congresso, la Russia si sottometterebbe anticipatamente, fino ad un certo punto, alle decisioni delle potenze europee. »

LA POLITICA NAPOLEONICA
giudicata in Germania

Se la Francia e la Prussia, dice il *Giornale di Francoforte*, fossero realmente d'accordo di stabilire la supremazia prussiana in Germania, la Francia non avrebbe usufruttata l'occasione delle cose di Polonia per invitar l'Austria e l'Inghilterra a fare insiem con lei dei passi che sono intesi a porre in imbarazzo piuttosto la Prussia che la Russia.

Il trattato commerciale può esser di valore per la Francia e certo essa desidera di vederlo prestamente messo in vigore, ma giammai la Francia trascurerà l'occasione di poter soddisfare le voglie non mai spente di conquistar la riva del Reno. E quand'anche il trattato fosse già in pratica, essa si curerebbe poco di una rottura colla Prussia quando vedesse la possibilità di far un acquisto di terreno che sarebbe di ben maggiore importanza che l'annessione di Nizza e Savoja.

Se le riuscisse di abbattere la Prussia, la inevitabile conseguenza sarebbe l'istituzione di un nuovo protettorato come quello dei tempi della lega renana, ed allora la Francia avrebbe opportunità di procurarsi ben altri vantaggi commerciali di quelli che le procura il trattato conchiuso colla Prussia, perchè i nuovi confederati del Reno sarebbero i vassalli di Napoleone III come i vecchi lo furono di Napoleone I.

Se l'imperatore dei francesi conchiuse quel contratto per misurare il grado di forza dell'unità tedesca, egli vi è riuscito. Esso ha dato la prova che gli elementi della discordia, in Germania, sono più potenti di quelli della concordia, che dietro la maschera dei grandi sentimenti nazionali tedeschi non vi sono che antipatie di egoismo e uno stupido odio verso la Prussia, e che ciò che riuscì all'influenza austriaca può riuscire anche alla francese.

Questo spettacolo dal quale risulta che tutto si riduce ad intrighi contro lo Stato tedesco più potente, dovrebbe persuadere la Francia che lo sdegno patriottico che si desterebbe in Germania sarebbe assai meschino se la Prussia in conseguenza della sollevazione polacca venisse indebolita ed azzoppata da esterni conflitti.

Una dimostrazione francese al Reno farebbe più piacere che dispiacere all'Austria e ai suoi seguaci. Già nel 1859 gli Austriaci dichiararono che non avendo la Prussia ajutato l'Austria, l'Austria non ha più alcun obbligo di ajutar la Prussia nella difesa del Reno.

Palmerston in Greenoch

I giornali inglesi riferiscono alcuni nuovi discorsi di lord Palmerston fatti il 31 marzo in Greenoch, presso a Glasgow, dov'era andato ad invito degli artefici ed officiali di quel porto.

In questi discorsi, che sono antecedenti a quello che il telegrafo ci ha annunciato, il primo ministro, toccando delle cose di fuori, confermò quel che aveva detto il dì innanzi in Glasgow, del desiderio e delle speranze di pace.

Quanto all'America disse che il governo accoglierà sempre con piacere ogni occasione che gli si offerisse per interporsi e ajutare i guerreggianti a finire di scambievole accordo la guerra. Quanto agli altri popoli disse aver l'Inghilterra sempre usato i modi che poteva legittimi per far avere agli altri quella libertà e prosperità ond'essa da gran pezza gioisce.

E l'opera dell'Inghilterra non fu senza frutto. Venti anni fa, appena eravi in Europa un popolo che fosse retto ad ordini costituzionali; oggidì appena havvene uno che con tali ordini non sia governato. Migliorando i principii economici e mercantili, a poco a poco si migliora anche lo Stato, e l'una libertà genera l'altra.

L'Inghilterra ha sempre voluto che quello che ha essa, l'avessero gli altri, ed ogni volta che un popolo diede prove di volere davvero la libertà, fu dall'Inghilterra sovvenuto di consiglio, e anche un poco con la mano. I piccoli eserciti inglesi e l'armate inglesi s'adoperarono spesso per togliere molti paesi dal potere o dalle minacce dello straniero o dal dispotismo dei governanti.

Il Portogallo, la Spagna, il Belgio, la Grecia s'ajutarono delle nostre forze per mantenersi indipendenti o acquistare la libertà. Ma la più splendida prova che l'altre nazioni pongono speranza e fede nell'Inghilterra, l'ha pòrta in questi tempi la Grecia, che ha voluto avere a re un della famiglia regnante inglese, o avere almeno un re dalle mani dell'Inghilterra.

E non pure i Greci che abitano nelle loro terre, ma quanti sono ovunque sparsi, si dichiararono a favore dell'Inghilterra. E questo è succeduto perchè i Greci pensavano che un principe inglese o avuto dall'Inghilterra, gli avrebbe retti secondo i modi onde la nostra nazione è governata.

La sera lord Palmerston fu presente ad una festa degli artefici di Greenoch, dove rispondendo ad alcuna memoria lettagli, si distese intorno ai vantaggi della libertà dei traffichi, e mostrò i molti beneficii che derivano dal trattato commerciale con la Francia.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*:

Uno degli uomini che votarono per la dittatura di Mieroslawski e che soscrissero questa protesta pagò colla vita la sua devozione a Mieroslawski e ai suoi principj di diritto formale: ei fu appiccato nel campo degli insorti. Questi supplizj hanno luogo fino in Varsavia stessa. Jeri l'altro il proto d'una stamperia fu pugnalato di pieno giorno nella via: un altro fu ucciso jeri a sera e se ne gettò il cadavere in una cisterna. Tutti due erano spie e aveano denunciato dei disertori e uno stampatore che pubblicò opuscoli rivoluzionarj. Eppure vi sono a Varsavia 1500 agenti di polizia. Si tentò di mettere il fuoco a una grande caserma costruita in legno, ma i pompieri riuscirono a spegnere l'incendio. — Viaggiatori che arrivano da Varsavia raccontano che da qualche giorno una grande massa di colonne russe passano per Varsavia e si dirigono verso mezzogiorno. Tutte le stazioni delle ferrovie saranno occupate da distaccamenti di soldati russi. Gli insorti si radunano a Maisgow, a 14 miglia da Varsavia, e a Starzow per ricominciare le ostilità.

La *Patrie* registra il seguente fatto, sul quale è superfluo ogni commento:

Ci scrivono da Cracovia, che il conte Giovanni Ledechowski, antico nuncio della Dieta di Polonia, vecchio di 75 anni, venne brutalmente espulso da Cracovia, e condotto sotto scorta alla frontiera (nemmeno si dice quale). Egli era partito da Parigi con un passaporto in regola; e venne lasciato entrare in Austria, ed arrivare a Cracovia senza ostacoli.

Dopo dieci giorni di soggiorno in questa città, vennegli intimato l'ordine di allontanarsene; e senza alcun riguardo per la sua età, nè per il cattivo stato della sua salute, lo strapparono per forza da letto, onde condurlo alla stazione della ferrovia.

Questo fatto, che noi attingiamo a fonte degna di fede, non è senza dubbio, che l'opera di qualche agente dell'autorità locale; e noi ci compiaciamo a credere che il governo austriaco sia straniero a questa violazione del diritto delle genti.

Leggesi nel *Morning-Post* del 2 aprile:

Serie discordie insorsero fra i capi della rivoluzione polacca. Senza l'unità, e la concordia la Polonia non potrà mai conseguire i suoi alti destini. I polacchi non riusciranno forse a fondare un governo di loro elezione, ma potranno bensì con una disperata resistenza indurre lo czar a conceder loro una costituzione. L'imperatore di Russia non sembra molto contrario a far delle concessioni, anzi a quanto dicesi, egli era disposto ad impartirle, quando la fuga di Langiewicz sembrava preconizzare vicina la fine dell'insurrezione. Non si può però credere che gl'insorti deporranno le armi dietro la semplice promessa dello czar di concedere loro una costituzione; altre volte essi provarono l'effetto di queste promesse. I polacchi hanno quindi diritto di esigere delle guarentigie, e sono giustificati, se non ottenendole, resistano finchè sieno abbastanza forti da non temere che la Russia possa ritirarsi da quegli impegni che avrà voluto incontrare.

ROCHEBRUNE

E' noto che il generale Rochebrune, capo dei zuavi polacchi, ripartito da Vienna di Francia, sua città natale, dove fu accolto con ogni maniera di cortesie, trovasi ora a Parigi, affine di prendere intelligenze relative all'insurrezione. Essendo passato, durante il suo viaggio, per Lione, ebbe ivi con alcuni amici un breve colloquio, di cui il *Progrès* rende conto così:

Ebbimo appena il tempo di stringergli la mano e di bere, nel Caffè della stazione, alla salute ed al trionfo della Polonia. I suoi minuti erano contati.

Dalla breve conversazione che abbiamo avuto qui con lui, risulta che il generale è pieno di speranza nel successo dell'insurrezione, condotta com'è attualmente. Si avrebbe torto di credere che la mancanza di Langiewicz abbia apportato il menomo ostacolo, il menomo indebolimento agli insorti. Egli non è che un uomo di meno. La guerra di partigiani s'organizza su vasta scala. Ciò che manca, non sono i soldati; il primo capitato, quando gli si mostra un russo, si leva e combatte l'oppressore. Ma quelle bande abbisognano d'armi, di polvere ed istruttori. Con ciò, sostenuto dal buon diritto e dal coraggio, la vittoria è certa,

Tale è il breve riassunto d'un quarto d'ora di conversazione. Abbiamo trovato il generale pieno d'energia, ma eccessivamente stanco. Egli dolora ancora la ferita ricevuta a Miekow.

Leggesi in una corrispondenza dell'*Italie*:

Ho veduto Rochebrune, il comandante dei zuavi. Io gli parlai. Non istarò qui a ripetervi tutto ciò che fu detto in una conversazione di un quarto d'ora in cui io più ascoltai, che non parlai. Vi dirò soltanto, che l'impressione generale fu che la causa polacca è ben lontana dall'essere disperata. Re-

chebrune mi parve giudicasse la cosa molto sanamente, senza illusione, senza alcun partito preso. Esso è d'avviso che l'insurrezione trionferà delle forze russe non già collo schiacciarle, ma sì bene col logorarle.

Rochebrune è un uomo di mezza taglia; tinta eccessivamente bruna, capelli nerissimi, spessissimi, ed ispidi. Il suo fronte rigonfio sulle tempia indica intelligenza. Nel di lui occhio profondo e fisso, e nel labbro ritirato alle estremità sta scritto un marcato carattere di fermezza e di risolutezza. L'insieme della persona produce un effetto da cui è difficile difendersi. Rochebrune sembra nato per essere militare.

Notizie Estere

Il *Nord* del 3 aprile ha quanto segue:

Continuiamo a registrare le voci relative alla vacanza lasciata al Ministero dalla dimissione di Magne, però senza garantirle.

Secondo dette voci tre combinazioni sarebbero sul tappeto. La prima nominerebbe Vuitry al pasto di Magne; la seconda nominerebbe Rouher ministro senza portafogli ed il suo lo darebbe sia a Vuitry, sia ad un altro dei presidenti di sessione al Consiglio di Stato; la terza finalmente consisterebbe nel lasciare vacante il posto del sig. Magne e di incaricare Baroche presidente del Consiglio di Stato di trattare innanzi al Senato e al Corpo Legislativo le questioni finanziarie.

Fin qui questa combinazione sembrerebbe più probabile che prevalesse.

Si conferma che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria si sono convenute sul senso e sui termini di un dispaccio collettivo da inviare a Pietroburgo.

Nullameno tale dispaccio non è ancora che un progetto e sarebbe prematuro di annunciare come fanno certi giornali fin d'oggi una risposta dalla Russia. Crediamo sapere che il linguaggio delle tre potenze assai amichevole non prende per base i principii dei trattati del 1815.

Fra pochi giorni deve esser presentata al Senato una petizione che chiederà la liberazione del conte de Christen sempre prigioniero in Italia. La voce corre che il ministro Billault risponderà se la discussione s'impegna e produrrà un recente dispaccio del gabinetto delle Tuileries a quello di Torino per sollecitarlo a mettere in libertà il sig. de Christen.

Si assicura che il Governo francese ha preso possesso delle provincie aurifere del Messico.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Persiste la voce di un imprestito, e se ne fissa persino la cifra a 600 milioni. Questo darebbe il segnale della dimissione definitiva del sig. Fould, il quale ha sempre dichiarato potersi salvare le finanze senza imprestiti.

Le notizie della Polonia oggi sono quasi nulle. Il principe Napoleone si è recato ieri al Ministero di Stato, ed ebbe col sig. Walewski un lunghissimo colloquio a tale riguardo. Ma questi sono ragguagli che non possono molto illuminare. Si va sempre domandando a che punto si trovi la diplomazia, e sempre senza poter rispondere.

Del resto tutta la questione polacca scompare in faccia all'incidente Fould, di cui vi ho parlato. A questo proposito m'accorgo essermi dimenticato di dirvi che si attribuisce al signor Morny la risoluzione dell'Imperatore di mantener il suo ministro: il sig. Morny ha insistito perchè la sua dimissione non venisse accettata.

Pare, rispetto al signor Persigny, che lo si fosse accusato a torto di partecipazione alla trama contro il signor Fould. Egli non era a Parigi, ed è ritornato espressamente da Chamarande per felicitare il ministro delle finanze del suo trionfo. Il sig. Fould aveva domandato che gli si sagrificasse Walewski, ma non potè ottenerlo; e rifiutò l'immolazione del sig. Treilhard, che gli si offeriva in compenso.

Togliamo da un carteggio parigino al *Diritto* le seguenti notizie:

Non si parla a Parigi che di un consulto domandato dal principe Napoleone al signor Allon, suo avvocato. Il principe avrebbe voluto sapere se si può in un opuscolo destinato a trattare la questione della Polonia, riprodurre per via di citazioni i discorsi pronunciati nelle antiche assemblee da certi personaggi politici. Se ne conclude che fra poco verrà alla luce uno scritto simile a quello pubblicato alcuni mesi sono dal signor Hubaine, sulla questione romana. Noi ci prepariamo dunque alla riproduzione di certi discorsi pronunciati altra volta dal signor Billault sulla questione che ha sviluppato in un modo così diverso quest'anno innanzi al Senato.

Il Corpo legislativo ci lascia una ben dura eredità. Da uno scritto pubblicato da Vittorio Bonnet, economista distinto, risulta che dal 1852 al 1862 i nostri bilanci andarono sempre aumentando e che tutti, meno nel 1858, si chiusero con un considerevole disavanzo. Il budget nel 1851 era di 1442 milioni, quello dell'anno scorso fu di 2200: abbiamo avuto imprestito per due miliardi e mezzo, ed il debito fluttuante, liquidato nel 1848, si eleva oggi a 900 milioni.

Ancora due legislative di questo genere e noi staremo freschi.

AUSTRIA e UNGHERIA

La gravità delle notizie giunte da Pest ha fatto grande sensazione a Vienna. Vi si vede chiaramente il tentativo di una nuova rivoluzione, e se abbiamo a credere al *Botschafter* il governo sarebbe disposto a farla finita colle pretensioni dell'Ungheria e a trattarla affatto da paese di conquista.

Quel giornale mette in risalto la falsità delle idee di conciliazione manifestate dagli statisti ungheresi che con tutti i loro *progetti non miravano che a ritornar le cose* nello stato in cui erano il 21 luglio 1861 in cui venne sciolta la dieta ungherese, e a distruggere la costituzione austriaca del febbrajo che gli Ungheresi non vollero mai riconoscere.

« Quest'astuta politica, dice il *Bothschafter*, fu proseguita con gran zelo, ma essa fallì contro la fermezza del governo. La recente manifestazione avvenuta a Pest mostra come fossero vani tutti i progetti di conciliazione con cui si voleva attirare il governo austriaco in una falsa via, e come la loro realizzazione non avrebbe servito che a ristabilire un regno magiaro e a rovinare l'Austria.

« No, finisce esclamando il *Botschafter*, l'Austria nel 1848 e nel 1849 ha fatto una guerra contro i tentativi ungheresi di separazione e non vuol più trovarsi nella necessità di farne un'altra ogni dieci anni. Che una tale eventualità non è pura immaginazione, lo mostrò il 1861 in cui l'Ungheria era pronta alla rivolta e aspettava i soldati liberatori di Napoleone e di Garibaldi. Un parziale conseguimento delle leggi del 1848 reclamate dagli Ungheresi ha già portato questi frutti; quali conseguenze porterebbe il pieno conseguimento?

« Se l'Ungheria non vuole pigliar alcuna parte al proprio governo nelle forme della costituzione comune all'Austria, ebbene, bisogna governarla anche senza la sua partecipazione. Noi Tedeschi, e nemmeno gli Slavi, non abbiamo voglia di versar il nostro sangue per soffocare rivolte provocate periodicamente dalla soddisfazione di certe pretese, e il governo deve curare che coll'istituzione d'un regno magiaro indipendente nel senso delle leggi del 1848 non sorga di nuovo una potenza che mandi le sue masse di *honved* sopra Vienna. »

Questo linguaggio prova che le maschere son cadute tanto a Vienna quanto a Pest. Abbiamo quindi un'altra splendida prova che conciliazione fra oppressi e oppressori non vi può esser mai, e che un popolo schiavo mai non rinuncia alla sua piena indipendenza e libertà, a raggiunger le quali esso usufrutta tutte le anche minime concessioni che gli fa il suo oppressore nella speranza di acquietarlo.

E che codesti progetti e tentativi di transazione pacifica sieno andati a vuoto, e per sempre, lo prova anche ampiamente la dimissione offerta ed accettata del conte Appony, *judex curiæ* d'Ungheria, la quale, come si preannunzia, sarà infallantemente seguita dall'altra del suo compatriota, conte Maurizio Esterhazy, ministro senza portafoglio. Altri dignitarî Ungheresi si son pure dimessi.

Ecco dunque la quistione ungherese entrata in un'altra fase. È evidente però che la fine di questa commedia, che intitoleremo *I progetti di conciliazione*, mette giustamente in allarme il gabinetto di Vienna, la cui posizione diventa pericolosissima perchè per poco che la rivoluzione polacca si prolunghi, l'Ungheria cercherà di sollevarsi.

Domani il prof. Dall'Ongaro ripiglierà il corso delle sue conferenze letterarie. Esso incomincerà colla *Storia del Diavolo.*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 6 — Torino 6.

Prestito italiano 1861 71 70.
» » 1863 72 80.

Parigi 6 — Consol. italiano Apertura 71 95—Chiusura in contanti 72 00—Fine corrente 71 90 — Prestito italiano 1863 72 85—3 0\|0 fr. Chiusura 69 85 4 1\|2 0\|0 id. 96 10—Cons. ingl. (manca) Borsa fermezza.

Napoli 7 — Torino 7.

Lemberg 6 — Secondo notizie private 3 ufficiali Russi sarebbero stati fucilati a Kiew — Grande agitazione nella provincia di Kiew — La Divisione del Generale Rezewuskoy si è diretta a marcia forzata dalla Volinia nell'interno della Russia.

RENDITA ITALIANA — 7 *Aprile* **1863**
5 0\|0 — 71 60 — 71 60 — 71 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 8 Aprile 1863 — Milano N. 96

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 55
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 5 aprile.

In difetto di notizie interne, che veramente sono di una scarsità da mettere i poveri corrispondenti in cattivissima posizione, vi parlerò della politica estera che, a cagione del conflitto polacco, ha assunto cotanta importanza. Veggo giornalmente corrispondenze da Parigi nelle quali, se è constatata l'indecisione che regna alle Tuileries sul da farsi di fronte alla quistione polacca, nullameno concordano nell' assicurazione che il governo imperiale agirà, e che se va a ritroso gli è solamente per diffidenza verso l'Inghilterra e per non sapere in qual modo conciliare un'alleanza italo-franco-austriaca.

Per il primo caso si è sospettosi. Napoleone lasciò a mezza strada l'Inghilterra durante la guerra d' Oriente, proprio quando l'Inghilterra si preparava a prendere per mare una splendida rivincita dei danni e dello scorno ch' essa aveva dovuto subire sotto le mura di Sebastopoli. Ora avvi chi susurra all' orecchio di Napoleone III che la *perfida Albione* potrebbe benissimo lanciarlo nell' arena e poscia, o lasciarvelo solo, o anche allearsi ai suoi nemici. — Non credo a questi macchiavellismi, ma che si dica ciò, è incontrastato.

Quanto ad una alleanza franco-italo-austriaca, che l' imperatore considera come condizione suprema di successo in una grande lotta europea, avvi una difficoltà insuperabile nella quistione della Venezia. Posso assicurarvi che nell' *entrevue* ch' egli ebbe col principe di Metternich, prima della partenza di questo per Vienna, Napoleone III pose francamente la quistione sul terreno dei compensi, ma la risposta del signor di Metternich fu sfavorevole. L'Austria annette grande importanza ai suoi possedimenti italiani. Da qui ecco ruinato l'edifizio.

Eppure non mancano i consiglieri che spingono Napoleone ad una decisione contro la Russia, e fra quelli, oltre il principe Napoleone, avvi pure l'Imperatrice. Riusciranno? Lo sapremo in breve.

Frattanto continuano a partire volontarii per la Polonia in onta della sventura toccata al dittatore Langiewicz, e posso accertarvi che agli uomini tengono dietro enormi somme.

Ho a darvi una notizia importante: si assicura che il principe Czartorisky il quale visitò al Svezia avesse dal governo francese una missione politica (potete immaginarvi in qual senso) e che sia completamente riuscito. Da questo lato adunque Napoleone III avrebbe trovato un alleato.

Abbiamo fra noi il signor Vimercati, e mi si dice che la sua venuta non sia senza scopo politico.

Avrete veduto un cenno sulla *Opinione*, nel quale è detto correr voce che il sig. Bensa, console generale di Tunisi, ha dato le sue dimissioni che furono accettate.

La cosa è positiva, e il decreto si è firmato già da tre giorni. Credo potervi assicurare che il signor Visconti-Venosta fece di tali dimissioni una questione di portafogli, il che l'onora moltissimo.

La nomina del Bensa al consolato di Tunisi fu uno degli atti più vivamente biasimati dell' amministrazione Rattazzi.

Il Bensa non aveva nè titoli, nè qualità per quel posto — non aveva antecedenti diplomatici — non carriera percorsa, non pratica di affari. — Parve strano che si portasse di balzo a uno dei consolati più importanti e di primo ordine un console improvvisato, mentre con grave carico del bilancio si lasciavano in disponibilità alcuni provetti e rispettati consoli generali.

Parve più strano ancora che, per far posto al Bensa, si togliesse da Tunisi il console generale che vi rappresentava con autorità, zelo, ed abilità l'Italia, amato dalla numerosa colonia italiana, rispettato dalle autorità locali.

Finalmente le rimostranze degli italiani di Tunisi, e le proteste della pubblica opinione pare che abbiano vinto.

Veramente il ritiro del Bensa avrebbe dovuto essere uno dei primi atti della nuova amministrazione — era una soddisfazione che si doveva alla publica opinione.

Ma il Pasolini, uomo di conciliazione, il quale del resto aveva superato con la formazione del ministero molte difficoltà, non volle sollevarne altre — e procrastinò ogni misura relativa al Bensa.

Appena venuto al potere il Visconti, il Gallenga lo interpellò sul consolato di Tunisi. — Il nuovo ministro rispose pregando di differire di otto giorni la sua interpellanza, onde *potesse prendere conoscenza dello stato della cosa.*

Nessuno credette a quel motivo — ma tutti compresero ciò che v' era sotto.

Diffatti la revoca del Bensa era già in quel giorno stabilita.

Naturalmente si cercò di dare alla cosa la forma meno *eclatante*, ed ecco come la demissione non fu data al Bensa, ma accettata dal Bensa.

LA BANCA NAZIONALE

a Napoli

Avevamo appena accennato ieri alla grave questione della nostra Cassa di Sconto quando i giornali di stamane ci recarono una lettera del Ministro d' Agricoltura e Commercio su questo importante argomento.

La lettera è indirizzata alla nostra Camera di Commercio, e ci sembra meritare una seria discussione.

Intanto come tocca da vicino interessi positivi del paese, non possiamo dispensarci dal riprodurla testualmente.

Alla Camera di commercio di Napoli

Torino, 31 marzo 1863.

Giungono a questo ministero notizie che l'opinione pubblica costà si preoccupi di mutamenti che si temono volersi portare agli ordini attuali del *Banco* nella fondazione della grande *Banca Nazionale.*

A calmare queste apprensioni ed a provare quanto esse sieno poco fondate, il sottoscritto stima opportuna cosa il comunicare a cotesta Camera di commercio ed arti quali sieno gl' intendimenti del governo in questa grave faccenda, certo che con queste dichiarazioni si vedrà non soltanto che gl'interessi attuali sono garantiti, ma altresì che si darà alle operazioni di credito in coteste provincie meridionali un impulso ed uno svolgimento che difficilmente potrebbero sperarsi in altre condizioni.

Qualunque possano essere le opinioni sulla opportunità di aversi più Banche che si facciano concorrenza, oppure un solo grande istituto di credito, è intanto difficile il non convenire che, nelle presenti condizioni economiche dell' Italia, una Banca unica con larghi capitali e con sedi e succursali sparse in tutta la superficie del regno offrirebbe immensi vantaggi.

Il carattere proprio delle Banche, quello che le distingue dagli altri istituti di credito, è la emissione di biglietti pagabili al latore. Tranne questa facoltà, tutte le altre sue operazioni sono comuni alle Banche private o fatte per associazioni di capitali.

Il massimo vantaggio di quelle Banche sta appunto nel sostituire alla moneta o a titoli privati di credito, un altro titolo accettato universalmente al valore che esso rappresenta. Ma perchè ciò avvenga è di mestieri che questo titolo goda della fiducia universale.

Sarebbe assai difficile il giungere ad ottenere questo scopo, se in Italia fossero tante Banche di circolazione quante erano le provincie di cui fino a pochi anni indietro componevano l' attuale regno. Ciascun titolo di credito sarebbe forse accettato nel perimetro di ciascuna provincia, al di fuori di questo troverebbe minor *credito*, e quindi scapiterebbe di valore.

Lungi di mantenere queste separazioni economiche fra le diverse parti d'Italia, non ci ha chi non desideri, per lo contrario, che gl' interessi agricoli, industriali e commerciali sieno fusi e cementati in tutti i modi; non è chi non vegga quanto i nostri interessi politici più cari per la nostra indipendenza e per la nostra libertà sieno resi più saldi dalla comunità degl' interessi materiali.

Col tempo, quando il credito avrà preso quello svolgimento che tutti si aspettano, potrà per avventura affidarsi l'esercizio delle Banche a più istituti che si facciano concorrenza. Ora trattasi di riunire in uno tutte

le forze vive della nazione e farle cooperare insieme.

L' unità della Banca di circolazione mena ancora ad un' altra conseguenza non meno importante della precedente considerazione.

La Banca diffonde i suoi biglietti esercitando principalmente lo *sconto* di titoli di credito privati. La Banca unica manterrà lo *sconto* ad un medesimo *saggio* in tutta l'Italia, ossia essa favorirà l'uniformità degl' *interessi* dei capitali messi in commercio, e quindi offrirà maggiori agevolezze a questo là dove i *capitali* sono ancora scarsi.

Quali modi si aveano a tenere per fondare in Italia questa unica Banca di circolazione?

Esistono oggi in Italia tre grandi istituti di credito: la Banca nazionale nell'Italia superiore, la Banca toscana per la Toscana, ed il Banco di Napoli, Bari, Palermo e Messina.

Le prime due Banche sono veramente di circolazione, esse emettono biglietti al latore e fanno lo *sconto* come loro operazione principale.

Esse sono istituti fondati con capitali privati e governati da Consigli che rappresentano i soci.

I Banchi delle provincie meridionali per lo contrario non sono una Banca di circolazione, ma di semplice *deposito*. I privati non vi hanno altro interesse che pei depositi che vi fanno; nessuna ingerenza hanno nella sua amministrazione. Il governo dal canto suo se ne serve come cassa del Tesoro, ma è un depositante come ogni altro, sotto questa qualità. L'amministrazione dei Banchi è affidata ad alcune persone deputate a ciò dal governo, ma senza sua azione diretta.

Le operazioni di pignorazione su metalli, su tessuti e su cuoio sono fatte coi depositi suddetti. Solo nella *cassa di sconto* di Napoli la finanza vi ha impegnato 4,250,000 lire, servendosi però di supplemento a questo fondo di una parte dei depositi.

I Banchi di Palermo e di Messina non esercitano più oggi nemmeno lo *sconto*.

Ciascuna delle tre grandi istituzioni suddette, Banca nazionale, Banca toscana e Banco delle provincie meridionali, ha reso grandi servigi alle provincie in mezzo alle quali era fondata. Nel ricostituire la grande Banca nazionale, conveniva dunque non distruggerle, ma coordinarle in guisa che, rimanendo il modo di soddisfare a'bisogni locali, quali erano soliti ad esser fatti paghi da esse, servissero di materiali alla costruzione del grande edifizio del credito italiano.

Spinto da queste considerazioni il sottoscritto ha cercato di portare un ravvicinamento fra le due Banche, la nazionale e la toscana, le quali, avendo a loro base comune i capitali degli azionisti, pochissima difficoltà o nessuna offerivano ad una fusione. Trattasi soltanto di conservare alcuni metodi speciali di ripartire il credito in Toscana fra coloro che erano usi a giovarsene, e ciò si otterrebbe agevolmente col mantenere in vigore i regolamenti di quella Banca sopra questa materia, insino a tanto che altri istituti più speciali venissero a rendere superflua quella conservazione.

Quanto ai Banchi delle provincie meridionali, le condizioni sono assai diverse. Una fusione non sarebbesi potuta altrimenti operare che coll' abolire i Banchi di deposito, quali sono ora esistenti, e riunirli alla Banca nazionale. Ma a ciò il governo non intende di consentire. Esso riconosce che le abitudini del commercio non si mutano ad un tratto; esso si rende conto della fiducia di cui questi antichissimi istituti godono nel paese; e non pensa perciò a privarne quelle popolazioni.

Quindi il Banco rimarrà tanto come Cassa di deposito che di *certificati di deposito* o come si appellano *fedi di credito*, circolabili per girate. Anche i Monti de' pegni continueranno nelle loro opere, e si vedrà anzi come migliorarli.

Ma, se da un lato non si vuole indurre nessuna perturbazione nelle abitudini del commercio, non si possono dall' altro lasciare in obblio le considerazioni di alta convenienza politica ed economica, che consigliano di estendere nelle vaste e ricche provincie meridionali l'azione della grande Banca nazionale. Arrestarsi in questa via sarebbe un fatto nocivo agli interessi di tutte quelle provincie nelle quali è desiderio del governo che rifluiscano a dovizia i capitali di cui hanno mestieri per dare svolgimento agli elementi di ricchezza onde abbondano.

Nei progetti perciò ora in discussione, cotesto Banco rimarrebbe come esso è, ad uso dell'universale, e a lato ad esso sorgerebbe la nuova Banca, la quale non sarebbe una succursale, come è oggi esistente in Napoli, ma una sede sociale quale esiste a Milano e Genova con succursali nelle provincie.

La nuova Banca italiana avrebbe un capitale di 100 milioni di lire, di cui una parte sarebbe offerta al commercio di coteste provincie per interessarvisi. Per tal modo il commercio di costà verrebbe chiamato a concorrere alla grande opera della unificazione del credito italiano.

Tutto quanto l' istituto avrebbe a capo un governatore regio a maggior garanzia degli interessi pubblici e privati.

Una sola delle dipendenze del Banco di Napoli dovrebbe subire una qualche trasformazione, è questa è la Cassa di sconto. Lo stato non può farsi il dispensatore del credito ai privati. Cotali istituti, mantenuti dallo stato, non si prestano che con molta difficoltà a tutte le mutabilissime condizioni del credito ed a tutte le possibili combinazioni. Pur tuttavia non è intendimento del governo il decretarne la chiusura. Allorchè la nuova Cassa di sconto annessa alla Banca nazionale entrerà in funzioni, la vecchia dipendente dal Banco non interromperà ad un tratto le proprie operazioni, ma avrà agio di compierle per poi liquidarle con tale intervallo di tempo e con tali temperamenti che il trapasso dall' antica alla nuova maniera di sconti non porti alterazioni o imbarazzi al commercio ed alla industria.

Queste diverse combinazioni sono parute al sottoscritto le migliori per conciliare tutti gl' interessi. Gli antichi Banchi sono lasciati sussistere in quanto basti a soddisfare i bisogni locali quali trovansi costituiti da lunghe abitudini; ma a lato ad essi sorge un nuovo istituto destinato a riordinare e sviluppare il credito di un grande stato, e indirizzato altresì a servire di sostrato a tutti gli altri istituti di credito che si propongono operazioni svariate nell' interesse dell' agricoltura, dell'industria e del commercio. Sarà opera del tempo e del progresso dell' opinione pubblica il giudicare quali altri mutamenti si avranno in seguito ad apportare. Per ora ciò che importa è che si tolgano ostacoli allo svolgimento del *credito* in Italia.

Per altro l' esperienza che finora si è fatta in alcune parti d' Italia nella creazione di un' unica Banca sostituita a quelle che prima esistevano separate nelle sue diverse provincie, anzichè darci alcuna apprensione sugli effetti che risulteranno dal passo ardito che ora tentasi di fare, ci offre argomento a procedere sicuri nella via che vorremmo tracciare, e ci prova quanto sien vani i timori che nudrir si possono per la lesione d' interessi individuali.

Le due Banche di Genova e di Torino, che prima erano separate, furono riunite nel 1849 in una sola, detta *Banca nazionale*, e nessun interesse ne fu colpito. Essa dette al credito nuovo svolgimento, e rese importanti servigi allo stato. Riunita appena la Lombardia agli antichi stati sardi nel 1859, la Banca nazionale fu autorizzata a stabilirvi una sede, e l' aumento del suo capitale da 32 a 40 milioni fu soscritto dai capitalisti lombardi. Posteriormente, nel 1861, la Banca fondò delle succursali in Bologna e Parma, unendo a sè le due che colà esistevano, l' una detta *Banca delle quattro Legazioni*, l' altra *Banca parmense*.

Forti adunque di questa esperienza, tutto abbiamo ad augurarci dal novello istituto di credito che sorgerebbe col capitale di 100 milioni, raccolto dalle diverse parti del regno, e possiamo tenere per fermo che saremo per aggiungere un altro elemento alla unione economica dell' Italia, che è stata preparata dall' abbattimento delle barriere doganali interne, dall' unità della tariffa doganale, dall' unificazione delle monete, dei pesi e misure e da altre istituzioni.

Dichiarati per tal modo a codesta Camera gl' intendimenti del governo in questa faccenda il sottoscritto non dubita punto che essa saprà valutarne la somma convenienza unita a tutti i riguardi dovuti ad interessi già stabiliti.

Il ministro — MANNA.

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

Il signor Forcade nella cronaca politica del 1 aprile della *Revue des deux mondes* dice che a malgrado dell' insuccesso sofferto dall' insurrezione della Polonia egli persiste a credere che le circostanze non sieno meno favorevoli ad un risorgimento della nazione polacca e aggiunge: « Sarà per la Francia un grande errore e un lungo rammarico se lasciasse sfuggire l'occasione di ottenere per quel popolo eroico le riparazioni che gli son dovute. »

Il signor Forcade crede che la Russia darebbe segno di poca sapienza politica se non desse sodisfazione alle aspirazioni dei Polacchi con un atto straordinario.

Esaminando poscia l'attitudine delle varie potenze rispetto a questa quistione, osserva giustamente che il contegno di alcune di esse e sopratutto dell'Inghilterra è inspirato dall' idea invalsa in Europa circa un'alleanza intima tra la corte delle Tuileries e quella di Pietroburgo.

« Se fosse vero, conchiude lo scrittore, che quest'alleanza intima sia esistita, la Russia dovrebbe comprendere quanto sarebbe difficile che essa sopravvivesse ad un nuovo eccidio della Polonia. Queste alleanze intime possono offrir vantaggi, ma esse sono esposte a creare solidarietà pericolose. Noi ci applaudiremmo, quanto a noi, degli effetti di un' alleanza simile fra Parigi e Pietroburgo, se la Russia, sentendone il prezzo, riconoscesse che, per conservarla, essa è tenuta di far giustizia alla Polonia. Ma se quest' alleanza non dovesse esser utile alla causa polacca, essa non resisterebbe, non si dimentichi ciò a Pietroburgo, all' impopolarità che essa incontrerebbe al cospetto dell' opinione della Francia. »

Scrivono da Parigi, 2, alla *Perseveranza*:

I negoziati diplomatici relativi alla Polonia continuano tra la Francia e l' Inghilterra. Queste due potenze si sono intese abbastanza per poter agire contemporaneamente sulla Corte di Vienna per deciderla a far causa comune con le potenze occidentali. Dall' accordo della Francia e dell'Inghilterra e dai passi che tutte e due faranno a Vienna risulta che si limiteranno a domande, che non urteranno menomamente la Russia. Mi viene di più da buona fonte assicurato che lo czar, il quale nel primo momento dopo la disfatta di Langiewitz non aveva neppur

voluto udir parlare di amnistia, si mostri ora determinato a fare concessioni assai ampie. Si vorrebbe accordare alla Polonia un'autonomia quasi completa, costituendola in regno indipendente, il quale non avrebbe di comune col restante dell'impero che l'organismo militare.

CONDOTTA DELLA PRUSSIA
GIUDICATA DAL *TIMES*

Il *Times* del 2 corrente contiene il seguente articolo intorno alla dichiarazione fatta dal governo prussiano di consegnare alla Russia i rifugiati polacchi:

Il conte Eulemberg fece in questi giorni delle comunicazioni che fecero strabiliare l'Europa tutta. Egli dal suo seggio nella Camera dei deputati in Berlino, parlando in nome del re suo signore, dichiarò che la nazione prussiana sta per consegnare alla Russia i capi dell'insurrezione polacca che si rifugiarono nel suo territorio. *Le intenzioni del governo prussiano*, egli dice, *sono fondate sulla clemenza e sul perdono*. Ciò è lo stesso che dire, che i servi del re di Prussia sedettero giudici del destino d'ogni polacco che cercò ricovero nel territorio prussiano. Essi esaminarono le circostanze della offesa dei polacchi recata non al re di Prussia, ma sibbene allo Czar. Essi *sono disposti alla clemenza nella maggioranza dei casi dai quali apparisce che quegli infelici furono contro lor volontà indotti a ribellarsi, La Prussia*, aggiunge il conte d'Eulemberg, *deve adempiere gli obblighi che contrasse colla Russia*. Ciò significa che tutti gl'insorti che siano giovani e pericolosi alla Russia pei loro fermi propositi, saranno condannati a morte.

Se il conte Eulemberg non avesse proclamato pubblicamente questi principî, *ispiratigli dal suo sovrano, noi non avremmo* potuto dar fede a simili notizie. Se la Russia fosse rimasta isolata in simile faccenda, noi avremmo potuto sperare ch'essa sarebbe stata clemente. Se i polacchi, invece d'affidarsi alla Prussia, si fossero gettati nelle braccia della Russia, si avrebbe potuto sperare nella clemenza di quest'ultima. In questo caso essi sarebbero stati prigionieri di guerra, mentre ora invece sono catturati come traditori. Ma se il re di Prussia manderà ad effetto il suo divisamento, offerendo in ginocchio all'imperatore di Russia un drappello d'incatenati polacchi, avrà l'alto onore d'essere un soggetto favorito per le pitture che potranno un giorno vedersi in tutte le gallerie dell'Europa.

Atti di tale natura non trovano scusa. Sarebbe privo d'intelligenza e d'onore colui che associasse simili tradimenti a diplomatiche convenzioni o a trattati internazionali. Se la Prussia desidera dimostrare la sua fedeltà ai trattati e ad obblighi particolari si ricordi una volta che v' hanno ben altri e più vetusti impegni ai quali essa dev'essere fedele che non questa sconosciuta obbligazione a cui senza osar d'esplicarla, alludono i suoi ministri. La condotta della Prussia sarebbe scusabile ove i polacchi avessero apertamente cospirato contro di lei; ma essi invece vennero nel suo territorio vinti e fuggiaschi; essi deposero le armi ai suoi piedi. Essa avrebbe potuto usando un estremo rigore scacciarli dai confini quand'essi mostrarono di volerli oltrepassare. Ma essa non seguì tale condotta che anzi li raccolse nel santuario del suo territorio neutrale, tolse *loro le armi, li rese inermi e con ciò si* assunse il dovere di difenderli. Dopo questi fatti consegnarli ai loro nemici è un tradimento, al quale se terrà dietro la morte, quella morte sarà un assassinio.

Nè creda il popolo prussiano, nè quelli che circondano il trono che un delitto simile a questo possa essere scontato da un *capro espiatorio*. Vi hanno momenti in cui le nazioni sono responsabili degli atti dei loro sovrani. L'attuale re di Prussia sembra essere stato creato per dimostrare quanto danno possa recare ad un governo costituzionale l'onesta aberrazione d'un sovrano.

Il re di Prussia è ora in procinto di commettere un orribile delitto; in nome dell'Inghilterra noi osiamo domandare se il *principe ereditario di Prussia non avrebbe il* potere di allontanare dalla sua famiglia e dal suo paese l'ignominia d'un assassinio. A quanto dicesi il principe ereditario non ha molta simpatia per la politica di suo padre e per le letali conseguenze ch'essa pro*dusse. Se questi uomini verranno passati* per l'armi il sangue loro cadrà sul capo della nazione prussiana e della reale famiglia che la governa.

RECENTISSIME

Il ministro delle finanze, scrive la *Stampa*, nomina una commissione col fine d'investigare quali ritardi, non giustificati in un regolare procedimento dei servizi pubblici, soffrano gli affari civili soprattutto negli uf*fizii di contabilità e di tesoreria. L'oggetto* dello studio di questa commissione è dei più importanti, certo, ed urgenti; tale che abbisogna appunto di quella ricerca accurata che solo una commissione apposita può fare, perchè vi s'introduca riforma sicura e durabile.

A proposito dell'incidente Fould leggiamo nel carteggio parigino della *Perseveranza*:

L'esito dell'incidente Fould non riuscì a tranquillare completamente gli animi. Come *vi diceva ieri, si suppone che il ministro* delle finanze non sia soddisfatto della riparazione che gli venne data, e si racconta aver egli annunciato ai suoi amici che non rimarrebbe molto tempo agli affari, e coglierebbe la prima occasione per ritirarsi.

Bisogna confessare che i termini della lettera dell'Imperatore al signor Magne, non sono tali da calmare tutte le suscettibilità del ministro delle finanze. L'Imperatore non ha voluto rimpiazzare il ministro senza portafogli, perchè una ricomposizione ministeriale dee aver luogo dopo le elezioni, e tutti i cambiamenti si faranno insieme.

Il corrispondente dell'*Opinione* conferma con queste parole le suesposte notizie:

Il sig. Fould ha annunziato ai suoi amici di essere malcontento della soddisfazione datagli, che egli reputa insufficiente, per cui non rimarrà lungo tempo al ministero. L'imperatore non ha voluto surrogare il signor Magne come ministro senza portafoglio, perchè un rimescolamento ministeriale deve avvenire dopo le elezioni, e vi si provvederà in quella occasione.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 4:

I dispacci telegrafici che ci sono arrivati ieri da Varsavia e da Cracovia smentivano col loro silenzio la risoluzione attribuita al governo rivoluzionario di far deporre le armi agl'insorti.

I telegrammi che riceviamo oggi conservano lo stesso silenzio, e un telegramma privato di Cracovia ci afferma che quella notizia è priva di qualunque fondamento.

Risulta, d'altra parte, e dalle corrispondenze e dai dispacci, che gl'insorti, ben lungi dal pensare a disperdersi, raddoppiano di energia e si rinforzano su tutt'i punti.

Cieszkowski ha riportato, il 27 marzo, presso Wielun una vittoria segnalata sui Russi, e un telegramma che ci giunge al momento di porre in torchio annunzia che l'*insurrezione è scoppiata in Samogizia con* una grande intensità e col concorso di tutte le classi della popolazione, nobili, borghesi e contadini.

La Samogizia è una delle provincie Baltiche della Russia, e se l'insurrezione giun*ge a svilupparvisi su larga scala*, i Polacchi avranno per quelle coste una comunicazione libera coll'Europa.

LORD PALMERSTON IN ISCOZIA

Lord Palmerston nel banchetto ch'ebbe luogo in suo onore a Glasgow il 1 aprile pronunziò le seguenti parole sulla questione romana e sulla insurrezione polacca:

Noi abbiamo dato il nostro appoggio morale all'Italia, che voleva costituirsi a nazione. Ma sventuratamente una parte di questa bella e nobile terra, dov'è la sua capitale, non è ancor libera.

Io non posso credere che quest'errore e questa ingiustizia durerà eternamente. Io credo che la verità e la giustizia otterranno finalmente la vittoria, e quindi, nel mentre deploro la *difficile posizione in cui si trova* attualmente il regno d'Italia, io spero che un avvenire ben più felice l'attende e che un tempo verrà in cui coloro, nelle cui mani sono riposti i suoi destini, saranno convinti come sia utile sì a loro che agl'italia*ni, che l'Italia abbia pieno possesso* della sua capitale. (*Grandi applausi*).

Per quanto riguarda la Polonia, io credo, che anche i più entusiastici ammiratori di quella nobile nazione non ardirebbero in simili circostanze domandare all'Inghilterra un intervento armato (*udite, udite*). Noi non possiamo che far voti, affinchè l'influenza di tutte le potenze europee possa indurre la Russia ad essere liberale e magnanima verso la Polonia. (*Applausi*)

CRONACA INTERNA

Quella parte del pubblico napoletano che frequenta il nostro massimo teatro, è chiamata da qualche tempo ad assistere a scene così indecorosamente scandalose, da rendere *necessario anche alla stampa che per istitu*to non tratta di cose teatrali, di occuparsene.

Le osservazioni spassionate ànno due punti obbiettivi: da un lato le violente impazienze d'una parte degli spettatori che trascendono e stordiscono la sala con un continuo accompagnamento di fischi, di urli, di imprecazioni — dall'altro i doveri inadempiuti dell'Impresa, che con grave torto della Commissione governativa è lasciata mancare non solo ai patti, ma ad ogni convenienza verso il pubblico.

Lo schiamazzo incomposto è un'offesa alla gentilezza, alla civiltà di costumi del nostro paese. Anche giustificato, non è ammesso socialmente, e finisce coll'invertire le parti, e dare all'Impresa molti voti di biasimo meno di quelli che avrebbe, a cose tranquille e naturali.

Ma tutto ciò non giustifica l'Impresa, e molto meno la Commissione governativa alla quale, dopo tutto, spetta come dovere di far rispettare il pubblico, e di salvarne le convenienze, di tutelarne i diritti — e di tutelare ancor più il decoro artistico del primo teatro d'Italia, di uno de' primi del mondo.

Esisteva alcun tempo fa ancora una Sopraintendenza, contro la quale, a ragione o a torto, sul suo finire specialmente, si erano accumulate le ire del pubblico.

Venne una nuova Commissione presieduta

dal sig. Prefetto, e ne' suoi principii parve disposta a non ammettere gli scandali passati — Dichiarò che il S. Carlo rimarrebbe chiuso sino a che non si fosse provveduto ad uno spettacolo degno del teatro e del paese.

Come e per quali ragioni queste buone disposizioni sieno sfumate appena annunciate, ci sarebbe difficile di dire — Il primo magistrato della Provincia chiamato a presiedere la Commissione degli spettacoli fu ed è già per sè una strana anomalia, un assurdo, e doveva portare i frutti che à portati.

Fatto sta che se una parte del publico à torto di trascendere, tutto il publico à ragione di dolersi per essere stato, con o senza il permesso della Commissione governativa, indecorosamente mistificato.

Chi frequentò S. Carlo in passato non sa darsi pace della condizione inferiore in cui oggi è ridotto.

Le opere che vi si diedero ebbero quasi tutte lo stesso successo, e più o meno fischiate, costrinsero gli abbuonati a subirsi fino ad oltre trenta recite d' una stessa opera meschinamente eseguita.

I balli furono destinati a provare la pazienza degli spettatori — oltre quaranta rappresentazioni si diedero di quello intitolato *I bianchi e i neri* — e oltre trenta dell'*Isola degli Amori*.

E oggi che l' appalto è sul finire — oggi che non rimangono più se non una dozzina di recite, l' Impresa dovrebbe ancora, per adempiere a' suoi impegni, dare due opere nuove e un nuovo ballo.

Evidentemente ciò non può farsi più, e il publico così maltrattato in tutta la stagione, e che in base dei patti d'appalto esborsò il suo correspettivo, rimane defraudato ne' suoi diritti.

Quale ripiego la Commissione governativa abbia trovato a questa condizione anormale di cose, non sappiamo — Certo è che l' arrestare, anche con modi sovente poco urbani, gli schiamazzatori, o il chiamarli alla Questura per ammonirli, non costituisce un rimedio che valga a tutelare gli interessi e le convenienze del publico.

Lo ripetiamo — gli schiamazzatori ànno torto, ma il publico à ragione se esige che non gli si manchi nè di rispetto nè di convenienza.

Siamo troppo profani alle cose teatrali per formulare un giudizio sugli artisti in particolare — in massa, il verdetto su loro fu pronunciato con una unanimità che non ammette discussione.

Ci sembra che la Commissione governativa, giacchè vive, dovrebbe occuparsi di ciò, ed evitare così che gli scandali delle ultime sere si rinnovino, costringendo l'Impresa ad adempiere almeno materialmente a' suoi doveri.

Dopo tutto, è certo meno male pel suo decoro stesso, che il Teatro di S. Carlo sia chiuso.

Ciò che non potrebb' essere nè decoroso, nè conveniente, è il proseguire sopra una via che si risolve ogni sera in uno scandalo sempre rinnovato e sempre più grave.

Un dispaccio del presidente della Camera elettiva publicato in qualche giornale invitava gli onorevoli deputati assenti da Torino a volervisi recare per essere presenti alle discussioni che avranno principio con domani.

La gravità degli argomenti che faranno oggetto di deliberazione della Camera dopo l' esame del bilancio del Ministero dell'interno, è nota generalmente — È questa ardente e vitale questione del brigantaggio nelle nostre provincie che occuperà l' attenzione Parlamentare.

Per un oggetto di questa importanza, e che per noi qui è d' un interesse doloroso e capitale, le raccomandazioni pei deputati dei nostri collegi elettorali di recarsi alle sedute della Camera ci pajono superflue — sono doveri ai quali non si può decorosamente mancare.

Preghiamo perciò gli onorevoli deputati presenti a Napoli, e nelle provincie ad affrettarsi — Il paese che li à a rappresentanti non può a meno di tener conto a loro dello zelo e della premura con cui adempieranno in questa congiuntura il loro mandato.

Riceviamo da Amalfi, in data di ieri, le seguenti comunicazioni, sulle quali crediamo superfluo ogni commento:

I briganti non han voluto far passare la pasqua senza funestare qualche povera famiglia di questi dintorni.

Il Giovedì Santo a Lone — mezzo miglio lungi da questa città — invasero e saccheggiarono la casa di un tal Mariano Carrano: dopo di che lo presero e alla presenza dei suoi lo fecero a pezzi, gettandoli dalle finestre. — E notate che il Carrano non aveva certo peccati di borbonismo.

In un' altra casa, non trovando a far bottino perchè povera, catturarono il capo di famiglia e lo menarono seco loro sui monti. Ora chiedono pel suo riscatto ducati 600, sotto minaccia di fargli subire la stessa pena del Carrano.

Appagata così in certo modo la loro sete di sangue e di denaro, restava da sfogare le loro voglie empie ed oscene. Una povera ragazza di 17 anni fu la loro vittima. Incontrata sulla strada che rifacevano, la condussero *sui monti* e *non la liberarono* che il giorno dopo!

Così questi campioni del trono e dell' altare santificarono il Giovedì Santo.

Eccovi ora alcuni altri fatti.

Ad un prete di Gragnano catturato e trattenuto sulle montagne di Scala, riuscì di fuggire. Presentatosi alle autorità locali fece importanti rivelazioni in seguito alle quali, mercè lo zelo e l' energia del Maggiore del 18° e del Delegato di P. S., vennero eseguiti molti arresti di spie e manutengoli di briganti.

La nostra Guardia Nazionale, bisogna renderle questa giustizia, compie con zelo ed abnegazione il suo dovere. Essa sta perpetuamente sul *chi vive*. Ma ciò basterà forse pel nostro paese: e nelle altre piccole borgate e villaggi? I pochi fatti che vi ho narrati attestano le misere condizioni in cui si vive fuori di Amalfi.

Non mi dilungo. Solo dirò che sino a tanto che un sistema forte ed energico di polizia non sarà organizzato su tutta la costiera, io non prevedo la fine delle nostre disgrazie.

Il Cav. Casella darà sabato 18 corrente col concorso di vari altri artisti un' Accademia nella sala di Monteoliveto.

I viglietti si potranno pigliare dagli editori di Musica sigg. Girard e Clausetti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Leggesi nella *Stampa:* La Duchessa di Genova ritornerà a Torino verso il 20 corr. Allora il Principe Umberto partirà per le provincie meridionali, ed alternerà il suo soggiorno, che non sarà breve, tra Napoli e Palermo.

Lo stesso giornale in una corrispondenza da Roma ha: Ebbe luogo una specie di Consiglio di guerra composto di parecchi ex-ufficiali napoletani, alcuni Bavaresi e Spagnuoli, presieduto dal Duca di Trapani e dal Generale Bosco. Venne risolto di organizzare militarmente le bande dei briganti da dividersi in 4 corpi — Fu conchiuso di chiamare sotto le armi, entro aprile, tutti gl' individui arruolati clandestinamente nelle provincie napoletane, pagati in nome di Francesco 2.

Alessandria d' Egitto 7 — Il Sultano è arrivato scortato da 6 vascelli da guerra — Grandi feste.

Breslavia 7 — La *Gazzetta di Breslavia* reca: Grande agitazione a Kalisch in causa di bande d' insorti che trovansi sei leghe distanti da Kalisch — Durante le feste pasquali le Chiese furono chiuse a 6 ore, e guardate militarmente — La guarnigione bivacca nelle piazze pubbliche — Innanzi alle porte della città vennero appuntati 2 cannoni.

Parigi 7 — La *Nation* crede sapere che la Francia l' Inghilterra e l' Austria postesi d' accordo inviarono separatamente a Pietroburgo delle note nell' identico senso — La *Nation* soggiunge che le potenze hanno evitato accuratamente ciò che potrebbesi rassomigliare ad una pressione, lasciando allo Czar l'iniziativa delle misure atte ad estinguere definitivamente tali sollevazioni periodiche così inquietanti per l' Europa, che disastrose per la Russia.

Altro della stessa data: Al Corpo Legislativo fu deposto il progetto che approva le nuove convenzioni colle compagnie delle strade ferrate — Fra queste è compresa anche quella di Vittorio Emmanuele.

Napoli 7 — Torino 7.

Prestito italiano 1861 71 80.
» » 1863 73 00.

Parigi 7 — Consol. italiano Apertura 72 05 — Chiusura in contanti 72 15 — Fine corrente 72 10 — Prestito italiano 1863 73 00 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 75 4 1/2 0/0 id. 96 30 — Cons. ingl. 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8

Lisbona 7 — La Regina trovasi al 3° mese di gravidanza — Corre voce d' una imminente modificazione nel Gabinetto — E' giunta in questo porto la fregata *Normandie* in buono stato sanitario.

Vienna 7 — La *Correspondance Générale* dice: Lo Czar diede incarico al consigliere Korff di preparare una costituzione dietale pei Governi dell' Impero Russo.

RENDITA ITALIANA — *8 Aprile 1863*
5 0/0 — 71 80 — 71 80 — 71 85.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 9 Aprile 1863 — Milano N. 97

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 32
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CASSA DI SCONTO

II.

Le preoccupazioni del paese riguardo all'esistenza della Cassa di sconto unita al nostro Banco erano fondate. — La lettera-circolare del Ministro d'Agricoltura e Commercio che publicammo jeri non consente più alcun dubbio su tale argomento.

In una questione gravissima alla quale si collegano interessi positivi—in una questione che nei suoi rapporti, e per le conseguenze che può trascinar seco, è di sua natura d'un carattere tanto elevato, la discussione dev' essere calma e profondamente spassionata.

Se da parte nostra non possiamo discostarci dal punto di vista pratico di queste provincie, se non possiamo fare astrazione dalle loro condizioni presenti, esaminando la lettera del signor Manna ci studieremo di tener egualmente conto delle considerazioni che devono aver guidato il governo in una risoluzione tanto grave, e che sembra chiamata ad entrare, se si ottiene il voto del Parlamento, nel terreno dei fatti.

La lettera del signor Manna alla nostra Camera di commercio è un documento assai importante; ed ove, invece di assumere semplicemente un carattere esplicatorio, avesse vestito, con maggiore opportunità secondo noi, quello di un voto consultivo, essa avrebbe stabilito un precedente lodevole.

Nei paesi dove il rispetto agli interessi è portato sino allo scrupolo — nei paesi dove le forme deliberative non sono che l'ultima espressione delle opinioni generali — in Inghilterra, in Francia stessa, una misura grave e che potrebbe arrecare un disastroso perturbamento, non verrebbe adottata senza aver prima consultati quei corpi morali, quelle congregazioni industriali sulle quali la riforma progettata sarebbe destinata ad esercitare maggiormente la sua azione.

Quando in argomento di interessi il governo riesce ad attuare una riforma assumendo sopra di se la minore responsabilità possibile, non solo à compiuto un atto lodevole e in armonia colle istituzioni fondamentali del paese, ma à altresì raggiunto abilmente un gran risultato politico.

La responsabilità è sempre un pericolo, e il potersene spogliare compiendo un atto decoroso, è già un vantaggio da calcolarsi.

Nessuno d'altra parte è miglior giudice di sè stesso in quanto riguarda i propri interessi, e noi crediamo che se il sig. Manna avesse informata la sua condotta a questo principio, se ne sarebbe trovato contento.

La lettera-circolare non ha questo carattere. — E' però una esposizione di ragioni, segna quindi un passo verso un sistema più radicale e più perfetto.

Il Ministro constata sin dalle sue prime parole la preoccupazione del paese pegli annunciati mutamenti negli ordini del nostro Banco, e crede di poterla calmare.

Noi vorremmo sinceramente che ciò forse vero, ma il seguito della lettera del signor Manna non fa che confermare in modo assoluto l' esistenza del fatto pel quale il paese crede di aver ragione di preoccuparsi.

E' singolare! a molte delle considerazioni, o delle teorie del sig. Manna, avevamo già risposto in antecedenza prima di conoscere la sua lettera.

Il Ministro afferma, che, *qualunque possano essere le opinioni sulla opportunità di aversi più Banche che si facciano concorrenza, oppure un solo istituto di credito, è intanto difficile di non convenire che ora in Italia una sola Banca con larghi capitali offrirebbe immensi vantaggi.*

Il sig. Manna è un economista troppo rispettabile per ammettere con carattere assoluto una così singolare teoria. — Se la concorrenza, come dicemmo l'altro ieri, è considerata l' anima vivificatrice del commercio e dell' industria, come e perchè portata sul campo del credito dovrebbe dare risultati opposti? — E mai possibile in tempi come i nostri di sostenere i vantaggi del privilegio, e i danni della concorrenza? — Si avrà torto, ma oggi il buon senso fa giustizia sommaria delle teorie protezioniste, e le stigmatizza colla stessa vivacità, coll' eguale unanimità con cui condanna l'autocrazia nel governo, la fanatica e crudele intolleranza nella religione, le assurde e obbliate prerogative dei tempi feudali.

Se tutto il cammino dell' umanità è intento a quella sola metà: la libertà sotto tutte le forme; se il mondo è su questa via, come potrebbe senza una contraddizione mostruosa accettare e mantenere questa sola rappresentanza di dottrine passate e assurde?

Ma v' ha dippiù — non è già per se una proposizione che ripugna, quella che dice:— Voglio ristorare e far rifiorire il credito, e perciò distruggo ogni istituto di credito che à per se la fiducia e l'approvazione del tempo, e mi propongo di creare una sola ed unica istituzione, la quale non avendo a temere concorrenza avrà largo il campo al monopolio —?

— I vecchi istituti di credito di ciascuna provincia d' Italia avevano acquistata quella solidità, quel carattere radicato che è il solo e vero motore del credito — ebbene li anniento, o li paralizzo, e sopra questi avanzi evirati colloco un' istituzione che per la maggior parte d'Italia deve ancora incominciare il suo tempo di tirocinio onde farsi conoscere, e quindi prosperare — ?

Confessiamo che la base di questo ragionamento ci sembra falsa — Noi avremmo detto piuttosto: Fate la Banca generale italiana, lasciatela incardinarsi nella fiducia del paese, e quando questa istituzione avrà fatte le sue prove, il dominio assoluto, indisputato le verrà da sè, condottovi dai vantaggi che avrà recato e che saranno a conoscenza di tutti.

La lettera-Circolare dice giustamente: *il massimo vantaggio delle Banche sta appunto nel sostituire alla moneta o ai titoli privati di credito, un altro titolo accettato universalmente al valore che esso rappresenta. Ma perchè ciò avvenga è di mestieri che questo titolo goda della fiducia universale.*

E' vero — ma il Ministro d' Agricoltura e commercio sa meglio di noi che la fiducia non si crea — Questa verità è tanto elementare che è quasi volgare.

La Banca nazionale nelle nostre provincie anche sola, privilegiata, signoreggiante, non acquisterà credito che col tempo, e coi servigi che renderà al paese.

Ma fino ad allora le sue operazioni saranno limitate, circoscritte, come lo sono oggi — i suoi viglietti, i suoi valori-carta *nel fatto* non avranno che un corso assai inferiore alle esigenze del suo giro d' affari.

Il sig. Manna dice che la Banca nazionale porterà il suo capitale a 100 milioni, e che con questa ingente somma si porrà a modo di recare immensi vantaggi.

Le condizioni particolari del nostro Banco, condizioni che, noi ne conveniamo, non potrebbero durare dinanzi ad un movimento commerciale più vivo, lo pongono in questo stesso momento in possesso di un valore metallico di 127 milioni, e ciò solo pel giro di queste provincie!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Si legge nel *Courrier du Dimanche*: Ci vengono trasmessi da Londra due documenti interamente inediti, sull'importanza dei quali non fa bisogno richiamare l' attenzione dei nostri lettori.

Il primo è il dispaccio trasmesso dal conte Russell a lord Napier il 2 marzo; segue la circolare indirizzata il 4 stesso mese dal primo segretario di Stato di S. M. Britannica ai rappresentanti inglesi presso le potenze segnatarie dei trattati del 1815.

Il conte Russell a lord Napier, ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo.

Foreign Office, 2 marzo 1863.

Signore,

Il governo di S. M. è vivamente commosso dall' andamento delle cose nel regno di Polonia. Egli vede da un lato una gran parte di popolazione in aperta insurrezione contro il governo; una forza militare considerabile intesa a soffocare questa insurrezione.

Il risultato naturale e probabile di una lotta siffatta sarà, com' è da supporsi, il trionfo della forza militare; ma questo trionfo, se sarà ottenuto da una serie di combattimenti, verrà necessariamente accompagnato da una deplorabile effusione di sangue, dal sacrificio d'innumerevoli vite, e da calamità

materiali d'ogni sorta, il cui effetto si farà sentire per lunghi anni.

Dall'altro canto gli atti di violenza e di distruzione reciproca, inseparabili da una lotta di questa natura, partoriranno immancabilmente odii, che avveleneranno nell'avvenire le relazioni del governo russo e della nazione polacca.

Pur deplorando la esistenza di tale triste stato di cose in un paese estero, il governo della regina non giudicherebbe conveniente constatare in modo ufficiale i suoi sentimenti a questo riguardo, se non fosse che circostanze speciali lo pongono per rispetto alle condizioni attuali della Polonia in una situazione particolare. Il regno di Polonia è stato costituito e legato all'impero russo coi trattati del 1815, alla stipulazione dei quali ebbe parte il governo britannico. La dolorosa condizione attuale di cose deve riconoscersi dacchè la Polonia non si trova nella situazione richiesta dai trattati. La Polonia non si trova nemmeno nella situazione in cui l'aveva posta l'imperatore Alessandro I. *Sotto il suo regno siedeva a Varsavia una* Dieta nazionale e i Polacchi del regno godevano di privilegi propri ad assicurare il loro benessere politico.

Dopo l'anno 1832 sintomi di *scontento* e di agitazione hanno cominciato a prodursi e da tempo *in tempo sono stati seguiti da* rivolte e da inutili effusioni di sangue. Il governo della regina non si dissimula che causa immediata della presente insurrezione è stata la coscrizione poco stante imposta alla nazione polacca; ma questa stessa misura *non è stata* adottata che *in ragione* dello scontento che inspirava ai Polacchi la condizione politica del loro paese. I proprietari ed i borghesi non hanno potuto sopportarla, ed i paesani, se *non* si sono mostrati così male disposti, non hanno per questo *sostenuto il governo russo.*

La Gran Bretagna, quale soscrittrice dei trattati del 1815 e come potenza profondamente interessata alla tranquillità di Europa, si crede conseguentemente autorizzata a far conoscere la sua opinione sugli avvenimenti dei quali la Polonia è teatro e desidera farlo colle disposizioni più benevolenti verso la Russia, ed augurandosi sinceramente di contribuire al bene di tutti gli interessati. Perchè sua maestà imperiale, i cui sentimenti benevoli sono universalmente riconosciuti, non porrebbe termine, una volta per tutte, a questa lotta saguinosa proclamando immediatamente un' amnistia completa per tutti i sollevati, ed annunciando al tempo stesso la sua intenzione di ristabilire senza ritardo il regno di Polonia col godimento dei privilegi civili e politici che gli erano stati accordati dall'imperatore Alessandro I, conforme alle stipulazioni del 1815? Se sua maestà seguisse questa via, i Polacchi sarebbero probabilissimamente contenti di una amministrazione nazionale, e la pubblica opinione d'Europa sarebbe soddisfatta.

Vogliate, mylord, leggere questo dispaccio al principe Gortschakoff e rilasciargliene copia.

Russell.

Non crediamo, soggiunge il *Cour. du Dim.*, che sia stato officialmente risposto al dispaccio precedente; ma se dobbiamo prestar fede a quanto è trasparito dalle conversazioni di lord Napier col ministro degli affari esteri di Russia, il linguaggio del gabinetto di Pietroburgo, specialmente in questi ultimi tempi, non sarebbe tale da scoraggiare coloro che sperano da parte dell'imperatore Alessandro delle concessioni eque e spontanee.

Ecco ora il passo esenziale della circolare inglese del 4 marzo, alla quale trovavasi annessa una copia del documento che si è letto più sopra. Il conte Russell comincia coll'informare gli agenti diplomatici della Gran Bretagna del passo da lui fatto presso la Corte di Pietroburgo, e li prega di comunicare il dispaccio del 2 marzo ai gabinetti presso i quali essi sono accreditati.

Il conte Russell ai rappresentanti della regina presso le Corti di Parigi, di Berlino, di Vienna, di Madrid, di Lisbona e di Stoccolma.

(Estratto)

Foreign office, 4 marzo, 1863.

Nell' opinione del governo della regina, *una trasmissione di apprezziazioni analoghe* da parte dei rappresentanti delle potenze che firmarono il trattato del 1815 a Pietroburgo, potrebbe avere per risultato di porre un termine *all'effusione* del sengue e ristabilire il popolo polacco nel godimento dei diritti che gli furono promessi a Vienna, e dei quali trovasi da sì gran tempo spodestato. Il governo di S. M. pensa che il miglior mezzo di assicurare la pace dell'Europa sarebbe di *rendere ai Polacchi il privilegio di una Dieta*, e di una amministrazione nazionale.

Russell.

IL DISCORSO DI DEAK

È nota la grande impressione che il discorso di Deák, pronunciato il giorno 28 marzo alle ore 10 antim., nella gran sala dell' Albergo Regina d' Inghilterra, in occasione che gli venne consegnato l'*Album* contenente i ritratti dei 300 deputati della Dieta del 1861, ha prodotto tanto a Pesth, quanto a Vienna.

È noto che il governo austriaco sequestrò in massa i giornali che lo riprodussero. — Malgrado ciò il pregevole periodico l'*Alleanza* riescì ad averlo per intero pochi giorni dopo che fu pronunciato, e lo pubblicò nel suo numero del 5 corrente. Eccolo:

Onorevoli amici e colleghi,

Ad un semplice cittadino, il quale non fece che adempiere soltanto al proprio dovere, quando con voi assieme lottava pel bene comune, non potrebbe certo toccare una maggiore distinzione di quella colla quale voi, amici miei, a nome anche dei nostri colleghi assenti, mi onorate in questo momento. Nella vita pubblica la fiducia e l'amore dei concittadini sono il più bel dono che voi mi offrite — simbolo di quella concordia di cui la patria tanto abbisogna.

La gratitudine, che eterna vivrà nel mio petto, non la posso esprimere che con semplici ma profondamente sentite parole; però voi comprenderete, anche da queste semplici parole, i miei sentimenti.

La causa da noi propugnata, è la *sacra causa della nostra patria*; il terreno sul quale stiamo è la *legalità*... Sull'opportunità di singole leggi, le vedute ponno essere differenti; forme di governo, costituzioni, principi del pubblico diritto, vanno presso tutte le nazioni soggetti a modificazioni ed anche a trasformazioni; ma havvi un principio, eterno, intangibile, che deve essere mantenuto illeso dovunque regni la legge; e questo principio è, che la legge conserva la piena sua forza sino a tanto che la legislatura *competente* non venga ad abolirla.

Solo questo principio è capace di dare tanto ai diritti dei regnanti quanto a quelli dei popoli una base sicura. La storia dimostra, che in tutti gli Stati rovinati per interne discordie e decadimento morale, il primo passo alla preveduta rovina fu la non osservanza delle leggi. E' questo il principio che ci serviva di norma quando nei nostri due indirizzi insistevamo sulla stretta osservanza delle nostre leggi e dei patti fondamentali.

La nostra base fu quella della legalità, vero contrapposto della rivoluzione, giacchè non si muove su terreno rivoluzionario colui, il cui primo ed ultimo principio è la rigorosa osservanza delle leggi che ugualmente guarentiscono i diritti del sovrano e della nazione.

I nostri indirizzi non furono coronati da successo, ma ciò non mi dispensa dagli obblighi impostimi dalla legge; questa non riuscita non mi dà ancora il diritto di abbandonare la via della legalità, essendo che ogni altra base è dubbia, dannosa, anzi perigliosa.

Io non so mettere in collisione l'attaccamento alla legge colla fedeltà dovuta al regnante, imperocchè, secondo il mio concetto, il regnante deve essere la legalità personificata, e mentre difende gl' interessi di questa, difende anche i diritti di quello, avendo amendue la medesima base.

Il destino dei popoli è nelle mani di Dio; avvenimenti che nessuno è capace di prevedere nè di scongiurare, possono annientare le intenzioni le più pure e le più sacre speranze; però anche in tal caso sopportiamo con assai maggior calma i colpi del destino, sapendo di aver adempiuto ai nostri doveri di cittadini.

Sono ormai novecento anni che la nostra nazione vive in questa patria; abbiamo già passato tempi difficili; discordie interne ed esteri nemici ci hanno già spesso spinti sino all'orlo della rovina; però in mezzo a tutte queste lotte abbiamo sempre saputo mantenere la nostra indipendenza, le nostre leggi, la nostra costituzione.

Eppure vi fu in questi nove secoli una grande ingiustizia nostra in lega coi nostri nemici interni ed esteri, vale a dire l'ingiustizia che esercitava quella classe la quale non partecipava ai pesi comuni, sopra quell'altra che aveva bensì pesi abbastanza ma non alcun diritto civile. Questo delitto morale cessò nel 1848, epoca in cui la nazione mossa da un puro sentimento di dovere divenne giusta verso il popolo.

La provvidenza divina non può permettere, che l'epoca del fedele adempimento del dovere, l'epoca in cui il Magiaro onestamente pagò il suo debito al popolo, abbia da significare l'ultimo bagliore della vita nazionale e che il paese abbia da essere privato della sua autonomia, della sua costituzione e della sua libertà, allora appunto quando sta scontando un sacro debito.

Verrà un tempo, in cui coloro i quali oggi vogliono distruggere la nostra autonomia nell'interesse della loro propria libertà, si persuaderanno che la libertà di una nazione non può essere contraria a quella di un' altra, e quanto sia sbagliato il procedere di voler violentemente annientare la costituzione dell'una per volere rassodare quella dell'altra. Questo è un calcolo vano e falso, giacchè si allontana dalla fratellanza la quale sola assicura ogni libertà.

Noi quindi adempiremo anche d'ora innanzi fedelmente ai nostri doveri di cittadini, ed imperturbabilmente resteremo fedeli alla legalità, la quale dà la più sicura garanzia e la più salda base ai nostri diritti ed anche a quelli del regnante; e quando avremo nuovamente occasione d'innalzare la voce nel servizio degl' interessi patrii, noi saremo giusti verso ogni *nazionalità* e verso ogni *confessione*, come nel 1848 ci siamo fatti giusti verso il popolo.

Finalmente, ricevete, onorevoli amici, i miei più sentiti ringraziamenti e conservatemi quella cordiale affezione ed amicizia che formano il più prezioso tesoro della mia vita.

Poche osservazioni abbiamo da aggiungere alle esplicite parole di Deák — il celebre autore degli indirizzi.

Queste parole sono assai notevoli in bocca di lui ch'è pure il capo di quel partito che l'Austria volle far credere inchinevole agli accordi con lei.

Notiamo che in tutto il discorso Deák non chiamò mai l'Imperatore d'Austria con altra designazione che con quella di *regnante*, riconoscendo così *un fatto*, e negando implicitamente *il diritto.*

Notiamo inoltre che a questo discorso ha pure assistito il conte Apponyi, il *Judex Curiæ*, l'uomo che sino a questo momento si mostrava tutto devoto alla Corte di Vienna, e che ora, come già annunziammo, è dimissionario.

Infine il discorso di Deák è una nuova prova irrecusabile che l'Ungheria non recederà dai suoi diritti, i quali rendono da sè stessi impossibile una conciliazione con l'Austria — e ciò deve premere anzitutto agl'Italiani.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

A dare un'idea il più possibilmente esatta dello stato presente dell' insurrezione polacca, non crediamo di poterlo far meglio che traducendo per intero il diario politico dell'*Opinion Nationale.* Esso è del 4 aprile.

Rendiamo omaggio, scrive il foglio parigino, all' energia che il Comitato Centrale di Varsavia continua a spiegare per assicurare il successo della grande insurrezione.

Quaranta mila baionette russe gli stanno d'attorno, cento pezzi di cannone sono postati sulla cittadella che domina il luogo delle sue deliberazioni, migliaia di poliziotti cercano notte e giorno penetrare il mistero di cui si circonda, e in mezzo a tanti soldati, a tanti sbirri e carnefici posti sulla loro traccia, i membri del governo rivoluzionario corrispondono coll' estero, dirigono l'azione, sono in rapporto coi capi di tutte le bande, danno a tutti buoni consigli e salutari avvertimenti, eccitano l'ardore patriottico e spingono alla guerra santa nobili, borghesi e contadini.

Codesti sforzi hanno portato i loro frutti. L'insurrezione prende proporzioni immense da un capo all' altro delle provincie polacche, gli antichi corpi si rinforzano, nuove bande si formano, la lotta diviene su tutt' i punti più viva e più ostinata, e la vittoria resta fedele alla bandiera della libertà.

I Russi hanno subito, il 25 e 26 marzo, una doppia sconfitta a Kozienice nel governo di Radom; la loro disfatta a Wielun è confermata; essi sono stati battuti tra Krzesgow e Janowo; Gieszkowski infine li ha completamente vinti il 27 a Radoszewice, dopo un accanito combattimento nel quale fu vista una di quelle donne eroiche, come se ne annoverano di molte tra gl' insorti, la signora Niemojowska, salvare la bandiera polacca nel momento in cui il falciatore che la portava cadeva ferito a morte.

Nella Lituania il movimento nazionale prende uno sviluppo formidabile. Corpi di patrioti che di giorno in giorno si fanno sempre più numerosi, tengono la campagna nei dintorni di Grodno e di Kowno; il distretto di Nowo-Alexandrow è in piena insurrezione, e il generale russo Nostitz è stato rivocato dalle sue funzioni per essersi vantato, in un rapporto indirizzato al governo, di aver ristabilito in quel distretto un ordine perfetto.

A breve distanza da Dunabourg, un distaccamento di 500 Russi è stato pressochè interamente distrutto, e un dispaccio odierno conferma l' insurrezione della Samogizia, aggiungendo, come il telegramma precedente, che i contadini si sollevano insieme colla nobiltà e la borghesia.

Questo movimento si è propagato immediatamente da Poniewicz e Szawle sino a Polangen o Polonga, vale a dire in tutta la provincia, dai distretti orientali sino al mare.

Speriamo che l' insurrezione della Samogizia si sviluppi con intensità; noi lo desideriamo tanto più vivamente in quanto che aprendo ai Polacchi un largo accesso sulle coste della Samogizia e della Curlandia, permetterebbe ai loro amici dell' Occidente e del Nord di far loro pervenire in abbondanza armi e munizioni.

La Samogizia, com' è noto, è situata tra la Curlandia, rivendicata anch' essa dalla Polonia, e le provincie polacche occupate dalla Prussia. Ella fa parte della Lituania e i suoi abitanti, il cui vero nome è *Zmoudine*, formano una popolazione di 320,000 anime all' incirca.

Diremo di passaggio che il dialetto di questo paese è, tra tutte le lingue dell'Europa, quello che ha conservato nella sua maggior purezza il tipo del *Sanscritto*, madre di tutte le lingue parlate in Europa eccetto il turco, l' ungherese, il finlandese e il basco.

Alla notizia di codesta insurrezione il governo prussiano si è affrettato a mandare delle truppe a Memel, città vicinissima alla frontiera della Samogizia.

Re Guglielmo tiene a far lampeggiare sin sulle rive del Kurischekaff la sua grande spada, avida dal sangue dei Polacchi. Ma i Polacchi saranno tanto prudenti per quanto son prodi: essi non tireranno un sol colpo di fucile contro i Prussiani, e se re Guglielmo farà per primo scattare un moschetto, non è alla sola Polonia che egli avrà gettato la sfida.

Se Sua Maestà Prussiana ama le grandi emozioni, essa è servita a meraviglia. Non passa giorno che non gliene arrivino da tutte le frontiere del suo regno; i rappresentanti della nazione gliene procurano sempre di nuove; e S. M. ne trova persino in teatro dove va a stare desiderosa di distrazioni. Che ci sia permesso a questo proposito di riprodurre un piccolo aneddoto pubblicato dai giornali di Berlino.

« Il re, dicono essi, assisteva di questi giorni alla rappresentazione degli *Agenti Secreti*, dramma in cui il Duca Sovrano dice a sua madre:

« — Rinviate i nostri ministri; io ho bisogno di giovani che abbiano camminato coi tempi, che dividano con me il sentimento vivo e ardente che io porto nel cuore, l'amore intimo che ho pel mio paese, pei miei sudditi —.

« Al momento che queste parole venivano pronunziate, tutto il pubblico si alzò e volgendosi verso il palco del re proruppe in applausi prolungati. »

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Movimento* del 6 corrente:

Da Caprera ci pervengono ulteriori notizie sulla salute del generale Garibaldi. Esse non fanno che confermare le liete notizie antecedenti, assicurandoci che il perfetto risanamento della ferita è affidato oramai ad un assai breve periodo di tempo.

Il Generale ha sempre l'animo rivolto alla insurrezione di Polonia. A questo proposito ci è noto un fatto, curioso per altri, ma che per noi ha la sua ragione nelle idee patriarcali di Garibaldi sulla economia domestica. Egli non beve mai vino, ma alla sua parca mensa lo stillato della vigna comparisce sempre per uso della famiglia e degli amici. Ora anche su questo egli ha ordinato un risparmio. Alla tavola del Generale non si beverà più vino, per mandare il denaro proveniente da siffatta astensione a benefizio dei polacchi.

E la prima mesata, che ascende alla somma di L. 50, fu già da lui consegnata al Comitato per la Polonia.

Abbiamo da Torino la voce che sia stato offerto il portafogli della marina al colonnello Pescetto. Non è però noto se questi abbia accettato.

Se la voce è vera, e se il colonnello Pescetto si sobbarca volenteroso, bisognerà credere che avremo la sospirata inchiesta parlamentare sui garbugli della nostra infelice marina. E' noto infatti che il preconizzato ministro era tra i partigiani più energici della inchiesta suddetta.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Siamo informati che per la gravità e moltiplicità delle leggi che è urgente siano votate, non vi sarà più altra interruzione nei lavori del Parlamento, dopo le vacanze pasquali.

Giovedì si riprende la discussione dei bilanci passivi: intanto il Senato voterà il bilancio attivo. Poi sarà chiusa la sessione, ma per venire immediatamente riaperta, senza maggiore intervallo che di uno o di due giorni, e si darà subito mano alle leggi di maggiore momento.

Il governo pontificio comincia a spaventarsi della ferrovia tra Napoli e Roma, e non vuole che il trasporto delle lettere e dei pieghi sia fatto con questo mezzo, ma avrebbe la strana pretesa che si facesse coi mezzi antichi. Però il nostro governo tien fermo, e giova sperare che non si piegherà ad una assurdità di questo genere.

La *France* annunciando dietro una corrispondenza da Pietroburgo il ricevimento solenne del marchese Pepoli, dice in ultimo: « Per un favore tutto speciale, il marchese Pepoli, che non ha che il titolo di ministro, ha avuto la recezione che si accorda ordinariamente ai soli ambasciatori. L'accoglienza così benevola fatta al rappresentante del regno d' Italia, permette di sperare dal governo russo larghe e prossime concessioni in favore della nazione polacca ».

E' il giorno 15 aprile che verrà solennemente pubblicato lo Statuto Veneto, che fu discusso ed approvato con notevoli *modificazioni tutte a favore dei Veneti e nel senso liberale più largo.* E' il cavaliere Perego che nel *Giornale di Verona* dà questa gran notizia, che l' Austria da qualche tempo fa strombazzare da tutti i suoi organi.

Sembra confermarsi — scrive il *Nord* — che non si provvederà al rimpiazzo del sig. Magne. Billault rimarrà solo ministro senza portafoglio per trattare le quistioni di alta politica. A Baroche e a Vuitry apparterranno le questioni finanziarie.

Una voce che prende consistenza vuole che il signor Fould abbia manifestato l' intenzione di prendere esso stesso la parola al Corpo legislativo, in qualità di commissario del Governo.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

LORD PALMERSTON
ad Edimburgo

Nel banchetto che ebbe luogo ad Edimburgo in onore di lord Palmerston parlarono fra gli altri lord *Dalhousie* ed il duca *d'Argyl.* Ambidue ricordarono la guerra dell'indipendenza italiana.

Se il ministero attuale, disse lord *Dalhousie*, non avesse altro merito che d' essere stato favorevole alla libertà ed all' indipendenza dell' Italia, basterebbe ciò solo ad ac-

quistargli la benevolenza e le simpatie dell'Inghilterra. (*Applausi*). E noi siamo convinti, o signori, che l'appoggio morale che presta a quella nobile e classica terra il nostro paese, varrà fra non molto a renderla interamente, com' è ora in parte, libera ed indipendente. (*Udite udite*).

Ecco ora le parole del duca *d'Argyl*:

La guerra dell'indipendenza italiana è forse il più grande avvenimento politico di questi ultimi anni. (*Udite*, *udite*). Non è d' uopo ch'io vi rammenti come allorchè incominciò questa guerra i miei amici non erano al potere. Non si può negare che lord Derby dovesse in quelle circostanze conservare la pace, posponendo al giorno di domani il male che dovea accadere il dì d' oggi. (*Udite*, *udite*). Signori, io non posso nascondervi come io fossi allora ben lieto e come lo sia anche adesso, che i tentativi per mantenere la pace d' Europa non abbiano incontrato i risultati che il ministero Derby si prometteva. (*Applausi*). V' hanno delle guerre che fondano la felicità dei popoli, e fra queste noi dobbiamo annoverare quella d' Italia. (*Udite*, *udite*). Io con ciò non intendo disconoscere l'influenza della pubblica opinione che tanto fu favorevole alla ricostituzione del nuovo regno d'Italia. Nè qui passerò sotto silenzio, o signori, l'aiuto morale e materiale che il mio nobile amico lord Gladstone diede alla causa italiana. Svelando le perfidie del governo napoletano egli rese più agevole a Cavour i suoi trionfi diplomatici, ed a Napoleone e Vittorio Emanuele le loro campali vittorie. (*Applausi*).

Ma la pubblica opinione non era sufficiente a redimere l'Italia che gemeva tra gli artigli dell' Austria. Senza la guerra, senza l'aiuto di due grandi nazioni europee, l' Italia non sarebbe riuscita ad innalzare la bandiera della sua indipendenza ed io quindi mi felicito che una guerra abbia avuto luogo la quale aggiunse alla famiglia delle potenze europee il nobile regno d' Italia. (*Vivi applausi*).

Notizie della Polonia

Il *Giornale di Posen*, del 2 aprile, pubblica il rapporto sul combattimento di Radoszewice, diretto dal colonnello T. Cieszkowski al Comitato centrale di Varsavia :

Campo di Komyk, 29 marzo.

Il 27 marzo, ho dato battaglia presso Radoszewice, al maggior russo Pisanko, che comandava due reggimenti di fanteria ed una *sotnia* di cosacchi. Il combattimento durò tre ore e mezzo. Io sloggiai allora i russi da Kielczyglow, e li ho inseguiti fin nelle paludi di Rzonsnia.

Il nemico ha lasciato sul campo di battaglia 28 morti e tre carri di feriti. Da parte nostra, ebbimo otto morti e nove feriti. I nostri cacciatori, comandati dal capitano Skalski, hanno deciso della vittoria.

L' eroina di questa giornata fu la signora Niemojowska, che salvò la nostra bandiera, impossessandosene nel momento in cui il falciatore che la portava cadeva mortalmente ferito.

Colonnello T. Cieszekowski.

Secondo un carteggio del *Nord*, nel Baltico sarebbero comparsi alcuni legni carichi di armi destinate agli insorti. Si sarebbero adottate delle misure atte ad impedire lo sbarco, che a quanto sembra, dovevasi effettuare a Polangen.

Un altro legno carico di armi fu sequestrato provvisoriamente al Malmoé (non a Marsew come erasi detto), piccolo porto della costa di Svezia rimpetto Copenaghen.

LETTERA ALLO CZAR
dell'arcivescovo Felinski

Si sa che l' arcivescovo di Varsavia, monsignor Felinski, dopo aver dato le sue dimissioni da membro del Consiglio di Stato, diresse una lettera allo Czar. Ecco i principali passaggi di questo documento, di cui crediamo superfluo far risaltare la importanza e la gravità :

« In questo momento di terribile calamità e di spargimento di sangue, sento essere mio dovere rivolgermi a V. M. per dirle, nella mia qualità di capo della diocesi di Varsavia, quali sieno i soli mezzi di metter fine alle indescrivibili sventure che desolano il nostro paese.

« Riforme amministrative, qualunque siano la loro importanza e la loro estensione, non potrebbero più soddisfare i Polacchi. Non vi ha uomo nel paese che possa esser contentato con semplici migliorie amministrative. La nazione ha bisogno di vita politica e del ristabilimento della sua indipendenza. La più terribile repressione non sarà mai abbastanza potente per soffocare il sentimento che empie l' anima di ogni Polacco e che tende ogni giorno a separare sempre più la Nazione dal Trono.

« Solamente col ritorno dell'indipendenza della Polonia e col mantenimento d'una connessione unicamente dinastica colla Russia, potrà V. M. rimuovere la probabilità di non più regnare, in un avvenire non lontano, se non sopra un paese composto di rovine ed in cui la pubblica prosperità non sarà che l' ombra del passato. Ho fiducia che V. M. non esiterà a scegliere per un' alternativa meno penosa in un momento in cui l'insurrezione comincia a indebolirsi e a calmarsi. Potente e indipendente come Voi siete, V. M. non crederà sia debolezza il mostrarsi magnanimo.»

GARIBALDI
alla gioventù di Pesth

Togliamo quanto appresso dal *Diritto*:

Tempo fa la gioventù di Pesth mandò in dono al generale Garibaldi un magnifico mantello alla foggia ungherese, ed un berretto di pelo di Astrakan ornato di un fermaglio di diamanti che sostiene una penna d'aquila. Era unito un indirizzo che esprimeva all'illustre ferito i sentimenti di affetto e di speranza della gioventù di Pesth.

A tali doni e a tale indirizzo il generale rispose colla lettera seguente :

« *Caprera*, *10 marzo 1863.*

« Alla gioventù di Pesth !

« Ho ricevuto il bel mantello ed il magnifico *kucsma* che mi mandaste — pegni dell' amicizia vostra — non solo, ma d' una speranza che ambi accarezziamo coll' immenso affetto di un amante.

« Sì ! giovani di una nazione che io amo — la speme che io nutro — è di gettare fra le vostre superbe file questo debole avanzo nel giorno santo della battaglia che deve rovesciare i tiranni — ed innalzare i popoli fratelli al rango loro assegnato da Dio.

« Credo non lontana l'ora — e come opera di preparazione — noi tutti dobbiamo soggeggere i combattimenti Polacchi — nella lotta disuguale, ma eroica, che sostengono contro il loro oppressore.

« Dite ai vostri fratelli della Gallizia che non si fidino delle blandizie dell' Austria — e che la causa che si propugna a Varsavia è causa loro — è causa nostra — e che sorretta dalle popolazioni vicine trionferà senza dubbio — e farà men ardua la guerra della nostra redenzione.

« Accettate con tutta la gratitudine dell' anima mia un amplesso fraterno del

« *Vostro* G. Garibaldi »

NOTIZIE TELEGRAFICHE
Dispacci Elettrici Privati
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8 — Torino 8.

Londra 8 — Il *Times* e il *Morning-Post* dicono che l' Inghilterra non aderirà mai alla condizione di garantire lo Schleswig, che la Danimarca vorrebbe apporre per l' accettazione del trono di Grecia.

Cracovia 8 — Czakursoj entrò nella città di Radom, impadronissi delle casse dello Stato e di un deposito di munizioni, abbruciò la caserma, e quindi ritirossi.

Parigi 8 — Assicurasi che il Re di Danimarca ponga le seguenti condizioni all' accettazione del trono di Grecia :

1.° Rinunzia di Ottone ;

2.° Che il Principe debba recarsi in Atene soltanto dopo raggiunta l'età maggiore ;

3.° Che venga ad esso assegnata una conveniente dotazione.

L' ex-regina di Napoli è partita da Monaco per recarsi a Marsiglia e quindi a Roma.

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 1861 72 00.
» » 1863 73 05.

Parigi 8 — Consol. italiano Apertura 72 15 — Chiusura in contanti 72 50 — Fine corrente 72 50 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0[0 fr. Chiusura 69 95 4 1[2 0[0 id. 96 75 — Cons. ingl. 92 3[4 per fine maggio 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9

Genova 9 — S. M. il Re giunse stamane alle ore 6 circa accompagnato dal Principe di Carignano, dai Ministri Minghetti, Menabrea, di Negro, e dal suo seguito — Imbarcatosi tosto sulla *Maria Adelaide* partì per la Spezia, ossequiato dalle Autorità civili e militari.

Napoli 9 — Torino 9.

Nuova-York 28 — Tre cannoniere federali hanno passato la riviera Yazoo — L' *Ariete* ed un altro bastimento trovavansi a S. Tommaso — Wilkes minacciò di catturare questi bastimenti se abbandonassero il posto, avendo essi intenzione di sforzare il blocco — L'*Ariete* chiese la protezione del vapore inglese *Phaeton*, che l' accordò — Wilkes abbandonò il porto : allora l' *Ariete* uscì rimorchiato dal *Phaeton.* — Il *New-York Times* dice che la maggioranza del Gabinetto si oppone alla concessione delle patenti di marca.

Oro 42 3[4, cambî 157, cotone 62.

RENDITA ITALIANA — *9 Aprile 1863*
5 0[0 — 71 15 — 71 40 — 71 45.

J. Comin *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 10 Aprile 1863 — Milano N. 98

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CASSA DI SCONTO

III.

La cifra fiduciaria dei valori che oggi sono impiegati per le operazioni della nostra Cassa di sconto e i Monti di Pietà ascende per queste provincie a circa settanta milioni — il Capitale metallico effettivo, come dicemmo jeri, che costituisce il deposito generale del Banco, raggiunge i 127 milioni.

Se la cifra maggiore rappresenta un *semplice deposito*, la minore, cioè quella dei 70 milioni di valori fiduciarii, dà al nostro Banco, contrariamente a quanto afferma il sig. Manna, il vero carattere di Banca di circolazione.

Evidentemente una volta soppressa qui la Cassa di sconto, e installata dominante la Banca nazionale, unica, che per tutta Italia avrebbe un capitale effettivo di 100 milioni, la quota dei valori fiduciarii circolanti in queste provincie, ben lungi dall'assumere proporzioni più vaste, va ad essere limitata ad una cifra che si può calcolare approssimativamente a 30 milioni.

E' vero che col costituirsi qui della Banca nazionale, altri istituti importanti di credito, come la società del Credito fondiario, quella del Mobiliare italiano, e altre che andranno sorgendo, coadiuveranno la Banca nelle operazioni finanziarie rese necessarie da una più larga sfera di attività industriale e commerciale. Ma non è pure men vero che si sottrae al movimento commerciale del paese se non tutta, una parte almeno dei valori metallici rappresentati in questo momento dalla cifra del giro fiduciario del nostro Banco.

Le considerazioni tornano sempre ad uno stesso principio — Per incoraggiare il credito si scemano i valori fiduciari circolanti, e si distruggono gli istituti rappresentanti di questi valori.

La lettera del sig. Manna à dovuto, secondo noi, risentirsi nella sua forma del contrasto, dell'equivoco su cui necessariamente doveva essere basata.

Economista eminente, ci è grato di constatarlo, il Ministro d'Agricoltura e Commercio è a disagio nei principii che propugna e sostiene — La forma del dubbio è quasi sempre accettata da lui come un modo di girare la questione senza compromettersi con teorie ch'egli stesso non può ammettere se non come necessità transitorie, quasi come sacrifici morali richiesti da considerazioni eccezionali.

Di questa Banca sola, di questo privilegio che dovrebbe esercitare il suo dominio assoluto sopra tutta la superficie dell'Italia, è promessa fin d'ora quasi, è almeno accennata la possibile cessazione — tanto il principio su cui riposerebbe una simile misura non è solido, tanto è poco ammissibile agli occhi dello stesso ministro.

Col tempo, egli dice, *quando il credito avrà preso quello svolgimento che tutti si aspettano potrà affidarsi l'esercizio delle Banche a più istituti che si facciano concorrenza.*

Ciò che torna come dire: Distruggiamo il vecchio buono, rispettabile, già prospero, per rifabbricare a nuovo fra trent'anni con tutte le incertezze, con tutti i pericoli congiunti per natura alle nuove istituzioni.

Il sig. Manna dice più oltre: *Dei Banchi delle Provincie meridionali il governo se ne serve come cassa del Tesoro, ma è un depositante come un altro sotto questa qualità.*

Ciò è vero, ma sarebbe stato più secondo giustizia di aggiungere come il governo abbia trovato talvolta nel Banco più che un suo depositario, un utile mutuante. — Una cifra abbastanza rispettabile — di oltre, crediamo, 25 milioni di lire — costituisce oggi stesso il credito del Banco verso il governo.

Naturalmente sarebbe assurdo di non ammettere che in circostanze eccezionali, quando necessità imperiose dominano la situazione, il governo non dovesse trovare presso un Istituto di credito nazionale quel concorso, quell'ajuto che vi trova pure un cittadino qualunque. — Ma appunto perchè questo concorso fu rinvenuto, era giusto di constatarlo.

Una frase gettata incidentalmente nella lettera del signor Manna merita di essere rilevata.

Lo Stato, egli dice, *non può farsi dispensatore del credito ai privati.*

Queste parole, accoppiate ad alcune altre ove è detto che la finanza à impegnato nella Cassa di Sconto di Napoli lire 4,250,000, potrebbero per logica conseguenza far credere che le operazioni dello sconto nel nostro Banco si facessero con denari dello Stato.

Rispettiamo le intenzioni — Il Ministro d'Agricoltura e Commercio non può aver citato scientemente un fatto meno vero.

Egli però, nato in queste provincie, e versato non solo negli studi, ma nella pratica delle nostre istituzioni, ricorderà appena gliela tracceremo la storia della nostra Cassa di sconto.

Questa Cassa fu istituita qui con un decreto reale il 20 giugno 1818. — Allora, nei suoi principii e quando poteva ancora sorgere il dubbio sul suo risultato pratico, la Tesoreria Reale per facilitarne le prime operazioni vi anticipò un milione di ducati, cioè le lire 4,250,000 a cui accenna il sig. Manna nella sua lettera.

Ma questo soccorso, quest'ajuto d'anticipazione fu ben lungi dall'essere gratuito. — Il decreto reale determinò d'allora la quota degli utili spettanti pel suo prestito alla Tesoreria, e stabilì che il dippiù degli utili stessi, dopo la quota, fosse invertito ogni tre mesi in rendita inscritta sul Gran Libro, e trasmessi i titoli alla Tesoreria ad estinzione del fondo anticipato.

Se questa norma non ebbe poi un'esecuzione scrupolosa, un fatto posteriore mutò le condizioni rispettive del Banco e del Governo. Diffatti un Rescritto del 27 luglio 1860 ordinò al Banco di versare alla R. Tesoreria tanta rendita iscritta quanta corrispondesse alla somma di duc. 1,345 360. — Eseguito questo versamento, non solo il Banco estinse il suo debito primitivo, ma rimase alla sua volta creditore.

Constatati questi fatti risulta con evidenza che il governo rimane completamente estraneo alle operazioni tanto del Banco che della Cassa di sconto. Questi due istituti se sono soggetti alla sorveglianza dell'Amministrazione governativa serbano però essenzialmente il loro carattere di indipendenza.

Ma tutta la lettera del sig. Manna si riassume in un solo capo — nelle parole che riguardano la Cassa di sconto.

Disagiato come dicemmo nelle sue stesse considerazioni, il Ministro d'Agricoltura e Commercio non affronta neppure su questo argomento l'affermazione assoluta del fatto che annuncia. *Una sola delle dipendenze del Banco di Napoli*, egli dice, *dovrebbe subire* UNA QUALCHE TRASFORMAZIONE, e *questa è la Cassa di sconto.*

Quale genere di trasformazione sia contemplato per questo istituto, è chiarito dalle idee espresse nel rimanente della lettera — *La trasformazione* non è altro che la distruzione, la morte intera e completa della Cassa di sconto!

Dopo quanto abbiamo esposto — dopo tuttocciò che dicemmo nei precedenti articoli, le deduzioni vengono spontanee.

La soppressione della nostra Cassa di sconto, per quanto essa possa essere operata con prudenza e con temperamenti, non cagionerà meno una grave e profonda pertubazione in un ordine estesissimo d'interessi. — Al Parlamento, ove la questione sarà portata, toccherà di decidere.

Ma noi crediamo fin d'ora che i Deputati di queste provincie, tenendo pur conto delle considerazioni superiori che possono consigliare il governo nella creazione d'una Banca nazionale unica, non troveranno che si debba per ciò solo sopprimere ogni concorrenza, e distruggere, scalzandolo lentamente, uno de'più antichi e de'più rispettabili Istituti di credito che vanti l'Italia.

ALCUNI PROVVEDIMENTI

in ordine al discentramento

Un principio di esecuzione della teoria del discentramento si ha nel progetto di legge che delega ai prefetti talune attribuzioni del ministro di agricoltura e commercio. — Secondo tale progetto modificato dalla commissione passano ai prefetti le attribuzioni che spettavano al ministro di agricoltura e commercio:

1. Per l'istituzione di nuove fiere e mercati ed il trasferimento di fiere e mercati esistenti;

2. L'approvazione di regolamenti di poli-

zia rurale e di quelli speciali per fiere e mercati;

3. La nomina dei presidenti ed altri membri degl' istituti d'incoraggiamento e società economiche, degli amministratori ed impiegati delle casse di risparmio, e dei *monti* di pegnorazione, nummari e frumentari, non che l'approvazione dei bilanci preventivi ed i rendiconti di tutti gli anzidetti stabilimenti;

4. La nomina dei membri componenti le *commissioni per la verificazione delle macchine* a vapore che hanno puramente un'importanza locale, non che l'approvazione dei relativi regolamenti;

5. La nomina od ammissione all'esercizio degli agenti di cambio, agenti spedizionieri e *mediatori di commercio, dei misuratori* o agrimensori, dei ragionieri, stimatori pubblici, periti e tecnici, in quanto fosse prima richiesto il decreto reale o ministeriale.

Le domande concernenti privative industriali, che a termini dell'art. 29 della legge 30 ottobre 1859, num. 3731, dovevano presentarsi all' ufficio stabilito nel ministero, saranno quindi innanzi presentate ai prefetti.

Contro le decisioni dei prefetti è sempre aperta agli interessati la via del ricorso al Re, il quale provvederà previo il parere del consiglio di Stato.

I DANNEGGIATI DALLA GUERRA
in Sicilia

Troviamo tra le notizie della *Discussione*:

Già abbiamo fatto cenno del decreto dittatoriale di Garibaldi che addossò allo Stato il rimborso ai danneggiati dalla guerra nelle provincie di Palermo, Catania e Messina. Ora dice la *Stampa* che le commissioni di liquidazione create per l' esecuzione di quel decreto fanno salire i danni alla somma di L. 7,305,505 27, cioè per la provincia di

Palermo	L. 6,631,414 36
Catania	» 555 303 06
Messina	» 118,787 85
Totale	L. 7,305,505 27

I fondi assegnati dal decreto al pagamento di questi danni non arrivano che a 360,000 lire annue; cosicchè occorrerebbe oltre a *venti* anni per operare il rimborso. Il governo ha perciò deliberato di fare anticipazioni, ed ha già speso L. 1,264,016 08.

Ma ecco ora venir fuori il *Diritto* con un *comunicato* che, a quanto pare, emana da taluno autore di quel decreto, ed affermare che la somma dovuta è solo di L. 3,653,735, ossia appena la metà di quanto il governo si dispone a pagare.

Uno sbaglio di oltre a *tre milioni e mezzo* in tale materia è cosa troppo enorme, perchè non sia a desiderare che il governo dia qualche autorevole e seria spiegazione in proposito.

A questo proposito la *Stampa* scrive:

È giunto da Palermo l' avvocato Guarneri con incarico di trovar modo di transigere col governo e risolvere la quistione nata dal decreto prodittatoriale che aggravava lo Stato del debito dei comuni di Sicilia. La soluzione di questa quistione è urgentissima, e siamo lieti di sapere che al ministro delle finanze non paia altrimenti. Perciò, non dubitiamo che si debba venir presto a risolvere una controversia, che scompiglia tanti e così moltiplici interessi in Sicilia.

Riforme Postali

La convenzione postale col Belgio non è che la riforma di quella attualmente in vigore conchiusa dalla Sardegna nel 1850 ed estesa al regno d' Italia prima ancora che questo venisse dal Belgio officialmente riconosciuto.

La comunanza de' principii ai quali si informano i governi dei due Stati rese facili le negoziazioni della nuova convenzione, la quale consacra notevoli migliorie che qui vengono per sommi capi accennate.

La tassa delle lettere italo-belgiche attualmente fissata a 60 centesimi viene ridotta a 40 *centesimi*, quando si francano, rimanendo inalterata la tassa di 60 centesimi per quelle non francate.

Alla progressione di grammi 7 1/2 viene sostituita quella più larga di 10 grammi.

Le lettere raccomandate, per le quali si paga attualmente il doppio della tassa delle lettere ordinarie, potranno spedirsi col pagamento di una tassa fissa di raccomandazione di 50 centesimi, qualunque sia il peso della lettera o del piego, oltre, ben inteso, la tassa progressiva di francatura.

I giornali e le stampe continueranno a francarsi fino a destinazione al presso di 10 centesimi per ogni foglio non eccedente il peso di 40 grammi.

È ammessa anche col Belgio la raccomandazione delle stampe sotto fascia.

Il cambio delle corrispondenze tra l'Italia ed il Belgio, che ora ha luogo esclusivamente per la via di Parigi e Valenciennes, potrà effettuarsi una seconda volta al giorno per la via della Svizzera, e quella vigente tra la Prussia e gli altri Stati della lega postale austro-tedesca ci assicurano il transito dei pieghi chiusi a condizioni migliori di quelle che risultano dalla convenzione conchiusa colla Francia.

Nel riparto prodotto delle tasse si è potuto ottenere una quota alquanto maggiore a cui dà luogo presso di noi il servizio di poste.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

Di ministri non continua a stare in bilico che quello della marina, il quale non è ancora surrogato. I candidati che si nominano sono parecchi. Io credo che la scelta del nuovo ministro non sarà risoluta, se non dopo il ritorno del presidente del Consiglio da Firenze.

Difatti, il presidente accompagnerà il re nella sua gita prossima in Toscana, e resterà con S. M. alcuni pochi giorni, insino a che il ministro dell' interno, finita la discussione del bilancio del suo Ministero, non sia in grado di andare egli. Il re parte giovedì prossimo, e la sua dimora in Firenze non sarà brevissima.

Il ministro della marina si dimette, perchè nè egli, nè altri del corpo al quale egli appartiene, accetterebbe l' inchiesta parlamentare che la Commissione della Camera propone. Non ha, dunque, di dimettersi se non una cagione particolare, e che è non comune a nessun altro ministro. Il resto del Ministero è tutto d' accordo nel consentire che l' inchiesta si faccia.

E questa opinione del Ministero prova come esso tenga fermo a ciò che da principio ha professato: di volere adoperare, quanto più si potesse, l' autorità del Parlamento, per rinvigorire l' autorità del Governo. A tutti non può non piacere e non essere d' ottimo augurio, il vedere il sistema parlamentare pigliare tutte quelle direzioni e sviluppare tutte quelle proporzioni che ha in Inghilterra; la qual cosa la Francia è stata sempre inabile a fare.

Leggesi nell' *Italie* del 6 corrente:

Ieri a sera all' ultimo convoglio della ferrovia da Torino a Milano è occorso un accidente che poteva avere più fatali conseguenze, che non ebbe.

Del tutto vicino alla stazione di Chivasso il capo del convoglio, dopo avere indarno tentato di far sentire la sua voce, spiccò un salto sulla strada a rischio della propria vita, ed avvertì il macchinista, che un incendio si era dichiarato in altro dei vagoni. Il convoglio venne immediatamente fermato, e fu trovato in effetto, che il fuoco si era appreso ad una vettura, ove si trovavano, assieme al loro palafreniere tre cavalli da corsa spediti a Milano al principe Umberto.

L' incendio rinvigorito dalla velocità era già sì forte, che i tre cavalli ne erano morti. Quanto al palafreniere, non si ritrovò, e si ebbe a supporre, che sentendosi colpevole, siasi sottratto colla fuga alla conseguenza della propria imprudenza.

Non è in fatti che al palafraniere che si possa attribuire l' accidente; tutte le disposizioni erano state prese scrupolosamente dagli agenti della compagnia; e fu dippiù constatato che il fuoco s' appiccò dalla parte ove i cavalli avevano la testa; cioè ivi stesso, ove dormiva il guardiano, il quale per quanto si dice, a metà ubbriaco, avrà senza dubbio, lasciato cadere un sigaro, o la pipa accesa sulla paglia, che serviva di letto ai cavalli.

Il disordine venne presto riparato, e dopo tutt' al più venti minuti di fermata, il treno potè continuare il suo cammino.

BOLLO IN FRANCIA
della Rendita Estera

E' noto che una disposizione addizionale relativa al diritto di bollo sui titoli di rendite ed altri effetti pubblici stranieri dovea in Francia venire inserita nella legge di finanza del 1864. Ecco il testo di questa disposizione, comunicato al Corpo legislativo nella sua seduta del 30 marzo:

« A datare dal 1 gennaio 1864, sono sottoposti ad un diritto di bollo di 50 centesimi di franco per cento franchi o frazione di cento franchi dell' ammontare del loro valore nominale, i titoli di rendita, prestiti ed altri effetti pubblici dei governi stranieri, qualunque siasi l' epoca della loro creazione.

« Il valore delle monete straniere in monete francesi sarà stabilito ogni anno con un decreto.

« Nessuna trasmissione dei titoli accennati nel precedente articolo può succedere prima che questi titoli abbiano soddisfatto il diritto di bollo.

« In caso di contravvenzione, il proprietario del titolo e l' agente di cambio o qualunque altro ufficiale pubblico che sarà concorso alla sua trasmissione verranno assoggettati, ciascheduno ad una multa del 10 0/0 sul valor nominale di questo titolo.

« Il pagamento del diritto di bollo stabilito con la presente legge verrà constatato, sia mediante il visto per bollo, sia mediante l' apposizione sui titoli di bolli mobili che l' amministrazione del registro è autorizzata a vedere.

« Un regolamento di pubblica amministrazione determinerà la forma e le condizioni dell' uso dei bolli mobili creati in esecuzione del paragrafo precedente.

« Sono applicabili a questi bolli le disposizioni dell' articolo 21 della legge dell' 11 giugno 1859.

« Sono considerati come *non* bollati i titoli sui quali il bollo mobile sia stato applicato senza l' adempimento delle condizioni prescritte dal regolamento di pubblica amministrazione, o sui quali sia stato apposto un bollo che abbia già servito. »

Quistione polacca

Noi siamo in grado di garantire, scrive il *Nord*, l'autenticità della notizia da noi pubblicata nel numero antecedente, dalla quale risulta che l'accordo stabilito tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria per intervenire diplomaticamente presso il gabinetto di Pietroburgo, non ha per base i principii stabiliti dai trattati del 1815.

Giova rammentare che verso il 4 marzo il gabinetto britannico propose, che le potenze segnatarie dei trattati del 1815 decidessero d'appoggiare in Russia dei consigli officiosi che il gabinetto di Londra aveva creduto dover rivolgere al governo russo per impegnarlo ad osservare questi trattati. Questi consigli erano contenuti in un dispaccio indirizzato dal conte Russell all'ambasciatore inglese.

Ma l'Inghilterra non trovò alcuna delle grandi potenze disposta ad unirsi ad essa. In Francia i trattati del 1815 non sono in odore di santità; come nol sono nemmeno appo il governo austriaco, chè è padrone di Cracovia per una infrazione ai detti trattati.

Sotto questo punto di vista, qualunque negoziato che si prendesse per base non riuscirebbe. Ecco quello che comprese la Francia e che spiega la sua nuova proposta, dalla quale ne risultò un accordo che non fu messo ancora ad esecuzione, ma che puossi riguardare come definitivamente stabilito.

L'*Opinion Nationale* pubblica il seguente articoletto del signor Guéroult:

Da due giorni una falsa notizia aveva messo in brio i nostri giornali russofili. Erasi diffusa la voce che il Comitato nazionale di Varsavia, spinto dalla diplomazia europea, e riconoscendo d'altronde l'inutilità degli sforzi dell'insurrezione, aveva dato l'ordine di deporre le armi, e in quanto alle concessioni da ottenersi, se ne rimetteva alla magnanimità tante volte provata dell'imperatore Alessandro.

Noi non abbiamo, neppure per un istante solo, prestato fede a codesta favola. Far assegnamento sulla magnanimità dello Czar, è una ingenuità; disarmare per ottenere delle concessioni, sarebbe un tradimento. Ciò che vuole la Polonia, è la sua indipendenza; ciò ch'essa domanda ai Russi, è che se ne vadano.

In quanto a tutte le libertà di cui la Polonia potrebbe godere sotto la protezione di una guarnigione russa, esse non varrebbero lo straccio di carta sul quale si fosse consegnato questo nuovo tranello. Trecento mila baionette: ecco l'unico fondamento delle libertà della Polonia. Se non è ciò che la diplomazia vuole, essa fa degli sforzi inutili. Tra l'indipendenza e la servitù, non vi è posto che per l'inganno e l'illusione.

L'*Allgemeine Zeitung* del 2 aprile, ispirata forse dal sig. di Bismark, sostiene che il progetto d'una Polonia indipendente sotto il duca di Leuctemberg fu messo in giro dal conte Walewsky, da quelli che circondano l'imperatrice e dal principe Napoleone, quale desiderio del gabinetto francese.

Il partito russo-francese di Pietroburgo avrebbe preferito il granduca Costantino, ma dovette ora abbandonare quel divisamento, dacchè la nobiltà polacca dichiarò che avrebbe preferito un principe austriaco.

Di questi progetti molto si parlava in Londra, Vienna e Berlino, dove di più si sapeva che la Francia cercava di far comprendere alla Russia, come un indipendente regno polacco avrebbe, quale fedele alleato, fortificato anzichè indebolito l'impero di Russia.

Il corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung* crede invece che il regno indipendente di Polonia non sarebbe un sicuro alleato della Russia, ma sibbene un fidatissimo appoggio della Francia nella sua politica nell'Europa centrale.

Egli passa quindi a considerare la convenzione russo-prussiana, la quale aveva specialmente per iscopo di soffocare al più presto possibile l'insurrezione polacca, onde evitare le promesse di separazione, le quali però potrebbero ridursi alla concessione d'una milizia nazionale polacca.

In tempo di pace il regno di Polonia potrebbe dare 50,000 soldati ed un numero doppio in caso di guerra. Un tale esercito così bramoso di battaglie ed ausiliare della Francia, alle spalle della Prussia e della Germania, presenterebbe una pericolosissima prospettiva, almeno tale da indurre le quattro grandi potenze a mettersi d'accordo nella quistione polacca rispetto alla Francia.

UN MANIFESTO
del Comitato Polacco

Il *Daily News* del 4 aprile pubblica un manifesto del Comitato polacco, datato da un campo di battaglia, scritto al rimbombo del cannone: essendo della lunghezza di 7 colonne di giornale, ne diamo qui un semplice estratto:

La questione della Polonia è più interessante di quella del cotone. La guerra polacca è stata cagionata dalle provocazioni flagranti della Russia, resa ardita dall'indulgenza della Francia. La Russia non cercò mai di civilizzare, lavorò sempre ad abbrutire il paese conquistato. Essa non sa procedere se non per mezzo della rapina, del brigantaggio, del ferro e del fuoco. Le popolazioni sotto il suo scettro sono ridotte alla disperazione. *Una salus victis nullam sperare salutem!* Dolce come un agnello per carattere, lo czar Alessandro è feroce come una tigre per necessità.

Facendo guerra alla sola Russia, i polacchi non vogliono che emanciparsi dal giogo straniero e riunire i frammenti della loro nazionalità, senza provocare ostilmente la Prussia e l'Austria. Il cordiale e deciso accordo della Francia e dell'Inghilterra potrebbe da per sè condurre la Prussia e l'Austria a riunirsi al pensiero delle nazioni civilizzate intorno alla Polonia. Vi sono sedici milioni di polacchi sotto il giogo della Russia; bisogna far conto di una tal popolazione. In quanto alla forma di governo da darsi alla Polonia rigenerata, la è una quistione da non potersi risolvere se non a lotta finita.

Ciò che ha fatto fin qui la forza della Russia si è che la Francia e l'Inghilterra fanno a gara nel disputarsene l'alleanza; e il colosso moscovita fiero d'esser per tal guisa ricercato, s'abbandona con furia a tutti gli eccessi della forza brutale. Una Polonia indipendente, stabilita tra i due mari, sarebbe la corona della politica che inaugurò in Crimea il principio della ricostruzione delle nazionalità. Ma non è già all'ombra dei trattati del 1815, così soventemente violati, che potrebbe essere ristabilita l'indipendenza della Polonia. I polacchi non vogliono codesti riappiccicamenti: vogliono la Polonia pei polacchi.

Ciò che bisognerebbe loro, sarebbe la presenza di 30 mila uomini di truppe anglo-francesi sul loro territorio con 100,000 carabine. La Polonia metterebbe allora in piedi un'armata di 300,000 uomini in un mese. Aspettando l'arrivo d'un tal soccorso, la Russia con raffinamento di crudeltà chiama in aiuto la fame, la peste. I soldati devastano le campagne, e si guardan bene dal sotterrare i morti, affinchè i cadaveri uccidano i viventi.

Se l'Europa non vi pone rimedio, tra poco il colera decimerà la medesima, e non sarà la prima volta che questo flagello siasi scatenato sulla stessa. Il buon diritto della Polonia, i pericoli che minacciano l'Europa, tutto fa un dovere a quest'ultima di soccorrere la Polonia. Sian rese grazie alle nazioni civilizzate, le cui simpatie si sono manifestate d'una maniera sì splendida! Lunga vita alla Polonia sollevata!

Questo manifesto è in data del 24 marzo 1863 dal campo nelle vicinanze delle *foreste* di Bialowicza.

CIRCOLARE SEGRETA
DI UN GOVERNATORE RUSSO

L'*Opinion Nationale* riferisce la seguente circolare officiale segreta del generale russo Nazimoff, comandante in Lituania:

AI COMMISSARII DEL DISTRETTO.

E' giunto a mia notizia che, col disegno di propagare nel popolo idee politiche nocevoli, varie persone organizzano scuole popolari nazionali, il cui scopo principale è d'inculcare, negli animi di coloro che vi s'instruiscono, opinioni false e pericolose, tendenti a sureccitare la loro nazionalità ed a radicare in loro la diffidenza contro le autorità.

Per rendere inutili simili sforzi, per soffocare queste trame colpevoli, vi è espressamente e rigorosamente ordinato che, ad eccezione delle scuole sorvegliate dal clero ortodosso, non sia fondata da alcuno nessuna scuola delle campagne, od altra.

E nel caso che ne esistessero, siano immediatamente chiuse, e voi ne informerete tosto il Governatore, indicando nel vostro rapporto i punti principali seguenti:

Da chi quelle scuole siano state fondate?
Da chi ottennero esse la facoltà d'aprirsi?
Da quanto tempo sono aperte?
Chi vi fa da istruttore?

Io considero anche come opportuno di portare a vostra notizia che, se nel vostro rapporto su quest'oggetto trascorresse un errore qualsiasi, o se, in queste circostanze, vi fosse da parte vostra o negligenza o mancanza d'energia, potreste considerarvi come sollevato dalle vostre funzioni.

26 gennaio 1863 (7 febbraio.)

Generale-aiutante
NAZIMOW.

Controfirmato
Il capo della cancelleria
A. SZUMANOW.

Notizie Estere

La gita del conte Arese a Parigi ha dato origine a molteplici supposizioni nella stampa estera. Il corrispondente parigino del *Wanderer* riferisce che l'imperatore nell'accomiatarsene gli disse: *a rivederci e ben presto.*

Da queste parole si è voluto dedurre una particolare importanza politica. I fogli austriaci se ne inquietano perchè hanno sempre paura d'una nuova edizione di Plombières.

Secondo altri il conte Arese avrebbe soltanto chiesto il richiamo del signor di Sartiges che dispiace a Torino.

Il corrispondente da Parigi della *Gazzetta Austriaca* dice che tra Arese e l'imperatore ebbero luogo colloqui segreti altamente importanti: « Per ora, dic'egli, si può avere per certo che, se Arese assumesse il portafogli degli affari esteri, l'Italia farebbe un gran passo coll'ajuto di Napoleone ».

Scrivono da Parigi alla *Stampa*:
Monsignor Darboy, nuovo arcivescovo di

Parigi, non sarà insediato prima del 17. Nel lasciare Nancy, sua diocesi prima della sua nomina, ha egli messo fuori un breve, nel quale son da notarsi sensi assai liberali, e da vero gallicano.

Maria Sofia realmente torna a Roma, e so anzi che giorni addietro ha scritto qui in proposito agli antesignani della così detta emigrazione napoletana, per informarli del suo passagio in Francia. Il comm. Canofari, il principe di Gerace e il duca di S. Cesario si recheranno in Lione per ossequiarla e l'accompagneranno probabilmente sino a Marsiglia.

CRONACA INTERNA

Dalle Calabrie ci giungono varie lettere, le quali concordano tutte nel deplorare la decisione presa dal colonnello Fumel di offrire al governo le sue dimissioni.

Il Fumel è stato spesso accusato di soverchio rigore nella repressione del brigantaggio, talvolta di atti che rasentavano l'arbitrio. Le nostre lettere stabiliscono che in tutto ciò vi è grandissima esagerazione.

Quel che è certo, e che l'opinione pubblica unanimemente conferma, si è che il colonnello Fumel ha reso importanti servigii e fatto del gran bene a quei paesi nella repressione del brigantaggio. Tutte le classi sociali e specialmente i proprietarii gliene sono infatti grandemente riconoscenti.

V'è quindi ragion di sperare che la prudenza del governo da una parte e il noto patriottismo del Fumel dall'altra troveranno modo di addivenire ad un'equa transazione sulle cause che motivarono le dimissioni di quest'ultimo, di tal che le popolazioni del Calabrese abbiano ad esser soddisfatte nei loro voti e tolte a preoccupazioni abbastanza giustificate.

In quanto poi alle affermazioni di coloro i quali pretendono che le Calabrie sieno esenti dal flagello del brigantaggio, abbiamo una lettera da Scandale, in data del 2, la quale è tutt'altro che rassicurante su questo proposito. Essa ci accenna i seguenti ultimi fatti.

Il 18 marzo, ad un terzo di miglio da S. Nicola dell'Alto, un tal Lelio Barrese veniva aggredito da una comitiva di briganti che gli scaricavano addosso sette fucilate.

Pochi giorni dopo un'altra masnada uccideva presso S. Mauro 41 animali bovini.

Il 1° del corrente la banda del famoso Pietro Monaco, appiattata da più giorni dietro un forte burrone, faceva piovere una grandinata di palle sul barone Salvatore Drammis e sul figlio Nicola, mentre di là transitavano. Quest'ultimo fu ferito alle spalle, ma non gravemente.

Il Drammis che aveva seco otto guardiani piombò addosso ai briganti ed uno ne uccise, due altri ferì gravemente, il resto fugò. — Dei guardiani, uno, tal Rosario Caraldi, avendo toccato nello scontro una ferita mortale, spirò il giorno appresso.

E tutto ciò perchè il Drammis è uomo liberale, filantropico e nemico della reazione, al progredir della quale egli si oppose energicamente ed in ispecial modo nel 1860.

I briganti, irritati e resi più feroci per lo smacco toccato, si vendicarono dappoi, uccidendo gli animali e devastando i poderi non solo del Drammis, ma di molti altri proprietari. Un povero vecchio di S. Severino fu anche vittima espiatoria della rabbia di quegli scellerati.

Questi fatti, conchiude il corrispondente, accaduti in un sol Circondario provano abbastanza che l'assenza assoluta dei briganti nelle Calabrie esiste solo nella mente di quelli che poco o nulla conoscono le condizioni di queste provincie, e forse della Commissione d'inchiesta la quale, indotta anch'essa nella comune erronea credenza, non credette neppure di dover farci una breve visita.

Da Lanciano (Chietino), in data del 7, ci scrivono che il giorno 4 venne passato per le armi sul Piano della Fiera il feroce brigante Florindo Nanni.

Il merito di averlo arrestato si deve alle Guardie Nazionali delle Ville di S. Maria in Baro, Mozzagrogna e Romaguoli, composte quasi interamente di contadini.

Frequenti e faticose perlustrazioni sono eseguite dalla G. N. di Lanciano, sotto gli ordini dell'aiutante maggiore Bertoli.

Non minore energia ed attività spiegano le truppe del 42° di linea, i Reali Carabinieri e le Guardie di P. S.

Da tutto ciò si spera che in breve sarà completamente sradicata da quelle campagne la mala pianta del brigantaggio.

Il nostro corrispondente di Ariano, in data dell'8, ci scrive quanto segue:

Debbo rettificare un errore occorso nella trasmissione o compilazione dell'ultimo telegramma che vi spedii.

Quel dispaccio va dunque rettificato nel senso che il capobanda *Calabrese* si costituì per opera dei fratelli, tenente e maggiore Mainieri di questa G. N., e del sotto-prefetto di Ariano.

Così e non altrimenti avvenne la presentazione del *Calabrese*. Il dare a ciascuno ciò che gli spetta è giustizia e debito d'imparzialità.

Intanto son lieto di potervi confermare che qui la caccia ai briganti continua colla massima alacrità e con ottimi risultati. Sino al dì d'oggi sono 30 i briganti tra presi, uccisi e presentati. In 10 giorni, dacchè vennero attuate le nuove misure di rigore, non c'è poi tanto male.

Vi confesso che tutti, dal sotto-prefetto sino all'ultimo milite, autorità e cittadini, fanno il loro dovere con zelo ed abnegazione. Quindi è in ognuno sôrta la speranza che se nuove bande non ci piovano da Capitanata o da Roma, per la fine del mese il brigantaggio in questo distretto è bello e spacciato.

Ci si scrive da Ponza che quella Giunta Municipale con ispeciale ed unanime deliberazione ha conferito la cittadinanza al sacerdote Vincenzo cav. Caporale, nativo di Castelfrentano in Abruzzo Citra, già canonico della cattedrale di Lanciano.

Questo degno sacerdote venne dal governo borbonico relegato in quell'isola per motivi politici. Il suo patriottismo, l'attaccamento che mostrò sempre alla causa nazionale, la sua non comune dottrina armonizzata col progresso dei tempi, infine la sua esemplare condotta sono i titoli che valsero al Caporale la benemerenza cittadina di Ponza. Il Municipio volle dargliene pubblico attestato.

Così i buoni e veri sacerdoti raccolgono i frutti della loro sublime e ben intesa missione.

Ieri, come si era annunziato, il prof. Pasquale Buccino lesse nella sala in S. Domenico Maggiore la sua prolusione al corso di *Diritto Politico-Amministrativo*. Ebbe scelto uditorio, e il suo discorso venne accolto con vivi segni di approvazione e con plauso generale. La sua prima lezione sarà dettata nel giorno di domani, sabbato, alle ore 5 pom. nello stesso locale.

Il prof. Giuliano Giordano darà la 7ª lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 12 del corrente mese di Aprile alle ore 11 ant. nella Sala di Fisica di questa Regia Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Firenze 9 — S. M. è giunta ad ore 5,55, fu ricevuta dalle autorità civili e militari — Lungo le vie percorse S. M. fu salutata con applausi dalla popolazione. Fino da stamane la città era tutta imbandierata.

Cracovia 9 — Berg è arrivato a Varsavia, ricevette gli ufficiali dell'esercito, e si felicitò per la loro bella condotta — La partenza del Granduca Costantino e la dimissione di Wielopolski sono probabili — L'insurrezione aumenta in Lituania.

Alessandria d'Egitto 8 — Il Sultano è partito pel Cairo.

Torino — La Camera intraprese la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno.

Napoli 9 — Torino 9.

Alessandria d'Egitto 9 — Rispondendo al Corpo Consolare il Sultano disse: « Provo viva soddisfazione, vedendo riuniti intorno a me gli onorevoli agenti delle Potenze amiche ed alleate — Venni in Egitto al solo scopo di dare al Vicerè una nuova pruova di benevolenza e del mio particolare affetto, e di vedere questa parte così importante del mio Impero — Tutti i miei sforzi tendono a sviluppare il benessere e la felicità in tutte le classi dei miei sudditi in tutto il mio impero, e a rassodare i vincoli che ci uniscono all'Europa. — Sono convinto che il Vicerè progredisca egli pure in questa via, e che seguendo le tracce di suo avo, uomo illustre per la nostra nazione, saprà conservare e perfezionare l'opera da questo intrapresa. »

Parigi 9 — Borsa — Azioni del Canale di Suez 542.

Napoli 9 — Torino 9.

Prestito italiano 1861 72 60.
» » 1863 73 70.

Parigi 9 — Consol. italiano Apertura 72 70 — Chiusura in contanti 73 05 — Fine corrente 72 70 — Prestito italiano 1863 74 fermo — 3 0|0 fr. Chiusura 70 10 4 1|2 0|0 id. 96 90 — Cons. ingl. 92 7|8.

Napoli 10 — Torino 10

Parigi 10 — Situazione della Banca — Numerario 32 2|3 milioni — Biglietti 10 3|4 id. — Conti particolari 22 1|2 id. — Anticipazione 23 3|4 id. — Diminuzione portafoglio 18 1|4 id. — Tesoro 1 1|9.

RENDITA ITALIANA — *10 Aprile 1863*
5 0|0 — 71 75 — 71 55 — 71 70.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 11 Aprile 1863 — Milano N. 99

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione,
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 8 aprile 1863.

La quistione del conte Arese continua tutt' ora ad essere l'argomento delle nostre conversazioni. V'ha chi lo dice sfiduciato, v'ha al contrario chi assicura ch' egli abbia avuto dall'Imperatore le più ampie assicurazioni di un vicino scioglimento di quelle quistioni che tanto ci stanno a cuore, nel senso il più favorevole all'Italia.

Non credo, a dirvi la verità, nè all'una cosa nè all'altra. La sfiducia pel buono o il cattivo umore d'un sovrano estero, oltre ad essere, se fosse vera, indecorosa, sarebbe anche abbastanza assurda. — Vi possono essere delle situazioni difficili, ma una nazione che conta 22 milioni d'anime non può, nè deve sfiduciarsi mai.

Quanto poi alle promesse di soluzioni felici non vi credo — e ancora meno presterei fede alla promessa se esistesse. Avrò torto, ma coll'esperienza del passato sono giunto a questi convincimenti.

Una questione più importante, perchè tocca sul vero e sul vivo, è quella oggi della Sicilia — Che volete? qui, in fondo, se ne è molto preoccupati, e tutti i giornali, anche ministeriali, e stamane perfino la prudente e circospetta *Opinione*, ne parlano con parole assai gravi.

Gli amici del Governo, dopo averlo lungamente e ostinatamente combattuto, confessano almeno oggi che l'Isola è in una situazione morale e materiale assai inquietante.

Ignoro troppo le cause che determinarono questo stato di cose per poterne giudicare. Bensì veggo che tutta la stampa dell'Isola è occupata a tranquillare il paese, e senza scusare il governo per tutto il male che si sia potuto fare colà, cerca di ingagliardire le forze del grande partito unitario.

Ciò proverebbe che gli sforzi presenti della legittimità si portano sulla Sicilia con idea di sciagurate divisioni.

Il *Precursore*, rappresentante del partito unitario democratico, combatte con fermezza contro tutte le insinuazioni degli autonomisti, ma le sue stesse parole provano che un certo pericolo nel fatto vi dev' essere.

Qui poi, a tanta distanza, naturalmente si esagera, e non v'è affermazione per quanto impossibile che non faccia il suo giro, e non sia accettata e creduta.

Jeri correva voce che il Governo fosse per inviare nell'isola due nuovi reggimenti. Questa notizia, per quanto consta a me, è completamente falsa. — Ma non solo — la brigata Alpi (51 e 52) che trovasi presentemente in Sicilia la lascerà, e partirà alla volta della Toscana.

Un fatto certo in mezzo a tuttocciò è che il partito avversario dell' unità italiana sta per tentare uno sforzo supremo. Una lettera che ricevo da Roma mi dice queste parole, sulle quali le autorità delle vostre provincie dovrebbero fermare l'attenzione — Chi scrive non è una persona che si lasci troppo trascinare dall'immaginazione — ecco le sue parole:

« *State attenti perchè grandi prove vi si apparecchiano: Francesco II ha trovato forti somme e un nugolo di briganti piomberanno ancora sulle provincie napolitane.* Tristany, a dire di quel corrispondente, ebbe sere or sono un lungo colloquio con l'ex-re Francesco. Vi assistevano pure alcuni *cardinali*.

Queste notizie sono pure confermate da una odierna corrispondenza della *Stampa*— È, a quanto pare, uno sforzo disperato che si tenta, ma per voi potrebbe arrecare gravi sventure, e sarà assai bene che il governo vi sia apparecchiato.

D'altra parte si parla di agitazioni in Isvizzera del partito unitario democratico, ma da quella parte i pericoli possono spaventare il ministero, ma il paese non credo che abbia a preoccuparsene.

Sapete già che si sta lavorando all' unificazione delle Banche — Quella di Toscana, stando ai giornali di Firenze, oppone molta resistenza alla fusione.

Al Ministero d'Agricoltura e Commercio si sarebbe quasi deciso di attuare l'idea di una biblioteca rurale come vi sono in Francia e nel Belgio, e come costì fu tentato con iniziativa generosa di un pubblicista inglese.

Domani se la Camera è in numero si riprenderanno le sedute, e la relazione sul brigantaggio sarà posta al più presto in discussione.

Le notizie dell' insurrezione Polacca proseguono a constatarne la gravità e l' estensione — Volete che vi dica il vero? Qui gli uomini più considerevoli non credono che la Francia abbandonerà quella generosa nazione, e per quanto le trattative diplomatiche abbiano assunto un carattere di estrema mitezza, si è persuasi che il momento duro deve arrivare.

I partiti in Sicilia

Sull'agitarsi dei partiti in Sicilia togliamo da una corrispondenza da Torino, 7, al *Corriere Mercantile* i seguenti ragguagli che ci sembrano abbastanza esatti, e che vengono in generale a conferma delle preoccupazioni cui accenna la nostra odierna corrispondenza:

Ho sott' occhi varî proclami stampati in Sicilia, i quali mi recano la conferma che la situazione di Palermo si fa sempre più grave per le mene dei retrivi e de' preti, e per l' ignoranza e il municipalismo, sebbene sono immaginari certi pericoli.

Del rimanente non mi dilungo più oltre a parlarvi di questi proclami, persuaso che a quest' ora voi gli avrete sott' occhi.

Le cospirazioni che macchinansi da lunga pezza in Sicilia sono di vario genere, ma tutte, beninteso, dirette contro il principio dell' unità d' Italia. Havvi adunque nell' isola: 1° il partito borbonico che agitasi in favore di Francesco II; 2° un' altra parte di borbonici che dichiarasi pronta nell' agire non già pel suo antico padrone, ma *per quel principe che Napoleone III vorrà designare*; 3° havvi il partito murattiano; 4° il partito mazziniano; 5° il partito autonomista.

Queste sette misteriose non cessano di lavorare fra le tenebre; mosse da moventi diversi, esse camminano per diverse vie per giungere al loro scopo; ma quasi senza volerlo, due o tre di questi partiti, talvolta tutti, trovansi di fronte gli uni degli altri e togliendo a divisa la massima famosa che *il fine giustifica i mezzi*, cooperano a scuotere le basi dell' unità seminando la discordia in seno delle popolazioni.

Nè queste fila tenebrose si diramano nella sola Sicilia, ma altresì nel Napoletano; questi partiti non rifuggono da alcun mezzo per corrompere l' esercito; e nella marina specialmente la propaganda è attivissima.

Questa genia numerosa, che dispone di somme vistose obbedisce forse a ordini ministeriali venuti dall' estero?... Questi vari partiti obbediscono a un solo potere centrale, ovvero ciascuno di essi agisce per proprio conto? Ciò non saprei dirvelo; so che questi partiti esistono, e sono operosi.

Capirete agevolmente che quanto vi ho scritto ha troppa importanza, perchè io non me ne sia prima accertato a fonte sicura. Io credo essere dovere della stampa preoccuparsi seriamente di una situazione che non manca, credetelo, di tristi imbarazzi.

Sospetti e paure

della stampa austriaca

Il *Botschafter* espone le ragioni per cui l'Austria debba astenersi da ogni iniziativa ostile contro la Russia. Crediamo di doverle riferire perchè mostrano come sia radicato il sospetto a Vienna che la Francia possa giocar all' Austria quando che sia un brutto tiro:

« Ad onta di tutte le umane simpatie per la sventurata Polonia, è assai difficile per l'Austria di procedere aggressivamente contro la Russia. Non attribuiamo speciale importanza alle assicurazioni della *Gazzetta di Colonia*, secondo la quale sarebbe avvenuto un ravvicinamento tra l'Austria e la Russia, ma ne diamo bensì al carteggio del suo corrispondente viennese il quale afferma che il progetto di una Polonia indipendente, ideato da Wielopolski, non è abbandonato e che vi è speranza che la Russia vi acceda. Il progetto di Wielopolski è pur il progetto della Francia, appunto di quella Francia che ora vorrebbe spinger l'Austria contro la Rus-

sia: chi ci guarentisce che domani Francia e Russia non si stenderanno la mano contro l'Austria?

« L' Austria ha pochi motivi d' intraprendere una guerra contro la Russia. In generale, essa non può gettarsi in una guerra senza la più imperiosa necessità e senza un assoluto punto d'onore. Una guerra sconcerterebbe le sue finanze e riaprirebbe le sue ferite appena rimarginate. L' Austria meno d'ogni altra potenza può desiderare in Europa una guerra in cui la Francia avesse una parte principale. Rammentino bene i nostri lettori le voci che circolano a Parigi, secondo le quali Drouyn de Lhuys, perchè di sentimenti troppo pacifici, cederebbe il suo portafogli a Walewski. In queste voci è designata l'odierna situazione, Drouyn de Lhuys ama la pace più d' ogni altro uomo di Stato in Francia e ha sempre nutrito amichevoli sentimenti per l' Austria. Se ci sovrastasse una guerra europea, Drouyn de Lhuys abbandonerebbe il suo posto e gli subentrerebbe probabilmente un aperto avversario dell' Austria ».

Questa paura che al Drouyn de Lhuys succeda un ministro meno amico dell' Austria, è espressa anche dal *Wanderer*. Ecco che cosa egli dice raccogliendo tutte le voci di sinistro augurio per l'Austria:

« Si aspettano dall' imperatore Napoleone *altri passi decisivi in favore della Polonia.* Credesi per fino che egli comincerà dal cambiare il ministro degli affari esterni. Drouyn de Lhuys — dicono — era l'uomo più opportuno, finchè trattavasi di guadagnar l'Austria e di mettersi a proteggere di concerto con lei gli interessi del cattolicismo. L' Austria s'è mostrata intrattabile più che non credevasi. Per ciò nella questione polacca bisogna tirare in iscena, in luogo dell'interesse cattolico, l'interesse nazionale, ma, a tale scopo, Walewski è più atto di Drouyn de Lhuys. Si aspetta per ciò di vederlo *ancora* ministro degli affari esterni, e si spera che ci sarà allora una fase di maggior benevolenza per l'Italia, giacchè Walewski, se non è così propizio alla causa italiana come Thouvenel, lo è però certamente più di Drouyn de Lhuys. *Anche il conte Arese sarebbe ritornato* colle migliori speranze a Torino, da dove fu richiamato l' ambasciatore francese Sartiges ostile all' Italia. Accertasi in oltre che fu definitivamente abbandonato il progetto d'un viaggio dell' imperatrice Eugenia a Roma ».

Voci di Congiura
contro il re di Prussia

Il re di Prussia è stato avvisato che si attenta alla sua vita: egli non ci ha creduto a quanto pare e avrebbe esclamato: « è una manovra per farmi fare quel che vogliono.» Su questo incidente togliamo a una corrispondenza del *Giornale di Francoforte* i seguenti caratteristici ragguagli:

« Da fonte certa vi posso annunciare che, giorni fa, arrivarono da Parigi al ministero dispacci secondo i quali ordivasi una congiura, per motivi politici, contro la vita del re ed aveva già tali proporzioni che necessitavano le maggiori cautele. I ministri, dopo aver tenuto consiglio fra loro, ne diedero avviso al re. Ma questi, con loro sorpresa, ne aveva già avuta notizia da Parigi. Ciò è positivo, malgrado tutte le probabili smentite dello *Staatsanzeiger* e della *Kreuz-Zeitung*. Se esista o no di fatto la congiura, è molto discutibile, giacchè non sarebbe impossibile che il tutto sia pura invenzione per influire sulle risoluzioni del re. Siamo in gran sospetto per le parole che la trama sia stata ordita « per motivi politici, » Non c'è nulla che tanto ripugni al carattere tedesco quanto una congiura organizzata per commettere assassinj, regicidj.

« I nostri circoli di corte, ne'rapporti politici, sono altamente agitati. Lo prova un piccolo aneddoto avvenuto il 17 marzo al banchetto di corte. Nella medesima sala ove sedeva il re, un ufficiale superiore porgeva ai seniori della corona ferrea un indirizzo di devozione da firmare. Il primo a cui si rivolse, vi si ricusò gentilmente, ma aderì di metterlo in giro a tavola. Qualche tempo dopo ritornava l' ufficiale per prendere l'indirizzo, ma... era scomparso! Io sono in grado di dar il nome dei seniori che vi ebbero parte, e di sbugiardare la smentita ufficiale opposta ad una voce che correva su questo proposito. Vedete dunque a che mezzi si ricorre per dominare la pubblica opinione. Sotto Federico Guglielmo, III, nel 1806, sotto il suo primogenito e sotto l' attuale re una sola è la causa di ogni male, uno solo il vero uccello di sventura della Prussia, una frazione cioè del partito di corte, o, con termine spagnuolo, la camarilla!»

LA QUISTIONE DELL' HOLSTEIN

Scrivono da Copenhagen al *Morning Post* del 3 aprile:

Il re emanò ieri un importante proclama intorno alla separazione amministrativa dell' Holstein dall' intera monarchia.

Eccone il testo:

« Il proclama emanato dal re il 28 gennaio 1852 manifestava l' intenzione di S. M. di cementare mediante una comune costituzione in un solo stato le diverse provincie del regno di Danimarca. Questa intenzione non potè attuarsi, perchè la dieta federale intervenne negli affari interni della monarchia ed accampò dimande, che non erano fondate sulla legge federale ed erano incompatibili coll' indipendenza della corona e coi privilegi di quelle parti del regno, che non fanno parte della confederazione.

« Gli stati dell' Holstein rigettarono ogni proposta che avrebbe potuto condurre ad un accordo e si mostrarono avversi ad ogni comune costituzione basata sopra una sola rappresentanza. Un tale stato d' interna discordia che paralizzò in quest' ultimi dieci anni lo sviluppo del nostro regno, non può continuare più a lungo. In conseguenza dei poco soddisfacenti risultati dell' ultima adunanza della Dieta dell' Holstein, noi crediamo nostro dovere di assegnare all' Holstein una posizione, che sia conforme ai nostri e suoi doveri di stato federale.

« Per il momento noi ci limiteremo alla parte più urgente di questa impresa riservandoci ogni ulteriore aggiunta e sviluppo ad altro tempo.

« Con questo proclama adunque noi concediamo all'Holstein un esercito indipendente. Per l' avvenire l'Holstein avrà comune col rimanente della monarchia la lista civile, gli appanaggi, il debito pubblico, l' armata, gli affari esteri, l' amministrazione demaniale, i dazii, ecc. Ma oltre ciò gli stati dell' Holstein avranno il diritto di decidere, riservandosi ogni ulteriore separazione dalla Danimarca in caso che non si possa conseguire un pieno accordo fra gli stati dell'Holstein ed il Rigsraad (concilio dell' impero) della Danimarca-Schleswig. »

S. M. ordina quindi al suo ministro di presentare agli stati dell' Holstein dei progetti di legge che guarentiscano all'Holstein leggi costituzionali per il controllo delle finanze, una libera *legge elettorale*, la libertà della stampa, il diritto di petizione ed associazione, e la libertà religiosa.

Collo stesso proclama S. M. convoca il Risgraad per il 22 aprile p. v.

Affari del Messico

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Mi si conferma oggi quanto jeri vi ho annunciato circa le istruzioni date al generale Forey, relativamente ad un componimento il più pronto possibile, con Juarez.

Si va anzi più oltre: si specificano le basi su cui il generale francese sarebbe autorizzato a trattare col capo del Governo messicano, tosto dopo la presa di Puebla, che si considera come imminente.

Il generale Forey dovrebbe stipulare: 1.° ch' egli verrebbe ricevuto a Messico col suo stato maggiore ed un certo numero di soldati, la cui cifra sarebbe da stabilirsi in anticipazione. Là, nella capitale del Messico, egli ratificherebbe i preliminari della pace; 2.° le miniere della Sonora sarebbero date in godimento alla Francia, a titolo d'indennità di guerra e per un tempo da fissarsi; 3.° la Vera Cruz sarebbe occupata dall'esercito francese sino alla completa esecuzione dei trattati.

Ecco, come vedete, condizioni ben poco accettabili per nemici che non hanno ancora subito nessuna seria sconfitta, e che sono certi, anche dopo la presa di Messico, di poter resistere fin che volessero, qualora si decidano a far la guerra di *guerriglie*.

Come, infatti, potrebbero i francesi vincere, *soggiogare* una nazione che occupa una immensa estensione di paese, che combatte co' suoi proprii mezzi, in campagne note e sì maravigliosamente protette dalla natura e dal clima?

Del resto, io non voglio dare maggior credenza ch' essi meritino ai ragguagli di cui qui vi ho fatto parte. È poco probabile che si possano conoscere con tanta previsione fin d' ora le istruzioni date al generale Forey, le quali devono essere state tenute segrete con gran cura sino dal principio.

Cose di Grecia

La *Patrie* del 6 contiene la seguente nota:

Contrariamente alle voci accolte da alcuni fogli tedeschi, abbiam ragione di credere che l'adesione della Danimarca alla candidatura del principe Guglielmo, eletto re degli Elleni sotto il nome di Giorgio I, siasi già ottenuta da parecchi giorni.

E' possibile che la corte di Copenaga abbia poste innanzi alcune condizioni, ma queste per quanto concernono la Grecia si possono considerare come accettate.

Se ve ne fossero altre, il cui soddisfacimento non dipendesse dal popolo ellenico nè dall' assemblea di Atene, noi ce ne appelleremmo per togliere ogni difficoltà, all' accordo stabilito fra le tre corti protettrici, l'Austria stessa avendo manifestata l' intenzione d' entrare francamente nelle loro vedute e di secondarle per quanto dipenda da lei.

La *France* allo stesso proposito scrive:

La famiglia del principe di Danimarca, eletto re di Grecia, avrebbe posto per condizione alla sua accettazione, per quanto si assicura, che le potenze dovessero garantire un nuovo prestito, più una dotazione annua in favore del nuovo re.

L' Inghilterra, prevedendo che l' accettazione di queste condizioni potrebbe incontrare difficoltà, si obbliga, dicesi, ad adempierle ella sola.

Il Parlamento inglese consentirà tanto più volentieri col governo in questa risoluzione, che l' abbandono delle Isole Joaie produrrà al tesoro britannico una economia di circa sette milioni l' anno.

Notizie della Polonia

Scrivono da Vienna, 3 aprile, al *Débats*: Langiewicz è partito jeri per Tischnowitz ove abiterà una stanza privata e non sarà più trattato in qualità di prigioniere, ma sotto la condizione, a cui s'impegnò con parola d'onore, di non lasciare questa città. La partenza da Cracovia ebbe luogo segretamente, e sino a Oderberg non si seppe che Langiewicz trovavasi nel convoglio.

D'allora, la voce della sua presenza si sparse poco a poco, e quando si avanzò più in Moravia, si trovarono, malgrado il freddo della notte, le stazioni stipate di persone che accoglievano l'ex-dittatore con evviva prolungati. Nei vagoni echeggiavano pure continuamente gli evviva durante il viaggio. A Landebourg, ove Langiewicz dovette prendere il convoglio da Vienna a Brunn, la folla era tale nelle sale del *buffet* ov'era disceso, che ci si rimaneva schiacciati. Madamigella Poustowoitoff fu messa in libertà.

La *Gazzetta nazionale*, foglio di Berlino, dice che il governo russo non è senza inquietudine per ciò che potrebbe sopravvenire nelle provincie del Baltico in favore dell'insurrezione polacca. Si sa che un bastimento, il *Black Ward*, è partito dalle coste d'Inghilterra con un carico d'armi. Voci che circolano nel pubblico parlano di parecchi bastimenti che sarebbero partiti dai porti dell'Inghilterra e dell'Italia, non solo con armi ma ancora con insorti. Già due reggimenti di lancieri e due batterie furono mandate da Pietroburgo a Riga, e si crede generalmente che uno sbarco non sarà possibile, essendo trapelato il segreto.

Alla sua volta la *Gazzetta Crociata* di Berlino ha da Pietroburgo che in quella città regnava ultimamente una grande apprensione in seguito alla notizia di prossimi arrivi per la via di mare di numerosi rinforzi ai polacchi. Già sin dal 25 dello scorso marzo un battaglione di bersaglieri della guardia è partito alla volta della Kurlandia per impedire l'eventuale sbarco di tre legni carichi d'armi che con soldati inglesi e sotto bandiera americana furono osservati veleggiare nelle acque di Libau, e che si dicono destinati ad organizzare l'insurrezione polacca alle spalle della Russia. Anche il generale Nasimoff, comandante del distretto di Willna, deve aver spedito truppe a Riga onde sorvegliare le coste marittime di quella provincia.

E' probabile che il suesposto abbia relazione con un generoso tratto d'animo d'alcune dame inglesi della più alta aristocrazia, fra le quali la contessa Shaftesbury, la duchessa di Sutherland, lady Goldshmith, Clarence Paget, ecc. Queste dame hanno a proprie spese noleggiato un bastimento, l'hanno caricato d'armi e di munizioni, e su questo accordarono posto a buon numero di volontarii, i quali sotto il comando del colonnello Labinsky partono per ignota destinazione, d'onde però sanno di poter raggiungere gl'insorti.

In quanto alle notizie generali dell'insurrezione, esse sono estremamente favorevoli. Il telegrafo ci annunzia continuamente che il moto si propaga: pare inoltre che sian scoppiati disordini anche nell'interno della Russia perchè un generale ebbe ordine di recarvisi col suo corpo a marce forzate. Certamente è la questione dei servi, su cui si faceva in Polonia grande assegnamento. Sarà un potente diversivo che non poteva venir meglio in acconcio all'insurrezione polacca.

La proibizione che fece la Russia di introdurre falci in Polonia è considerata come il maggior sintomo della gravità ed estensione del moto polacco. Questa misura colpisce la maggior parte dei contadini polacchi che di queste falci hanno specialmente bisogno, per il taglio de' fieni, in questa stagione. Così in cambio di toglier armi all'insurrezione, la Russia con tal divieto spingerà una quantità di contadini a prenderle, per liberarsi da una tirannia di cui sentono ora più immediatamente gli effetti.

Notizie Estere

Riferiamo dal *Nord* le seguenti notizie:

Si conferma che il governo dell'Imperatore ha inviato ai suoi agenti diplomatici all'estero una circolare per parteciparli gli ultimi negoziati cominciati a Londra ed a Vienna.

D'altra parte, non sembra che il telegrafo abbia trasmesso una notizia esatta, annunciando che Rechberg fu incaricato della redazione del progetto di nota da inviarsi a Pietroburgo. Si sa che tale notizia ci parve dover essere, per più di una ragione, messa in dubbio. Crediamo d'altronde che i negoziati non sono abbastanza inoltrati, perchè siano già fissati i termini di tale comunicazione.

La voce correva alla Borsa di sabato che un corriere latore di notizie importanti era giunto a Parigi. Crediamo infatti che un corriere è arrivato da Pietroburgo; ma non sapremmo abbastanza metter in guardia i nostri lettori contro i commenti esagerati ai quali danno materia dei fatti così poco importanti e così comuni come l'arrivo di un corriere.

Dei negoziati si continuano tra i governi egualmente ansiosi di riuscire ad un'intesa su di una questione nella quale ogni eventualità di guerra è stata formalmente tolta da tutti i governi assieme, e che non potrebbe perciò giustificare timori ed allarmi che la speculazione sola può essere interessata ad avere e a divulgare.

Ogni speranza d'intendersi fra la Prussia ed i governi del mezzogiorno della Germania, riguardo al trattato di commercio franco-prussiano, non è ancora abbandonata.

Si parla di nuovi negoziati stati intrapresi di recente a tal soggetto fra Berlino e Munich. Tali negoziati tenderebbero ad ottenere l'adozione dai governi finora dissidenti del trattato e del nuovo sistema economico sul quale è fondato.

La Prussia consentirebbe ad alcune modificazioni di dettaglio e s'impegnerebbe di ottenere il consenso della Francia per le stesse. Quanto all'unione doganale con l'Austria, non si insisterebbe su di una unione completa; ma la Prussia piglierebbe l'impegno di trattare più tardi in una conferenza speciale con i plenipotenziarii dell'Austria sopra le riduzioni delle tariffe secondo il trattato del 23 febbraio 1853.

Tali sono le basi dei negoziati pendenti in questo momento tra i gabinetti di Berlino e di Munich, e che crediamo non son lontani di avere un risultato favorevole. È d'altronde più che probabile che il Governo bavaro si sia inteso col gabinetto di Vienna prima d'intraprenderli.

RECENTISSIME

Ecco il passaggio testuale della corrispondenza da Roma alla *Stampa*, di cui ci fe' cenno il telegrafo, relativo al consiglio di guerra borbonico-brigantesco tenutosi di recente in quella città, sotto gli occhi e alla barba della *sempre vigile* e *solerte* polizia francese:

Roma, 31 marzo.

In questa mattina ebbe luogo una specie di consiglio di guerra, al quale presero parte parecchi ex-ufficiali Napoletani, alcuni Bavaresi e Spagnuoli. La convocazione di detto consiglio sarebbe avvenuta in conseguenza della venuta in Roma del segretario di Tristany, il quale ieri ebbe lunga udienza dalla ex-regina vedova e dall'ex-re di Napoli. Si afferma che il consiglio sia stato presieduto dal duca di Trapani e del generale Bosco.

Un tale che di queste cose è quasi sempre bene informato, mi comunica che siasi definitivamente risolta l'organizzazione militare delle bande brigantesche, che siasi deciso di formarne quattro soli corpi, al cui singolo comando sarà messo un uffiziale esperimentato, che infine siasi conchiuso di chiamare entro il prossimo aprile sotto le armi tutti gli individui che nelle provincie Napoletane sono già clandestinamente arrolati e pagati a nome di Francesco II.

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 6 aprile.

Francesco II ha licenziato improvvisamente gli equipaggi dei due piroscafi della fu marina napoletana, che aveva menato seco da Gaeta quando rifuggiossi a Roma, e che sino all'altro ieri erano restati a sua disposizione nel nostro porto. Il governo papale e per lui il famigerato capitano del porto Giacchetti ha preso in consegna i due piroscafi ma s'ignora se per acquisto fattone o perchè siano custoditi e guardati gratis.

Corre voce da più giorni che le truppe francesi si concentrino a Roma e Civitavecchia, e che quelle pontificie vadano ad occupare le piazze dai francesi abbandonate. Si vuole che a Viterbo siano state prese le opportune misure per accasermarvi un battaglione di zuavi del papa, e che Velletri, Frosinone e le altre città della Comarca verranno occupate dalla linea e dai cacciatori. Si aggiunge inoltre che lettere pervenute da Orvieto assicurino esser colà giunte truppe italiane di ogni arma ascendenti ad un numero importante.

Siamo assicurati, scrive la *Stampa*, che le trattative per appianare la vertenza tra il governo ed i comuni della Sicilia intorno ai debiti di questi ultimi siano prossime a terminare con reciproca soddisfazione delle parti.

Non si conferma, dice il *Movimento*, la notizia che al colonnello Pescetto venga affidato il portafoglio della marina. Il guaio della inchiesta parlamentare, da lui giustamente propugnata, entrerà forse per buona parte in questo rifiuto, chè tale ci sembra, malgrado lo stile arcano adoperato dai fogli governativi nello annunziare il recente mal esito nella ricerca di un ministro.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Si diffonde con molta insistenza la voce che l'onorevole Amari, meditato il *quid valeant humeri*, si è deciso a rassegnare il portafoglio.

La commissione reale nominata per promuovere la coltura del cotone in Italia prosegue alacremente i suoi lavori.

Essa sta per pubblicare una istruzione ai coltivatori, lavoro di quel peritissimo agronomo che è il Berti-Pichat.

In più provincie d'Italia questa coltura trova grande favore nelle popolazioni. Quest'anno credesi potrà aversi un prodotto di circa trenta mila balle di cotone, da 210 circa kilogrammi caduna.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 7:
E' partito da pochi giorni (non il 21 marzo, come erasi detto) il generale Pinski, il quale recasi in Polonia conducendo seco nel teatro della guerra contro il russo 140 volontari, mille carabine, e cinque cannoni. Altri volontari italiani apparecchiansi a partire.
Si pretende che il cav. Nigra sia negli scorsi giorni venuto a conferire segretamente col presidente del Consiglio, e sia quindi ripartito per Parigi dopo brevissimo soggiorno in Torino.
Il Rattazzi è atteso da Parigi pel 15. Si dice avere egli avuto da S. M. una missione segreta per Napoleone III.

I fogli ultramontani tedeschi commentano in mille modi la notizia secondo la quale l'imperatrice di Francia ha rinunciato al suo viaggio a Roma. La *Gazzetta Crociata* di Berlino vi vede un sintomo inquietante e vi trova perfino una relazione colla gita di Arese a Parigi.

Leggesi nella *Patrie* del 6 corrente:
Martedì 7 aprile alle due e mezzo l'Imperatore passerà in rivista a Longchamps i reggimenti di cavalleria che devono presto lasciare le guarnigioni di Parigi e di Versailles.
Si assicura che le elezioni avranno luogo decisamente nella prima quindicina di giugno.

Notizie di Londra del 5 aprile recano:
Un nuovo *meeting* a favore della Polonia ebbe luogo ieri. Questo fu presieduto da Dinmere di Woolwich, il quale, dopo aver tracciato il quadro degli avvenimenti anteriori che racchiude la storia della Polonia, e degli sforzi costantemente fatti dai Polacchi per conquistare la loro indipendenza, ha detto esser giunto il tempo nel quale il Governo britannico doveva parlare altamente, e richiedere dalla Russia la stretta osservaeza del trattato del 1815.
Il *Morning-Post*, nel rendere conto di questo *meeting* ne annunzia un altro per il giorno di Pasqua, che avrà luogo a Hyde Park.
Un dispaccio però dei giornali francesi annunzia che questo *meeting* fu impedito dalla polizia.

Si ha da Pietroburgo 4 aprile che molti soldati in congedo vennero richiamati alla bandiera.
Un decreto imperiale conferisce i poteri civili in Polonia al generale di Berg pel caso che fosse impedito il granduca Costantino.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Avevamo già chiusa la sottoscrizione al nostro Giornale delle offerte pei danneggiati dal brigantaggio, quando ci fu recapitato, con preghiera d'inserirlo, il seguente elenco. Dopo averlo pubblicato eseguiremo il versamento della somma alla Cassa Comunale.

Raccolta di sottoscrizioni al Denaro dell'Unità dai Maestri pubblici e privati del Circondario di Sansevero in Capitanata per cura dell'Ispettore degli Studi, Felice de Leo.

L'Ispettore Felice de Leo (ha pagato anche i dritti del *vaglia* postale) l. 70.
Sansevero: Franc.° d'Angeo pubb.° M.° Elementare di 2° grado inferiore l. 10. Alunni della sua scuola e di un'altra di 1° grado superiore l. 9 49. Can.° Giambatt.ª Fraticelli dirett. di un Istit.° e Soci l. 5 10. Sacerd. Luigi Palma dirett. di un Istit.° l. 5. Raffaele Palma prof. nel medes.° Istit.° l. 3. Vincenzo Pazienza id. l. 3. Domenico Santelli id. l. 3. Alunni del medes.° Istituto l. 7 49. Luigi di Lorenzo M.° delle scuole serali l. 1.
Torremaggiore: Sacerd. Giov. Zitelli M.° pubblico di 1° grado superiore l. 2 55. Sacerd. Luigi d'Ancona id. di 1° grado inferiore l. 2 55. Sacerd. Scolopio Ant.° Zitelli M.° privato l. 2 55. Sacerd. Salvatore Ciaccia id. l. 1.
Sannicandro: Sacerd. Michelangelo Pienabarca M.° pubblico elementare l. 5. Giuseppina Ripoli M.ª pubblica l. 2. Teresa Scoppa Coadiutrice l. 2.
Serracapriola: Luigi Salciti M.° pubblico Elementare l. 5. Nicola Castelnuovo M.° pubblico di scuole serali l. 3. Marcellino Caprara M.° privato l. 1 50. Raffaele Cavalli idem l. 1.
Pietra Montecorvino: Diacono Franc.° de Angelis M.° pubblico elementare l. 5 10. P. Gius. Andrea da Volturino Guardiano dei Minori Osservanti in Pietra M.° priv.° l. 5 10. P. Franc.° Sav.° da Celenga Vicario nel medes.° Convento in Pietra id. l. 5 10. P. Pier Battista da Lucera de' M. Osservanti id. id. l. 3. P. Costantino da Sannicandro id. id. id. l. 3.
S. Marco la Catola: Sacerd. Dom.° Olivieri M.° pubb.° element. l. 4. Sacerd. Giacinto Cipriani M.° priv.° l. 1. P. Celestino Cappucc.° da S. Marco la Catola id. l. 1. Suddiacono Felice Angelo Recchia id. l. 1. Arbace Accetturo id. l. 1.
San Giovan Rotondo: Sacerd. Paolo Cascavilla M.° pubb.° element. l. 4. Canonico D. Angelo Merli M.° priv.° l. 1 70. Sacerd. Giuseppe Giura id. l. 2. Sig.ª Maria Felice Lisa M.ª pubb.ª l. 1 06.
Rodi: Can.° Sergio di Gioia M.° pubb.° elementare di 1° grado inferiore l. 5. Can.° Agost.° Ricucci id. di 1° grado superiore l. 2 55. Sacerd. Leonardo di Nunzio M.° priv.° l. 1. Matteo delle Fave id. c. 50. Sacerd. Bartolomeo Cocca M.° pubb.° di Poggimperiale l. 3 10. Sacerd. Pietro Maurea M.° pubb.° di Chienti l. 5. Sacerd. Vinc.° Donataccio M.° pubb.° di Cagnano l. 5. Angelo Galasco M.° pubb.° di Lesina l. 5. Chierico Raffaele Cicchetti M.° pubb.° di Carlantino l. 3 45. Sacerd. Luigi Cerulli M.° pubb.° di Celenza l. 2. Chierico Luigi Tomaiuoli M.° pubb.° di Vico nel Gargano l. 2.
Totale L. 157 89.

Jeri, sotto la presidenza del signor Longo, ebbe luogo il dibattimento per la causa dei denunciatori del 15 maggio 1848.
La sala del 3° Circolo d'assise era gremita di gente.
Il signor Avvoc. La Francesca, Sostituto Procuratore del Re alla Gran Corte di Cassazione, il quale con sentimento che l'onora, accettò di arringare in Corte d'Assise rappresentava il Publico Ministero.
Le memorie che l'infame carneficina del 15 maggio, e il processo scellerato che ne fu la conseguenza, destavano nell'uditorio rendeva il dibattimento estremamente interessante.
La requisitoria del Publico Ministero fu uno de' discorsi più splendidi e più logicamente stringenti che da tempo si sieno uditi in queste nostre onorate tribune criminali.
Più volte il sig. La Francesca fu interrotto da applausi generali, e lasciò l'uditorio fortemente commosso.
I giurati ritenuta la colpabilità degli imputati di calunnia, e consideratene le tremende conseguenze, la Corte pronunciò la condanna con lieve modificazione della requisitoria. — Gli imputati furono condannati ciascheduno a 10 anni di lavori forzati.—Il Publico accolse con applausi il pronunciato della Corte.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il bilancio del Dicastero dell'Interno. I capitoli che maggiormente l'intrattennero sono quelli relativi ai sussidii che si danno dal Governo ai teatri di varie città d'Italia. Vari deputati avendo proposto di sopprimerli, si deliberò di portare tali spese fra le straordinarie, ed operare sovr'esse nel bilancio corrente un'economia di centomila lire.
Leggesi nella *Stampa*: Fu firmato il trattato di commercio e navigazione col Belgio.— Nel progetto di legge pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, presentato dal Ministro Minghetti, il tributo fondiario principale è fissato nella somma di 100 milioni, così ripartita: Piemonte e Liguria 18,254,000 — Lombardia 16,107,000 — Parma e Piacenza 2,280,000 —Modena 3,174,000— Toscana 8,005,000 — Romagne, Marche ed Umbria 10,035,000 — Napoli 30,482,000 — Sicilia 9,250,000 — Sardegna 2,406,000.
Parigi 10 — Corpo Legislativo — Si da lettura di un decreto che propoga la sessione a tutto aprile.
Notizie di Russia recano che lo Czar ha ordinato di aumentare gli armamenti e fortificare Kronstadt.

Napoli 10 — Torino 10.

Prestito italiano 1861 72 85.
» » 1863 74 10.
Parigi 10 — Consol. italiano Apertura 73 10—Chiusura in contanti 72 75— Fine corrente 72 50 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0|0 fr. Chiusura 69 85 4 1|2 0|0 id. 96 85—Cons. ingl. 92 7|8. Borsa debole.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11

Parigi 11 — Il bollettino del *Moniteur* dice che l'insurrezione polacca continua ad estendersi, particolarmente nel Governo di Augustow.
Pietroburgo 10 — L'Imperatore, rispondendo all'indirizzo della nobiltà, dice condividerne interamente i sensi, persuaso che saranno comuni a tutta la nobiltà Russa.

RENDITA ITALIANA — *11 Aprile 1863*
5 0|0 — 72 40 — 72 35 — 72 35.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombardi — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellani Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Domenica 12 Aprile 1863 — Milano N. 100

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Officio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni e Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 7 aprile.

Tutt' i valori sono in rialzo alla Borsa, come se le grandi questioni politiche fossero risolute. Nessuna lo è, ma si ha piena fiducia nei negoziati dal momento che l'Inghilterra ha consentito a parteciparvi ed ha rinunciato ad avversare qualunque progetto messo avanti dalle Tuileries.

Il signor Drouyn de Lhuys è molto riservato, ma lord Cowley non lo è altrettanto; questi permette volentieri agli addetti all'ambasciata di dar delle notizie ai corrispondenti che ne domandano.

Ritenete quindi per certa l' azione collettiva della Francia e dell' Inghilterra.

In quanto all' Austria, essa si è decisa, dopo lunghe esitazioni e titubanze, ad associarsi all'azione anglo-francese, a patto però che la nota da spedirsi al gabinetto di Pietroburgo fosse redatta in termini convenienti ed amichevoli.

E così fu convenuto. Le note che saranno inviate da queste tre potenze a Pietroburgo sono infatti identiche, se non forse nel *testo* delle parole, nel *senso* almeno dei suggerimenti e in pari tempo degli avvertimenti alla Russia.

Ma, mi chiederete voi, l'Italia non si è essa immischiata alcun poco in tutte queste trattative?

Fuor di dubbio, l'Italia, potenza cattolica, doveva avere il suo posto in un affare che potrebbe risolversi in una crociata cattolica. La grande difficoltà sta nel farla andare di accordo coll' Austria.

Ed a ciò, a mio credere, sembrano attualmente rivolte tutte le cure del governo francese. Di qui l'arrivo successivo in questi giorni a Parigi di alcuni dei vostri distinti diplomatici — A che siasi riuscito non vi saprei affermare: il fatto incontestabile è che le trattative vi furono, e molto pazienti e seguite.

E poichè mi trovo a parlar d'Italia, credo utile di darvi alcuni ragguagli sull'incidente Tecchio.

Comincerò col dirvi che quest' incidente non ha la benchè menoma influenza sull'alleanza collettiva. Gli è semplicemente un affare di spiegazioni scambiate tra il governo di Francia e quello d'Italia.

Voi ne conoscete l' origine. Un deputato, credo il signor Ferrari, aveva detto che Magenta e Solferino erano battaglie francesi. Il presidente della Camera gli rispose che erano battaglie italiane.

La posizione del signor Tecchio ha aggravato l'incidente. Se ciò fosse stato detto da un oratore dell' opposizione, la cosa non avrebbe menato molto rumore al di quà delle Alpi.

Il presidente del Parlamento non è un personaggio officiale; egli è extra-ministeriale. Il governo quindi non può essere responsabile delle sue apprezziazioni sui fatti del 1859. Questo è verissimo.

Ma ciò che irritò l'imperatore, quando il signor Drouyn de Lhuys andò a parlargliene, fu nell' apprendere che nessun ministro avea preso la parola per rispondere al signor Tecchio.

Com' era naturale, il sig. Nigra ne fu interpellato. Che mai poteva rispondere questo diplomatico? Io l' ignoro, ma so che uno degli addetti all'ambasciata, il sig. Oldoino o il sig. Einardo di Cavour, è partito per Torino.

Forse che sia egli incaricato di dire al signor Visconti-Venosta, se credesse necessario di dare qualche soddisfazione all' armata francese, al riaprirsi della Sessione?

Ciò che io so di positivo è che quest' affare è stato il motivo della partenza di uno dei due addetti per l'Italia.

Il re, per lasciare che i suoi ministri trattassero a modo loro la faccenda, anticipa d'un mese il suo viaggio a Firenze. Egli vi va, credo, per inaugurare la facciata della Chiesa di Santa Croce, cerimonia che non avrà luogo se non il 3 del prossimo maggio.

Il principe Napoleone partirà anch'egli per l'Egitto. Egli sembra confidare sopra un assestamento degli affari del Nord, senza di che non lascerebbe la Francia.

È possibile ch' egli venga a vedere il suo suocero in Italia prima di muovere per l'Egitto.

La politica del resto non assorbe gran fatto i parigini in questi giorni; le corse di Vincennes sono la gran quistione del giorno. Persino gli uffici dei giornali sono disertati dai principali loro redattori, e meno un dispaccio venuto dall' America, nessun interesse essi offrono ai lettori.

Quel dispaccio ci conferma la notizia data prematuramente da alcuni giorni, che cioè il generale Forey lasciò dieci mila uomini avanti Puebla per investire questa piazza, mentre che la divisione Bazaine marciando sulla sinistra occupò Cholula, città di quindici mila uomini, situata a 20 chilometri da Messico.

Questa manovra è oggi un fatto compiuto, e dimostra che il piano del generale in capo è di tagliare la ritirata all' armata messicana chiusa in Puebla, che si trova ora investita.

Dietro ordini dati dal generale Forey, dovevansi incominciare tosto i lavori d'assedio in modo di poter aprire il 16 marzo, anniversario della nascita del principe imperiale, il fuoco contro la piazza.

Le elezioni incominciano a preoccuparci alquanto: la maggior parte dei deputati approfittarono delle vacanze pasquali per recarsi nei loro dipartimenti a riscaldare lo zelo dei loro elettori. — Fra i nomi celebri nelle nostre antiche assemblee parlamentari che prendono parte alla lotta elettorale, vi accennerò il signor Berryer, il nostro più grande oratore, che deve presentarsi a Marsiglia, come candidato indipendente. Assicurasi che egli ha molta probabilità di riuscire. Il signor Thiers, l'antico ministro di Luigi Filippo, domanderà suffragi agli elettori d'Aix, che è la sua città natia.

Il sig. Mathieu, il celebre avvocato di Parigi, si portò come candidato del governo nella Corrèze, ove avrà a competitore il barone Jouvenel, deputato che cessa. Nella Manica il governo resterà neutro fra il sig. Havin del *Siècle* e il sig. Kergarlay; a Bordeaux la lotta sarà viva fra i signori Curé, Aronan, il figlio del duca Decazes e il redattore della *Patrie* sig. Drèolle. Il nuovo prefetto Pietri ha l' intenzione di scegliere egli stesso i suoi candidati, e di non subire la pressione del ministero dell' interno.

Non si è presa alcuna risoluzione decisiva a Parigi; ma tutto fa presumere che i quattro deputati cessanti Jules Favre, Olivier, Picard e Darimon saranno adottati per candidati dal comitato centrale elettorale, e sarebbe giusto.

TRATTATIVE DIPLOMATICHE

nella quistione polacca

L'*Opinione* ha la seguente corrispondenza, in data di Parigi 6 aprile:

Siamo entrati in una fase, che ci permette di rivolgere uno sguardo indietro e di riassumere tutto ciò che è successo in questa questione così interessante della Polonia. Questo riassunto ci permetterà nello stesso tempo di constatare la situazione attuale.

Appena le simpatie del pubblico si furono manifestate, e la Prussia colla sua inabilità ebbe offerto un pretesto all' azione delle potenze europee, la Francia credette suo dovere di occuparsi di una causa che da epoca così remota agita le menti e commuove i cuori di questo paese.

L' imperatore Napoleone, dopo aver fatto conoscere il suo modo di vedere al gabinetto di Pietroburgo, che fu confidenzialmente informato dei sentimenti che facevano agire il gabinetto delle Tuileries, si è diretto all'Inghilterra ed all' Austria per invitare queste due potenze ad un' azione in comune a Berlino ed a Pietroburgo. Questo passo non ebbe l'effetto di decidere i governi che abbiamo nominati ad associarsi alla Francia, riconoscendo tuttavia che l' Europa non potrebbe assistere da spettatrice indifferente agli avvenimenti che si svolgono in Polonia.

L'Inghilterra, per quello che la concerne, si è affrettata a provare che, nella sua opinione, i gabinetti europei dovevano qualche cosa operare. Lord Russell diresse a tutti i rappresentanti ed agenti del governo britannico presso le potenze segnatarie dei trattati del 1815 una circolare, invitando quelle potenze ad esercitare una pressione comune sopra la Russia nell'interesse dell'esecuzione di questi trattati, le stipulazioni dei quali

sono più vantaggiose per la Polonia di quello che lo sia la situazione attuale di quel paese.

Questo tentativo non fu più felice di quello che sia stato l'altro della Francia. La Prussia rifiutò ricisamente. L'Austria fece valere la circostanza che la invocazione dei trattati del 1815 non potrebbe condurre ad alcun utile risultato dacchè quei trattati concedono alla Russia di giudicare quale sia la miglior forma di costituzione da darsi alla Polonia. Il signor di Rechberg eliminò simile tentativo, riputandolo inefficace, e che avrebbe per giunta lo inconveniente di invocare trattati, la stretta esecuzione dei quali costerebbe all' Austria la perdita della città di Cracovia. La Francia infine non poteva vagheggiare molto un accomodamento, il quale avesse avuto per base trattati, « che nessun francese dovrebbe nominare senza maledirli ».

La circolare del 2 marzo restò pertanto senza effetto.

In questo mezzo però l' Inghilterra e la Francia si sono accostate. Si scambiarono desse le proprie idee intorno a questa sì interessante quistione, ed il desiderio di conformarsi ai voti della pubblica opinione non meno che l' ostinazione del governo russo hanno prodotto che siasi stabilito l' accordo a Parigi ed a Londra su quello che si potrebbe domandare alla Russia, ed una volta che si ebbe raggiunto questo risultato, si è trovato bene di dirigersi all'Austria per ottenere da quella che si associasse ai passi collettivi delle due potenze. Dicesi che l'Austria non abbia aderito a tale domanda; ed una nota collettiva delle sole due potenze occidentali verrà diretta al gabinetto di Pietroburgo, nella quale la Francia e l' Inghilterra esporranno le loro viste e le loro domande. Si crede però che l' Austria le appoggerà moralmente.

Vi sarete accorto che io ho del tutto ommesso di parlarvi della missione del principe di Metternich, in questo sunto dei negoziati regolari che vennero intavolati. Questa missione infatti costituisce un episodio a parte. Quella combinazione pel momento fu abbandonata.

La Russia deve adunque aspettarsi l' invio di una nota delle due potenze; e se, come si ebbe a dire gli scorsi giorni, essa avesse realmente l' intenzione di fare delle grandi concessioni alla Polonia, l'Austria si troverebbe in un grande imbarazzo. Questa tema appunto si è quella che rende l' Austria così prudente.

Siamo sempre pertanto nella fase dei negoziati, ed è probabile che questa fase durerà non poco tempo, e la Borsa di Parigi ha ragione di abbandonarsi pel momento ad un' intera fiducia.

Il viaggio del principe Napoleone in Egitto, che è propriamente deciso, prova che nessun avvenimento di grande importanza è atteso in breve. Il cugino dell' imperatore si reca in Egitto per visitare quelle regioni. Egli rimonterà il Nilo sino al punto che glielo permetteranno le circostanze. Non è impossibile che S. A. I. faccia prima una piccola escursione in Italia. Fra le persone che accompagneranno il principe mi si cita il colonnello Ferri Pisani ed il sig. Ponsard dell' accademia francese.

Il colonnello Rochebrune fu ricevuto la settimana scorsa alle Tuileries dall' imperatore, al quale egli narrò parecchie particolarità sulle condizioni della insurrezione polacca.

Politica dell' Austria

Se abbiamo a credere alla *Nation* di Parigi, l' Austria avrebbe mandato anche essa alla Russia una nota, ma una nota separata, individuale, in cui il conte di Rechberg avrà potuto usare tutti quei maggiori riguardi che richiede la posizione del gabinetto austriaco.

Questa notizia confermerebbe i ragguagli che abbiamo dato ieri sulla ripugnanza dell' Austria a procedere ostilmente contro la Russia e mettersi alla testa della coalizione occidentale, come volevano la Francia e l'Inghilterra che colla proposta d'una nota identica da stendersi dall'Austria perchè servisse di modello alle altre due potenze, miravano a compromettere irremissibilmente l'Austria colla Russia. Ma una vecchia volpe come il gabinetto di Vienna non poteva cadere in simil laccio.

Anche l' *Ost-deutsche Post* cerca di illuminare oggi il governo, come ieri faceva il *Botschafter*, sui pericoli da cui è circondato: « Da questo caos, dice quel giornale, una cosa puossi dedurre con certezza: lo sforzo di Napoleone III di guastare maggiormente che sia possibile le relazioni dell' Austria colla Russia. La ragione ne è evidente. Anzi tutto ogni allargamento dell' abisso che separa l' Austria dalla Russia è un puro guadagno per la Francia. E in secondo luogo Napoleone III può sperare di tradurre in effetto le sue simpatie per la Polonia, col maggior successo e il minor costo per la Francia, solo ove l' Austria acconsenta a cavarle le castagne dal fuoco. »

Questo sospetto, come abbiam detto, è generale in Austria, e non è un sintomo da trascurarsi.

Ad evitare i pericoli della situazione in cui si trova l' Austria, il *Botschafter* oggi propugna a spada tratta *la conciliazione colla Prussia*. « L' Austria, dice quel foglio, è come il rigeneratore (!?) della Germania e come tale deve esser sempre pronta a perdonare ai peccati della Prussia! Conciliamoci con lei, ma in nessun caso colla Russia.»

Quel foglio osserva come la riservatezza dell' Austria verso le proposte francesi abbia irritato il gabinetto delle Tuilerie. E curioso il paragone che il foglio viennese fa della politica austriaca: « Essa somiglia al contegno d' un uomo che, per evitare il pericolo di cadere, si siede sul ghiaccio, colla risoluzione di aspettare il disgelo. Il disgelo può forse essere affatto imminente e l'acqua di sotto essere più profonda di quel che si credeva. »

Bisogna dunque conciliarsi colla Prussia, molto più, dice quel foglio, che anche a Berlino si comincia a sentire il pericolo dell' isolamento e della possibilità che Francia e Russia accordandosi alla fine passino sul corpo della Prussia.

LO STATUTO AUSTRIACO
nel Veneto

Da molti giorni l'Austria va facendo strombazzare dai suo organi officiosi la prossima pubblicazione di uno Statuto qualunque nelle provincie Venete. Ecco come il *corrispondente* dell' *Opinione* giudica ed apprezza la *imperiale* e *reale* concessione austriaca:

Napoleone III poteva a Villafranca sognare una Venezia austriaca, e supporre che i veneti si sarebbero acconciati al dominio straniero inorpellato da forme liberalesche. Le stipulazioni di Villafranca indignarono però tutti i veneti, i quali videro in esse la rinnovazione e la conferma dell' odioso patto di Campoformio. Noi non possiamo accettare dall' Austria lo statuto senza rinnegare la nostra nazionalità, senza offendere le nostre convinzioni, e far danno alla patria comune. Possiamo, oppressi dalla forza materiale, sopportare fino al giorno del riscatto il plumbeo giogo dell' Austria, ma legittimare il suo dominio su noi col nostro assenso non mai. L' Austria potrà forse attuare, con le sue subdole arti, lo statuto nella Venezia, ma stiafene certi che non avrà mai nei veneti sudditi contenti e fedeli.

Si preconizza la prossima promulgazione dello statuto e la successiva immediata sua attuazione. Le elezioni dei membri della Dieta saranno fatte a mezzo dei presenti consigli e convocati comunali. La Dieta sarà composta di sessanta membri, i quali alla loro volta dovranno nominare i deputati al *Reichsrath*. Il suffragio universale o ristretto si fonda perciò sulle attuali rappresentanze comunali, le quali da due anni formarono lo studio continuo, incessante, e il supremo scopo del lavorio degli I. R. delegati provinciali e dei subordinati commissari distrettuali; lavorio di depurazione e di eliminazione di ogni elemento che non fosse servile.

In tale periodo infatti si allontanarono i consiglieri e deputati comunali che non garbavano alle autorità politiche, sostituendo loro uomini pusillanimi ed impiegati, o creature austriache o villici rozzi ed ignoranti.

I tempi difficili, le angustie pecuniarie, le speranze sempre lontane, e l' abbandono apparente o reale, mostrato a nostro riguardo in questi ultimi tempi dal governo italiano, resero più potente e più proterva la influenza del governo austriaco sulle nostre pseudo-rappresentanze comunali.

Nei vostri giornali la questione della Venezia viene generalmente riguardata sotto l' aspetto dell' aggregazione di una nuova provincia, e non già sotto quello della sua importanza politica e militare. — Dovreste pensar bene che senza la liberazione delle provincie venete, la sicurezza e la stabilità dell' Italia non esiste, e che questa liberazione è di un' assoluta necessità, siccome quella da cui dipende la esistenza politica della patria comune.

I preti e i borbonici mineranno il nuovo regno finchè l' Austria dominerà nella Venezia; Roma non sarà mai capitale d' Italia finchè sulle torri di Venezia sventolerà il vessillo giallo-nero; la reazione clericale e borbonica, il brigantaggio, le difficoltà politiche che si oppongono al nuovo ordine di cose hanno la loro causa efficiente, e direi quasi immediata, nel dominio austriaco nella Venezia; ricacciamo gli austriaci oltr' Alpe ed ogni reazione cesserà di fatto, e il papare sarà ben contento di ritornare pontefice.

Arrivo del Re
a Firenze

Ecco le parole con cui la *Nazione* del 10 narra l' arrivo del Re a Firenze:

Fino dalle prime ore del giorno di ieri le case della nostra città erano in numero straordinario imbandierate a festa. Nel pomeriggio incominciò grande concorso dei cittadini nelle vie per cui il corteggio reale doveva passare. A ore quattro tre colpi di cannone annunziarono la partenza di S. M. da Massa; e tutta la truppa qui di guarnigione, e la Guardia Nazionale si condussero e si schierarono in bell' ordine per far ala lungo il passaggio del Re.

S. M. giunse in Firenze avanti le ore 6. Erano ad attenderla alla stazione le Autorità civili e militari; ed egli, salito in carrozza scoperta, mosse verso il palazzo di residenza seguito da bel numero di carrozze e da un brillante stato maggiore. Il popolo accalcato lungo le vie salutò con applausi fragorosi e con ripetuti evviva il Re d' Italia; le signore dalle finestre ornate a festa presero ad agitare i fazzoletti; in certi punti furono gettati fiori a testimonianza di letizia; e tutti insomma dimostrarono visibilmente la gioia onde erano compresi. Il Re lieto e commosso per simili manifestazioni si condusse tenendo l' itinerario già annunziato al palazzo de' Pitti ove trovavansi ad aspettarlo la Magistratura, i Capi di dipartimento, il Consi-

glio di Stato e le notabilità del paese.

Firenze colla accoglienza fatta ieri a Vittorio Emanuele ha dimostrato sempre più che i propri sentimenti sono invariabili, e che costante e immutato è l'affetto che la lega al principe nel quale si compendiano le speranze e i futuri destini della patria comune.

Appena giunto alla regia residenza, gli applausi più fragorosi, e le grida festanti obbligarono il re a mostrarsi dal balcone, ove fu di nuovo salutato con calde dimostrazioni di pubblica esultanza.

S. M. era accompagnata dal principe di Carignano, dal presidente del Consiglio e da' ministri dei lavori pubblici e della marina.

INSURREZIONE POLACCA

L'insurrezione polacca piglia realmente le più formidabili proporzioni. Tutti i fogli, di qualunque partito, ne sono d'accordo. Il *Temps* ha dei carteggi della Lituania ch'è il nuovo campo dell'insurrezione. Vi si dice che il movimento è dato e non si fermerà più, che tutto il paese vi prende parte, dalla Podolia del Sud fino alla Samogizia del Nord, ove i contadini si levano in massa. Se il Lituano è paziente, è ancor più tenace, e nella grande guerra del 1831, quando si credeva che tutto fosse finito, ei tenne i campi, solo, per più di due mesi con un coraggio indomabile. Il suolo è assai produttivo, è coperto di foreste, e il Lituano è abile tiratore. Diamo qui sotto un brano di una lettera di Kowno:

« I contadini dei dominj dello Stato, che fanno causa comune cogli altri, ricusano dappertutto di pagare le imposte; e il clero, non volendo o non potendo separarsi dal paese, trovasi alla testa del movimento. Domenica scorsa, 22 marzo, si lesse dal pulpito in tutte le parrocchie, cominciando dalla nostra, un proclama per l'indipendenza, che fu accolto con grande entusiasmo.

« La spinta, del resto, era già data, giacchè a Surwiliski, Boblon, Remigal, Szkudczyzno, paesi rimasti fedeli alla loro fede, come a Telsreh, Schawle, Roneenic, Poniewicz, Vilna ed altri, i contadini formarono piccoli distaccamenti e rifugiaronsi nei boschi, ove adesso fabbricano falci, nell'aspettazione di armi migliori.

« In tutti questi comuni gl'insorti resero il denaro del fisco a coloro che l'avevano già pagato; e la posta, non credendosi più sicura, non vuol incaricarsi di trasmettere gruppi ed oggetti preziosi. Qui e a Poniewicz le bande dei volontarj sono più numerose che altrove. Hanno sotto le armi non meno di mille uomini ciascuna.

« Una banda, partita da qui il 18, passò la Wilija, indirizzandosi verso il più prossimo confine della provincia, senza che i russi abbiano potuto raggiungerla.

« Due giorni prima erasi dato un sanguinoso combattimento a tre leghe da qui, presso Uzosoza. In quell'occasione cadde prigioniero il signor Klety Karegwa, antico ufficiale russo, che comandava gl'insorti. I russi lo fucilarono sotto i nostri occhi il 24, sulla piazza, all'entrata del sobborgo. Egli morì da eroe. I Russi volevano bendare a lui gli occhi. « No, no, diss'egli, lasciatemi vedere fino all'ultimo sospiro la mia bella e amata Polonia » !

Notizie Estere

I lettori ricordano, scrive l'*Indép. Belge*, con qual disprezzo il principe Napoleone parlasse in seno al Senato francese del marchese Wielopolski in occasione delle discussioni sulla Polonia. Si era detto che in seguito a tali discorsi il figlio primogenito del marchese avesse scritto al principe per rivendicare l'onore di suo padre, ed anche che egli si fosse recato a Parigi in persona per averne una riparazione. Questo asserto tanto contestato, almeno in parte risulta essere vero. Il conte Wielopolski non si è recato a Parigi, ma egli ha scritto, e noi possediamo una copia autentica della sua lettera. Nello spirito del suo autore, essa non era destinata alla pubblicità che in seguito ad un certo tempo. Questo tempo è ora spirato. Ma lo spirito al quale si informa la lettera e la violenza dei termini nei quali è concepita ci impedisce di riprodurla.

Il viaggio del Sultano in Siria e nell'Egitto ha commosso vivamente la diplomazia a Costantinopoli non solo per ragione delle spese straordinarie che deriveranno da tale escursione in un'epoca nella quale il tesoro ottomano è anche troppo oberato, ma anche perchè non è facile rendersi esatto conto dei motivi che hanno indotto il Sultano ad imprenderlo. Si teme che la sua intenzione segreta sia quella di diminuire colla sua presenza l'autorità ed il prestigio di Ismail Bassà. Almeno è in questo modo che l'avrebbe intesa l'ambasciatore d'Inghilterra che ha fatto ogni suo possibile per distogliere il Sultano dal suo progetto. Ma le sue pratiche tanto presso la sublime Porta, che presso Abdul-Aziz stessa sono rimaste senza effetto.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Patrie*: Sebbene le relazioni fra il governo italiano e la corte di Roma siano molto tese, pure ciò non ha impedito al gabinetto di Torino di proporre un titolare alla sede arcivescovile di questa città divenuta vacante per la morte di monsignor Franzoni. Questo titolare sarebbe monsignor Losanna, vescovo di Biella. Si crede che la corte pontificia aggradirà questa proposta.

La *Presse* di Vienna annuncia che il governo italiano ha concesso ai soldati della brigata modenese, che verrà tra breve disciolta, il ritorno alle loro case. Egli coll'intermezzo del ministro plenipotenziario di Prussia, fece proporre al governo austriaco, di far condurre i soldati licenziati sino alla frontiera modenese, dove verranno rimesse al commissario italiano. Si crede che il più gran numero dei soldati si gioverà di quest'accordo per rientrare in patria, mentre gli ufficiali per la maggior parte, resteranno in Austria.

La *Monarchia Nazionale* riceve da Parigi, 6, le seguenti notizie, di cui lasciamo intera la responsabilità a quel foglio e al suo corrispondente:

Leggo in un giornale della sera che il conte Arese è di ritorno a Torino e che fallì assolutamente la missione che lo aveva guidato a Parigi, missione che secondo questo giornale, sarebbe relativa alla questione di Roma. Io non credo punto che il conte Arese sia venuto a Parigi per occuparsi della questione romana. Io so altresì che è venuto per occuparsi di tutt'altro, e che la sua missione è ben lungi dall'essere fallita. Ve lo dissi, e ve lo dissi perchè ne son certo, che si tratta di unire in stretta alleanza le tre nazioni cattoliche, l'Austria, l'Italia e la Francia. Sono i negoziati relativi a questa alleanza che condussero a Parigi il conte Arese. Tutto forse non è ancora terminato; una combinazione così importante e così feconda di risultati è soggetta ad ostacoli che forse non sono ancora appianati, ma posso assicurarvi che i più serii di questi ostacoli, se ancora ve ne sono, non vengono da Torino, ma bensì da Vienna.

La *France* dell'8 ha quanto appresso:

Assicurasi che una nuova riunione deve avere luogo il 19 presso il sig. Carnot, e che vi sarà proceduto all'organizzazione definitiva del comitato elettorale democratico. Tale comitato sarà permanente e non cesserà dalle sue funzioni che dopo finite le elezioni.

Sappiamo che monsignor Lavigerie lascerà Roma, il giorno di giovedì 6, onde rientrare in Francia ed andare a prendere possesso della sede episcopale di Nancy cui fu chiamato.

Il signor de Lavigerie ed il signor Darboy presteranno domenica giuramento nelle mani dell'imperatore. Monsignor di Lavigerie partirà lunedì per Nancy e monsignor Darboy sarà insediato officialmente martedì 14 aprile nel suo posto di arcivescovo di Parigi.

Il signor Hennessey, membro del Parlamento inglese per l'Irlanda è giunto in Parigi. Il sig. Hennessey è conosciuto per le sue vive simpatie per la Polonia.

La *Patrie* smentisce che Budberg, ministro russo, sia stato ricevuto venerdì scorso dall'imperatore.

Perchè questa smentita?

Il *Nord* del 7 reca le seguenti notizie:

« Si conferma che il Corpo Legislativo non si scioglierà prima del 10 maggio. Diversi progetti di legge importanti richiedono tale prolungazione.

« Venerdì il progetto di legge del bilancio sarà probabilmente depositato, e questa settimana o la prossima, al più tardi, si discuterà quello che modifica diverse disposizioni del codice penale. Finalmente si parla dell'invio al Corpo Legislativo d'una legge che ordina la creazione di diverse vie ferrate ».

Ora, diciam noi, perchè prorogare il Corpo Legislatiso sino alla fine di aprile, e così inopinatamente?

Il *Nord* sovracitato ha quanto appresso:

L'attitudine del gabinetto di Vienna non permette ancora di supporre che l'intesa tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria sia alla vigilia di produrre un risultato.

Difatti, se le nostre informazioni sono esatte, pare che l'Austria non sarebbe molto disposta ad associarsi ad una dimostrazione diretta presso il gabinetto di Pietroburgo.

L'Austria sarebbe pronta a far conoscere la sua opinione sulla questione polacca, affidandola alle circolari che potrebbe scambiare con Parigi e Londra; ma pare che non le converrà di agire diversamente dal 1854, al momento degli affari d'Oriente, e di associarsi ad un atto diplomatico presso il governo russo, qualunque sia la prudenza che guiderà quest'atto.

Come si vede, tali schiarimenti confermano pienamente le considerazioni che facevamo a tal riguardo nel nostro numero del 5 aprile.

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Non do grand'importanza agli sforzi diplomatici nella questione polacca. Ho ragioni sempre più comprovanti che debbasi dubitare dell'adesione dell'Austria a qualunque specie d'intervento diplomatico di qualche importanza, nonostante la voce accreditatissima che il conte Rechberg sarebbe incaricato della redazione della Nota identica.

I Polacchi cominciano d'altronde ad avvedersi che la pretesa simpatia del gabinetto austriaco può nuocer loro più che l'aperta ostilità della Prussia. Sembra che la polizia di Cracovia non abbia chiuso gli occhi sul passaggio dei rifugiati, se non se per sorvegliarli e impadronirsi dei loro mezzi di azione.

L'*Opin. Nationale* dell'8 scrive:

Sentiamo che una petizione in favore della Polonia, firmata da 600 donne, è stata presentata all'imperatore. Ecco un'altra luminosa prova delle simpatie della Francia per la causa polacca.

Dicesi che le donne degli spartimenti, mosse da questo esempio, apparecchino manifestazioni analoghe. Una di loro, abitante nelle nostre contrade rurali, scriveva ultimamente in proposito: « Se l'imperatore ponesse ai voti la quistione in tutta la Francia, avrebbe per la Polonia tanti suffragi, quanti n'ebbe per la sua elezione. »

Questo è vero e palesa quali profonde impressioni sieno state lasciate nel cuore della nazione dalla fratellanza delle armi e delle comuni sventure. La causa polacca è presso di noi una causa nazionale.

Il citato giornale ha da Varsavia:

La disgrazia di Wieloposki non è un secreto per alcuno, ma non fu ancora dimesso dalle sue funzioni. Gli viene attribuito il pensiero di recarsi a Pietroburgo per controbilanciarvi la potenza del granduca luogotenente. Riuscirà? Potrà solo partire? È quello che tutti domandano.

L'armata dopo che il saccheggio dei castelli è meno tollerato, esprime altamente il suo dispetto, e non pare che mediocramente disposta a battersi senza speranza di rapine.

Varsavia è cupa, ma irremovibile, noi verseremo tutti, uomini, donne, vecchi fanciulli fino all'ultima stilla il nostro sangue prima che abbandonare la rivendicazione dei nostri diritti, che, come ci venne detto da tutte le parti, la Francia sostiene con energia.

I fogli francesi hanno per dispaccio da Pietroburgo, 7 aprile, i seguenti brani dell'indirizzo della nobiltà di Pietroburgo all'Imperatore:

« Le pretese al patrimonio della Russia provocate dai disordini della Polonia, eccitano il vostro e la nostra indegnazione.

« L'èra delle riforme inaugurata da V. M. non sarà favorevole ai progetti formati contro l'integrità dell'Impero.

« La nobiltà unita a tutte le altre classi della popolazione, non indietreggerà al cospetto d'alcuna minaccia, nè davanti alcun sacrifizio, nè sforzo per difendere il territorio dell'Impero. »

Scrivesi da Berlino alla *Bullier* che lo zelo dei difensori del sig. di Bismark sembra aumentare a misura che le sue sconfitte si moltiplicano e che la sua caduta diviene più imminente. Il partito feudale sembra deciso di fare sforzi estremi per riconquistare il terreno perduto. Si preparano dimostrazioni in favore della politica anti-polacca del sig. di Bismark; si usano tutti i mezzi per decidere il re ad un viaggio nelle provincie, ed il partito feudale cercherebbe di nuovamente ingannarlo mediante manifestazioni ostili alla Camera dei deputati.

CRONACA INTERNA

Mentre la cricca borbonico-clericale sta architettando a Roma una *grande invasione*, le notizie che riceviamo dalle provincie, prese in generale, indicano piuttosto un certo scoramento nelle orde brigantesche.

Dell'attività in questi ultimi tempi ve ne fu, e come siamo pronti a denunciare il male, così è pur giusto di convenire degli sforzi che si fanno per ripararvi, quando ne vediamo gli effetti.

Non vogliamo già dire che le nostre provincie sieno per essere liberate dal brigantaggio, nè che questo grave flagello abbia subito a cessare — Ma constatiamo con soddisfazione che dall'assieme delle notizie un grande e benefico vigore fu impresso alle operazioni militari, singolarmente per quanto à rapporto ad alcune provincie speciali.

Un dispaccio da Ariano pervenutoci jersera sul tardi e che publichiamo più sotto, ci reca nuovi particolari del migliorarsi colà della sicurezza — In pochi giorni oltre 40 briganti disparvero fra prigionieri e passati per le armi!

Se questo consolante risultato potesse ripetersi in altre provincie, la stagione che si apre non potrebbe più apportare le preoccupazioni che tenevano sospesi gli animi di tutti verso i primi di Marzo.

Si dice che nel Consiglio *di guerra!* tenutosi a Roma gli *ex* avessero deciso di porsi da prodi alla testa delle colonne brigantesche, e di fare una campagna vera. — Ciò pel paese potrebbe divenire una fortuna. — In una volta almeno la sarebbe finita, e invece di dover perseguitare eternamente uomini che fuggono, e caderne nelle imboscate, si avrebbe una guerra un po' comica, se vogliamo, ma che risolverebbe subito la questione.

Notizie però più recenti di Roma non confermano le risoluzioni bellicose dei giorni passati, e pare che quanto ai membri della famiglia di Borbone *considerazioni di salute* impediscono loro di prender parte alla campagna.

Checchè ne sia, è certo però che un movimento si farà. Da Malta, e da Civitavecchia vanno e vengono colle *Messagerie* i legittimisti, e l'esercito, quel caro esercito! si sta organizzando sotto gli ordini, pare, del generale Bosco.

Senza dare troppa importanza a tutto ciò, non sarà però male che l'autorità nostra politica e militare se ne stia in guardia. — Non si tratta già di temere le orde che ci possiamo trovare davanti domani alla frontiera romana, ma piuttosto di preservare da una sorpresa di questi *salvatori* le nostre popolazioni rurali.

Da questo punto di vista la sorveglianza non sarà mai troppa.

Riceviamo lettera dal sindaco di Pareto nella quale troviamo fatta bella e giusta menzione del capitano Raistrocchi Achille della 3ª comp. del 30° bersaglieri, per aver mercè le sue cure attivissime ottenuto la presentazione di quanti sbandati o refrattarii si aggiravano per quelle campagne. Gli abitanti del Comune desiderano a nostro mezzo esprimere pubblicamente al capitano Raistrocchi la loro viva riconoscenza per la tranquillità e l'ordine da lui ridonati si al Comune stesso che a tutt'i paeselli confinanti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prosegue la discussione del bilancio del Ministero degl'Interni — s'intrattenne esclusivamente sul capitolo *Spese di rappresentanza dei Prefetti* — Molti Deputati si espressero pro, o contro la conservazione di tali assegnamenti. — Dopo lunga discussione si approvò lo stanziamento di 750 mila lire per l'anno corrente, che fu accettato dal Ministro, senza deliberare circa il mutamento di sistema.

Napoli 12 — Torino 11.

Londra 11 — Il *Times* reca: I dispacci dei Gabinetti di Vienna, Parigi e Londra furono spediti ieri a Pietroburgo, con istruzione di rilasciarne copia a Gortschakoff — sono redatti in termini amichevoli, e contengono implicitamente degli avvertimenti alla Russia.

Napoli 11 — Torino 11.

Prestito italiano 1861 72 75.

» » 1863 73 75.

Parigi 11 — Consol. italiano Apertura 72 70 — Chiusura in contanti 72 85 — Fine corrente 72 60 — Prestito italiano 1863 73 75 — 3 0|0 fr. Chiusura 70 20 4 1|2 0|0 id. 97 25 — Cons. ingl. 92 3|4. Borsa fermissima.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12

Parigi 12 — Il *Moniteur* reca che il Senatore Bonjean fu nominato Presidente della corte imperiale di Reims.

Madrid 12 — Dicesi il Governo francese abbia interposto i suoi ufficii per ottenere l'amnistia ai condannati per propaganda protestante.

Cracovia 12 — Le ultime notizie di Polonia parlano di parecchi scontri, nei quali i Russi furono battuti.

Marsiglia 12 — L'ex-regina di Napoli imbarcossi stanotte sopra una fregata Spagnuola e partì da Marsiglia.

Francoforte 12 — L'*Europa* riassume il senso delle note che le tre Potenze hanno inviato alla Russia — esse motivano il proprio intervento coi principii dell'interesse generale e dell'ordine di Europa — i Gabinetti insistono vivamente perchè sia pacificata la Polonia, e soppressa una causa di perturbamento generale — La nota dell'Austria non differisce dalle altre.

Annunziasi da Roma la morte del Cardinale Barberini.

Dispaccio particolare del Pungolo

Ariano 11 aprile.

Oggi si son presentati tre briganti — due altri della banda di Villanova sono stati presi.

In questo momento sta per essere fucilato il famigerato Sollazzo.

In 10 giorni abbiamo avuto una diminuzione di 42 briganti.

La Guardia Nazionale di Ariano e la truppa sono in continuo movimento.

Il Circondario si può dire affatto sgombro di brigantaggio indigeno.

J. COMIN Direttore

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 13 Aprile 1863 — Milano N. 101

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNA TRANSAZIONE

Un giornale che a Torino si è costituito l'organo delle idee di una conosciuta cerchia d'uomini politici di queste provincie — la *Stampa* — à iniziata la sua polemica a proposito della soppressione della Cassa di Sconto annessa al Banco di S. Giacomo.

Naturalmente — non v'è bisogno di dirlo — il giornale del deputato Bonghi appoggia non solo ed approva, ma propugna la soppressione.

L'articolo a cui alludiamo è unicamente all'indirizzo del giornale di Napoli l'*Avvenire*, ma con quella cortesia che forma il tipo caratteristico del signor Bonghi come publicista, esso lancia le consuete ingiurie a tutti i suoi confratelli napoletani, nessuno eccettuato.

Siamo grati come sempre alla buona memoria ch'egli serba di noi — tantoppiù oggi che, non avendo avversarj al potere per combatterli, egli, ora temperato di forma, può rimproverare agli altri la vivacità della frase.

Ma la questione non è del signor Bonghi — Il suo articolo, attraverso molte parole, stabilisce un fatto del quale crediamo utile, anzi necessario, di occuparci.

Egli afferma che « nulla fu ancora stabilito riguardo la Cassa di Sconto neppure dal ministro, e che il signor Manna non à fatto che aprire la discussione su tale argomento per sentire quale fosse la voce del suo proprio paese ».

Posta in questo campo la questione muta indole, e dacchè si tratta di udire la voce del paese, noi crediamo che il sig. Manna avrà di che illuminarsi su ciò, non tanto per tutto quello che è stato detto fin oggi dalla Stampa napoletana, quanto per le considerazioni che gli verranno esposte dalle corporazioni rappresentanti gli interessi in discussione.

Ma se la soppressione della Cassa di sconto si risolverebbe necessariamente in una grave perturbazione economica — se non possiamo arrivare a concepire oggi un privilegio che distrugge qualunque concorrenza in un tempo di libera concorrenza in tutti gli ordini dell'industria europea — se vediamo e combattiamo ciò, crediamo pure che trovato un temperamento, il quale salvasse le diverse convenienze, il paese ne sarebbe indubbiamente avvantaggiato.

Poniamo senza ambagi la discussione sul vero: Quale è l'ostacolo più grave incontrato fin qui dalla sede della Banca nazionale in Napoli pel giro delle sue operazioni?

L'ostacolo maggiore, quello che rende inceppato il cammino della Banca nazionale, che ne turba l'economia, che ne sposta l'equilibrio, è che i suoi viglietti non ànno giro — sono pagati e mutati *ipso facto* in moneta sonante — ritornano alle sue casse appena ne sono usciti.

Questa condizione anormale e pericolosa per una Banca, che si prolunga da circa due anni, deve a quest'ora aver costato sacrificj non lievi all'amministrazione della Banca nazionale.

Tutte le sue operazioni in queste provincie si fanno esclusivamente e unicamente con valori mettallici. — Da ciò la necessità continua di farsi spedire numerario dalla sede centrale, o di realizzare valori in titoli di rendita o di società industriali sul mercato della sua residenza.

Se un tale stato di cose qui riesce oggi alla Banca nazionale, in un giro ristretto e limitato d'affari, molto gravoso — tanto gravoso da rendere forse assai problematici gli utili delle succursali di Napoli e di Bari — quale ne sarebbe la conseguenza quando, rimasta unica la Banca, dovesse provvedere colle sue sole risorse ad un giro d'operazioni necessariamente più vasto?

Potrebbe la Banca nazionale affrontare il pericolo di trovarsi esposta in queste provincie con una quantità di numerario tanto al dissopra d'un ragionevole preventivo?

Avevamo calcolata a circa 30 milioni la quota che col nuovo capitale complessivo della Banca italiana spetterebbe apparentemente come giro a queste provincie — e abbiamo dimostrato che ben lungi dall'aumentare la cifra dei valori circolanti, il ministro, sopprimendo la Cassa di sconto, sottraeva alla circolazione una somma di valori fiduciarj molto maggiore della quota preventivata dalla Banca nazionale per queste provincie.

Ma vogliamo anche ammettere che i 30 milioni della Banca italiana sieno bastanti per le sue operazioni a Napoli e nei principali centri delle provincie.

Ebbene: La Banca troverebbe ella la sua convenienza, se per mantenere ed alimentare il giro delle sue operazioni qui, dovesse impiegare almeno 20 milioni di denaro effettivo sonante? — Nò certamente. La Banca stessa ben lungi dall'avere un utile, avrebbe un aggravio, che in un dato momento, in un momento di crisi commerciale o monetaria, potrebbe trascinarla in una situazione disastrosa.

Gli istituti di credito non si mantengono e non prosperano che all'ombra del credito — La fiducia, come dicemmo, non si crea — bisogna ispirarla.

Ora il paese qui à un istituto sul quale la fiducia generale è stata esperimentata nei momenti più difficili, e non è venuta meno.

Questo istituto, quando Garibaldi marciava trionfando dalla Sicilia nelle Calabrie alla volta di Napoli, e che le apprensioni di una profonda rivoluzione sociale agitavano gli spiriti; questo istituto nel quale le famiglie del paese avevano in massima parte i loro capitali, non ebbe che una lievissima scossa, e i *depositi* senza frutto si mantennero sempre ad una cifra superiore ai 60 milioni di lire.

Questo fatto basta da sè a provare la riputazione del Banco e dimostra quali vantaggi se ne potrebbero ritrarre.

Ora, perchè invece di scalzare, per poi distruggerla, questa grande istituzione, non si potrebbe coordinarla in modo da ajutare piuttosto che inceppare il cammino della Banca italiana, e averne alla sua volta i vantaggi positivi di un'esistenza rinnovata e più in armonia colle dottrine moderne d'economia publica?

Questa sarebbe l'opera degna d'un economista eminente qual è il sig. Manna.

Il distruggere è assai facile, ma è altrettanto utile e prudente?

Noi usciremmo dai limiti del nostro giornale, se volessimo qui tracciare un piano che coordinasse le due istituzioni, e facesse convergere la loro azione ad un interesse e ad uno sviluppo comune, senza turbarne per nulla la loro autonomia e la loro economia particolare.

Certo si è che se il Banco e la Banca nazionale si accettassero reciprocamente i loro titoli fiduciarii, che se le polizze di Banco dall'una, e i viglietti della Banca dall'altro fossero ufficialmente riconosciuti, e liberalmente mutati in moneta sonante, le operazioni di entrambi questi istituti ne rimarrebbero non solo facilitate, ma considerevolmente accresciute.

Ma v'à dippiù. — Il maggiore ostacolo, il pericolo più grave che potrebbe correre qui la Banca italiana, una volta coordinata la sua esistenza con quella del Banco, sarebbe cessato.

Il credito di cui godono in paese i valori fiduciari del Banco, ajuterebbe la nascente fiducia dei viglietti della Banca, i quali all'ombra, per così dire, del Banco stesso si diffonderebbero, e comincerebbero ad entrare nelle abitudini e nella vita industriale del paese.

Partendo da questa base di una utilità incontestabile per la Banca italiana, forse potrebbe non essere difficile d'intendersi e di giungere ad un temperamento, che rispettando le giuste esigenze di interessi importanti come quelli rappresentati qui dal Banco e dalla Cassa di Sconto, rendesse possibile una transazione.

Una verità non deve mai essere scompagnata dalle decisioni del Parlamento — verità qui fatta volgare: — La soppressione della Cassa di Sconto, qualunque sia la forma che si adottasse per compierla, non potrebbe a meno di risolversi in una grave calamità per una gran parte del commercio del paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pom.

È all'ordine del giorno: *Discussione del*

bilancio passivo del ministero dell' interno per il 1862.

La sotto-commissione del bilancio del ministero degli affari interni è composta dei deputati Cantelli (relatore), Baracco, Audinot, Ricci V., Crispi e Martinelli.

Il progetto di bilancio pel 1863 presenta nel suo assieme un risparmio di L. 1,971,234 60 cent. sul bilancio precedente, attribuibile alla diminuzione di L. 1,985,691 93 sulle spese straordinarie e ad un aumento di L. 14,487 33 sulle ordinarie.

Questo risultato venne però notabilmente modificato dall' appendice al bilancio, presentata alla Camera dal ministro delle finanze il 1° dicemb. 1862, nella quale si propongono tante altre spese ordinarie per lire 538 814 40 cent., e tante straordinarie per L. 930[m.; dimodochè l' economia del bilancio di quest' anno, in confronto della antecedente, venne ridotta a sole lire 602,420 20, o per parlare più esattamente, ad un risparmio di L. 1,055,691 93 sulle spese straordinarie, e ad un aumento di lire 453,271 73 sulle ordinarie. Ma nemmeno queste cifre possono ammettersi come rigorosamente esatte, giacchè nella parte straordinaria del bilancio 1862 furono iscritte L. 2,160,323 21 per prestiti alle provincie napolitane, la qual somma conviene sottrarre dal complesso delle spese proposte nel bilancio stesso, se pur qualche lume si voglia trarre dal confronto delle spese di quest' anno con quelle dell' anno precedente; quella infatti non fu una spesa dello stato, ma una semplice anticipazione alle provincie che le stesse restituiranno in seguito, a norma del regio decreto 27 ottobre 1861. Ove si operi tale sottrazione, si ottiene il risultato che le spese ordinarie proposte pel 1863 superano di L. 453,271 73 quelle del 1862; le straordinarie di L. 1,104,631 28; e che quindi i servizi dipendenti dal ministero dell' interno, secondo le previsioni del bilancio, dovrebbero produrre in quest'anno allo stato una spesa superiore di L. 1.557,903 01 a quella che fu presunta pel 1862.

Ma ben più gravi risultati si ottengono confrontando il bilancio del 1863 con quello del 1861, che fu il primo nel quale vennero riunite le spese di tutte le provincie del regno. Tale confronto applicato soltanto alle spese ordinarie, ci dimostra essersi queste aumentate di L. 9,341,189 11, alle quali debbonsi ancora aggiungere L. 2,363,118 80 per spese trasportate da questo nei bilanci di altri ministeri o passate a carico della città di Napoli, cosicchè l'aumento delle spese del ministero dell'interno è giunto in due anni a L. 11,704,299 19 sopra 54 milioni! Che se finalmente si volessero porre a riscontro le spese proposte pel 1863 con quelle che sosteneva lo stato piemontese per i servigi ordinari dipendenti dal ministero dell' interno, si troverebbe che, fatta ragione della differenza di popolazione, le spese medesime si sono più che quadruplicate.

Nè parliamo punto delle spese straordinarie. Queste cifre non abbisognano di commenti, e varranno a dimostrare la necessità di pronte e severe riforme in questa parte delle spese dello stato.

Cavour ha la parola sulla discussione generale. L'oratore si limita a richiamare l'attenzione del ministro su certi inconvenienti che succedono nelle carceri di Torino, e sopra certi attriti dei funzionarii del governo cogli agenti di una società filantropica, la quale ha per istituto il patronato dei carcerati e la loro alimentazione.

Peruzzi (min. dell' interno) assicura che si occuperà personalmente dello studio delle relazioni che passano fra i pubblici funzionarii e gli accennati agenti, onde concordino colle prescrizioni dei regolamenti dall'una parte e dall'altra coi caritatevoli scopi della società di cui è parola.

Cavour si dichiara soddisfatto di queste dichiarazioni del ministro.

Bruno parla del servizio sanitario, che l'onorevole oratore dice malissimo organizzato. Nessuna statistica esiste che ne constati i buoni risultati. Inoltre il personale chirurgico in alcuni luoghi non viene pagato.

Bottero contrappone al preopinante che in materia di statistiche degli stabilimenti sanitarii ne abbiamo di amplissime ed esatte.

Peruzzi (min. dell' interno) dichiara che egli resta agli ordini della Camera per rispondere sia subito, sia più tardi alle accuse mosse dall' onor. Bruno contro il sistema sanitario vigente; ma non può a meno di proclamare fin d' ora il prof. Sperino benemerito della scienza e dell' umanità. (*Bene, bravo*).

Bruno spiega la sua intenzione, la quale fu di attaccare il sistema, e non altrimenti le persone.

Una più ampia discussione su quest'argomento viene rimandata al momento che si discuterà sul capitolo speciale del bilancio, che risguarda il servizio sanitario.

Lazzaro vorrebbe che gl' ispettori delle carceri non fossero come sono ora, generali, ma regionali e provinciali. Vorrebbe che, come le gratificazioni, fossero aboliti anche i compensi per servizii straordinarii che già corrispondono alle prime.

Sul servizio delle carceri vorrebbe che ai custodi delle medesime si assegnasse uno stipendio fisso pel vitto, e non pagare quest' ultimo su basi tutti i giorni varianti.

L'istituto dei discoli, che non comprende più di 420 individui, costa allo stato tre milioni, cioè a dire quasi quanto costano 11 mila detenuti.

Vorrebbe distinte le carceri di pena da quelle preventive.

Bellazzi. Le carceri di Genova sono una vergogna per l'Italia, non corrispondendo ad alcuno degli scopi di simili istituti. Fra gli inconvenienti di quelle havvi quello della più assoluta promiscuità, che, dopo l'ignoranza, è il peggior fomite del delitto. L' oratore svolge con molte parole questi concetti, e conchiude col proporre un ordine del giorno, in cui si inviterebbe il ministero a parecchie riforme nel sistema carcerario.

Mellana interpella il ministro dell'interno sulla revisione teatrale, che fu istituita per due alti scopi, quali sono la morale e la tranquillità pubblica, e non perchè un sotto-prefetto di Ferrara proibisca un inno di Dall' Ongaro dedicato a Roma e Venezia che doveva essere declamato in teatro.

Peruzzi (ministro dell' interno). Non avendo particolarità sul fatto accennato, non posso dire se o meno il pubblico funzionario abbia abusato de' suoi poteri.

Mellana si dichiara soddisfatto che il ministro prenda le opportune informazioni.

De Boni ritocca gli inconvenienti del vigente sistema carcerario, e confida che il ministero vorrà procedere alla riforma di quello.

La Camera appoggia l' ordine del giorno Bellazzi.

Peruzzi (ministro dell' interno) lo combatte dichiarando che non si deve richiamare la legge del 57 fatta per la Sardegna, ma bensì provvedere a che, non la vergogna delle carceri di Genova, ma quella delle carceri dei governi dispotici venga cancellata. La riforma che il ministero volge in mente è radicale e generale, ed il Parlamento ne verrà edotto a suo tempo.

Mancini propone un ordine del giorno, in cui prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, non si farebbe che sollecitare l'attuazione delle promesse del ministro.

Bellazzi ritira il suo primiero ordine del giorno e ve ne sostituisce un altro, concepito nel senso di quello dell' onor. preopinante.

Peruzzi (ministro dell' interno) si dichiara disposto ad accettare sia l' uno che l' altro dei due proposti ordini del giorno, mentre il ministero è già disposto a fare senza alcuno sprone.

Plutino prega il ministero a preservare le provincie meridionali dal sistema cellulare! (*Risa*) Noi (delle provincie meridionali) abbiamo bisogno d'aria, di luce, di società! Silvio Pellico cercava in un ragno un essere che ne dividesse la sventura. I settentrionali mutoli per natura, potranno tollerare questo sistema senza soffrirne; ma pei meridionali il ciarlare è un bisogno. (*Ilarità*)

Bellazzi ritira il proprio ordine del giorno, e si associa a quello di Mancini.

Quest' ultimo viene dalla Camera approvato; e nessun altro oratore essendo iscritto, la discussione generale è chiusa.

Peruzzi (ministro dell' interno) presenta a nome del ministro delle finanze il rendiconto delle operazioni catastali seguite sino a tutto il 1862.

E poi, a nome del ministro dei lavori pubblici, presenta il progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli nel Canavese da Settimo a Rivarolo per Volpiano, San Benigno, Bosconero e Feletto.

Chiede l' urgenza di questo progetto, che è concessa.

La seduta è levata alle 5 1[2.

Circolare Ministeriale

E' stata diramata ai prefetti del regno la seguente circolare:

Ministero dell'interno.

Torino, 30 marzo.

L' uffizio di presidenza della Camera dei deputati ebbe a far rilevare a questo ministero che molti cittadini, specialmente dell'Italia meridionale, usando del dritto loro accordato dallo Statuto inviano al Parlamento petizioni, le quali per essere mancanti dei requisiti voluti dal regolamento della Camera, non possono essere riferite alla medesima.

Onde ciò non abbia a succedere per l'avvenire, e perchè non si rinnovino i frequenti reclami dei postulanti, i quali attendono invano un risultato, lo scrivente vede la necessità di invitare i signori prefetti a voler provvedere a che i sindaci della loro provincia facciano conoscere ai loro amministrati, che a tenore dell' art. 57 dello Statuto, per avere il diritto di mandare petizioni alle Camere, conviene essere maggiore di età, la quale condizione deve essere comprovata, onde la Giunta possa esaminarle ed emettere le deliberazioni necessarie.

A comprovare poi tale maggiore età, giusta l'art. 70 del regolamento della Camera, è necessario che intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

2. Che la firma apposta alla petizione sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora;

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato, salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

I signori prefetti procureranno che la presente circolare abbia la più sollecita esecuzione.

Pel ministro *S. Spaventa.*

PROGETTO DI LEGGE

per la riscossione delle imposte

La *Stampa* annunzia essere stato distribuito alla Camera il progetto di legge pre-

sentato dal ministro delle finanze il 19 marzo 1863 per la riscossione delle imposte dirette.

Questo progetto consta di tre titoli e 20 articoli.

La riscossione delle imposte dirette è fatta per mezzo di agenti detti camarlinghi che ne assumono il carico a loro rischio e responsabilità e coll' obbligo dell' inesatto per esatto conforme ai ruoli spediti dell' amministrazione.

In ogni provincia vi sarà un camarlingo da cui dipenderanno gli esattori, i quali potranno essere incaricati dai comuni della riscossione delle rendite e pagamento delle spese comunali.

I camarlinghi saranno retribuiti con un premio sul prodotto delle tasse dirette, col prodotto delle multe e con una provvigione sugli altri incassi. Essi prestano cauzione per una somma eguale ad un terzo dell'importo della tassa diretta fondiaria che dovranno esigere in un anno intiero. La durata del loro incarico non sarà maggiore di un anno.

L' ufficio di camarlingo provinciale si otterrà per concorso di offerte segrete.

La riscossione sarà fatta a bimestri maturati.

L' imposta non pagata al giorno della scadenza sarà multata del due per mille per giorno, durante 25 giorni, scorsi 5 giorni dalla scadenza lo esattore avviserà il debitore di pagare entro 20 giorni, scorsi i quali si potrà procedere al pignoramento fino alla concorrenza del debito. Questa esecuzione sommaria può aver luogo solo entro un anno della scadenza della rata non soddisfatta.

I camarlinghi saranno obbligati del pagamento di mandati, cedole del debito pubblico, buoni del tesoro, stipendi, pensioni, ecc., che si presentino o chiedano alle loro casse.

Saranno stabiliti ora con regolamento il *maximum* de' premi e delle provigioni e i capitoli di oneri per gli appalti, contabilità e per ogni altra norma speciale pel servizio.

Malattia mentale
del cav. Farini

La *Discussione* pubblica i seguenti ragguagli sulla salute del cav. Farini:

L'*Armonia* riproduce dal *Corriere Siciliano* una falsa notizia annunziando che l' onorevole Farini dà segni di follia furiosa per modo che fu necessario mettergli la camicia di forza.

È questa una solenne bugia, e giacchè la insipienza o la malizia non rispettano neppure una sventura domestica, ecco alcune spiegazioni sul delicato argomento.

L' on. Farini non è stato mai minacciato di follia furiosa.

Le lunghe veglie, le assidue cure, la tensione continua di quella mente sempre vòlta ad un solo scopo, il bene d' Italia, le gravi preoccupazioni politiche vennero man mano indebolendo la sua fibra.

Da alcun tempo si erano notati i sintomi di quella fatale malattia che suole radicarsi volgarmente col nome di rammollimento del cervelletto.

Gli affari di Polonia diedero un' ultima irresistibile scossa.

L' anima generosa del Farini non potè non sentirsi altamente commossa allo spettacolo straziante della lotta disuguale intrapresa da un pugno di prodi patriotti contro il colosso moscovita. Egli avrebbe voluto che l'Italia fosse in grado di volare in soccorso della Polonia.

Ed a misura che le notizie dell' insurrezione polacca si fecero gravi, il di lui stato mentale peggiorò sotto la ossessione continua del prepotente desiderio di aiutare quella nobile nazione, e finì coll' avere l' intelletto occupato da una persistente allucinazione, secondo la quale gli sembra di essere chiamato a Parigi per ivi combinare un immediato intervento armato degli eserciti italiano e francese per la liberazione della Polonia.

Ma al di fuori di questa allucinazione, egli non dà alcun altro segno di lesione nelle sue facoltà, è docilissimo, riconosce quasi tutti coloro che lo avvicinano; e lascia anzi sperare, come già ne' dì scorsi dicemmo, un notevole miglioramento di salute.

Quistione polacca

Pare che a Parigi l' opinione pubblica si preoccupi gravemente della necessità tutti i giorni più grande di far una guerra per la Polonia. Il *Pays* si prende l' incarico di rispondere a questa gente che « *parla di guerra con una singolare leggerezza.* »

Far la guerra alla Russia non è sorbire un uovo fresco, dice il *Pays*. « Per ristabilire la Polonia del 1772 come si vuole, bisognerebbe, se non ci sbagliamo, ripigliar qualche cosa all'Austria e qualche cosa alla Prussia. » E qui viene a passare in rivista le difficoltà: guerra colla Prussia, guerra coll'Austria prima ancora d'incontrare i Russi: « Manderemo noi 100,000 uomini per mare? Le difficoltà materiali sono ancor più grandi. Si è visto quanti sforzi occorsero per farne arrivare al Messico 30,000. Là noi eravamo almeno sicuri di non essere imbarazzati da qualche mal volere dell' Inghilterra. Qual è il governo che vorrebbe impegnar la Francia in una guerra imminente in fondo al Baltico, senza aver la certezza di non incontrarvi, tosto o tardi, degli imbarazzi suscitati dalle potenze marittime? Bisogna dunque negoziare e indugiare, checchè si dica.»

Nella conclusione poi del suo articolo, il *Pays* dice che l'imperatore è soddisfatto della direzione che presero queste negoziazioni e del punto cui sono arrivate, ma di più non ci rivela e siamo per conseguenza ancor affatto allo scuro.

Scrivono da Parigi, 7, alla *Perseveranza*:

Seguita la scarsità delle notizie intorno al sollevamento polacco; ed io penso esser questo veramente il caso di dire: senza nuove, dunque buone nuove. Il telegrafo officiale è sì sollecito ad annunziar vittorie di Russi e disfatte di sollevati, che se ve n'avessero, sarebbero già state in più modi ricantate.

A ristoro del difetto di notizie, noi vediamo che il sentimento pubblico si fa sempre più vivo a favore della Polonia. Notevolissimo è l'articolo pubblicato questa sera dalla *Patrie*, dove quasi quasi si domanda che si faccia guerra alla Russia, per rifare il regno di Polonia indipendente. Il problema, dice questo giornale, ripetendo il celebre detto d'Amleto, sta nell'*essere* o nel *non essere*.

Per queste ragioni le miti proposte dell'Inghilterra non pajono alla *Patrie* sufficienti, e quelle più strette della *France*, da ricusare. Ora è da vedere chi de' due periodici, quasi officiali, meglio esprima la mente del governo. La *France* ha per sè la controversia romana, lasciata, com'ella volle e predisse, nello *statu quo*; ma il caso della Polonia è diverso, e la pubblica opinione vuol pure essere contentata.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

I ragguagli sull' insurrezione in Lituania abbondano. Scrivono alla *Scharf* che bentosto vi saranno tanti combattenti quanti nel granducato di Varsavia.

L' imbarazzo cresce tanto a Varsavia quanto a Pietroburgo. Sono i generali che giudicano gli affari civili, perchè tutte le altre autorità si son dimesse.

A Pietroburgo si vive realmente nell' ansietà d' uno scoppio della rivoluzione, a cui lavora la società detta *Suolo e libertà*.

Proclami rivoluzionarj, come quelli distribuiti prima degli incendii, son inviati in tutte le case di Pietroburgo e in tutte le vie la polizia trova affissi incollati ai muri.

Uno di questi affissi conteneva le seguenti parole: « Il sangue dei nostri fratelli sgorga; forse che le cose avranno a continuare sempre così? I Russi devono fare causa comune coi Polacchi. »

Dicesi che Bakunin sia in Russia per organizzarvi la rivoluzione.

L' insurrezione, scrive lo *Czas* del 3, comprende ora una grande estensione di territorio. Le popolazioni di Poniewicz e Szawle (in Samogizia) vi hanno preso parte. Nel primo di questi distretti, oltre la nobiltà e la borghesia, i contadini si sono parimenti sollevati.

L' insurrezione si è propogata da una parte sino alla città di Polanga, sul mar Baltico, e dall' altra sino al confine prussiano.

Le nostre lettere da Königsberg e da Tilsitt recano che le autorità prussiane hanno inviato, il 30 marzo, a Klapeidy, a Memel ed in altri punti, fanteria, artiglieri e cannoni. L' insurrezione samogizia minaccia le comunicazioni più importanti della Russia coll' estero; essa ha prodotto le più vive inquietudini a Pietroburgo. L' Imperatore ha fatto immediatamente partire da Tzarsko-Selo, sua residenza d' estate, un reggimento di cacciatori della guardia.

L' esercito russo di Polonia è estenuato dalla fatica e demoralizzato dal saccheggio. Non vi si conosce più disciplina, ed è decimato dal ferro e dalle malattie.

Secondo lo stesso giornale, a Cracovia, si attendevano notizie di gravi avvenimenti dalla parte della Bessarabia. Si parlava già dell' ingresso di un corpo di Polacchi in Bessarabia. I dispacci hanno dimostrato che queste voci erano premature, sebbene risulti provato per corrispondenze di Vienna che nella Bessarabia e nella Volinia regna grande effervescenza.

Sembra che le frontiere della Moldavia sieno ogni giorno traversate da convogli secreti d' armi e di munizioni che sfuggono abilissimamente la vigilanza delle autorità.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Discussione* del 10:

Oggi comincia negli uffizi della Camera l'esame del trattato di commercio colla Francia. Esso incontra molta opposizione, e in verità è così dannoso al commercio ed alla industria nazionale, che non sapremmo comprendere come la Camera potesse approvarlo. Continuano a giungere petizioni contro il trattato.

Un dispaccio dell'agenzia *Havas* annunzia, sulla fede di lettere da Roma, che il papa avrebbe scritto all'imperatore di Austria nel senso di raccomandargli la *ricostituzione* del regno di Polonia.

Questa notizia non è che un *canard* della solita fabbrica di Marsiglia.

Ne' rapporti d'amicizia e simpatia nei quali stanno fra loro Vienna e Roma, non è credibile, osserva la *France*, che il papa voglia dare all' imperatore d' Austria un consiglio che lo porterebbe a spogliarsi della provincia polacca della Galizia!

Il *Giornale di Posen* ha da Varsavia:

Vi ho annunciato che l' insurrezione si e-

stende in Lituania. I contadini, costretti sotto il regno di Nicolò ad abbracciare la religione greco-russa, vogliono approfittare delle attuali circostanze per ritornare in seno alla Chiesa cattolica. Vengo a sapere or ora, da viaggiatori arrivati da quei paesi, che i contadini hanno incendiato le due chiese russe presso Dunaburg, e che vi hanno assassinato i popi.

Si conferma, anche per lettere private da Pietroburgo, la notizia di una grande attività nel porto di Cronstadt.—D'altra parte i lavori di fortificazione cominciati a Varsavia progrediscono alacremente. Nel sobborgo di Vola si sono testè costruite delle nuove trincee sulle quali devono essere piazzate 86 bocche da fuoco. A quale scopo questi armamenti? Non può ammettersi facilmente che essi abbiano per oggetto l'insurrezione.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

La *Stampa* annuncia esser stato firmato il trattato di navigazione e di commercio col Belgio. Sono state accordate riduzioni all'Italia sul dazio per olii, vini, frutti e liquorizia; oltrechè sono state stipulate parecchie esenzioni e concessa una *reciprocità perfetta*, per modo che si profitterà tra breve anche delle altre riduzioni che il Belgio sta negoziando colla Spagna e col Portogallo.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Milano*:

Parlasi di frettolosi invii di truppe a Ferrara e sul Mincio e si pretende che sieno motivati da una temuta *levée de boucliers* del partito d'azione.

In tal caso io credo che il governo sarebbe caduto in un laccio da lungo tempo tesogli dal partito che non dirò reazionario, ma, per lo meno, stazionario.

Il *Corriere dell'Emilia* del 10 dice che sono parecchi giorni che si vocifera in Bologna di arruolamenti segreti coll'intento di fare delle spedizioni nel Veneto, poi aggiunge: Noi non prestiamo tanto credito a queste stranezze, ma ci piace accennare queste voci onde qualche malcauto non possa cadere nei soliti lacci.

Scrivono da Parigi, 8, all'*Italie*:

Si parla del possibile ritorno di Thouvenel al ministero degli esteri. Credo queste voci premature; Thouvenel ritornerà al potere, questo è certo, ma dopo le elezioni quando la politica assumerà un contegno più accentuato.

Il *Nord* del 9 aprile ha dall'Havre:

Lo yacht *Principe Napoleone* ha lasciato l'Havre avant'ieri, avendo a bordo il principe Napoleone, e si è diretto verso Cherburgo, dove si fermerà tre giorni per regolare i suoi orologi ed i suoi compassi. Il naviglio quindi farà rotta per l'Egitto e non devierà dalla sua linea che per toccare il Portogallo, dove il principe si soffermerà una giornata.

Un giornale d'Atene pubblicò la lettera seguente del sig. Drouyn de Lhuys al generale Kalergis:

Parigi 17 marzo 1863.

« Mio caro generale. Mille grazie per la comunicazione che avete voluto farmi. Voi sapete meglio di chicchessia che sarebbe ingiusto attribuire all'indifferenza la riserva che gli avvenimenti e la condotta dei Greci stessi ci imposero nell'ultima crisi. Verrà un giorno in cui il vostro paese saprà meglio apprezzare la vecchia amicizia della Francia, e noi attendiamo quel giorno pazientemente.

La *Gazz. Austriaca* ha da Posen, 4:

Un dispaccio telegrafico ci fa sapere che una insurrezione generale scoppiò in tutta la Lituania. Si procura di aver comunicazione colla spiaggia presso Polangen ove si aspetta uno sbarco d'emigrati polacchi, di armi e munizioni da guerra, che si trovano a bordo di bastimenti francesi. Si cerca di impedire la marcia delle truppe russe a Polangen, ed è perciò che si distrussero i fili telegrafici e le rotaie della ferrovia.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Lanciano, 8 corrente:

Eccovi il risultato della causa della famosa reazione di Castiglione.

Terminato il dibattimento il P. Ministero impiegò non meno di 9 ore di seguito a sostegno dell'accusa.

Gli Avvocati incaricati della difesa parlarono con piena indipendenza. Le loro arringhe occuparono due sedute.

Il Presidente fece in sette ore il riassunto dell'intero dibattimento, e propose alla deliberazione dei Giurati 4125 quistioni.

La Corte si costituiva in permanenza il giorno 30 marzo e si scioglieva il 4 aprile alle sette di sera.

I Giurati, rimasti un giorno e due notti nella loro camera di deliberazioni, emisero il verdetto di colpabilità per tutt'i giudicabili, meno due che il Presidente dichiarò subito assoluti.

Indi il P. Ministero, signor Stampaccia, chiese l'applicazione della pena di morte per 28, e per gli altri 21 la pena dei lavori forzati e della reclusione.

La Corte composta dai signori Fava presidente, Forgiuele consigliere e Carbone giudice, emetteva le seguenti condanne:

A Morte.

Camillo Turillo — Vincenzo Traglia — Domenico Tatangelo — Domenico Caruso—Felice Caruso — Gaetano Francescone — Michele di Domenica — Michele Francescone—Niccola Lalli — Niccola Mastro-Vincenzo — Vincenzo Litterio.

A 30 anni di Lavori forzati

Angelantonio Lalli — Felice di Domenico — Felice Lalli — Felice Tatangelo — Felice Traglia — Mariano Caruso — Nicolangelo Lemme — Pardo Francescone —Pasquale Tatangelo — Vincenzo Lemme.

A 20 anni di Lavori forzati

Salvatore Lemme — Antonio Javicoli — Andrea Antonelli — Donato Nicola Franceschelli — Domenico Sciortilli — Domenicangelo Lemme — Domenico Fanaro — Donato Mucilli — Domenico Lalli — Domenico Taddeo — Domenicangelo Donatelli — Domenicangelo Franceschelli — Domenico Franceschelli — Felice Colacilli — Felice di Domenica, Muscillo — Giuseppe Macilli — Giuseppe Traglia—Gaetano Donatelli —Raffaele di Stefano — Vincenzo La Fratta.

A 10 di Lavori forzati

Domenicantonio di Jorio.

A 7 anni di reclusione

Domenicangelo Lalli.

A 5 anni di reclusione

Cherubino Colacilli — Giovanni Lalli.

A 4 anni di carcere

Francesco Paolo Zaccardi — Teodoro Zaccardi.

A 3 anni di rilegazione

Giacomo Antonelli.

Per tal modo questa causa importantissima veniva espletata nel termine di un mese con una strana coincidenza.

Nel Sabato Santo del 1861 scoppiò in Castiglione l'orrenda reazione. — Nel Sabato Santo del 1863 quelle belve sanguinarie ricevevano la meritata punizione.

Una delle quistioni più importanti che si dovranno agitare e risolvere nel Parlamento prima che si chiuda la presente sessione, è quella del credito fondiario.

Il sig. Leone Pincherle rappresentante di una società in concorrenza a quella Frémy e Bixio pubblicò sull'assieme delle sue proposte al governo un opuscolo che ci sembra meritare molta considerazione, e che, dal punto di vista degli interessi del paese, raccomandiamo alla speciale attenzione dei nostri deputati.

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso:

Il sorteggio della lotteria promossa dal Comitato per la Polonia viene definitivamente fissato nel giorno 10 maggio, onde tutti i viglietti emessi possano essere collocati.

Per l'acquisto di detti viglietti di lire 5, durante l'assenza del deputato Ricciardi, le lettere con vaglia o le richieste dovranno esser dirette al deputato del Giudice.— Via Travaccari, num. 16.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Varsavia 12 — La dimissione dell'arcivescovo di Varsavia dalla carica di consigliere di Stato fu accettata.

Alessandria d'Egitto 11 — Il Sultano, impartendo la decorazione di Grande Ufficiale del *Megidié* ai capi delle corporazioni religiose Ebraica, Greco-armena, Cofta, Greco-cattolica, dichiarò di non voler differenze fra le religioni.

Napoli 12 — Torino 12.

Pietroburgo 12—Fu pubblicato un manifesto con cui vien accordata amnistia agl'insorti polacchi In esso dicesi: «Dobbiamo prevenire il ritorno ai disordini, « inaugurare una nuova èra, fondata sul- « l'organizzazione dell'autonomia amministrativa locale — Abbiamo poste le basi « di questa autonomia nelle istituzioni che « manteniamo, riservandoci di svilupparle « secondo i bisogni dei tempi e del paese».

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13

Parigi 13 — Leggesi nel bollettino del *Moniteur*: Le disposizioni del Governo Austriaco essendosi mostrate conformi alle vedute delle Potenze Occidentali sulla questione polacca, fu stabilito un concerto fra le tre Corti per agire presso il Gabinetto di Pietroburgo.

Pietroburgo 12 — L'amnistia generale estendesi a tutti gl'insorti che faranno la loro sottomissione prima del 1° di maggio.

St. Nazaire 13 — E' arrivato il piroscafo *Floride*.

L'attacco di Puebla deve essere incominciato il 16 marzo.

Nuova-York 2 — Le notizie del Missisipì sono generalmente sfavorevoli ai federali.

RENDITA ITALIANA — *13 Aprile 1863*
5 0|0 — 72 60 — 72 65 — 72 65.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 14 Aprile 1863 — Milano N. 102

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 11 aprile

Una diversione abbastanza viva, se volete, alle preoccupazioni sullo stato della Sicilia, venne in questi dì colle notizie arrivate qui dalla frontiera sul Mincio — notizie che alla lor volta, dopo quelle dell'Isola, destarono non poca maraviglia, nè meno inquietudine.

Stamane difatti una corrispondenza da Milano al *Diritto* racconta e precisa tutti i movimenti delle nostre truppe, che dirigonsi verso il Bergamasco e la Valtellina da un lato, e da Brescia in avanti dall' altro.

A quanto pare non pochi battaglioni di bersaglieri, qualche reggimento di fanteria, e si pretende perfino dell'artiglieria, si stendono su tutta la zona del confine Svizzero-Tirolese.

Come capirete, e credo avervelo accennato in un' ultima mia lettera, trattasi di quella tal paura d'una ripetizione del Sarnico dello scorso anno.

Se e quanto vi sia di reale nei timori del governo, io oggi non sono al caso di potervi dire — credo sempre ad un po' di esagerazione, ma non penso che tante precauzioni sieno fatte in aria e per nulla. — Ad ogni modo qui tuttocciò allarmò in generale l'opinione, e se ne segue lo svolgimento con molto interesse.

Oggi si parla pure di manifestazioni in senso garibaldino che sarebbero avvenute a Brescia e d' altre che si preparerebbero in altre città della Lombardia. Comprenderete perfettamente anche su ciò la riserva che devo impormi nel riferire queste voci, e l'assoluta astensione da ogni giudizio, pel quale non si hanno ancora elementi bastanti.

Le notizie che giungono da Caprera sul conto della salute del generale Garibaldi sono eccellenti.

Dopo ciò la nuova più importante della giornata è la voce che si va accreditando che il conte Arese possa essere chiamato a surrogare il signor Visconti-Venosta e prendere anche la presidenza del Consiglio.

Naturalmente ove questa probabilità potesse realizzarsi, è da attendersi ad una grande opposizione al nuovo presidente, dacchè non sarà facile che gli sia perdonato di essere l'amico intimo dell'Imperatore dei Francesi.

In tanta carestia di notizie, questa serve almeno a dimostrare come sia opinione generale che dietro le scene si vada preparando qualche cosa di grave — quantunque debba soggiungervi che forse credo anche questa una delle solite voci gettate alla curiosità senza un fondo di qualche importanza.

Se però non vi sarà crisi ministeriale, vi è, e vi sarà però bisogno d' un ministro della Marina, del quale si è sempre in cerca, e ancora ben lungi dall'averlo trovato. — Eppure l'Italia è la patria del vostro Caracciolo ! — Ma purtroppo, più che il merito si cerca e si desidera un poco di *comparesimo*, senza il quale nulla vi può essere di buono.

Della Polonia sempre le stesse notizie. È un fatto però che la rivoluzione si mantiene e in molti luoghi trionfa. È un fatto pure che ad onta di tutte le precauzioni dei governi interessati a danno della povera Polonia, giungono continuamente grandi quantità d'armi nel campo degli insorti, e si annunzia fra gli altri invii quello di 12 casse di magnifici *revolvers*.

A tuttocciò aggiungete che le frontiere polacche sono attraversate continuamente e assiduamente da drappelli di volontarii, e fra questi moltissimi inglesi i quali vanno *en touriste* a fare la campagna rivoluzionaria. La Francia dà pure il suo contingente di generosi.

Malgrado ciò nessuno si dissimula la tremenda difficoltà della lotta, ma tutti convengono che ov' essa duri, la situazione rispettiva della Polonia e della Russia, anche al cospetto dell'Europa ufficiale, va ad essere sensibilmente modificata.

Chiudo ancora colla questione interna, e con quella parte di essa che vi tocca più dappresso.

Le conclusioni principali della relazione dei Commissarii d'inchiesta sul brigantaggio saranno, a quanto mi si assicura, le seguenti :

« Vengano rinnovati (quasi tutti) i sindaci delle provincie infestate dal brigantaggio, nominando, ove d'uopo, dei regi commissarii ;

« Si dichiarino in istato d'assedio le località medesime. (Ciò che erasi già presentito).

« Infine, invitare il governo a spedire alle grandi potenze un *memorandum* appoggiato ai documenti raccolti, dai quali risulta all'evidenza che il brigantaggio, avendo il suo alimento principale (denari e capi) dallo Stato romano, il governo italiano si trova nella necessità di snidarlo inseguendo le bande dovunque possano ricoverarsi nella loro fuga ».

Per quest' ultimo articolo, permettetemi di dubitare che sia sanzionato, e accettato dal ministero. E' una controversia che dura da oltre due anni quella che la Francia protegge il brigantaggio. — Ebbene che se ne ottenne ? A che valsero tutte le note, e le contro-note ? Fu mutato il conte Goyon. Ecco tutto. Capirete che è troppo poco !

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 aprile

Presidenza POERIO *vice-presidente*

La seduta è operta alle ore 1 1|2 pom.

Si ripiglia la *discussione del bilancio passivo del ministero dell' interno per il 1863.*

Presidente. Essendo stata chiusa nella tornata di ieri la discussione generale, passeremo a quella degli articoli, nei quali vi ha differenza fra le proposte della Commissione e quelle del ministero. Il primo di tali articoli è l'art. 1 concernente il *personale del ministero dell' interno*. Il ministero ha chieste lire 758,000 ; la Commissione ne propone 730,000, cioè una riduzione di lire 28,000.

Cantelli (relatore) espone le ragioni per le quali la Commissione ha proposto la suindicata economia. A questo primo capitolo la proposta del ministero corrisponde senza variazione a quanto era stato determinato per il bilancio del 1862. Il personale del ministero dell' interno quale venne stabilito dai regii decreti 31 dicembre 1860, 20 ottobre 1861 e 10 marzo 1862 consta, oltre al ministro, di 1 segretario generale, di 2 direttori generali, di 10 capi di divisione, di 29 capi sezione, 5 ispettori, 1 segretario particolare, 208 segretarii ed applicati, oltre a 36 uscieri ed inservienti. Dal ministero dipendono direttamente e sono servite da questo medesimo personale le due direzioni generali delle carceri e della sicurezza pubblica. La Commissione è ben lungi dal contestare la importanza e la moltepicilità degli affari che mettono capo a questo ministero, ma dubita che un numero così grande di impiegati sia realmente necessario alla migliore e più sollecita risoluzione degli affari medesimi.

Il ministero dell' interno del regno subalpino contava soli 62 impiegati, il cui stipendio ammontava a sole 186 mila lire. In Francia il ministero dell' interno non conta più di 340 impiegati, con soli 4 direttori generali e 7 capi divisione, e non importa spesa maggiore di 1,335,000 lire, mentre la popolazione dell' impero francese, compresa l'Algeria, è quasi doppia di quella del nostro *regno*, e i soldi degli impiegati sono molto più alti. La Commissione crede che sieno cessate le cause da cui derivò un aumento così grande del personale, e che ormai si debba procedere a riformarlo e a ridurlo alla sola rigorosa necessità. Persuasa la Commissione che anche in questo anno qualche economia si possa ottenere, purchè il ministero voglia profittare delle vacanze che si verificheranno nel 1863, in causa di giubilazioni e di promozioni, propose la riduzione di 28,000 lire. Tuttavia in seguito ad altre informazioni la Commissione è disposta a modificare la sua proposta di riduzione e a consentire al governo un credito di 743 mila lire.

In seguito a taluna considerazione del ministero dell' interno che aderisce alla nuova proposta della Commissione, la Camera la approva.

L'articolo 2 riguarda le *spese d'Ufficio* per 100,000 lire proposte dal ministero. La Commissione propone una riduzione di 25,000 lire cioè un credito di 75,000 lire.

Lazzaro osserva che le spese d' ufficio di

tutti i ministeri sommano alla cospicua somma di oltre un milione e mezzo e parla della necessità di abolire le spese segrete. Esse non corrispondono alla dignità e ai veri interessi di uno Stato costituzionale. Le spese segrete sono proprie dei governi dispotici e devono considerarsi come una causa principale della loro caduta. (*Oh! rumori*)

Appoggia le conclusioni della Commissione per la riduzione di 25,000 lire.

Peruzzi (ministro.) Non intendo il nesso che trova l'onorevole Lazzaro fra le spese di ufficio e le spese segrete. Nè meno posso essere del suo avviso circa il giudizio che egli ne ha portato. Le spese segrete sono una necessità di governo e il signor Lazzaro ha da sapere che furono fatti rimproveri al ministero perchè non eroghi somme abbastanza cospicue per spese segrete nelle provincie meridionali contro il brigantaggio (*bravo*). Tutti i danari che si spendono dall'amministrazione si spendono pel decoro e benessere dello Stato. E il governo non merita sospetti circa il modo che egli tiene nello spendere il danaro pubblico. Quanto alla riduzione che la Commissione propone, sebbene le ragioni da lei addotte sieno plausibilissime, pregherei la Commissione stessa a ritirarla. Almeno per quest'anno ancora, si rendono necessarie le 100,000 lire per spese d'ufficio.

Lazzaro. Non ho mai inteso di stabilire paralleli tra il governo costituzionale e i governi dispotici. Ho detto soltanto che, a mio avviso, le spese segrete dovrebbero togliersi da un governo costituzionale per la ragione appunto che esse si usano dai governi dispotici e non profittano nemmeno ad essi. In nessun caso poi ho inteso di accennare alle intenzioni della amministrazione pel modo di spendere il denaro pubblico.

Cantelli (relatore) propone che il credito di lire 100 mila chieste dal ministero sia stanziato per 75 mila lire fra le spese ordinarie, e che per le restanti 25 mila lire si istituisca un capitolo apposito al titolo secondo del bilancio che comprende le spese straordinarie.

La Camera approva questa proposta.

Ai capitoli 3 a 9, concernenti il *Consiglio di Stato*, il *Personale e spese diverse del Consiglio amministrativo in Napoli* e gli *Archivi dello Stato*, non vi hanno differenze fra le somme chieste dal ministero e le proposte della Commissione.

Al capitolo 10, *Personale per la revisione delle opere teatrali*, tanto il ministero che la Commissione hanno proposto 16,800 lire.

Per accordi stabiliti fra il ministero e la Commissione questa somma si elevò di altre 1000 lire.

La Camera approva.

Il capitolo 11 riguarda il *personale dei teatri*. Il ministero chiede 175 mila lire. La Commissione ne propone 125 mila.

Curzio. Lo Stato versa in gravissime condizioni finanziarie. È necessario far capitale di ogni maniera di economie per far fronte al pericolo estremo che ci minaccia. Ora io osservo che tutte le spese concernenti i teatri aggravano tutti i contribuenti a solo profitto di talune città parassite con manifesta ingiustizia. Propongo che si aboliscano tutti i crediti indicati in bilancio sotto la rubrica *teatri* (capitoli 11 a 15).

Nisco. Protesto contro le ripetute dichiarazioni che si odono in questa Camera di pericoli estremi finanziari che ci minacciano. Per parlare a questo modo bisogna non aver studiato e non conoscere abbastanza le risorse del nostro paese.

Mellana. Io non so perchè si abbia da aspettare in ogni caso che il ministero proponga un progetto di legge prima di prendere una qualche risoluzione. Questo sistema che la Camera suole applicare è sistema fatale. Appoggio la mozione del mio amico Curzio per la soppressione delle somme stanziate in bilancio sotto la rubrica *teatri*: e mi spiace che sia stato già votato il capitolo 10 concernente il personale per la revisione delle opere teatrali. Io credo che questo personale si potrebbe trovare ed avere gratuitamente (*oh! oh!*). Osservo poi che in questa Camera si parla meno di economie dopo che è stato conchiuso il prestito dei 700 milioni.

Valerio sostiene che oramai per quest'anno non possono sopprimersi gli importi indicati dall'onorevole Curzio. Lo prega ad accontentarsi di ottenere la riduzione del terzo delle somme medesime.

Peruzzi (ministro). Se si fossero discussi i bilanci del 1861 e del 1862 forse a quest'ora le somme per cui la Camera discute non figurerebbero più in bilancio. Non essendosi discussi quei bilanci è necessario anche quest'anno tollerare queste spese. Io non dico che quello che si è fatto in questi ultimi anni rispetto ai teatri sia stato fatto bene, anzi dico che è stato fatto malissimo. Specialmente non può approvarsi quel che seguì per i teatri di Napoli.

A Napoli, o signori, noi spendiamo 6,000 ducati il mese per trattenervi le così dette *masse* teatrali che si compongono di ballerini, di ballerine, di cantanti, di suonatori, buona parte dei quali nè balla, nè canta, nè suona. Vi sono abusi infiniti che devono essere corretti. A Napoli vi sono delle ballerine di 63 anni! (*ilarità*). Ad ogni modo conviene che noi ci ricordiamo che la nostra rivoluzione si è sempre proposta, ed ha sempre seguita la massima di rispettare i diritti acquisiti. Per la qual cosa, laddove la Camera si appigliasse al partito di sopprimere le somme inscritte in bilancio per i teatri, io potrei fare la di lei volontà, ma non potrei per ora nè proporre, nè consentire siffatta opinione. Rispetto a Napoli specialmente osservo che il privare improvvisamente di ogni provvedimento un numero considerevolissimo di gente potrebbe avere serie conseguenze anche per la pubblica sicurezza. Non dico che lo Stato debba far ballare, cantare e suonare; ma dico che non può esigersi che tutti i cittadini si facciano altrettanti Catoni, e che il divertirsi abbia da cessar di moda. Finchè pertanto non si studi un progetto per addivenire alla radiazione delle spese relative ai teatri, prego la Camera ad assicurarsi che la mozione dell'onor. Curzio non è opportuna. Di questa materia si potrà più profondamente trattenersi quando venga in discussione la legge per l'ordinamento comunale e provinciale. Quella sarà la vera occasione di assicurare, se, come credo, le spese concernenti i teatri sieno fra quelle che dovranno assumersi dai municipî.

In seguito ad altre considerazioni la chiusura della discussione è approvata.

Sono presentati e respinti varii emendamenti ed ordini del giorno. Infine la Camera approva la proposta Valerio che fissa l'economia complessiva di 100 mila lire sui cinque capi.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Riforma del sistema

delle case di pena

Una questione d'umanità e di progresso civile sembra finalmente giunta al momento di occupare il nostro governo. La riforma del sistema penitenziario, che in queste provincie più che altrove è di una necessità palpitante.

Riservandoci di farne un esame accurato, publichiamo intanto un brano della relazione della Commissione incaricata di questo oggetto — brano che ne compendia le vedute e ne riassume lo spirito.

Questa Commissione è composta dai signori Des-Ambrois e Salmour, senatori; Tecchio, Spaventa, Veggezzi-Ruscalla, Minghetti, Varni, deputati; Monale, Genina, consiglieri di Stato; Lanteri, consigliere di cassazione; Boschi, direttore generale delle carceri; Lavini, sost.-procuratore generale; Peri consultore per le carceri al ministero dell'interno.

Essa epiloga nei seguenti capi principali la risoluzione dei quesiti dei quali il governo demandolle lo studio:

1° Soppressione immediata dei bagni marittimi attuali qual modo di espiazione della pena dei lavori forzati. Traslocazione intanto dei forzati negli arsenali od in altri recinti chiusi, per ivi essere impiegati a mente dell'art. 16 del Codice penale, esclusa ogni associazione con essi di operai liberi e senza uscita all'esterno, e ciò finchè non siano apprestati i nuovi locali secondo le basi stabilite dalla presente legge. Concentrazione di tutti gli stabilimenti penali in una sola amministrazione.

2° Case di pena destinate pei condannati ai lavori forzati a vita, a tempo, a reclusione, a relegazione, ed a carcere; quartieri distinti, ove occorra di riunire in una stessa casa donne condannate a pene differenti. Facoltà al governo di destinare alle carceri giustiziarie i condannati a carcere non maggiore di un anno, e quelli che debbono scontare il carcere in sussidio della multa. Locali appositi pei condannati agli arresti in materia civile o commerciale, nel cui difetto possono essere destinati ad una sezione particolare delle carceri giustiziarie, od alle case mandamentali in cui si scontano gli arresti per contravvenzioni di polizia. Case *di educazione correzionale* pei giovani condannati alla custodia. Case *di emendazione* pei minori, il cui ricovero è ordinato dalle corti e dai tribunali a termini delle leggi penali e di pubblica sicurezza.

3° Segregazione continua dei condannati fra di loro nelle case di lavori forzati, di reclusione, di relegazione, o di carcere; duratura per regola l'intiero periodo della pena, non però obbligatoria oltre i quattordici anni; temperata da passeggi quotidiani all'aperto, da comunicazioni giornaliere o periodiche coi membri delle commissioni di sorveglianza, cogl'impiegati e addetti allo stabilimento, coi congiunti e visitatori officiosi, non meno che dalla lettura e dalle corrispondenze. Obbligo di lavoro per tutti i condannati, ad eccezione dei condannati a relegazione o carcere per reati politici; tenue quota sul prodotto delle lavorazioni a profitto dei condannati, il cui *maximum* fissato in misura diversa secondo la diversa natura delle pene che scontano. Graduazione tra i vari generi di pena nei trattamento dei condannati, a stabilirsi per regolamento. Eccettuati dal reggimento separativo i settuagenari, gli adulti condannati alla custodia, i valetudinari, gl'invalidi, gli affetti da alienazione mentale sebbene incipiente.

4° Segregazione cellulare notturna, e lavoro diurno in comune agricolo o industriale dei condannati o ricoverati nelle case di *educazione correzionale* o di *emendazione*. Compossibilmente ai locali, separazione di notte dei condannati agli arresti in materia di polizia.

5° Commissioni di sorveglianza dei stabilimenti penali. Istituzioni di società visitatrici e di patronato. Liberazioni condizionali; ed in casi particolarmente determinati cessazione della sorveglianza della pubblica sicurezza.

6° Riduzione della durata di tutte le pene che sono scontate nel reggimento separativo, regolata sopra una scala proporzionale e cre-

scente, ed in ragion diretta dello aggravamento che il progetto arreca al modo di espiazione delle medesime secondo i sistemi penitenziari che sono in vigore.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

L'*Ind. Belge* nella sua rivista politica ci fa la storia dei negoziati che condussero all'accordo, accennatoci ieri dal *Moniteur*, tra l'Austria e le due Potenze occidentali sulla quistione polacca. Ecco ciò che il foglio belga scrive:

La voce corse di nuovo ieri a Parigi che l'Inghilterra, l'Austria e la Francia si erano convenute per inviare a Pietroburgo una nota identica relativa alla questione polacca.

Tal voce ebbe un certo appoggio da una nota della *Nation* la quale dice che le tre potenze, dopo essersi intese, hanno inviato in Russia, però separatamente, delle note in senso identico nelle quali farebbero risaltare che le insurrezioni periodiche della Polonia sono tanto causa d'inquietudine per l'Europa, come rovinose per la Russia, e che importa di pensare alle misure atte ad ispegnerle definitivamente.

Per evitare tutto quanto potrebbe sembrare una pressione, esse si asterrebbero dal dare la minima indicazione sopra ciò che dovrebbero essere codeste misure, e ne lascerebbero assolutamente l'iniziativa all'imperatore Alessandro.

Secondo nostre informazioni particolari, ecco in qual modo i negoziati sarebbero stati condotti a termine.

L'Inghilterra avrebbe consentito a modificare le basi così assolute dal dispaccio del 2 marzo, in questo senso che avvicinandosi al punto di vista francese, avrebbe riconosciuto che lo aggiustamento concluso, sarà ora un mezzo secolo, non offre una garanzia sufficiente dei diritti polacchi, nè una base abbastanza solida alle dimande da presentare al governo russo.

Nel mantenere i trattati del 1815, come il primo fondamento del suo diritto d'intervenire nella questione, essa si sarebbe decisa a non appoggiarsi esclusivamente su quelli atti internazionali e ad associarsi al linguaggio tenuto dalla Francia.

Quando le due potenze si son trovate d'accordo, esse hanno inviato al conte di Rechberg le basi d'un progetto di nota, pregandolo di formulare le obbiezioni che potrebbe aver da fare alla sostanza o alla forma.

È questo passo male conosciuto e male interpretato che verosimilmente ha fatto dire a certi fogli alemanni che il sig. Rechberg era stato invitato dai due gabinetti occidentali di redigere un progetto di nota da rimettersi a Pietroburgo dalle tre potenze.

Ormai le comunicazioni scambiate a tal proposito sembrano indicare che le basi anglo-franche vennero dall'Austria accettate o sul punto di esserlo. Ma non vi fu una nota identica perchè i Gabinetti hanno convenuto di non far valere che separatamente le loro ragioni.

I rifugiati Polacchi
in Prussia

Abbiamo parlato altra volta della recente risoluzione del governo prussiano concernente gli insorti polacchi che traversano la frontiera. Il ministro della guerra a Berlino ha ora indirizzato al generale in capo dei quattro corpi d'armata un rescritto nel quale sono indicati i mezzi di conciliare la *clemenza* di cui ha parlato il conte Eulembourg cogli *obblighi* che ha il governo colla Russia.

A termini di questo rescritto i rifugiati polacchi devono essere trattati in generale secondo le norme segnate nella convenzione conchiusa fra la Prussia e la Russia l'8 agosto 1857, cioè espulsi di là dalla frontiera: se ciò non è possibile posti in istato di arresto e rinchiusi in una fortezza.

Il ministro dice che le fortezze di Neisse, di Posen, di Cosel, di Grandens, di Custrino, di Pillan, di Weichselmund, di Schmeidnitz e di Danzica possono contenere da 3000 prigionieri.

Gli individui internati vengono poscia divisi in varie categorie, per il trattamento delle quali il rescritto si riferisce agli articoli speciali della convenzione. Non avendo sott'occhio il testo del rescritto, ci riesce impossibile giudicare di tale trattamento; però dobbiamo credere che la *clemenza* promessa ai rifugiati polacchi dal governo prussiano si riferisce ai modi di applicare tale trattamento non apparendo essa al certo dai termini generali del rescritto stesso.

Una corrispondenza da Berlino assicura che le determinazioni del ministro della guerra hanno prodotto pessima impressione e un senso di riprovazione che probabilmente si tradurrà in nuove interpellanze alla Camera dei deputati.

Affari dell' Inghilterra

I fogli inglesi pubblicano lunghi ragguagli sulla rassegna di volontarî che ebbe luogo a Brighton, il giorno di Pasqua. Il numero dei volontari passati in rassegna ascendeva a circa 19,000. « L'ammirabile precisione colla quale le brigate si misero in ordine di battaglia, dice il *Morning Post*, il vigore con cui respinsero il nemico convenzionale davano a divedere chiaramente ch'essi avevano studiato a fondo le manovre. La febbre d'invasione è passata; ma i volontarî restano fedeli ai loro obblighi verso il paese. » Secondo un altro giornale questa rivista di Pasqua diverrebbe per l'Inghilterra una festa annua.

In seguito alle lagnanze cui ha dato luogo l'affare dell'*Alabama*, nei porti inglesi esercitasi una maggiore sorveglianza sugli armamenti. Negli scorsi giorni la dogana di Liverpool pose l'*embargo* su di una cannoniera, l'*Alexandra*, destinata al governo confederato di America. Da varie settimane sapevasi che nei *docks* stavasi costruendo questa cannoniera, e gli operai non facevano un mistero della sua destinazione. L'*embargo* fu posto dietro i reclami fatti dal ministro degli Stati Uniti a Londra, avvertito della costruzione di questo legno dal signor Dudley, console americano a Liverpool. A bordo della cannoniera non eransi ancora posti cannoni. Questo sequestro destò intanto a Liverpool grande eccitazione, accresciuta dalla notizia recata dall'ultimo corriere d'America, che, cioè, i federali distrussero il vapore inglese *Georgina* che tentava di violare il blocco di Charlestown. Questi due fatti, aggiuniti alla risposta poco lusinghiera data da Russell ai proprietarii del *Peterhoff*, hanno inasprito vieppiù l'opinione pubblica contro il Nord.

Agl'imbarazzi creati all'Inghilterra dalla crisi del cotone si è aggiunta in questi ultimi giorni la questione dei salari suscitatasi nei principali distretti carboniferi della Scozia occidentale. Questa quistione dee aver destato grave agitazione, perchè annunziasi che per tal motivo lord J. Russell e il conte di Shaftesbury credettero dover differire la divisata visita a Manchester.

Gli autori della sommossa di Stalbridge comparvero sabato scorso alle assisie di Chester, dinnanzi il magistrato signor Mellor. Quattordici individui erano accusati di aver saccheggiato i magazzini di assistenza e aver tentato di appiccarvi il fuoco. Ma il giudice fe' osservare che questa accusa non poteva essere provata. In conseguenza, gli incolpati furono sottoposti al giudizio per aver provocato una sommossa. La maggioranza di questi individui fu, con ventisei altri, dichiarata colpevole di quest'ultimo capo di accusa, e condannata alla prigionia da uno a sei mesi. I condannati sono la maggior parte giovani da quattordici a venti anni.

Quistione Greca

Abbiamo sott'occhio gli articoli del *Times* e del *Morning Post* relativi ai nuovi incidenti che avrebbero minacciato un'altra volta la soluzione della questione greca. L'uno e l'altro organo della stampa inglese credono che l'Europa nè vuole, nè dovrebbe per modo alcuno accettare la condizione che, secondo il *Dagbladet*, il gabinetto di Copenaghen avrebbe voluto porre alla accettazione della corona ellenica per parte del principe Guglielmo, cioè l'assicurazione dello Schleswig-Holstein.

Se le grandi potenze, dice il *Times*, sono d'avviso che dopo tutto vi ha meno inconveniente per l'Europa a lasciare per dell'altro tempo la Grecia in abbandono a se stessa, che ad impegnarsi nel dedalo della questione dello Schleswig-Holstein, nulla si oppone perchè possano ritirare la loro offerta e rinunciare alla elezione del principe danese.

Notizie posteriori alla data degli articoli del *Times* e del *Morning Post* recano che il consenso della famiglia reale di Danimarca è ormai assicurato senza alcuna restrizione.

La questione greca, dice il *Nord*, può considerarsi definita. Il principe Guglielmo ha già fatto sapere che accetterà il trono ellenico. Le difficoltà che esistono ancora, e che l'Inghilterra si è incaricata di risolvere, non si riferiscono che alle questioni della lista civile e della dotazione.

Carovana borbonica
a Lione

Desumiamo quant'appresso da una corrispondenza parigina alla *Stampa*:

Venerdì 10 aprile sarà pure un gran giorno, una data imperitura, un'occasione militante, un pegno insomma di trionfi avvenire, pel legittimismo europeo in genere, e per la reazione napoletana in ispecie! In quel dì, se non m'informano male, Maria Sofia, nel viaggio che da Baviera dee riaddurla in Roma, si soffermerà intenzionalmente a Lione, e vi riceverà l'omaggio della cosiddetta emigrazione borbonica di Parigi!

Tutto è stato convenuto, discusso, pattuito, predisposto per questa prelibatissima gala da celebrarsi così *extra muros* e in miniatura, e da mesi e mesi il commendatore Canofari non avea tanto carteggiato e non erasi affacendato tanto in visite, premure, liste, circolari, etichette e simiglianti. L'ex-regina ha scritto da Monaco esponendo il suo itinerario, ed esprimendo il desiderio vivacissimo di conoscere da vicino i sudditi e le suddite che aspettavano tuttavia l'onore della presentazione, e di rivedere quegli e quelle cui già era stato concesso ossequiarla, o in Napoli di sfuggita, o in Gaeta, o in Roma, o in Ems. La partenza fu così deliberata per andarle incontro, e seguirà domani giovedì appunto in due serie, metà con lo *express* del mattino, metà col convoglio postale della sera; e di carovana non solo, ma di vera manifestazione questa mossa inattesa avrà al certo l'aspetto. Sono un sessanta circa, di ambo i sessi,

e mentoverò il duca e la duchessa di S. Cesario Marulli, il principe e la principessa di Gerace, il duca e la duchessa di Cajanello, il principe Capece Zurlo, il duca e la duchessa di Castelluccio, il marchese e la marchesa Filiasi, il duca e la duchessa di Corigliano, la principessa di Montevago, il duca e la duchessa di Sangro, e i fratelli, i figli, i parenti. Il Canofari, beninteso, figurerà egli pure da duca nella titolatissima gita, ma nel senso dantesco soltanto del noto verso:

« . . . . . *tu signore e tu maestro* ».

Egli adunque dirigerà, manodurrà, auspicherà, assistito dai supposti segretari e applicati della metafisica sua legazione.

E qui mi gode l'animo di poter contrapporre, all'elenco in iscorcio di testè qualche altro bel nome dell'aristocrazia napoletana, osservando che il duca di Santo Teodoro, padre d'un uffiziale di ordinanza del Re d'Italia, e il marchese Gentile, sonosi astenuti dal pellegrinaggio, che il principe di S. Severo e il duca di Forlì Carafa, benemeriti sempre della causa nazionale, son reduci da Torino, e che il deputato marchese Atenolfi di Castelnovo parte a momenti per costà, ov'è richiamato dalla riapertura del Parlamento.

RECENTISSIME

Riferiamo con riserva dalla *Discussione*: Dicesi che sia nato qualche dissenso fra gli onorevoli Minghetti e Peruzzi in ordine al credito fondiario.

Mentre il primo dichiarò alla Camera che questo progetto di legge formava parte integrante del suo piano finanziario e ne vorrebbe accelerare la discussione, l'onorevole Peruzzi sembra poco inclinevole ad assecondare i desiderî del suo collega e va studiando indugi e promuovendo difficoltà per attraversarne la via.

Leggiamo nella *Costituzione* dell'11:

Ci scrivono da Ancona che la ferrovia da questa città al Tronto è compiuta in ogni sua parte, e che indubbiamente verrà aperta al primo venturo maggio.

Nutrono quelle popolazioni la speranza che l'inaugurazione di un importante tratto di strada sarà resa più solenne dalla presenza di S. M. il re.

Scrivono alla *Presse* di Parigi che il discaccordo fra il cardinale Antonelli e De Mérode e Pila è più flagrante che mai; il cardinale Antonelli profitta in questo momento dello stato di salute del papa per sottoporgli la scelta fra la sua dimissione e il rinvio dei due suoi colleghi.

La *Patrie*, accennando al noto carteggio romano della *Stampa* in cui è detto che i briganti vengono organizzati militarmente a Roma, così nota:

« Se i fatti rivelati dal foglio italiano sono veri, sembra impossibile che i progetti formati all'ombra del Vaticano siano più a lungo incoraggiati, e che alla polizia romana non venga intimato di sventare intraprese così apertamente dirette contro un governo alleato di quello che mantiene a Roma l'ordine e la quiete. »

Parole! Parole! — diceva Amleto.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L'effettivo del corpo di Châlons si comporrà quest'anno di 39 battaglioni di fanteria, 16 squadroni di cavalleria, 9 batterie di artiglieria, e 3 compagnie del genio. È lo stesso degli altri anni, checchè siasene detto.

Corre voce che il Governo insurrezionale polacco voglia fare un prestito di 10 milioni di lire.

Rochebrune condurrà seco in Polonia un gran numero di sotto-ufficiali francesi liberati dal servizio.

Il *Siecle* del 9 corrente scrive:

Alcune corrispondenze di fogli tedeschi parlano di nuovo della costituzione e della rappresentanza nazionale che dicesi la Russia voglia dare ai suoi popoli.

La costituzione russa e le riforme romane camminano di pari passo.

Berlino, 8 aprile.—La *Gazzetta del Nord* in un articolo trasmesso per dispaccio ai giornali di Parigi dice che il governo sarà costretto presto o tardi ad uscire dalla sua attitudine passiva a fronte del partito progressista. Secondo essa il miglior partito da adottarsi sarebbe quello di presentare una legge secondo la quale il diritto di votare le nuove imposte e i crediti straordinarii attuali sarebbe espressamente riservato alla Camera dei deputati, mentre che il governo sarebbe formalmente autorizzato a continuare, in mancanza di una legge di finanze, l'esazione delle imposte secondo le cifre dell'ultimo bilancio legale.

CRONACA INTERNA

Alcuni giorni sono abbiamo accennato alla Commissione nominata per promuovere la coltivazione del Cotone in Italia.

A questo proposito dobbiamo fare speciale menzione di un opuscolo pubblicato sin dal febbraio del 1862 dal conte Francesco Marino, opuscolo nel quale la materia in parola trovasi ampiamente pertrattata in quanto riflette le provincie meridionali.

Un'accademia vocale e strumentale sarà data il giorno 19 aprile, all'1 pom. nella Sala di Monteoliveto, dal concertista di Flauto, sig. Donato Lavreglio. I biglietti sono vendibili presso i fratelli Clausetti, dirimpetto a S. Carlo.

Ci giungono dal distretto di S. Severo (Capitanata) buone notizie sulla repressione del brigantaggio. Le misure di rigore di recente adottate hanno dato ottimi risultamenti. Il numero dei briganti, tra presentati, presi e fucilati, è oltremodo scemato. Ammirabile è la condotta della G. N. di S. Severo — quella della truppa degna di ogni elogio. Ci si fa sperare che fra non molto quel distretto possa essere libero affatto da briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

La Camera dei deputati proseguì a discutere il bilancio del Ministero degli interni senza incidenti.

Roma 13 — Fu celebrato con illuminazioni e feste l'anniversario del ritorno del Papa da Gaeta.

Parigi 13 — La *Patrie* in un articolo di Dréolle mostrasi poco soddisfatta del manifesto dello Czar — crede che l'azione diplomatica delle potenze resti egualmente impegnata, e che proseguirà senza arrestarsi a questo debole ostacolo che tenta opporre un'astuzia mal celata. Il *Siècle* crede che questo manifesto non possa soddisfare nè la Polonia, nè le Potenze. — Il *Temps* esprimesi nello stesso senso. — L'*Opinion Nationale*, in un articolo di Guéroult, dice che la Francia non si lascerà ingannare sul valore dell'amnistia Russa. — La *France* e la *Nation* trovano nel manifesto un principio di soddisfazione data ai voti delle potenze.

Notizie del Messico recano: Ebbe luogo un pronunciamento ad Anhuacan contro Juarez.

Atene 11 — La Deputazione scelta dall'Assemblea per recarsi ad offrire il trono di Grecia al Principe Guglielmo, è partita per Copenaghen.

Napoli 13 — Torino 13.

Prestito italiano 1861 72 75.
» » 1863 74 00.

Parigi 13 — Consol. italiano Apertura 72 95 — Chiusura in contanti 72 75 — Fine corrente 72 70 — Prestito italiano 1863 73 70 — 3 0/0 fr. Chiusura 70 30 4 1/2 0/0 id. 98 50 — Cons. ingl. 92 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14

L'*Opinione* smentisce che il Governo abbia chiesto alla Svizzera l'allontanamento dal Canton Ticino di alcuni cospiratori del partito d'azione — Una nota del Ministero Italiano all'ambasciatore Jocteau in data del 16 marzo informava il Governo federale dei preparativi del partito d'azione — Il Governo Italiano non fu guidato in questo passo, che dal desiderio di evitare alla Svizzera le molestie e le complicazioni che la incoglierebbero, se mai dal suo territorio partissero bande armate per invadere i vicini paesi.

Lo stesso giornale smentisce ricisamente la notizia data dalla *Presse* di Vienna, che il nostro Governo avesse avvertito l'austriaco dei tentativi che si tramavano contro il Tirolo Italiano.

Parigi 14 — Il Senato-Consulto per l'Algeria fu adottato con 117 voti contro 2.

Berlino 14 — La *Gazzetta di Danzica* del 13 reca: Wielopolski rimane al Ministero, e lavora con Berg un piano di riforme per la Polonia, da attuarsi quando l'insurrezione sarà vinta.

La *Gazzetta di Breslavia* della stessa data ha: I Polacchi hanno battuto i Russi fra Kolo e Konin — Grandi masse d'insorti sono in queste località.

Firenze 13 — Stamane S. M. accompagnata dai Ministri Minghetti, Menabrea e di Negro, visitò l'Accademia di Belle arti, e varii studii d'artisti — Dopodomani Minghetti e di Negro partiranno per Torino.

RENDITA ITALIANA — *14 Aprile 1863*
5 0/0 — 72 60 — 72 65 — 72 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 15 Aprile 1863 — Milano N. 103

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NUOVE PREOCCUPAZIONI

La primavera ridesta dappertutto la vita — così nel mondo animale, come nella sfera degli avvenimenti politici.

Da più giorni si va fiutando qualche cosa nell'aria, si dicono e si ripetono notizie, si esaminano probabilità, si preannunziano fatti.

Tutta la stampa italiana si occupò da un mese circa di queste inquietudini, che si sentono senza poterne verificare la causa, che si veggono dilatarsi, estendersi, dominare, senza che alcuno arrivi a concretarne gli effetti possibili.

Quanto v'è di vero in questi vaghi allarmi? Deve o non deve il paese preoccuparsene? Sono piccole astuzie di partito, o sono segni forieri di una situazione che va divenendo ogni giorno più grave?

Sarebbe assai difficile di rispondere a tutte queste domande. — Che il malessere in alcune provincie d'Italia esista, ci pare un fatto che oggimai non ammette discussione,

Quali poi ne sieno le cagioni, e sin dove questo disagio morale possa condurre, oggi sarebbe forse impossibile di stabilire o anche solo di argomentare.

Le inquietudini, a quanto sembra, provengono da due sorgenti affatto diverse, o per meglio dire sono rappresentate da due principj opposti.

Il partito nazionale più avanzato che si commuove della letargica apatia governativa, e vorrebbe scuotere le fibre del paese e farlo trabalzare, nel timore che il languore non lo estenui e lo vinca.

Il legittimismo straniero e paesano e pretino che penserebbe di profittare della primavera, e di un malcontento che à le sue radici, e in gran parte la stessa sua ragione di esistere nella vasta perturbazione sociale, creata necessariamente dal movimento che si doveva attraversare, e che abbiamo attraversato, per giungere all'unità.

Dicemmo in gran parte, perchè non poca causa di malcontento, di una specie di sfiducia dominante è da attribuirsi al cammino fin qui percorso dal governo nazionale, il quale, vogliamo ammettere colle più buone intenzioni del mondo, è giunto a scontentare perfino i suoi più caldi amici.

Con ciò non vogliamo dire che delle difficoltà, e molte e gravi, non vi sieno state da superare, e non ve ne sieno ancora. Ma nelle difficoltà stesse, o vincendole, o frangendovisi, il risultato fu quasi sempre uno— suffragio generale, o quasi generale, di disapprovazione.

Naturalmente vi sono sempre quelli che lodano tutto, che si accontentano di tutto, che giustificano e scusano perfino il cretinismo — Ma d'altra parte vi sono pure gli impazienti, gli intolleranti, i violenti che per un errore commesso darebbero fuoco all'unità d'Italia.

In mezzo a questi due partiti estremi però, v'è una maggioranza rispettabile, indipendente per pensiero, per coscienza, e per fortuna — maggioranza profondamente nazionale, e pazientemente longanime, che fa il sacrificio e lo dimentica, che pospone al bene del paese i proprii interessi, e non se ne lagna.

Ebbene: è questa maggioranza grave e onorevole che si sconforta, che si sconsola, che non giunge a spiegare come si faccia a tirare innanzi fra una demolizione ed un'altra, fra un errore e una colpa, fra il male che incalza e il bene che ancora non si mostrò neppure in lontano.

Certo tutto non si può fare ad un tratto, e delle difficoltà che domandano pazienza e abnegazione, lo ripetiamo, ve ne furono e ve ne sono— Pure, l'alba nemmeno si scorse peranco di un po' di bene!

Questa condizione di cose scoraggiò un poco gli amici, e in alcune provincie d'Italia ingagliardì gli avversarii del risorgimento nazionale.

I Borbonici ~~di Roma~~, frattanto, trovarono il momento propizio, e, non v'ha dubbio, il lavoro ferve attivo, continuato, ed esteso.

Il disagio più grave, più profondo si manifestò in Sicilia—Là, paese ardente, lo spostamento fu forse più radicale e più disastroso — certo l'inquietudine è più seria.

Torti da una parte — torti dall'altra. Il Governo fece prove infelici, tanto più infelici quanto le difficoltà che incontrò furono maggiori, più inattese, meno in relazione coi tempi e colle istituzioni.

Quel paese violentato ad una annessione prematura, fu costretto a subire, con un governo regolare e rappresentativo, il travaglio di trasformazione che la rivoluzione non ebbe tempo di compiere. Là, l'errore fu il peccato originale.

Per provincie come la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, lo sviluppo in cui furono trovate rese più facile la fusione — il disagio non fu che d'un momento. Ma qui e in Sicilia la condizione differiva sotto mille rapporti — rapporti morali nelle popolazioni rurali, rapporti politici nell'organismo governativo, rapporti materiali dappertutto.

Qui, delle belle e buone tradizioni vi erano, e ciò non fu minimamente calcolato.

Ad ogni modo, lo scontento presente della Sicilia è pel governo una preoccupazione secondaria, come lo sono i progetti bellicosi di Francesco Borbone.

Ciò che turba in questo momento gli uomini posti a capo dell'amministrazione del paese sono, ce lo diceva jeri il dispaccio dell'*Opinione*, i possibili tentativi del partito d'azione verso il Tirolo Italiano, le intemperanze compromettenti di giovani che, come l'anno passato, potrebbero trascinare inopinatamente la nazione in una guerra formidabile.

La condizione già non è la stessa — Sarnico poteva essere una pazzia, come Aspromonte fu una sciagura, ma il 1863 non è il 1862.

In qualunque maniera, il governo deve premunirsi, deve rimanere solo giudice del momento in cui esso e il paese possono fare uno sforzo supremo, e compiere l'unità nazionale.

Ma, dopo tutto, non v'à dubbio, che un torpore sfibrante più di quello che, ad intenzione e merito del ministero, domina oggi l'Italia, non vi fu da parecchi anni.

Guai al paese se si addormentasse! — Non vogliamo giustificare il partito d'azione, nè farci patrocinatori di spedizioni imprudenti, ma la verità è una sola — Mai più si ebbe tanto spirito di apatia, tanto assopimento.

Sarà un tempo di transizione buono e utile? — E' difficile a credersi.

Ma intanto le speranze dei nemici, le loro mene, le perfide lusinghe si ritemprano e si esaltano nell'infiacchimento del partito liberale, in questo malessere indeterminato, conseguenza d'un sistema governativo assissiante.

Invece di tremare davanti alle forze vive del paese, guidatele e valetevene. Non rinnegate la vostra origine, siate rivoluzionari nel concetto, se non volete o potete esserlo radicalmente nell'azione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 11 aprile

Presidenza POERIO *vice-presidente*

La seduta è aperta all'una e mezza.

E all'ordine del giorno la continuazione della discussione del bilancio dell'interno, rimasta ieri al capitolo 16, che è dalla Camera approvato nella cifra di L. 39,000.

Il cap. 17 resta approvato nella cifra di L. 30,280.

Il cap. 18, dopo breve discussione, è adottato nella cifra richiesta dal ministro di lire 1,274,96 a titolo di spese di uffiziali sanitarii.

Il cap. 19, *Spese diverse sanitarie*, da lire 194,603 fu ridotto a sole L. 107,301.

I capitoli 20, 21 e 22, che si riferiscono ancora alla *Sanità*, sono approvati senza discussione.

Si passa alla categoria dell'*Amministrazione provinciale*.

Sui 4 milioni domandati pel personale non c'è discussione, perchè non sono dissentiti dalla Commissione, ma così non è delle lire 875,000 per assegnamenti di rappresentanza ai prefetti inscritti nel cap. 24 e che sono criticate e contestate.

Negrotto, *Mandoi-Albanese* e *Lazzaro* vogliono gravi diminuzioni in questo capitolo e criticano il sistema ora attuato.

Curzio vuole la soppressione assoluta del capitolo. — *Camerini* lo difende invece assolutamente.

Giorgini vuole le spese di rappresentan-

za. Siccome non sono sempre ben ripartite propone un ordine del giorno col quale invita il ministero a farne un' equa e giusta ripartizione

Ugoni sostiene l'abolizione delle spese in questione, perchè non servirono punto a dare credito ai prefetti, ma anzi a farli talora censurare.

Saracco premette che i prefetti debbono essere uomini politici e che tutti i ministri invece tanto Ricasoli e Minghetti, quanto Rattazzi e Peruzzi fecero il possibile per togliere ai prefetti il conveniente prestigio. Accenna a nomine di presidenti di opere pie e di Sindaci fatte per influenze particolari, contro le proposte dei prefetti e sotto-prefetti. Quindi ei sostiene che si debbano togliere le spese di rappresentanza, perchè non nutre speranza che il governo voglia cambiar sistema e regola di condotta coi prefetti.

Peruzzi. Accennato alla contraddizione che esiste fra la prima e la seconda parte del discorso di Saracco, osserva che l'ingerenza del governo negli affari delle provincie e circondari è voluta dalla legislazione malgrado del ministero, ed è quindi troppo facile trovar questo in dissenso col prefetto.

Io credo, ei dice, che il miglior modo di dare ai prefetti credito e prestigio sia quello di affidar loro molte attribuzioni, locchè è pur conveniente per togliere ai ministri i troppi affari e la responsabilità per negozi troppo minuti.

Sostiene quindi necessarie le spese di rappresentanza specialmente nelle grandi città perchè è duopo che i prefetti siano impiegati di carriera, e sono in Italia troppo poco retribuiti. Ammette però che si possano sopprimere nelle città minori e che debbano essere soggette a norme speciali, che non furono pubblicate.

Parla ancora Negrotto fra la disattenzione della Camera ed è approvata la chiusura.

Cantelli, relatore, espone l'avviso della maggioranza della Commissione, il quale consiste nel volere tolte in massima le spese di rappresentanza, ma nello stesso tempo, non essendo sufficiente lo stipendio del prefetto a mantenere in molti capoluoghi di provincia il decoro che ai rappresentanti del governo si addice, essere necessario di conservare pel bilancio dello Stato un fondo destinato al soprassoldo di quei prefetti che devono risiedere nelle principali città.

Avea a tal uopo creduta sufficiente la somma di lire 250,000 per circa 14 prefetti, ma considerando ora l'epoca avanzata dell'anno per altri riflessi, si contenta dell'economia di lire 212,000.

La Farina propone l'ordine del giorno puro e semplice, ed intanto fa alcune dimande al ministro.

Peruzzi, ministro, risponde che i due progetti fondamentali della riforma amministrativa del regno sono:

La legge comunale e provinciale e quella sul contenzioso amministrativo; e quando la Camera le avrà approvate presenterà quelle di riforma del consiglio di Stato, degli impiegati amministrativi e come compimento quella sull' estensione delle attribuzioni dei prefetti.

Boggio propone la cifra di lire 750 mila.

Peruzzi l'accetta.

Crispi osserva che Boggio da più di quanto il ministro avesse domandato.

Peruzzi, ministro, risponde a Crispi e appoggia Boggio per quistioni di sistema. Promette di far studiare da apposita commissione questa quistione, che è grave assai.

D' Ondes combatte il sistema della commissione.

Parlano ancora Boggio, Crispi, Cantelli, Saracco e Peruzzi.

E' approvato l'ordine del giorno Boggio, e la seduta è levata alle 6 20.

Voci e Sintomi
di progetti guerreschi

Per debito di cronisti riferiamo la seguente corrispondenza dell' *Italie*:

Parigi 8 aprile.

È dal lato della Svezia, che si volge al dì d'oggi la preoccupazione pubblica.

La Svezia ha veduto nell'insurrezione della Polonia un' occasione eccellente di rientrare in possesso della Finlandia, ed essa non brama di meglio che approfittarne. Fin ad ora il popolo e il Governo sono d'accordo, e non potete credere a qual punto sieno moltiplicate, e gravi le comunicazioni scambiate fra Stockolm e Parigi. In Isvezia si è impazienti d'agire; a Parigi si studia per moderare questo trasporto, promettendo di dare il segnale, quando il momento sia giunto.

Ma prima di passare al quadro che mi tocca a delineare, eccovi un fatto importante.

In Russia si è non poco allarmati della spedizione polacca, che venne tentata nel Baltico, e particolarmente del ricevimento to simpatico eccessivamente che la Svezia fece ai Polacchi. Immediatamente delle osservazioni vennero fatte, e mandate da Pietroborgo a Stockolm, e siccome siffatte osservazioni vennero accolte con molta riservatezza, la Russia in un secondo passo andò molto più lungi, e senza emettere una domanda formale essa ha insinuato che potrebbe ben esigere che se le consegnassero gli uomini e le armi sbarcate a Malmö. La Svezia ha chiesto di riflettere prima di dare una risposta definitiva; e tosto telegrafò a Parigi, onde sapere la linea di condotta che dovesse tenere.

Il dispaccio è andato diritto al gabinetto dell' imperatore. Senza voler penetrare indiscretamente nei segreti di stato e nelle regioni officiali, posso però dirvi che l'imperatore nel leggere questo dispaccio, diede segni d'una viva irritazione; spiegazzò con forza uno dei lembi della carta e la mandò al sig. Drouyn de Lhuys. Ne seguì una lunga conversazione tra l'imperatore e il suo ministro. Ma quì, devo umilmente confessarlo, ignoro completamente ciò che avvenne. Nullameno credo potervi dire, per dati che ne ho assai verosimili, che il governo Svedese si mostra ben poco disposto a cedere. Io non sarei, per l'opposto, molto sorpreso, che segretamente, il governo Svedese chiudendo gli occhi, la spedizione venisse ripresa in altro dei porti di questo paese.

Ora passo ad un altro ordine di fatti. Io non ho punto la pretesa di volere scandagliare le intenzioni di Napoleone III; tuttavia, senza ingannarmi, mi trovo a portata di fornirvi qualche ragguaglio interessante.

L'imperatore Napoleone è molto perplesso; ma inclina fortemente verso un intervento armato. Onde prendere però una risoluzione definitiva, attende con un' estrema impazienza novelle del Messico, e così la presa o di Puebla, o di Messico. Ma quì non istà il tutto; la quistione del Messico non è essa stessa, che una quistione secondaria; la quistione più grave sono le suscettibilità dell' Alemagna, che non permetterebbe un passaggio all' armata francese, e le suscettibilità dell' Inghilterra, che vedrebbe con un estrema diffidenza l'armata francese passare il Reno. Per evitare queste diffidenze, e queste suscettibilità, il governo francese sembra aver combinato un piano molto ingegnoso.

La Svezia verrà messa in avanti, ed in certo modo, slanciata contro la Russia. La Francia terrà in pronto una immensa flotta; dessa imbarcherà cinquantamila uomini che saranno diretti sul Baltico; a questi cinquantamila uomini verranno accompagnati centomila Svedesi; ed aggiungete che in questa spedizione anche l'Italia avrà la sua parte. L'Italia somministrerà trenta mila uomini. Questa cooperazione dell' Italia avrà, secondo l'idea francese, il vantaggio di rassicurare completamente l'Austria, e per conseguenza di contenere l'Ungheria. Voi vedete l'abilità di questo piano; esso localizza la lotta, la concentra esclusivamente nel Nord, e toglie a tutte le altre potenze il pretesto d'immischiarsene. Siatene ben convinto, non è già che io lavori di fantasia in questo momento; io parlo in seguito d'informazioni assai positive e che voi vedrete probabilmente verificarsi fra poco.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggesi nell' *Opinion Nationale* del 10:

I dispacci della Polonia continuano ad esser rari; ce ne giungono però abbastanza per non lasciare dubbio di sorta sull' ostinazione della lotta, sullo sviluppo del movimento insurrezionale e sugl'imbarazzi sempre crescenti della Russia.

Un telegramma di Cracovia conferma l'arrivo a Varsavia del vecchio, ma implacabile generale Berg, incaricato secondo ogni apparenza, di rimpiazzare il granduca Costantino a cui si rimprovera a Pietroburgo di non aver la mano abbastanza ferma.

Il generale Berg rappresenta la politica, gl' interessi e gl' istinti del partito tedesco il quale sin da Pietro I è investito del governo della Russia dove ha inaugurato e sviluppato il sistema di burocrazia il più complicato, il più arbitrario, il più despotico, e il più rapace che vi sia nel mondo, ciò che ha reso il nome di tedesco tanto esecrato in Russia per quanto lo è in Italia il nome d'austriaco.

Una delle prime cure del generale, non appena giunto nella capitale della Polonia, è stata quella di ringraziare in nome dell'imperatore le truppe russe per la loro *bella condotta.* Lo Czar aveva già fatto alla sua armata lo stesso complimento. Comprendiamo codesti incoraggiamenti, ma è altamente rincrescevole ch' essi s' indirizzino a soldati i quali con eccessi imperdonabili hanno fatto più che compromettere l'onore della Russia agli occhi delle nazioni incivilite.

La insurrezione aumenta in Lituania, dice lo stesso dispaccio, e i contadini bruciano in codesta provincia le chiese scismatiche; ora, le chiese scismatiche sono i tempii della religione russo-ortodossa.

Questo fatto è di un estrema gravità, poichè se la lotta nazionale si complica con una guerra di religione, con una guerra santa, come dicesi in Oriente, essa giungerà bentosto ad un tal grado d'intensità che la Russia intera potrebbe esserne sfasciata, perocchè l'ortodossia dello Czar è l'oggetto dell'odio di quindici o venti milioni di Russi dissidenti designati sotto il nome di *Raskolniani.*

E' stato necessario inviare in tutta fretta nella Lituania i reggimenti della guardia che si trovavano alla residenza imperiale Tsarskoé Selo presso Pietroburgo.

L' *Opinion Nationale* pubblica un documento che getta nuova luce sulla moralità del governo russo e della sua propaganda tra i contadini contro i signori.

Questo documento, dice l' *Opinion Nationale*, non ha bisogno di commenti: si vede che il governo russo non indietreggia dinanzi ad alcun espediente per domare l'insurrezione. Ognuno osserverà la forma vaga e calcolata dell' ordine che precede quest' odiosa tariffa: *d' eccitare i contadini a con-*

dursi da sudditi fedeli, cioè a dire, sgozzare i prigionieri *imbarazzanti.*

Sin' adesso, i contadini lituani, lungi dal rispondere a codeste mene, si sollevano per sostenere l'insurrezione. In parecchi distretti essi hanno consegnato ai capi degl' insorti gli emissarî russi e i popi, ciò che sovente offrì il destro d' impossessarsi di documenti del genere di quello che qui pubblichiamo:

« Di Stato « *Confidenziale*

« Ai comandanti del distretto,

È inutile ed imbarazzante di far affluire qui un gran numero di genti sospette. Di altronde i contadini non si curerebbero di andare a prenderli e condurli qui da troppo lontano, e molti se ne fuggono per via o vengon liberati; bisognerebbe dunque rimediarvi ed incoraggiare i contadini a condursi da sudditi fedeli dell' Imperatore.

Ed è perciò che siete autorizzato a pagare nel vostro quartiere istesso le ricompense promesse per i ribelli e le genti sospette condottevi; potete benanco, se il credete necessario, elevare la ricompensa presso a poco nella seguente latitudine, cioè: 30 rubli per un capo e 10 per un ufficiale dei ribelli, 5 per un *szlachcic* (nobile), 3 per un ribelle preso colle armi alla mano, 2 per i sospetti ritenuti al capoluogo, ed 1 per un giudeo od un contadino.

« N.° 10112.

« Vilna li 22 febbrajo (6 marzo) 1863.

» (*Firmato*) Szumanow ».

RECENTISSIME

L'*Italie* annunzia avere la flottiglia italiana che incrocia dinanzi a Napoli arrestato, la notte dall' 8 al 9, due barche cariche di refrattarii, diretti dal capo di Monte di Procida verso la costa romana, per ingrossare le fila dei briganti papalini.

Troviamo nella *Nazione* di Firenze:

Annunziamo con viva compiacenza che il municipio di Firenze ha deliberato concorrere con la cospicua somma di lire 100,000 per la edificazione della facciata del Duomo.

Ecco come l' *Indépendance belge* stimmatizza la proibizione fatta dal S. Padre di aggiungere il nome del re d' Italia alle preghiere pubbliche, in tutte le provincie napolitane:

« Quest' è, più che una mostruosità, un anacronismo. Noi ritorniamo in pieno medio evo, a quelle epoche ingenue in cui i pontefici si credevano in diritto di sciogliere i popoli dal giuramento di fedeltà. »

Il giornale belgico resterà sorpreso sentendo che il governo italiano ha dato il suo lascia-passare a questa *mostruosità* pontificia.

Parigi, 10. — Si parla sempre, scrive il *Nord,* di un viaggio che il sultano farebbe in Francia dopo la sua escursione in Egitto. Pare positivo che l' imperatore lo abbia invitato a recarsi a Parigi.

La *Nation* annuncia che i giornali tedeschi nei quali era pubblicata la lettera del conte Sigismondo Wielopolski al principe Napoleone per gli attacchi di cui suo padre era stato oggetto nei discorsi del principe al Senato non sono stati distribuiti in Francia.

Proudhon sta per pubblicare un nuovo opuscolo satirico, intitolato: *I democratici che giurano.* S'intende, che giurano all' imperatore, rispettivamente alle elezioni.

L' *Opinione* dice che la notizia data dal *Nord* che il principe Napoleone fosse già partito per l' Egitto è inesatta.

L' *Agenzia Havas* ha da Londra, 10:

Il *Times* si dice ufficialmente autorizzato a dichiarare che il re di Danimarca non ha proposto, nè ha avuto intenzione di proporre le condizioni indicate dal *Dagbladet.* Possiamo aggiungere, continua il *Times*, che la Danimarca non ha pensato mai a mettere in campo condizioni estranee alle condizioni della Grecia.

Le vedute espresse dal *Dagbladet* sono semplicemente del redattore di questo foglio, e il governo declina a questo proposito ogni ombra di solidarietà.

Assai dilettevole è la seguente combinazione dei bollettini dell' armata russa. In tutto il circuito della Polonia ebbero luogo dal 23 gennaio al 27 marzo 61 combattimenti. Da parte degli insorgenti furono uccisi 6193, feriti 67 e fatti prigionieri 1176, assieme 7437 uomini; da parte dei Russi uccisi 61, feriti 192, prigionieri 9, assieme 262.

Dalla comparazione delle perdite degli insorgenti 6193 morti, colle perdite dei Russi, con 61 morti, ne risulta che gli insorgenti ebbero una perdita più che centupla in confronto dei Russi, che perdettero in media un uomo per ogni singolo combattimento (di regola 1 cosacco).

Scrivono da Stocolma all' *Havas* che il ministro britannico reclama l' immediata liberazione del naviglio inglese *Ward-Jackson* recentemente sequestrato a Malmö (Svezia) dove era stato costretto a rifugiarsi. Il *Ward-Jackson* era carico di armi e di rinforzi per l' insurrezione polacca.

La *Gazzetta Ufficiale* di Venezia pubblica il seguente telegramma:

Vienna 10 aprile

La Russia mette tutto l' esercito in assetto di guerra. Cronstadt è posto in istato di difesa.

(*Coi giornali giunti nel pomeriggio*)

Lettera di Wielopolski

La lettera di Wielopolski (figlio) diretta al principe Napoleone e inviata a diversi giornali tedeschi per la pubblicazione, suona letteralmente così:

A S. A. I. il principe Napoleone
Parigi, Palazzo Reale.

Monsignore! Nei vostri discorsi tenuti nel Senato francese il 17 del corr. vi siete espresso riguardo a mio padre in maniera assai ingiuriosa. Io vengo qual figlio a pretendere da vostra altezza imperiale per simile indegna offesa quella soddisfazione, che un uomo d' onore mai ricusa.

Tuttavia, monsignore, per le vostre ben note antecedenze, non ho grande lusinga che voi sarete per accettare la mia sfida.

Vi è una specie di coraggio che non oltrepassa i limiti del proprio focolare, e se un tale individuo, da impudente *Sansculotte*, si fa colpevole di qualche ingiuria, da vile si nasconde dietro il santuario di un luogo privilegiato, tostochè si domanda la giustificazione dei suoi discorsi. Vostra altezza imperiale si vorrebbe forse nascondere dietro coloro che si conformano con voi nel palazzo imperiale e coi capi degli assassini nei nascondigli di Varsavia?

Se nella mia patria la buona causa, iniziata dal nostro imperatore Alessandro II, ed alla quale da due anni si dedica mio padre, non dovesse riportare la vittoria sopra le difficoltà portate da uomini diffamati, si dovrà ascriverne la colpa ai cosidetti amici della nostra causa, come pure a voi, monsignore, ed ai vostri compagni rivoluzionari. Io attenderò sino al 2 prossimo aprile la vostra risposta e l' indicazione del vostro padrino. Se non mi date la chiesta soddisfazione, dovrete compiacervi, monsignore, che io faccia pubblica questa lettera.

Ricevete, monsignore, l'assicurazione dei sentimenti da me dovuti all'altezza vostra imperiale.

Varsavia, 24 marzo 1863.

(Seg.) *Sigismondo conte Wielopolski.*
Palazzo Brühl.

Il *Dziennik Polski* condanna espressamente la lettera di Wielopolski con parole tanto acerbe, che non azzardiamo, dice il *Tempo*, di riportarle per intiero. Sigismondo Wielopolski, scrive il giornale polacco di puro sangue, dapprima ufficiale russo, e presentemente presidente del Senato a Varsavia, colla sua lettera diretta al principe Napoleone, si è esposto al ridicolo.

Wielopolski — per la pubblica correzione impartitagli qual degenere e ribelle figlio della Polonia — pretende ora soddisfazione. Egli presume probabilmente d' imitare l'orgoglio dell' antica aristocrazia polacca, la quale si pareggiava ai regnanti.

Il solo valore e la virtù hanno diritto di essere orgogliosi. Quello che una volta era permesso ai grandi duci ed uomini di stato dell' aurea era del regno di Polonia, non s'addice più al servo volontario e fregiato d'ordini dall' imperatore moscovita. Chi dalla sua nazione viene giudicato come Wielopolski, non può riabilitarsi con una sfida orgogliosa.

Al principe Napoleone non è bisogno che di ricordare i giorni dell'8 aprile 1816 e 15 gennajo 1863, il macello in Varsavia nella prima notte della coscrizione, le città ed i villaggi incendiati, il sangue ancor fumante dei massacrati e le lagrime degli orfani. Voglia egli ricordare al signor Wielopolski il giudizio pronunciato dalla sua nazione su lui stesso e sul suo padre, giudizio talmente fondato, che non può essere cancellato con un duello o col vanto d'un orgoglio proprio d'un marchese.

Leggiamo nell'*Express*:

Gli studenti di Pisa, avendo scritto una lettera a Vittor Hugo, ricevettero da lui la seguente risposta:

Ai soci del Circolo democratico di Pisa

Hauteville House Guernsey, 3 aprile.

Fratelli italiani,

La vostra lettera nobile ed eloquente parla al mio cuore. Io accetto di buon grado il posto che mi offrite tra voi. L'Italia una e unita è il mio desiderio al pari del vostro. Liberare l' Italia è allargare il regno della civiltà. In questo giorno ch' io scrivo (venerdì, 3 aprile), mille ottocento sessantatrè anni fa, Gesù Cristo morì sulla croce.

Egli non morì a Roma, ma a Gerusalemme. Pare che i papi abbiano dimenticata questa cosa, dappoichè posero la loro sede sull' alto del Campidoglio anzi che ai piedi del Calvario. La cristianità è meno augusta incoronata nel Vaticano di quello che sarebbe inginocchiata dinanzi al Golgota.

Una triplice corona di pompe e di delizie terrene non rappresenta a dovere la corona di spine. Giacchè i papi sono ostinati, giacchè disdegnano Gerusalemme e usurpano Roma, anche l'Italia dev' essere ostinata. L' Italia riacquisterà Roma e riacquisterà Venezia. Il papa, al pari dello Czar, è un monarca straniero.

Vi ringrazio, signori. Io sono vostro compatriota e vi stringo la mano.

Vittor Hugo.

A conferma delle notizie, trasmesseci ieri dal nostro corrispondente torinese, di concentramenti di truppa verso il confine svizzero, la *Valtellina*, giornale di Sondrio, ha in data dell'11 corrente le seguenti notizie:

« La nostra valle fu improvvisamente presidiata da tre battaglioni di bersaglieri, che guardano gli sbocchi principali della valle verso la Svizzera.

« Abbiamo spostamenti numerosi di guardie di confine. La provincia è quieta ».

Scrivono alla *Nazione* da Roma 7:

Ai confini del regno d'Italia si accumulano migliaia di briganti che aspettano l'occasione di invaderlo; e non di rado accade che prima di partire da Roma, loro quartiere generale, sono la sera passati a rassegna a brigatelle nei cortili del palazzo Farnese, abitazione di Francesco II. Pare però che la *corte napoletana* (tale è il nome che qui i legittimisti danno a lui ed ai suoi) sia allo scarsello di moneta, tante sono le arpie che ha attorno. Dicono che per fare denaro, il conte di Trani (che è il più feroce) abbia venduto i suoi diamanti.

Troviamo nella *Forbice*:

Palermo, 13. — Al palazzo reale sono già incominciati i preparativi per apparecchiare gli appartamenti onde alloggiarvi S. A. il Principe Umberto colle persone che comporranno il suo seguito. A giudicarne dalla sollecitudine dei lavori, parrebbe che la venuta del Principe in Palermo non dovrebb' essere molto lontana.

CRONACA INTERNA

A conferma delle preoccupazioni a cui accenna il nostro primo articolo, ne troviamo uno sullo stesso argomento nella officiosa *Opinione* giuntaci stamane.

Il Giornale ministeriale parte naturalmente dal suo punto di vista, e coordina l'esame che fa allo spirito del suo programama.

Ma non per ciò cita meno notizie e fatti d'una certa importanza, e che, colle considerazioni che li seguono, meritano una speciale attenzione, onde formarsi un criterio esatto di ciò che si teme a Torino.

L'*Opinione* dopo di aver analizzato le tendenze tradizionali del partito d'azione, venendo ai timori odierni, dice:

« Non è più un mistero per alcuno che il partito d'azione, sino da tre mesi addietro, stava preparando per questa primavera qualche novello tentativo, vuolsi, nel Tirolo. Lettere da Londra e da Parigi davano i più precisi ragguagli a questo riguardo. Le due corrispondenze da Milano della *Gazzetta di Trieste*, contenevano forse molte inesattezze, ma colpivano nel segno avvertendo, come il partito fosse sopra pensiero intorno alla scelta del capo militare della spedizione.

« Senonchè un novello Sarnico non è possibile. »

E più avanti, dopo aver constatato che il ministero non si lascerà sorprendere, prosegue:

« Che si propone pertanto? di trascinare lo stato ad una guerra contro l'Austria? »

L' *Opinione* continua il suo articolo, ammettendo la possibilità che si suscitino disordini, e gelosa com'è che il quietismo più assoluto domini nel paese, fa appello agli uomini del partito moderato, onde cooperino col governo a sventare i progetti audaci dei radicali.

Il nostro avviso particolare su ciò lo abbiamo già detto — il governo à ragione di non lasciarsi trascinare illegalmente in una guerra, ma s'inganna e nuoce al suo stesso principio, se prosegue in un sistema che terminerà coll'addormentare il paese — e quando avrà bisogno d'un po' d'entusiasmo — l'entusiasmo potrà esser scomparso per gran tempo.

In appoggio poi delle misure che sta prendendo il ministero, ci scrivono da Ferrara sul Po:

Qui da qualche giorno si lavora indefessamente per apparecchiare gli alloggi a truppe che si attendono. — Si sono accomodate a quest'effetto anche tre chiese, e vari monasteri.

V'è chi afferma che le truppe che devono da qui scaglionarsi sul confine del Po oltrepasseranno i 12 mila uomini.

Ecco la ricevuta del Municipo dell'ultima somma di sottoscrizione nazionale da noi publicata con la relativa lista nel num. 99 del nostro giornale:

Napoli li 15 aprile 1863.

Signore

Le accuso il ricapito della somma di lire 157,89 da Lei versata a questo Municipio come frutto di un ultima lista di sottoscrizione fatta pei danneggiati dal brigantaggio in codesta Direzione del *Pungolo*.

Per tale filantropico atto le rendo i più sentiti ringraziamenti. Gradisca gli attestati di stima.

Pel Sindaco
L'Assessore — F. DE SIERVO.

Al signor Direttore del Giornale il Pungolo.

Riceviamo la seguente lettera:

Signore

Una corrispondenza da Napoli all'*Italie* asserisce che io sono per assumere la Direzione di un giornale Napoletano nell'interesse di non so qual partito. Queste voci sono prive di ogni fondamento.

La prego render pubblica la presente, nelle colonne del suo pregiato giornale.

Di Lei Obb.mo — LUIGI INDELLI.

Al sig. Direttore del giornale il Pungolo

Ci scrivono da Caserta in data d'ieri:

A completare le particolari notizie sul brigantaggio, che vedo giornalmente accennate nel suo pregevole giornale, le presento il risultato generale delle operazioni contro la banda di Schiavone e quella di Caruso nella provincia di Benevento dal 1° all'8 corrente.

Briganti morti coll'armi alla mano 8
Briganti fucilati 5
Briganti che si presentarono alle autorità 7
Cavalli sequestrati ai briganti 24

Oltre una ventina di fucili, quattro pistole, tre sciabole e molti altri oggetti fra i quali due mantelline da donna del più fino castoro di Francia.

Tali risultati ebbero anche maggiore importanza in seguito ai fatti avvenuti nel circondario d'Ariano, cosichè la dissoluzione della banda Schiavone si può dire completa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Posen 13 — Nel palatinato di Kalisch 700 polacchi hanno battuti i Russi.

Cracovia 13 — Lettere di Varsavia recano che il proclama dell'amnistia non produsse colà nessun effetto. — Lo *Czas* dubita che quel manifesto possa soddisfare le potenze. Quanto alla Polonia, essa risponde continuando la lotta.

Londra 14. — Il *Morning Post* dice: L'amnistia dello Czar è insufficiente — è poco probabile che gl'insorti l'accettino, avendo ora ottenuto l'intervento delle potenze, e non trovandosi in una posizione disperata.

Napoli 14 — Torino 14.

La *Stampa* reca: Peggioramento nello stato di Farini: Iersera fu sorpreso da una sincope che lasciollo per 6 ore senza segni di vita. — Giorgini fu nominato relatore della proposta d'un assegnamento a Farini — Il nuovo prestito italiano fu ammesso officialmente alla borsa di Francoforte. — Molta rendita del prestito venne collocata in varie piazze della Germania. — La sottoscrizione Nazionale in favore delle vittime del brigantaggio oltrepassa 2 milioni di franchi.

La Camera dei Deputati continua a discutere il bilancio degl'interni — i capitoli relativi al personale di pubblica sicurezza formano speciale obbietto dei suoi dibattimenti.

Roma 14 — L'ex-regina Sofia è arrivata a mezzanotte — Fu ricevuta alla stazione dall'ex-re e famiglia, dall'emigrazione, e da molti personaggi romani ed esteri.

Firenze 14 — Il Principe di Carignano ha presiednto stamane l'adunanza della Commissione per la facciata del duomo. Stamane Minghetti è partito per Torino: Menabrea partirà domani.

Napoli 14 — Torino 14.

Prestito italiano 1861 72 80.
» » 1863 73 85.

Parigi 14 — Consol. italiano Apertura 72 50—Chiusura in contanti 72 85—Fine corrente 72 30 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0[0 fr. Chiusura 70 05 4 1[2 0[0 id. (manca)—Cons. ingl. 92 3[4. Borsa debole.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15

Lemberg 14 — Un nuovo manifesto del Comitato centrale invita tutti i polacchi a prender parte all'insurrezione—Gli Ussari austriaci impedirono una nuova violazione delle frontiere per parte dei Cosacchi.

Cracovia 14 — Il manifesto dell'amnistia diede un nuovo impulso all'insurrezione — Dappertutto i volontarii vanno ad ingrossare le file dei combattimenti.

Liverpool 15 — Due altri bastimenti destinati pei separatisti furono sequestrati. Il Governo è deciso di evitare ogni causa di conflitto cogli Stati Uniti.

RENDITA ITALIANA — *15 Aprile 1863*
5 0[0 — 72 45 — 72 45 — 72 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 16 Aprile 1863 — Milano N. 104

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 38
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 11 aprile

Mettiamo dapprima in chiaro l'affare greco-danese.

Il *Times* ci arriva pieno di collera contro il *Dangenbladt* di Copenaga, che accusa di aver inventato a piacere delle difficoltà all' accettazione della corona ellenica.

Son persuaso che qualche cosa di vero vi sia — forse Federico VII non ha posto la condizione dell' annessione definitiva dello Schleswig ai suoi Stati; ma vi è ben altro.

La Russia per conformità di religione e per convenienza territoriale non ha smesso l' idea di porre uno dei suoi principi sul trono d' Atene. Essa mira sempre acchè l'Europa e i Greci, sopraffatti dagli ostacoli, consentissero a dimenticare il trattato del 1831 e s' indirizzassero infine a lei. La Russia perciò ha controminata la scelta di Guglielmo di Danimarca.

Il Sund essendo la porta del Baltico e per conseguenza quella di Pietroburgo, lo Czar vi tiene uno dei suoi più abili e destri diplomatici. Questi non ha mancato di usufruttare la situazione degl' uomini e delle cose a Copenaga.

Federico VII è maritato morganaticamente, come spesso si usa nelle corti tedesche. La di lui moglie è una bella intrigante che egli ha creata Contessa di Daner. Questo re completamente calvo è tutt' affatto dominato da lei e le obbedisce in ogni cosa. Così l'anno scorso egli aveva accettato l' invito di Napoleone di andare a Parigi; ma la Contessa di Daner temè le Sirene incantatrici delle Tuileries e non gli diede il permesso di recarvisi.

L' ambasciatore russo comprese subito che bisognava soggiogarla. I più bei diamanti degli Czar passarono nello scrigno della Contessa. Quando si trattò di fare del nipote di Federico VII il Re dei Greci, l' ambasciatore la stimolò ad opporvisi. Ella dichiarò al re ch' egli non potrebbe dare il suo assenso a questa scelta senza che il re Ottone non gl' inviasse una rinuncia in piena regola.

Io non vi cito che una delle principali difficoltà. Essa però è abbastanza grave perchè la commissione partita dal Pireo sull' *Ellade* per andare ad offrire la corona a Guglielmo abbia a fermarsi a Marsiglia.

La questione Polacca è tuttavia nella sua fase diplomatica. Le tre Potenze non hanno agito collettivamente a Pietroburgo, ma ognuna ha mandato la sua nota apparte. Quella dell' Austria è timida.

In quanto all' impiego delle armi che secondo le regole dovrebbe tener dietro al cattivo esito dei negoziati, esso è molto difficile, perchè la Polonia non ha nè porto nè littorale di sorta.

Se l' imperatore facesse marciare 100,000 uomini in soccorso delle insurrezione, queste truppe dovrebbero attraversare la Germania. Ora, io vi lascio pensare se coi ricordi del primo impero la Dieta germanica vi consentirebbe; se la Prussia sopratutto vorrebbe vederle passare il Reno.

La quistione polacca ha il suo nodo a Stoccolma. Gli è dalla Svezia che dipende il tutto.

Se *il re di Svezia entrasse nella lega e* fornisse 100,000 uomini, si prenderebbe per base di operazione uno dei suoi porti, e si sbarcherebbe un' armata franco-svedese sul punto più vicino, in Samogizia.

Ma prima di giungere a tali estremi, bisogna che gli affari del Messico sieno in un modo o nell'altro definitivamente aggiustati.

Forse ciò avverrà molto prima ancora che nol si credesse. Il generale Forey ha manovrato in modo da rinchiudere l' esercito di Juarez in Puebla. Gli è perciò che egli ha spedito la divisione Bazaine e l' ha interposta tra questa città e Messico.

Puebla è una città forte, e guernita da 200 cannoni; ma là dentro si può combattere e vincere la sola forza armata del Messico. Se non la si fosse circuita, quest' armata si sarebbe senza dubbio frazionata in piccoli corpi sul vasto territorio messicano, ed allora la guerra sarebbe stata interminabile.

Vedremo se il piano riuscirà. Certo esso è generalmente approvato.

Il principe Napoleone, come forse conoscerete, doveva partire per l' Egitto, ma vi fu contrordine; poi l' idea è stata ripresa. Credo che il principe Napoleone imbarcandosi a Cerburgo e passando per Lisbona voglia dar tempo che gli avvenimenti si sviluppino. Se più tardi ad Algieri o a Marsiglia egli apprende che vi è guerra, ritornerà.

Per temporeggiare sempre più, se giunto a Marsiglia non avrà ancora motivo per ritornare, egli andrà a visitare il suo suocero a Firenze, fors' anche il suo cognato a Napoli, se il principe Umberto vi si trovi già arrivato nel mese di maggio.

In quanto alla cronaca del paese sappiamo solo che Madama Barucci è stata arrestata. Calzado giunto a Mazas ha fatto delle rivelazioni sulle riunioni che si tenevano in casa di lei. È la moglie d' un Corso, Giusti, il quale, quando il sig. Pietri era prefetto di polizia, era stato chiamato per organizzare quell' invisibile coorte di 100 uomini che segue l' imperatore dappertutto e che è fornita di armi nascoste.

Sintomi bellicosi

I carteggi parigini navigano da due giorni in una corrente di idee bellicose e di informazioni che odorano di polvere da cannone. Vedemmo ieri i piani di battaglia riferiti dal corrispondente dell'*Italie*. Essi sono oggi confermati dal corrispondente della *Monarchia Nazionale* che parla di uguali disposizioni dell' Imperatore contro la Russia.

Anche la nostra odierna corrispondenza si fa eco di queste voci belligere. Ma quel che dà maggior peso e fondamento a tutti codesti sintomi e progetti di guerra è il carteggio dell' *Opinione*, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori:

Parigi 10 aprile.

Io credo sapere che la risposta data dal *principe di Gorciakoff* al duca di Montebello, abbia indisposto assaissimo l' imperatore, per modo che qui si fa ritorno alle antiche idee di azione e di politica energica.

Il governo di Pietroburgo ha fatto sapere a Vienna che qualunque ulteriore intervento negli affari della Russia verrebbe considerato come un caso di guerra, e che si sarebbe determinati a respingerlo codesto intervento come si merita. Così il gabinetto di Vienna ha dovuto prima di tutto deliberare sulla questione se la sua particolare situazione gli permetta di avventurare una guerra contro la Russia.

Restano adunque l' Inghilterra e la Francia, le quali sono decise a non intralasciare quelle osservazioni, che desse risguardano come un dovere; ma per ora sarebbe assai difficile il risolvere se l'Inghilterra appoggerà la Francia sino alla fine. Questa è un'incognita; ed è evidente che la politica ulteriore di Napoleone III sarà subordinata allo atteggiamento del gabinetto inglese. Già vi ho scritto che, per quello che lo risguarda, l' imperatore non ha mai cambiato le sue simpatiche dichiarazioni per la causa della Polonia, e purchè l'Inghilterra non minacci di far causa comune coi nemici della Polonia, la Francia proverà coi fatti i suoi sentimenti per quella nazione.

La Russia nega alle potenze il diritto di intervenire negli affari polacchi. Prima di tutto ella dice che la leva non fu che un pretesto per la insurrezione, che era di lunga mano preparata dal partito rivoluzionario in Francia ed in Inghilterra. Non è pertanto la Russia che si possa accusare d'essere cagione del sangue versato. Non vi sono che gli abitanti delle città, la piccola nobiltà ed il clero che partecipino al movimento. I grandi proprietarii ed i contadini rimangono fedeli alla Russia. La interpretazione dell' articolo primo dell'atto del congresso di Vienna non può venire accettata perchè la costituzione promessa dall'imperatore Alessandro I dovea cessare in seguito all' insurrezione del 1830, dappoichè la concessione di tale costituzione era subordinata al buon volere dello czar. Nè bisogna di più dimenticare che lo czar attuale avea accordato nel 1860 ai polacchi un' amministrazione affatto indipendente e nazionale.

E' appunto una tale *amministrazione distinta* quella ch'era reclamata dall'atto del congresso in favore della Polonia. L'esercito resterà sempre comune, ma ciò non impedirà in alcun modo lo sviluppo della prosperità nazionale purchè non vi si opponga il partito rivoluzionario.

La Russia, aggiunge il principe Gorciakoff, è risoluta a difendere i suoi diritti ed i suoi possessi con tutti i mezzi di cui ella dispone.

E simile linguaggio ha per base la più seria volontà di farlo susseguire dai fatti. E realmente si è cominciato dal dichiarare Cronstadt in istato d'assedio e si è ordinato che l'esercito russo sia posto sul piede di guerra.

Il principe di Gorciakoff non ha nascosto al duca di Montebello che, qualora si avesse continuato ad occuparsi degli affari della Russia come si trattasse di una piccola potenza da far agire a propria voglia, dessa non si arretrerebbe dinanzi ad alcun pericolo neppure a quello di una guerra per resistere a simili pretese.

Il partito dell'azione avrà necessariamente il sopravvento alla Corte delle Tuileries, di fronte a questo atteggiamento così inaspettato della Russia; e già si dice che il viaggio del principe Napoleone in Egitto venga procrastinato.

L'imperatore, come più sopra vi accennavo, è personalmente offeso dal linguaggio del gabinetto russo, e siccome le ultime notizie dal Messico farebbero sperare una prossima risoluzione delle difficoltà inerenti alla spedizione contro il Messico, il governo si troverà meglio in grado di agire nel senso dei sentimenti della nazione francese.

Bisogna pertanto aspettarsi fra qualche tempo ad un atteggiamento più pronunciato nel gabinetto di Parigi.

Ma sarebbe arrischiato il credere fin d'ora alla guerra — gli sforzi per impedirla saranno altrettanto energici quanto sono evidenti in certe regioni le voglie di vederla scoppiare.

Il corrispondente della *Perseveranza*, dopo avere esso pure accennato alle notizie bellicose del giorno, di cui peraltro non intende assumere la responsabilità, così prende ad esaminare e pone in rilievo la situazione:

Parigi 13 aprile.

...... Ciò che sembra assai più certo, sono le apprensioni dell'Austria e la sua mal celata repugnanza ad implicarsi colla Francia in una politica troppo decisa e di cui essa non può prevedere le conseguenze. E pur d'uopo riconoscere, per mala sorte dell'Austria, che essa trae dietro sè un passato ben grave, il cui peso schiaccia talora le buone intenzioni che al presente potesse avere.

Essa non può fare nè anche un passo nella via liberale, senza mettersi in contraddizione o colla sua politica anteriore, o colla sua condizione attuale. Che essa sostenga la Polonia, biasimi il trattato di spartizione della medesima, e tosto la Galizia reclama il suo affrancamento; e non solo la Galizia, ma l'Ungheria, la Venezia, e tutte le diverse nazionalità che costituiscono le particelle del mosaico austriaco.

Suppongasi anche che l'Austria, per un sentimento d'umanità, desideri che la Polonia ottenga ciò che domanda a prezzo di tanto sangue, e che essa sia altresì dell'avviso della Francia rispetto ai trattati del 1815, riconoscendoli insufficienti e poco chiari su questa questione, ma non si può non rifiutarsi di credere che la corte di Vienna sagrifichi i suoi proprî interessi a codesto amor platonico della giustizia.

Quando la Francia prega di procedere con lei e d'andare sin dove lo esigeranno le circostanze, qual meraviglia se il gabinetto di Vienna si riserva di far pervenire isolatamente le sue osservazioni allo czar?

Se a ciò si aggiunge che lo czar fa belle promesse, ed afferma di aver già firmato una amnistia, cui il granduca Costantino terrebbe già nelle tasche, si comprenderà in quale imbarazzo si trovi l'Austria, collocandosi al suo punto di vista, per chiedere alcuna cosa di più alla Russia!

Del resto, questa ha già dichiarato ricisamente che il governo russo non vuole che altri s'immischi nelle cose sue, ed il linguaggio dell'*Invalido russo* esprimeva proprio, si vede, le intenzioni del gabinetto di Pietroburgo.

Ma se è naturale che l'Austria non osi avanzarsi di più, è parimenti naturale di credere che la Francia, dopo quanto ha fatto e sotto l'influsso del sentimento pubblico, non si fermerà in faccia ad un semplice *non farsi luogo* del gabinetto di Pietroburgo, e che se si è avanzata, non indietreggerà con troppa facilità.

E' questa opinione che rianima le voci bellicose di cui vi ho parlato cominciando. Arroge che si arriva anche a dire che il gabinetto di Pietroburgo avrebbe puramente e semplicemente dichiarato che se si vuol guerra, guerra si avrà. Una tale attitudine della Russia sarebbe favorevole alla Polonia.

Se la Russia si facesse provocatrice, quando pure l'Austria e l'Inghilterra se ne stessero fuori degli avvenimenti, la Francia può andar certa di avere con sè l'Italia, la Svezia e, dicesi, anche il Portogallo. Sarebbe più del bisogno per trionfare della Russia. Ma il rimanente dell'Europa consentirebbe di starsene neutrale? Ecco il punto delicato. Ma non precipitiamo gli eventi.

GLI OPERAI FRANCESI
ai Polacchi

Un gran numero d'operai di Parigi inviarono al governo nazionale di Varsavia il montare delle loro sottoscrizioni per la causa polacca, e vi unirono un indirizzo di cui segue il testo:

Bravi Polacchi

Voi vi battete da tre mesi e tutti i giorni noi attendiamo con grande inquietudine le notizie vostre, e ci attristiamo di vedervi senza alcun soccorso. Ma credete che la Francia non può punto abbandonarvi; da un istante all'altro essa si muove a marciare verso di voi, e questo momento tutti i francesi, e soprattutto gli operai, l'attendono con grande impazienza; perchè noi sappiamo che voi siete i nostri migliori amici, i nostri amici dei buoni e dei cattivi giorni, e noi vi amiamo come dei nostri, noi riguardiamo la Polonia come una parte della nostra Francia.

Noi al presente non possiamo fare che ben poco per voi; accettate ciò che noi vi offriamo di gran cuore come un ricordo e come un buon augurio di fortuna. La Francia non vi abbandonerà; bisogna dunque resistere, e battervi fino a che essa giunga, ed allora noi saremo tutti felici. — Saluti fraterni.

Sieguono molte migliaia di firme d'operai di Parigi per liste di corporazione. Ne giungono ancora delle nuove al comitato centrale di Varsavia.

Ecco ora un documento non meno interessante; è questo l'appello per corporazioni dei principali operai delle arti per invitare i loro compagni a sottoscrivere:

Corporazione degli operai...

Camerati,

Noi speravamo, che la voce dei bravi polacchi sarebbe stata presto intesa dalla Francia, ed ecco perchè noi abbiamo troppo a lungo atteso, nonostante i nostri desiderii, a dar loro una prova della nostra simpatia, e della nostra amicizia fraterna. Noi attendevamo un impulso. Sventuratamente ecco a momenti tre mesi, che i nostri fratelli Polacchi si battono, ed alcuno non si muove a loro soccorso. Poichè si sono aperte delle sottoscrizioni per essi, egli è ben giusto, che la corporazione dei....... non sia l'ultima ad attestare ai Polacchi che non sono dimenticati, e che si tien dietro con dolore e con buona speranza alla loro eroica lotta.

Diamo dunque ciascuno qualche cosa per la Polonia, giacchè noi non possiamo dedicarle il nostro braccio — essa.... essa ha più volte versato il suo sangue per noi! Attendendo che i nostri bravi soldati accorrano in di lei soccorso, ed è impossibile che ciò non sia, porgiamole il nostro obolo come un segno che tutti gli operai di Francia amano la Polonia, e non desiderano che di vederla grande, libera e felice.

Aprile 1863 —

Questi due documenti d'una sincerità toccante produssero gran piacere ai Varsaviesi; furono tradotti, stampati ad infiniti esemplari, e diffusi in gran numero per ordine del Comitato. Vi si sta anche preparando una risposta.

Gl' Italiani in Polonia

Il maggiore Scarpa, uno dei Mille di Marsala, partì recentemente per la Polonia, con un gruppo di volontarj che eransi riuniti a Ginevra. Si leggerà con piacere la lettera che egli ha diretto al *Progrès* di Lione:

Cracovia, 1 aprile.

Come vi scrissi jeri, stamane mi sono presentato al comitato centrale che, presa esatta cognizione dei miei antecedenti, mi nominò tenente-colonnello, dicendomi che fra due o tre giorni sarei spedito al campo. Quello che fa le funzioni di ministro della guerra è un vecchio generale polacco che ha pure servito in Italia e mi conosce perfettamente.

Oggi ho indossata la livrea polacca che consiste in un gran pajo di stivali alla scudiera, calzoni neri, lungo paletò nero tutto guernito di cordoni neri, e un beretto di pelle bianco senza visiera nè.... (illeggibile)

Ecco tutto ciò che posso dirvi di me. Tutti quelli che son venuti meco giunsero sani e salvi. Fu loro dato alloggio, ed aspettano la spedizione, perchè ogni due o tre giorni ne parte qualcuno.

L'armata ingrossa ma difettiam d'armi e di munizioni. Il generale mi ha pregato di scrivere che se c'è mezzo di mandar uomini con armi, si mandino. Di uomini senz'armi, ne abbiam già abbastanza. Scrivete al mio nome senza il mio grado, a Cracovia ferma in posta. Non mi resta a desiderar altro che il giorno della mia entrata in campagna, che non sarà lontano. Farò parte della legione straniera, ch'è formata d'Italiani, Francesi e Ungheresi.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 14:

Sappiamo che ieri il Barone Bettino Ricasoli fu ricevuto in udienza privata da Sua Maestà.

A proposito delle preoccupazioni di cui abbiamo tenuto a lungo parola nel nostro numero d'ieri, ecco ciò che scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

La preoccupazione — ma è parola troppo forte — è questa credenza generale che il partito d'azione, malgrado mio e del senso comune, prepari qualcosa. Ciò appare dal gran viavai e rimescolio de' suoi capi. Il Mazzini è a Lugano, e forse in Italia: sospira e cospira.

Perciò, che rumìnino un colpo è indubitato: ma che riescano a dargli corpo come

sì sia, è quello che io stento a credere. Mi pare ancora che tanta sia la calma dello spirito pubblico, tanta la ripugnanza contro a cotesti mestatori, che il molto agitarsi non debba servir loro che a convincerli del vuoto in cui si dimenano.

Ad ogni modo, quando dalle sfere dell'astratto vogliano pure scendere al concreto, il Governo, che è sull'avviso da un pezzo, ha preso tutti i provvedimenti perchè la cosa sia impedita. Cosicchè è ancora a credere che tutto possa essere prevenuto, e nessun tentativo neanche sia fatto; ad ogni modo, è certo che, se tentativo fosse fatto, si riuscirebbe a soffocarlo nel nascere.

In quanto poi ai progetti d'invasioni brigantesche dal territorio romano nel nostro una corrispondenza da Roma all'*Opinione* ci fornisce i seguenti ragguagli:

I briganti vengono avviandosi verso i confini, partendo di qui a drappelli di notte e di giorno per entrare nelle provincie del regno da tutti i punti. E' impossibile che i soldati che stanno in guardia alle frontiere, estese come sono, possano impedire il passaggio che si fa per boschi e montagne. Vi è stato anche esempio di barche partite dall'interno di Roma con dugento briganti.

I diari malevoli spacciano che la Corte di Parigi non sa darsi pace di questo canchero di brigantaggio impossibile a sradicare. In vero se fossero vere le lagnanze di quella Corte, sarebbe materia da ridere, essendo proprio essa la cagione del male onde si rammarica; giacchè vi ripeto per la milionesima volta che il brigantaggio durerà quanto i francesi a Roma, quanto il dominio temporale del papa che mantiene la guerra civile.

I diari romani asseriscono che tutto è finito pel regno d'Italia, e la ristaurazione prossima. Nessuno crede a tali spauracchi, ma si osserva che i partiti ostili a noi hanno sollevato il capo talmente, che non farebbero di più se fossero alla vigilia del trionfo. Pensiamo che la fantasia siasi loro riscaldata pel buon esito che ebbe l'arruolamento dei briganti nelle ultime feste, dicendosi che superano i cinquemila.

Da Parigi si hanno le seguenti notizie:

Nel movimento elettorale che si fa vivissimo, il clero comincia a palesarsi ostile al governo. E' strano fra gli altri l'appoggio che monsignor Plantier di Nimes offre al sig. Guizot: un vescovo ad un protestante!

Tutti i giornali esteri portanti la virulenta risposta del conte Wielopolski al principe Napoleone, da noi ieri pubblicata, furono sequestrati.

La *Gazzetta Ufficiale* di Venezia ha da Vienna, 11, per dispaccio la seguente notizia:

Questo Municipio fece iersera la proposta d'una colletta a favore degl'internati Polacchi.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

NOTA ITALIANA
al Governo Svizzero

Sotto il titolo *Il partito d'azione nel Cantone Ticino* leggiamo oggi sull'*Opinione* un lungo articolo che ha tutta l'aria d'un comunicato e del quale gioverà riferire un sunto.

Il giornale officioso comincia smentendo la notizia corsa su parecchi giornali che il gabinetto italiano avesse indirizzato al governo federale svizzero una nota nella quale si chiedeva l'allontanamento dal Canton Ticino « di alcuni uomini più operosi del partito d'azione che intrigano e cospirano contro la quiete e la sicurezza del nostro Stato. »

Esso viene poi a dire che il ministero italiano non ha fatto alla Confederazione svizzera che una sola comunicazione, con una nota al cav. Jocteau, in data del 26 marzo scorso.

« In quella nota s'informava il governo federale dei preparativi che il partito d'azione fa nel Cantone Ticino, del quartier generale ch'esso aveva stabilito a Lugano, ove hanno sede i più instancabili agenti del signor Mazzini, che li onora di quando in quando di sue visite.

« Sebbene il nostro ministro dovesse supporre che la Svizzera non ignorerebbe che il partito d'azione raccoglieva i suoi volontari su quel territorio neutro, per tentare un movimento insurrezionale nel Tirolo italiano, passando pel Cantone dei Grigioni, sebbene esso non potesse metter in dubbio che le autorità federali conoscevano le provviste di vestimenta, di armi, di munizioni di guerra, non escluse le bombe Orsini, che vi si raccoglievano, ha stimato tuttavia compiere atto di buon vicinato, avvertendo la Confederazione di ciò che vi si tramava.

« Ed il governo federale pare abbia compreso da quali sentimenti amichevoli fosse animato il nostro governo, avendo incaricato il suo ministro a Torino di esprimergliene la sua soddisfazione.

« Diffatti il ministro italiano facendo quella comunicazione alla Svizzera, non poteva esser indotto che da un sol pensiero e mosso da un sol desiderio: quello di evitare alla Svizzera delle molestie e delle complicazioni che la coglierebbero se mai dal suo territorio partissero delle bande armate per invadere i vicini paesi. La Svizzera ha tanto più l'obbligo di invigilare perchè nel suo suolo non si cospiri contro la sicurezza degli altri paesi, che l'Europa, guarentendole la neutralità, non poteva aver in mente di farne il ritrovo della rivoluzione ed il convegno de' fabbricatori di congiure.

» Ciò però non riguardava noi menomamente; ma soltanto la Svizzera ne' suoi rapporti non piccoli nè poco importanti coll'Austria.

» Noi non paventiamo le mene e le cospirazioni del Comitato di Lugano. E forse soltanto da ieri che il partito d'azione si affaccenda per preparare qualche novello tentativo? E chi è così inesperto delle cose di governo, da credere che il gabinetto italiano non ne seguisse con attenzione le mosse e non avesse adottate le disposizioni più opportune per antivenire qualsiasi passo che minacciasse di compromettere l'ordine pubblico o spingere ad una violazione dei confini? »

Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino* altro organo ufficioso, in data del 14:

Un giornale di Milano in una corrispondenza da Torino di ieri, fa correre Mazzini per la provincia bresciana, e scomparire Garibaldi da Caprera, ove assicura che più non si trova presentemente.

Possiamo assicurare quel corrispondente che è assai male informato, e volle dare troppa fede alle dicerie che si mettono in giro artificiosamente per spargere allarmi e far credere a ciò che non è.

Veniamo assicurati che Garibaldi non si è punto mosso da Caprera, nè sarebbe in grado, per lo stato di sua salute, di muoversene.

Quanto a Mazzini, se è vero che non trovasi più a Lugano, *non* è del pari esatto che corra la provincia bresciana.

Del resto ove sia non importa troppo.

Ciò che è importante si è che i suoi piani e progetti sono conosciuti e non riusciranno nemmeno nelle proporzioni di un tentativo, sia di fantastiche spedizioni nel Tirolo, sia per eccitare moti nelle provincie italiane soggette al potere temporale. Il governo italiano non ci sembra punto disposto a lasciarsi forzare la mano coi perpetui piani di rivoluzioni universali del signor Mazzini.

Ecco poi quanto scrivono da Torino, 13, al *Pungolo* di Milano:

La legione Ungherese è partita alla volta di Sinigaglia. Ad un tempo credo sapere che altre truppe abbiano ricevuto l'ordine di partire per le Romagne. Cosa voglia dire tutto questo movimento non so, a meno di ripetervi con molti organi governativi i quali veggono tutto attraverso il prisma della idea fissa, che il partito d'azione minaccia un colpo di mano. Saprete forse a quest'ora che anche sui confini così detti austriaci furono inviati rinforzi e che ordini precisi della più rigorosa sorveglienza sono stati spediti a tutte le autorità.

Da una corrispondenza da Parigi, 11, all'*Opinione* ricaviamo quanto segue:

Gli animi si sono oggi calmati, quantunque nessuna notizia sia venuta a smentire ciò che abbiamo saputo intorno all'attitudine della Russia.

Del resto, non è già dal corso regolare delle trattative diplomatiche che si temono nuove complicazioni. Ciò che desta timori nel mondo diplomatico si è l'alterazione avvenuta nelle relazioni personali tra Alessandro II e Napoleone che fino a questi ultimi tempi erano state assai benevole.

Il principe di Metternich e lord Cowley hanno frequenti colloqui col signor Drouyn de Lhuys che si dimostra meno rassicurato che *non* qualche altro ministro.

I giornali inglesi pubblicano il seguente telegramma:

Vienna 10 aprile.

La seguente importante notizia proviene dalla miglior fonte:

L'imperatore Napoleone ha chiesto al governo di Torino, se nel caso di certe eventualità, l'Italia sarebbe apparecchiata ad agire come alleata armata con 60 mila uomini in campagna. Il gabinetto italiano ha risposto affermativamente, dichiarando che s'impegnerebbe ad esser pronto colle forze domandate nel più breve spazio di tempo.

Sul principio di queste recentissime abbiamo riferito dalla *Nazione* di Firenze che il barone Ricasoli aveva avuta un'udienza privata dal Re. Nella *Discussione* giuntaci nel pomeriggio, troviamo che il Ricasoli era il 14 di passaggio per Torino diretto a Parigi. Dopo le notizie riferite questo viaggio così affrettato merita di esser notato e segnalato.

CRONACA INTERNA

ANCORA DELLA CASSA DI SCONTO

Vi sono certe questioni nelle quali il buon senso e il criterio nel trattarle è l'ultima cosa che vi si mette.

Quella per esempio della nostra Cassa di sconto continua a far dire assurdi in tutti i generi, e sotto tutte le forme, alla maggior parte dei giornali dell'alta Italia, o ai loro corrispondenti napoletani.

Quando si tratta di interessi positivi e molto gravi, ci sembra, che la passione e lo spirito di partito non dovrebbero entrarci per nulla, e che la discussione dovrebbe

procedere colla maggiore serietà, basata a dati di fatto, a cifre, e con deduzioni inesorabili.

Sfortunatamente la cosa non va così piana — ognuno vuol dir la sua, e sovente si dottoreggia all' ombra d' un' ignoranza prodigiosa.

Per parlare con frutto e con autorità di una istituzione bisogna prima di tutto conoscerla a fondo, bisogna averne studiato il meccanismo in tutte le sue parti, e averla veduta, per così dire, in azione.

Ma non basta. — Una istituzione potrebbe anche essere imperfetta teoricamente, ma divenire perfettissima, armonizzante, una volta posta a riscontro dei tempi, delle condizioni speciali fra cui deve svolgersi ed operare.

Chi pretende di adattare una istituzione ad un luogo perchè questa fece buona prova in un altro, senza preoccuparsi, senza tener conto di differenze capitali e profonde fra i due paesi — chi trova assurda una istituzione vigorosa e prospera qui pel semplice motivo che sarebbe assurda a Londra, ragiona perfettamente come chi volesse regolare il corso d'un cavallo malaticcio a quello della locomotiva ferroviaria.

Eppure di questa specie di ragionamenti, di sentenze di questa forza, oggi si abusa in modo straordinario.

Il nostro Banco è l'oggetto di una dialettica vivissima su questo tuono.

Il corrispondente Napoletano del *Corriere Mercantile*, con meno senno pratico di quello che dovrebbe avere appartenendo alla redazione d' un giornale eminentemente positivo, condanna con una serenità invidiabile questa nostra antica istituzione del Banco, battezzandola d' *anomalia*. E come ciò fosse poco, trova che l' opposizione fatta alla soppressione della Cassa di sconto non è seria, e quasi quasi poco onesta.

Quale significato quel corrispondente dia alle parole di *serietà* e *onestà* non sapremmo stabilire — Lamentiamo solo, si ripete sempre lo stesso, che in questioni d' interessi rispettabili non si proceda diversamente, quando si discutono, di quello che si fa da molti giornali e da moltissimi corrispondenti.

Anche l' *Opinione* di Torino tratta oggi lo stesso argomento con una forza quasi eguale di ragionamento.

Noi abbiamo discusso questa grave questione, crediamo di poterlo dire, con molta imparzialità, e senza passione. Abbiamo dimostrato come nell' interesse stesso della nuova Banca Italiana la soppressione della Cassa di sconto, la decapitazione, in una parola, del Banco, sarebbe un errore.

Perchè non si producono ragioni, ma invece si sentenzia, si declama, con una leggerezza che non risponde al decoro della stampa, nè dei giornali ove la discussione fu aperta? Che forma è questa di trattare questioni che involgono interessi d' un ordine elevatissimo, e possono avere conseguenze deplorabili?

L' *Opinione* dal canto suo dice:

« *Ciò che manca alle provincie meridionali, e ciò di che maggiormente abbisognano, è il sussidio del credito. Accordate ad esse l' appoggio di questa possente leva, ed in pochi anni non solo il commercio e le manifatture, ma le condizioni generali del paese e delle popolazioni cangeranno aspetto.* »

Questo avviene quando si parla di un paese senza conoscerlo — quando si discute senza dati di fatto, facendo a Torino la polemica sulle cose di Napoli.

Che ci risponderebbe la circospetta *Opinione* se noi le dicessimo come sopprimendo la Cassa di sconto, e istallando unica la Banca italiana, il capitale circolante andrebbe ad essere ridotto di due terzi!!?

Che il sussidio del credito ben lungi dall' aumentare rimarrebbe limitato in questa proporzione? Che in luogo di avere insomma 100 milioni di capitale circolante non se ne avrebbero che circa 30?

A ciò v' è poco da rispondere.

Fortunatamente la questione non è peranco risoluta, e noi speriamo e crediamo che non lo sarà senza un esame profondo, vero, e fatta astrazione da idee preconcette.

La forma delle polemiche dei giornali di Torino e di Genova può convenire quando si bistrattano, e stancano e scandalizzano la pubblica attenzione sui loro miseri pettegolezzi di ministeri, di opposizione, di combriccole e passioncelle — quando continuano per settimane ad analizzare una visita di Rattazziani, un convegno di Ricasoliani, il concetto di un voto, o un'allusione caduta dalla tribuna pro o contro un uomo di Stato.

Ma allorchè si tratta di questioni serie, il loro modo è non solo indecoroso, ma poco onesto.

Stiamo sul terreno dei fatti, esaminiamo col solo scopo di ottenere il vero, il giusto, l' utile pel paese — e allora lasciamo, se è possibile una volta, le parole leggiere e avventate, e prima di discutere cerchiamo di studiare e di conoscere a fondo le questioni che abbiamo da trattare.

E ciò, all' indirizzo dei giornali dell' Alta Italia in generale, e dei loro corrispondenti napoletani in particolare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

L' *Economista* dice: Il Consiglio dei Ministri approvò il progetto del decreto che omologa gli statuti della Banca del credito Italiano. Il decreto fu inviato a Firenze per la firma reale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: La Commissione della Camera, incaricata dello esame del bilancio del Ministero della Marina, propone che la Camera nomini una Commissione d' inchiesta, incaricata d' indagare e chiarire le attuali condizioni della Marina, che esamini la costruzione delle navi, gli arsenali, i porti — definisca i bisogni della nostra Marina militare—faccia le proposte, che crede convenienti, alla Camera.

Roma 15 — Il *Giornale di Roma* ha: Il Cardinale Pentino smentisce le espressioni contrarie al dominio temporale attribuitegli in occasione del suo giuramento — Il Papa intervenne ai funerali del Cardinale Barberini.

Londra 15 — Il *Times* si mostra contento che la Francia e l' Inghilterra abbiano giudicata sufficiente l'amnistia data dallo Czar agli insorti — Il dovere delle potenze è d' insistere che la Russia accordi istituzioni conformi a quelle stipulate nel 1815.

Berlino 15 — Il Comitato rivoluzionario polacco dichiara che l' insurrezione non deporrà le armi prima di avere ottenuto l' indipendenza della Polonia — proibisce di pagare le imposte — ordina ai polacchi che servono nell' armata Russa di passare nelle file degl' insorti: — Il Governatore di Grodno annuncia che 4000 paesani manifestarono l' intenzione di rientrare nel grembo della Chiesa Unita.

Il Granduca Costantino, e Wielopolski non lasceranno Varsavia.

Napoli 16 — Torino 15.

La *Stampa* dice: Il ribasso della rendita alla Borsa di Torino è attribuito alla voce sparsa che fosse venuta una risposta risoluta, e contraria della Russia alle note delle potenze Occidentali.

Livorno 15 — Fu votata la fusione della Banca con 113 voti contro 8.

Una banda composta di renitenti alla leva, ed altra gente, entrata dal confine Romano in Toscana verso le Maremme, fu senza indugio dispersa e respinta.

Roma 15 —Un *Comunicato* inserito nell' *Osservatore Romano* smentisce che alcuni briganti, sbarcati in Terracina, fossero stati arrestati dai Francesi, e poscia liberati dalle autorità pontificie.

Parigi 15 — I dispacci delle tre Potenze devono essere stati rimessi oggi a Pietroburgo. La risposta non è attesa che fra dieci giorni. — Telegrammi di Cracovia annunziano nuovi successi dei Polacchi.

Napoli 15 — Torino 15.

Prestito italiano 1861 72 60.
» » 1863 73 45.

Parigi 15 — Consol. italiano Apertura 71 80—Chiusura in contanti 72 00— Fine corrente 72 10 — Prestito italiano 1863 73 20 pochi affari— 3 0[0 fr. Chiusura 69 95—4 1[2 0[0 id. 97 30—Cons. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16

Parigi 15 — Il *Constitutionnel*, in un articolo di Limayrac, domanda quali saranno le conseguenze dell' amnistia russa. Il sangue continua a spargersi in Polonia, nè l' Europa ha cessato di essere inquieta — L' amnistia testifica i nobili sentimenti dello Czar — E' il primo passo nella via, che le grandi Potenze consigliarono amichevolmente come quella che deve assicurare la tranquillità alla Russia, e il riposo all' Europa — L'amnistia non è la soluzione, bensì una speranza di soluzione.

Nuova York 4—Temesi che la febbre gialla abbia cominciato ad infierire a Nuova-Orléans. — Assicurasi che Lord Lyons chiederà il rilascio con indennità del *Peterhoff* — Oro 54, cambio 168, cotone 75.

Vienna 16 — La *Correspondance Générale* ha: La notizia che de Luca rimpiazzerà Antonelli prende consistenza.

Madrid 16 — Vociferasi prossimo lo scioglimento delle Cortes.

Torino 16 — Dicesi che Serra-Cassano prenderà il portafoglio della Marina.

RENDITA ITALIANA — *16 Aprile 1863*
5 0[0 — 72 10 — 72 15 — 72 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 17 Aprile 1863 — Milano N. 105

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'AMMINISTRAZIONE

È un fatto passato ormai nella convinzione di tutti che l'Amministrazione in Italia— e segnatamente nelle Provincie del mezzodi— suona disagio, se non disordine.

Anche in ciò come in tante altre cose fra noi l'equivoco domina la posizione; donde ne viene un malessere, che si rivela nelle sedi del potere con inquietezza di propositi, e nel publico con un senso di angustia, e quasi di sconforto; il quali negli animi passionati si converte assai facilmente in amare querimonie o personalità irritanti.

Il male è confessato da tutti; la necessità ed urgenza di rimedi da tutti egualmente è reclamata — Dobbiamo però dirlo francamente: gli sforzi fatti, i provvedimenti emessi hanno avuto il gran torto di mirare al fenomeno anzichè alla cagione — Avranno avuto il merito della buona intenzione, ma quasi che sempre son rimasti sterili, se non più imbarazzanti.

L'amministrazione—nel senso più generico della parola — esprime un fatto complesso, che muove da un concetto legislativo svolto in appositi organici; che si attua con regolamenti, e s'incarna nelle persone.

In altri termini: leggi ed organici — potere legislativo — regolamenti e personale— potere esecutivo —sono i momenti della idea racchiusa nella parola Amministrazione.

Per formarsi un criterio del male che la travaglia fa mestieri addentrarsi spassionatamente e senza preconcetti nell'esame degli elementi tutti dell'organismo amministrativo — La macchina complicata va studiata non solo nel suo insieme e nella forza motrice, ma in ogni pezzo, in ogni ruota per misurare le resistenze, gli attriti, e la normale propagazione del moto.

Ormai si è riconosciuto — sebbene vagamente — che le Leggi organiche sono in buona parte difettose. Il Ministero ha promesso, e ripetutamente, di presentare progetti di riforme al Parlamento. A volta sua il Parlamento si è manifestato assai volenteroso di porvi mano: e ciò è senza dubbio qualche cosa di buono. Se non altro si comincia a confessare di non essere infallibili; e si conviene non essere stata troppo logica la inflessibilità dei precedenti Ministeri nella formazione dei primi organici.

Non possiamo per altro non esprimere un dubbio, una certa preoccupazione sulla serietà di tali riforme. Per esse la discussione — sebbene strozzata — dei bilanci avrebbe dovuto farci intravvedere qualche manifestazione di criterio pratico. Ma che? E' d'uopo confessarlo. Il vago e l'irresoluto ha soprastato alla discussione. La solita nebbia delle dottrine da una parte, e dall'altra la tenacità nei vieti e disadatti sistemi subalpini pare non essersi smessa.

Ad evitare pertanto giudizi anticipati trasvoliamo dallo studio dell'Amministrazione per quanto riflette il potere legislativo: ce ne occuperemo allorquando saranno presentate le promesse riforme organiche; e limitiamo le nostre brevi osservazioni a quella parte di esclusiva spettanza del potere esecutivo.

Non può sconvenirsi che una delle cagioni del male che si lamenta si asconde nei regolamenti. I quali spesso — se non sempre — anzichè sviluppare le Leggi ed agevolarne l'applicazione, sono riusciti invece ad intenebrarla ed imbarazzarne l'attuazione— E soventi si è pur dovuto deplorare lo scandalo di regolamenti elevati a potenza legislativa in contradizione della Legge stessa — Quanta perturbazione da ciò è assai facile il concepirlo.

Un regolamento che non si svolga con forme rapide, concetti precisi e sobrietà di norme; e che non misura con intuito pratico la facilità della esecuzione; ma che invece si perde in dettagli, pedanterie e peggio, finisce per atrofizzare la Legge — L'accidente prende il luogo della sostanza, il formalismo si sostituisce all'idea; e nell'Amministrazione si vedrà rivivere il rancido Scolasticismo dei tempi scorsi, dove la forma del ragionamento era tutto, la ragione nulla.

Le migliori intelligenze costrette a muoversi nel buio del labirinto; respirando continuamente un atmosfera di sottigliezze, di dubitazioni e di formole, divengono, loro malgrado, paralitiche, casuistiche ed irresolute. Finiscono per perdere la fiducia di se stesse e del loro criterio.

Un tal piccolo dubbio nella trattazione di un affare, che una mediocre intelligenza, lasciata libera, risolverebbe in un baleno, assume nella burocrazia proporzioni giganti— Lo si circonda di osservazioni dubitative, lo si commenta con sofismi, e non si ha più ardimento di definirlo.

E per scansare una responsabilità, che si magnifica, si trasmette trasfigurato alle sedi superiori; d'onde un tardivo oracolo quasi che sempre contraddicente alla reale posizione dei fatti.

Nei regolamenti disciplinari d'altronde, o a meglio dire in quelli interni degli uffizi di Amministrazione, è riposta un'altra cagione non lieve di disagio, che è la perdita del tempo sciupato, senza frutto, nelle tante inutili formalità e nel lusso di pratiche puerili, dove si consuma l'attività dei funzionari ed impiegati.

Per farsene ragione sarebbe d'uopo aver la pazienza di seguire la più povera faccenda in un uffizio qualunque — La si vedrebbe alle prese con tanti visti, registrazioni, numerazioni, controlli, proposte e decretazioni da rimanerne sgomentati — E la risoluzione, col non breve procedimento della esecuzione, messa a capo della lunga trafila, dieci volte contro una non riesce diffinitiva; perchè non si è mai perfettamente sicuri di essersi rispettata la santa pedanteria delle forme.

Quando la vita ha alcun che di vorticoso, quando si dice che il tempo è moneta, e che un affare fatto presto ne val due sbrigati a lungo, dimandiam noi se cotal sistema non è l'affermazione dell'assurdo?

Ciò non ostante se il personale delle pubbliche Amministrazioni avesse tutto o in gran parte attitudine sufficiente e capacità pratica per muoversi nella via, anche disagiata, di regolamenti imbarazzanti, il male senza dubbio risulterebbe minore. — Ma sgraziatamente qui è riposta un'altra causa, e non certamente la più lieve, del disturbo che si lamenta.

Senza far torto ad alcuno, crediamo non ingannarci affermando che la metà dei pubblici funzionari ed impiegati trovasi sbalestrata in posti per essi disadatti — Non ci fermiamo alle tante incapacità, che purtroppo paralizzano le Amministrazioni — il danno che queste arrecano è troppo evidente, ed il Governo dovrebbe una buona volta smettere ogni considerazione che non sia quella dell'interesse pubblico — Le nostre osservazioni toccheranno dei funzionari ed impiegati probi, intelligenti e laboriosi: facendone materia di un prossimo articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 aprile

Presidenza Tecchio.

La seduta è aperta alle ore 1 3¼ pom.

Presidente. Il deputato Gallenga scrive per ottenere il permesso di dirigere una interpellanza al ministero sulle condizioni della colonia italiana in Tunisi (*oh! ilarità*).

Dopo brevi spiegazioni scambiatesi tra il ministro Peruzzi e l'on. Gallenga, l'incidente non ha per ora altro seguito.

Presidente annunzia un'interpellanza del deputato Laporta al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative della Sicilia e specialmente intorno agli ultimi fatti intervenuti a Girgenti.

La Camera delibera che abbia a svolgersi quando sarà esaurita la discussione del bilancio in corso.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul bilancio del ministero degli interni.*

Si è alla categoria delle *Opere Pie.* Questa comprende i seguenti capitoli:

Cap.			
Cap. 31	— Personale	L.	60,624 49
» 32	— Assegni fissi	»	544,481 67
» 33	— Sussidi a stabilimenti	»	1,036,561 75
» 34	— Mantenimento di poveri beneficati	»	138,276 05
» 35	— Concorso nella spesa pei maniaci	»	897,224 »
» 36	— Spese per lavorazioni	»	68,440 61
» 37	— Spese diverse	»	230,000 »
	Totale	L.	2,975,608 57

La Commissione nella sua relazione nutre fiducia che in un avvenire non lontano tutte le spese per opere pie potranno cancellarsi dal bilancio dello stato, ed essere poste a carico dei bilanci provinciali e comunali; per arrivare a questa desiderabile riforma è necessario che siano prima modificate le leggi d' imposta, e quelle che regolano le amministrazioni locali; intanto però lo stato non può in veruna guisa essere tenuto ad assumere ogni anno delle nuove spese a misura dello accrescersi dei bisogni degli istituti di beneficenza, i quali non riguardano l' interesse generale dello stato se non in quanto si tratta di adempire ad impegni da lui assunti verso di quelli. Limitando fin d'ora le spese a quel tanto che lo stato ereditò in certa guisa dai governi cui è succeduto, si segue un principio, la cui giustizia non può venire impugnata, nè espone al pericolo di aggravare viemmaggiormente le finanze dello stato, con evidente offesa del principio di equa ripartizione, che regolar deve l'impiego della pubblica fortuna.

Secondo le proposte della Commissione, le spese da iscriversi nei 7 capitoli suesposti presentano un' economia di lire 499,806 73 in confronto delle somme proposte dal ministero.

Dopo una minuziosa discussione questi capitoli vengono approvati conforme alle proposte della Commissione, accettate in gran parte dal ministro, meno il 35 e 37 che vengono approvati integralmente conforme alla proposta del ministero.

Della Rovere (min. della guerra) presenta due progetti di legge per ampliazione delle caserme di artiglieria a Brescia ed a Pisa, spese già inscritte nel bilancio 1863, domandandone l'urgenza, che la Camera accorda.

Viene in discussione la categoria — *Partorienti e fanciulli esposti* —. Questa consta del capitolo 38 — *Concorso alla spesa di mantenimento per gli stabilimenti di maternità e ospizi di trovatelli* — proposta dal Ministero nella cospicua somma di lire 5,202,428. La Commissione vuol fare l'economia di lire 1,974,117 e così stanziare il capitolo 38 nella somma di lire 3,228 311.

La somma di lire 5,202,425 proposta dal Ministero in questo capitolo è distribuita in questo modo fra le varie provincie del regno — 1,400,000 alle antiche provincie — 1,650,000 alle provincie lombarde—1,827,454 alle provincie napoletane — ed il resto alle altre provincie.

La Commissione ha divisa questa somma in tre categorie.

La prima riguarda quelle spese di cui lo Stato viene rimborsato mediante la sovraimposta dei 18 centesimi pagata dalla Lombardia e dalle antiche provincie: esse ammontano a L. 2,620,000

La seconda riguarda quelle che dipendono da disposizioni anteriori al 1860 che sommano a » 608,311

La terza poi comprende quelle che sono state aggiunte al bilancio dopo il 1860 nella somma di » 1,974,117

Totale L. 5,202,428

Non poteva sorgere alcun dubbio sulla necessità di ammettere in bilancio la prima categoria di spese le quali in sostanza non arrecano verun aggravio allo Stato.

In quanto a quelle comprese nella seconda parve alla commissione che non sarebbe equo nè giusto il cancellarle dal bilancio prima della perequazione delle imposte fra le varie provincie dello Stato, imperciocchè esse corrispondono ad una parte delle imposte che lo Stato esige in alcune provincie, la quale quantunque non sia come in altre distinta dalla principale, tuttavia non è meno affetta a questo servizio.

Quanto poi alla terza categoria la commissione è d'avviso che non potevano essere introdotte in bilancio senza una speciale legge; queste spese nelle provincie napoletane erano a carico dei comuni ed il governo non poteva di per sè esonerarneli per caricarne il bilancio dello Stato.

Per conseguenza essa propone che dal capitolo 38 siano cancellate tutte le spese che sono state aggiunte dopo il 1860, e sia trasportata a carico del fondo comune delle provincie napoletane la somma di l. 1,827,454 che dal ministero fu inscritta in bilancio per il mantenimento degli stabilimenti di partorienti e di trovatelli nelle provincie napoletane. In complesso questa proposta della commissione farebbe ottenere la sovranomata economia di lire 1,974,117 sul cap. 38.

Peruzzi (ministro) vorrebbe che la Camera approvasse il capitolo 38 nella somma domandata dal ministero. Egli entra nell'esame particolare delle partite di questo capitolo; fra le altre cose dice che il numero delle partorienti occulte è aumentato (*ilarità*).

Conchiude pregando la Camera di non fare economia in questo argomento, il quale esige larghi aiuti e provvedimenti.

Parlano in seguito sul capitolo 38 *Restelli*, *Valerio*, *Cantelli* (relatore), *Argentino*, *Mancini* ed altri. Il ministro dell' interno ha di nuovo la parola, ed esprime il suo avviso nel senso che si possa mettere a carico del fondo comune delle provincie napoletane la spesa per il mantenimento degli stabilimenti di partorienti e di trovatelli che si fa per quelle provincie.

Parlano ancora molti altri oratori.

La Commissione modifica alquanto la sua proposta, ed il ministro vi si accosta.

La Camera, dopo avere approvato un ordine del giorno del deputato Sanguinetti, col quale si piglia atto della dichiarazione del ministro di presentare un progetto di legge per bilanciare i fondi comuni delle provincie napoletane ed aver respinte altre proposte, approva il cap. 38 nella somma di lire 3,314,972,83.

Levasi la seduta alle 6.

Quistione polacca

Il *Morning Post*, in un articolo che segnala alcuni fra gl' imbarazzi amministrativi nei quali trovasi la Russia rimpetto alla Polonia, stabilisce in principio che un impero di così immensa estensione come quello della Russia e che è abitato da popoli semibarbari, non potrebbe conservare la sua integrità che sotto un governo dispotico. Si incivilisca la nazione Russa, le si faccia far conoscenza coi diritti costituzionali, e nessuno supporrà più che gli ukasi imperiali siano ancora obbediti senza mormorare, dall'Atlantico fino all'Oceano Pacifico.

Il possesso della Polonia mette dunque la Russia in grande perplessità. Si è voluto governarla col dispotismo, e si riuscì male. Darle una costituzione imponendole tuttavia l'unione colla Russia, sarebbe fondare un sistema dei più pericolosi pel mantenimento del governo esistente nelle provincie adiacenti della Russia propriamente detta.

L'organo di lord Palmerston esorta dunque la Russia ad esaminare se non converrebbe abbandonare una possessione inutile ed accordare alla Polonia una perfetta indipendenza, piuttostochè provocare del malcontento concedendo ad alcuni dei suoi sudditi privilegi ricusati ad altri.

—

Ecco poi come si esprime il *Times*:

Il sollevamento polacco, anzi che esser finito per la fuga di Langiewicz e lo sbandamento del suo esercito, come già si disse, sembra pigliare dalla disperazione forza, e nelle calamità ritemperarsi. E veramente, secondo le comuni vicende umane, ognuno si pensava che a sì grande sciagura sarebbe seguita l' umile ed intera sommessione di quel popolo.

L'imperatore Alessandro è successore d'eredità veramente abbominevole. — Con la fama d'esser di benigna natura, di magnanime inclinazioni, datosi sin dal cominciare del regno a curare la piaga della servitù prediale, egli è ora, contr' alla sua volontà, noi non ne dubitiamo, forzato a far l'offcio di carnefice e di sterminatore. Nè può egli sperare di ridar sì tosto la quiete al suo sconvolto impero.

La Polonia e la sua ribellione è male grandissimo e forse irreparabile, ma la Polonia e la ribellione polacca è tanto più spaventevole perchè scopre la putrefazione che guasta tutte le membra dell' impero. Se di dentro fossevi forza e salute, il Colosso potrebbe di nuovo agevolmente vincere e calpestare la sua sanguinosa e palpitante vittima, e lasciato appena sfogo allo sdegno dell' Europa e alle declamazioni del Senato francese, potrebbe aggiungere a tante immolazioni della Polonia una nuova e più atroce immolazione.

Ma l' insurrezione polacca è un fatto terribile e che incuter deve terrore allo czar non tanto per la sua forza locale, quanto per gli effetti morali e materiali ch' essa produce in tutta la Russia.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L' agitazione della pubblica opinione in favore della Polonia continua ad estendersi in Europa: dopo l' Inghilterra, la Francia, la Svezia, l' Italia, la Svizzera, comincia a commoversene anche la Spagna. Mi si narra che, a Madrid, le donne di tutti gli *ordini* della società fanno una singolare dimostrazione a pro dell' insurrezione. Esse portano come pendenti agli orecchi globetti neri, a cui si dà il nome significativo di *lagrimas de Polonia*. Sventuratamente la Polonia non si salva colle lagrime: se ne sono già versate abbastanza; meglio varrebbe che si *versasse danaro*, o si arruolassero volontarii. Raccontasi che il signor Walewski avrebbe detto apertamente che, se non si voleva far nulla di pratico per la Polonia, il Governo non aveva che a chiudere gli occhi sulle sottoscrizioni e sugli arruolamenti — e la Polonia sarebbe salva. Sta bene, ma sarebbe questo un tenere in troppo poco conto la Russia.

Voci e Pronostici

Sulle voci bellicose, tuttora in corso, ecco come si esprime una delle corrispondenze dell' *Indépendance Belge*, Parigi 10:

Grosse voci agitarono oggi l' opinione ed influirono sulla Borsa. Parlavasi, tra le altre cose, di una nota del principe Gorciakoff al sig. Drouyn de Lhuys, contenente osservazioni recise sul contegno del governo francese rimpetto alla Russia; sulla libertà lasciata ai giornali di prendere partito contro il governo dell' imperatore Alessandro II; sull' importanza del viaggio del principe di Metternich a Vienna, e su negoziati il cui scopo non era stato raggiunto, ma di cui sussisteva sempre l' intenzione; su tutte le altre trattative intavolate con diverse potenze affine di giungere ad un accordo contro la Russia.

Secondo la stessa versione, la Nota del principe Gorciakoff sarebbe giunta fino ad intimare al gabinetto delle Tuilerie di dipartarsi, riguardo al governo di Pietroburgo, come con un alleato o di dichiarargli la guerra, caso a cui la Russia è apparecchiata.

Non ho bisogno di dirvi che non credo punto all'esistenza di un dispaccio concepito

in questi termini: una comunicazione di questo genere condurrebbe evidentemente ad una rottura e ci metterebbe alla vigilia di una guerra europea. Ma vi è in questa voce un sintomo che non si deve trascurare, perchè è affatto logico e verosimile nella situazione attuale. Non si può negare che le larghezze concesse in Francia alle opinioni ostili alla Russia (anche ammettendo che tali opinioni non siano espresse in nome del governo) non abbiano qualche cosa di anormale riguardo ad un paese col quale si è in pace.

Sull'istesso argomento leggesi nel carteggio parigino della *Mon. Naz.* dell'11:

Credetelo pure, fra l'imperatore Napoleone e l'imperatore Alessandro le relazioni sono pessime. Vi è irritazione da una parte e dall'altra, dopochè l'imperatore di Russia ha rifiutato di rispondere alla lettera autografa dell'imperatore Napoleone. Ho potuto constatare altresì, dai particolari che mi furono comunicati, una reciproca diffidenza. Lo czar Alessandro trovò mezzo di far sapere a Napoleone III che egli non aveva più in lui una gran confidenza, che egli vedeva bene che sarebbe stato d'uopo di sguainare la spada, e che egli vi si preparava. Questo linguaggio, benchè non sia stato tenuto ufficialmente alla Corte delle Tuileries, pervenne nondimeno fino alle orecchie dell'imperatore come un'eco più o meno fedele di quanto si dice a Pietroburgo ed ha prodotto il suo effetto.

Quanto alla parte che la Svezia è chiamata a rappresentare negli avvenimenti futuri, io non fui punto sorpreso questa mattina sentendo dire da un personaggio ufficiale, a proposito delle eventualità che si preparano: E' la Svezia che metterà fuoco alla polvere. Voi vi domanderete forse come mai fra la Svezia e la Russia possano verificarsi dei dissensi così seri per condurre alla guerra. Non sono i pretesti che mancheranno. Oltre quelli che presenta la Finlandia, non bisogna dimenticare che nella Svezia si sono rifugiati e si rifugiano tuttodì i polacchi insorti. Non bisogna dimenticare l'accoglienza che ricevono in quel paese, le ovazioni che loro son fatte, le manifestazioni che si fanno in odio della Russia in simili circostanze, da parte delle stesse autorità svedesi. Insomma i pretesti e le ragioni non mancheranno nè alla Russia, nè alla Svezia, se queste due potenze vorranno farsi la guerra.

I DISPACCI
delle tre Potenze

La *France* pubblica il seguente articolo:

« Abbiamo annunciato ieri, che le tre note della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, relative agli affari della Polonia erano partite per Pietroburgo.

« Crediamo poter aggiungere che tali Note sono concepite nello spirito della più perfetta moderazione: esse invocano i sentimenti di umanità, l'interesse della pace di Europa per chiedere alla saggezza dell'imperatore Alessandro concessioni proprie a porre un termine a una situazione che lede la giustizia, che turba l'ordine europeo e che, per la Russia stessa, è una causa di malessere e di serio imbarazzo.

« Il carattere di questo intervento diplomatico, parlando a nome dell'Europa, sarà agevolmente apprezzato dalla pubblica opinione. Se l'azione della Francia fosse stata isolata, il suo valore sarebbe affatto differente e con ragione si potrebbe vedervi il germe di gravi eventualità.

« Ma qui, l'accordo di tre potenze, come l'Inghilterra, l'Austria e la Francia, ci pare di natura da rassicurare gli spiriti piuttosto che da far nascere allarmi.

« Quando a lato della Francia si vede, per esempio, l'Austria, una delle potenze condividenti, che possede la Galizia in forza del trattato del 1772 e che ha occupata Cracovia in onta ai trattati del 1815, è impossibile non ammettere che tale riavvicinamento non sia la migliore garanzia della moderazione e della riserva che presiedono alla risoluzione delle potenze unite.

« Speriamo dunque che questo intervento diplomatico che la Francia ha avuto l'onore di provocare e di costituire, avrà per conclusione la libertà della Polonia, senza che la pace d'Europa venga turbata ».

La stessa *France* ha quanto appresso:

« Da Vienna, 9 aprile, riceviamo informazioni che ci pongono in grado di indicare con certezza lo stato dei negoziati.

« La Francia, l'Austria e l'Inghilterra sono oggi d'accordo sul modo di procedere nella questione polacca. Al gabinetto di Pietroburgo non saranno inviate note identiche. Ciascuna potenza spedirà un dispaccio particolare, ma la lettera d'invio spedita a ciascun ambasciatore per ordinargli di trasmettere il dispaccio al governo russo, gli spiegherà, in termini simili, lo scopo che si propongono le tre potenze intervenienti.

« Il dispaccio austriaco non formulerà alcuna domanda: esso farà appello all'umanità e alla iniziativa generosa dell'imperatore Alessandro, pregandolo a dare a tutte le provincie dell'impero russo, senza eccezioni, istituzioni e garanzie che assicurino la loro tranquillità per il presente e per l'avvenire.

« La nota austriaca partirà l'11 da Vienna per Pietroburgo e sarà rimessa al signor Gortschakoff al più tardi il quindici aprile. »

Affari di Spagna

Il nuovo ministero spagnuolo ebbe campo, il 9 corrente, di esporre il suo programma dinnanzi alle Cortes. Fu il marchese di Miraflores che parlò in nome dei suoi colleghi:

« Il ministero seguirà una politica propria, liberale e conservatrice, conforme alle leggi ed alla costituzione. Egli non solleciterà mai l'appoggio di alcuno, ma l'amicizia di tutti. Chiederà l'autorizzazione di percepir le imposte senza pregiudizio di una discussione ulteriore; ritirerà i progetti di leggi politiche per modificarli.

« Nella prossima legislatura proporrà una soluzione definitiva per ciò che concerne la riforma costituzionale. La sua politica all'estero, sarà politica di neutralità con riguardo al nome e al rango della Spagna. Il ministro, conchiudendo, ha fatto appello alla conciliazione dei partiti ».

Più importante di tutte fu la dichiarazione che il gabinetto si sforzerà di riparare all'ingiusto disprezzo del Congresso di Vienna che lasciò la Spagna fra le potenze di second'ordine. Convien credere che il gabinetto spagnuolo pensi riprendere le trattative che Napoleone III avea iniziate e abbandonate per dare alla Spagna il titolo di grande potenza. Non basterà certo un titolo a fare grande quella potenza che nell'interno si governa a piccole rivalità ed intrighi di corte, e all'estero con tutti i piccoli pregiudizj del medio-evo.

Notizie Estere

Il *Monitore prussiano* pubblica un rescritto nel quale il re esprime la sua soddisfazione per la parte simpatica e calorosa che il popolo ha preso in occasione delle recenti feste date in onore dei combattenti del 1813, 1814 e 1815. Il re vi vede la prova della fedeltà e della fiducia del popolo prussiano verso il suo sovrano.

Nessun dubbio che il popolo prussiano si è mantenuto fedele a Guglielmo I; la sua fiducia non è cessata neppure per gli atti del governo prussiano che si succedono da oltre un anno ed egli mostra di sperar sempre che il re giustificherà questa fiducia. Ma le prove di questi sentimenti convien vederle, dice il *Nord*, nelle dichiarazioni di fedeltà e di lealtà della Camera dei deputati e nell'approvazione che queste dichiarazioni hanno ottenuta presso il popolo, non altrimenti nelle feste del 17, alle quali ognun sa che le popolazioni prussiane hanno presa una parte affatto modesta.

Nel *Constitutionnel* dell'11 si legge:

Il ministro prussiano persiste nel negare ai cattolici ed agli ebrei il diritto d'insegnare nelle Università di Konisberga, Greifzwalde ed Halle.

I lamenti dei dotti, la sorpresa ed i reclami dell'opinione pubblica, e lo stesso voto delle università interessate non valsero a far sì che il ministero abolisse un regolamento esclusivo ed intollerante che non è più confacente al secolo nostro.

Da taluni dispacci dell'*Havas* si evince che l'ordine è stato seriamente compromesso ad Atene per due giorni. La causa, o almeno l'occasione, del tumulto al quale hanno preso parte gran numero di guardie nazionali, sarebbe il voto recente per cui l'assemblea nazionale ha determinato competere una indennità mensile ai deputati. La popolazione pare che non abbia accolto con grande entusiasmo il voto dell'assemblea nazionale per la nomina del re Giorgio I. La Francia ha fatto assicurare il governo greco della sua approvazione per tale nomina. L'affare del console Bernau di Baviera non è ancora terminato.

Il danaro di S. Pietro

Il *Giornale di Roma* del 10 corrente contiene un primo articolo, nel quale, prendendo occasione dalle offerte raccolte dall'*Armonia*, esalta le somme fornite pel *Danaro di S. Pietro*. Le quali ascendono in tutto a 5,700,000 scudi corrispondenti a fr. 30,645,000, non compresi gli oggetti preziosi ed i conseguenti prodotti delle due lotterie.

Se si riflette che il danaro di S. Pietro si raccoglie da quattro anni ed in tutte le parti del mondo e che non solo il clero, ma il partito reazionario sono interessati a promuovere le collette, non può giudicarsene il risultato favorevole al papato. La Corte di Roma parla sempre di dugento milioni di cattolici, ma se ciascuno avesse contribuito soltanto *cinque centesimi* al mese, si sarebbe avuto un prodotto di 120 milioni di fr. all'anno, ossia 480 milioni in quattro anni, E che sono 5 cent. al mese per un credente nel potere temporale?

Il *Giornale di Roma* annunzia pure che quel danaro fu impiegato: 1. a sollevare le strettezze finanziarie del tesoro apostolico; 2. a sopperire ai bisogni urgenti della chiesa universale; 3. a provvedere ai bisogni degli stati della Santa Sede. Esso non dice qual somma sia stata adoperata ad assoldar briganti; ma questa spesa entra probabilmente nella generica categoria dei bisogni degli stati pontificii, considerandosi il mantenimento del brigantaggio come un mezzo efficace di procurare al papa la restituzione di quegli stati che, *assegnati*, come scrive il *Giornale di Roma*, *dalla Provvidenza in appannaggio alla sua sposa*, *usurpati nel modo che tutti conoscono, sono stati distratti dall'alta loro destinazione*.

Questo mistico linguaggio è poco comprensibile a' nostri tempi, ne' quali si parla di diritti e di doveri nazionali; ma è adatto agli obblatori del danaro di S. Pietro, i quali sapranno conciliare il misticismo religioso colla fede nella virtù de' briganti sorretta dalle loro offerte.

TIMORI E PREOCCUPAZIONI

Si legge nel *Cittadino* d' Asti:

Quantunque un giornale bresciano abbia cercato di tranquillare gli animi circa alcuni movimenti delle nostre truppe stanziate nella parte superiore della Lombardia, le notizie più credibili portano però che alcuni indizi lasciano sospettare la preparazione di un nuovo tentativo sul fare di quello tramamato a Trescorre or fa pressochè un anno. Il comitato mazziniano di Lugano si agita più che mai; alcuni degli uomini stessi del tentativo di Sarnico sono di nuovo accennati come partecipi alle nuove trame.

Speriamo che il governo starà vigile e risoluto abbastanza per prevenire ogni atto di quegli insensati, e nello stesso tempo sarà abbastanza avveduto per non lasciar distrarre la propria attenzione anche da altri punti che possono essere minacciati. Esso deve ricordarsi che il Mazzini nel suo programma del 28 ottobre fra le raccomandazioni che faceva, insisteva particolarmente su quella di trovar modo di tener sempre preoccupato il governo, di stancarlo e di eluderne la vigilanza accennando ad un punto ed operando invece su d'un altro.

Il paese sente più che mai che ha bisogno di quiete e di raccoglimento; il valoroso nostro esercito è già obbligato a troppo aspre ed ingrate fatiche nel mezzodì perchè non sia peggio che un atto antipatriottico l'esporlo a duri travagli anche nella parte superiore della penisola.

A questo proposito ecco poi quanto leggesi nella *Corrisp. generale Austriaca*:

Fu già annunciato per telegramma, che il governo di Torino avea chiamato l'attenzione delle autorità elvetiche su certe intraprese che il partito d'azione preparava sul territorio svizzero. Noi apprendiamo, da buona fonte, che questa notizia è assai fondata. Onde spinger innanzi il governo di Torino il partito d'azione spiega una grande attività nel Canton Ticino. Trattasi, a quel che pare, di preparativi formali per un assalto nel Tirolo italiano.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Cracovia 11 aprile.

Padlewski ha diviso il suo Corpo in vari distaccamenti, i quali sonosi già impossessati di vari posti dei Russi nel palatinato di Plock.

Il distaccamento di Czechowski inquieta i Russi accampati presso Wachook. Truppe russe provenienti da Sandomir e da Opatow marciavano contro di lui. I Russi furono battuti presso Bialoczew.

In Podlachia l'antico distaccamento di Levandowski si è riunito a quello di Sokol.

Nel governo di Augustowo, il tronco di ferrovia da Kowno a Koenigsberg fu rotto in più punti.

Nel fatto d'arme di Kalwarye i Polacchi presero un magazzeno russo; in quello di Lodzia liberarono i prigionieri.

Un dispaccio da Varsavia conferma che la dimissione dell'arcivescovo Felinski fu accettata dall'Imperatore per suggerimento del granduca Costantino.

Cracovia 12.

Gli arresti e le visite domiciliari, qui continuano. Fra le persone arrestate si trovano il signor Bentkowski antico deputato alla camera prussiana, ed il signor Chranowski redattore in capo dello *Czas*. Una visita domiciliare fu fatta al palazzo del principe Sangusko.

Berlino 12.

Ci si trasmette dalle frontiere polacche: Il comitato rivoluzionario di Vilna pubblicò nel 30 marzo un manifesto che svela gli abusi del governo russo, e fa un appello all' insurrezione. Il comitato dichiara che la Lituania e la piccola Russia formano parti inseparabili della Polonia. I paesani, la nobiltà e la gioventù hanno preso le armi.

RECENTISSIME

Scrivesi da Torino alla *Gazz. di Genova*:

Il Re d'Italia continua il suo viaggio ovunque acclamato entusiasticamente. Egli sarà di ritorno in Torino nei primi del prossimo mese ove l'attende la cerimonia della riapertura del parlamento dopo che la presente sessione verrà chiusa. Avremo il discorso della Corona, e l'Italia, anzi l'Europa, udrà la parola di Vittorio Emanuele, la quale certamente sarà informata al desiderio e alle speranze della nazione.

Dobbiamo rettificare una notizia inserita nelle nostre recentissime di ieri. — Non è già che il barone Ricasoli, avuta l'udienza privata dal Re, fosse partito per Parigi; bensì ch' egli era reduce appena da Parigi quando fu ammesso all' udienza reale. — L' importanza della notizia resta la stessa.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Come noi l' avevamo annunziato, dispacci relativi agli affari di Polonia, e concepiti in termini implicanti un intervento diplomatico, se non identico, almeno simultaneo, vennero trasmessi dalle corti di Vienna, di Parigi e di Londra ai loro rappresentanti presso il gabinetto di Pietroburgo.

Il dispaccio francese di cui non possiamo noi ancora dare la sostanza, porterà la data del 10 di questo mese.

E' a torto che venne asserito da un foglio estero essersi il conte Rechberg espresso d'una maniera più generale che il sig. Drouyn de Lhuys, e lord Russell. Forse che si darebbe maggiormente nel segno, pigliando il rovescio di siffatta allegazione, essendosi l'Austria soltanto ristretta al punto di vista dei suoi interessi particolari nella quistione polacca.

Secondo la *Gazzetta delle Poste* l'arciduca Massimiliano d'Austria si recherà fra breve a Parigi per conferirvi coll' imperatore Napoleone intorno ad alcune questioni europee.

A proposito della notizia recataci oggi dal telegrafo che sir Elliot sia stato di passaggio per Torino, troviamo in una corrispondenza da Atene all' *Osservatore Triestino*:

Il signor Elliot si reca a Torino. Vuol egli annunziare al Re Vittorio Emanuele l'accettazione del principe Cristiano Giorgio di Danimarca, ovvero preparare qualche nuova candidatura *per ogni caso possibile? Qui vivra verra.*

Scrivono da Bukarest al *Movimento*:

Il ministro di guerra ha rimesso l'aquila romana sulle bandiere della nostra armata, sulle quali sventolava fino dai tempi di Trajano, e che dappoi meschinamente era stata tolta. — Questo fatto destò una gran simpatia pel ministro della guerra, sebbene egli avesse dovuto prendere una tale misura importante, dietro l'approvazione del Parlamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera sospendendo la discussione del bilancio, udì la relazione di Giorgini per una pensione a Farini—La relazione dice: « Proteggere i suoi ultimi giorni dagli effetti di quella povertà, che fu sempre la sua ambizione, è per l'Italia un debito sacro. Abbiamo il vanto di poter dire, che il potere in Italia non ha fruttato ad alcuno. Non potendosi offrire un dono confacente alla grandezza del regno, ed ai servigi resi, perchè l'idea di una ricompensa nazionale risolta in danari avrebbe ripugnato al sentimento dei doveri verso la Patria, ed offuscato i suoi meriti personali, si propone di stanziare 200,000 lire, come dono, per provvedere a certi bisogni, che fu facile conoscere.— La somma prima della pensione è fissata a 25,000 lire, riversibili 4,000 alla madre, 4,000 alla moglie. » — Il progetto di legge fu subito approvato con 190 voti contro 11, astenente 1.

Si sa che Farini è agli estremi.

Napoli 16 — Torino 16.

Nuova York 4 — Le truppe Messicane a Puebla ascendono a 18,000 uomini sotto il comando di Ortega: 4000 trovansi fra Puebla e Messico. A Messico nessuna forza considerevole. Nel caso della presa di Puebla, Juarez rifugierassi a Morelia, nello Stato di Michoacan. Forey con 12,000 uomini avanzasi verso Orizaba, Bazaine con 11,000 verso Jalapa— devono concentrarsi ad Amozot.

Torino 16 — Il Senato votò il progetto di legge per una ricompensa nazionale a Farini con 63 voti favorevoli, sopra 90 votanti.

Leggesi nella *Stampa*: La notizia che fosse nominato Ministro della Marina il marchese Serra Cassano è priva di fondamento — Oggi era di passaggio a Torino, proveniente da Atene, e diretto per Londra, l' inviato straordinario dell' Inghilterra in Grecia. — Le notizie sulla salute di Farini sono sempre più gravi.

Napoli 16 — Torino 16.

Prestito italiano 1861 72 10.
» » 1863 73 00.

Parigi 16 — Consol. italiano Apertura 72 05—Chiusura in contanti 72 35— Fine corrente 72 15 — Prestito italiano 1863 73 30 — 3 0[0 fr. Chiusura 69 90 4 1[2 0[0 id. 97 10—Cons. ingl. 93.

RENDITA ITALIANA — *17 Aprile 1863*
5 0[0 — 72 — 72 — 72 05.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 18 Aprile 1863 — Milano N. 106

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Da parecchio tempo le nostre corrispondenze da Roma vanno soggette a delle peripezie intermittenti.

Pare che siasi trovato nella polizia pontificia chi s' incarica di violare il segreto delle lettere, e quando esse contengono fatti poco lusinghieri pel governo pretesco, locchè avviene naturalmente assai spesso, vengono condannate alle fiamme.

Ciò, se vogliamo, ne' panni dei preti è anche abbastanza logico.

Ma sempre, pur troppo per loro, non vi riescono.

Oggi abbiamo da Roma solo poche righe, ma queste contengono una notizia molto importante.

I nostri lettori ricorderanno come l' arresto del Cav. Fausti fosse cagione di generale maraviglia e desse luogo a una quantità di supposizioni.

Le relazioni dell' arrestato col cardinale Antonelli — relazioni continuate fino al momento dell' arresto, che fu eseguito ad insaputa dell' Eminentissimo stesso—molte altre circostanze che accompagnarono e seguirono questo fatto, le presentate dimissioni del Cardinale, tutto contribuì ad imprimere a quell' arresto un carattere di gravità straordinaria.

Si parlò poi di pretese intelligenze del Fausti con Torino, e così via.

In fatto si affermava che dei documenti importanti e compromettenti esistevano.

Ora, cosa meravigliosa, tutti i documenti sono scomparsi, e con quelli supposti del Fausti, altri del Venanzi etc.— Insomma la base dei processi Politici non esiste più!

Come furono involati questi documenti? Coi denari di chi? C' entra o non c' entra un poco Sua Eminenza? Ecco ciò che il nostro corrispondente ci potrà dire, speriamo, fra breve.

Ecco intanto la corrispondenza:

Roma 15 aprile,

La festa *non più veduta* (!) che i *paperari* ed il governo aveano con tanti sforzi concertata per solennizzare l' anniversario del ritorno dell' Angelico da Gaeta e del suo tonfo tra le rovine di S. Agaese fu una delle solite dimostrazioni gabba-cattolici, di cui non istimo dovervi a lungo intrattenere. Qualche suonata dei concerti militari nelle piazze più frequentate, una luminaria più o meno sfarzosa di chiese, prospetti e Madonnine, due o tre casotti di cartone, altrettanti trasparenti, piazza Navona illuminata a bengala ed ornata di sudice bandierette bianco-gialle, qualche festone di mortelle, qualche iscrizione senza sintassi, il Corso illuminato dalle consuete piramidi a gaz, e finalmente qualche croce rovesciata, eccovi le grandi meraviglie, che ha saputo immaginare ed eseguire ad onore del Pontefice-re il buon gusto dei nostri parrochi, dei nostri presidenti regionarii, e dei clubs cottolico-legittimisti qui residenti. Le abitazioni particolari rimasero o buje del tutto, o appena rischiarate da rari lanternoni. Nessun evviva, nessun brio, ma satire e motteggi, che uscivano spontanei ed infiniti dai delusi curiosi. Insomma una delle solite farsette, che gli stranieri nuovi di Roma possono prendere sul serio, ma che fra noi vengono accolte generalmente e perpetuamente con gli stessi fischi e le stesse risate.

Tutto l' effetto del resto prodotto nel Sanfedismo dalla dimostrazione del 12 aprile, che sembrava dovesse almeno almeno riconquistare alla S. Sede le provincie *usurpate*, è oggi sparito per un avvenimento altrettanto sorprendente, che strepitoso. Si tratta nientemeno che della sparizione di un Custode del S. Micheletto delle Carceri Nuove, colle carte originali del processo Fausti, del processo Venanzi e di tutti gli altri processi politici fatti dal famigerato Collemasi. Tutte queste carte formavano l' archivio più prezioso della nostra polizia, e potrete formarvi un' idea dell' altissima importanza, che si metteva a questi documenti, quando saprete che appunto per questo erano custoditi *a sette chiavi* nell' interno del S. Micheletto, e che non era permesso, non che ai difensori degl' inquisiti, ma neppure a tutti i funzionarii giudiziarii di primo ordine, penetrarne il segreto! — Ora ecco tutti gl' intrighi della polizia in potere del nostro Comitato Nazionale, ed ecco smascherati i perfidi delatori che per sete di oro sacrificarono tanti rispettabili cittadini. Mi riserbo di tornarvi a parlare di questo gran colpo, tostochè mi sarò procurato più precise notizie.

Monsignor De Merode sembra finalmente in semi-disgrazia per lo sperpero da lui fatto di somme vistosissime. Mi si assicura, che il Papa lo avrebbe sottomesso ad una Commissione amministrativa di Cardinali, che dovrebbe indicarne ogni spesa ed ogni atto.

Nulla dell' Ex-regina Sofia tornata in Roma fin dall' altra sera. Ella si mostra melanconica e assai scoraggiata.

Parigi, 13 aprile.

La scarsezza delle notizie politiche mi obbliga ad esser breve. Eccovi dunque in poche parole quel che oggi si crede, si dice e si prevede.

Malgrado la smentita dei giornali officiosi, si crede all' esistenza della Nota del principe Gortschakoff. Questa Nota extra-diplomatica si lagna che la Francia intervenga in una questione che riguarda il regime politico interno della Russia; essa non nega i vigorosi armamenti che si fanno a Cronstadt e sul littorale russo del Baltico, ma soggiunge che questi armamenti sono un provvedimento a certe eventualità e non già una minaccia.

Napoleone III è ora circondato da persone che adoperano tutta la loro influenza su lui per combattere le intenzioni pacifiche di certi *soddisfatti*, e segnatamente le idee economiche del ministro delle finanze. Fra i più bellicosi, si distingue il sig. Walewski, il quale non sembra punto scoraggiato dallo scacco ultimamente subìto nel vedere che il signor Fould conservò il portafoglio. Oltreciò, avvi questo sintomo abbastanza caratteristico: sono in grado di affermarvi che l'amministrazione della guerra è intenta a fare immense provviste di farine e di orzo; essa ha già stipulato importanti contratti con alcune case, e in proporzioni superiori agli ordinari bisogni del servizio.

Varie corrispondenze annunziano che un gran numero di emigrati polacchi vanno a cercare un asilo nella Svezia: essi vi sono cordialissimamente accolti non solo dalla popolazione, ma anche dalle autorità.

Questi attestati publici di simpatia per la Polonia sono, come è naturale, veduti malissimo in Russia, e forse, fra non molto, potrebbero divenire il segnale di un conflitto che è agevole prevedere. La questione della Finlandia potrebbe ben essere il pretesto a una guerra, ed è a Stoccolma che si appuntano ora tutti gli sguardi, prima vòlti alle sponde del Reno. Si dice generalmente che la Svezia getterà la prima scintilla sulla polveriera.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'una e 50 minuti.

L' ordine del giorno reca: *Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell' interno*, arrivata ieri al capitolo 39.

I capitoli 39 e seguenti fino al 51 formano la categoria « *carceri di pena e giudiziarie.* » Tutti questi capitoli non danno luogo a discussione, imperocchè fra il ministero e la commissione non si verifica dissenso.

Si passa alla categoria « *pubblica sicurezza.* »

Il capitolo 52 « *servizio segreto* » è senza discussione approvato nella somma di lire 1,181,180 domandata dal ministero.

Si discute sul capitolo 54 « *ufficiali di pubblica sicurezza* (personale) » Il ministero chiede lire 3,851,186. 56. La commissione accorda lire 3,520,686, 56. La riduzione di lire 330,500 proposta dalla commissione è appoggiata a questa considerazione — che l' istituzione dei delegati mandamentali di pubblica sicurezza deve essere informata in questo senso, che essi siano lasciati sussistere solo in quei mandamenti dove la loro utilità sia manifestamente conosciuta e dove i comuni siano disposti ad assumerne la spesa.

Curzio vuole addirittura cancellare dal bilancio tutta la somma stanziata nel capitolo che è in discussione. La Toscana non ha de-

legati mandamentali di pubblica sicurezza; eppure la pubblica sicurezza è più in fiore in Toscana che in ogni altro luogo. L'azione della guardia nazionale può supplire a tutta quella parte di servizio che utilmente prestano gli ufficiali di pubblica sicurezza.

E' bene adunque che si sopprima tutta la polizia; gli impiegati di questa parte della amministrazione siano rimandati alle loro case con una indennità; essi, come tutti gli altri impiegati, non hanno alcun diritto acquisito verso lo Stato, il quale è signore assoluto delle vite e delle sostanze dei cittadini, e perciò non occorrerà nemmeno di attribuir loro assegnamenti di aspettativa o disponibilità.

Questo è un modo efficace di fare economie.

Cocco dimostra quanto poco sia utile nei suoi risultati l'amministrazione di pubblica sicurezza e si accosta in massima all'avviso dell'onorevole Curzio. Propone che le funzioni degli attuali impiegati mandamentali siano atribuite ai giudici dei mandamenti.

De Blasiis (della commissione) chiama *mostruosa* quest'ultima proposta del Cocco, e poi sostiene la proposta della commissione, dianzi riferita.

Peruzzi (ministro dell'interno) dice esser desiderabile che il servizio della pubblica sicurezza fosse disimpegnato in massima parte dai municipii e dalla guardia nazionale; ma allo stato attuale di cose, questo non può essere che un pio desiderio.

E' vero che il servizio della pubblica sicurezza potrebbe esser fatto in modo più efficace; ma da ciò non deriva alcun argomento in favore alla proposta dell'onor. Curzio. Rammenta che pende innanzi alla Camera un progetto di legge che ha tratto a questa materia.

Non accetta la economia proposta dalla commissione. Attualmente di 1004 uffici di delegati mandamentali di pubblica sicurezza 956 sono coperti; la commissione vorrebbe che questo numero fosse diminuito a 804. Eppure tuttodì piovono al ministero istanze di municipii che domandano delegati di pubblica sicurezza i quali sono necessarii specialmente nelle provincie meridionali, dove i sindaci e la guardia nazionale, è doloroso il dire, in alcuni luoghi non concorrono menomamente a reprimere il brigantaggio.

Lazzaro tratta l'argomento in quistione nel suo rapporto coi principii generali della libertà e della utilità.

Peruzzi (ministro) esterna il suo desiderio che il Parlamento nell'occasione della discussione del bilancio abbia ad occuparsi meno di dichiarazioni di principii, le quali per lo più escono solo dalle discussioni accademiche, (*Bene*) e sono attualmente affatto inutili, essendo imminente la discussione di un progetto di legge sull'ordinamento *dell'amministrazione di pubblica sicurezza.*

Quanto alle spese di cui nel cap. 54, il Governo non può dispensarsi dal dichiarare al Parlamento che esse gli sono necessarissime in questi istanti, nei quali una minoranza faziosa nel paese dà la mano ai nemici antichi dell'unità italiana per congiurare contro la nostra nazionale esistenza. (*Applausi*).

Cantelli (relatore) spiega e sostiene in massima le conclusioni della commissione, però le modifica nel senso di ridurre a più piccole proporzioni la proposta di economia.

Peruzzi (ministro) accetta che sul capitolo 54 si faccia la riduzione di 100,000 l.

Cantelli (relatore) si associa a nome della commissione a questa proposta.

La Camera approva il cap. 54 « *uffiziali di pubblica sicurezza* (personale) » nella somma di 3,751,186, 56.

Il cap. 55 « *spese d'uffizio* » da l. 296,000 primitivamente proposte, è ridotto, d'accordo col ministro, a lire 217,500.

Al cap. 56 « *guardie di pubblica sicurezza* (personale) » la commissione propone la riduzione di lire 318,501. 60, e così stanzierebbe questo capitolo in lire 6,766,647. 59.

Dopo alcune parole scambiate fra il ministro dell'interno e il deputato Laporta sul regolamento da emanarsi per le guardie di pubblica sicurezza in Sicilia, dette *militi a cavallo*, la Camera approva il cap. 55 nella somma voluta dalla commissione.

La seduta è levata alle ore 6.

IL BILANCIO
del Ministero della Marina

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

È stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione per l'esame del bilancio del ministero della marina. — Secondo le conclusioni della Commissione il bilancio della marina sarebbe ridotto a lire 74,673,905, 59, mediante proposte di economie per la somma di lire 23,085,397 53. — Come si vede la Commissione si è mostrata piuttosto severa col ministero, e lo dimostra la relazione molto particolareggiata, e la proposta di una Commissione d'inchiesta formulata nei seguenti termini:

« La *Commissione* propone alla Camera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di 15 individui scelti nel suo seno, la quale indaghi e chiarisca le attuali condizioni della nostra marina relativamente agli organici sia del personale che del materiale: vegga ed esamini le costruzioni di navi, di arsenali, di porti ecc., nelle quali ci troviamo impegnati e verifichi i materiali che abbiamo *all'oggetto, definisca, fatti i debiti* confronti colle altre potenze marittime, i bisogni della nostra marina militare in corrispondenza delle nostre condizioni geografiche e politiche, e riferisca su tutte queste cose alla Camera, facendo alla medesima quelle proposte *che più crede conveniente all'ordinamento generale della nostra marina.* »

Il relatore di questa Commissione è l'onorevole Pescetto.

Le concessioni russe
Giudizii e Commenti

Il *Moniteur* nel suo bollettino politico completa il dispaccio russo relativo al manifesto con cui l'imperatore Alessandro, richiamando la dichiarazione fatta al principio del movimento polacco, che egli cioè *non renderebbe* la nazione polacca responsabile degli attuali disordini, accorda un intero perdono a tutti i sudditi del regno, implicati negli ultimi torbidi, che fino al 1° (13) maggio deporranno le armi, e mantiene nella nella loro integrità le istituzioni ch'egli ha concesse, riservandosi di procedere al loro sviluppo, allorchè saranno state esperimentate dalla pratica.

« Or dunque, dice il *Débats*, l'imperatore Alessandro promette di mantenere nella loro integrità *le istituzioni che egli ha date alla* Polonia. Quali sono queste istituzioni? ci faremo lecito di chiedere. È forse il Consiglio di Stato che non venne mai consultato? E' forse il reclutamento, contro il quale il Consiglio di Stato ha protestato con delle osservazioni prima e con delle *dimissioni poi?*

« L'imperatore si riserva di sviluppare queste istituzioni allorquando saranno state provate dalla pratica.

« La prova non è dessa già fatta e ben fatta? Il Consiglio municipale, che fa parte di una di queste istituzioni, non ha egli veduto alcuno fra i suoi membri deportati in Siberia o esigliati, come il conte Andrea Zamoyski?

« In quanto al Consiglio di Stato, non si sa forse ch' egli è stato ridotto all'impotenza, e che uno de' suoi membri, il conte Potetyllo, non ha potuto tampoco ottenere giustizia pel massacro della sua famiglia? Non si sa forse che tutti i suoi membri indipendenti si sono ritirati, persino lo stesso arcivescovo di Varsavia?

« Lo sviluppo di queste istituzioni nel corso degli ultimi due anni ha prodotto il reclutamento arbitrario, cioè a dire l'opera la più odiosa che mai un governo possa immaginare. Il manifesto imperiale non parla che dei miglioramenti amministrativi, e non fa menzione dei diritti politici.

« *Or dunque, fino a che questi diritti politici* non verranno assicurati alla Polonia, e ciò che più monta, fino a che dessi non sieno garantiti dall'Europa intera, fino a che la nazione non avrà altre garanzie che la generosità degli czar, è egli possibile il contare sulla pacificazione completa della Polonia?

« In quanto a noi, temiamo che l'amnistia non faccia cadere un sol fucile, una falce sola dalle mani degli insorti. E lo temiamo tanto più che stando ad informazioni raccolte a buona fonte, l'amnistia non muterà *per nulla le conseguenze del decreto* che pronunciò il sequestro, e che la legge russa stabilisce a questo riguardo una distinzione fra i beni e le persone.

« Anteriormente all'attuale insurrezione più di un insorto o emigrato venne amnistiato, *ma mai gli vennero resi i suoi beni neanche* dopo l'amnistia stessa, pretesa generale, che venne proclamata all'avvenimento dell'imperatore Alessandro II. »

Ecco ora sullo stesso argomento l'articolo della ufficiosa *Patrie* segnalatoci dal telegrafo:

« Per una coincidenza che sorprenderà il mondo politico, un manifesto imperiale pubblicato a Pietroburgo ha decretato l'amnistia in favore dei polacchi insorti, al momento in cui la Francia, l'Austria e l'Inghilterra hanno tentato presso il governo russo un passo diplomatico in favore della Polonia.

« Quest'amnistia era annunciata da alcuni giorni da corrispondenze di Varsavia. E' inutile il dire che l'imperatore Alessandro l'ha firmata a seguito di avvisi giuntigli dai suoi ambasciatori di Vienna, Parigi e Londra. Il gabinetto di Pietroburgo volle prevenire così i reclami dell'Europa, e schermirsi scaltramente dagli sforzi combinati delle tre grandi potenze.

« Ma codest'atto di alta diplomazia si trova in qualche modo annullato da quelli stessi che l'hanno preparato.

« Vi è difatti un'altra coincidenza che colpirà l'opinione pubblica. Si è all'indomani della pubblicazione dell'*ukase* sulla confisca dei beni degl'insorti e delle loro *famiglie*, che l'amnistia è decretata. L'accordo delle grandi potenze si operò troppo presto; ha sorpreso il gabinetto di Pietroburgo, il quale, in meno di tre giorni, ha inviato a Varsavia l'ordine di porre il sequestro sui beni *dei polacchi e l'ordine di preparare* l'amnistia!

« Ecco ciò che dimostra i sentimenti generosi che gli organi devoti alla Russia non lasceranno di esaltare annunciando l'amnistia!

« *Ecco la fiducia che si deve avere nella* politica russa riguardo alla Polonia! Tutto è calcolo, ipocrisia, egoismo quando il dispotismo moscovita fa le viste di allentare le ritorte del popolo polacco! Ma si è sempre pronti a Pietroburgo, quando si tratta, come nell'ultimo *ukase*, di restringere tali ritorte e di continuare la spogliazione e la violenza!

« Lo stesso decreto di amnistia lascia al

beneplacito del governo russo le concessioni amministrative e politiche. Ciò che vuol dire che nulla sarà mutato nella sorte della Polonia, e che non vi è che una umiliazione di più per quel nobile popolo nella grazia che cade così dall'alto del trono dei Czar!

« L'amnistia, quando un popolo intiero combatte per la sua libertà! Delle promesse senza garanzia, quando provincie intere insorgono per la ricostituzione della loro autonomia! E' questa un'amara derisione che non ingannerà alcuno.

« La diplomazia russa ha smascherato le sue batterie. L'*ukase* del 12 aprile non è che un'arma dippiù somministrata all'opinione pubblica.

« La situazione non è punto cambiata. L'azione diplomatica delle tre potenze resta impegnata nelle condizioni in cui fu preparata; dovrà proseguire senza fermarsi di fronte al debole ostacolo che un'astuzia mal velata cercò di opporle.

« Qual ne sarà il risultato? Le decisioni di Pietroburgo sembrano promettere ancor meno oggi che ieri, ma è già molto di constatare questa sollecitudine di Pietroburgo nel dichiarare da una parte, che l'amnistia è meritata da quelli che lottano contro il dominio russo, e dall'altra che mai la politica moscovita non abbandonerà volontariamente i privilegi di una odiosa spogliazione.

« Il governo russo si è incaricato di smentire esso stesso i difensori compiacenti della sua magnanimità. »

Ecco infine come si esprime l'*Opinion Nationale* colla penna del sig. Guéroult.

« L'opinione pubblica non si lascerà illudere in Francia sul valore dell'amnistia russa segnalata ieri dal telegrafo. Codesta misura non è che una ingannevole mistificazione, una semplice ostentazione diplomatica, colla quale la Russia vuol mettersi in grado di poter rispondere alla nota delle potenze: *Ciò che voi domandate, è già fatto!*

« Che si voglia anche per un momento solo supporre che gl'insorti si lascino persuadere e depongano le armi, la loro situazione sarà la stessa di quel che era alla vigilia dell'insurrezione. Essi non saranno fucilati come insorti, ma saranno deportati come coscritti. Essi dunque hanno oggi per perseverare nella rivolta gli stessi motivi che li hanno spinti a rivoltarsi. Ancora una volta, ciò che vuole la Polonia è la sua indipendenza. Tutto ciò che non è il riconoscimento della sua autonomia non merita di esser preso sul serio.

« Nell'atto stesso che il generale Berg reca a Varsavia tutte le ferocie del regime russo, a Pietroburgo si fa, sulla carta, della clemenza platonica e che a nulla impegna. Ciò attesta nella politica russa o un grande sfasciamento o un gran desiderio d'ingannare, forse l'uno e l'altro.

« Ma nè la Polonia nè l'Europa si faran gabbare da codesta commedia. »

Un altro atto
della magnanimità russa

La *Gazzetta del senato russo* reca il testo dell'*ukase*, approvato dal senato russo, con cui sono posti sotto sequestro i beni degli insorti polacchi.

Finora non sappiamo se il decreto d'amnistia, annunziatoci dal telegrafo, distrugga l'effetto di questo ukase, che intanto facciamo conoscere ai nostri lettori.

Eccone le principali disposizioni:

1. La complicità nei disordini scoppiati in alcune parti dei governi dell'ovest trae con sè una risponsabilità che si estende alle persone ed ai beni dei colpevoli.

2. I beni delle persone che hanno preso parte ai disordini sono posti sotto sequestro per cura dell'autorità locale superiore, per guarentire la risponsabilità materiale delle persone suaccennate.

3. Possono essere posti sotto sequestro i beni appartenenti all'individuo complice nei disordini e che si trovano nell'impero, quali sarebbero: immobili d'ogni specie, beni mobili e capitali in biglietti della Banca, azioni ed obbligazioni esenti da sequestro per disposizione positiva delle leggi generali, come pure danari contanti e titoli di credito.

4° Possono del pari essere posti sotto sequestro i beni d'ogni specie, dei quali l'individuo complice de' disordini goda in qualità di usufruttuario temporario e vitalizio, in forza d'atti o di documenti di qualunque natura.

5° I beni sequestrati sono posti a disposizione della Camera locale dei domini dell'impero.

6° Le case situate nelle città e poste sotto sequestro, possono essere affidate all'amministrazione del municipio locale.

Gli altri paragrafi dell'ukase riguardano le norme secondo le quali questi sequestri devono essere operati.

L'ukase stabilisce inoltre che il sequestro durerà sino alla pubblicazione delle nuove disposizioni che verranno prese non appena i disordini saranno repressi.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Dai giornali francesi d'oggi togliamo i seguenti dispacci dell'*Agenzia Havas*:

Cracovia, 12. — Il granduca Costantino è stato consultato dal governo di Pietroburgo sulla possibilità di estendere al regno di Polonia l'Ukase relativo alla confisca, stato pubblicato nelle antiche provincie polacche.

L'insurrezione si estende e prende di più in più il carattere di una guerra da partigiani. I viaggiatori provenienti da Polonia parlano di un gran numero di piccoli distaccamenti disseminati sopra tutta l'estensione del paese.

Hanno avuto luogo dei combattimenti nel palatinato di Lublino, in Podlachia e nel palatinato di Plock.

Lo *Czas* annuncia l'arresto del suo redattore in capo signor Chrzanowski e del superiore del convento dei Carmini.

Berlino, 12. — Lettere particolari da Vienna annunciano che l'agitazione cresce in Galizia. Comitati di soccorso per gli insorti polacchi funzionano pubblicamente.

Un Comitato, i cui membri non si conoscono, dirige il movimento.

Cracovia, 12. — Lo *Czas* annuncia che Czechoswski alla testa di 1,500 uomini si mantiene nelle montagne di Swientykrzys. Un altro distaccamento di 1,000 uomini incirca è vicino a Brody.

Il giornale di Cracovia, lo *Czas*, ha ricevuto un proclama *a stampa* che le autorità militari russe distribuiscono ai contadini e che dice:

« I grandi proprietarii si sono appropriati i beni che vi appartengono; non lo soffrite più a lungo. Il governo ha di già preso la risoluzione d'incendiare tutte le case dei grandi proprietarii e di fare sgozzare tutti codesti signori. Quando ciò sarà fatto, voi avrete le loro terre, *il re* non sarà più inquietato e l'autorità sarà rispettata ».

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

La notizia data da alcuni giornali che le strade calabro-sicule sieno state già concedute al Lafitte, è prematura. Le trattative sono molto avanzate; nè hanno opposizione dalla Società Adami, che si rifonderebbe in questa Società nuova. V'ha però dei banchieri inglesi che protestano, stantechè, dicono, fossero state fatte da essi delle offerte anteriori. Il Lafitte cederebbe allo Stato la *Vittorio Emanuele*.

La *Stampa* sullo stesso proposito è molto più esplicita. Ecco quanto vi leggiamo:

Un dispaccio del *Débats* diceva che è stato mandato a Firenze alla firma del Re il decreto che fa a Carlo Lafitte la concessione delle ferrovie Calabro-Sicule, e stipula la compera per lo Stato della Vittorio Emanuele. Questa notizia è prematura. E' bensì vero che le trattative per questo importante affare sono quasi del tutto terminate, e un progetto definitivo è stato mandato in Firenze per esservi sottoposto al ministro.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Siamo lieti d'annunziare che il nuovo prestito italiano è stato officialmente ammesso alla Borsa di Francoforte.

Sappiamo ancora che molta rendita di questo stesso prestito è stata collocata in varie piazze della Germania.

La sottoscrizione nazionale per le famiglie desolate dal brigantaggio oltrepassa già i due milioni di franchi.

Leggiamo nell'*Italia Militare* del 14:

Si assicura che nel prossimo mese di maggio saranno ispezionati i reggimenti e le divisioni d'artiglieria. Il gen. Cavalli è stato destinato per la detta ispezione nel napolitano; e il generale Federico Della Rovere in Lombardia, Toscana e Parma.

Nel *Corriere delle Marche*, in data di Ancona 13, troviamo quanto segue:

La contrada della città nostra, che dalla piazza del teatro mette alla stazione della ferrovia, vedevasi ieri sera ad ora ben tarda affollata di popolo. Si attendeva l'arrivo di due battaglioni della Legione Ungherese, dei figli di quella forte e generosa nazione, che impugnano le armi a sostegno de' nostri diritti, e per la redenzione della propria e delle nazionalità conculcate.

Giunti alle 12 circa, ebbero dalla nostra popolazione quella simpatica accoglienza che meglio potè esternare in ora così incompatta.

Si dice che un battaglione sia destinato alla guarnigione di Jesi e di Sinigaglia, e l'altro a quella della nostra piazza.

Dal confine Mantovano mandano alla *Perseveranza* le seguenti notizie:

Il 10 corrente, il generale in capo dell'armata austriaca d'occupazione d'Italia, Benedek, ha passato in rassegna tutta la guarnigione della fortezza. Il pretesto è quello di un prossimo scambio; intanto però quasi ogni giorno arrivano provviste d'ogni sorta: polveri, avena, farine, pane biscotto in barili, carni salate ed altre molte e varie cose. Il campo d'istruzione al Mincio si differisce, ma non si dimentica; ed altro campo d'istruzione verrà quanto prima aperto su quel di Treviso, dove si riuniranno le truppe dell'alta Venezia e quelle del Tirolo. Questi concentramenti, oltre ad esercitazioni puramente militari, racchiudono politici scopi che, quantunque molto secreti, non tarderanno a farsi noti.

Il continuo arrivo di nuove reclute ha ricolmato i vuoti lasciati per le ultime licenze, e mal si appone chi crede ad un disarmo.

Troviamo nell'*Indépendance Belge*:

Tutto non è inesatto nelle voci che si sono sparse a proposito di un contegno signi-

ficante della Russia, e mi è confermato che il richiamo sotto le bandiere di tutti i soldati russi in congedo e l'aver messo l'esercito sul piede di guerra, sono una risposta alla pressione che si cerca di organizzare diplomaticamente sul governo russo riguardo alla Polonia.

Il giornale Svedese, l'*Aftonbladet*, attacca il ministero per la sua inerzia nelle cose di Polonia e chiede energia nell'interesse stesso della Svezia.

Il *meeting* tenutosi a Cristiania produsse molta impressione. Altri se ne preparano.

La discussione sulla relazione per la Polonia comincerà questa settimana.

Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

La Russia è incontestabilmente molto inquieta. Si può giudicarlo dal seguente estratto della *Correspondance générale de Vienne*, la quale non è sospetta di troppa simpatia per la Polonia:

« *Vienna 10 aprile.*— Gli armamenti della Russia sono un fatto positivo; è certo almeno che il governo russo ha ordinato che l'armata fosse messa sul piede di guerra e che si procedesse all'armamento di Cronstadt. Non si potrebbe d'altronde disconoscere che le misure prese dal governo russo rispondono alla situazione.

« Esse sono forse dirette in primo luogo contro la Svezia la quale, con atti che tutti conoscono, ha preso un'attitudine quasi aggressiva rimpetto alla Russia, di tal che si comprenderebbe che l'ambasciatore Russo a Stoccolma fosse incaricato di domandare spiegazioni. »

La Svezia prenderebbe ella un simile atteggiamento senza poter fare assegnamento su qualche appoggio da parte dell' Europa?

CRONACA INTERNA

Una sola notizia abbiamo da registrare oggi nella nostra Cronaca interna.

Jeri dietro le indicazioni fornite dal nostro Questore, riuscì al delegato di Pubblica sicurezza di Isoletta, di arrestare un ex Capo brigante, ora Capitano nella Comitiva Tristany.

Il brigante viaggiava naturalmente *en seigneur* nella ferrovia da Roma a Napoli. È certo Isidoro Polselli ex sergente di Gendarmeria, e già capo della banda di Rocca d'Arce.

Assicurasi che gli sieno state trovate addosso carte importanti, e corrispondenze da Roma per qui.

Fu tradotto sotto scorta all' ufficio della nostra Questura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17

L' *Opinione* ha: Oggi S. Maestà visiterà Ricasoli a Broglio.

Vienna 17 — La *Corrispondenza Generale* smentisce il rimpiazzo di Antonelli per De Luca — smentisce pure il cambiamento del Ministero Greco.

Berlino 17 — Un dispaccio reca, che è atteso quotidianamente l' attacco di Kalisch da parte degl' insorti — armi, provvigioni, cavalli destinati agl' insorti furono sequestrati nel Ducato di Posen.

Parigi 17—Nel *Constitutionnel* Limayrac dice, che i dispacci inviati a Pietroburgo appoggiano al medesimo ordine d'idee, cioè prevenire intorno ai torbidi che possono turbare l'Europa—Il dispaccio Inglese appoggiasi inoltre al trattato del 1815 — I dispacci saranno comunicati oggi, o domani — L' Europa fa il suo dovere: speriamo che anche la Russia farà il suo — In tal caso i popoli che mostrarono tante simpatie per la Polonia applaudiranno.

Londra 17 — Fu presentato il bilancio — gl' introiti vi figurano per 71 1/2 milioni, le spese per 67 3/4 — diverse imposte sono diminuite—Il bilancio venne accolto favorevolmente.

Napoli 18 — Torino 17.

SENATO — *Vigliani*, relatore della Commissione nominata per esaminare i fatti relativi alla perquisizione del Principe di S. Elia, propone un ordine del giorno motivato, in cui invitansi il Senato e il Governo a provvedere perchè facciasi un regolamento per la procedura Senatoria, nel caso di reato commesso da alcuno dei suoi membri — Dichiara che nel caso di cui trattasi non fu violata dall' Autorità giudiziaria la prerogativa Senatoria.

Nella discussione del bilancio attivo il Ministro delle Finanze assicura il Senato che colle leggi finanziarie presentate alla Camera dei Deputati, e con quelle da presentarsi, l' unificazione delle imposte verrà compiuta entro l'anno. Accerta che notabili aumenti sono avvenuti pei prodotti delle tasse sul registro e bollo — Dice che la vendita dei beni demaniali si farà entro un determinato numero d' anni.

Scialoia dimostra che i prodotti doganali per l' Italia, calcolati 60 milioni, corrispondono alle maggiori somme che ricavinsi in Francia.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera terminò la votazione dei capitoli del bilancio del Ministero degl' interni — Stabilì una seduta per le petizioni ogni giovedì sera.

La Porta fece una interpellanza sopra l' andamento amministrativo della Sicilia, che crede male avviato — dice doversi far cessare il malcontento e rialzare gli animi dei liberali.

Ricciardi fa critiche riguardo a Palermo, specialmente circa le carceri giudiziarie.

Il *Ministro dell' Interno* risponde, esponendo le condizioni di quell' Isola — Suo intendimento è specialmente di fare scomparire alcune anormalità, e quello stato di malessere ed incertezza disagiosa in cui trovansi alcuni per falsi allarmi sparsi e creduti, operando risolutamente quanto liberamente — Il tempo, e l' opera del Governo e dei buoni cittadini, daranno certamente alla Sicilia l' avviamento comune regolare.

Parlano ancora *d' Ondes*, *Crispi*, *Paternostro* — Quindi, dopo lungo dibattimento, si passa all' ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro.

Napoli 17 — Torino 17.

Prestito italiano 1861 72 30.
» » 1863 72 25.

Parigi 17 — Consol. italiano Apertura 72 10—Chiusura in contanti 72 10 — Fine corrente 72 15 — Prestito italiano 1863 73 25 *lordo* senza affari — 3 0/0 fr. Chiusura 69 80 — 4 1/2 0/0 id. 97 00— Cons. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 17

Nuova York 4 — Furono stabilite delle batterie sulle alture dominanti Wicksburg — E' imminente il bombardamento.

Pietroburgo 17 — I dispacci delle tre Potenze furono comunicati stamane.

Berlino 17 — Ebbe luogo un combattimento sul territorio prussiano fra le truppe prussiane, ed un drappello d' insorti che scortavano armi e munizioni— Ebbevi una trentina di morti.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Sursten (Twesten?)* domanda se il Governo non consideri la nota della Danimarca del 30 marzo come contraria alle assicurazioni date nel 1851 e 52 — Richiede quindi che la Prussia dichiari violati gli obblighi allora contratti, e specialmente la convenzione di Londra sulla successione del trono Danese — Dice che ora nulla potrebbe succedere che maggiormente meritasse d' essere impedito, anche a costo d' una guerra. La Camera appoggerebbe con viva adesione questa politica.

Bismark risponde affermativamente alla prima domanda — Dichiara che il Governo si porrà d' accordo colle Potenze Confederate sui passi da farsi, specialmente coll'Austria, in unione alla quale ha già particolarmente protestato. Il Governo riconosce i doveri che l' onore Nazionale impone in tale vertenza — Se dovesse nascerne una guerra, la farebbe anche senza aspettare l'adesione della Camera.

Napoli 18 — Torino 18.

L'*Opinione* ha: Un dispaccio da Susa reca notizie sconfortanti sullo stato di Farini.

Parigi 18.—Leggesi nel *Moniteur*: Lo spirito pubblico è fortemente preoccupato a Londra pei dispacci che l'ambasciatore americano Adams ricevette da Washington, e per la pubblicazione della corrispondenza tra Adams e Russell.

Wilna 16. — Dopo l' amnistia l'insurrezione raddoppia.

Cracovia 17. — Millecinquecento cittadini di Varsavia hanno raggiunto gli insorti.— Il telegrafo di Posen non spedisce più dispacci, non ufficiali, sopra gl' incidenti dell' insurrezione. — In parecchi scontri gl' insorti riportarono notevoli successi.

RENDITA ITALIANA — 18 Aprile 1863.
5 0/0 — 71 80 — 71 75 — 71 80.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI, *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 19 Aprile 1863 — Milano N. 107

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 32
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN MOMENTO GRAVE

Sarebbe difficile di trovare sino da molto tempo addietro un' epoca in cui la situazione politica generale d'Europa avesse nel suo assieme un carattere più spiccato di gravità.

Le nubi che rare e disperse coprivano fino dal sorgere della rivoluzione polacca l'orizzonte politico, oggi aumentate da ogni parte, ingrossatesi, formano un viluppo denso, pieno di elettricità, attraverso il quale riesce impossibile di vedere la luce.

Dappertutto domina il nero, il fosco — dappertutto, anche per un uomo straordinariamente calmo, il pericolo della tempesta è evidente.

Le note delle tre potenze al Gabinetto di Pietroburgo per quanto dissimili fra loro, per quanto informate ad idee di estrema moderazione e di estremi riguardi, costituiscono pure un atto d'una grande importanza.

L'Austria si rimette, è vero, alla *magnanimità* dello Czar, l' Inghilterra dichiara, non v' à dubbio, per bocca del suo primo ministro che nessuno vuole, nè desidera la guerra per la Polonia — ma le note simultanee non cessano perciò di esser meno un atto importante, le cui conseguenze difficilmente si possono prevedere.

Per l'Austria nessuno certo, almeno fra noi, prese sul serio il suo intervento morale, il suo singolare platonismo per la Polonia. — Tutti conosciamo la sua storia e la nostra, le sue tradizioni e la sua cronaca di sangue in Italia, nè il neo-costituzionalismo di cui si maschera oggi illude alcuno.

Ma per la Francia e per l'Inghilterra la posizione che le note simultanee crearono a quelle due potenze è assai differente.—Esse hanno l'obbligo assoluto di tener conto dell'opinione pubblica del loro paese, e non solo di tenerne conto, ma di preoccuparsene.

Quando si giunge a compiere un atto diplomatico in forma quasi collettiva si assumono degli impegni prima in faccia all'Europa, e poi verso il decoro e l'autorità morale del proprio paese.

Per quanto si pensi e si desideri di non fare la guerra, di tenersi nelle apparenze della moderazione, i pericoli sorgono tante volte inevitabili della forza stessa delle cose.

Poniamo il caso: Lo Czar, con una manovra di sotto-banco, prima che le note delle potenze sieno giunte a Pietroburgo, appena il suo governo n' ebbe sentore, promulgò insidiosamente una cosidetta amnistia, e rinnovò promesse di concessioni amministrative.

Orbene: si accontenteranno di questo giuoco di *passe-passe* la Francia e l'Inghilterra? Evidentemente no. — Sarebbe lo stesso che mutare l'intervento diplomatico in uno scherzo indecoroso e di cattivo genere, ne scapiterebbe la loro autorità morale in Europa, e il loro prestigio all' interno.

Dunque? dunque chiederanno ciò che non si vuole concedere, e a cui dalla Russia si rispose già in precedenza, fortificando Cronstadt, e ponendo l' esercito sul piede di guerra.

Quale altra può esserne la conseguenza logica?

Se l' insurrezione Polacca fosse vinta, o accennasse a piegare dopo il proclama imperiale, forse diverrebbe prudente anche per le potenze occidentali di accontentarsi di parole e di promesse.

Ma la cosa va diversamente. Il dispaccio da Vilna pubblicato jersera compendia con laconismo mirabile la situazione « *Dopo l'amnistia l' insurrezione raddoppia* » *!!*

Ora, siamo sinceri, se gli avvenimenti camminano di questo passo, un' amnistia ci dev' essere, ma per chi? pel governo moscovita, o per la Polonia?

In questa condizione di cose, e collo spettacolo di umiliazione che da oltre tre mesi la Russia, battuta su tutti i punti da pochi insorti male armati, dà all' Europa, è egli possibile, è solo probabile che le potenze occidentali, a cui fa retroguardia l' Italia e avanguardia la Svezia, si rassegnino per tutto risultato a promesse insignificanti? Candidamente ci pare di no.

Ma che farà l' Austria? — L'Austria starà a guardare, ma fu già un successo diplomatico quello di comprometterla moralmente, rendendole così impossibile di accostarsi alla Russia.

Frattanto un' altra questione, segnalataci dai dispacci di jersera, è sôrta quasi improvvisamente con un carattere di estrema vivacità.

E' sempre la vecchia contesa della Danimarca colla Prussia e colla parte meridionale della Germania pelle franchigie e l'autonomia del Ducato di Schleswig.

La Germania del Sud a cui si unisce, a quanto sembra, l' Austria, mentre trova comodo e secondo le proprie idee di equità internazionale la unione violentata di altre nazionalità al corpo della Confederazione Germanica, come il Tirolo italiano e la Gallizia, vorrebbe, nel fondo, strappare alla Danimarca lo Schleswig.

L' Europa però da questo lato è accostumata da un pezzo ad udire le declamazioni d' innocente ferocia del sig. di Bismark, se ne preoccupa quindi poco, e se ne allarma ancor meno.

Ma la Prussia ebbe sul proprio territorio ben altro. Un corpo d' insorti che conducevano armi e munizioni diede occasione ad un combattimento nel quale rimasero 30 morti.

Quale possa essere la conseguenza di questo fatto non si saprebbe dire —ma non sarebbe impossibile dopo ciò che il teatro dell' insurrezione si estendesse, e allargandosi occupasse pure il territorio della Polonia Prussiana.

Intanto, mentre già si annunzia da più parti un convegno dello Czar col Re di Prussia, e le future alleanze, nella previsione di una lotta, si disegnano, la Svèzia dà mano frettolosamente a riparare le sue coste, e a porre i suoi porti in condizione *d'accogliere non solo la flotta Svedese ma anche le squadre che le altre potenze avessero interesse di spedirvi.*

Ecco i termini della situazione. Che ne uscirà?

Certo oggi l' Europa è agitata da un malessere generale — tutto vi è a disagio, e la pace non può avere lunga probabilità di durata.

Spostato il vecchio equilibrio senza averne creato un nuovo, due principii, due tendenze, due diritti, se vogliamo, si trovano di fronte.

La lotta potrebbe essere forse ritardata, ma ci pare inevitabile. — La Polonia speri — i giorni delle sue sventure sono oggimai contati!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

L' ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul bilancio del ministero degl'Interni.*

Il capitolo 63 (*Indennità di via e trasporto di indigenti*) proposto dal ministero nella somma di 400 mila lire, e ridotto dalla Commissione a 200 mila, dopo breve discussione è approvato nella somma di 250 mila lire.

Il capitolo 65 (*Pubbliche e solenni funzioni e feste governative*) da 50 mila franchi è ridotto a 25 mila.

Il capitolo 66 (*Medaglie e ricompense per azioni valorose*) che la Commissione riduce da 100 mila a 60 mila franchi, dà argomento a Cocco di domandare a Peruzzi qual conto il governo intenda tenere di due fatti brillanti contro il brigantaggio nei quali si distinsero due signorine.

Peruzzi risponde che prenderà informazioni, e all' uopo ricompenserà anche le eroine a termini di legge.

Il capitolo 68 (*Assegni annui ai danneggiati politici napolitani*) è proposto dal ministero nella somma di lire 400 mila. Ma la Commissione considerando che questi assegni non sono altro in sostanza che pensioni da sostituirsi alle pensioni di grazia che per cause politiche erano state negli ultimi anni accordate dal governo borbonico, propose che siano trasportati nel bilancio passivo del ministero delle finanze in aggiunta al capitolo del debito vitalizio.

Crispi, Lafarina, Laporta colgono l'occasione di insistere perchè siano eseguite le disposizioni dittatoriali pel risarcimento dei danni della guerra in Sicilia. *Deboni* e *Marsico* domandano altrettanto in favore de' danneggiati delle provincie napoletane.

Peruzzi prende impegno di fare gli studi

necessari sopra questa quistione, ma per ora non si reputa in grado di dare alcuna risposta.

Bottero prega il ministro di occuparsi (negli studi a cui si accinge) anche un po' dei danni di guerra sofferti dalle provincie settentrionali nel 59.

Da varie parti si grida: *Ed anche dei danni del 48 e del 49.*

Peruzzi fa osservare che queste reclamazioni provano per lo appunto la somma gravità di una tale quistione, quindi per ora non aggiungerà verbo.

Boggio domanda spiegazioni sulla cifra delle indennità che sono reclamate dai danneggiati siciliani. Come va che un giornale di sinistra le disse circa di 3 milioni e mezzo di franchi, mentre un giornale ministeriale le porta invece a circa 7 milioni?

Minghetti fa osservare che la quistione a cui Boggio accenna avrà sua sede normale nella discussione del bilancio delle finanze.

Crispi dice che poco deve importare la cifra poichè quei milioni si pagano non già dall' erario pubblico, ma dai fondi di certe Opere Pie di Sicilia.

Sanguinetti obbietta che intanto è il governo che anticipa i denari.

Crispi insiste, e conchiude che è la Sicilia che paga i danni della sua rivoluzione.

Lafarina dichiara che l'allusione fatta da Bottero ai danneggiati dell' Italia settentrionale non regge al paragone delle provincie meridionali, poichè in quella non esiste legge alcuna che accordi il risarcimento, mentre in queste la legge esiste, e quindi deve essere applicata.

Bottero non nega l'esistenza di questa legge. Prega però il Ministero e il Parlamento di riflettere per bene, che qualora essa venga attuata a benefizio dell' Italia meridionale, anche le provincie settentrionali avranno diritto ad un uguale trattamento.

Peruzzi ripete che il governo fa a questo proposito le più ampie riserve tanto per il Sud quanto per il Nord. E per ora era questa l'unica conclusione possibile.

Il cap. 68 è quindi approvato.

Si passa al 69 (*Sussidii a quattro comuni nelle provincie di Napoli*).

Il ministro propone per questo capitolo la somma di lire 50,029 75, la quale si riparte fra tre comuni in questa forma: *Isola di Ponza*, l. 32,971; *Ventotene*, l. 6,858 75; *Orta-Stornaro e Stornaretto* l. 10,200.

Lo scopo di tali sussidi è di supplire alla mancanza di dazio di consumo, ed anche (pel comune di Ponza) di mantenere sei alunni nativi del Comune stesso nel seminario di Gaeta.

La Commissione propone di cancellare senz' altro dal bilancio una tale anomalia.

La Camera considerando che la somma è in parte già consumata per quest' anno, la cancella bensì dalla parte ordinaria del bilancio, affinchè non torni più l' anno venturo; ma dietro proposta di Sanguinetti la trasporta alla parte straordinaria.

Il capitolo 70 (*Guardia Nazionale del Regno: Ispettorato*) solleva una viva discussione. La somma stanziata è di lire 53,900. Ma la Commissione propone di sopprimere questa spesa, tanto più che l' istituzione di un ispettorato unico per il regno non è più sufficiente, ed è quindi opportuno di sostituirgli ispettori provinciali a spese delle provincie.

Macchi sostiene l' utilità dell' ispettorato, e si meraviglia che lo si voglia abolire mentre si conservò in bilancio la spesa per le cattedre di teologia! Del resto dove sono gli ispettori provinciali? Finchè non li avete, perchè volete distruggere ciò che esiste e funziona?

Sanguinetti attacca violentemente non solo l'istituzione dell'ispettorato, ma ancora quella degli Stati Maggiori, che a suo avviso servono a nulla.

Molti deputati domandano la parola per protestare, ma primo sorge *Peruzzi* il quale dichiara che gli uomini che occupano i posti a cui si accenna hanno reso immensi servigi. Si può desiderare che la legge sia migliorata, ma non si deve negare la parte buona dei risultati ottenuti.

Valerio si esprime con forza nello stesso senso, e con ragione. — Grandi riforme nella guardia nazionale sono necessarie, poichè nelle condizioni presenti (e questo è il vero difetto della legge) il servizio nelle città pesa tutto sui capi-bottega e sulla piccola borghesia che ne soffrono un vero nocumento.— Ma prima di tutto bisogna sciogliere la quistione se vogliasi sopprimere o conservare l'istituzione stessa. — Nel primo caso le diatribe contro gli Stati Maggiori della Guardia Nazionale sono logiche. Esautorati questi la Guardia Nazionale è impossibile.

Ma sarebbe egli opportuno di abolire la Guardia Nazionale? In caso di guerra chi starebbe a presidio di Torino come nel 48, 49 e 59? Chi renderebbe a Napoli i servigi che ha resi e che rende tuttavia quella esimia Guardia Nazionale? Nè ci si dica che in caso di guerra si ricostituirebbe subito. Queste sono sciocchezze. L' organizzazione deve essere perenne se volete che sia pronta ad ogni evento.

Salvo dunque che si voglia esporre il Regno a restare senz' armi nel caso che l'esercito si porti contro il quadrilatero, la Guardia Nazionale dev'essere conservata, qualunque siano le riforme di cui abbisogna.

Ciò posto, e fino a che queste riforme siano effettuate, perchè imputare agli Stati Maggiori (che sono una ruota indispensabile del carro) i difetti inerenti alla presente organizzazione?

Dopo una lunga discussione a cui prendono parte *Cantelli, Valerio, Avezzana, Plutino*, e nuovamente *Peruzzi*, la spesa per l' ispettorato è ridotta a lire 26,950 che saranno trasportate nella parte straordinaria del bilancio.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Dagli Stati Santissimi

Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia, 13 aprile.

La pressione che si esercita dai confessori nel tempo pasquale sulle coscienze dei deboli e degli ignoranti ha dato anche in quest' anno i suoi frutti. Ieri difatti dalla vicina Toscana giungevano qui alcuni disertori napoletani, i quali manierosamente interrogati del perchè disertate avessero le bandiere italiane, non si peritaron rispondere che, recati essendosi in chiesa per adempiere al precetto della Pasqua, venne loro negata dal confessore l' assoluzione come a soldati di un re colpito dalla scomunica, e che per ottenerla furon costretti a prestare il giuramento di abbandonare l' esercito e rifugiarsi nei domini del Papa. Con tali prove alla mano chi sarà così cieco da non vedere come la romana Corte, fra le altre infamie, abbia convertito con sacrilega profanazione il Sacramento della Penitenza, instituito a riconciliar gli uomini con Dio, in macchina formidabile di guerra contro l' Italia ed i ministri del santuario in mezzani spudorati delle sue ciurmerie?

Quella gioia feroce a cui si diede in braccio per la morte del sig. di Cavour il partito clericale, tornò a manifestarsi nel partito stesso al primo annunzio della malattia del ministro Farini. Ma come allora pose fine a quel gaudio infernale l' inaspettato decesso di due campioni del temporale dominio, voglio dire del gesuita Bresciani, e di un altro della medesima setta, del quale non rammento il nome; così adesso a strozzargli in gola il riso diabolico è sopraggiunta l'improvvisa morte del cardinale Barberini, che si vantava odiare a preferenza d' ogni altro gl' Italiani e l' Italia.

Il generale Duca di Montebello giunse ieri a sera da Roma per ispezionare tutti i locali disponibili ad accasermarvi le truppe. Se ciò è vero non sarà fuor di proposito il domandare per quali soldatesche servir devono, per quelle cioè che già si trovano nel Patrimonio, o per altre che si attenderebbero da Francia?

La *France* e l' *Armonia*

Saggi di sfrontatezza

A saggio dell' incredibile impudenza con cui la *France* del Laguéronnière inventa la cronaca del nostro paese, citiamo questa spettacolosa novella da uno de'suoi ultimi fogli.

« A Palermo ebbe luogo un duello *mon-* « *stre*. Dodici amici di Garibaldi si sono bat- « tuti con dodici ufficiali, e vi furono morti « e feriti da ambe le parti. »

Speriamo di vedere fra poco nell' appendice della *France* un romanzo col titolo — *La disfida di Palermo* — ossia — *Les carottes de longueur* — stile non parlamentare, ma degli artisti e studenti parigini.

Frattanto è bene sapere che la *côterie* pontificio-borbonica vestita alla bonapartista della *France* desidera i duelli de' garibaldini cogli ufficiali dell' esercito.

Ma ci accorgiamo che l' *Armonia* merita ben altro encomio in queste invenzioni spiritose.

Essa scrive che — *secondo calcoli accurati quanto è possibile, ogni giorno muoiono in Italia 250 persone* (dico DUECENTOCINQUANTA) *per fucilazione....* —

Altro che un duello di 24 persone!

Queste bellissime cose le raccogliamo con diligenza d' antiquarii; serviranno quando un capo ameno vorrà formare un piccolo museo della malafede, della tristizia e della sfacciataggine degli organi dei nostri partiti retrivi.

Rivoluzione Polacca

L'*Indépendange belge*, parlando dell'amnistia data dall' imperatore Alessandro e dei dispacci delle tre potenze spediti a Pietroburgo, esprime l' opinione che si vedranno rinascere tutte le difficoltà e tutte le divergenze che segnarono le prime fasi delle trattative riguardanti la Polonia.

Si darà un *satisfecit* completo alla Russia, o si chiederanno guarentigie?

Nel primo caso, l'intervento sarà stato probabilmente inutile; nel secondo, esso potrà diventar pericoloso, perocchè non è difficile prevedere che la Russia farà una resistenza decisa ad esigenze che la cura della sua dignità non le permetterebbe di accogliere.

In un modo o nell'altro, la questione non è punto finita e l' accordo diplomatico delle potenze occidentali coll'Austria non l'ha fatta avanzare, in realtà, che verso difficoltà d'un'altra natura.

Il *Morning-Post* ed il *Times* del 13 aprile contengono ciascuno un articolo sulle condizioni attuali della rivoluzione polacca.

Il primo crede che la nomina del generale Berg a generalissimo dell' esercito imperiale a Varsavia accenni ad una nuova politica della Russia, politica che potrebbe appellarsi di procrastinazione.

Il secondo invece biasima la condotta della Prussia in quest' occasione, ch' essa taccia come contraria alla legge internazionale ed al diritto delle genti.

Amendue i giornali inglesi convengono poi che l'insurrezione presenta attualmente un aspetto assai minaccioso e tale da far tremare anche l'immenso colosso di Russia, perchè, dice il *Morning-Post*, giammai questa potenza fu tanto debole come in questo momento.

Nel 1854 i suoi soldati le erano fedeli, mentre ora ritorcono le armi contro di lei. *L'insurrezione minaccia già di passare il confine polacco.* Che se l'esercito russo fu impotente a reprimere l'insurrezione in un regno, la cui popolazione esso considera come una bagatella, come potrebb' egli soffocare una generale rivolta di tutta la Russia contro i suoi oppressori?

L' amnistia russa

Giudizii e Commenti

L' *Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Cracovia 13 aprile

Lo *Czas*, in un' edizione supplementaria al suo numero d' oggi, dice che lo scopo evidente del manifesto russo proclamante un' amnistia è di prevenire l' intervento diplomatico dell' Europa. La coincidenza di quest' atto colla notizia dell' invio delle tre Note lo prova sovrabbondantemente. Il manifesto promette di mantenere le istituzioni accordate alla Polonia, in altri termini, di mantenere lo stato delle cose che ha precisamente portata la rivoluzione.

Si vuol ritornare, nè più nè meno, alla situazione anteriore al 22 gennaio, la quale spinse il paese ad una lotta disperata. Lo *Czas* dubita che le potenze si dichiarino soddisfatte da un simile artifizio. Quanto al paese stesso, esso vi risponderà semplicemente colla continuazione della lotta. Il foglio polacco opina tuttavia che il termine del 1.° di maggio, assegnato dal manifesto, abbia la sua importanza.

Lo Czar riconosce così per la prima volta lo stato insurrezionale della Polonia, che il governo russo non avea presentata sino a questo momento che come abbandonata a torbidi senza conseguenze, occasionati da alcune bande di briganti. Questa ricognizione involontaria imporrebbe, secondo lo *Czas*, alle potenze l' obbligo di riconoscere, dal canto loro, i Polacchi come belligeranti; locchè potrebbe per lo meno portare una specie d' armistizio, che lascerebbe libero il corso ai negoziati.

Londra 14 aprile

Si legge nel *Morning Post*:

L' amnistia non basta alla Polonia. Lo Czar deve inoltre fare scomparire le cause della rivoluzione.

Se la Russia fosse sul punto di domare l' insurrezione, sarebbe impolitico di ricusare l' amnistia.

Ma il successo potrebbe esser rapido tanto che gl' insorti avrebbero ragione di ricusare tutto fuorchè l' indipendenza del loro paese.

Una simile amnistia, offerta da Lincoln ai confederati americani, sarebbe da questi respinta disdegnosamente.

Tutto adunque dipende dalla vera situazione degl' insorti. Ora questa situazione non permette di credere che accettino l'amnistia.

Essi ottennero il maggior successo che potessero sperare, e non è dopo esser riusciti a provocare un intervento delle potenze che accetteranno l' amnistia.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

Dal campo della guerra russo-polacca non abbiamo che pochissime novità di qualche interesse. La gran massa di truppe russe spedite nella Polonia del Congresso ci autorizza a credere che debba seguire quanto prima una grande battaglia.

Gli insorgenti pare abbiano scelto il governo di Kowno per base delle loro operazioni, imperocchè colà hanno la migliore posizione, i più valenti condottieri, come il Padlewski, e quello che più monta, sono bene armati e ben preparati.

Padlewski è in istretta comunicazione con tutti i condottieri, ed il comitato di Stoccolma somministra a lui ed ai suoi compagni armi, munizioni e danaro. I russi si concentrano nei dintorni di Kowno. Anche nel governo di Kalisch gli animi di tutti sono in gran tensione.

Gli insorgenti schivano però ogni combattimento, ma la grande armata russa e le sue diverse operazioni non permettono agli insorti di sottrarsi a tutti gli scontri.

Così avvenne pochi giorni fa, allorchè dovettero sostenere un combattimento vicino al fiume Prosna con due distaccamenti russi che da Olkusz e da Kalisch mossero verso Wilna. Le due colonne durante tutta la marcia furono continuamente molestate da piccole bande di insorgenti ed attaccate ai due fianchi. Finalmente gl' insorgenti nel numero di 100 uomini furono cacciati nelle paludi, da dove non si potevano più liberare. Non restava altro che di far pagare la loro vita a caro prezzo. Si precipitarono quindi sul centro dei russi, ne ruppero le file, ma erano in pochi; 45 morirono da eroi; 55 fatti prigionieri vennero dai selvaggi cosacchi tagliati letteralmente a pezzi.

Dalla Curlandia annunziano che l'insurrezione cresce in grande dimensione. Si ha l'intenzione di collocare un contingente di 3000 insorgenti nella Curlandia e Finlandia; ma non sappiamo se un tal corpo si potrà mantenere assieme o se si sparpaglierà come fanno gli altri corpi.

Il corpo di Galecki, forte di 300 uomini, quasi tutti di Varsavia, è giunto a Plock senza scontrare i russi. Nei dintorni di Kajgrad, 5 miglia da Augustow, i russi ebbero uno scontro con Padlewski. I polacchi rimasero vincitori.

Gli insorti dominano tutta la ferrovia da Tilsit sino a Miltava. Del resto la posizione *degli insorti non si è cambiata.* A Varsavia è giunta una divisione di granatieri per rimpiazzare quel presidio che fu spedito a Radom e Kalisch.

Troviamo tra i dispacci dell' *Agenzia Havas* il seguente:

Posen 13 aprile.

Jeri, domenica, ha avuto luogo un sanguinoso combattimento a Nakiel, presso Sompolno, nel Palatinato di Kalisch. Duemila Russi vi sono stati attaccati da un distaccamento di 700 Polacchi, di cui 200 erano contadini.

I Russi sono stati respinti con perdita. Han menato seco loro trenta carri di feriti. I fantaccini Polacchi hanno disperso alla baionetta due compagnie di Russi. E' il capo militare Seyfrid, del granducato di Posen, che comandava gl' insorti in questo scontro.

RECENTISSIME

Troviamo nel *Movimento* di Genova:

Riceviamo lettere dalla Caprera in data del 14 aprile. — Esse ci mostrano che se il generale Garibaldi non è già a quel punto di guarigione a cui lo portavano certi giornali, per comodo delle loro polemiche, poco tarderà oramai a dirsi perfettamente ristabilito.

La *Nazione* di Firenze del 17 scrive:

Crediamo sapere che Sua Maestà nella veniente settimana passerà in rivista parte delle truppe componenti il quinto corpo d'armata. Esse ascenderanno a circa 18,000 uomini. La rivista avrà luogo nel gran prato delle Cascine.

Ieri giunse fra noi il ministro dell'Istruzione pubblica Senatore Amari, e sabato o lunedì prossimo giungerà pure in Firenze il ministro dell'Interno.

L'*Opinione* del 16 ha quanto appresso:

Ieri abbiamo, sulla fede della *Stampa*, rettificata la notizia data dal nostro corrispondente di Parigi, sul viaggio del barone Ricasoli, ed oggi dobbiamo rettificar la *Stampa*, e confermar la notizia del nostro corrispondente, essendo il barone Ricasoli stato in Francia. Il 6 corrente era a Marsiglia donde è partito l'8 per Genova e quindi recavasi a Firenze. — Del resto il suo viaggio non aveva alcun rapporto colla politica (!?!)

I Consigli comunali di Fara, di Casal Principe, di Frasso, di San Giorgio e di Roscella saranno sciolti.

Giorni sono abbiamo accennato ad alcuni nostri carteggi dalle Calabrie, le quali si mostravano giustamente preoccupate delle dimissioni offerte dal col. Fumel e della sua partenza per Torino.

Esprimevamo quindi la speranza che un'equa transazione avrebbe potuto effettuarsi tra il governo e il benemerito colonnello circa le divergenze che motivarono le dimissioni di quest' ultimo.

Ora siamo lieti di apprendere dalla ufficiosa *Opinione* che « il colonnello Fumel ritornerà in Calabria. »

Dalla *Stampa* togliamo quanto segue:

È giunto a Torino il marchese Avitabile, direttore del Banco di Napoli. La sua venuta si riferisce alle pratiche relative alla fusione del banco di sconto con la Banca nazionale.

Il relatore della Commissione d' inchiesta sul brigantaggio, impedito da una malattia che l'ha tenuto per più giorni a letto, non ha potuto presentare il suo lavoro. Ma *sappiamo che appena rimesso, vi s'è applicato* di nuovo colla maggiore alacrità, cosicchè si possa sperare che la relazione sia pronta verso le fine della settimana prossima.

Una banda, composta di renitenti di leva e di altra gente, è entrata dal confine Romano nel Toscano verso le Maremme. È stata senza indugio dissipata e respinta.

Scrivono da Torino, 16, alla *Nazione*:

Una cosa grave è successa oggi in Senato. Era in discussione il progetto di legge per la estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione. Il senatore Quaranta a nome dell'uffizio centrale ha proposto il rigetto di questa legge già passata nell' altro ramo del Parlamento.

Il senatore Vacca ed il ministro della guerra hanno lungamente perorato in favore della stessa legge. Ma il senatore Pernati ha deciso il Senato ad accettare la proposta dell'ufficio centrale.

Il Senato a gran maggioranza ha respinto il progetto di legge suddetto.

Parigi, 14 aprile. — I giornali d'oggi annunziano che verso la metà del mese di maggio il principe e la principessa di Galles verranno in Francia, e che si recheranno a Fontainebleau ove si trova attualmente la Corte.

Il *Nord* dice che le elezioni potrebbero essere ritardate di uno o due mesi per la-

sciare al Governo il tempo affinchè si rischiarino certe complicazioni politiche.

Si scrive da Berlino all'agenzia *Havas* che la Prussia e l'Austria, a nome della Confederazione germanica per gli affari dei Ducati danesi, spiegano una grande attività per porsi di accordo sulle proposte da fare alla Dieta di Francoforte a cagione del colpo di stato della Danimarca, come chiamano l'incorporazione dello Schleswig.

Sintomi Bellicosi

Scrivono da Torino, 16, alla *Nazione :*

Vi assicuro che a Parigi la guerra è divenuta un argomento popolare come quella della Crimea. Ad ogni momento si parla di partire per la Polonia. Laddove l'insurrezione polacca ripigli niente niente il sopravvento, non sarebbe difficile che la Francia dasse un'altra volta il cenno che la spada degli Czar non è infrangibile. Rochebrune si dice partito con oltre mille zuavi stati in Algeri. L'ambasciatare russo è corso da Drouyn de Lhuys il quale ha risposto che non poteva impedire ai cittadini francesi di recarsi a Vienna od a Cracovia.

—

Leggiamo nel bollettino politico dell'*Opinion Nationale* del 14, giuntaci oggi :

Il governo dello Czar è così poco rassicurato sull'avvenire, ch'egli raddoppia di sforzi per riorganizzare l'armata e fortificare le coste. Ecco ciò che si scrive a questo proposito da Pietroburgo ad un giornale che non si accuserà certo di nutrire progetti bellicosi in favore della Polonia, la *Gazzetta d'Asburgo* :

« Parlasi di accrescere le fortificazioni di Cronstadt e di fortificare Pietroburgo stessa. L'ingrandimento delle fortezze di Cronstadt dovendo costare 40 milioni di rubli, si è disposti a fortificare Pietroburgo stessa, perchè costerà di meno. *E' un fatto che tutta l'armata sarà messa sul piede di guerra ; ma questa misura è forse motivata meno dall'insurrezione della Polonia che dal timore che ispirano le Potenze.*

« *Dicesi da ieri che la Finlandia debba esser posta sul piede di guerra per preservare i suoi abitanti contro un qualche attacco subitaneo* ».

I Polacchi dal canto loro sono infiammati da un entusiasmo che va sempre crescendo. Le recenti vittorie d'Uscian, di Pomierz, di Roscien e di Slawel hanno sovreccitato le popolazioni. Si vedono i contadini accorrere in massa presso i capi di Corpo per domandare di marciare con essi contro i Russi. Ma i generali Polacchi non hanno armi bastanti per accettare tutte codeste offerte di servigio.

CRONACA INTERNA

Dispacci da Benevento di stamane recano ragguagli d'uno scontro di non lieve importanza avvenuto in quella provincia fra la truppa e la banda Cianci.

La truppa attaccò i briganti che stavano ricoverati in una masseria presso Canciano, e dopo vivo combattimento rimasero sul terreno otto morti, uno fatto prigioniero fu fucilato stamane, altri rimasero sotto le rovine della casa abbruciata.

Della truppa si ebbe a deplorare un morto e due feriti.

Ci scrivono dal confine:

Il Santo Padre con grande accompagnamento Cardinalizio, pretesco e borbonico è atteso nella settimana ventura a Ceprano. Sua Santità celebrerà la messa, e benedirà quindi il tronco di ferrovia pontificia sino a Roma.

Si assicura che alla cerimonia interverranno Francesco Borbone e la consorte.

Per premunirsi però dalla jettatura papale o dalle possibili scappate, e rendere insieme i dovuti onori alla Santità Sua, il confine sarà degnamente guardato.

Abbiamo da Lanciano, in data del 16 :

Al momento che vi scrivo giunge nella piazza di questa città il cadavere del famigerato capo-brigante Camillo Andreoli, sopranominato Moretti.

Egli da più di un anno si era reso il terrore di questi dintorni, perchè più feroce del padre e di altri due fratelli, già fucilati come briganti.

Sarebbe il non farla mai finita, se volessi enumerarvi i furti, le grassazioni, gl'incendii e gli omicidii di codesto scellerato. Ma Dio non paga il sabato per nessuno !

Il merito di averci liberati da un assassino di questa forza devesi ad un distaccamento del 42° di linea, comandato dal bravo capitano Giannola, che uscito in perlustrazione ebbe la fortuna d'incontrarlo.

Col distaccamento erano alquanti carabinieri e guardie di P. S. Il brigante, poco curandosi dell'intimazione fattagli dal Capitano di arrendersi, si preparava invece a tirargli contro ; senonchè due colpi aggiustatigli per bene dal caporale Volpi e dal carabiniere Torelli lo freddarono sull'istante.

Quasi ogni giorno, in grazia della grande attività di recente spiegata da tutte queste milizie, i briganti del nostro distretto o si presentano o presi vengono fucilati.

Gli arresti operati questa notte per mene borboniche sommano a circa dodici. Fra questi v'ànno cinque ex ufficiali dell'antico esercito, due negozianti e quattro altre persone.

Il signor Cattabene arrestato questa notte dietro mandato dell'autorità giudiziaria di Bologna, è già partito a quella volta.

Martedì mattina il generale Lamarmora passerà una rivista al Campo di Marte.

Le truppe che la comporranno sono Fanteria, bersaglieri, tre reggimenti di Cavalleria, e sei batterie d'artiglieria.

Il Dott. Eduardo Giampietro darà principio ad un corso di Patologia Auristica il giorno 10 del pr. maggio in sua casa, strada Ventaglieri a Montesanto, N.° 9.

Egli, al termine del corso, darà in dono a coloro che l'avranno assistito una copia del suo Trattato sulle malattie dell'orecchio. Le consultazioni dall'1 alle 4 p. m.

Il Professore Giuseppe Semeraro nel di 1 maggio aprirà uno Studio di Geodesia e di Topografia.

Le lezioni di Geodesia si daranno nei giorni di Lunedì, di Mercoledì e di Venerdì; e quelle di Topografia nei rimanenti tre giorni della settimana, cominciando sempre alle ore 7 a. m.

Lo Studio è sito strada S. Bartolomeo N.° 13, 3.° piano a destra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Alessandria d'Egitto 17 — Il Sultano ricevette il Conte de Viry incaricato di complimentarlo in nome del Re d'Italia — Il Sultano si è imbarcato a tre ore : la popolazione salutollo con molta cordialità.

Bombay 28 marzo — Temesi lo scoppio di gravi torbidi nel Thibet.

Parigi 18 — La *France* ha : Il Governo Svedese affretta l'esecuzione dei lavori per la riorganizzazione della flotta, e per la difesa delle coste — Assicurasi che stia per intraprendere grandi opere di difesa a Karlskrona, il porto più importante della Svezia, che sarebbe posto in istato d'accogliere non solo la flotta svedese, ma anche le squadre che l'altre Potenze avessero interesse di spedirvi— Le squadre stesse vi troverebbero mezzi di fare riparazioni, ed approvvigionamenti — Intanto fu ordinato il pronto corazzamento di quattro vascelli, e tre fregate.

Alcuni giornali esteri parlano di un prossimo convegno dello Czar col Re di Prussia.

Torino — L'*Italie* reca: Peruzzi è partito stassera per Firenze — Oggi morì Tourte Ambasciatore Svizzero.

Un dispaccio di Susa constata un leggiero miglioramento nello stato di Farini.

Napoli 18 — Torino 18.

Senato — Il Senato approvò il bilancio attivo.

Camera dei Deputati — La Camera respinse una proposta di Lovito per delegazione legislativa al Governo per alcune leggi — Prese poscia a discutere il bilancio del Ministero della Giustizia.

Ricciardi, *Miceli*, *Bixio* censurano il modo di reprimere il brigantaggio, modo che credono illegale, sanguinoso — sollecitano il giudizio dei tanti carcerati che lo aspettano — Si accusa il Fumel, che è difeso da Morelli Donato.

Bixio dice che La Marmora diede ordini rigorosi contro le fucilazioni arbitrarie.

Il *Guardasigilli* riservasi di discorrere sopra tali fatti, e sopra il sistema d'amministrazione della Giustizia.

Napoli 18 — Torino 18.

Prestito italiano 1861 72 15.

Parigi 18 — Consol. italiano Apertura 72 05—Chiusura in contanti 72 00— Fine corrente 71 75 — Prestito italiano 1863 72 85 debolissimo —3 0[0 fr. Chiusura 69 60 — 4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19

Monaco 18 — La *Gazzetta Ufficiale* ha: Venne ordinato agli Agenti diplomatici Bavaresi di protestare contro qualsiasi atto, lesivo dei diritti della Dinastia di Baviera al trono di Grecia.

Berlino 18 — Fu sequestrata una cassa di fucili destinata agl'insorti — Vennero spediti rinforzi a Pleschen, e Szroda.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombardi — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Lunedì 20 Aprile 1863 | Milano N. 108

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 38
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'AMMINISTRAZIONE

II.

E' innegabile che nel personale è riposta una cagione — non ultima — del disagio amministrativo.

Dicemmo di quale personale intendiamo occuparci.

Le nostre osservazioni, la nostra critica è vòlta sopra i buoni funzionari ed impiegati; su quelli che hanno merito di stima pubblica — siano del nuovo, siano del vecchio elemento.

Una leggerezza, se non una vertigine — non al tutto smessa — ci è sembrato aver colto gli uomini che furono al potere da tre anni in qua intorno al personale del servizio pubblico.

Nella scelta di elementi nuovi si è creduto che per cariche ed affari pubblici fosse d'uopo solamente d'intelligenza ed istruzione non disgiunta da moralità. Il criterio dell'attitudine speciale quasi sempre si è messo a parte.

Sono stati rapiti al Santuario delle scienze e delle lettere, all'esercizio di professioni nobilissime, ingegni eletti; e sonosi balestrati nell'Amministrazione senza studio e premura di allogarli in terreno adatto alle loro cognizioni.

La conseguenza era inevitabile — Meno i pochi caduti a caso sopra suolo propizio: gli altri si sono trovati in faccia all'incognito.

Lo spostamento sarebbe senza dubbio stato men grave, ove la macchina amministrativa fosse stata bene organizzata e nel suo pieno e normale movimento. Perocchè cotal movimento, dopo passaggiero disagio, li avrebbe tratti irresistibilmente nell'orbita sua, e vi si sarebbero in tal modo adagiati.

Ma non hanno dovuto solamente imparare a seguire il moto, e far lo studio di coordinare la propria attività all'andamento di un organismo costituito. Hanno dovuto crearlo senza l'esperienza e l'abitudine per riuscirvi.

Ed avessero avuto almeno materiali acconci per comporre la nuova macchina dell'Amministrazione! Le leggi ed i regolamenti, sui quali doveva sorgere, non hanno sicuramente aspirato mai al vanto d'intrinseca perfezione, e quel che è più, di opportunità.

Qual meraviglia dunque se tante egregie intelligenze son riuscite infeconde, senza dar quei frutti che ognuno ripromettevasi dalla loro capacità e buon volere? Non di esse certamente la colpa, ma di chi le ha sciupate in una falsa posizione.

Pel personale antico dell'Amministrazione poi la condotta del governo è stata ed è tuttavia informata a principî non solo sbagliati ma ingiusti — ed è qui dove le conseguenze gravi di questa condotta lasciarono tracce più profonde e più dolorose.

Uno di questi due temperamenti era mestieri di attuarsi — O rivoluzionariamente bisognava spazzar via tutto: o procedere a severissima epurazione — Il dilemma era posto lì dalla natura stessa delle cose; nè vi era altra via ad uscirne logicamente.

Noi non avremmo mai fatto plauso al primo divisamento, tanto contradicente alla giustizia — e non abbiamo mai unito la nostra voce al *Crucifige* gridato a piena gola contro questa classe di pubblici funzionari ed impiegati — Ci è sembrato che l'ira contro essi non fosse sempre nè ragionevole nè giustificata.

Sentivamo però inesorabile la necessità di una depurazione seria, eseguita da un giurì indipendente e rispettato, senza passione e senza mistero. — La pubblica opinione sarebbe rimasta soddisfatta, e lo Stato ne avrebbe cavato notevole profitto.

Cioè: si sarebbe sbarazzato con forme di giustizia della caterva dei tristi e degli inetti; ed avrebbe fatto suoi, uomini speciali, che, superbi della stima pubblica riacquistata e della propria dignità, garentiti in quei diritti, frutto di lungo lavoro, avrebbero costituita in parte la base organica primitiva per dar vita all'Amministrazione novella.

Nè crediamo andare errati; perocchè ci pare indubitato, che, se vi è d'uopo d'intelligenza ed istruzione negli uffiziali pubblici, la vera palestra dove si formano è l'Amministrazione stessa, è l'abitudine del servizio. Le capacità speciali non s'improvvisano, nè alcun decreto varrà mai ad ispirarle.

Quale invece è stata ed è la norma degli uomini che furono e sono alla testa dell'Amministrazione in questo còmpito che si disegnava con tanta semplicità? Non l'audacia di far tavola rasa, ed è stato bene — ma neppure il civile coraggio di una severa epurazione, ed è stato malissimo.

Si è proclamato in massima il rispetto dei diritti acquisiti: nel fatto si sono conculcati. — Perciocchè tutelare lo stipendio non basta, non costituisce il vero rispetto a diritti che hanno la loro ragione legale e morale in principî più elevati.

Il pubblico funzionario, l'impiegato ha il suo orgoglio e la sua nobile ambizione; ha pure, se volete, la sua nobile vanità che si spiega nell'atmosfera dell'uffizio dove consuma la vita. — Qui sta la sua esistenza morale. E nella tutela di questi sensi generosi doveva consistere il rispetto dei suoi diritti; non nella sola gretteria dello stipendio.

Con questo procedere ingiusto l'amor proprio dei migliori è rimasto umiliato, le legittime aspirazioni deluse. — Come esseri rejetti hanno smesso ogni zelo, ogni energia — confusi coi tristi che cospirano — cogli inetti che li disonorano — sofferti con essi qual sopraccarico imbarazzante — si sono sentiti degradati.

Qual meraviglia se li domina la inerzia, la indifferenza ed il disgusto del servizio pubblico? E di chi pure la colpa se queste altre intelligenze, utilissime per capacità speciale, sonosi ancora sciupate?

Agli uni fu tolto l'onorevole orgoglio dell'emulazione, e del progresso meritato nella loro carriera — agli altri nuovi e intelligenti fu sbarrata la via dall'ignoto, fu reso difficile il cammino dal profondo spostamento.

Ecco nel loro carattere generale le cause del disagio del personale amministrativo.

Chiudiamo queste nostre osservazioni sul còmpito del Governo in fatto di Amministrazione affermando che, sino a quando questa non sia adagiata sopra regolamenti meno imbarazzanti, non sia sgombrata dall'elemento disadatto che la soffoca; fino a quando le buone braccia che la muovono non siano allogate dove possono essere proficue, e non si trasfonda in esse il nobile senso della propria dignità e la fiducia piena nei loro veri diritti: l'Amministrazione buona sarà sempre un desiderio.

DONO NAZIONALE

al cav. Farini

Relazione e progetto di legge per assegno e ricompensa nazionale al cav. Farini.

SIGNORI

Dopo la pace di Villafranca corsero per l'Italia giorni di sgomento e d'angoscia: quando, troncato a mezzo il corso della vittoria, il frutto d'immensi sacrifizi pareva perduto, e le ristaurazioni imminenti: quando, senza Napoli che non si era anche mosso, senza il Piemonte, che aveva dovuto ritirarsi dalla lotta non curando i consigli, dispregzando le minacce dell'Europa, le popolazioni dell'Italia centrale, sole, abbandonate a se stesse, innalzarono il vessillo dell'unità nazionale. Questa rivoluzione che non somigliò a nessun'altra, che non fu macchiata da nessun delitto, che non trascorse di un passo, che non deviò un momento dallo scopo che s'era prefisso, che unì l'audacia alla prudenza, all'entusiasmo che non misura gli ostacoli, la pazienza e l'abilità che li vince: questa rivoluzione, o per dir meglio questa politica, che ci meritò il rispetto e le simpatie dell'Europa, che impedì le ristaurazioni, che fece annessioni, che salvò l'Italia, ebbe a capo due uomini: uno di questi fu Carlo Farini.

D'una lunga e operosa esistenza, che fu tutta consacrata all'Italia, basti rammentare questo solo periodo, per dire di che al Farini sia debitrice l'Italia.

Ma il lavoro concitato, indefesso, le continue e violente emozioni di quel tempo e de' successivi gli andarono lentamente corrodendo le forze, e spegnendo il vigore dell'animo; il Farini cadeva al suo posto, servendo il paese come un soldato *mutilato* sul campo di battaglia.

Proteggere i suoi ultimi giorni dagli effetti di quella povertà, che era stata la sua più

nobile ambizione, è dunque per l'Italia un debito sacro, e la proposta di un assegno che il Parlamento gli dovesse decretare, fu come doveva, accolta dagli uffici con affettuosa premura.

Il dubbio non poteva cadere che sul modo e sulla misura dell'assegno.

Si sarebbe da qualcheduno desiderato che questo consistesse in un dono conveniente alla grandezza del nuovo regno e all'importanza dei servigi, dei quali sarebbe stato la ricompensa. E la Commissione non avrebbe esitato a far suo questo desiderio, se a combatterlo non si fosse potuta addurre altra ragione che quella fondata sulle strettezze dell'erario. Ma noi abbiamo creduto che l'idea di una ricompensa nazionale, trasmissibile ai discendenti, sebbene potesse appoggiarsi all'esempio d'altre nazioni, avrebbe ripugnato a tutto quanto lo spirito delle nostre istituzioni. D'altra parte il principio che ogni grande e straordinario servizio reso allo stato, dia titolo ad una ricompensa da ridursi in danaro, non potrebbe alla lunga non indebolire il sentimento dei doveri che abbiamo verso la patria, abbassare i caratteri, offuscare il merito e corrompere i motivi stessi della virtù.

Una delle nostre glorie più vere della nostra rivoluzione e del nostro paese, una giustizia che tutti i partiti saranno superbi di rendersi scambievolmente, è appunto questa. In Italia le vicende politiche sono state per molti una causa di rovina, il potere non ha arricchito nessuno.

C'è in questo fatto un motivo di consolazione per noi; un alto insegnamento per le generazioni avvenire: non lo tocchiamo!

La Commissione fu dunque unanime nel ritenere che il dono nazionale da decretarsi al commendatore Farini non dovesse avere altro scopo, che quello di provvedere a certi bisogni dei quali non era difficile determinare l'indole e l'estensione. Essa è inoltre convinta, che allo scopo indicato basteranno gli assegni fatti col progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi.

Possa il voto che voi darete giungere all'illustre cittadino, come un attestato dei sentimenti coi quali la rappresentanza del paese l'accompagna nel suo modesto ritiro.

Sì o signori.

Due anni sono compiuti da che il conte di Cavour scese nella tomba, e una grave infermità obbliga il Farini a ritirarsi dalla vita pubblica. Ma noi, chiamati a continuare l'opera loro, noi forse destinati a veder chiusa la vòlta del grande edificio, noi ricorderemo sempre con devota riconoscenza le braccia vigorose che ne piantarono le fondamenta.

Progetto di legge

Art. 1. E' assegnato a Luigi Carlo Farini, già presidente del Consiglio dei ministri, una rendita vitalizia di lire 25[m., riversibile dopo la di lui morte per lire 4[m. alla madre, e per altrettante alla moglie.

Art. 2. E' inoltre accordato al cav. Farini un dono nazionale di lire 200[m. effettive.

Art. 3. Gli assegni di che agli articoli precedenti saranno inscritti sul bilancio passivo dello stato in appositi capitoli.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3,4 pom.

Continua la discussione del bilancio passivo dell'interno. Dopo la votazione di alcuni capitoli poco importanti, Giorgini, relatore della Commissione pel progetto di legge inteso a dare a Farini un attestato della riconoscenza nazionale, prende la parola e presenta la sua relazione col rispettivo progetto di legge. (*Vedi più sopra*).

Sella propone che questo progetto di legge sia discusso oggi stesso. Le dolorose notizie del peggioramento della malattia di Farini legittimano abbastanza questa eccezione alle consuetudini della Camera.

Il presidente mette ai voti la proposta-Sella. Essa è accettata all'unanimità.

Gli articoli del progetto sono successivamente approvati senz'alcuna discussione. Si passa quindi immediatamente allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Sono presenti 202 deputati. La votazione dà il seguente risultato: *Voti favorevoli* 190, *contrari* 11; uno si astiene.

Si riprende la discussione del bilancio passivo del ministero dell'interno.

Giuseppe Romano vorrebbe sapere che cosa si è fatto dei 5 milioni di lire che con decreto luogotenenziale del gennaio 61 furono attribuiti ai Comuni del napoletano per lavori stradali.

Peruzzi risponde che furono già ripartiti 2,800,000 fr. e che per la somma che rimane si attende che i Comuni che hanno già innoltrate domande presentino i necessari documenti.

Plutino chiede si raccomandi ai prefetti di far conoscere ai Comuni meridionali i diritti che hanno a questi sussidii; imperocchè molti non fanno domanda solo perchè non ne san nulla.

Tecchio fa riflettere che siccome la discussione, e le cifre portate dal ministro, si pubblicano sul giornale officiale, così i Comuni ne restano informati senza che occorrano circolari.

Il capitolo 84 (*Armamento della Guardia Nazionale*) era proposto dal ministro nella somma di lire 4,808,600.

La Commissione ne chiede la sospensione finchè la Camera abbia deliberato sul progetto di legge 7 gennaio 1862 per un credito di 21 milioni destinato appunto ad acquisto di fucili.

Peruzzi accetta la sospensione, ma a patto che quel progetto sia poi discusso con sollecitudine.

Deboni appoggia l'eccitamento fatto dal ministro. L'armamento della Guardia Nazionale è pressochè nullo.

Ugoni espone che la città di Brescia ha anticipate lire 800 mila per armare la Guardia Nazionale della provincia. Dopo che fu deciso che la Guardia Nazionale dovesse armarsi a spese dello Stato, molte domande vennero innoltrate al governo dalla deputazione bresciana per ottenere il rimborso delle 800 mila lire. Sventuratamente finora non si ebbe alcuna confortante risposta.

L'oratore invita dunque di bel nuovo il ministero a voler sollecitare quel rimborso tanto più trattandosi di una Guardia Nazionale che ha sempre fatto mirabilmente il suo servizio.

Parlano *Gallenga, Mellana, Peruzzi*, *Cadolini*, *Boggio*, e si stabilisce che il progetto per l'armamento nazionale sia discusso dopo il bilancio di grazia e giustizia.

Pettinengo prega il ministero di non dimenticare di farsi esaminare dall'artiglieria le armi che si comprano.

Mellana protesta che ciò equivarrebbe al dare una patente d'incapacità a tutti gli altri a cui si può affidare la revisione delle armi. È sconveniente estendere oltre modo la sfera di azione delle spalline.

Pettinengo replica ch'egli non dà patenti di incapacità a nessuno; ma rammenta al ministro di adempiere un dovere. Le armi si fanno esaminare da chi se ne intende e ne ha i mezzi e il tempo, com'è appunto l'Artiglieria. Ciò si pratica non solo qui, ma nel Belgio, in Francia, in Isvizzera ecc. ecc. Se si facesse altrimenti (e pur troppo l'esperienza ce lo ha dimostrato) ci si venderebbero non già fucili, ma pezzi di ferro più pericolosi assai a chi li sparerebbe, che al nemico contro cui fossero sparati (*bene*).

Infatti ognuno può ricordarsi i fucilacci inglesi che furono provveduti al 48! E chi non ha sentito a parlare di certe provviste d'armi più recenti, e specialmente nell'Italia meridionale?

Le canne dei fucili (come dicevano a noi stessi alcuni di quelli ch'erano condannati a servirsene) non erano nemmeno buone *da farne soffietti*.

Peruzzi dichiara che seguirà strettamente la raccomandazione di Pettinengo, poichè in compenso del nostro denaro abbiam mestieri di buoni fucili, e non di scarti di ferraccio come si ebbe col sistema opposto.

Il cap. 98 (*Sussidi ai Tiri a segno*) è proposto di comune accordo dal ministero e dalla Commissione nella somma di 150 mila lire.

Bellazzi vorrebbe che questa somma fosse portata a 400 mila lire.

Parlano *Peruzzi, Cadolini, De-Blasiis.*

Si rinvia a domani la votazione.

Quistione polacca

L'*Opinione* ha la seguente corrispondenza:

Parigi, 14 aprile.

Io ritengo che non vi sorprenderete all'udire da me che l'amnistia accordata dalla Russia per prevenire le note delle potenze e per non avere a rispondere alle medesime qui sia stata accolta con poca soddisfazione. Si è imbarazzati di fronte a quest'atto, e si teme che l'Inghilterra e l'Austria frapporranno ostacoli a che la Francia prosegua la sua azione diplomatica alla quale non manca materia, però che l'amnistia non distrugga per nulla l'effetto dell'ukase sulla confisca dei beni appartenenti agl'insorti ed alle famiglie di questi, e dappoichè la questione delle riforme resta piena ed intera a risolvere.

Checchè se ne dica, io posso rettificarvi che le relazioni fra la Russia e la Francia sono divenute di tale natura, che la duchessa di Montebello, che è a Parigi, ancora da sabato scorso aspettava da un momento all'altro il ritorno di suo marito. La nuova fase nella quale entra la questione polacca, cambia ella le disposizioni della Francia? Ciò non solo è possibile, ma è anzi probabile, perchè questa potenza saprebbe procedere anche contro di tutti.

So da buona fonte che il principe di Gorciakoff nell'atto stesso che si riporterà all'amnistia largita dallo czar, non si riterrà però dispensato dal riscontrare officialmente alle tre note, e credesi che la sua risposta sarà tanto più energica quanto più con gli atti si avrebbe dimostrato la massima deferenza all'opinione delle potenze europee.

Si discorre pure di un *memorandum*, che si starebbe compilando nella cancelleria russa, il quale avrebbe per iscopo di far conoscere ai gabinetti dell'Europa le ulteriori intenzioni dello czar relativamente a ciò che chiamano lo sviluppo ulteriore delle concessioni e delle riforme liberali. Tale *memorandum* servirebbe, per così esprimermi, di contrappeso alla nota, con la quale il principe di Gorciakoff risponderà alle potenze.

L'Austria, la quale non accedette che con molto naturale riserva alle proposte delle due altre potenze, e che ha ottenuto di poter usare a Pietroburgo quel linguaggio che a lei parve più conveniente, fu spinta innanzi soprattutto dalle influenze clericali. Lo stesso Santo Padre ha fatto udire la sua voce a favore di un intervento diplomatico. Si era detto che il papa avesse scritto una lettera

nel medesimo senso alla Francia; ma è più che probabile che S. S. siasi risparmiata questa pena inutile. Io so positivamente che il papa, or è qualche settimana, aveva espresso al principe La Tour d'Auvergne tutto il piacere che gli procurava lo interessamento dimostrato dall'imperatore in favore di quella infelice nazione, « che attraverso tante sciagure rimase fedele alla chiesa cattolica »

Ecco poi come la corrispondenza della *Perseveranza* intravvede ed apprezza la situazione:

Parigi, 14 aprile.

Al presente non rimane che di sapere, come vi diceva ieri, se le potenze hanno l'intenzione di tenersi per soddisfatte; ciò che non sono discosto dal temere. In quanto all'Austria, non ve n'ha dubbio, tanto più che le sue inquietudini dal lato della Galizia sono lungi d'essere calmate. L'Inghilterra, che non chiedeva molto di più coi suoi trattati del 1815 alla mano, giudicherà probabilmente non esservi ragione d'insistere ulteriormente. Rimane la Francia, in cui sola la Polonia può riporre ancora un po' di speranza, e che, in causa delle simpatie particolari dell'Imperatore per gl'insorti, potrebbe fare in guisa di non lasciar fallire codesto tentativo d'ingerimento. Niun fatto però autorizza finora una tale ipotesi, se ne eccettui la singolare benevolenza che l'Imperatore continua ad addimostrare agli insorgenti. Anche da ultimo, nominando il senatore Bonjean primo presidente della Corte di Reims, gli scrisse una lettera per annunciargli la nomina medesima, ricompensa de' suoi molti lavori; lettera in cui lo ringraziava in particolare del suo ultimo discorso sulla Polonia. Il sig. Bonjean è quello stesso oratore che aveva già pronunciato uno splendido discorso sulla questione romana.

Per ritornare alla Russia, non si vede perchè avrebbe essa ora ad accettare l'ingerimento delle potenze, ingerimento sì vago e corroborato da nessuna minaccia, che le lascia ogni latitudine per rifiutare, soprattutto adesso che il Gabinetto di Pietroburgo potrà rinviare gl'interventori al decreto di amnistia.

Certamente i Polacchi attingeranno alla notizia di quest'atto d'ipocrisia russa una nuova energia di resistenza. E forse, in faccia all'inevitabile indietreggiare dell'Austria, si reputeranno sciolti da tutti quei riguardi che la prudenza aveva ad essi consigliato sin qui; forse il moto insurrezionale si estenderà a quelle popolazioni, eminentemente infiammabili e sempre pronte ad una esplosione, che pare non aspettino che un segnale, ai popoli del Danubio, dell'Ungheria e della Galizia. Assisteremmo allora ad una nuova fase molto più seria degli avvenimenti, che travolgerebbe ogni specie di edificio della diplomazia. Tuttavia questo è solo un aspetto della questione, il quale però mi sembra un po' troppo negletto.

Documenti russi

Il *Monitore prussiano* pubblica il testo del manifesto d'amnistia promulgato dallo czar in riguardo agli insorti polacchi. Esso è del seguente tenore:

Fino dal primo annuncio dei disordini avvenuti nel regno di Polonia, Noi abbiamo seguito l'impulso del nostro cuore, dichiarando che non avremmo ritenuto la nazione polacca responsabile di un'agitazione funesta soprattutto a lei stessa, Noi l'abbiamo attribuita agli eccitamenti preparati da lungo tempo fuori del paese da alcuni individui ai quali lunghi anni di vita errante hanno fatte contrarre abitudini di disordini, di violenze, di complotti tenebrosi che hanno loro pervertito i sentimenti elevati di amore per l'umanità ed inspirato il pensiero di blandire col delitto l'onor nazionale.

Queste manifestazioni d'un'altra epoca da lungo tempo condannate dai decreti della storia non si accordano più collo spirito della nostra epoca. La generazione attuale deve proporsi a scopo di fondare il benessere del paese, non coi torrenti di sangue, ma a mezzo di pacifico progresso.

Questo è lo scopo che ci siamo tracciati, allorquando, fiduciosi nella protezione divina, abbiamo fatto, innanzi a Dio e alla nostra coscienza, giuramento di consacrare la nostra vita alla felicità dei nostri popoli.

Ma per compiere in tutta la sua estensione questo giuramento, che riguarderemo sempre come sacro, noi abbiamo bisogno del concorso di tutti gli uomini sinceramente affezionati alla loro patria, e che fanno consistere tale affetto loro non in calcoli interessati, od in attentati criminosi, ma nel mantenimento della pubblica tranquillità sotto la salvaguardia delle leggi.

Nella nostra sollecitudine, per l'avvenire del paese, noi vogliamo porre in obblio tutti gli atti trascorsi della rivolta. Animati dal desiderio vivo di mettere un fine all'effusione di sangue, altrettanto infruttuosa per gli uni, che dolorosa per gli altri, noi accordiamo in conseguenza intero perdono a tutti i nostri sudditi del regno che presero parte agli ultimi torbidi, se loro non incombe verun'altra responsabilità per altri delitti commessi nelle file della nostra armata, e se da qui al 1.mo (13 maggio) depongono le armi e ritornano all'obbedienza. A noi incombe il dovere di preservare il paese dal ritorno di queste agitazioni contrarie all'ordine e di aprire un'èra nuova alla sua politica. Ciò non potrà conseguirsi che con una organizzazione razionale dell'autonomia nell'amministrazione locale, come fondamento di tutto l'edificio.

Noi ne abbiamo segnate le basi colle istituzioni che abbiamo accordate al regno; ma con nostro sincero rammarico, il risultato non potè ancora venir sottoposto alla prova dell'esperienza in conseguenza delle eccitazioni che, in luogo delle condizioni d'ordine pubblico indispensabili a qualunque riforma, suscitarono le chimere della passione.

E mantenendo oggi ancora queste istituzioni nella loro integrità, noi ci riserviamo, quando l'utilità ne sia provata dalla pratica, di svolgerle ancor più seguendo il bisogno dei tempi e del paese. Gli è solo con la fiducia, che il paese proverà al cospetto delle nostre intenzioni, che il regno di Polonia potrà cancellare le tracce delle presenti sciagure e camminare sicuro allo scopo delle nostre sollecitudini. Noi invochiamo l'assistenza divina, perchè ci sia dato di compiere ciò che costantemente abbiamo considerato come nostra missione.

Sottoscritto: *Alessandro.*

A questo manifesto fa seguito un *ukase* imperiale che estende la misura dell'amnistia agli insorti delle provincie limitrofe alla Polonia.

GIUSTIFICAZIONI AUSTRIACHE

Leggiamo nella ufficiosa *Corrispondenza austriaca*:

Le misure di precauzione divenute necessarie in alcuni punti della Galizia, affine di allontanare da un lato ogni motivo d'accusa all'Austria di aiutare l'insurrezione, e d'altro lato d'opporsi in tempo a qualsiasi pericolo per la pubblica tranquillità e sicurezza nelle parti del territorio austriaco prossime all'insurrezione polacca, vengono da molte parti tolte a pretesto, onde porre a carico del Governo austriaco un cambiamento di contegno verso l'insurrezione polacca.

Ogni osservatore imparziale riconoscerà come tale insinuazione sia priva di fondamento. Il contegno dell'Austria verso l'insurrezione polacca fu fino dal primo momento quello di unire alla maggior possibile umanità una piena imparzialità. Che l'Austria abbia mantenuto coscienziosamente finora quel contegno ch'essa s'impose, ne sta garante l'unanime riconoscimento d'Europa. L'Austria però ha ulteriori doveri interni, doveri irrecusabili verso i propri sudditi.

Il Governo imperiale non può e non deve tollerare che dal suo territorio, come in una piazza di guerra, si preparino attacchi contro uno Stato vicino, dacchè in tal modo, essa abbandonerebbe il principio della imparzialità, ed entrerebbe nella via della cooperazione.

Il Governo imperiale non può tollerare presso di sè nell'interno della monarchia, nessun potere, palese o segreto, che intenda impartire ordini, e pronunziare pene: di ciò esso è debitore alla santità della corona; il Governo austriaco infine deve proteggere efficacemente tutti i cittadini dell'impero contro il terrorismo d'un potere segreto e illegale: di ciò esso è debitore ai suoi sudditi.

Le misure che devono concorrere a tale scopo, non sono soltanto un diritto, ma eziandio un dovere del Governo, il cui adempimento è tanto più necessario per il Governo imperiale in quantochè egli si trovò già più volte nella dispiacevole necessità di chiedere al Governo imperiale di Russia di adottare misure contro la violazione del proprio territorio e soddisfazione contro violenze accadute; e questo esso non può fare colla necessaria energia che coll'adempire completamente dal canto suo a' doveri internazionali.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Una importantissima deliberazione sarebbe stata presa nel Consiglio dei ministri dietro proposta del presidente del gabinetto. — Si tratta di liberarsi dalla falange assidua dei sollecitatori d'impieghi. Il ministero avrebbe deliberato che nessun nuovo impiegato potesse venire ammesso finchè non sia esaurito il numero già grande degli impiegati in aspettativa, nè si ammettano nuove domande fino a che tutti gli impiegati in aspettativa non sieno collocati. Solo nel caso che non si trovasse persona atta ad un dato ufficio potrà un ministro proporre una nuova nomina che dovrà essere approvata in pieno Consiglio di ministri.

La *Stampa* racconta il seguente fatto:

Il giorno 6 del corrente, otto individui di Attigliano, comune del circondario di Terni, tutti contadini per professione, si spinsero a caccia fin dentro il territorio pontificio. Giunti sul mezzogiorno nel comune di Magnano entrarono a prendere cibo in una osteria; ma fatti consapevoli che una pattuglia di gendarmi papalini si trovava ivi presso, retrocedettero subito e con passo piuttosto celere s'avviarono di nuovo verso il confine.

I gendarmi però ch'erano in numero di tre, avendoli veduti da lungi si dettero ad inseguirli e raggiunti tre di essi ch'erano rimasti indietro, intimarono loro di deporre le armi. I tre contadini cacciatori ricusarono di obbedire, ed allora impegnossi una zuffa fra essi ed i gendarmi.

Dalle relazioni ricevute non si saprebbe ben definire da qual parte si traessero i primi colpi. Fatto è però che dei tre cacciatori sorpresi, uno fu ucciso ed altro ferito. Sembra probabile che al rumore dei primi colpi ritornassero sui loro passi gli altri cinque

contadini cacciatori e decidessero la lotta in favore dei propri compagni.

In seguito di questo fatto, che l'*Osservatore romano* tiene in conto d'un *casus belli*, il prefetto Tanari diè ordine che si aumentasse il posto di guardia di Attigliano.

Nelle ultime notizie della *Discussione* troviamo la seguente informazione che viene a conferma di quanto sullo stesso proposito riferimmo ieri in una corrispondenza da Civitavecchia al *Movimento*:

Roma 14 aprile.

I Francesi sono alla vigilia di concentrarsi in Roma e Civitavecchia. È positivo che il generale duca di Montebello unitamente al comandante del genio si recano domani a Civitavecchia per ispezionare tutti i locali di casermaggio. Invano si studiarono i preti di far credere che il duca di Montebello andava a Civitavecchia ad incontrare l'ex-eroina; ormai i Romani sel sanno e se la godono.

Togliamo dalla corrispondenza parigina della *Pers.* del 14 quanto segue:

Si conferma la notizia della partenza del conte Wielopolski, figlio, per l'Egitto. Egli spera di incontrarvisi col principe Napoleone, che s'imbarcherà probabilmente sabato.

PS. I Francesi devono essersi trovati innanzi a Puebla dal 25 al 28 marzo.

La Borsa fu oggi pochissimo favorevole agli speculatori al rialzo. Si spiega il ribasso di tutti i valori colle realizzazioni; ma in fatto sono le notizie dell'insurrezione polacca che influirono potentemente sulla Borsa d'oggi.

Il Credito mobiliare, agendo a nome della Banca ottomana, deve emettere il prestito ottomano nella settimana ventura.

La *Gazzetta del Danubio*, organo semiufficiale, in data di Vienna 15 aprile, smentisce la notizia data dall'*Europa*, che cioè il papa abbia inviato una lettera autografa all'imperatore d'Austria in favore della Polonia.

L'Italie dal canto suo scrive notizie attinte alle migliori fonti che le permettono di assicurare che il governo russo si è fin qui dimostrato particolarmente soddisfatto dell'attitudine della Corte di Roma rispetto agli avvenimenti della Polonia.

Secondo quanto scrivono al *Times* da Berlino il nostro ministro in Prussia conte Delaunay, avrebbe verbalmente informato il signor di Bismark relativamente alle convenzione dell'8 febbraio, che le viste del governo sono conformi a quelle dell'Inghilterra e della Francia rispetto al non intervento in Polonia — Bismark non avrebbe risposto alla fatta comunicazione.

ULTIME NOTIZIE

sulla quistione polacca

L'*Opinion Nationale* del 16 ci reca nel suo diario politico quanto appresso:

L'Austria, disgraziatamente, si mostra sempre più ostile all'insurrezione. Gli arresti si moltiplicano lungo tutta la frontiera, gli stranieri stabiliti a Cracovia sono vigilati e sottoposti ad ogni specie di vessazioni da una polizia piena di sospetti. I sudditi inglesi solamente hanno il privilegio d'ispirare rispetto ai poliziotti austriaci, i quali, secondo tutte le apparenze, hanno ricevuto degli ordini positivi a questo riguardo.

Ma l'opera d'emancipazione della Polonia si compirà anche senza l'Austria. La quistione è matura e sarà risoluta. Il gabinetto di Pietroburgo si rende perfettamente conto dei pericoli che si accumulano sul suo capo. Si può giudicarne dai seguenti ragguagli che troviamo in una lettera indirizzata da Vienna alla *Börsenhalle* di Amburgo, giornale perfettamente informato:

« Apprendiamo che l'ambasciatore Russo, signor di Balabine, ha comunicato ieri al conte di Rechberg le misure militari che il gabinetto di Pietroburgo si è creduto in dovere di prendere, ma vi ha aggiunto l'assicurazione che codeste misure non avevano che un carattere puramente difensivo.

« Parlasi inoltre di una nota circolare del principe Gorciakoff, la quale conterrebbe la dichiarazione formale che la Russia si vede provocata dall'attitudine della Svezia a prendere codeste misure. Del resto, è positivo che ieri voci allarmantissime eransi sparse nei nostri circoli diplomatici sul carattere delle relazioni attuali tra la Russia e la Svezia.

« Pretendevasi aver da fonte certa la notizia che l'ambasciatore Russo a Stoccolma avesse ricevuto l'ordine di domandare al gabinetto Svedese spiegazioni perentorie, e nel caso che tali spiegazioni gli paressero insufficienti, di farsi rimettere i suoi passaporti. Sino a questo momento noi non abbiamo ancora alcun dispaccio telegrafico che annunzia l'imminenza di una crisi così formidabile ».

Il *Nord* poi, organo al certo non sospetto, scrive così:

« Le voci di una certa scissura diplomatica fra la Russia e la Svezia prendono consistenza. »

PROGRESSI E VITTORIE

DELL'INSURREZIONE

Qui appresso diamo un cenno delle recenti vittorie riportate dagli insorgenti, ed in generale di tutto il loro piano di operazione.

Notizie degne di tutta fede recano, che il 3 corr. ebbe luogo un combattimento presso Mingosy (nella Pollesia) che riuscì favorevole ai polacchi.

I piccoli distaccamenti del grande corpo di Padlewski nel distretto di Plock dispersero alcune pattuglie cosacche; nella Masovia un altro corpo polacco prese a Gora Kalwaryi un deposito russo, e nel distretto di Kalisch furono liberati diversi prigionieri.

Gli insorgenti furono vittoriosi anche nel circolo di Prasznysz, ed il 30 del passato dopo un sanguinoso combattimento i russi furono battuti presso Bialaczew. Anche nei dintorni di Cracovia insorgono nuove piccole bande.

A Sandomir, nelle vicinanze di Palaniec sulla Vistola, è comparso un forte e ben armato corpo polacco, capitanato da Lopacki, e prese quella piccola città.

Un altro simile corpo sotto il comando del colonnello Czachowski si è concentrato nelle alture di Swienty Krzysz e Wonchock, contro il quale muovono da diverse parti le colonne russe.

Stando allo *Czas*, Turketti si è postato al nord del governo di Radom, Lelewel e Praznyl molestano i russi nel distretto di Lublino, ed hanno concentrate forze imponenti nel sud di quel distretto.

Nel governo di Augustow vi sono diverse piccole bande, e nominalmente nel circolo di Mariampol, le quali dopo aver distrutta la comunicazione della ferrovia tra Kowno e Königsberg, si unirono al corpo polacco di Kowno e della Samogizia.

Nel governo di Kalisch vi si ritrovano, oltre il corpo di Mielenki, e quello di Ciesżowski e Oxinski, ancora diversi altri piccoli distaccamenti, che si avanzano spesse volte sino alle prossime vicinanze di Varsavia.

DA VARSAVIA

Scrivono da Varsavia alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Tutta Varsavia si è dichiarata per la rivolta — anche nelle campagne tutte le rappresentanze comunali si sono dimesse — di modo che si prevede quanto prima una lotta sulla strada, ed il presidio ricevette fin da venerdì santo l'ordine di essere pronto a tutte le eventualità e di ritirarsi dalla città appena scoppiata l'insurrezione in Varsavia.

A Varsavia arrivano continuamente nuove truppe, ed i coscritti dell'ultima leva vengono spediti nella Podolia e nella Volinia. L'insurrezione presta forte resistenza a tutti questi preparativi, e riportò sempre vittoria nei pochi combattimenti, che finora fu costretta a sostenere.

I governi della Rumenia e della Turchia si sono impegnati di reprimere e d'impedire ogni attacco che verrebbe preparato nei loro territorii. La polizia di questi Stati è in faccende; ciò non ostante si è organizzato a Costantinopoli un comitato di francesi per promuovere la rivolta polacca, ed una legione polacca si sta formando nella Moldavia.

Infine un altro giornale tedesco parla anche di un'agitazione tra i tartari sulla Wolga e nel governo di Kasan. I grusi, i circassi ed i Szaptughi ricusano ogni obbedienza ed annunziano la guerra in primavera. Il presente stato dell'insurrezione in Polonia eccitò tutte queste popolazioni a prendere le armi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

La *Stampa* dice: La Camera di Commercio d'Ancona, in risposta alla circolare del Ministro d'Agricoltura e Commercio, dichiarossi favorevole al trattato di commercio colla Francia — La maggior parte delle Camere, che finora risposero, opinarono in favore.

I Giornali recano migliori notizie sullo stato di salute di Farini.

Amburgo 19 — La Svezia, come firmataria dei trattati del 1815, trasmise a Pietroburgo una nota chiedente che sia migliorata la sorte della Polonia.

Nuova-York 8 — I repubblicani trionfarono nelle elezioni del Connecticut — Dicesi che i separatisti abbiano sgombrato Port-Hudson.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20

Parigi 20 — Il bollettino del *Moniteur* reca: L'emozione cresce nelle principali città d'Inghilterra, a motivo dei rapporti assai tesi cogli Stati Uniti — Gravi questioni di diritto marittimo furono impegnate nelle contestazioni sopravvenute — Una nave faciente il servizio postale Inglese con Matamoras rifiuta di partire, senza formale garanzia del *Foreign Office*.

RENDITA ITALIANA — *20 Aprile 1863*
5 0[0 — 71 45 — 71 45 — 71 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Martedì 21 Aprile 1863 | Milano N. 109

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 17 aprile 1863.

Si voglia o non si voglia, l'odor della polvere si fa sentire e comincia già a dare alla testa di questo popolo singolare, al quale una guerra è sempre l'occupazione più prediletta.

La causa della Polonia in Francia à qualche cosa di difficilmente definibile — non so — è quasi la causa della Francia stessa. E' un popolo come il nostro quello che sulle rive della Vistola combatte oggi con tanto coraggio e con tanta gloria.

Voi conoscete già il carattere delle note collettive o semi-collettive — ma ciò che forse non sapete, è come qui da qualche giorno si stia lavorando sott'acqua, come l'attività, un'attività febbrile, siasi impadronita del nostro dipartimento della guerra.

Molte cose, è facile a capirsi, non trapelano al di fuori — si cerca di nascondere, di palliare e di spostare per così dire l'attenzione pubblica — ma vi sono anche fatti e sintomi che si veggono ad occhio nudo, e che servono di fari rischiaratori in tutte queste ombre.

Una delle tattiche della politica imperiale è quella di non preoccupare Parigi. — Tuttocciò che si può fare nelle provincie, si fa — molti apparecchi, moltissime precauzioni si sanno qui per vie secondarie e tortuose, e così, quando giungono a conoscenza di tutti, l'effetto che producono è sempre minore.

Si seppe p. e. che Generali ispettori d'armata percorsero nella passata settimana tutti i dipartimenti del Nord, e si spinsero fino oltre Châlons sulla frontiera Renana.

Già è noto che a poco a poco, insensibilmente per così dire, il campo dei soliti esercizi annuali, che doveva esser pronto per giugno, lo è quasi ora, e che le truppe sono la maggior parte sul terreno, giuntevi in dettaglio dalle parti più opposte della Francia.

Si sa che a Tolone, a Marsiglia, a Brest, a Cherbourg si allestiscono navi da guerra e da trasporto colla massima celerità, e jeri mi si assicurava che il sig. di Chasseloup-Laubat, ministro della Marina, siasi recato incognito ad ispezionare i lavori.

Altri piccoli ragguagli potrei fornirvi di seconda e di terza importanza, ma che tutti provano una cosa sola — Si prevede la guerra imminente, e si affrettano gli apparecchi per farla vigorosamente.

Io non so quale sarà la risposta della Russia alla nota del sig. Drouyn de Lhuys — non so fino a quanto stia nel tornaconto del gabinetto di Pietroburgo di farsi provocatore, ma veggo che le previsioni sono poco pacifiche, e lo desumo dal moto che v'è attorno.

Ancora jeri si era sparsa qui la notizia che il Duca di Montebello avesse fatto giungere dispacci che provavano vicina la sua venuta — anzi si davano a questo proposito particolari i più intimi riguardo a disposizioni domestiche del nostro ambasciatore a Pietroburgo.

Ignoro se queste dicerie sieno vere, ma è certo che non meravigliano alcuno, tanto i rapporti fra i due gabinetti ànno assunto un carattere di decisa tensione.

Voi vi farete, come me la feci io, una questione: La Francia attaccherà la Russia per l'affare della Polonia? — Abbandonerà quella specie di premura a non sembrare mai provocatrice, a non assalire mai, ma a scendere in campo sempre come violentata? — Non lo credo.

Ricorderete quanti tentativi di conciliazione si fecero all'epoca della guerra di Crimea prima di venire alle ostilità — Perfino l'Imperatore Napoleone scrisse allo Czar Nicolò la famosa lettera col *Mio buon Amico*, nella quale insisteva perchè si togliessero le cagioni che tendevano a promuovere la guerra.

Ma è vero però che i tempi sono molto cambiati. E' vero che la Russia già pregiudicata nella sua riputazione militare dalla guerra di Crimea ebbe ora dalla rivoluzione Polacca un vero tracollo.

Non si comprende difatti come questo colosso, tanto temuto, sia ridotto impotente davanti ad un pugno di bravi — non si sa rendersi ragione come un esercito, altre volte considerato, in tre mesi non sia riuscito, nel fondo, che a farsi battere in dettaglio, e a commettere stragi e rapine contro le donne e gli inermi.

Capirete che tutto ciò muta di molto le parti — La Russia non può anche nelle trattative essere trattata con quella prudenza, con quel riguardo quasi pauroso del 1853.

Ad ogni modo non penso nè credo che la Francia assumerà un contegno in contraddizione coi suoi precedenti diplomatici. — Non è, secondo me, da questa parte che la lotta scoppierà.

Non vi sarà certamente sfuggito il contegno provocante della Svezia — avrete osservato come quel piccolo stato ponga quasi uno studio nel mostrarsi violentemente audace al cospetto della Russia.

Dopo aver accolte le imbarcazioni degli insorti, e mentre ajuta materialmente e moralmente agli occhi di tutti l'insurrezione Polacca, tratta la Russia dall'alto al basso, e si assicura che chiese al Gabinetto di Pietroburgo mutamenti radicali per la Polonia con forme inusitate nei procedimenti diplomatici.

Ecco, per quanto mi pare, dove, se la mina deve scoppiare, si porrà la scintilla infiammatoria.

Da un debole naturalmente si tollera meno, e se la Russia può essere disposta a procedere temperata e riguardosa verso le potenze occidentali, potrebbe avere un po' di impazienza verso la Svezia.

D'altro canto la Svezia agogna di ripigliarsi la Finlandia per cui è volentieri ardita. — Ecco dunque, vi ripeto, dove l'incendio può proprio svilupparsi.

Se ciò avverrà, vedremo fra breve.

Intanto un altro sintomo favorevole alla Polonia è che assolutamente il viaggio del Principe Napoleone in Egitto fu protratto. — Tutto da un dì all'altro potrebbe essere in fiamme.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 50 minuti.

Ripresa la discussione sul bilancio passivo del ministero per l'anno in corso, la Camera respinge la proposta del deputato Bellazzi per iscrivere lire 400 mila al capitolo: *Sussidi per i tiri al bersaglio*, e concede invece il credito di lire 150 mila, secondo la proposta del ministero e della Commissione. Al capitolo 95, rimasto in sospeso, e relativo alla *Indennità per la guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccata per servizio di pubblica sicurezza*, si decide di unire il capitolo del bilancio della guerra relativo al mantenimento della *guardia nazionale mobile* per un credito complessivo di 7,000,000, salvo a cancellare il relativo capitolo nel bilancio della guerra, quando verrà in discussione. Alla proposta del ministro di inscrivere in apposito capitolo lire 150 mila per *acquisto di mobiglio per le prefetture* si stabilisce che egli debba per ciò presentare apposito progetto di legge.

Quindi è esaurita la discussione del bilancio del ministero dell'interno.

Sopra proposta del deputato De Donno, membro della Commissione permanente per le petizioni, si stabilisce che la Camera debba tenere ogni giovedì sera una seduta straordinaria per udirvi la relazione di petizioni.

La Porta (ha la parola per la sua interpellanza al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative e della pubblica sicurezza nell'isola di Sicilia) censura sotto tutti gli aspetti la condotta del governo per rispetto alla Sicilia. Parla dell'epurazione avvenuta nel personale delle prefetture e della magistratura. Biasima la condotta degli ufficiali dei carabinieri e l'avvenuto scioglimento della Società democratica di Palermo. Lamenta le condizioni tristissime della pubblica sicurezza. Nella provincia di Girgenti dice che ci sono oltre a 1600 fra renitenti, malviventi ed evasi dagli ergastoli, che battono le strade e rendono incerta la vita e le sostanze dei cittadini. Chiede che si spediscano a governare l'Isola uomini intelligenti; mano forte contro le bande che scorrono il contado; lavori pubblici, e che si rialzi lo spirito e il partito liberale nell'Isola.

Ricciardi desidera aggiungere quanto ha visto nel suo recente soggiorno in Sicilia, a ciò che ha udito dall' on. preopinante, le cose dette dal quale egli crede vere, almeno in gran parte (*questa riserva desta una lunga e generale ilarità*). L' oratore continua col dire in complesso che il governo ed il Parlamento nulla hanno fatto e nulla fanno per l' isola. Che colà non ha udito da alcuno a parlare favorevolmente del governo. A Palermo 1400 sono i detenuti a disposizione della questura, senza venire interrogati, senza giacigli, senza alimenti sani... Eppure l' isola è sommamente governabile. Ve ne darò una sola prova. Il *meeting* che ebbi l' onore di presiedere (*Risa generali*) nella nobile Palermo, quel *meeting* contava 10 mila persone che pendevano dalle mie parole e da un mio cenno, come tanti scolaretti. (*Nuova ilarità*) Io desidererei all'on. nostro presidente la medesima docilità dai membri della Camera. (*Ilarità*)

Pres. Ho l' onore di osservare al dep. Ricciardi che io risguardo i deputati come onorevoli miei colleghi, e non altrimenti. (*Bene*)

Ricciardi finisce il suo discorso fra i rumori e l' ilarità della Camera.

Peruzzi (ministro). Il Parlamento non ha bisogno che io gli dimostri che gran parte dei danni che affliggono in questo momento l' Italia dipendono dall' unica causa della rivoluzione e del modo col quale essa si è compiuta. Nè il ministero attuale, nè il ministero passato, nè gli altri possono nella maggior parte chiamarsi responsabili di tali danni. Il ministero attuale all' atto del suo avvenimento si è annunciato per ministero riparatore. Ora l' onorevole La Porta crede che in tale sua qualità il ministero attuale avrebbe dovuto far tavola rasa di tutto quanto era stato fatto dai ministeri precedenti. Se la riparazione vada intesa in questo senso la Camera può giudicare. Il deputato La Porta si è lamentato perchè il governo abbia impedite talune feste democratiche. Il governo, o signori, si è limitato ad impedire disordini che si sarebbero commessi sotto pretesti speciosi. Le condizioni dell' isola di Sicilia non sono certe le migliori che possono desiderarsi. Ma tali condizioni dipendono da cause che sono alquanto diverse da quelle indicate dal deputato La Porta. I sentimenti autonomisti in Sicilia, che per avventura sono più sviluppati in questa provincia che in nessun' altra provincia del regno, vogliono essere considerati come una di tali cause. Non rianderò, signori, le questioni dei lavori pubblici e delle altre riforme le quali ognuno sa, e il governo come gli altri, che vogliono essere prontamente risolute. Al quale scopo si lavora con ogni maggiore possibile sollecitudine. Mi limiterò a parlare delle condizioni della sicurezza pubblica nell' isola.

A questo proposito, signori, non posso che ripetere quel che ho già detto altravolta, che cioè le condizioni della sicurezza pubblica, almeno nella maggior parte delle provincie dell' Isola, sono molto migliorate. Talune provincie, come quella di Palermo, di Catania, di Caltanisetta e di Messina si può dire che sono affatto tranquille. E dalle altre provincie vengono al governo notizie sempre migliori. Se si vuole, come ha fatto il deputato La Porta, andare cavillando e censurando ogni minimo atto degli agenti del potere non si riescirà certo ad accrescere l' autorità di cui il governo ha bisogno. Facciamo in ogni modo, o signori, che questa autorità si accresca. Una verità conviene che sia detta, ed è questa che le popolazioni della Sicilia tutto aspettano dal governo e nulla intendono fare da sè. Del che tuttavia non bisogna far loro un carico, perchè in questo devesi ravvisare un effetto della disgraziata amministrazione borbonica. Finchè questo effetto e gli altri che derivarono dalla maledetta amministrazione borbonica cessino, noi vedremo sempre, o signori, le bande dei renitenti e dei malfattori trovar modo di nascondersi e sottrarsi alle investigazioni dell' autorità. Un' altra causa delle condizioni eccezionali della Sicilia è la facilità colla quale vi si spargono notizie allarmanti. E' recentemente avvenuto che essendosi rotto per accidente il filo telegrafico fra Trapani ed Alcamo si rendesse necessario spedire truppe sul luogo per accertare la causa da cui l' accidente era derivato, essendosi sparsa voce di non so quali disordini che in fatto non erano avvenuti.

Del resto si è alla vigilia di inviare nell'Isola oltre a 500 altri carabinieri a cavallo perchè concorrano a tutelare più efficacemente la pubblica sicurezza. Inoltre i numerosi arresti che sono stati eseguiti di malfattori e di malviventi devono assicurare la Camera della buona volontà del governo e delle autorità locali da lui dipendenti. La provincia che lascia maggiormente a desiderare è la provincia di Girgenti. Ivi una certa inerzia pare aver sorpreso gli abitanti del contado, i quali non si occupano sufficientemente di agricoltura e d' industrie. Inoltre la provincia di Girgenti ha avuto anche la sventura di un numero considerevole di evasi dal carcere che non si sono più potuti rinvenire. Onde si può inferire che essi abbiano trovato rifugio nel contado di dove si portano di quando in quando a compire delitti. La provincia di Girgenti ha anche l'altro inconveniente di trovarsi rimpetto a Malta che è un nido di reazionari. Questa circostanza non può certo giovare alla sicurezza pubblica della provincia. In vista di tutti questi inconvenienti, il governo, in accordo col prefetto di Girgenti, ha dato mano ad applicare tutti i mezzi che valgano a ricondurre quella provincia in condizioni normali. Il governo pensa pertanto che per ricondurre la Sicilia in condizioni normali si debba dare opera prima di tutto a ristabilirvi la pubblica sicurezza; poi che si debba fare in modo di risolvervi tutte le grandi questioni economiche e finanziarie che vi tengono in sospeso l' animo dei cittadini. A questo scopo si adopera alacremente il mio collega ministro delle finanze e presidente del Consiglio. Con questi mezzi specialmente, più che con quello dell' autorizzazione del circolo democratico di Palermo, il governo pensa che la Sicilia sarà condotta a condizioni prospere e normali. (*Bravo, bene*).

Greco aggiunge qualche cosa sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Catania.

Laporta replica alle cose dette dal ministro sul tuono medesimo del suo primo discorso.

D' Ondes Reggio. Fra tutte le preoccupazioni che tengono in allarme la pubblica opinione di Sicilia, la più considerevole è quella del dubbio in cui si vive che abbiano da esservi soppresse le comunità religiose e che abbiano da esserne incamerati i beni (*no, no, interruzioni*). Signori! checchè diciate o crediate, la maggioranza, la grande maggioranza dei Siciliani è cattolica. — Del resto ogni altro inconveniente deriva dallo sciagurato sistema di accentramento che presiede alla pubblica amministrazione in Italia. Finchè questo sistema regge, non ci sono nè abilità, nè uomini che valgano a prevenire e provvedere a tutti gli inconvenienti. E vedete ora come io avessi ragione quando diceva che l'abolizione della luogotenenza di Sicilia avrebbe inferite serie conseguenze (*no, no*) Si, o signori, d'allora in poi le cose di Sicilia sono andate sempre alla peggio. E se si continuerà in tale sistema, io vi dico che la Sicilia avrà giorni tristi, ma l' Italia non li avrà più belli (*movimento*).

Peruzzi (ministro). Dal discorso dell' onorevole D'Ondes godo poter rilevare che egli è dell'opinione del ministero circa la necessità di procedere sollecitamente a serie riforme legislative.

Crispi con talune censure alla condotta dei funzionari governativi e degli ufficiali della magistratura in Sicilia, dà occasione a proteste del ministro degli interni e del ministro guardasigilli.

Paternostro respinge quel che è stato detto dei sentimenti cattolici ed autonomisti della Sicilia. In Sicilia non si desidera nè di conservare le mani-morte, nè di costituirsi autonomicamente. Il discentramento amministrativo si vuole, non l'autonomia. Ove non contraddicessi alla proposta opinione, mancherei alla mia coscienza e al mandato che tengo dai miei elettori. La causa principale dello scontento in Sicilia è forse la propaganda che si fa in questo stesso Parlamento. Propaganda di lagni contro il governo, di malumori perpetui; propaganda che certo non vuol considerarsi un' opera molto patriottica.

La chiusura è chiesta, apppoggiata ed approvata. — Nel corso della discussione sono stati presentati varii ordini del giorno. Il più ampio è quello del deputato De Donno, così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro riguardo alla Sicilia, e passa all' ordine del giorno ».

Messo ai voti quest'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 6 20 m.

IL TRATTATO DI COMMERCIO
tra Francia e Italia

La *Discussione* contiene quanto appresso:

Il trattato di commercio incontra negli uffici della Camera una assai viva opposizione. — Due soli di essi riuscirono a nominare fin qui i loro commissari — e in uno di questi, che ha eletto il Sella, fu accolta una proposta di lui, colla quale il commissario ha incarico di insistere perchè al voto pel trattato preceda una inchiesta la quale accerti nel miglior modo possibile l' indole e la misura degli effetti che il trattato potrà produrre sulle industrie nazionali — talune delle quali sono dai nuovi patti gravissimamente minacciate.

L' AMNISTIA RUSSA
GIUDICATA DAL *CONSTITUTIONNEL*

Ecco il testo dell' articolo del semi-ufficiale *Constitutionnel*, già segnalatoci dal telegrafo, sulle probabili conseguenze del manifesto d' amnistia stato testè emanato dallo Czar riguardo agl' insorti della Polonia:

« Non abbiamo voluto affrettarci nel dare un giudizio sulle due ultime misure del governo russo. Abbiamo creduto che fosse meglio dapprima mettere sotto gli occhi dei lettori le diverse apprezíazioni della stampa europea riservandoci di dire a nostra volta ciò che pensavamo del decreto sul sequestro e del decreto sull' amnistia.

« Bisogna riconoscere che le due misure sembrano implicare contraddizione. Però, siccome non si è informati che molto imperfettamente sulla portata e sull' applicazione del primo ukase, è permesso di sperare che questo primo decreto non annulli anticipatamente il secondo, e che il governo russo non abbia ritirato da una mano ciò che dava dall' altra.

« L' amnistia può quindi valutarsi per sè stessa, non, senza dubbio, con una certezza assoluta, ma almeno con serie presunzioni.

Tutto fa credere che l'atto del 12 aprile non sia una vana promessa, ma che debbasi ad un pensiero sincero e ad un' ispirazione generosa.

« Dopo la disfatta di Langiewicz, noi fummo i primi a pronunciare la parola di amnistia. Fummo i primi a ricordare che la forza non può che disarmare le braccia, e che l' imperatore Alessandro doveva avere un' ambizione più alta: quella di pacificare gli spiriti e di disarmare i cuori.

« Ma nell'applaudire all' atto del 12 aprile, e nel congratularci sinceramente col governo russo di questa prova di generosità e di forza, ci chiediamo quali saranno le conseguenze di quest' amnistia, e ce lo chiediamo con ansietà, perchè il sangue scorre sempre in Polonia, e l' Europa non cessò di essere inquieta.

« Il governo russo perdona a quelli che depongono le armi: sta bene; ma perdonerà anche a quelli che furono vittime di quella legge di reclutamento contro la quale l'opinione dell' Europa si è sollevata, e che ha stimmatizzato col nome di legge di deportazione — a quelli che furono strappati ai loro focolari e trasportati all'estremità dell'impero?

« L' amnistia fa essa scomparire lo stato di cose da cui è uscita l'insurrezione attuale, od almeno arreca essa un rimedio a questo stato di cose? Se le istituzioni promesse sono le stesse che esistevano alla vigilia dell'insurrezione, che costò già tanto sangue alla Polonia e alla Russia, che vi sarà di mutato? Quali riforme saranno eseguite? Dove sarebbero le guarentigie che l'Europa spera per impedire il ritorno periodico di crisi sanguinose e dolorose?

« Guardiamoci però dal conchiudere che il decreto del 12 aprile sia un atto inutile ed una lettera morta! L' amnistia attesta i sentimenti nobili e illuminati dell'Imperatore Alessandro II: ci piace credere che sia un primo passo nella via dove lo chiamano le grandi potenze d' accordo per consigliare amichevolmente una politica che assicuri in un modo stabile la tranquillità interna della Russia e il riposo dell' Europa. L' amnistia non è una soluzione: è la speranza di una soluzione ».

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

Riepiloghiamo le più recenti notizie giunte dal teatro della guerra:

Lopacki si sostiene sempre in Sandomierz. Czachowski con faticose manovre mantiene col suo corpo di 1500 uomini la posizione nelle Sante Montagne. Un altro corpo, cioè quello di Geringer si ritrova a Brode, non distante da quello di Czachowski.

In simil modo tutti gli altri condottieri si mantengono nelle loro posizioni, e vengono in contatto coi russi allora soltanto quando corrono pericolo di venir cacciati dalle loro posizioni.

Nella scorsa settimana ebbero luogo diversi combattimenti, tutti a favore dei Polacchi.

Il corpo dominante il fiume Niemen venne attaccato nella sua importante posizione entro la città di Wilka, ma concentratosi sopra una collina che domina la strada, fece sterminio dei russi che progredivano su quella.

Eguale sorte ebbe la colonna russa che attaccò il corpo polacco presso Czckoszki.

Si hanno pure notizie di un combattimento avvenuto li 8 aprile presso Czechocmick, nel quale i russi sarebbero stati affatto disfatti.

Nella Pollesia l'insurrezione è sempre crescente. Gli insorgenti, formatisi da poco, affrontano già i combattimenti e sono vincitori. Il giorno del venerdì santo ebbe luogo un accanito combattimento tra gli avamposti.

Il corpo di Sokol passò il Bug, ma per dove si diriga e per qual fine si allontani tanto dal centro della rivolta, non lo si sa.

Nel distretto di Wengrow si forma un nuovo corpo sotto Czajka, e così risorgono sempre nuovi corpi, dei quali non conosciamo ancora nè le forze, nè i condottieri.

L'insurrezione aumenta così di forze fisiche, ed il *nervus rerum* viene accumulato dalle imposte pagate dai contadini e dalle spontanee contribuzioni.

Del resto le faccende in Varsavia procedono prettamente alla russa.

Di questi giorni 500 prigionieri, complici *dell' insurrezione, furono spediti nell' interno* della Russia, parte di questi verranno arruolati al militare e parte verranno occupati nelle miniere della Siberia.

Il generale Berg, al quale il comitato nazionale giurò vendetta sino alla morte, terrà probabilmente il suo quartier generale a Vilna, e non a Varsavia.

Il numero dei soldati ammalati e feriti è si grande, che non vi è più luogo di ricoverarli.

A tutte queste notizie dobbiamo aggiungere le seguenti che ci fornisce l' *Opinion Nationale* del 17:

Un dispaccio del nostro servizio particolare conferma il telegramma che annunziava ieri la vittoria riportata dai Polacchi ad Olszanka, nel governo di Augustowo, non lungi dalla frontiera della Lituania. I Russi hanno perduto positivamente sette cannoni in codesto scontro.

Il distaccamento comandato da Cieszkowski è stato meno fortunato in uno scontro che ha avuto luogo a Bodzencin, tra Kielce e Opatow, al sud di Radom. Cieszkowski è stato ucciso nel combattimento, e i Polacchi hanno perduto in lui un capo abile e un eminente cittadino. Cieszkowski era prossimo parente del conte Cieszkowski che dirige il partito polacco alla Camera dei Deputati di Berlino.

IL COMITATO CENTRALE
DI VARSAVIA

Il comitato centrale in Varsavia è attivissimo. Dal 31 marzo in poi comparvero già tre decreti; il primo contiene l'eccitamento diretto agli abitanti di tutti i paesi polacchi, a pagare l'imposta nazionale, e la conferma del vecchio manifesto del comitato nazionale, col quale viene promessa ai contadini gratuita concessione dei terreni—il secondo contiene l'invito fatto ai sacerdoti, di eccitare i contadini a prendere parte all' insurrezione — il terzo poi ordina, che tutto il danaro, che viene versato per la causa polacca, deve essere consegnato al comitato, ed avverte che nessuno abbia da dare caparre a chiunque pretendesse associarsi alla rivolta, imperocchè l' arruolamento è affare esclusivo del comitato centrale.

Quanto prima verranno eletti dei nuovi membri del comitato, e si avrà speciale riguardo ai nobili, attesochè questi si associano con vero fervore alla causa della patria. Tutti i comandi vengono eseguiti puntualmente, e ciò prova quanto sia rispettato il comitato centrale da tutte le classi della popolazione. E per appunto il mantenimento del più rigoroso ordine e della più puntuale obbedienza verso il governo centrale dà quella gran forza all'insurrezione. Per ordine del comitato gl' insorti si limitano a far la guerra alla spicciolata, ed è convinzione generale che la causa dell'insurrezione non progredisca tanto coi combattimenti, quanto colla più possibile dilatazione della rivolta stessa.

Inghilterra e America

L'*Havas* pubblica il seguente dispaccio:

Londra 16 aprile.

I giornali pubblicano la corrispondenza diplomatica tra lord Russell e il sig. Adams ministro degli Stati Uniti a Londra.

Lord Russell dimostra che il governo britannico non può impedire al commercio inglese di rischiare l'invio di bastimenti carichi di munizioni pei porti del Sud. Se tai navigli son catturati dai federali, peggio per loro.

La domanda indirizzata al governo inglese affinchè intervenga contro gli armatori, non potrebbe essere basata che sopra una sola ragione, quella cioè che il blocco non sia effettivo, ma codesto è un argomento che l'America non vorrebbe certo addurre.

Il signor Adams risponde che l' America vuol far valere un' altra ragione, cioè che l'Inghilterra è in relazioni amichevoli cogli Stati Uniti, e che non è un atto d' amicizia il tollerare una siffatta condotta dei sudditi inglesi.

Lord Russell risponde al signor Adams che facendo come lo richiede l' America, l'Inghilterra violerebbe la neutralità che si è imposta.

RECENTISSIME

Da Torino

Scrivono al *Corriere Mercantile*, 17:

Accade del portafogli della nostra marina quel che accade della corona greca: i candidati non osano accettare. Se non che sapranno prima i greci chi succederà al re Ottone, che gl'italiani chi succederà al marchese Di Negro. Ai nomi di coloro che han ricusato il portafogli della marina potete aggiungere quello del marchese Serra-Cassano: egli è ripartito ieri da qui per Novi, atterrito dal fantasma di una commissione d'inchiesta nelle cose di marina. È poi indispensabile che all'amministrazione della marina soprassieda un uomo tecnico? I pedanti rispondono di sì; gli uomini di buon senso — e non sono pochi — credono di no.

Le lettere di Parigi continuano ad affermare che l'opinione francese esaltasi ognora per la Polonia, senza saper poi precisamente che cosa voglia nè che cosa possa fare la Francia in tale lontana e difficile vertenza. In ciò, come in altre cose, differisce assai dall'opinione inglese, che non suole mai esaltarsi se non quando si vede innanzi uno scopo ben chiaro e preciso di possibile azione. Ma in Francia si seguono vecchie abitudini, ed il Governo imperiale per andare ai versi del suo pubblico, e mantenere la propria importanza all'estero, s'è messo dentro *fino al collo* (come dicono certe lettere) nella Polonia.

Frattanto l'Austria comincia dalla larga a fare qualche complimento all'Italia, ed a mostrare che la *conta per qualche cosa*. Pare certo che non poca freddezza regni fra l'attuale ministero austriaco e la S. Sede per la cose del concordato. È positivo che a Roma si medita dai borbonici un colpo nuovo, se potranno farlo; e consisterebbe nel riunire in un punto, in una piccola città (potendo) gran numero di bande brigantesche, e far barricate e alzare bandiera. I capi-briganti su di ciò consultati chiesero un generale *autorevole*, ben sapendo che non si trova...

Da Roma

Scrivono da Roma, 14, alla *Nazione*:

« Frequentissimi adesso sono nel palazzo Farnese i consigli di guerra per preparare

la *campagna di estate* del brigantaggio. Sogliono essere presieduti dal generale Bosco; ed è certissimo che i capi delle comitive, che infestano le provincie meridionali, sono in relazioni continue con quella che qui è detta *corte di Napoli*.

« Vuolsi che i partigiani dei Lorenesi, per secondarla, tentino introdurre il brigantaggio anche in Toscana. Il certo si è che l'intesa del signor Bargagli (che qui rappresenta tuttora Ferdinando di Lorena e si gode il palazzo di *Firenze*) coi faccendieri borbonici è divenuta strettissima. Aggiungesi che il prossimo viaggio del Papa, il quale deve giungere fino a Ceprano, si rannodi con le grandi imprese che si apparecchiano.

« Registro, fra le tante voci che corrono intorno ai grandi conati che si propone di fare quanto prima la reazione, anco quella che Francesco II si metterà a capo dei briganti, come prima saranno riordinate le loro comitive. Aggiungeno ch'egli accompagnerà Pio IX nel suo viaggio per avvicinarsi alle provincie meridionali. »

In quanto a noi non crediamo troppo a quest'ultima notizia. Conosciamo di lunga pezza il valor militare di Don Francesco di Borbone! Eppoi un ex-re, ... un Borbone di Spagna, puro sangue, ... alla testa di bande brigantesche. !. eh, via! — Pure v'ha chi pretende che i *Don Chisciotte* sia proprio la Spagna che li produce... E questo è anche vero! — Del resto, vedremo.

Da Caprera

Il *Diritto* pubblica le seguenti notizie:

Lettere giunteci da Caprera coll'ultimo postale ci confermano un progressivo miglioramento della salute del generale Garibaldi.

Egli per altro ha la mano diritta alquanto gonfia ed è molestato dai soliti suoi dolori artritici.

A Caprera non sanno più dove alloggiare i visitatori. I compagni del Generale sono obbligati a dormire per terra, per cedere i loro letti ai passaggieri che vi si recano per vedere il Generale e che non sanno poi tanto presto risolversi a staccarsene.

Basti dire che il giorno tredici si trovavano presso il generale Garibaldi *trentasette* persone.

Ne viene che qualche volta egli rimane vincolato in quella sua libertà che gli è tanto preziosa e che si vede costretto a rinchiudersi nella sua stanza anche quando potrebbe giovare alla sua salute lo esporsi per qualche po' di tempo al sole.

Sarebbe desiderabile che quanti hanno a cuore la guarigione dell'illustre ferito gli dimostrassero un po' meno di interessamento e lo salvassero dalle involontarie molestie che gli reca la loro curiosità, ancorchè piena di stima e di affetto.

SINTOMI E PREOCCUPAZIONI
del giorno

A Vienna, scrive l'*Opinion Nationale*, continuano a preoccuparsi non poco dei preparativi militari della Russia — delle leve che il gabinetto di Pietroburgo ha ordinato in tutte le provincie — e dei grandi lavori fortificatorii intrapresi per mettere Pietroburgo e Cronstadt al coperto di un attacco. Si domandano colà se non debba vedersi in codeste misure l'indizio di una guerra europea.

Una pubblicazione officiosa di Vienna, la *Corrispondenza generale*, si studia di calmare queste apprensioni senza troppo riuscirvi.

Essa dichiara che gli apparecchi russi sono ben naturali:

1° — Perchè la Russia, benchè disposta a fare concessioni, non vuole aver l'aria di obbedire ad una pressione venuta di fuori;

2° — Perchè essa si trova in presenza di negoziati diplomatici, di cui è impossibile calcolare completamente la portata;

3° — Perchè l'insurrezione Polacca ha prodotto in tutto l'impero un contraccolpo che ha avuto per effetto di fare scoppiare in Finlandia *sintomi gravi* e di provocare da parte della Svezia un'attitudine inquietante.

La Svezia infatti, al pari che la Norvegia, si mostra sempre più simpatica all'insurrezione polacca. *Meetings* succedono a *meetings* — soscrizioni in favore della Polonia sono organizzate dappertutto — al governo si mandano Indirizzi sopra Indirizzi per impegnarlo a sostenere con energia le giuste domande della Polonia.

Raccogliamo da altri diarii le seguenti notizie sulla Svezia:

Gli abitanti di Stoccolma pagano agli albergatori l'alloggio e il vitto degli ufficiali e soldati della spedizione polacca.

I fogli svedesi mostransi simpaticissimi pei polacchi che forniscono loro delle notizie.

A Stoccolma vuolsi stabilire, se il governo lo tollera, un comitato rivoluzionario.

Il re inviò a Malmoè il generale conte Essen per intendersi colle autorità circa all'affare dei legni posti sotto sequestro.

CRONACA INTERNA

Come già avevamo annunziato, questa mattina il generale Lamarmora passò in rivista al Campo di Marte la maggior parte della truppa stanziata in Napoli.

Si calcola approssimativamente che vi fossero presenti 8000 uomini e 2000 cavalli.

La fanteria, i bersaglieri, e una parte della cavalleria passò nell'andata e nel ritorno da Toledo — L'aspetto della truppa rincuora gli amici del paese.

Una lettera da Lanciano ci conferma l'uccisione di Camillo Andreoli, capo della banda che infestava quelle campagne.

Il delegato De Michele, noto per la sua attività e solerzia, ebbe anch'esso la sua parte di merito in questo fatto, la cui speciale importanza è rilevata dal nostro corrispondente nei seguenti termini che citiamo testualmente:

« Rimaneva così interamente distrutta la *famiglia brigantesca degli Andreoli*. In meno di un anno morivano infatti, chi fucilato e chi ucciso in combattimento, il vecchio padre Domenico, e i suoi tre figli. Vincenzo, Pasquale e Camillo.

« Il Domenico era già stato brigante nel decennio, e il facil mestiere in quei tempi agitati aveagli fruttato una fortuna di duc. 6000. Ora era tornato coi figli agli antichi amori — ma le faccende sta volta gli sono andate a rovescio, ed ha pagato a caro prezzo il fio dei vecchi e nuovi misfatti.

« Il residuo della banda di Camillo Andreoli, composta da Fiorindo Nanni, Antonio Gargarella, Federico Pinto, e il Giugliese, priva del Capo, ha abbandonato le contrade di Lanciano ed è andata a rifondersi nell'altra banda che infesta il territorio di Grossano nell'opposta sponda del Sangro.

« Nel giorno 18 si sono presentati gli ultimi due sbandati che rimanevano latitanti. Il paese ha per tal modo riacquistato la sua intera sicurezza. Ecco quel che si ottiene, quando ci si vuol fare da vero senno ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Domani l'Imperatore passerà in rivista la Guardia Imperiale.

Dalla *France*: Gli Americani catturarono nuovamente due navigli inglesi.

Il *Pays* pubblica l'analisi della nota di Drouyn inviata a Pietroburgo — constata la necessità di far cessare le cause di torbidi continuamente rinascenti, che, prolungandosi, potrebbero condurre a deplorabili complicazioni.

Napoli 20 — Torino 20

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il bilancio del Dicastero della Giustizia — Vari Deputati discorsero sulla organizzazione della Giustizia — sollecitarono riforme presentando *varii progetti*.

Il *Ministro degli Esteri*, dopo nuova istanza, rispose all'interpellanza Gallenga, sul console Italiano a Tunisi—Disse che avendo questi offerto le sue dimissioni, il Ministero avevale accettate. Il Ministro incaricavasi di dare presto un successore a Bensa, che fosse estraneo alle controversie che agitansi in quella colonia. — L'interpellante dichiarossi soddisfatto, e l'incidente non ebbe seguito.

Napoli 20 — Torino 20.

Prestito italiano 1861 71 50.

» » 1863 72 60.

Parigi 20 — Consol. italiano Apertura 71 40—Chiusura in contanti 71 35—Fine corrente 71 25 — Prestito italiano 1863 72 50—3 0|0 fr. Chiusura 69 35—4 1|2 0|0 id. 96 90—Consol. ingl. 92 7|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 21.

Londra 21 — Camera dei Comuni — Layard dice che il Governo ha preso in considerazione il permesso, che il Ministr Americano accordò a un naviglio destinato a portare armi ai Messicani — Ma ancora nessuna comunicazione venne fatta da Adams.

Cracovia 20 — In un banchetto offertogli, Hennessey (a) dice ogni transazione impossibile — Spera che la Polonia sarà presto indipendente.

(a) Sir Hennessey è uno dei membri più influenti della Camera dei Comuni d'Inghilterra. Oratore distinto e di sentimenti liberalissimi, egli mosse da ultimo a varie riprese delle interpellanze a lord Palmerston, eccitando il governo ad agire energicamente in favore della Polonia.

Egli prima di recarsi a Cracovia, era stato di passaggio a Parigi, dove, come annunziarono varie corrispondenze, ebbe un'intervista con Drouyn de Lhuys, e dicesi, anche coll'Imperatore.

RENDITA ITALIANA — *21 Aprile 1863*
5 0|0 — 70 95 — 70 90 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 22 Aprile 1863 — Milano N. 110

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME CARCERARIE

I.

I nostri luoghi di pena—spettacolo all'Europa di grande iniquità, e tristo legato di reggimenti selvaggi — hanno infine preoccupata l'attenzione del Governo nazionale.

La coscienza pubblica ha accolto con soddisfazione il progetto di riforme — o meglio di trasformazione — presentato da una speciale Commissione; del quale noi conosciamo appena le idee generali, aspettandone con ansietà il disegno di sviluppo prattico.

È tal materia questa, dove lo studio non puossi dire mai soverchio; poichè nel fatto si coordina a quistioni svariate e gravissime — precipuamente nella condizione attuale delle diverse Provincie italiane — e nella teorica va a metter capo nell'arduo problema del diritto di punire, intorno al quale sonosi travagliate le menti più robuste.

Trattasi di affrontare uno degli enigmi della civiltà moderna, che, in onta dei seri conati — non sempre felicissimi — di mezzo secolo per risolverlo, rimane tuttavia quasi come una sfida alla scienza, una irrisione al progresso.

Vorremmo perciò che la nazione intera facesse convergere nella doppia aula del Parlamento tutta la potenza del suo intelletto per illuminare e sorreggere questi civili intendimenti; affin di vederne sorgere deliberazioni non — come spesso — precipitate, ma tali da non riuscire un controsenso della giustizia.

Noi, senza addentrarci in metafisiche disquisizioni — di cui non abbiamo avuto vaghezza mai — e che non avrebbero neppure il merito della opportunità e di troppa attinenza al cômpito attuale — sentiamo però la necessità di stabilire in principio alcune idee, che — come sintesi suprema — dirigano il nostro criterio nell'esame delle riforme.

Il diritto a punire — obbietto di tanti studi, e di alcuni paradossi — a volerne giudicare con senno prattico, non ha, nè può avere altra ragion di esistere, se non per la tutela della società, e per la correzion del colpevole — Tutt'altra causa, tutt'altro motivo, se non assurdo, è per lo meno assai controverso.

Lo scopo quindi di ogni pena deve essenzialmente mirare a garantire il civile consorzio dalla malefica forza del delinquente— a paralizzarne, o moderarne almeno, le sinistre tendenze. Al di là di questo la pena si cangia in delitto; il reo in vittima; ed il disordine morale mentirà le sante sembianze della giustizia.

Le leggi impongono al delinquente una coercizione che si misura dalla intensità della forza malvagia rivelata nel delitto — La scala delle pene scolpita nei codici esprime — diciam così — il grado di resistenza che la società contrappone ad una potenza perturbatrice. Nell'equilibrio di queste forze sta la giustizia.

Ed i luoghi, dove la pena si converte in fatto, dove la espiazione si compie, debbono incarnare gelosamente e scrupolosamente questi principii; senza di che ogni codice, ogni potere di magistrato riuscirà ad una crudele derisione.

Dunque puossi affermare che le vere basi della istituzione dei luoghi di pena consistono nella esatta applicazione del grado di coercizione imposto dalla Legge al condannato, e nell'uso dei mezzi moralizzatori più o meno severi, giusta il maggiore o minor pervertimento morale manifestato nel delitto.

L'ideale perfezione del sistema starebbe— ognun lo vede egualmente — nel sottoporre ciascun condannato ad un trattamento corrispondente non solo alla qualità del reato, ma adatto ancora alle cagioni che ve l'hanno spinto, alle abitudini, al temperamento — insomma a quell'insieme di cause fisico-morali che han prodotto il fenomeno del male.

Evidentemente ciò è impossibile — e rimarrà sempre un desiderio inattuabile — Ma è d'uopo che ogni sforzo riformatore di sistemi miri ad avvicinarvisi come più si può— In tal modo i luoghi di pena, se non risponderanno appieno alle severe esigenze della idea, riusciranno almeno i più umanamente perfetti.

Colla guida, col criterio di siffatti principii — sui quali non ci pare possibile una seria controversia — facciamoci ad esaminare le riforme presentate dalla Commissione.

Il progetto intenderebbe raccogliere in apposita casa i condannati a lavori forzati a vita, a tempo, a reclusione, a relegazione e carcere; imponendo a tutti la disciplina medesima e l'obbligo del lavoro.

Confessiamo francamente che in questo disegno ci è qualche cosa che decisamente contrasta al Diritto da una parte; ed alcun che di assai vago dall'altra.

Per muovere un passo verso quella perfezione — di che sopra abbiam fatto cenno — sarebbe necessario, e più consentaneo alla Legge — nè in prattica malagevole — che si statuisse quest'altro concetto.

Cioè: Case distinte — o quartieri assolutamente separati nella casa stessa — per la espiazione delle diverse catogorie di pene. Determinazione legislativa delle norme coercitive e moralizzatrici per ciascuna di esse.

Ciò importerebbe che una Legge graduata nella espiazione verrebbe a contrapporsi alla Legge graduata della condanna. — L'una sarebbe complemento dell'altra — ed il concetto della penalità, armonicamente svolto nei suoi due momenti, della idea e del fatto, si rivelerebbe sino all'ultima manifestazione con tutta la maestà della Legge.

Ma il voler affidare ad un regolamento ministeriale la gradazione del trattamento nella scala delle pene; in altri termini, commettere al potere esecutivo la misura dei mezzi come infrenare e moralizzare i condannati a penalità differenti, significa dargli un cômpito essenzialmente legislativo; perciocchè cotal misura — necessaria conseguenza del grado di pena sancito dalla Legge— ne è la sua espressione prattica e non altro.

E qual garentia in cosa cotanto gelosa — dove il più lieve trasmodamento può rendere la pena una irrisione o un delitto—costituirebbe un regolamento del potere esecutivo, variabile di sua natura, e che può riflettere sempre lo spirito del momento? È l'uomo, colle sue tendenze e colle sue preoccupazioni — ente essenzialmente mutabile — che si sostituirebbe alla calma severa ed alla immutabilità della Legge — In breve; rimarrebbe il lievito delle presenti iniquità — e sott'altra forma potrebbe risorgere lo scandalo delle attuali *bolge* del Napoletano.

Si statuisca la divisione essenziale dei luoghi per espiarsi i diversi gradi di pena — si statuisca, in armonia del codice penale, qual debba essere la misura del trattamento coercitivo ed educativo per ognun di essi — e poi si commetta a regolamento ministeriale di adattarlo — col criterio delle circostanze peculiari — all'indole dei differenti reati colpiti dalla stessa pena, alle abitudini ed alle accidentalità dei diversi condannati.

Ciò noi potremmo intendere e trovar logico, perocchè in queste minute previsioni si perderebbe la dignità della Legge — ma oltre di questo sta la violazione del Diritto e l'arbitrio.

Proseguiremo le nostre osservazioni in altro articolo.

LA DIPLOMAZIA E LA GUERRA
in Polonia

Con questo titolo il sig. Guéroult dell'*Opinion Nationale* pubblica il seguente articolo, di cui crediamo superfluo far rilevare il significato e l'importanza:

La diplomazia ha fatto in favore della Polonia presso a poco tutto ciò che ne poteva sperare. Ha fatto valere i diritti dei Polacchi, i trattati del 1815, l'interesse della concordia e della sicurezza europea. Ha fatto dippiù e meglio ancora; ella ha interessato a codesta nobile causa le potenze secondarie, di talchè in questo momento tutti i governi, d'accordo con tutti i popoli, hanno espresso l'opinione che le relazioni della Polonia colla Russia non possono restare quali or sono, e che è indispensabile ed urgente di far cessare codesto accoppiamento mostruoso, il quale non ha prodotto sinora che l'oppressione da una parte e la rivolta dall'altra.

A siffatta imponente unanimità di tutta l'Europa che cosa mai ha risposto la Russia? Ella ha decretato un'amnistia in favore di coloro che deporranno le armi, ma non

fa alcuna concessione, confisca i beni degl' insorti, manda in Polonia il più spietato dei suoi generali e fortifica Cronstadt e Pietroburgo. In altri termini, la Russia, nell' atto stesso che oppone agli argomenti dei gabinetti il simulacro di una clemenza illusoria, persevera nei suoi rigori e con armamenti formidabili si mette in grado di resistere a qualsiasi pressione esterna.

È mai possibile che le cose restino a questo punto? Evidentemente no. In una quistione d' umanità, di sicurezza, d' equilibrio, l'Europa non può aver fatto un passo inutile e lasciar protestare la sua firma. E' mai possibile che la Russia ceda? Sarebbe a desiderarsi che lo potesse; pure mal si conoscerebbe il cuore umano, l' orgoglio d' un potere senza *limiti*, gl' intrighi d' un *partito* potente, le tradizioni d' una politica secolare, le esigenze mal fondate, ma prevalenti, *dello stesso spirito nazionale*, *ove si sperasse* dallo Czar la cessione benevola del terzo dell' impero, della parte la più *intelligente*, la più *incivilita*, *la più bellicosa*, di codesto avamposto formidabile che permetteva alla Russia di condurre, senza uscir di casa *propria*, *le orde barbare* dell'Asia a poche tappe da Vienna e da Berlino.

La diplomazia nulla otterrà. A lei apparteneva di posare la quistione; alla guerra sola appartiene di risolverla.

Ci è stato detto, e fuor di dubbio ci si ripeterà, che noi siamo il partito della guerra. E' vero. Non ce ne scusiamo. Noi preferiamo di veder la Francia far la guerra, anzichè vederla assistere, l'arme al braccio, all' esterminio di una razza generosa, nostra alleata di cuore e d' interesse; noi preferiamo la guerra all' onta d' indietreggiare dinnanzi ad una delle più evidenti, delle più onorevoli necessità della nostra situazione politica in Europa.

Se vi ha infatti una verità manifesta, incontestabile, la è che l' Impero, qualunque sia l' opinione che si professi sulla sua politica interna, rappresenta all' estero la tradizione e la propaganda dei principî della Rivoluzione francese. Sta in ciò, al punto di vista della politica estera, la sua missione e la sua ragione di essere.

Da settant' anni a questa parte due principî rivali si dividono l' Europa, *il diritto divino* e la sovranità nazionale. Sino al 1851 la Francia avea da sola rappresentato sul continente il *principio nuovo. Vinta* a Vaterloo, ella avea dovuto curvar la testa e farsi in Ispagna, contro il suo proprio principio, l' *esecutrice della volontà della* Santa Alleanza. Imperfettamente risvegliata nel 1830, ma intormentita da un equivoco, ella potè *affrancare* il Belgio; dovette però abbandonare l'Italia e lasciare schiacciare la Polonia.

Negazione vivente dei trattati del 1815, erede dei principii dell' 89 iscritti sul frontespizio della Costituzione, stabilito d'altronde sulla larga base del suffragio universale, non avendo a temere all' interno che l' esagerazione e l' abuso della sua forza stessa, l'Impero è intervenuto due volte negli affari generali dell' Europa. La prima volta, esso ha strappato la Turchia dagli artigli dell' aquila russa, e sviato il colpo che si preparava contro l' equilibrio europeo; e la Russia, scossa fortemente da quel brusco cozzo, dovette ripiegarsi sopra sè stessa ed emancipare i suoi contadini. La seconda volta, l'Impero affranca l'Italia e crea una nazione di ciò che non era sin allora, come diceva Metternich, che una espressione geografica, mentre l'Austria, scossa a sua volta e riconoscendo le cause della sua debolezza, entra seriamente nella via della libertà politica.

Oggi il corso degli avvenimenti fa sorgere per la Francia una nuova e più grande occasione d' indebolire i suoi nemici, di crearsi degli alleati, di far fare un passo decisivo alla riorganizzazione dell' Europa sulla base del diritto nuovo, senza cui qualunque pace non sarà che una tregua. Dipende oggi dalla Francia di allontanare la Russia dall' Occidente, di liberare la Germania dal peso di un fastidioso vicinato, e di costituire nel centro dell'Europa una nazione di venti milioni d'uomini, cattolici di religione, legati alla Francia per interesse, per simpatia, per confratellanza d'armi, per le memorie del sangue versato su tutti i campi di battaglia dell' Europa. Ricostituendo la Polonia, la Francia porta l'ultimo colpo a quei tronconi infranti della Santa Alleanza, i quali tentarono ancora, tre anni addietro, di riunirsi a Varsavia, e i cui sforzi sciagurati non riuscirono ad altro che a risvegliare nella sua tomba la Polonia *addormentata*.

Ecco quel che costituisce l' immensa popolarità che la causa polacca ha in Francia. *Questa causa rannoda in sè la felice combinazione* di soddisfare in pari tempo le più nobili tendenze, gli slanci i più disinteres*sati del cuore umano e i calcoli i più posi*tivi, le speculazioni le più profonde dell'uomo di Stato.

Mentre il popolo, la gioventù, le donne si commuovono al pensiero che si vedrebbe alla fine, la mercè nostra, posto un termine agli orridi macelli, allo sterminio sistematico di tutta una razza, a codesta lotta ineguale della vittima contro il suo carnefice, l' uomo politico si dice che colla Polonia ricostituita, unita alla Francia ed all' Italia rigenerata, cesseranno per sempre le coalizioni, i timori d' invasione asiatica, e che la trasformazione liberale del resto dell' Europa non sarà più che una quistione di tempo, una evoluzione assicurata ad una scadenza indeterminata bensì, ma prossima.

Noi non siamo per nulla iniziati nei secreti del governo, ma ciò che noi sappiamo di certa scienza, ciò che il più illuminato uomo di Stato, come l' ultimo contadino, sente e comprende al par di noi, si è che la Francia ha davanti a sè una di quelle occasioni supreme che ingrandiscono oltremodo o indeboliscono senza rimedio i governi e le nazioni.

La Polonia liberata è un atto immortale scritto nella storia, è la Francia gloriosa, appoggiata *sulla Polonia e sull' Italia*, la Francia entrata in pieno possesso di sè stessa e che cessa di essere contestata e con*testabile dalla vecchia Europa*; *è la fine del*l' antico regime e l' inaugurazione del nuovo; è la pace possibile senza la scorta di *un' armata di cinquecento mila uomini*.

Noi non amiamo punto la guerra per la guerra. Noi non vediamo con piacere il sangue ed il danaro della Francia messi al servigio d' intraprese contestabili e d' interessi secondarii. In quanto alla Polonia, essa val bene una *guerra*, una *gran guerra*; vale ciò che costerà. Che il governo interroghi il cuore della Francia, che faccia appello alla sua borsa, e vedrà se, e in che modo la Francia sa rispondere.

Sappiamo che codesta politica non incontrerà il gusto di certe menti ottuse, le quali temono soprattutto che il governo non faccia qualche cosa di bene, per tema che non si consolidasse; di alcuni ardenti patriotti i quali speravano che i nostri soldati fossero vinti in Crimea; di quei veri liberali che misconoscendo il gran principio della solidarietà umana si fanno un caso di coscienza di preferire i propri interessi a quelli del genere umano — che si figurano di poter essere liberi mentre il resto degli uomini geme nella schiavitù — che vogliono godere essi soli del loro piccolo paradiso politico, senza curarsi se il rimanente dei mortali, e perfino i loro fratelli d'armi, sieno condannati all' inferno della servitù senza speranza.

Ma, la Dio mercè, la Francia delle Crociate, del pari che la Francia dell' 89, disconfessa codesti sentimenti egoistici, e non si ravvisa in una siffatta prudenza meschina. Che l' imperatore si sovvenga dell' entusiasmo che accolse la sua partenza per l'Italia. Ch' egli si decida ad agire per la Polonia, e noi gli promettiamo ancora più vive e più calorose acclamazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 aprile

Presidenza ANDREUCCI *vice-presidente*

La seduta è aperta all' 1 40 minuti.

L' ordine del giorno porta: *Svolgimento di due proposte del deputato Lovito relative all' ordine con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono e al dare al governo facoltà di pubblicare alcune leggi.*

Lovito propone che stante il cumulo enorme di lavori pendenti e nella impossibilità di compierli tutti con sufficiente sollecitudine, la Camera acconsenta che i varii progetti di leggi organiche sieno discussi ed approvati del governo in concorso di Commissioni parlamentari, miste di senatori e di deputati, senza bisogno di venire discussi in tornata pubblica colle solite formalità costituzionali.

Minghetti (presidente del Consiglio) non si oppone alla presa in considerazione della proposta Lovito, non tanto per aderire alla proposta stessa quanto perchè gli ufficii possono inferirne un' occasione a cercare se ci sia mezzo di discutere e di approvare con sollecitudine eccezionale le importantissime leggi organiche, pendenti, salve le garantie costituzionali.

Romano Giuseppe dice che l'approvazione del progetto di legge Lovito per parte della Camera, *costituirebbe* un vero colpo di Stato e che ne sarebbe compromesso tutto il sistema costituzionale. — *Boggio* e *D'Ondes Reggio* appoggiano questa opinione. — Con varie osservazioni, la questione pregiudiziale è adottata dalla Camera a quasi unanimità.

Ricciardi ha la parola per una interpellanza al ministro Pisanelli sulla condizione dell' amministrazione della giustizia nelle *provincie meridionali*. Egli reca molti dati statistici e narra molti fatti a biasimo del ministero, e censura gravemente la condotta prepotente del colonnello Fumel nelle Calabrie. Più volte eccita rumori nella Camera.

Miceli fa eco alle parole del Ricciardi intorno alla condotta del Fumel; constata che nelle Calabrie dove il Fumel fa fucilare briganti, non esiste brigantaggio politico; dimostra che la provincia di Cosenza non abbisogna del dominio assoluto e crudele del Fumel, e aggiunge molti fatti a carico di costui.

La Camera ode dapprima con attenzione la requisitoria del deputato Miceli, il quale poi colle sue violente accuse solleva interruzioni di disapprovazione.

Morelli sostiene invece che la condotta energica del colonnello Fumel ha meritamente incontrato le lodi ed il favore della grandissima maggioranza dei Calabresi. Egli si trattiene dall' entrare nei fatti particolari riguardanti il brigantaggio delle Calabrie, perchè egli fa parte della commissione d'inchiesta, e non deve prematuramente sollevare delle quistioni sulle quali fra poco la Camera sarà chiamata a pronunciarsi. La Camera lo applaude.

Il *ministro Guardasigilli* rivendica egli pure dalle acerbe accuse degli onorevoli Ricciardi e Miceli la condotta del Fumel, e os-

servando che sulla quistione messa innanzi da questi deputati non può ora essere pronunziato dalla Camera alcun retto giudizio, perchè non si conosce ancora il rapporto della Commissione d'inchiesta, la quale solo potrà illuminare l'animo d'ognuno sull'argomento del brigantaggio sì delle Calabrie che delle altre provincie meridionali, prega la Camera a passare senz'altro al bilancio del suo ministero.

Miceli replica a Morelli alcune parole per un fatto personale.—Poi si propone la chiusura della discussione su quest'incidente — *Bixio* si oppone a questa proposta.—La Camera delibera che si continui la discussione.

Bixio dice che nel mezzogiorno dell'Italia si è inaugurato un sistema di sangue che ci disonora; le Calabrie vogliono Fumel è vero, ma esse hanno gran torto. (*Benissimo*) Miceli ha detto delle grandi verità, quantunque abbia esagerato. (*Sensazione*). Quando si combatte contro i briganti non bisogna fucilare coloro che si prendono prigionieri; è solo lecito fucilarli nel momento del combattimento; in Calabria Fumel non ha fatto così; l'Italia non si fa col sangue, si fa colla giustizia. (*Applausi*). Snidate da Roma e da Parigi, anco se il potete, coloro che vi mantengono i briganti in casa, ma non permettete che il sangue scorra così facilmente. (*Applausi generali anche dalle tribune*). — Questo sistema di sangue, che io stimmatizzo, conchiude il Bixio, è stato sollevato da Ricasoli, da Rattazzi e dall'attuale ministero; tutti questi ministeri hanno fatto male (*bene da alcuni banchi*).

Il *ministro Guardasigilli* respinge dal ministero l'accusa di ordinare, od anche solo di permettere che il sangue scorra nelle provincie meridionali. La truppa combatte i briganti, e fucila solo a termine delle leggi militari (*approvazione da alcune parti della Camera*).

Giunti reca altri fatti in appoggio a quanto venne dicendo il Miceli e chiede al Ministero che s'informi bene della condotta tenuta dal Fumel nelle Calabrie, e provveda.

Il *ministro Guardasigilli* accetta questo eccitamento, e prega nuovamente la Camera di passare tosto alla discussione del bilancio della giustizia.

Dalla sinistra alcuni gli osservano che si può benissimo discutere adesso sul brigantaggi delle Calabrie, perchè questo non è politico — La maggioranza facendo rumore domanda sia chiuso quest'incidente doloroso ed inopportuno — La Camera delibera in questo senso.

Boggio. Prima di entrare nella discussione del bilancio sarebbe utile che il ministro spiegasse i suoi concetti sulla unificazione della legislazione e sul riordinamento giudiziario.

Il *ministro Guardasigilli* si riserva di rispondere nel corso della discussione speciale.

Boggio insiste e promuove una viva replica del ministro, che è da taluno applaudita.

D' Ondes-Reggio vorrebbe parlare sull'incidente, ma non gli è consentito.

De Donno deplora a lungo il fatto delle leggi dell'alta Italia estese all'Italia media e bassa.

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rimandato all'indomani, e la seduta è levata alle 5 35.

VOCI E PREOCCUPAZIONI
del giorno

Dopo aver riferito l'importante articolo del sig. Guéroult, crediamo bene rannodare le idee in esso esposte alle opinioni che prevalgono nei circoli politici di Parigi, e di cui troviamo un'eco pressochè unisona nelle più accreditate corrispondenze da quella capitale.

Ecco dapprima quanto scrivono all'*Opinione*:

Parigi 16 aprile.

La Russia ha ottenuto l'effetto contrario a quello che, secondo lei, l'amnistia doveva produrre. In Polonia l'insurrezione raddoppia d'attività e d'intensità; i governi si dimostrano meno soddisfatti che mai e l'opinione pubblica non è punto tranquilla.

Per cambiare questa situazione, sarebbe necessario che la Russia facesse buon'accoglienza alle note delle potenze, e francamente parlando, non vi è da sperare che ciò accada.

Le notizie che giungono da Pietroburgo, confermano che il granduca Costantino non vuol rimanere al proprio posto, e che lo czar si dimostra stanco dell'attitudine di rassegnazione, che vien consigliata alla Russia.

Essa si sente umiliata di dover patteggiare colla rivoluzione, ed è vivamente ferita nel suo orgoglio a cagione dei riguardi ch'è costretta ad usare verso la Svezia, che in altri tempi avrebbe già punita pel contegno provocatore di cui la si accusa a Pietroburgo.

I russi che si trovano in Parigi lasciano intravedere nelle loro conversazioni questo malessere indefinito che non sa contro chi rivolgersi e pare essersi impadronito della Corte di Pietroburgo.

Avrete veduto che in certe regioni politiche si è sospettato che la Francia volesse servirsi della Svezia come d'un posto avanzato. Io ignoro qual fondamento abbia quest'opinione, ma debbo dirvi ch'essa è molto sparsa.

Sia che si confonda una fase anteriore dei negoziati colle disposizioni attuali, sia che si faccia allusione a trattative, a dir vero, assai innoltrate al tempo della guerra di Crimea, è certo che nelle odierne conversazioni politiche si assegna alla Svezia un gran cómpito.

Si ricorda un articolo del signor Guéroult, pubblicato qualche tempo fa, e che dava nientemeno che un piano di campagna contro la Russia e s'adoperava a dimostrare che la guerra era possibile senza partecipazione dell'Alemagna.

Si dice perfino che fra le ragioni allegate per la necessità d'un aumento del quadro dello stato maggiore dell'armata navale della Francia, i commissari del governo avrebbero grandemente insistito sulle circostanze presenti, facendo intraveder la possibilità d'una guerra marittima.

Secondo un'altra voce, il Consiglio dei ministri d'ieri avrebbe deciso che il signor Drouyn de Lhuys dovesse entrare in franche spiegazioni col signor Budberg intorno all'amnistia concessa dalla Russia e sui provvedimenti che hanno preceduto questo atto.

Se ciò che si dice è vero, il governo francese non considererebbe quest'atto neppure come una *speranza di soluzione*, ed il *Constitutionnel*, che adopera questa locuzione, spera più del gabinetto.

Vi comunico tutte queste dicerie perchè ottengono qualche credito nei circoli che d'ordinario si vantano di prudenza nelle loro asserzioni. Io credo però che si esageri. L'accordo delle tre potenze non è abbastanza solido par giustificare tutto ciò chè si crede e che si fa le viste di credere.

Tuttavia una cosa è indubitata, e mi fo lecito di ricordarvi quanto a più riprese vi ho detto a questo riguardo. L'imperatore ha fermamente deciso di fare qualche cosa in favore della Polonia e di trovar modo che la questione, se non può venir risolta, faccia almeno un passo innanzi.

Quali sono i mezzi per raggiungere questo scopo? Questi mezzi si avranno? Si vorranno adoperare? Questi sono quesiti a'quali non posso rispondere, e debbo limitarmi a far cenno di ciò che la Francia aspetta dall'imperatore, di ciò che, secondo il concetto di S. M., l'impero deve a se stesso.

Scrivono poi alla *Perseveranza*:

Parigi 16 aprile.

Il *Constitutionnel* di questa mattina ha il merito, assai raro per un giornale officioso, di esporre abbastanza chiaramente lo stato delle cose. Bisogna sapergli grado di non avere nè accettata l'amnistia come una soluzione, nè trattane la conseguenza che la diplomazia debba ritenersi soddisfatta.

L'amnistia, dice il signor Limayrac, è *una speranza di soluzione*. Sì, a non considerare che il fatto; ma qualora si risalga all'intenzione che l'ha dettata, s'inclina di più verso il parere del *Siècle*, il quale, ritorcendo il detto, dice che l'amnistia è una *soluzione della speranza*.

E' troppo evidente infatti che il manifesto russo è un'astuzia, abile se si vuole, tendente a togliere ogni pretesto d'ingerenza europea. Mi affretto però ad aggiungere, per non contraddire a ciò che vi diceva più sopra del *Constitutionnel*, che la sua conclusione non è conforme alle sue premesse, e che il tono generale del suo articolo accusa, a riguardo della Russia, una ostilità molto marcata.

Nel pubblico continuano a prevalere le voci di guerra, e si enumerano più particolarmente le ragioni che sembrerebbero confermarle. L'aumento del quadro della marina, di cui vi ho parlato ieri, è generalmente interpretato in questo senso.

Parlasi anche molto del contegno minaccioso della Svezia, e delle apprensioni ch'esso inspira alla Russia.

Infine si crede aver sentore d'una importante decisione che sarebbe stata presa ieri in Consiglio dei ministri, e per la quale il signor Drouyn de Lhuys dovrebbe far sapere al barone Budberg che la Francia non era soddisfatta dell'amnistia e delle altre misure che l'hanno seguita o preceduta.

Vuolsi pure che i commissarii governativi abbiano fatto sentire alla Commissione del Corpo legislativo, incaricata d'esaminare lo schema di legge per l'aumento del quadro dello stato-maggiore della marina, questo provvedimento essere imperiosamente voluto dalle attuali circostanze e dalla possibilità d'una guerra poco remota.

Parlasi molto qui del prossimo arrivo del conte Rechberg, che verrebbe per alcuni giorni a Parigi con una missione da parte del suo Governo.

La Borsa continua ad ondeggiare tra il desiderio del rialzo ed il timore d'avvenimenti politici, che comincia a diventare molto sensibile. Da ciò grande indecisione. I venditori ed i compratori, dopo la vittoria di questi ultimi giorni, si misurano di nuovo. I valori retrocedono, e gli affari diventano meno animati. Pare che si voglia aspettare la risposta della Russia, ma finora niuno spera ch'essa abbia a soddisfare.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Il governo russo, in vista che l'insurrezione prende sempre maggiori dimensioni, e che non può essere repressa nonostante le più grandi fatiche, cerca di servirsi del fanatismo religioso dei contadini, onde reprimere la rivolta. Gli agenti del governo russo e di tutti i giornali russi (non redatti dai liberali russi) eccitano i contadini scismatici a prendere le armi e a battersi per la fede dei loro padri. Il governo russo pare non si accorga ancora quali elementi vengano impegnati nella lotta; esso distri-

buisce gran numero d'armi tra il basso popolo della Volinia e della Podolia.

Nelle provincie del mezzodì della Polonia la rivolta cresce sempre più. Il corpo di Lewal, uno dei più forti, non si lascia indurre ad un combattimento, ma sostiene di tratto in tratto qualche scaramuccia cogli avamposti, per turbare le operazioni dei russi. Presentemente egli si dirige verso l'interno del paese, sfugge sempre alle forze numericamente preponderanti dei russi, ed ha per progetto di attaccare la Pollesia.

Il corpo d'insorgenti, mostratosi non ha guari a Polanice e sulla Vistola, conta 500 uomini di fanteria e 50 di cavalleria tutti ben armati ed è capitanato dal prode maggiore Lopacki, il quale si dirige pure verso l'interno del paese. Turketti confidò il comando sopra il suo corpo ad altro valente condottiere, essendo intenzionato di formare un altro corpo in qualche altra parte.

I russi credettero di sorprendere i rivoltosi in occasione delle feste pasquali, ma questi prevedendo il colpo, stettero all'erta, presero la posizione vicino alle foreste, ed accolsero i russi che si avanzavano, con fucilate ben nutrite. Dopo sì inatteso ricevimento i russi non vollero continuare la lotta, e si ritirarono.

Anche il generale Lichaczew, comandante in Augustow, venne attaccato giorni fa dagli insorti ed ebbe perdite grandissime. La lotta durò due giorni senza interruzione. Da parte russa si spedivano rinforzi dalla ferrovia, ma anche questi vennero attaccati dagl'insorti, i quali dopo averli disfatti, s'impossessarono di moltissime provvigioni.

Simile sorte ebbe un altro distaccamento russo sulla linea Cracovia-Thorn. Gli insorgenti stavano in aspettativa, il guardiano della ferrovia diede un segnale di fermo, il convoglio si arrestò ed i militari russi vennero in parte massacrati ed in parte fatti prigionieri. Anche quattro casse di danaro caddero in quest'occasione nelle mani degli insorti.

Il Comitato nazionale ha proibito la riscossione delle imposte ordinate dal governo russo a favore dei loro padroni; — con ciò l'emancipazione dei contadini è un fatto compiuto.

RECENTISSIME

Scrivesi da Torino, 18, alla *Perseveranza:*

Continuano le discussioni del ministro di agricoltura e commercio col direttore del Banco di Napoli. Pare che la via in cui stanno e camminano a rilento, sia quella di trasformare il Banco di Napoli e la Cassa di sconto in maniera che diventino due instituzioni affatto private, ed ogni ingerenza governativa scompaja. Certo è il partito migliore; ma che in pratica, stante la natura mista di quelle instituzioni, sarà di non facile esecuzione. Ch'è cosa del resto così evidente come lunga a dimostrare; e perciò più comoda a saltare affatto.

Le lunghe trattative per l'instituzione della Banca di credito italiana, e del mobiliare sono terminate alla fine. I decreti che autorizzano la costituzione delle due Società saranno firmati domani dal Re, e pubblicati poi qui insieme. Così sono definite le trattative col Lafitte per la vendita della Vittorio Emanuele allo Stato, e la concessione delle Calabro-sicule.

La *Nazione* di Firenze del 20, scrive:

Sappiamo che mercoledì prossimo Sua Maestà accompagnata da S. A. il Principe di Carignano e da varie persone del suo seguito si recherà ad onorare di una sua visita il Barone Bettino Ricasoli al Castello di Brolio.

La *Presse* di Vienna si diletta a parlare dello Statuto veneto, prossimo ad andare in scena. Ecco le parti di cui sarebbe composto: « elezioni dirette; tutta l'amminitsrazione affidata alla Dieta; libertà assoluta di discutere e stabilire l'organizzazione provinciale e comunale; piena libertà religiosa; corte di cassazione a Venezia; alta rappresentanza per gl'interessi nazionali ».

Il giornale viennese esagera senza dubbio; tutto ciò è troppo per l'Austria, ed è troppo anche per i veneti che dall'Austria non domandano e non vogliono nulla.

Da Londra si annunzia la partenza di due altri legni per la Polonia.

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Londra 17 aprile.

Alla Camera dei *lords* il conte Russell, rispondendo a una interpellanza di lord Malmesbury a proposito del trono di Grecia, ha dichiarato che ormai tutto dipende dal consenso della Danimarca. L'Inghilterra ha diritto di cedere le Isole Jonie. Nondimeno essa chiederà per ciò l'approvazione delle potenze.

Londra 17 aprile.

Si legge nel *Morning-Post:*

« E' falso che il principe Cristiano metta per condizione all'accettazione della Corona di Grecia l'abdicazione dell'ex re Ottone. Il principe Cristiano chiese unicamente che si spedisca una domanda di abdicazione all'ex re. Se la domanda è accolta, ogni difficoltà sparisce; se, per opposto, essa viene respinta, la famiglia reale di Danimarca riguarderà il trono di Grecia come vacante ».

Francoforte 16 marzo.

La Dieta ha rinviate le ordinanze danesi del 30 marzo ai Comitati riuniti. L'Austria e la Prussia, riferendosi alle loro riserve, spedite direttamente a Copenaghen, hanno aderito al rinvio.

Il presidente (rappresentante dell'Austria) ha protestato a nome dei diritti della Dieta contro il preteso carattere di illegittimità attribuito dalla nota danese all'ingerenza della Dieta negli affari dello Schleswig.

L'assemblea ha aderito a questa protesta.

L'Annover si è riservato di presentare una proposta contro i procedimenti arbitrari della Danimarca.

Oggi il prof. Dall'Ongaro ha dato, in mezzo ad eletta corona di uditori, l'ultima sua conferenza sul Dante, esponendo le dottrine del sommo poeta sul potere temporale dei Papi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Vienna 21—Gli ambasciatori d'Austria e di Prussia a Copenaghen ricevettero ordine di protestare contro l'ordinanza del 30 marzo. Fu aperta la Dieta di Transilvania.

Berlino 21 — La *Gazzetta di Slesia* ha in data di Vilna 17: Le partenze quotidiane di giovani, che recansi a raggiungere gl'insorti, danno motivo a numerosi arresti e visite domiciliari: la cittadella è piena di prigionieri politici.

Posen 21— La *Gazzetta tedesca di Posen* riferisce che un distaccamento di 400 polacchi, perfettamente armati, con 30 ufficiali francesi è passato sabato dalla provincia di Posen in Polonia.

Londra 21 — In un *meeting* in favore della Polonia tenutosi a Leeds, venne risolto di domandare al Governo che vengano interrotte le relazioni diplomatiche colla Russia, finchè la Polonia non abbia acquistata la sua esistenza nazionale.

Napoli 21 — Torino 21

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continua la discussione generale del bilancio del Ministero di Giustizia — Occupa la maggior parte della odierna seduta un discorso del Boggio, che trattò specialmente la separazione della Chiesa dallo Stato.

Parigi 21 — La rivista della Guardia Imperiale riuscì magnifica — Vi assistettero gli inviati e i militari delle estere Potenze.

Dalla *France*: I passi delle potenze in favore della Polonia destarono grande sensazione a Pietroburgo — Il 19 fu tenuto consiglio privato.

Hermannstadt 21 — Il Congresso Rumeno pronunziossi in favore del diploma di ottobre, e della costituzione di febbraio.

Roma 21 — L'*Osservatore Romano* parla del furto del processo Venanzi—Dice che la sottrazione di quelle carte non iscema l'integrità sostanziale delle pruove — I documenti rimasti sono più che sufficienti per la decisione della causa— Restano i *fac-simili* dei documenti rapiti, e fu stampato in antecedenza il ristretto delle processure — I tribunali procedono pel furto.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 1861 71 40.
» » 1863 72 50.

Parigi 21 — Consol. italiano Apertura 71 70 — Chiusura in contanti 71 70 — Fine corrente 71 55 — Prestito italiano 1863 72 75 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 50 — 4 1/2 0/0 id. 96 50 — Consol. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22—*Le Journal des Débats* ebbe una seconda ammonizione; così pure *Le Journal des Villes.*

Londra 21 — Camera dei Comuni — Palmerston dice sperare che l'amnistia Russa comprenderà anche i prigionieri politici polacchi — deplora le atrocità commesse dai soldati Russi in Polonia.

Cracovia 21 — Ebbe luogo un combattimento nel circolo di Sieradz che riuscì favorevole agl'insorti — L'insurrezione aumenta a Sandomir — Czecowsky battè i Russi presso Grabovice.

RENDITA ITALIANA — *22 Aprile 1863*
5 0/0 — 71 40 — 71 45 — 71 60.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 23 Aprile 1863 — Milano N. 111

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 22
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' arrivo dei fogli di due giorni ci obbliga ad omettere l' articolo di fondo e la nostra corrispondenza parigina.

SITUAZIONE POLITICA

A dare un' idea dell' attuale situazione politica, raggruppiamo dai giornali odierni i brani più salienti delle loro notizie e considerazioni.

La smentita data dalla *Gazzetta del Danubio* all' esistenza di una lettera autografa di Pio IX all' imperatore d'Austria, trovò poco credito a Vienna. Quella smentita, si crede, non avea altro scopo che di tranquillare l'opinione pubblica che teme la troppo influenza del clero. Ed infatti si conferma che le osservazioni presentate dall' Austria al gabinetto di Pietroburgo tendono a fare della questione polacca una questione religiosa quanto politica. E' la stessa *Corrispondenza generale austriaca* che dà su ciò alcuni ragguagli che raccomandiamo all' attenzione dei lettori:

« E' assolutamente impossibile di separare nella questione polacca il lato puramente politico dal lato religioso. Gli elementi religioso e politico sono così intimamente uniti l' uno all' altro che probabilmente senza l'elemento religioso non ci sarebbe stata la questione polacca. Fino dalla prima spartizione di Polonia, la Russia erasi assoggettata all' obbligo internazionale di mantenere e di proteggere lo *statu quo* delle religioni in Polonia. Gli è un fatto. Ma questo obbligo non fu mantenuto: ciò è dimostrato ad evidenza. Gli è un secondo fatto. Su questi fatti incontestabili si fondano principalmente le querele quasi secolari dei Polacchi contro la Russia. Ma per ciò la questione polacca diviene una questione politica; giacchè i tentativi di conversione violenta furono diretti perfino contro i *Buddisti*. *Sul proposito* dei cattolici, le promesse furono egualmente violate. Dunque non si potrebbe dire che si mischino cose religiose ad una questione che è religiosa nella sua essenza e ne' suoi fondamenti. »

La *Presse* di Vienna osserva dal canto suo che da Roma non è venuta nessuna smentita all' esistenza delle due lettere pontificie. Il giornale che ne diede per primo la notizia, l'*Europe*, c' insiste; ed insiste ugualmente nelle sue idee di una guerra prossima. Secondo il giornale francese di Francoforte, siamo alla vigilia di un'alleanza franco-italo svedese, che sarà il preludio di gravi avvenimenti. Sarebbe già quasi assicurata la necessaria neutralità dell'Austria e dell'Inghilterra. Anzi l' Austria s'incaricherebbe di ridurre alla ragione la Prussia, ove questa persistesse a sostenere la Russia verso e contro tutti. L' Inghilterra ha buone ragioni di lasciar fare, avendo già la prospettiva di una guerra sanguinosa e rovinosa con gli Stati Uniti d' America. Almeno l'*Europe* vede venire fino a queste conseguenze i dissidj insorti fra l'Inghilterra e l'America. Noi sappiamo però per esperienza che, quando si tratta di cozzar con l' America, l'Inghilterra sa anche ritirarsi a tempo.

—

Ecco ora quanto scrivono all' Opinione:

Parigi 18 aprile.

Le cose non hanno punto mutato aspetto dopo l' ultima mia lettera. Le preoccupazioni non sono scemate. Si sa che il principe Gorciakoff, all' udire la lettura del dispaccio francese, non ha punto celato al duca di Montebello che, secondo lui, la risposta che lo czar lo incaricherà di fare alla Francia non sarà conforme a quanto da questa potenza si aspetta.

La Russia, secondo qui si dice, manifesterebbe il suo convincimento, che senza ledere i grandi interessi dell' impero, lo czar non possa continuare a seguir la via delle concessioni, prima che la Polonia abbia deposte le armi e date prove de' suoi sentimenti di conciliazione.

La Spagna, che non ha voluto unirsi all' atto diplomatico raccomandato dal governo inglese nel suo dispaccio-circolare del 4 marzo, aveva però in modo spontaneo ed amichevole raccomandato alla Russia di mostrarsi clemente nell' interesse dell' umanità.

Questa domanda era stata fatta per mezzo d' un dispaccio indirizzato al sig. Diaz, incaricato di affari della Spagna a Pietroburgo. Il principe Gorciakoff vi ha risposto con un dispaccio indirizzato al principe Wolkonski, ambasciatore di Russia presso la Corte di Madrid. Troverete questo documento nel *Courrier du dimanche*. Da esso risulta chiaramente che la Russia considera la questione polacca dal punto di vista della sovranità che perdona a sudditi traviati, e ben si comprende che le sue idee grandemente differiscano da quelle delle potenze occidentali.

La nota dell' Inghilterra è senza dubbio quella che tiene un linguaggio più energico. Essa è redatta in termini pieni d' alterigia, e dichiara che la Russia versa in un grande errore, se crede che le potenze europee non abbiano il diritto d'immischiarsi negli affari della Polonia. Dacchè la Francia ha date all' Inghilterra assicurazioni del suo desiderio di terminar prontamente la questione messicana, e fors' anco, dacchè l' Inghilterra si vede nuovamente esposta a difficoltà coll' America del Nord, i due gabinetti vanno ora più d'accordo intorno agli affari della Polonia.

Lord Russell ha parlato su questo argomento senza alcun riguardo nei colloquii tenuti col barone Gros, ed ha manifestata l'opinione che se la Russia non si affretta a prendere lealmente provvedimenti atti a tranquillare in modo durevole la Polonia, l' Europa non terrà alcun conto d'una repressione eventuale dell' insurrezione, giacchè non sarebbe che momentanea. Dopo qualche tempo si sarebbe da capo.

Aggiungete a ciò tutte le voci poste in giro *riguardo alla Svezia e comprenderete* l' inquietudine che qui regna. Io posso dirvi nel modo più certo, che gli avvisi inviati di qua in Polonia non sono punto scoraggianti per i polacchi. Se gl' insorti non fossero già disposti a respingere l' amnistia, la respingerebbero senza dubbio dopo aver ricevute le notizie che loro vengono trasmesse dagli uomini che rappresentano gl' interessi polacchi in Francia e che sono in grado di conoscere il pensiero che dirige presentemente gli affari esteri.

L' attitudine del governo prussiano produce pessima impressione e se il signor di Bismark sapesse quanto il gabinetto prussiano è caduto al basso nella stima degli uomini di buon senso, dacchè egli ne ha presa la direzione, terrebbe un linguaggio meno altiero.

—

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 19:

« Ci si assicura che il gabinetto di Stoccolma abbia fatta una risposta altera ai rappresentanti della Russia e della Prussia i quali gli avevano chieste collettivamente delle spiegazioni sulla sua condotta.

« Risulta dalle nostre informazioni—di cui però non garantiamo l' assoluta esattezza — che il governo Prussiano à ordinato la rapida concentrazione d' un' armata sulle coste del mar Baltico, e che la Danimarca pare assai disposta a far causa comune colla Svezia ».

Ecco d' altro canto ciò che leggiamo in una corrispondenza indirizzata da Berlino alla *Presse* di Vienna:

« Nei nostri circoli ministeriali si rimarca da qualche giorno una recrudescenza d' irritazione contro le potenze occidentali e contro l' Austria. Ciò prova che la corrente russa à completamente ripreso il sopravvento alla nostra Corte.

« Si pretende che uno dei confidenti più intimi dell'Imperatore Alessandro sia arrivato qui, e ch' egli abbia avuto molte conferenze col Re, col principe Carlo e col sig. Bismark.

« Si assicura che a questa missione si congiungano proposizioni le quali equivarrebbero ad una *alleanza offensiva e difensiva*. Pare che credasi sempre nelle nostre regioni ufficiali che l' Imperatore Napoleone abbia l' intenzione di fare la guerra, e si pretende che la Danimarca non avrebbe osato di lanciare i suoi decreti relativi all'Holstein *se non fosse stata sicura dell'* appoggio della Francia ».

A ciò l'*Opinion Nationale* soggiunge:

« Una notizia che ci arriva oggi stesso tenderebbe a confermare queste previsioni. Ci si annunzia che il colonello Prussiano Reuter partì da Berlino latore d'una lettera autografa del Re Guglielmo all' Imperatore Alessandro ».

—

Ecco infine quanto leggesi in un carteggio parigino dell'*Italie* 18:

Un dispaccio che giunge al momento annuncia che il governo svedese diede ordine d'armare immediatamente, e di porre il porto di Carlscrona in istato di ricevere la flotta svedese, come anche le flotte alleate che potessero venire in di lei aiuto. La Svezia spiega i suoi numerosi armamenti colla necessità in cui si trova di premunirsi contro un attacco della Russia, nella stessa guisa che la Russia dà ragione dei suoi per l'armarsi della Svezia.

Qui, come a Pietroburgo, la guerra sembra imminente, e non vi ha chi dubiti che il governo svedese non sia sostenuto dalla Francia. I russi sembra che abbiano preso il loro partito per questa guerra, e la risposta, che la Russia fece alla nota spagnuola, risposta, che verrà riferita dai giornali di questa sera, fa prevedere pur l'accoglimento, che riceveranno le note delle grandi potenze.

.... Una cosa che preoccupa a giusto titolo l'opinione pubblica si è l'eventualità d'uno sbarco di corpi di volontari sulle coste del Baltico, e l'immistione della Svezia nella spedizione. Suppongasi che un corpo di volontari parta dalle coste della Svezia, e sbarchi in Curlandia o in Samogizia, ecco che la Russia immediatamente richiama il proprio rappresentante da Stoccolma, ed in allora la guerra diviene imminente.

È così che si presenta la questione sotto qualsivoglia aspetto; e confesso che quanto io mi sento sicuro sull'esito pacifico dei passi della diplomazia, altrettanto sono inquieto sopra questo incidente possibile. In ogni caso, se tale incidente si verifica, è fuori dubbio che la Francia, la quale ha tutto preparato in vista di questa eventualità, si collocherà tosto ai fianchi della Svezia, seguitata in questo dall'Italia e dalla Danimarca.

Le tre Note

La *Patrie* si dice in grado di dare i seguenti ragguagli sulle note spedite a Pietroburgo dai gabinetti di Londra, Parigi e Vienna, e di cui il governo russo non aveva ancora ricevuto comunicazione alla data delle ultime notizie che sono del 14, sera.

« La sola Inghilterra si attiene risolutamente ai trattati del 1815; in nome di questi trattati essa sembra disposta a proseguire i negoziati.

« Il dispaccio del conte Russell è lungo e in termini assai vivi. Egli rimprovera all'imperatore di Russia l'obblio delle stipulazioni contenute nell'atto finale del congresso di Vienna. Il segretario di Stato fa notare non potersi mettere in dubbio che l'Europa non avrebbe mai data la corona di Polonia all'imperatore Alessandro I se non si fosse obbligato a dare a quel regno una vera autonomia nazionale.

« Secondo il linguaggio del conte Russell, le instituzioni concesse nel 1815 al popolo polacco non erano un dono generoso di Alessandro, esse consacravano un dritto acquistato da quel popolo, diritto riconosciuto dalle potenze, e di cui fu violentemente e ingiustamente spogliato nel 1831 dopo un'insurrezione cagionata da' più gravi abusi. Non è stata mai quistione di trasformare i Polacchi in sudditi russi.

« L'Austria e la Francia, i cui dispacci sono redatti in senso identico, considerano la quistione in modo più generale. Esse non domandano allo czar che riforme atte a mantenere la tranquillità e la calma in paesi sottoposti alla sua dominazione, e ad evitare il ritorno di quelle convulsioni periodiche le quali minacciano la pace del mondo.

« Le note francese ed austriaca fanno poi osservare che nelle antiche provincie polacche riunite alla Russia sin dal 1772 le persecuzioni religiose han creato uno stato di cose intollerabile. Quale distanza non separa su questo rispetto il regime applicato alla Gallizia, al ducato di Posen, e quello in vigore in Lituania, Podolia e Volinia? Slavi appartenenti alla Chiesa greca vivono in pace sotto lo scettro cattolico degli Absburgo, e i cattolici non sono disturbati nella loro credenza sotto la monarchia protestante di Prussia. Non è egli tempo che la Russia rinunzi ad un sistema di pressione morale che appartiene ad un'altra epoca?

« Aggiungiamo, conchiude la *Patrie*, che il gabinetto delle Tuillerie insisterebbe più vivamente che non fa il gabinetto di Vienna sulla gravità dell'insurrezione. »

La gioventu' Svedese
alla gioventù polacca

Troviamo nell'*Opinion Nationale*:

La gioventù polacca di Parigi avea mandato un indirizzo alla gioventù svedese, nel quale, ringraziandola della sua simpatia per la causa della Polonia, ricordava i vincoli d'amicizia e d'interessi comuni che uniscono le due nazioni. Essa si associava all'indignazione patriottica sollevatasi in Isvezia per le provocazioni del gabinetto di Pietroburgo, il quale, come è noto, dichiarò abolite le feste di commemorazione nazionale, eccetto quella di Pultava che fece celebrare con gran pompa. L'indirizzo terminava esprimendo la fiducia della gioventù polacca nel concorso dei fratelli Svedesi, quando si presenterebbe l'occasione di agire per la Polonia.

Gli studenti d'Upsal le hanno diretto in risposta il seguente indirizzo:

La gioventù d'Upsal alla gioventù polacca

FRATELLI

Noi abbiamo letto con gioia il vostro nobile e fraterno indirizzo. Ricevetene i nostri sinceri ringraziamenti.

La notizia arrivata dalla Russia che lo Czar, coll'abolizione di qualunque festa trionfale, aveva decretato la continuazione di quella che celebrava la vittoria delle armi russe a Pultava, ci ha fatto volgere gli sguardi verso quelle pianure irrigate di sangue, dove tanti dei nostri eroi trovarono una tomba. Ma noi non abbiamo voluto celebrare solamente col lutto la memoria dei nostri padri morti per la patria.

Essi han pagato il loro debito col loro sangue; non bisogna versar lagrime nè per quelli che son morti gloriosamente, nè per la patria cui non mancaron mai figli devoti e fedeli. Molti nemici le han portato colpi crudeli, ma quelli che han mirato alla sua indipendenza han fallito lo scopo.

Ecco perchè noi abbiamo osato solennizzare la memoria del re eroe senza abbassare la fronte. Che egli guardi dall'alto dei cieli questa patria che era l'oggetto del suo unico amore, e ne troverà la civiltà assicurata, la libertà interna sviluppata, l'indipendenza conservata.

Nobili figli della Polonia! Dal paese straniero che vi ha dato un asilo, dove le vostre speranze patriottiche godono la libertà della parola, voi pure avete attestato che non siete rimasti spettatori indifferenti del movimento nazionale da cui sono animati tutti i cuori in Isvezia. Siate convinti che noi sappiamo apprezzare i sentimenti veramente fraterni espressi nel vostro indirizzo, il nobile sentimento che ha dettato le vostre parole, e che noi ne proviamo una viva riconoscenza, profonda come la nostra venerazione per quel grande eroe di cui voi non avete esitato a celebrare la memoria con noi.

Uno dei nostri storici ha detto che i destini della Polonia e della Svezia si confondono insieme per una necessità fatale. Avamposti della civiltà contro l'Oriente, predestinati agli sforzi riuniti d'un'alleanza, questi due stati si sono non pertanto sfiniti in una lotta sanguinosa l'uno contro l'altro. Però, durante questa stessa lotta, rivelavasi qualche volta il sentimento di un interesse comune, sentimento manifestato da Carlo XII e dai cittadini polacchi che volevano unire le armi della Polonia e della Svezia in una lotta comune contro la potenza da cui i due stati ebbero più tardi tanto a soffrire.

Questo piano fallì, e dopo la caduta di Carlo XII e il consolidamento dell'usurpatore straniero, l'alleato dello Czar, sul trono della Polonia, i destini della Svezia e della Polonia conversero insieme nella stessa direzione disastrosa. L'anno che vide la partizione della Polonia, vide anche la nostra patria sul pendio della sua rovina, ma il patriottismo ispirò al suo giovine re la forza e l'energia di salvarne la libertà e l'indipendenza. Quando in seguito questo stesso re aspirava alla corona della Polonia, l'idea di Carlo XII preoccupava di certo la sua mente.

Quando voi avete applaudito alla solennità commemorativa che il popolo svedese ha testè celebrata, gli è da questo punto di vista che voi giudicavate quel re eroe che aprì nonpertanto alla Polonia sì profonde ferite. Nell'interesse che voi avete preso a codesta solennità noi ravvisiamo lo spirito fraterno che riunirà un giorno tutti i popoli sotto il vessillo della libertà.

La Svezia ha sempre abbracciato con entusiasmo la causa della civiltà e della libertà. Vi fu un tempo in cui ebbe a manifestarlo, allorquando esercitava una influenza importante sui destini dell'Europa. Ridotta oggi ad una posizione meno brillante, consacratasi allo sviluppo delle sue risorse interne, popolo e governo tenendosi per mano, godendo in pace della loro prosperità presente, essi non sono tuttavia indifferenti alle sventure di un popolo oppresso.

Le nostre preghiere vi han sempre seguito e vi seguiranno sempre nella vostra lotta per la libertà. Noi abbiamo salutato con trasporti di gioia le manifestazioni dell'unità che anima il popolo della Polonia. Abbiamo rimpianto i martiri della sua libertà, abbiamo ammirato la loro abnegazione, la loro indomabile energia, la loro fede e le loro speranze; abbiamo ammirato il loro coraggio che ha tutto osato per la patria. Ecco ciò che ci fa certi che la vostra patria celebrerà bentosto gloriosamente la sua risurrezione alla libertà ed alla felicità.

Fratelli, aggradite cordialmente l'espressione del nostro saluto e della nostra amicizia fraterna.

In nome degli studenti d'Upsal
GUSTAVO GILLJAM
loro presidente

Può dirsi, soggiunge l'*Opinion Nationale*, che i sentimenti espressi in questo indirizzo sono quelli di tutta la nazione svedese. La causa polacca vi ha trovato infatti una simpatia entusiastica e universale. *Meetings*, soscrizioni, comitati, il popolo Svedese pone tutto in opera per venire in quanto gli è possibile in aiuto della Polonia, e mostra con energia il suo generoso desiderio di portarle soccorso. Quest'attitudine le merita la riconoscenza di tutt'i Polacchi.

Un documento russo

Un documento assai caratteristico, e che acquista una seria importanza dal momento in cui viene dissotterrato e pubblicato, si legge in un Giornale Ufficiale Russo, il *Corriere di Vilna*.

E' un discorso indirizzato dall'Imperatore

Nicolò nel 1835 alla deputazione del Corpo Municipale di Varsavia.

I nostri lettori ne giudichino dai brani seguenti:

« Io so, signori, gridò l'Imperatore Nicolò, io so tutto quello che siete venuti a dirmi. Io conosco la cantilena della vostra storia, e ò interrotto il vostro oratore per impedirgli di mentire in vostro nome.

« Voi siete una razza inquieta, e che nulla può soddisfare — Poteste voi arrivare alla più felice delle posizioni, che sareste ancora capaci di esigere di più. — Io desidero che voi sappiate bene ove ne siete, e ciò che potete sperare da me.

« Voi potete abbandonarvi al vostro sogno tradizionale di una Polonia indipendente, oppure diventare nostri sudditi fedeli, tranquilli e leali. Se voi persistete nelle vostre illusioni d'una nazionalità distinta, d'una Polonia indipendente, e in tutto questo assieme di *non-senso*, voi vi attirerete necessariamente le più terribili calamità.

« Non è per nulla che feci costruire sopra Varsavia la cittadella di Alessandro, e vi prevengo che al più piccolo sintomo di sollevazione io distruggerò la città, capovolgerò Varsavia da sotto a sopra, e non permetterò mai che venga ricostruita. »

A ciò l'*Opinion Nationale* fa seguire queste riflessioni:

Tale è il documento di cui il Governatore Generale della Lituania à osato ordinare o autorizzare la pubblicazione nelle colonne d'un giornale ufficiale, mentre l'Europa si preparava ad intervenire diplomaticamente in favore della Polonia, in nome della giustizia e dei trattati violati.

Nel momento in cui le memorabili parole di Nicolò erano riprodotte dal *Corriere di Vilna*, l'Imperatore Alessandro segnava un decreto di confisca di tutti i beni mobili e immobili degli insorti e *dei loro complici*.— Il granduca Costantino aveva, è vero, nelle sue mani un decreto d'amnistia, ma per fissare a quest'atto di generosità il suo valore e la sua portata reale, si mandava nello stesso tempo, per secondare o per rimpiazzare il granduca, il capo del partito tedesco, l'uomo che passa pel simbolo vivente della repressione spietata, il generale Berg.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Circa gli avvenimenti del teatro della guerra il *Tempo* di Trieste riceve la seguente lettera:

Cracovia 15 aprile.

Jeri abbiamo avuto sicura notizia della morte del valoroso colonnello Cieszkowski. Questo distinto partigiano prestò buoni servigi al movimento nazionale sino dal suo principio. Dopo il parziale scioglimento del corpo di Langiewicz, egli si è battuto diverse volte nel voivodato di Cracovia contro preponderanti forze russe e sempre con buon successo, e con pratiche operazioni seppe ingrandire e ben organizzare il suo corpo. Ferito il 10 aprile in un combattimento presso Broszenin, fu portato in un castello vicino, e rinvenuto colà dai russi venne ucciso.

E' d'aggiungersi ancora, che il Corpo di Cieszkowski, nonostante la grave perdita, non si perdette minimamente di coraggio, ma si prepara per le ulteriori operazioni sotto un valente, ma ignoto condottiere. A Wilna si è formato nello scorso marzo un governo nazionale, composto in maggior parte di ricchi nobili, che dirige l'insurrezione nella Lituania e nella Russia bianca. Esso è bensì sottoposto al comitato centrale in Varsavia, ma gode riguardo alla Lituania piena autonomia.

Il 28 marzo il comitato di Wilna ordinava la leva nel distretto di Telsze, e non solamente Telsze, ma anche altri tre distretti obbedivano spontaneamente a quell'ordine; 10,000 uomini si associarono alla rivolta. Prima di prendere le armi, essi si confessarono e ricevettero la comunione nella chiesa, ove il prete prelesse loro il manifesto del comitato centrale. Il giorno dopo ebbe luogo il primo combattimento, nel quale si distinsero principalmente i nobili, combattenti nelle prime file.

I contadini dei beni della Corona si sollevano apertamente contro il governo russo. Nel governo di Wilna si batte con felicissimo successo principalmente il valoroso Narbutt, una volta ufficiale russo. Gli impiegati delle città e delle comuni, come pure diversi altri al servizio della corona, domandano le loro dimissioni. La rivolta cresce continuamente nella Lituania ed in modo imponente, giacchè tutte le classi seguono l'esempio dei più intelligenti.

Vertenze d' America

Già due volte il *Moniteur* ha con evidente compiacenza fatto rilevare le apprensioni destate in Londra dalla pubblicazione della corrispondenza del signor Adams, rappresentante d'America, col conte Russell.

La *France* e il *Times* fanno notare anche altre difficoltà che sorgerebbero.

« Le nostre corrispondenze di Londra, dice la *France*, ci recano un fatto che se si confermasse avrebbe una gravità incontrastabile. Si rileverebbe infatti da una lettera diretta dal signor Adams ministro degli Stati Uniti in Inghilterra, all'ammiraglio Dupont, comandante la divisione navale del golfo del Messico, che delle spedizioni partono dai porti britannici per approvvigionare i Messicani di munizioni da guerra e di cereali.

« Questa lettera che sarebbe stata intercettata, si riferirebbe ad un bastimento diretto a Matamoras, i cui proprietari sarebbero conosciuti e indicati, e avrebbero domandato un certificato alla legazione degli Stati Uniti per poter liberamente circolare; questo certificato sarebbe loro stato accordato con una premura significante, non essendo intenzione degli Stati Uniti (vi si direbbe) d'impedire il *commercio onesto dei neutri*.

« Noi speriamo che queste notizie che costituirebbero per parte degli armatori inglesi un atto ostile alla Francia, e per parte degli agenti americani una specie di complicità, sieno esagerate, e ad onta delle affermazioni del nostro corrispondente, esitiamo a prestarvi fede. »

Queste notizie però vengono perfettamente confermate dal *Times* del 17, che parla di una deputazione presentatasi a lord Russell.

Secondo il foglio della *City*, la deputazione composta di commercianti e armatori interessati nel commercio col Messico è stata presentata a lord Russell dal sig. Crawford, membro del Parlamento.

La deputazione si lamenta che mentre gli Stati Uniti catturano i bastimenti inglesi diretti per Matamoras e che non hanno a bordo alcun contrabbando di guerra, il ministro d'America a Londra dà permessi speciali a legni che si recano d'Inghilterra a Matamoras con armi e munizioni destinate ai Messicani in guerra con la Francia.

La deputazione ha dimostrato inoltre che gli Americani impedendo il commercio inglese con Matamoras, s'impadroniscono dell'intero commercio del Messico.

Notizie Politiche

(Desunte dai giornali della mattina).

Alcuni giornali, così la *Stampa*, dicono che l'abbate Pappalettere, di Monte Casino, che dopo essere stato in Torino alcuni giorni, si è condotto pei suoi affari in Roma, sia andato colà con missione del Governo. Questa notizia ci risulta non avere fondamento di sorta.

Si conferma, scrive la *Discussione*, la notizia già data dal nostro corrispondente che Viterbo debba in breve essere evacuata dai francesi.

Anzi, le artiglierie sarebbero già partite il 16 di questo mese, e per la metà di maggio il presidio francese sarebbe surrogato dai zuavi papalini.

Togliamo dalla corrispondenza parigina del 17 alla *Perseveranza*:

P. S. Si sta studiando in questi giorni in Isvezia un progetto di legge per mettere le forze navali in condizioni di guerra. Esso sarà proposto all'Assemblea.

Si è data di nuovo allo *Charivari* carta bianca per dar busse fin che vuole ai Russi.

Mentre i corsi di Londra ci arrivano in rialzo, la Borsa di Parigi continua ad essere debolissima. Si è decisamente divenuti inquieti, e, quantunque i signori Pereire e Rothschild siano interessati al rialzo, non riescono a trascinare il pubblico, il quale non crede più ai corsi favolosi che gli parevano certi testè.

L'*Europe* pretendesi autorizzata di dichiarare che l'amnistia russa non modifica minimamente la politica delle tre potenze e le loro risoluzioni. Le tre potenze vogliono il riorganamento della Polonia russa e la di lei emancipazione religiosa. Gli inviati di queste potenze faranno su di ciò delle spiegazioni verbali al principe Gorciakoff nel rimettergli le note. A confermare queste sue asserzioni, l'*Europe* cita queste parole pronunciate da Napoleone all'annunzio dell'amnistia: « O troppo presto, o troppo tardi, in nessun caso abbastanza. »

Berlino, 14 aprile. — La *Gazzetta di Danzica* annunzia in data di Varsavia 16 aprile, che in opposizione al decreto di amnistia pubblicato a Pietroburgo, il testo ufficiale pubblicato in Polonia non concede amnistia che agli individui che furono *trascinati nell'insurrezione*, locchè esclude i capi.

La *Gazzetta dell'Est* del 17 dice che visite domiciliari ebbero luogo a Posen, in casa della contessa Dzialinski e presso altre persone. La polizia cercava della carta monetata che il Comitato nazionale avrebbe emessa.

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti col vapore diretto).

Jeri, dice la *Stampa*, accennammo a degli arresti fatti in varie città d'Italia; oggi siamo in grado di dare più minuti ed esatti ragguagli. Ecco i nomi degli arrestati:

Martinelli Cesare, Spadoni Adriano, Spadoni Giuseppe, Faccioli Costantino, Siboni Raffaele, Bovi Giovanni, Selleri Enrico, Cappellani Federico, Leonesi Alfonso, Mingarelli Biagio, Valsania Eugenio, Cattabene Giovanni Battista.

Dietro mandato regolare d'arresto spiccato

dall'autorità giudiziaria di Bologna e comunicato al prefetto di Napoli ed al sottoprefetto di Cesena, il Cattabene fu arrestato in Napoli, il Valsania in Cesena, e gli altri tutti in Bologna.

Sono incolpati di subornazione ed istigamento alla diserzione nelle file dell'esercito. Il Cattabene fu spedito a Genova.

Il *Corr. dell'Emilia* scrive in proposito:

Ci assicurano che gl'individui che vennero arrestati l'altra notte, non furono trasportati altrove come si diceva jeri da qualcuno; essi sono qui a disposizione dell'autorità giudiziaria per ordine e mandato della quale vennero carcerati.

Sappiamo, scrive la *Discussione*, che in Berlino fu accolto con molto favore un agente del barone Rotschild che vi si era recato per ottenere sottoscrizioni al prestito italiano, e che queste sottoscrizioni si elevarono a circa settanta milioni di capitale, benchè sia la prima volta che vi si faccia una simile operazione.

Leggesi in un carteggio del *Journal de Génève*: Un amico che ha veduto la *regina* di Napoli al suo passaggio da Lione, fu eccessivamente sorpreso del cangiamento, in essa operatosi. Essa non ha punto *quell'aria militare*, di cui parlano i giornali Lionesi, tradizionalmente, senza dubbio. S. M. invece ha un'apparenza, come si direbbe, spaventata; è magrissima, ha le punte delle guance sporgenti e l'occhio triste; e *se fossi medico*, aggiunge l'amico, *io la crederei affetta d'una malattia di petto molto avanzata*. E' in questo stato che i giornali semi-ufficiali fanno bere la *regina* alla salute dell'Imperatrice!

Sono giunti a Firenze due ufficiali di Svezia i quali hanno fatto un lungo giro per istruzione militare.

Il governo svedese ha mandato la croce di commendatore della Stella polare al signor Delamarre, direttore della *Patrie*, che è caldo fautore della Polonia.

Le autorità russe hanno vietato la distribuzione della *Patrie* in tutta l'estensione della Polonia.

Si ha da Berlino che il ministro Bismark pare debba dare fra non molto le proprie dimissioni, poichè i liberali prussiani non possono perdonargli il trattato dell'8 febbraio, e si dispongono a fargli una opposizione molto più viva di quella che gli fu fatta fino ad ora.

Scrivono da Londra alla *France*:

Il signor Adams, ministro degli Stati Uniti in Inghilterra, comunicò l'altro ieri al ministro degli esteri inglese un dispaccio del proprio Governo, il quale reclamerebbe una serie di misure intese a impedire le spedizioni d'armi e di materiale da guerra che, a suo credere, si fanno dai porti inglesi per gli Stati confederati. Dicesi che se il sig. Adams non ottiene soddisfazione, deve interrompere le sue relazioni coll'Inghilterra.

Quistione polacca

Leggesi nel semi-ufficiale *Constitutionnel*:

Allorquando l'Europa è quasi unanime a reclamare dalla Russia un compiuto cambiamento di sistema rispetto alla Polonia, non deve egli sperarsi che tali consigli pressanti e disinteressati debbano prevalere presso l'imperatore Alessandro II? E' bene evidente che la questione polacca finchè non sia risoluta, sarà soggetto di inquietudini per la pace generale, e gli Stati europei hanno incontestabilmente il diritto di levare la voce contro uno stato di cose che compromette la loro tranquillità. Patrocinando la causa della Polonia essi difendono la causa della tranquillità europea. E' tempo che l'ordine regni a Varsavia, come un ministro l'intendeva nel 1831, perchè l'ordine non può regnare a Varsavia senza le giuste soddisfazioni date al sentimento nazionale dei Polacchi. L'Europa, lo ripetiamo, indirizzando alla Russia delle rappresentanze dettate da un desiderio di conciliazione fa uso di un diritto legittimo: essa vi ha un interesse troppo diretto perchè la Russia possa disconoscerlo.

Un dispaccio del conte di Montebello, scrive l'*Indépendance Belge*, avrebbe fatto presentire a Parigi la risposta probabile del gabinetto di Pietroburgo, segnalando la volontà quasi decisa nei consigli dell'imperatore Alessandro, di declinare più o meno categoricamente l'intervento dei governi stessi.

Si aggiunge, continua l'*Indépendance*, che non solo la Francia, ma anche l'Inghilterra sono decise a non accontentarsi di tali conchiusioni, e, ove occorra, di accentuare maggiormente la loro azione.

Scrivono da Parigi, 18, alla *Persev.*:

La pubblica opinione va ogni giorno più dichiarandosi per la guerra alla Russia.

Ciò che prima ponevasi innanzi timidamente, e come spaventati dalla prospettiva dell'avvenire, oggi lo si dice altamente; e nella maggior parte dei giornali si discorre, come d'una semplice questione, di provocare il Governo di Pietroburgo, non meno che quello di Prussia, il quale sembra ormai disposto a non curarsi di qualsiasi considerazione, per favorire l'estinzione della rivolta polacca.

Il *Courrier du Dimanche* di questa sera ha singolarmente aumentato le voci ardenti, parlando d'una conversazione di lord Russell, molto più energica che non si potesse supporre in un uomo di Stato della prudente Inghilterra.

Aggiungasi a ciò che tutto quanto erasi detto delle disposizioni ostili della Svezia si conferma, e si comincia a credere ch'essa potrebbe iniziare l'azione per la prima, sentendosi sostenuta dalla Francia e dalle altre potenze, della cui alleanza s'è vociferato.

Quantunque siasi smentito l'arrivo del signor di Montebello, intesi dire che si diè l'ordine di apparecchiare il suo appartamento a Parigi pel primo maggio prossimo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22

Berlino 22 — Notizie delle frontiere di Polonia recano due combattimenti nelle foreste di Kampiny, a sei leghe da Varsavia, e di Pultusk. I Russi hanno incendiato Pultusk.

Cracovia 22 — I Russi battuti da Lelewel, lasciarono 40 morti e molti feriti.

Parigi 22 — Dispacci dai confini di Polonia recano nuovi successi degl'insorti in diversi punti.

Carlsruhe 22 — La *Gazzetta* dice che il Governo (di Baden) ha partecipato ai suoi rappresentanti all'estero l'intenzione di riconoscere il Regno d'Italia.

Torino 22. — La *Stampa* ha: Assicurasi giunta una nota del Governo Francese al nostro, per invitarlo ad associare la sua azione diplomatica a quella delle tre grandi Potenze nella questione Polacca.

Accertasi che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio sarà convocata dal relatore venerdì, per udirne la relazione.

Il Governo di Baden ha riconosciuto il Regno d'Italia.

Crediamo che le trattative tra il Ministero del Commercio e il Direttore del Banco di Napoli, Avitabile, sieno giunte a buon termine — Il Governo lascerebbe il Banco costituirsi in intera indipendenza, sciogliendo i vincoli che ha con esso, liquidati i conti fra esso e il Tesoro — Il Municipio e la Camera di Commercio sarebbero chiamati a formare le nuove Amministrazioni con a capo un Governatore nominato dal Re— La Banca Nazionale, ed il Banco verrebbero ad accordi; tra gli altri la Banca Nazionale accetterebbe le polizze del Banco, e questo i biglietti della Banca.

Camera dei Deputati — Il *Presidente del Consiglio* annunzia avere S. M. accettato le dimissioni del ministro della Marina di Negro, e nominato in sua vece il generale deputato Cugia. Vien quindi ripresa la discussione del bilancio del Ministero di Giustizia. Il Guardasigilli risponde ai varii oratori sopra l'ordinamento giudiziario, e intorno all'applicazione del principio *libera Chiesa in libero Stato.*

Napoli 22 — Torino 22.

Prestito italiano 1861 71 55.

» » 1863 72 75.

Parigi 22 — Consol. italiano Apertura 71 60—Chiusura in contanti 71 50— Fine corrente 71 65 — Prestito italiano 1863 72 75—3 0[0 fr. Chiusura 69 50— 4 1[2 0[0 id. 96 60—Consol. ingl. 93 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 23 — Il *Moniteur* dice: Alcuni giornali dànno ai candidati dell'opposizione il nome di candidati indipendenti— Una simile designazione, ch'è una manovra elettorale, reca ingiuria ai candidati, godenti le simpatie del paese, e la fiducia del Governo — Il Governo perciò reprimerà severamente simili espressioni.

Nuova York 10 — I Separatisti ebbero il permesso di esportare il cotone nel Messico. — Le relazioni degli Stati Uniti coll'Inghilterra sono assai tese.

RENDITA ITALIANA — *23 Aprile 1863*

5 0[0 — 71 70 — 71 70 — 71 80.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 24 Aprile 1863 — Milano N. 112

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 19 aprile.

Vi era un dispaccio confidenziale del general Forey all'Imperatore tra quelli portati dalla *Floride* a San Nazario.

Sono stati dati quelli che erano destinati alla pubblicità; ma è quello in cui il general Forey parla a cuore aperto che si vorrebbe conoscere.

Io non sono di quei corrispondenti che pretendono conoscere le lettere le più intime che si scambiano tra loro i sovrani. Pure non credo di andar errato indicandovi approssimativamente alcuni dei segreti del dispaccio in parola.

Un giornale inglese è sfuggito, a Calais, alla polizia del grande inquisitore della strada San Domenico. A parlare senza metafora, l'ufficio di censura stabilito per la verificazione dei giornali inglesi sulle rive della Manica ne ha lasciato passare uno per isbaglio, perchè i cent' occhi d'Argo non vi si soffermarono.

In quel giornale ho veduto l'estratto di una Gazzetta che si pubblica a Messico. È una dichiarazione repubblicana di parecchi sott'uffiziali francesi passati dalla parte dei Messicani, e fra questi ho letto il nome di un sergente maggiore, un Cavaignac.

Devo dirvi che le idee repubblicane sono abbastanza diffuse in mezzo ai sott'uffiziali. I ricordi del 1793 quando sergenti come Massena, Soult, Augereau, Lefevre divenivano generali e poi marescialli sono per loro un grande stimolo. Essi vorrebbero veder ritornare quei tempi — ed occupano le loro ore di riposo nella lettura di un piccolo libro che contiene le biografie di coloro che da bassi gradi, giunsero a quello di generale. E' il loro *vade-mecum*.

Juarez il quale, stando alla testimonianza dello stesso general Forey, è un uomo molto più abile e destro di quel che lo ha dato ad intendere la nostra stampa officiosa, ha saputo trar partito da siffatte disposizioni. Per mezzo di emissari egli ha fatto appello al loro sentimento repubblicano, e li ha arruolati nella sua armata.

In breve un po' di diserzione vi fu fra le truppe francesi. La dichiarazione di Cavaignac e dei suoi compagni d'arme pubblicata nella *Gaceta de Mejico*, constata il motivo che ha fatto loro abbandonare il servizio imperiale per quello della repubblica Messicana.

La fronte pensosa dell'Imperatore dopo la lettura del dispaccio secreto, trova così una sufficiente spiegazione nella notizia e nei particolari forniti dal general Forey.

Napoleone consacra il suo potere assoluto alla causa liberale, è vero. Egli ve lo consacrerebbe molto più se non fosse contrariato dalle diffidenze dell'Europa. Lo provano i passi fatti per la Polonia. Ma quali e quante difficoltà! L'Austria ha paura, l'Inghilterra non desidererebbe di meglio che di andare a bruciare la flotta russa di Cronstadt sotto il pretesto di una guerra in favore della Polonia — ma ecco tutto.

Intanto noi abbiamo qui il *Palais Royal*, dove s'irritano di queste difficoltà, dove si suona la tromba di guerra senza pensarvi sopra due volte.

Da ciò la strana situazione presente, che rassomiglia di molto ad un Coro d'Opera nel quale si canta per una buona mezz'ora: *Corriamo, voliamo alla guerra*, senza muoversi di un passo dal posto in cui si è.

Il principe Napoleone è incontestabilmente un caldo patriota; egli è pure un energico oratore, ma ha poca dose di *positivismo*, vocabolo nuovo che significa apprezziazione delle difficoltà.

Giornalisti e corrispondenti frequentano il *Palais Royal*... ma prima di tutto è bene ricordare a quei dei vostri lettori che non conoscono Parigi, che altro è il Palazzo delle Tuileries, altro il Palazzo Reale. Il primo è la residenza dell'Imperatore, il secondo è la residenza di suo cugino.

Orbene: al *Palais Royal* si fanno marciare e manovrare le armate con una facilità senza pari. La Svezia fornisce 100 mila uomini. La Francia ne manda 100 mila a Carlscrona, porto vicinissimo al teatro della guerra. Il principe Napoleone ne promette 60 mila ch'egli otterrà da suo suocero, Vittorio Emanuele. Egli può inoltre calcolare su 30 mila portoghesi di suo cognato D. Luigi.

Giornalisti e corrispondenti escono dal *Palais Royal* tutti infiammati di ardor bellicoso; vanno come fulmini di guerra a prendere la penna e mandano da per ogni dove di queste notizie.

Dopo tutto non vi nego che la situazione sia gravissima; vi confermo sempre che alla guerra vi si apparecchia — ma le grandi risoluzioni non si maturano in un giorno.

Supponiamo pure che Napoleone III, Carlo XV, Vittorio Emanuele e D. Luigi di Portogallo avessero statuito e segnato una coalizione per mettere sul piede di guerra i loro contingenti e spedirli nel Baltico: vi abbisognerebbe sempre un qualche tempo per far tuttociò.

In ultima analisi sono convinto che si farà, si farà tanto che la Polonia ne uscirà indipendente. — Sono convinto che la Russia e la Svezia romperanno il ghiaccio, ma se volete che vi dica che la guerra scoppierà domani, davvero non posso affermarvelo.

Vi sono preparativi così giganteschi che richiedono un tempo straordinario. D'altra parte nessuno intavola una guerra essendo sfornito di tutto, e potendo quindi venire sorpreso e violentato.

Riassumendovi le situazione credo: Che la Russia risponderà senza *casser les vitres*, ma pure respingendo l'intervento diplomatico. Credo che dopo ciò l'Austria si separerà dalla Francia e dall'Inghilterra, e rimarrà neutrale. Credo che allora si unirà l'Italia, la Svezia e il Portogallo per un'altra nota questa volta collettiva, e che se la Russia se ne adirerà, la Svezia sarà incaricata di spingere come da sè le cose all'estremo.

Intanto v'è il tempo di apparecchiarsi a tutto. — Gli avvenimenti porteranno luce e consiglio.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3[4.

Si ripiglia la *discussione del bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente.*

Crispi domanda che il bilancio della marina, che fu già distribuito dieci giorni or sono, e prima che si chiudesse la corrente sessione, fosse posto all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Crispi sa che sono all'ordine del giorno il progetto di legge concernente l'armamento della guardia nazionale, e l'altro relativo al Credito fondiario. In onta a ciò la Camera è sovrana e può, come crede, determinare il suo ordine del giorno.

Minghetti (presidente del Consiglio) non si oppone alla proposta del deputato Crispi, sebbene non possa esimersi dal dichiarare che crede importante una sollecita discussione dei progetti relativi all'armamento della guardia nazionale e al Credito fondiario.

In seguito a varie osservazioni degli onorevoli Lanza, Saracco e Crispi si conviene, conforme alla proposta del Presidente, di mettere all'ordine del giorno, dopo la discussione del bilancio del ministero di grazia e giustizia, alcuni progetti per maggiori spese e spese straordinarie, le cui relazioni sono già in pronto, poi il bilancio del ministero della marina, e quindi le leggi sull'armamento della guardia nazionale e sul Credito fondiario.

Presidente. Prima che la discussione prosegua, ed essendo presente l'onorevole ministro degli esteri, debbo notificargli che il deputato Gallenga ha scritto alla Presidenza per essere facoltizzato a dirigergli un'interpellanza sulle condizioni della Colonia italiana di Tunisi (*ilarità*).

Visconti Venosta (ministro degli esteri). Se l'intenzione del signor Gallenga è di dirigere domande al governo sulle condizioni generali della Colonia italiana di Tunisi, io mi dichiaro agli ordini della Camera per la determinazione di un giorno, nel quale l'onorevole Gallenga dia sufficiente sviluppo alle domande stesse. Se poi le domande del signor Gallenga devono aver per oggetto il servizio consolare italiano a Tunisi, sono al caso di prevenirlo e col partecipare alla Camera: che il console di S. M. a Tunisi, cav. Bensa, ha esibite le sue dimissioni, le

quali io ho accettate. Il signor Bensa motivava le sue dimissioni col dubbio che la sua presenza potesse essere di inciampo allo svolgimento degli interessi della Colonia.

Gallenga. La notizia che il signor ministro ha comunicato alla Camera risponde perfettamente all'oggetto della mia interpellanza. Quindi non mi resta altra ragione di insistere.

L'incidente non ha altro seguito.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge concernente la costruzione di una ferrovia a cavalli fra Settimo Torinese e Rivarolo Canavese. Raccomanda che la Camera si compiaccia occuparsene sollecitamente.

De Donno dimostra che la giustizia in Italia costa troppo, e che si rende necessaria una riforma radicale della circoscrizione giudiziaria per la riduzione del numero delle Corti di cassazione, delle Corti d'appello, delle Corti circondariali, ecc.

D' Ondes Reggio propone che nelle provincie meridionali si restituisca ai giudici di mandamento la facoltà di pronunciare sulle minori contravvenzioni di polizia. Dal fatto che ora esse devono essere trattate e giudicate dalle Corti di assisie derivano molte cattive conseguenze. Infatti essendo poche le Corti d'assisie, ne nasce che per le minori contravvenzioni o non si ricorra alla giustizia onde evitare gl'inconvenienti che derivano dalle grandi distanze e dal difetto di strade, o che tali inconvenienti si debbano subire. Questa maniera di cose non può, non deve durare, e per rimediarla non c'è altro mezzo fuor quello di restituire ai giudici di mandamento la facoltà di pronunciare sulle minori contravvenzioni.

Discorrendo della ragione penale e per analogia del soggetto, l'oratore entra a parlare del giurì. Dice che, bella istituzione in teoria, le Corti di assisie in pratica corrispondono male alle esigenze della verità e della giustizia (*rumori*). Vorrebbe che si togliesse alle classi meno educate di poter sedere fra i giurati, e che le liste dei medesimi si formassero di membri eletti fra la parte colta della popolazione. Scendendo alla materia della legislazione giudiziaria civile, l'oratore propone che si abolisca la Corte di cassazione. Avanti che un uomo giunga ad essere consigliere o presidente della Corte di cassazione deve necessariamente aver lunga pratica ed età avanzata. Quindi avviene che i membri delle Corti di cassazione mutino sovente, e muti sovente il criterio informatore delle sentenze che ne emanano.

Senza notare che le Corti di cassazione sono quelle che si risentono maggiormente delle idee giuridico-speculative dell'epoca, onde si videro, secondo i tempi e in periodi vicini, la Corte di cassazione di Francia ora annullare, ora validare tutti i testamenti che pur erano stesi colle stesse norme. Anche la costituzione attuale delle nostre Corti civili giudicanti vuol essere mutata. Attualmente accade che passando per tre istanze, una causa possa esser vinta mentre ha avuti tre voti soli favorevoli contro sette contrari. Io credo che si debba venirne al sistema per cui, in prima istanza, vi abbia un sol giudice, in seconda istanza 4 giudici, in terza istanza 7 giudici. La quale mia proposta non deve tuttavia essere intesa come l'ultima parola, ma come una prova che questa materia va studiata e modificata.

L'onorevole ministro ha detto che egli non ha oggi pensieri differenti da quelli che ha espresso quando non era ministro. Io perciò lo considero come un caldo abolizionista della pena di morte e lo incuoro ad aver coraggio ed a mettere in pratica le sue massime. Se egli si proponga di farlo, io non cesserò di sostenerlo colle mie deboli forze.

Ricciardi svolge un suo ordine del giorno inteso ad ottenere che si approvi un progetto di legge sul modo di procedere contro il brigantaggio, e che si adottino le necessarie misure affine di ottenere che le autorità di polizia e le autorità militari non oltrepassino i limiti assegnati all'esercizio delle loro funzioni.

Il *Presidente* legge una lunga e dettagliata proposta dell'on. De Donno.

Ninchi, in un discorso che la Camera non ascolta, fa varie proposte. Più notevole di tutte ci pare quella per cui si torrebbero dal bilancio tutti i crediti che riguardano una ingerenza del governo negli oggetti del culto. L'oratore vorrebbe che la Chiesa fosse riguardata come un'altra istituzione qualunque e che lo Stato si limitasse tassativamente a reprimere gli atti che non concordassero colla salute e col benessere generale dello Stato.

Molfino dirige al ministro alcune raccomandazioni.

Cocco svolge un ordine del giorno dettagliato ed inteso ad ottenere riforme ed economie.

La Camera essendo quasi deserta, il Presidente annuncia che sono stati presentati vari ordini del giorno, quindi scioglie la seduta — Ore 5 1|2.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Riepiloghiamo, come al solito, le notizie che troviamo riferite da varii giornali sull'insurrezione polacca.

Dal complesso di queste notizie appare che le provincie settentrionali del regno debbano formare la parte più interessante del teatro della guerra. Giornalmente si battono gl'insorgenti colle masse russe colà concentratesi; essi cercano bensì di schivare ogni scontro, ma ciò non è più possibile.

Nel governo di Augustow il maggiore Romolowski ha battuto presso Szczucyna un forte corpo russo; il combattimento sanguinoso durò quasi due giorni. Anche nel governo di Marionburg una banda di rivoltosi si è battuta valorosamente il giorno di Pasqua contro preponderanti forze russe. Contro quest'ultima banda mossero nuovamente i russi con nuove forze, la lotta continuò per tre giorni consecutivi, ma l'esito definitivo fu a favore dei Polacchi. Sopra questi ed altri simili combattimenti nella Lituania, il governo russo omette di pubblicare i soliti bollettini, probabilmente per far credere all'Europa, che in quelle parti regna perfetto ordine e tranquillità.

In tutto silenzio, ma con tutta fretta giungono colà truppe russe in gran numero. Nei dintorni di Niewisz un corpo russo giunto di recente ebbe uno scontro appunto con una banda d'insorgenti testè formatasi. I contadini in massa furono posti nelle prime file; i più versati nella guerra occuparono le posizioni nelle foreste, ed apersero un fuoco ben nutrito che recò grande sterminio nelle colonne russe, che fecero l'attacco. Anche da parte degli inesperti contadini ne caddero moltissimi, ma la vittoria rimase ai polacchi. I russi si ritirarono verso Kiejdany. I contadini, dopo tanta perdita tra le loro file, si volevano ritirare, ma i nobili riuscirono a fermarli, dopo averli persuasi, che essi donarono loro gratuitamente i terreni e che dalle concessioni del governo avranno pochissimo da sperare. Sei cattolici soldati russi, fatti prigionieri in quell'incontro, prestarono all'istante il giuramento alla insurrezione e vennero aggregati alle file degli insorti.

Circa al combattimento sostenuto li 11 presso Staszowo dal maggiore degli insorgenti Lopacki, non hannosi notizie ulteriori. Czackowski mosse da Sienny verso Brody, ove prese molte armi e munizioni, e si ritirò in fretta nelle Sante Montagne per concentrare in sè le piccole bande che si formano giornalmente; pare che abbia fatto qualche piano d'importanza, essendo cautissimo in tutte le sue intraprese.

Quanto attiva sia la sezione del comitato centrale nella Lituania, e quale obbedienza si presti ai suoi comandi, lo dimostrano gli ordini emanati nella Lituania e nella Russia Bianca, ed il modo con cui vengono eseguiti. Li 28 marzo la sezione emanò il proclama della rivolta. All'istante si sollevarono tre distretti unanimemente; l'insurrezione conta in questi dintorni 10,000 uomini sotto le sue bandiere. Tutti i contadini mostrano assai entusiasmo, vedendo che anche i nobili si battono per la causa della patria al pari di loro ed anche meglio.

Sulla notizia dello scoppio dell'insurrezione in Polonia, insorgono anche le popolazioni del Dagestan e del Caucaso, cosicchè si può dire, che in tutte le quattro parti della Russia è divampata la rivolta. La Russia fa molto, ma tutto ciò è poco e senza alcun risultato. Essa spedisce continuamente truppe nelle provincie insorte — il presidio di Radom ammonta a 7000 uomini — essa cerca il comitato nazionale a Varsavia ed a Pietroburgo, e perchè i suoi agenti non sono in grado di trovarlo, essa se ne vendica per ora sopra i liberali. Oltre alle già conosciute terribili condanne seguite a Varsavia, sono stati ultimamente condannati anche a Pietroburgo diversi studenti, sospetti di aver agito per la causa polacca. Il governo svisa gli indirizzi dei nobili della Russia, ed ordina la leva in massa dei cosacchi del Don, il cui condottiere, il famigerato Baklanow, è già in Varsavia.

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Il Dispaccio francese
alla Russia

Il *Pays*, come già fu annunziato dal telegrafo, pubblica la seguente analisi del dispaccio della Francia riguardo agli affari della Polonia, assicurandola esatta e presso a poco completa:

E' noto che il dispaccio fu indirizzato dal ministro degli affari esteri al sig. Duca di Montebello, ambasciatore di Francia a Pietroburgo per essere da lui comunicato al principe Gorciakoff.

Il ministro constata dapprima che l'insurrezione di cui il regno di Polonia è ora il teatro destò in Europa vive preoccupazioni in mezzo al riposo cui nessun prossimo avvenimento sembrava minacciare. La deplorabile effusione di sangue e i dolorosi incidenti che segnalano questa lotta eccitano dappertutto un'emozione profonda. Il governo dell'Imperatore non fa dunque altro che obbedire ad un dovere esprimendo alla corte di Russia le riflessioni che gli suggerisce, e chiamando la sua sollecitudine sui pericoli che ne derivano.

Ciò che mostra un carattere ed una gravità eccezionale nelle agitazioni della Polonia, è che non sono il risultato di una passeggera crisi. Ognuno comprende che effetti i quali ad ogni generazione si riproducono non possono essere attribuiti a cause accidentali.

Le periodiche convulsioni della Polonia sono il sintomo di un male inveterato e non lasciano più alcun dubbio sulla inefficacia delle combinazioni finora tentate per riconciliare questo paese colla situazione fattagli dai trattati.

Il dispaccio constata che codeste tanto frequenti perturbazioni diventano, ogniqualvolta scoppiano, un motivo di allarme per l'Eu-

ropa. La Polonia occupa una porzione centrale sul continente: essa non può essere agitata senza che gli Stati limitrofi soffrano di una scossa che si comunica rapidamente a tutta Europa. Se ne è vista la prova ogniqualvolta i Polacchi impugnarono le armi.

Questi conflitti, come l'attesta quello di cui siamo testimonii, hanno eccitato gli spiriti in modo molto inquietante. Ma inoltre, prolungandosi, potrebbero turbare i rapporti dei governi e avere per conseguenza le più disgustose complicazioni.

E' dunque nell'interesse di tutte le potenze di veder allontanare definitivamente i pericoli che incessantemente si rinnovano.

Il ministro esprime la speranza che la corte di Russia accoglierà queste considerazioni così degne della sua attenzione col sentimento che le ha inspirate al governo dell'imperatore. Egli ha fiducia che quella corte si mostrerà animata, ancora in questa occasione, dalle disposizioni liberali di cui il regno di S. M. l'imperatore Alessandro ha di già dato splendide prove, e che riconoscerà, nella sua saggezza, la necessità di provvedimenti che mettano la Polonia nelle condizioni di una pace durevole.

Il ministro termina, incaricando l'ambasciatore di rimettere una copia di questo dispaccio a S. E. il principe Gorciakoff.

Noi non possiamo che confermare, conchiude il *Pays*, ciò che abbiamo detto dei dispacci d'Inghilterra e d'Austria, i quali, con differenze di redazione, sono scritti col medesimo spirito e giungono alle stesse conclusioni.

Leggiamo nel bollettino dell'*Opinion Nationale*:

Si pretende che un abboccamento deve aver luogo fra il Re Guglielmo e l'Imperatore Alessandro.

Noi non siamo in caso di pronunciarci sull'esattezza di questa notizia, ma il solo fatto ch'essa sia posta in circolazione fa fede di una situazione assai tesa.

La situazione è grave in fatto, e le lettere di Berlino assicurano che l'ordine è stato dato dal Governo prussiano di richiamare le riserve dei tre corpi d'armata, che erano stati licenziati, a causa del carattere minaccioso del movimento Polacco.

Una difficoltà seriissima si sarebbe nello stesso tempo elevata fra l'Austria e la Russia secondo un giornale di Torino, *Les Nationalités*, il quale dice di avere questa notizia da fonte eccellente.

Il generale Berg avrebbe rifiutato alla corte di Vienna qualunque riparazione, e qualunque compenso per la violazione di territorio commessa dalle truppe russe, sotto pretesto che l'Austria non à osservata la neutralità.

Dopo ciò l'*Opinion Nationale* richiama l'attenzione sul seguente passaggio dell'officiosa *Nation*, portante la firma del sig. Granier de Cassagnac:

« Che cosa deve logicamente proporsi la Russia, prendendo delle misure verso la Polonia, se non di spegnere in modo serio gli elementi d'insurrezione periodica di cui è sì profondamente impregnata?

« Ora, sino a tanto che le istituzioni attuali della Polonia, causa evidente del malcontento, sussisteranno, l'effetto sussisterà colla causa.

« Forsechè l'amnistia muta qualche cosa a codeste istituzioni? Forsechè le coscienze cessano di essere inquiete? Forsechè la nazionalità è più rassicurata? Forsechè le leggi del reclutamento che hanno spinto la gioventù nei boschi vi sono abolite? Forsechè i Polacchi che stanno alla testa dell'amministrazione non sono più devoti alla Russia?

« Lo si vede: l'amnistia, per quanto nobile ne sia il pensiero, non rimedia a nulla d'essenziale, e il gabinetto di Pietroburgo, proclamandola, ha fatto una concessione delle più infelici, una concessione che indebolisce colui che l'accorda, senza disarmare colui che la riceve ».

Si legge nel *Temps* di Parigi del 20:

Una lettera da Berlino riferisce credersi in quella città che la Russia risponderà ai dispacci delle tre potenze colla dichiarazione di volersi rigorosamente attenere agli obblighi che le sono imposti dai trattati del 1815. Una simile risposta sarebbe un rifiuto, e provocherebbe sull'art. 1.° dell'atto finale di Vienna discussioni, le quali non potrebbero riuscire ad altro che ad una sconfitta diplomatica delle tre potenze, oppure alla guerra.

La *Gazz. Uff. di Venezia* ha da Vienna, 20:

Crescono i rigori dell'autorità in Galizia. Giusta lo *Czas*, i contadini sono abilitati ad invigilare sui viandanti ed a farsi mostrare le carte di legittimazione.

— —

Una lettera particolare di Pietroburgo, accennata dalla *France*, assicura che il governo russo stava per concentrare in Curlandia un corpo di osservazione che avrà il suo quartier generale a Mitau, e che sarà incaricato di sorvegliare la frontiera di mare di questa provincia, e che nello stesso tempo una divisione navale sarà inviata a Riga per sorvegliare il golfo di Livonia, in cui si temono sbarchi polacchi.

QUESTIONE ANGLO AMERICANA

Si legge nella *France*:

Le relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati del Nord si fanno ogni giorno più tese. Il *Daily News*, organo autorevole del conte Russell, lo dichiara, e sembra non credere che la questione sia in via di appianamento. E' impossibile, egli dice, il negare che l'irritazione esistente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non si aumenti, e gradatamente non assuma più serie proporzioni.

Lo stesso giornale dice che a fronte delle simpatie esternate agli Stati del Nord dalla Camera dei Comuni i ministri troveranno forse un non lieve ostacolo al mantenimento della neutralità; pure lord Russell farà quanto potrà a fine d'impedire il rinnovamento di un incidente simile a quello dell'*Alabama*. Ma, aggiunge il *Daily News*, non è mestieri il dire che gli sforzi stessi di lord Russell in questa via saranno necessariamente sventati, se la pubblica opinione non lo seconda.

Il predetto giornale rimpiange con viva amarezza che il governo americano non abbia stimato dover restituire l'*Adela*, ad onta dei reclami del ministro inglese a Washington, e aggiunge che il popolo americano non dovrebbe meravigliarsi dell'irritazione che l'Inghilterra palesa, in circostanze di tanta gravità.

Alla sua volta l'*Evening Standard* spera che lord Russell non permetterà al ministro federale a Londra di autorizzare certe navi inglesi a portare armi e munizioni da guerra ai Messicani contro i Francesi. Questo fatto valse, egli dice, a preoccupare vivamente l'opinione della città.

Notizie del Veneto

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Padova, 18. — Jeri mattina ad ogni risvolta di queste contrade a caratteri cubitali trovavansi scritte le seguenti parole: *Abbasso lo Statuto — non vogliamo lo Statuto.*

La polizia mosse tosto sulle tracce degli autori. Praticò diversi arresti, fra quali quello di un Righetti, e siccome avviene quasi sempre che chi ne ha meno colpa in cotesti affari è quello che ne porta la pena, così gli arrestati sono veramente all'oscuro di tutto.

Altra del 19. — Gli arresti praticati jeri sera in seguito alle inscrizioni sulle pareti delle muraglie respicienti le pubbliche vie di *abbasso lo Statuto — non vogliamo lo Statuto*, sono in numero di tre.

Ad uno dei catturati fu rinvenuto un *revolver*, ma era munito di licenza di porto di armi.

S. E. il maresciallo Benedek deve essere partito oggi da questa città molto soddisfatto.

Egli venne qui per passare in rivista la guarnigione, ma ovunque volgesse lo sguardo, gli si presentavano all'occhio le parole di *abbasso lo Statuto, non vogliamo lo Statuto* e pareva che nelle contrade da lui percorse, quasi per incanto sorgessero, o per meglio dire s'incastrassero nelle muraglie tali parole.

Un ordine della polizia venne tosto pubblicato, che i proprietari di casa, inquilini, ecc., curassero l'immediata cancellazione di tale inscrizione.

Verona, 19. — Questo comando militare presentendo i movimenti che possono aver luogo in Italia nella corrente estate, da parte del partito d'azione, ha già date le opportune disposizioni, perchè la linea di confine venga guardata notte e giorno, ed appositi drappelli di cavalleria verranno stanziati a certe distanze per quanto occorresse al servizio delle staffette.

I DOCUMENTI PROCESSUALI
involati a Roma

Fra le perquisizioni ed arresti fatti in Roma il dì 17 in seguito della sparizione del processo Venanzi notiamo quella di 10 ore toccata al signor Augusto Silvestrelli, cui furono manomesse le mobilie del suo palazzo, la computisteria, sino le selle e i finimenti dei cavalli; quella degli avvocati distintissimi Tancredi e Ricci; quest'ultimo commissario governativo per le ferrovie; e del procuratore rotale Manassei. A niuno fu trovato pure un brano di carta compromettente. Nondimeno si voleva trarre in arresto il Ricci se non accorreva il cardinale de *Silvestri*, che con salutare prepotenza si oppose agli sbirri. Il Manassei cui mancò l'aiuto di un porporato, fu tradotto in prigione. Queste ed altre perquisizioni furono operate contemporaneamente; mentre tutti i gendarmi eran consegnati nelle brigate a disposizione del maggiore Eligi.

Possiamo assicurare che fra le carte involate sono:

1. Tutti i documenti relativi al processo Venanzi, e tutto il processo stesso in sei grossi volumi.
2. I processi Fabrizi, Cerasari e Settimi.
3. Molte altre carte contenenti rapporti di delatori. Fra quelle una nota di sospetti come venduti al Comitato nazionale romano. Vi sono cinque cardinali, alcuni prelati o presidenti dei Rioni e impiegati superiori di polizia.

V'è fra gli altri documenti importanti una nota di mons. Sagretti per l'udienza del papa del 18 marzo 1862, nella quale nota si fa un quadro deplorevolissimo della situazione del governo pontificio, contro cui, si afferma in essa, sono non solo gl'indipendenti e i settari (*sic*), ma anche gran parte degli impiegati e del clero.

Si propongono misure per impedire si allarghi la setta e non venga a vie di fatto contro i magistrati e i bene affetti al governo; e soprattutto perchè la setta (*sic*) non possa impedire l'allargarsi e il diffondersi della salutevole reazione nelle provincie napolitane.

Sarebbe importantissima la pubblicazione di tutti questi documenti, e crediamo che sarà fatto. (*Gazz. di Torino*)

CRONACA INTERNA

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* ci recava jersera il sunto d'una noticina della *Stampa* circa il componimento delle difficoltà insorte a proposito della nostra Cassa di Sconto.

Le parole della *Stampa*, consolata d'ispirazioni ministeriali, fanno autorità, e si può quindi ritenere quant'essa afferma come esatto nel fatto.

La transazione a cui sarebbe venuto il Governo sembra basata sopra queste norme: Indipendenza assoluta del Banco, e quindi della Cassa di sconto, poste solo sotto il patronato del Municipio e della Camera di Commercio — conciliazione ed anzi ajuto reciproco dei due grandi Istituti di credito che avrebbe il paese, cioè Banco e Banca Italiana — liquidazione dei conti in corso fra il Banco e il tesoro nazionale.

Siamo accostumati a dire sempre schietto il nostro pensiero, sia pro, sia contro il Governo.

Ebbene, troviamo, che questa transazione è giusta, è onorevole.

Allorchè noi, compiendo, come tutta la stampa rispettabile del paese, il nostro dovere, abbiamo discussa la lettera del signor Manna, non abbiamo domandato che questo. — Un temperamento che sul terreno conciliativo lasciasse vivere la Cassa di sconto e quindi il Banco allato alla Banca nazionale.

Ci sembrò che una delle basi della transazione potesse appunto esser quella dello scambio reciproco dei rispettivi titoli fiduciari — scambio che, secondo noi, gioverà, col tempo, ad incardinare nelle abitudini commerciali del paese il credito della nuova Banca Italiana.

Ma v'è dippiù — uno dei vizi capitali, un errore di principio nell'istituzione del nostro Banco era appunto la sua non bene definita dipendenza dal Governo.

In fatto di ingerenza governativa negli istituti di credito, nelle società industriali, la nostra opinione è conosciuta. — Nessuno è miglior giudice di se stesso nei propri interessi, e la tutela dell'Amministrazione ad altro non serve che ad inceppare la libertà assoluta del movimento.

Quando una società industriale à depositati ed ebbe approvati i suoi statuti l'opera del governo è terminata. — Se gli interessi dei socii, degli azionisti sono lesi, spetta a loro di chiamare arbitri i tribunali e averne giustizia.

Nel caso del Banco il vantaggio è anche maggiore.

Liquidando i suoi conti col Tesoro la contabilità del Banco va a trovarsi in piena regola, e le sue casse con una maggiore quantità di capitale metallico, sì da potere, quando il bisogno lo esiga, allargare la sfera delle sue stesse operazioni.

Ci si domanda a proposito della nostra opposizione alla soppressione della Cassa di Sconto: — se crediamo l'Istituzione del Banco perfetta; se ci pare che le cose camminino sempre regolarmente. — Buon Dio! Dov'è la perfezione a questo mondo!

Che il nostro Banco avesse bisogno d'una riforma atta a porlo in armonia col nuovo movimento industriale del paese — che esso dovesse modificare ed estendere la sua azione, noi lo abbiamo detto pei primi.

Già la Cassa di risparmio fu una prima e necessaria innovazione, nè è detto, nè noi sosterremo mai, che debba esser la sola.

Ma dal riformare al distruggere v'è la stessa differenza che passa dall'*essere al non essere*. — Appunto *una riforma* la quale coordinasse i due istituti della Banca nazionale, e del Banco, e li ponesse a modo di vivere entrambi senza osteggiarsi — *appunto ciò*, abbiamo domandato e ci aspettavamo da un eminente economista come il signor Manna.

Siamo lieti di non esserci ingannati; e crediamo che quando, cessata la vivacità della lotta e attuata la conciliazione, i benefici veri si faranno sentire, non solo il paese si troverà contento, ma i nostri stessi oppositori riconosceranno la giustizia delle nostre osservazioni.

Di che si tratta infine? Di cercare il meglio, di conciliare possibilmente tutte le esigenze, di non cagionare dopo tanti spostamenti nuove perturbazioni, di non tradurre l'unificazione in assorbimento asfissiante, e di porre davvero ad atto questa unità della patria sul terreno degli interessi unendoli tutti, rispettandone quanti più è possibile, onde non ferire in loro la santità del principio nazionale.

Il Professore Giuliano Giordano darà l'ottava lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 26 del corrente mese di aprile alle ore 11 ant. nella Sala di Fisica della R.ª Università degli Studi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 23 — Torino 23

Nuova-York 10 — L'*Evening Post* dice correr voce che Seward abbia inviato a Russell dispacci contenenti serie rimostranze relativamente ai bastimenti costrutti in Inghilterra per conto dei separatisti.

Lo stesso giornale soggiunge: Se gli agenti federali, che trovansi ora in Inghilterra, non riusciranno ad acquistare i bastimenti destinati al Sud, e se verrà permesso a questi bastimenti di abbandonare le coste inglesi, può aspettarsi una rottura tra l'Inghilterra e l'America — Il bombardamento di Charleston è assai vivo, ma senza alcun risultato. Attendonsi con ansietà i particolari — L'attacco di Wicksburg avrà luogo entro questa settimana.

Londra 23 — La Banca ha abbassato lo sconto al 3 1|2 0|0.

Napoli 23 — Torino 23.

La *Stampa* conferma la notizia della nota spedita dalla Francia a Torino, circa la questione polacca — Il ministro degli esteri parte stasera per Firenze — Il presidente del consiglio ripartirà domenica per la Toscana — Un dispaccio da Susa reca, sulla salute del Farini, che continua la diminuzione dei sintomi della malattia..

Copenaghen 22 — All'apertura del Reichsrath il messaggio del Re dice, che le grandi potenze tedesche hanno protestato contro il componimento dell'Holstein — il Re è risoluto di mantenere l'indipendenza della Corona, e porre in esecuzione per lo Schleswig le leggi sanzionate.

Parigi 23 — Leggesi nella *France*: Credesi a Pietroburgo che i negoziati relativi alla Polonia dureranno lungo tempo, e le Potenze non si porranno in accordo amichevole prima della fine d'Agosto.

Napoli 24 — Torino 23.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera proseguì la discussione sul bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia — Parlarono il deputato Chiaves, e il Ministro Guardasigilli — Il primo domandò spiegazioni sulla società degl'*Ignorantelli*, e sul padre Théoger fuggito.

Il Ministro disse che il procedimento era aperto — che si sono date disposizioni pei casi presenti e per l'avvenire, quanto agl'instituti di quei padri — Dà pure spiegazioni su due fanciulli ebrei di Ferrara caduti in mano di preti cattolici — Annunzia prossima la presentazione di un progetto sul riordinamento giudiziario.

Passaglia discorre lungamente sopra l'unificazione delle leggi, sulla separazione della Chiesa dallo Stato, sulle condizioni, sui vantaggi che il Clero liberale arreca alla causa italiana.

Il *Ministro delle Finanze* presenta un progetto per l'esercizio provvisorio a tutto maggio del bilancio passivo. — Stasera seduta per le petizioni.

Napoli 23 — Torino 23.

Prestito italiano 1861 71 80.
» » 1863 72 75.

Parigi 23 — Consol. italiano Apertura 71 65 — Chiusura in contanti 71 60 — Fine corrente 71 50 — Prestito italiano 1863 72 80 — 3 0|0 fr. Chiusura 69 40 — 4 1|2 0|0 id. 96 75 — Consol. ingl. 93.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Leggesi nell'*Opinione*: La risposta del nostro Ministero alla nota francese, relativa alla Polonia, è partita per Parigi — Crediamo ch'essa nell'esprimere il desiderio che il concorso dell'Italia possa giovare al buon esito delle pratiche della Francia, mantenga però la libertà di azione, richiesta dalle nostre speciali condizioni politiche.

Stoccolma 24 — La *Gazzetta di Finlandia* e il *Dalgbad* di Helsingford chiedono la neutralità della Finlandia in caso di guerra.

Berlino 24 — La *Gazzetta di Slesia* dice che l'insurrezione aumenta in Volinia e in Podolia — assicura che gl'insorti a Bar riuscirono vittoriosi.

Londra 24 — Camera dei Comuni — Roebuck domanda quale risoluzione prenderà il Governo relativamente alla condotta di Wilkes verso le navi inglesi — sa che potrebbe derivarne una guerra; ma è necessario che il commercio inglese venga protetto. — Palmerston risponde che si sta studiando la questione: impossibile dirne ora il risultato — La stessa dichiarazione venne fatta alla Camera dei Lords.

RENDITA ITALIANA — *24 Aprile 1863*
5 0|0 — 71 65 — 71 65 — 71 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 25 Aprile 1863 — Milano N. 113

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 55
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME CARCERARIE

II.

Le ragioni, che dimostrarono assurda la discrezione ministeriale per adattare il trattamento disciplinare alla scala delle pene, dimostrano pure assurda la facoltà—riservata al medesimo — di far espiare il carcere minore di un anno, o per sussidio di multa, nelle prigioni giustiziarie.

Ognun si dimanda — qual criterio regolerà gli uomini del potere nell' esercizio di questa facoltà? La natura e le circostanze del reato—o la condizione speciale del reo?

La prima ipotesi implica usurpazione, invasione del potere giudiziario —solo capace e competente nella valutazion dei delitti.— La seconda è origine di riguardi, di considerazioni personali — insomma di arbitrio.

Non ci sappiamo dar ragione del perchè non vuolsi — come è tanto logico — affidare questo cómpito ai magistrati. I quali, nel profferire condanne di tal natura, considerando le circostanze del reato, possono giuridicamente determinare se la espiazione debba seguirne in luoghi di meno rigida disciplina.

Dicemmo necessaria per Legge la determinazione delle norme coercitive e moralizzatrici per ciascun grado di pene. Deriva da ciò che l'isolamento dei condannati—supremo mezzo disciplinare scolpito nel progetto — debba smettere la forma rigida ed assoluta con che vorrebbesi imporre a tutti.— In altri termini: fa d'uopo che in modo più o meno severo, si adatti legislativamente alle penalità differenti.

Non sapremmo persuaderci mai che chi per imprudenza e disaccortezza toglie la vita al suo simile; o chi — trascurato in commercio — rendesi reo di bancarotta semplice, debba essere infrenato e corretto collo stesso rigido isolamento dell' assassino, del falsario, del ladro. Ripugna evidentemente.

Nè ci si dica: la durata nelle varie pene lo rende più o meno tormentoso. — Ciò è fisiologicamente assurdo. — Se è *uno strazio morale* — di che nessuno dubita — riescirà più grave nei primi anni: cioè nelle pene minori—e si farà più sopportabile col tempo: cioè nelle pene più lunghe.

E' assioma di esperienza, che non v' ha sofferenza fisica o morale cui l' uomo non si abitua col lungamente subirla.

E qui cade in acconcio di svolgere questo concetto dell' isolamento che crediamo inciso nelle proposte riforme, come mezzo più potente di disciplina dei luoghi di pena.

La vita comune di tanti reprobi è riconosciuta impossibile — Nell' orrido pandemonio si sviluppa tale atmosfera d'iniquità, che l' uomo vi si trasforma in mostro — Questo terribile fenomeno ingenerò la idea dell' isolamento, e balzossi in altro estremo egualmente funesto. Per non aver mostri, si ebbero folli e suicidi — l' uomo fu perduto sempre.

Gli sforzi della civiltà e della scienza da qualche tempo oscillano, come pendolo, tra gli estremi dell' arco fatale; nè si riposano ancora nel punto medio di gravitazione — Ed il progetto della Commissione non pare lo abbia trovato.

Cotal progetto si accosta troppo al rigorismo Americano, e potrebbe — approvandosi — minacciarci qualche cosa delle funeste conseguenze, rivelate dalle statistiche di Boston e di Filadelfia.

Trattasi di render salutare il più potente martirio dello spirito umano; e però lo si deve maneggiare con la trepidazione, oculatezza e prudenza con che si apprestano i veleni nella cura delle malattie.

E precipuamente allorchè vuolsi farne esperienza nei climi meridionali, dove il calore del sole ingenera cotanta mobilità nelle intelligenze, che han d' uopo di espandersi come si ha d' uopo di respirare.

Vediamo ora dove va a risolversi la efficacia dei proposti mezzi temperatori dell' isolamento.

Noi li abbiamo ponderati con molto studio, e con molta calma, e — dobbiamo confessarlo — ci sono sembrati informati di troppa leggerezza — il calcolo della loro efficacia nel fatto ci sembra per lo meno avventato— Eccone il giudizio su ciascuno di essi.

Le visite giornaliere o periodiche dei membri delle commissioni di vigilanza potranno— forse — rilevare qualche abuso, sentir qualche lamento; ma decisamente non pare che valgano a scuotere il torpore morale dell' isolato.

Tutti abbiam letto, e taluni pianto, sulle pagine di alcuni condannati che han saputo manifestare al mondo le loro emozioni—Essi ci han detto che tali visite, anzichè conforto, erano aggravamento di tortura.

Nè è a farsi assegnamento maggiore su quelle degli impiegati — I quali, relativamente pochi in una casa di pena — forse non sempre scottanti di carità — per lunga abitudine indifferenti alla vista del dolore, specialmente morale — sarà molto se non contristino vieppiù i condannati con burbanza fastidiosa.

Quelle degli amici, e dei parenti — la lettura e la corrispondenza, sono reali sollievi— essi soli basterebbero. — Nel fatto però riescono limitati ai ricchi ed agli uomini di qualche considerazione — sempre poco numerosi nelle carceri. — La pena ed il delitto sono sciaguratamente privilegio quasi esclusivo della povertà e dell' ignoranza.

In ultimo il passeggio giornaliero all'aperto — non però in comune, come sembra dalle idee generali del progetto — è un sollievo igienico, non morale.

L' unico, vero ed efficace conforto sarebbero le desiderate istituzioni pie dedicate a lenire la sventura penale — La sola carità, il solo disinteresse, e solamente la generosa abnegazione della virtù potrebbero garantirci l' efficacia dello scopo; ma tali istituzioni pie sono, e potrebbero rimanere per molti luoghi di pena un desiderio — e non ci par logico fare a fidanza col possibile.

Dimandiamo quindi — Con sì scarsi preservativi è prudente affrontare l'asfissia morale dell' isolamento nella forma inflessibile del progetto?

Il criterio pratico nella virtù ed efficacia reale dei mezzi temperatori deve essere così sicuro, così dimostrato; come è sicura e dimostrata la tortura dell' isolamento assoluto—Senza questo, il sistema riesce iniquo— E per evitare una iniquità di fatto, se ne sancisce una in diritto.

Continueremo le nostre osservazioni.

Camera dei Deputati

A luogo di riferire l'interminabile e, certo, poco interessante seduta della Camera dei Deputati, del giorno 21, ci accontentiamo di darne il sunto, in un coi giudizii che ne emette il corrispondente torinese della *Perseveranza*. Ecco quel ch' egli scrive:

Oggi si è trascinata ancora nella Camera la discussione generale sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Quanto frutto questa possa avere, bastano gli ordini del giorno presentati a dimostrarlo.

Tutti quelli che li propongono paiono avere perduto d' occhio proprio la quistione che avrebbero dovuto risolvere nel loro animo prima di proporli; ed è: Un'assemblea, per far cosa seria nel votare un ordine del giorno, di che quantità di considerazioni preliminari o discussioni antecedenti ha bisogno?

E' evidente che quando un ordine del giorno non sia addirittura insipido come dell' acqua distillata, e non enunci un principio diventato d' un' evidenza volgare, un' assemblea ha bisogno di molto tempo e di molta preparazione per esser tirata ragionevolmente a votare quel tale altro principio che a Tizio o a Sempronio pare utile di farlo votare.

E' evidente difatti, che l' onorevole Cocco non indurrà mai la Camera a votare su due piedi sette sue risoluzioni, e l'onorevole Camerini a votarne cinque, e così via via; giacchè non s' è vista, credo mai, maggior furia d' ordini del giorno in una discussione generale, — che vuol dire maggior ignoranza di quello che un Parlamento sia e di come funzioni, — che non è stata quella che s' è scoverta in questa discussione generale del Ministero di grazia e giustizia per parte di coloro che vi si sono immersi, e *hanno* cercato di affogare la Camera con sè. Io spero, che domani cotesta discussione vuotissima sarà chiusa.

La tornata è stata tenuta poco meno che tutta da un discorso dell' onorevole Boggio al quale ho pensato per un pezzo che qualificato dare, e non trovo di potergliene dare altro che quello di *brodoloso*. Però, si badi, è stato un lunghissimo brodo il suo, e su-

inato sempre alla stessa maniera: l'unificazione legislativa, e la Chiesa libera. Non saprei su tutto questo filodente che è stato ricamato par tre ore di fila, quale sia l'arabesco il cui disegno metta conto di copiare per farne dono ai vostri lettori. Perciò salto a piè pari.

E vi dico che il ministro di grazia e giustizia non ha risposto subito, perchè ha la febbre, e spera di essere in grado domani di non averne punto o di averne meno.

In luogo suo, ha preso a parlare l'onorevole Franchis, che fa il suo *maiden-speech*; ma lo fa con cipiglio piuttosto da martire e da confessore che da vergine. S'egli è giudice criminale, io ho paura. Ha un tuono così tragico che non può non crescere col terrore suo quello della legge.

Credevo che non lo sentisse nessuno; ma sbagliavo: giacchè l'onorevole De Donno chiese la parola per un fatto personale. Pare che questo servigio dell'ascoltarsi se lo sien resi a vicenda. Pure, nè l'uno, nè l'altro è persona volgare, al contrario. E credo che di cose giuste n'abbiano detto più d'una. Ma non hanno inteso l'*unum necessarium*, che è nella Camera il parlare alla semplice. Giacchè, per belle che sieno le cose che s'ha in mente di dire o che si dicono, la rettorica le sciupa tutte.

Le autorità del Ticino
e il governo italiano

L'*Opinione* ha quanto appresso:

La *Gazzetta ticinese* del 20 ci reca una notizia, la quale non ci sorprende. Noi la riferiamo colle parole stesse della *Gazzetta*:

« Al Consiglio federale, che dietro nota del governo italiano aveva chiamato l'attenzione del Consiglio di stato sulle mene che si supponevano agitarsi nel cantone dal partito d'azione per invadere il Tirolo e portare l'insurrezione nel Veneto, venne risposto nulla affatto succedere nel cantone di quanto è nella nota italiana annunciato; niun indizio esistere nè d'armi o munizioni, nè di bombe d'Orsini, nè di spedizioni di uniformi garibaldine; nessuna traccia d'introduzioni o depositi clandestini, nè di convegni; gli individui nominati nella nota designati capi dell'agitazione qui condurre vita pacifica, provvisti di regolari ricapiti dello stato cui appartengono, e muniti del permesso di domicilio nel cantone in conformità delle leggi e dei trattati; il governo del Ticino non avere bisogno nè di eccitamenti, nè di richiami pel mantenimento dei doveri internazionali. »

Noi possiamo assicurare la *Gazzetta ticinese* che dal Consiglio di stato del Ticino non ci aspettavamo altra risposta e molto probabilmente non se l'aspettava neppure il Consiglio federale, quantunque sappia come stanno le cose.

Le autorità del Ticino hanno sempre avuta la sventura di non vedere e non sentire ciò che vedono e sentono gli altri, ma assai sovventi è accaduto che hanno dovuto confessare di essersi sbagliate. La confessione non è stata mai spontanea, ma i fatti erano così evidenti che esse non hanno potuto persistere a negarli. Desideriamo che questa volta essi siano più fortunati, però ciò non toglie che le informazioni date dal nostro governo al Consiglio federale avessero buon fondamento e che nessuno, il quale conosca come vanno le faccende del cantone Ticino, si mostri persuaso dalle dichiarazioni del Consiglio di stato.

Quistione polacca

Leggiamo nella Rivista Politica dell'*Indépendance Belge*, in data del 19:

Nulla è cangiato da jeri nella situazione politica e diplomatica, e le stesse impressioni pessimiste continuano a prevalere a Parigi, quanto alle eventualità dell'avvenire. Dobbiamo constatare tuttavia che esse sono oggi alquanto più contenute nella loro manifestazione, e si osserva maggior calma nell'opinione pubblica.

E' naturale, del resto. Le apprensioni, così vive e così generali da principio, debbono necessariamente scemare e calmarsi, a misura che si scorge come nessun fatto venga ad appoggiarle o a giustificarle; per poco che ciò continui, esse tenderanno ben presto a spegnersi del tutto, per mancanza di alimento.

Si aspetta sempre una risposta evasiva, se non assolutamente negativa dalla Russia la quale non tralascerà certo di far osservare che la situazione è totalmente mutata per l'atto d'amnistia pubblicato quando i dispacci delle potenze occidentali e dell'Austria erano già redatti e spediti. Ne risulterà apparentemente, pei rappresentanti delle tre corti unite in un'azione comune, la necessità di riferirne ai loro governi e di chiedere nuove istruzioni. Questa eventualità preveduta sarebbe già, secondo certe voci, il tema di nuove trattative impegnate fra Parigi, Londra e Vienna.

Una notizia che potrebbe avere grandissima e probabilmente spiacevole importanza, è accolta da alcuni giornali. E' quella di un abboccamento progettato fra l'imperatore Alessandro ed il re di Prussia. Nelle attuali circostanze, sarebbe difficile non vedere in tale abboccamento il contrapposto dell'accordo stabilito fra l'Inghilterra, la Francia e l'Austria. Una manifestazione così significante d'una stretta unione tra la Prussia e la Russia potrebbe ridestare la memoria della malaugurata convenzione dell'8 febbraio e provocare complicazioni deplorabili.

Il governo russo, ne siamo persuasi, sente troppo la grandezza della responsabilità che pesa su lui; esso ha troppa prudenza e ragionevolezza per lasciarsi trascinare ad una politica provocatrice il cui solo effetto potrebb'essere di rendere inevitabile e di precipitare una rottura. Perciò vogliamo, fino a nuov'ordine, tenere come priva di fondamento la voce a cui facciamo allusione.

Il contegno della stampa francese è sempre di un'estrema ostilità per la Russia, e si tratta nuovamente di lagnanze che il linguaggio dei giornali officiosi avrebbe provocate da parte dello ambasciatore di Russia a Parigi. Una spiegazione vivissima avrebbe avuto luogo a questo proposito giovedì scorso, tra il barone Budberg ed il signor Drouyn de Lhuys, al ricevimento di quest'ultimo.

I trattati del 1815

Le lettere da Berlino, dove si è in diritto di saperne qualche cosa, esprimono il pensiero generalmente accreditato nei circoli politici prussiani che la risposta del governo di Pietroburgo alle rimostranze delle tre potenze non sarà altro che una dichiarazione di voler tenersi agli obblighi imposti alla Russia dai trattati del 1815. La risposta sarebbe abbastanza abile per menare in lungo le trattative diplomatiche; giacchè essa provocherebbe una discussione sull'art. 1° dell'atto finale del Congresso di Vienna. La *Patrie* coglie l'occasione per ricordare nel seguente modo i termini principali di quell'articolo che fu sottoscritto il 9 giugno 1815:

« Vi si dichiara che il ducato di Varsavia « è riunito all'impero di Russia » che gli « sarà vincolato irrevocabilmente dalla sua costituzione », che l'imperatore si riserva « di dare a quello Stato un'amministrazione distinta coll'estensione interna ch'egli giudicherà conveniente », e in fine che « i Polacchi, sudditi rispettivi della Russia, dell'Austria e della Prussia, avranno rappresentanza e istituzioni nazionali, regolate secondo il modo di esistenza politica che ciascuno dei governi ai quali appartengono, giudicherà loro utile e conveniente di accordare ».

« Nella discussione che si prevede ai termini stessi di quest'articolo, non ci sarebbe luogo di sperare gran fatto dall'azione diplomatica delle tre potenze. Il testo è preciso. Ma non si potrebbe dimenticare a Pietroburgo che ulteriori dichiarazioni del governo russo medesimo modificarono assai nel loro spirito le disposizioni del trattato 9 giugno. La politica russa ha già ammesso più volte che il diritto consacrato nel 1815 di non fare a riguardo della Polonia se non ciò « che si giudicherà utile e conveniente » dipendeva da avvenimenti compiuti cinquant'anni fa, e che al di sopra di lui eranvi necessità a cui sarebbe difficile di sottrarsi adesso ».

E la ufficiosa *Patrie* aggiunge ancora questo commentario significante:

« Le dottrine del 1815 che facevano dei popoli la proprietà dei re, sono dottrine morte. Del resto, associandosi alle attuali rimostranze dell'Europa, l'Austria lacerò quel trattato che il gabinetto di Pietroburgo pareva ancora volesse invocare. Il terreno della discussione non è dunque più quello degli antichi trattati, bensì quello del diritto nuovo, consacrato dal principio delle nazionalità ».

Notizie della Polonia

Erasi annunziato, scrive l'*Opinion Nationale*, che un corpo d'insorti aveva impegnato una lotta accanita con un distaccamento prussiano incaricato di sequestrare un convoglio di armi e munizioni destinate alla Polonia. Quella notizia era priva di fondamento in quanto alla invasione del territorio prussiano. Ecco infatti quel che si scrive da Pleschen, 16 aprile, alla *Gazzetta di Posen*:

Ieri mattina la nostra guarnigione fu in tutta fretta posta sotto le armi, perchè una pattuglia aveva annunziato che nelle vicinanze di Grab e di Robokow erasi incontrato un convoglio di vetture cariche d'armi. Poco dopo la truppa era in marcia.

Le entrate della città vennero guernite di posti doppi con fucili carichi. Una compagnia di linea rimase nella città. Le persone a cavallo e in vettura non poterono uscire dalla città senza un permesso della polizia.

Verso mezzodì la truppa rientrò conducendo cinque vetture a quattro cavalli cariche d'armi. Nel corso della giornata si sparse la voce che gli Ulani si battevano. La scorta delle vetture avea tirato sopra una pattuglia, la quale aveva risposto facendo anch'essa fuoco.

Verso sera vennero condotte ancora otto vetture a quattro cavalli con munizioni e oggetti di vestiario. Siccome i conduttori delle vetture avevano preso la fuga, così la truppa aveva requisito per condurle due spazzacammini che dall'alto delle loro vetture facevano un effetto singolare.

Poco dopo arrivarono parecchie vetture con prigionieri.

Stamattina sono entrati ancora 20 prigionieri. Essi erano stati arrestati nella foresta, tra Racendowo e Twardowo, ed erano, dicesi, ben armati. Fra le armi portate oggi, trovavasi pure una bandiera coll'aquila polacca e con un'imagine della Santa Vergine.

I prigionieri sono stati alloggiati in una delle fortificazioni della città.

Nel bottino che si è fatto trovansi, dicesi, dei magnifici fucili Miniè, un fucile da caccia turco rigato, delle belle sciabole e quasi 50 quintali di polvere. Per ogni fucile vi erano 500 palle. Si sono inoltre trovate 50,000 capsule. Il valore dei *revolvers* sequestrati è stimato dai conoscitori a 4000 talleri. Furono presi inoltre una cinquantina di cavalli, di cui alcuni bellissimi. Questa mattina sono arrivati qui degl' impiegati della polizia di Posen. L' assessore Kranthofer è stato arrestato ed altre persone trovansi in fuga.

CAMERA PRUSSIANA

SEDUTA DEL 17 APRILE.

È all' ordine del giorno l' interpellanza riguardo al manifesto danese del 30 marzo.

Twesten dimostra con citazioni di parecchi trattati, dispacci, ecc., che la Danimarca assunse verso la Prussia determinati obblighi per ciò che riguarda lo Schleswig, e che questi obblighi furono violati. Il Governo danese si permise una tale violazione soltanto perchè in Prussia regna una politica in contraddizione colla nazione. Questa politica non vuole e non può intraprender nulla contro la Danimarca, e, anche se lo volesse, non troverebbe alcun appoggio nella Camera. Ma l' onor della Prussia è così vivamente compromesso, che nessun Governo può sottrarsi alla necessità di fare un passo decisivo. E' una fortuna che si ponga fine alle interminabili trattative, le quali a scherno della Germania si protrassero dal 1852 fino ad ora, e che la Prussia, sciolta dai trattati di quell' epoca, ritorni alla prima posizione. Una semplice protesta non basta; bisogna sciogliersi da que' trattati, che vennero stretti contro l' interesse della Prussia, contro l' onore della Germania, e contro i diritti dei Ducati.

Bismarck, (presidente dei ministri), deplora che il preopinante, nello svolgimento della sua interpellanza, abbia mescolato attacchi personali contro di lui e allusioni alle discordie interne della Prussia, fino a sostenere che la Prussia in tali condizioni non potrebbe sostenere una guerra. Per fortuna, all'estero non si pensa così, ed io posso assicurarvi, che se noi riputassimo necessario di fare una guerra, la faremmo anche senza il vostro beneplacito (*grande movimento*). Il Governo risponde affermativamente alla prima delle due domande dell'interpellanza. Il Governo danese non aveva finora adempiuto i trattati del 1851 e 1852, ma col manifesto 30 marzo vi ha agito direttamente in opposizione, e in parecchi punti essenziali s' è sciolto da essi. Sul da farsi il Governo consulterà li altri Governi tedeschi, che saranno prontissimi a guarentire i diritti della Germania. E fin che la Dieta federale prenda una risoluzione, Austria e Prussia sonosi messe d'accordo su ciò che debbano fare. In ciò esse partirono dal principio che la guarentigia dell' interessi tedeschi nell'Holstein e nello Schleswig è un dovere d' onore nazionale, al cui adempimento è chiamata la Confederazione, ed essere opportuno di manifestare in tutti li stadj della discussione questa solidarietà della Germania. Ciò non esclude però che Austria e Prussia, avendo già nel 1851 e nel 1852 rappresentato la Confederazione di fronte ai Governi tedeschi, protestino fin d'ora contro il procedere della Danimarca. Le due potenze, come agirono d'accordo, tosto che si avvidero che la Danimarca esitava ad adempiere li obblighi assunti nel 1852, così anche ora sonosi accordate sui passi da fare e si posero già all'opera. Questi passi sono oltre a ciò accompagnati da separate manifestazioni dei due Gabinetti, il cui contenuto è destinato ad afforzare il pieno accordo delle due potenze tedesche.

La Corona Ellenica

C' è ragione a credere che il re di Grecia non sia ancor trovato. La dinastia bavarese, uscendo sul più bello dalla sua riserva, protesta per i suoi diritti su quel trono. Ciò sarebbe discretamente insignificante in un tempo in cui le proteste regie son già abbastanza numerose, se la rinuncia della dinastia bavarese ad ogni diritto di successione non figurasse tra le condizioni formulate dal gabinetto danese e dai genitori del nuovo re Giorgio I eletto dall' Assemblea nazionale. Le condizioni sarebbero numerose, secondo ce le recita il corrispondente dell' *Europe* :

« 1.° Il principe Guglielmo Giorgio non abjurerà la sua religione; e gli eredi non saranno educati che nella religione del padre.

« 2.° Le potenze protettrici s' incaricheranno d' indurre il re Ottone ad abdicare, e la dinastia bavarese a rinunciare ad ogni diritto di successione al trono di Grecia.

« 3.° Tutte le grandi potenze guarentiranno l' esistenza e la durata del nuovo regno, inaugurato dalla dinastia danese.

« 4.° Una lista civile di 50,000 lire sterline sarà assicurata al nuovo sovrano di Grecia.

« 5.° Il principe Guglielmo Giorgio conserverà, colla corona ellenica, i suoi diritti eventuali alla successione danese.

« 6.° La riorganizzazione e la depurazione dell' esercito ellenico.

« 7.° La presenza permanente di una squadra inglese al Pireo, per coprire di una protezione efficace il trono del giovine principe, che in ogni caso non partirebbe per la Grecia se non dopo aver raggiunto la maggiore età prescritta dalla costituzione ellenica. »

Alla meticolosità della Corona di Danimarca si aggiunge quella della Dieta e del paese, a cui il nuovo regno non desta nessun piacere. Un membro della maggioranza della Dieta ha già inoltrata la seguente proposta:

« L'Assemblea, considerando che l'ordine di successione al trono di Danimarca si fonda sui tre figli nati dal matrimonio del principe Cristiano colla principessa Luigia e sulla loro discendenza maschile; che il primogenito di questi figli, principe Federico Cristiano, nato il 3 giugno 1843, ora capitano nell' esercito danese non è maritato; che il secondogenito, principe Federico Guglielmo, nato il 24 dicembre 1845, se giungesse al trono ellenico, dovrebbe far allevare i suoi proprj figli nella religione greca, ciò che li priverebbe del diritto di regnare in Danimarca; che il terzogenito, principe Valdemaro, nato il 27 ottobre 1858, non ha ancora cinque anni, per cui l'avvenire della successione si fonderebbe sopra una sola testa, è d'avviso che l'accettazione della corona di Grecia è contraria agli interessi della Danimarca. »

Si crede che se questa mozione vien votata dall'Assemblea, la famiglia di Danimarca rifiuti decisamente la corona di Grecia. I tre commissarj che sono in viaggio, corrono il rischio di ritornare in patria a raccontare un'altra odissea.

RECENTISSIME

Leggesi nell' *Esprit Public*, giornale autorevole e generalmente riputato per la giustezza delle sue riflessioni, il seguente articolo :

« Senz' entrare oggi nell' esame dell' intervento diplomatico tentato in favore della Polonia, noi crediamo di poter dire che codesto intervento non sarà punto efficace. Noi non abbiamo fede nè nell' intervento, nè nelle disposizioni dell' Austria in favore della Polonia. Uno Stato che, come l' Austria, ha tradizioni politiche, non le abbandona facilmente, sopratutto quando questo abbandono implichi un sacrificio.

« L' intervento avrà questo solo di buono, che, cioè, se è respinto, come noi non ne dubitiamo, esso determinerà almeno il valore delle pretese concessioni della Russia. La maschera, di cui si copre, le sarà strappata.

« Un altro vantaggio risulterà dal rifiuto che noi attendiamo. La Francia non sarà più isolata nell' indirizzo politico che ella sembra dover adottare.

« Se a seguito di codesti inutili negoziati, la Francia si decide a sostener colle sue armi la causa della Polonia, è possibile che ella non abbia alleati, ma almeno non avrà a lottare che contro un solo nemico.

« Noi ritorneremo su questo argomento. Intanto constatiamo che l' opinione pubblica sta per la guerra. Il governo imperiale non potrebbe intraprenderne una che non fosse più generosa e più giustamente popolare. »

Scrivono da Stoccolma al *Journal des Débats*, in data del 12 aprile :

Il principe Costantino Czartoryski dappoichè pose piede sul suolo Svedese continua ad essere oggetto di ovazioni popolari; tutti i giorni egli è invitato a pranzo dai capi delle primarie famiglie nobili.

Accolto con distinti segni di grande premura a palazzo egli fu già a due riprese l'ospite di Re Carlo XV. Ora fanno pochi giorni il principe Oscar fratello del Re ed eventuale successore al trono diede al principe polacco un banchetto di gala cui presero parte un certo numero di notabilità aristocratiche e dei membri della Camera Legislativa. I più calorosi brindisi in tale occasione si fecero al successo della causa Polacca.

Il principe Czartoryski dietro l'invito fattogli dagli studenti dell'Università si propone di recarsi quanto prima ad Upsal dove sarà, secondo gli apparecchi che si fanno, l'oggetto di una grande dimostrazione popolare. Pare che il principe si proponga di prolungare ancora per qualche tempo il suo soggiorno in Svezia, il che, avuto riguardo alle circostanze, non varrà a rendere migliori le nostre relazioni, già passabilmente tese colla Russia.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Perseveranza*:

Conformemente a quanto vi diceva jeri, mi si annuncia che un ufficiale francese partì in missione per la Svezia, ove ha da visitare il porto di Carlscrona.

La *Patrie* annuncia che il Governo francese ha fatto versare alla Spagna ed all' Inghilterra la loro quota dei prodotti delle Dogane messicane che si era deciso dalle tre Potenze alleate di prendere a titolo di garanzia per le chieste indenuità.

Il foglio parigino raccomanda questo fatto della consegna eseguita malgrado che le due Potenze si ritraessero dalla impresa per cui erano alleate, come un buon precedente per l'avvenire.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione della nostra Direzione della Publica istruzione:

Gentilissimo sig. Direttore,

Ricordo che voi altre volte aveste ad oc-

cuparvi della condizione delle nostre biblioteche, e mi pare che non dovreste negarvi di farlo ancora. — Permettete adunque che col vostro mezzo dica al pubblico qualche cosa su questo argomento.

E' un fatto, che sarebbe ingiusto di disconoscere, che dall'istallazione dèl governo nazionale un qualche miglioramento nelle nostre biblioteche si è operato — Il progresso vi fu, ma così lento, così piccolo da lasciare dietro a sè moltissimi desideri.

Un primo malanno che dura, è la povertà dei libri così nell'una come nell'altra biblioteca, ma ciò che reca poi maggior danno è, che mentre vi abbondano gli esemplari di Cicerone, di Virgilio, e di tutta la coorte romana, mancano quasi affatto i libri di maggiore utilità pei tempi nostri.

Non trovate complete p. e. le opere del Balbo, del Rossi, del Cibrario — non potete avere una storia, un trattato di Diritto Costituzionale, un'opera politica — Degli scrittori stranieri non vi parlo — là il difetto è assoluto.

A rendere più gravi le lacune, o almeno farle trovar tali nel fatto, àvvi la mancanza di un Catalogo completo, sicchè avviene spesso che vi si nega un libro il quale nel fatto esiste, ma che la persona a cui rivolgete la domanda (qualche volta illetterata) non à o la voglia o la possibilità di riscontrare la verità.

Nè qui è tutto — I professori che ànno il diritto di portarsi in casa i libri li tengono tante volte indefinitamente, e quando sono libri nuovi la legatura, che non ci fa mai a meno di 300 volumi per volta, vi ruba tranquillamente un paio di mesi.

Ciò quanto alla Biblioteca nazionale — quanto a quella dell'Università poi, ove i libri sono appena una terza parte di quelli dell'altra, la mancanza maggiore, cioè più sensibile, è quella del locale. Avviene spesso che si deva attendere che una persona se ne vada per pigliar posto. — Aggiungete che ogni Giovedì al tocco si chiude.

Permettete che termini queste mie poche parole dichiarandovi come sia convinto di essere rimasto al disotto del vero—se volete verificare coi vostri occhi, vi garantisco che trovereste di più.

Gradite e credetemi.

Da persona a noi ben nota e degna di tutta fede riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore

La prego di voler rendere di pubblica ragione il seguente fatto, inserendolo nel suo pregiato giornale.

Sere fa, verso le 8 pom., attraversando la strada *Speranzella*, mi occorse di vedere alcune persone che conducevano, o, per meglio dire, trascinavano a furia di legnate un animale bovino evidentemente ammalato.

Mal comportando una tale barbarie e prevedendo d'altronde a che uso l'animale era destinato, cercai se in quei dintorni vi fosse una Guardia Municipale. Nessuno.

Corsi allora subito a Toledo e volli persuaderne qualcuna a seguirmi. Mi si rispose che dovevano sorvegliare la passeggiata delle carrozze.

Il tempo stringeva. Tra poco avrei perduto di vista l'animale e i suoi conduttori. Quello sarebbe stato macellato di nascosto e le carni vendute al pubblico.

Ritornai sul luogo ed imbattutomi in alcune Guardie di P. S. dissi loro il fatto, ed ottenni che il padrone almeno dell'animale fosse condotto alla Delegazione del quartiere S. Ferdinando.

Intanto quelli che conducevano al macello l'animale ammalato presero vie più remote. Accortisi però che io teneva loro dietro, mi si fecero dappresso e mi minacciarono della vita se non mi fossi allontanato.

Seppi che i due conduttori non erano altri che il beccaio e il suo aiutante. Da certe informazioni sono poi venuto a conoscere che ben dieci animali affetti da morbo erano da loro stati macellati e le carni smaltite su pubblico mercato.

Signor Direttore; non è egli altamente a deplorare che il nostro Municipio non prenda maggior cura e non istabilisca una più attiva ed estesa sorveglianza in cose che riguardano essenzialmente la pubblica igiene?

Basti il fatto da me narratole e di cui fui per caso testimonio oculare, per comprendere a quali pericoli trovisi spesso esposta la vita dei cittadini.

Lo pubblichi nel suo giornale e si auguri con me maggior solerzia e più efficace vigilanza da parte delle autorità municipali in cosa di tanto rilievo.

Con distinta stima mi creda

Di Lei devotissimo
HUMANITAS.

Al signor Direttore del giornale il Pungolo.

Ieri a sera la nostra Camera di Commercio si riunì in seduta generale, per formulare la risposta alla lettera del Ministro d'Agricoltura e Commercio sulla questione della Cassa di Sconto unita al Banco di S. Giacomo.

Siamo lieti di constatare che la decisione fu quale ce l'aspettavamo, e quale il ceto commerciale doveva attendersi — in armonia, insomma, al pronunciamento dell'opinione publica del paese su questo argomento.

La Camera adunque udì il rapporto della Commissione eletta a ciò, composta dai signori Meuricoffre, Arlotta, Martuscelli, Rossi, e Incagnoli.

Questo rapporto conchiudeva così: « Esprimere al Ministro il bisogno di conservarsi la Cassa di Sconto annessa al Banco di Napoli, portandovi però quelle opportune modificazioni e riforme che sono richieste dalle esigenze attuali del Commercio, e dai progressi delle scienze economiche. »

Il rapporto fu votato dalla Camera all'unanimità.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Londra 24 — Camera dei Lordi — Rispondendo a Clarincarde, Russell annunzia di aver reclamato a Washington per la cattura delle navi inglesi — Il ministro parlando della protezione accordata dall'ambasciatore americano a una nave di partenza pel Messico, dice tale protezione imperdonabile — Il Governo della Regina non farà alcun reclamo ad Adams; ma rivolgendosi direttamente al Governo Americano, lascerà ad esso facoltà di decidere come debba apprezzarsi simile condotta del suo rappresentante.

Napoli 25 — Torino 24.

Roma 24 — L'*Osservatore Romano* dice insussistenti le lettere, che asserisconsi spedite dal Papa all'Imperatore di Francia e a quello d'Austria relativamente alla Polonia.

Stettino 24 — La *Gazzetta del Baltico* reca: Un *ukase* dello Czar chiama sotto le armi tutte le milizie in sette giorni. Nei paesi limitrofi dell'antica Polonia le milizie ascenderanno a 56,000 uomini.

Nuova York 11 (sera) — Dispacci di Charleston del 9 mattina giunti per la via di Richmond annunziano che i legni corazzati dei federali furono respinti — il *Kentucky* calato a fondo dopo un terribile massacro a bordo.— Ebbe luogo pure una battaglia sanguinosa fra la forza di terra, che avanzavasi verso la città, e gli abitanti di Charleston al cui entusiasmo dicesi dovuto l'esito della battaglia — Credesi che l'attacco sarà rinnovato. — Il generale Grant recossi a Wicksburg preceduto da bandiera bianca: ignorasi lo scopo di questa missione. — Parecchi bastimenti commerciali Inglesi furono catturati.

Torino — La *Stampa* dice inesatta la notizia dell'*Opinione*, che il nostro Governo abbia risposto alla nota francese: la risposta però non potrà essere che quella annunziata dall'*Opinione*.

Napoli 25 — Torino 24.

SENATO — Il Senato ha approvato il progetto per l'istituzione della nuova cassa di deposito e prestiti in tutto il Regno, e quattro altri progetti per maggiori spese su varii bilanci dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI — Terminata la discussione generale del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, la Camera continuò a discutere sopra varie proposte, di cui alcune furono ritirate, altre non approvate, compresa quella per l'abolizione del Monte Legale — Essendosi passato sopra l'ordine del giorno allo squittinio nominale, tutti i capitoli del bilancio sono concordati tra il Ministero e la Commissione.

Napoli 24 — Torino 24.

Prestito italiano 1861 71 65.
» » 1863 72 75.

Parigi 24 — Consol. italiano Apertura 71 40—Chiusura in contanti 71 45— Fine corrente 71 60 — Prestito italiano 1863 72 80—3 0[0 fr. Chiusura 69 40 — 4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Londra 25 — Camera dei Comuni — Viva discussione sulle pretese accampate da Seward per aprire le valigie postali, sequestrate a bordo dei bastimenti inglesi catturati. — Russell promette che comunicherà lunedì il parere dei giureconsulti della Corona.

Cracovia 24 — Un nuovo proclama del Comitato centrale raccomanda unione, concordia, facendo appello all'armi.

Un dispaccio di Varsavia segnala la disfatta di parecchie bande.

RENDITA ITALIANA — *25 Aprile 1863*
5 0[0 — 71 50 — 71 35 — 71 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 26 Aprile 1863 — Milano N. 114

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Onde far posto ad un largo sunto del discorso del ministro Guardasigilli alla Camera dei Deputati, discorso nel quale egli svolse, per così dire, il programma che intende seguire, omettiamo l' articolo di fondo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Minghetti (presidente del Consiglio). Ho l'onore di comunicare alla Camera che ieri S. M. si è degnata di accettare le dimissioni del ministro della marina signor Orazio Di Negro ed ha in suo luogo nominato il generale Efisio Cugia.

Si ripiglia la *discussione del bilancio del ministero di grazia e giustizia.*

Pisanelli (ministro). Prima di tutto trovo necessario rettificare talune conseguenze che si sono volute inferire dalla comparazione fra il nostro bilancio ed il bilancio di grazia e giustizia in Francia.

E per tutto dico, che se si vorrà togliere da tutti i diversi bilanci di Francia i capitoli che vi sono sparsi, mentre dovrebbero, secondo il nostro sistema, essere compresi specialmente nel bilancio di grazia e giustizia, si avrà un bilancio speciale con tanti capitoli che corrispondono a quelli che sono stanziati nel nostro, e una somma totale comparativamente maggiore in relazione della maggiore popolazione dell'impero francese — senza notare che la popolazione non è l'unico termine dal quale si debba desumere l'importanza delle Corti giudicanti.

Si è detto che taluni dei nostri tribunali hanno nulla affatto o pochissimo da occuparsi di materie e di controversie civili. Ed io dico che in taluni tribunali le materie ed i processi penali assorbono tutta l'attività del personale che vi è impiegato.

L'oratore fonda le sue asserzioni sopra taluni dati statistici comparativi.

Prima di farmi a discorrere delle riforme necessarie nella nostra legislazione in materia civile e penale, mi conviene rispondere a talune questioni di amministrazione della giustizia che mi sono state proposte, specialmente dal deputato Ricciardi.

L'onorevole Ricciardi ed anche il deputato Romano hanno lamentato il soverchio ingombro delle carceri nelle provincie meridionali. Io non ho dati esatti per annunciare quale sia veramente il numero dei detenuti nelle provincie meridionali, ma credo poter assicurare che la cifra annunciata dall' onorevole Ricciardi non è esatta.

Chiunque pensa ai dolorosi fatti, di cui sono stato teatro le provincie meridionali, può agevolmente spiegarsi l'inconveniente dell' ingombro dei detenuti. Lo stato dei processi a Napoli al primo gennaio può desumersi da questo cenno. Nel circolo di Napoli il numero dei processi pendenti era di 245; nel circolo di Santa Maria di 217; nel circolo di Salerno 240; nel circolo di Avellino 294; nel circolo di Benevento 15; nel circolo di Campobasso 135.

Il governo non ha cessato di eccitare i tribunali perchè sollecitassero il disbrigo dei processi, ma ogni attività sarebbe rimasta infruttuosa senza la istituzione di altre Corti giudicanti, oltre quelle che già esistevano. Ad ottenere lo scopo furono istituite le Corti di assisie, le quali sono ormai in numero tale da dover sperarsi che esse riescano ad esaurire presto i processi pendenti. La sezione d'accusa della Corte d'appello di Napoli ha spedito in tre mesi 1044 processi. In pochi mesi con questo sistema è sperabile che sarà posto fine ad uno stato di cose doloroso.

L' onorevole Ricciardi ha detto che la legislazione penale ha bisogno di riforme; altri hanno creduto di poter affermare che l'organico giudiziario e anche la legislazione civile abbisognano di riforme. Le riforme alle quali si è accennato sono di due specie: generali e speciali. Verrò discorrendo partitamente delle riforme che sono state proposte.

Non ho nessuna difficoltà di accrescere la giurisdizione dei giudici di mandamento. Questa misura si sente necessaria specialmente nelle provincie meridionali per le ragioni che sono state esposte dai vari oratori, e perchè nei piccoli fatti la giustizia locale, la giustizia immediata ha un significato specialmente importante. Del pari mi sembra di poter abolire i consiglieri delle Corti d' assisie e l'appello in materia correzionale. Quanto a ridurre il numero dei tribunali io lo credo essenzialmente necessario. Troppi tribunali non solo aumentano la spesa, ma diminuiscono la forza morale delle sentenze e frazionano la ragione giuridica con grave danno della sua dignità.

L' abolizione dei tribunali di commercio è stata sempre nei miei principii. La giurisdizione commerciale è combattuta dalle stesse legislazioni che la ammettono. Perchè, mentre essi ritengono necessaria la esistenza di giudici speciali nelle prime istanze, consentono poi che in seconda istanza le cause commerciali sieno decise da giudici esclusivamente civili. Contraddizione manifesta. Gli unici giudici possibili in materia commerciale sono i commercianti. E deve ritenersi che i giudizi in materie relative al commercio non possono essere buoni fuori che pronunciati in concorso di periti del commercio e di commercianti.

Si è domandata anche l' abolizione della pubblica clientela, dell'avvocatura dei poveri. L' avvocheria officiosa ha dato sempre splendidi risultati ed è la palestra dove si formano e si manifestano gli avvocati e le intelligenze pratiche legali. Per essere sincero dirò che io prepongo l'avvocatura dei poveri come è stabilita a Napoli all' avvocatura officiosa come la ho veduta qui. La istituzione dell' avvocatura dei poveri come è istituita fra noi ha prestato oggetto di studi profondi anche ai francesi che non l'hanno, eppur ne consentono il bisogno.

Nel Napoletano, per essere franco, debbo dire che il diritto di difesa del povero in cause civili non ha dato mai risultati abbastanza soddisfacenti. Credo che la istituzione dei poveri possa essere rifatta nella parte esteriore, nelle sue accidenze, ma non credo che debba togliersi. Lo Stato ha l'obbligo di concorrere alla difesa dei diritti dei poveri, ed io dichiaro che concorrerò a modificare in quanto ne occorra bisogno l'ufficio dell' avvocato dei poveri, ma lo manterrò con ogni mia forza (*bravo, bene*).

Ho già preparate le leggi concernenti le riforme di cui ho parlato successivamente e che sono disposto ad accettare, e le presenterei anche subito se la Camera non fosse sopraccarica di lavori e l'attuale sessione non fosse per chiudersi.

Si sono espressi pensieri di modificazioni all' attuale ordinamento dei giurati. Io credo, signori, che le buone prove fatte finora dal giurì, come è costituito presso di noi, debba servirci di caparra di successi anche migliori.

Quanto ad abolire la duplice giurisdizione in materia correzionale, io non posso consentirvi, perchè mi sembra necessario che un secondo giudizio mentre controlla e supplisce ai difetti del primo, ecciti anche le Corti a sollecitare la definizione dei processi.

L'onorevole D' Ondes propose che si abolisca la Corte di cassazione. La Corte di cassazione è una istituzione che si rende necessaria quando ci è un Codice e quando si sente bisogno della uniformità della giurisprudenza. Perchè quando c'è un Codice che determina le norme dei giudizi vi ha da essere un' autorità che determini e veda se i tribunali hanno giudicato conforme al Codice. Il quale ufficio è della Corte di cassazione.

L'onorevole Boggio ha chiesto quale sia il mio parere rispetto alla Corte di cassazione. Questa questione ha due lati, uno giuridico, l'altro politico. Sotto l'aspetto giuridico io dico che, come è conveniente che la giurisprudenza sia uniforme, così è impossibile che lo sia oggi in Italia dove la legislazione è multiforme. La unità della giurisprudenza è necessariamente subordinata alla unità della legislazione. Tantochè se oggi mi si proponesse di costituire un' unica Corte di cassazione per tutto il regno, io non dubiterei di respingere la proposta.

Dalla unificazione delle Corti di cassazione verrebbero oggi inconvenienti analoghi a quelli che derivano dalla moltiplicità della legislazione. Questi difetti, questi inconvenienti, che sotto un certo aspetto esprimono la par-

te politica della questione che mi fu proposta dall'onorevole D'Ondes, sono da me riconosciuti, dirò che lo sono da tutti e necessariamente. E se io avessi sperato che nel corso della corrente sessione la Camera avrebbe potuto occuparsi di un Codice e dell'unificazione della legislazione, non esito a dichiarare che le avrei presentato un progetto a questo fine.

Ma poichè la speranza non sarebbe stata ragionevole, ho creduto dovermi riservare tale presentazione per la prossima sessione colla lusinga che la Camera possa occuparsene almeno dopo le vacanze estive ed autunnali. So cosa abbiano fatto i miei predecessori affine di riuscire alla unificazione della legislazione, e delle loro proposte intendo valermi. Del pari intendo valermi dei lumi e dei pareri che mi saranno trasmessi e che oramai arrivano in gran copia dalle persone più competenti del regno, dai magistrati e dalle Commissioni che ho istituite dappertutto i centri del regno, a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Milano ed altrove.

Le mie opinioni al banco dei ministri sono le stesse che ho già proclamate come professore e come pubblicista. Tuttavia quando si tratta di una riforma così importante come quella dell'abolizione della pena di morte, ritengo che convenga procedere molto cauti. Dippiù credo che tale riforma debba necessariamente far parte di un intiero sistema, per modo che l'occasione di occuparsene verrà quando discuteremo il Codice penale.

(L'oratore riposa 5 muniti).

Devo ora dare alcuni schiarimenti intorno alle spese del culto. Ho sentito che l'onorevole Passaglia ha chiesto la parola su questo argomento. Egli potrà dire certo più che io non saprei. Mi limiterò ad esporre qualche giustificazione della condotta del governo.

Le teorie dello Stato nella Chiesa e della Chiesa nello Stato hanno trovato la loro esplicazione pratica nella storia. Dalle guerre e dai disordini che sono derivati dalla contraddizione, dal dualismo dei poteri ecclesiastico e civile è venuto il concetto della libertà di ambedue i poteri, concetto che fu splendidamente espresso dal conte di Cavour colla formula: *libera Chiesa in libero Stato.*

Michelini. Questa formula dice niente!

Pisanelli (ministro). L'onorevole Michelini dice che la formula del conte di Cavour dice niente. Dovrebbe dire piuttosto che le formule ed in un momento solo non possono bastare a tôr di mezzo i fatti. Il che non toglie alla verità della formula del conte di Cavour. Perchè, o signori, i fatti durano. Dura tuttavia la lotta fra una parte del clero, che si oppone al progresso dei tempi ed ai destini della nazione che è decisa a volerli interi e compiuti.

Or quale condotta potrebbe tenere il governo di fronte al clero ostile? Le persecuzioni, lo stipendiare il clero incamerandone i beni? Le persecuzioni religiose nocciono ai perseguitati ed ai persecutori. Un clero stipendiato è una vergogna.

Si dovrà d'altronde adottare il sistema di compiuta libertà in un momento in cui una parte del clero cospira in tutti i modi ai danni del paese e delle nostre istituzioni? Io, signori, non credo nè all'uno, nè all'altro dei due sistemi. E credo che sarebbe altamente responsabile il ministro che ne inaugurasse la pratica.

Io credo pertanto che il governo debba conservare e tenersi le armi di cui dispone contro il clero ribelle; credo che debbano conservarsi il regio *exequatur*, gli appelli *ab abusu*, la potestà regia nella collazione dei beneficii. Le quali armi possono servire in molti casi. Quando le colpe del clero ribelle eccedano o invadano il campo della politica, allora sarà il caso di applicare irremissibilmente la legge penale (*benissimo*).

L'onorevole Boggio ha proposto che si faccia una legge non sulla Cassa ecclesiastica, ma sull'Asse ecclesiastico. Non sa l'onorevole Boggio che da quando venni al potere io pregai l'onorevole Boncompagni di presiedere una Commissione incaricata di compilare un progetto di legge sull'asse ecclesiastico? Io credeva l'onorevole Boggio più informato delle pratiche del governo.

Egli ha anche detto che il favorire il clero che i vescovi puniscono, perchè abbia fatto adesione alla causa nazionale ed ai principii di libertà, aggrava lo Stato, senza recargli profitto, anzi recandogli nocumento. Che qualche aggravio derivi allo Stato dal sistema di qualche compenso, non è dubbio, sebbene tali aggravii sieno tenuissimi.

Non vedete, disse l'onorevole Boggio, che favoreggiando il clero dissidente voi mettete in sospetto il cattolicismo e l'Europa? Ma, signori, cosa diciamo noi quando vediamo una parte del clero favorire propositi reazionari e contrari al benessere nazionale? Non diciamo noi che essi sono o ignoranti, o perversi, e in ogni caso che sono nell'errore? Perchè non dimostreremmo le nostre simpatie per la verità, specialmente se essa concorda cogli interessi del paese, ed è sacrificata? Quanto al sospetto di scisma, signori, chi vuol pensare retto e ragionevole non può concepirlo.

Ed io primo credo che il giorno più glorioso della Chiesa sarà quello in cui essa sarà sciolta da ogni obbligo di intendere a cose temporali; più ancora, credo che non si possa essere sinceramente italiani trascurando i doveri religiosi. E che ogni idea di scisma sia lontana dal pensiero del governo, vi siete potuti persuadere, o signori, quando vedeste la condotta che egli ha tenuto in ogni caso che si sono dimostrate velleità di predicarlo e di proclamarlo. Se può valere, io rinnovo qui a nome del governo le più ampie proteste contro siffatti sospetti (*bene*).

Parlano dopo il Ministro i deputati *Camerini* e *Sineo*. Ma l'ora tarda fa rinviare il seguito della discussione all'indomani.

Levasi la seduta alle ore 5 35.

Il Conguaglio

della imposta fondiaria

Abbiamo dato alcuni giorni fa, dice la *Stampa*, le cifre d'imposta fondiaria che proponeva la Commissione per il conguaglio di essa, nominata già è un anno e più, dal ministro delle finanze, conte Bastogi.

Queste cifre pigliavano per presupposto che il contingente totale dell'imposta fondiaria dovesse essere di cento milioni.

Il ministro delle finanze, sulla legge presentata al Parlamento, accettando i criterii e le proporzioni determinate dalla Commissione, dimanda che il contingente totale dell'imposta fondiaria, principale, all'infuori del decimo di guerra, che vi si deve come imposta temporanea aggiungere, sia portato a 110 milioni; cosicchè le cifre che a ciascun compartimento catastale spettano, vengono modificate sul modo che appare dalla seguente tabella.

Di fronte all'imposta conguagliata abbiamo notata la cifra dell'imposta attuale.

Comparti-menti	Popola-zione	Imposta attuale Lire	Nuova imposta Lire
Piemonte	3,803,278	13,251,360	20,079,400
Lombardia	2,729,818	18,772,285	17,717,700
Parma e Piacenza	468,636	2,734,156	2,508,000
Ex-ducato di Modena	643,887	2,804,439	3,491,400
Toscana	1,815,243	5,824,760	8,585,500
Ex-pontif.	2,457,780	11,367,103	11,256,300
Napoli	7,023,219	28,881,216	33,530,200
Sicilia	2,223,476	7,026,380	10,184,900
Sardegna	573,115	2,160,177	2,646,600
	21,738,452	92,821,976	110,000,000

IL COLLEGIO DEGL' IGNORANTELLI

(in Torino)

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Già ieri abbiamo brevemente accennato alla fuga del direttore del collegio dei fratelli delle Scuole Cristiane, detto volgarmente degli *Ignorantelli*. Ora aggiungiamo che la fuga del padre Théoger fu motivata da una ordinanza di cattura spiccata contro il medesimo dalla sezione d'accusa della nostra Corte d'appello, per attentati contro il buon costume!

Ieri mattina la questura, in esecuzione di questo mandato, faceva circondare il collegio degli Ignorantelli da carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, ma il *reverendo* padre ne era già evaso.

La gravità di questi fatti, e, diremo pure, un sentimento di rispetto pel dolore di tante famiglie cui tocca sì crudele disinganno, ci fanno intralasciare per ora ogni commento e recriminazione contro quella smania che spingeva i padri di famiglia, sedotti dall'orpello gesuitico, e troppo facilmente obbliosi di tristi e non antiche esperienze, immemori della galera, ove sconta la pena di nefande colpe più d'un *fratello* Laotade, spingevali a confidare l'educazione dei figli alle *paterne* cure degli Ignorantelli ed alle *virtù* del *reverendo* padre Théoger.

L'inchiesta giudiziaria cui si procede metterà in chiaro qual fosse l'educazione che davasi dagli Ignorantelli quanto alla *morale*.

Quanto alla parte politica possiam soggiungere che or è poco tempo, un signore, avuto incarico dal padre di un allievo di visitare il figlio, ebbe ad udirsi dire da questo che suo padre, uffiziale nell'esercito, era un *generale di briganti, che i veri briganti erano i soldati nostri che fucilavano i difensori della religione*, ecc.!

Questa circostanza è tanto autentica che si è da essa che ebbe causa ed origine l'inchiesta la quale mise in luce le più turpi cose!

Quistione polacca

Sintomi e Previsioni

Invece di diminuire par che crescano giornalmente i sintomi e le previsioni di guerra. Le corrispondenze da Parigi continuano ad odorar tutte di polvere da cannone. Ne riferiremo alcuni brani, scegliendo tra le più autorevoli e più accreditate.

Corrispondenza dell'*Opinione*

Parigi 20 aprile

La risposta della Russia non è ancora conosciuta, e, secondo tutte le probabilità, non lo sarà ufficialmente prima di qualche giorno. Tutta volta le congetture vanno moltiplicandosi ed i pessimisti hanno preso il sopravvento.

Qui si è sempre più persuasi che l'imperatore farà qualche cosa per la Polonia anche a costo di qualche sacrificio, e si crede che egli sia sicuro di raggiungere il suo scopo senza essere obbligato ad isolarsi dalle altre potenze. In una parola, egli spera di poter contare sulla neutralità più completa per parte dell'Inghilterra, e sopra un atteggiamento favorevole per parte dell'Austria.

E siccome in tutte le supposizioni che si fanno non si vuol punto ammettere la possibilità di nuove concessioni che accordi la

Russia, così si crede che assisteremo in breve ad una rottura diplomatica, che ci condurrà quindi alla guerra.

Vi dissi già che le relazioni tra Francesco Giuseppe e Napoleone III erano divenute assai cordiali, e posso aggiungervi che l' imperatore Napoleone in una lettera da lui recentemente diretta all' imperatore d'Austria, gli ha esternato una grande amicizia.

Si tengono sempre gli occhi rivolti alla Svezia, perchè è generale persuasione che la lotta, se mai una lotta fosse per nascere, verrà aperta da quella potenza. Perciò si osservano tutti sintomi che confermano i preparativi che fa il governo di Stoccolma. Io già ve li aveva annunciati a suo tempo, ma le descrizioni che se ne leggono in qualche giornale sorpassano il vero.

Non è esatto che le relazioni fra l'Austria e la Russia siensi peggiorate, dacchè il generale Berg comanda a Varsavia.

L' orizzonte è sempre coperto di nubi, ma in fondo non conviene allarmarci eccessivamente. La pace non è ancora compromessa, quantunque sia ugualmente lungi dall' essere assicurata.

CORRISPONDENZA DELLA *PERSEVERANZA*

Parigi 20 aprile.

V' ha una sosta nelle cose della Polonia, al punto di vista diplomatico, il solo che qui si possa giudicare: aspettasi con impazienza la risposta del Gabinetto di Pietroburgo, ecco tutto. Intanto, e per occupare gli animi oziosi, si fa correre la voce del prossimo ritorno del signor Thouvenel al Ministero. Questo ritorno del sig. Thouvenel al potere dovrebbe aversi come un sintomo di guerra, ed altresì come un fatto molto significativo pel compimento dell' unità italiana, di cui da lungo tempo si tace. Siccome la Francia, in caso di guerra, avrebbe alleata l' Italia, così farebbe mestieri fortificarla con prove non dubbie di simpatia, e il sig. Thouvenel sarebbe uomo da ciò.

Le preoccupazioni sono sempre vivissime da parte della Svezia, la quale si prepara ad una grande spedizione in Polonia contro la Russia. Si sa pure che la Russia ha rifiutato duramente all' Austria, sotto pretesto che non ha rispettato la neutralità, di riparare i danni cagionatile colla violazione del suo territorio da un distaccamento di soldati russi. Questa alterezza rispetto all'Austria è un fatto lieto per la Polonia, servendo a scostare l'Austria dalla Russia; alla quale, per mala sorte, pare che la Prussia sempre più si avvicini.

Tra i sintomi che si vanno diligentemente raccogliendo qui pro e contro la guerra, vi noterò i principali: il principe Napoleone non parte, od almeno per adesso; e questo è un sintomo barometrico della situazione non indifferente a consultarsi. D'altra parte, si narra che l'Imperatore è del continuo circondato di carte della Polonia e della Russia; e questo fatto, qualora non pecchi d'inesattezza, non sarebbe privo di gravità.

La Russia, tenuta desta da altri fatti simili, ha l' intenzione di concentrare un corpo d'osservazione in Curlandia per sorvegliare le coste, e nello stesso tempo di guardare rigorosamente il golfo di Livonia, ove pure teme sbarchi.

CORRIPNDENZA DELL' *ITALIE*

Parigi 20 aprile.

.... Quanto agli armamenti svedesi dei quali si parla, essi sono positivi; si rimarca specialmente che due dei grandi porti della Svezia si trovano, a motivo di lavori straordinari, posti in caso di ricevere due flotte di guerra; è questo il fatto più caratteristico. Esso indica evidentemente, che la Svezia prevede il caso, in cui potrebbe avere a' suoi fianchi una flotta francese.

Havvi un piccolo fatto generalmente ignorato, che per me ha molto più di significato, che tutte le voci della Borsa. Si è notato con ragione, che allorquando sorge una crisi importante, l' imperatore mette da parte i suoi ministri, ed avoca a se esclusivamente l' affare. Ebbene! Da cinque giorni è ciò che egli fa; esso s' isola sistematicamente, tiene il suo ufficio telegrafico nel suo gabinetto particolare, e per tal modo corrisponde direttamente e senza intermediari col signor Di Montebello, ed anche col re di Svezia, col quale, da cinque giorni, ha già scambiato diversi dispacci cifrati.

Aggiungo, che alle *Tuileries* si è grandemente sorpresi di questa attitudine dell' imperatore; il *diapason* bellicoso è vivamente salito, e tutto l' *attorniamento* imperiale è pronto in oggi a trar la spada.

Infine si è nel caso, che tutti i più piccoli fatti s' accrebbero d' importanza, e fanno luogo alle congghietture le più gravi. L'*Opinion nationale* ha pubblicato un articolo eccessivamente bellicoso. Da tutte parti si dice, che il giornale del sig. Guéroult non avrebbe certamente tenuto un simile linguaggio se non vi fosse stato autorizzato; e si aggiunge, che il principe Napoleone non può aver incalzato su ciò, se non per averne preso lingua preventivamente alle Tuileries.

Io punto non credo agli indizi, alle inquietudini vaghe ed imprecise; tutto ciò che posso dirvi si è che uomini opposti alla guerra, e che fino al presente si rifiutarono a prestarvi fede, ora si mostrano meno resistenti e sembrano convinti che in definitiva la guerra sia possibile. — Per me, questo è il fatto che più mi ha colpito.

VERTENZA ANGLO-AMERICANA

Nella seduta del 20 alla Camera dei Comuni, *Peacock* mosse interpellanza al gabinetto sul passaggio accordato da Adams ad un bastimento carico d' armi e munizioni pel Messico.

Layard, sotto-segretario di Stato per gli Esteri, rispose che di questo fatto occupavasi il governo ma nessuna comunicazione era ancora stata diretta al sig. Adams.

Il *Morning-Post* ritorna su questo argomento e mostra quanto contraria al diritto delle genti sia la pretesa del Governo degli Stati Uniti. Se si mantenesse tale pretesa, dice il foglio inglese, condurrebbe necessariamente ad una collisione con uno Stato amico.

Lo stesso giornale respinge l' espediente proposto di mettere a bordo di ogni legno che va al Messico un impiegato di posta per garantirlo dal sequestro.

« Sarebbe questo, così si esprime il *Morning-Post*, a nostro avviso, un mezzo indiretto e poco conveniente di far valere i nostri diritti di Potenza neutra.

« Se un legno inglese viene noleggiato per Matamoras ha diritto di recarvisi. Se venga catturato da qualche incrociatore di una delle due parti belligeranti e non ottenga giustizia e sufficiente indennità pel danno arrecatogli, la nazione inglese è abbastanza forte per appoggiare colla forza i suoi reclami.

« Mettere a bordo un impiegato di posta equivale a chiedere un salvacondotto al ministro americano. I diritti dei neutri sono chiaramente definiti dal Diritto delle Genti e conviene sperare che la Gran Bretagna sappia far valere i suoi se mai vengano posti in dubbio dagli Stati Uniti o da qualunque altra Potenza. »

Il *Morning Herald* è anche più vivo. Il permesso rilasciato dal sig. Adams ai legni mercantili inglesi gli pare il coronamento degli oltraggi da lunga mano accumulati sulla bandiera inglese, la goccia d' acqua che fa traboccare il vaso.

La città di Matamoras, il cui nome dovrà essere al certo lungamente ripetuto in codesta quistione, è una città messicana appartenente alla provincia di Tamanlipas sul Rio Bravo del Norte. Essa fu tolta ai Messicani nel 1839 da una spedizione del Texas e nel 1846 il governo americano ne prese possesso.

RECENTISSIME

Nella visita fatta dal Re al barone Ricasoli nel castello di Brolio, il solo incidente notevole che vi troviamo sarebbe quello, segnalatoci della *Nazione* di Firenze del 24, che, cioè, dopo il pranzo « Sua Maestà si trattenne per un' ora e mezzo col barone e col ministro dell' Interno, passeggiando per i viali del giardino ».

La *Stampa* contiene quanto appresso:

Si può ritenere che la presente sessione debba essere chiusa verso il 10, e la nuova riaperta prima della metà del prossimo mese.

Il nuovo tratto di ferrovia dal Tronto a Pescara sarà aperto nei primi dì del prossimo maggio. Il Re assisterà all' apertura.

Il corrispondente torinese della *Persever.* così annunzia l'arrivo della nota francese al Governo italiano:

Quest' oggi ho una notizia di molto rilievo, ed è questa. Mi si assicura da persona molto bene informata che sia giunta oggi nota dal governo francese al nostro per invitarlo ad associare la sua azione diplomatica a quella delle tre grandi potenze di Europa nella quistione polacca. Il ministro degli esteri terrà l'invito? Credo di sì. *Certo, esso prova nella Francia una volontà d' una azione molto decisa, e che non si accontenterà, pare, di rimanere priva di ogni effetto.*

La *Sent. Bresciana* ha da Mantova, 18:

La notizia importante del giorno è l' agitarsi dei polacchi nella Galizia.

Per questo, oggi l'Austria fece distribuire un manifesto per tutto l' impero, invitando chiunque volesse a prendere ingaggio nell'armata, coll' offerta di un conveniente compenso. Saranno accettati in ispecialità tutti i soldati che sono muniti di congedo, che hanno servito l' Austria. La ferma è dai 4 agli 8 anni. I parroci sono incaricati di pubblicare il manifesto nelle rispettive loro chiese.

Sono pure chiamati sotto le armi tutti i soldati che hanno il permesso provvisorio; ed entro il corrente mese devono consegnarsi ai loro corpi.

Siamo quindi alla vigilia di grandiosi avvenimenti, e noi ne speriamo bene.

La *Patrie* contiene le seguenti notizie:

Qualche notizia interessante ci giunge oggi, a riguardo della quistione polacca, dietro le corrispondenze d'Alemagna.

A Berlino si sarebbero già ricevute delle informazioni sull' accoglimento che il governo russo fece ai dispacci delle tre potenze. Il governo prussiano ne sarebbe stato anche officialmente informato.

Secondo una versione la più accreditata, il gabinetto di Pietroburgo respingerebbe le rappresentanze dei governi stranieri, considerandole come un' intrusione negli affari interni della Russia. Fonderebbesi inoltre sulla amnistia del 12 aprile per rispondere

alle osservazioni in favore della pace e della umanità.

Questa risposta non ha causata alcuna sorpresa a Berlino, dove si comincia, nelle regioni officiali, a dolersi della neutralità mantenuta dalla Prussia. Si capiscono i cattivi effetti di questa neutralità in Alemagna, e sforzi si sono fatti in corte per impegnare il re a modificare fin d'ora la sua attitudine politica, di maniera che la Prussia giunga in tempo ad essere accettata almeno come mediatrice fra la Russia e le tre Potenze.

Se si ha a prestar fede alle corrispondenze di Roma, gli affari della Polonia non avrebbero fatto dimenticare al governo imperiale la quistione romana, ed un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys recentemente comunicato al Vaticano, richiamerebbe il papa all'esecuzione della sua promessa di riforme amministrative e politiche.

Si continua a parlare, dice il *Débats*, del riavvicinamento che si sarebbe operato da qualche tempo fra la Francia e la Svezia, in occasione degli avvenimenti che hanno prodotto la simpatia comune dei due paesi per la causa polacca. Tutto sembra annunziare non essere soltanto le tendenze e le viste politiche dei due governi che vanno assimilandosi. Un fatto, che potrebbe agevolmente passare inavvertito, manifesta in modo assai notevole i progressi che l'influenza dello spirito francese è in via di fare in Svezia.

Uno dei giornali più importanti di Stoccolma, l'*Aftonbladet*, ha dato l'esempio di una innovazione che non tarderà certamente ad essere imitata da tutti gli altri organi della stampa svedese. Questo giornale, esclusivamente redatto sinora in lingua svedese, contiene, nel suo numero del 7 aprile, una rivista della settimana dettata in francese.

Nel citato foglio di Stoccolma, l'*Aftonbladet*, in data del 14, si legge:

Ci viene annunziato che il principe Umberto, figlio maggiore del Re d'Italia Vittorio Emanuele, si recherà nel prossimo giugno a Stoccolma.

Nel palazzo di città di Leeds, in Inghilterra, ebbe luogo il giorno 20 un meeting per la Polonia. I consiglieri municipali ed il conte Zamoisky vi presero parte. L'entusiasmo fu generale.

L'Assemblea protestò contro le barbarie russe, eccitò il governo britannico a ritirare la sanzione data col trattato del 1815 al dominio russo sulla Polonia, sospendere le relazioni diplomatiche col gabinetto di Pietroburgo e far cessare i pagamenti annui dell'imprestito olandese ai quali la Bretagna s'impegnò verso la Russia coi trattati del 1815.

CRONACA INTERNA

Nel *Diritto*, giuntoci oggi, troviamo la seguente notizia, la quale, se esatta, ha non poca importanza:

« Da fonte sicura veniamo informati essere vera la notizia che con qualche prudente reticenza ci dava pochi giorni addietro il nostro corrispondente napoletano; cioè che il Prefetto D'Afflitto fece chiamare i dodici capi di legione della guardia nazionale di Napoli e domandò loro se avrebbero potuto rispondere della quiete e della sicurezza della città, nel caso probabile che tutta la truppa dovesse allontanarsene. — Il fatto, come ognun vede, è molto significante. »

Riceviamo dalla Società degli Studenti in Napoli, con preghiera di pubblicarlo, il seguente invito per una pubblica riunione, e noi, per parte nostra, raccomandiamo ai giovani a volervi intervenire:

PRIMA ASSEMBLEA PUBBLICA

(*meeting*) DEGLI STUDENTI.

La *Società degli Studenti* in Napoli fa noto alla gioventù studiosa, che lunedì 27 corrente alle ore 7 p. m. nella gran sala del già Collegio dei Nobili si discuterà il seguente ordine del giorno.

1. Domandare al Ministero la sospensione del Regolamento Universitario in vigore per l'anno che corre.

2. Discutere sui bisogni della Pubblica Istruzione, e nominare una Commissione, che faccia studii sul proposito, e li esponga alla Commissione eletta dal Ministero per elaborare il nuovo Regolamento.

Coloro che vorranno prendere la parola, dovranno iscriversi fino alle ore 5 p. m. dello stesso giorno 27 in casa del Segretario Generale, strada S. Paolo, larghetto S. Pellegrino, N.° 9.

Per l'Associazione
Il Segretario Generale
ANDREA GUGLIELMINI.

Il Pianista Michelangelo Russo darà una Accademia il dì 1° Maggio nella sala di Monteoliveto. In quest'accademia saranno anche eseguiti, da distintissime signore e signori dilettanti e da un'oschestra di professori, de' Cori, diretti dal Bottesini, il quale suonerà a solo — Tutti, eccetto l'orchestra, prestano gratuitamente l'opera loro.

Da uno dei nostri corrispondenti di Lanciano riceviamo la seguente lettera, in data del 24 corrente:

Sventura !?! — Abbiamo due campioni del trono e dell'altare di meno.

Jeri nel feudo del sig. Falco Cocco furono arrestati, e dopo poche ore fucilati sul Piano della Fiera, i briganti Vincenzo Silverii, e Donato di Donato, entrambi di Castelnuovo.

L'instancabile Delegato di P. S., sig. de Micheli, le Guardie Nazionali di Lanciano, quelle di Castelnuovo, pochi Reali Carabinieri e Guardie di P. S., dopo lunga e faticosa perlustrazione, li rinvennero nel detto feudo entro una oscura caverna.

Il Delegato de Micheli ed il soldato di P. S. Sacchetti, avendo avuto sentore che colà s'annidavano masnadieri, vi s'internarono con grande pericolo della lor vita.

Infatti, uno di quei ribaldi fu sul punto di uccidere il Sacchetti con un colpo di pistola: ma il bravo soldato non si perdette d'animo; gli si avventò addosso e l'arrestò.

Nella grotta furono poi trovati grossi petardi, armi di diverse specie, munizioni, molti oggetti rubati, ed alcune maschere — notate la loro malizia — di corteccia di zucca, che poste sul volto ai due briganti, vennero in tal modo menati in questa Città, fra gli applausi del popolo.

A tali energiche misure di giustizia e di rigore, il partito retrivo di qui è interamente scoraggiato, nè osa più menar alta la testa.

Notizie che riceviamo da Roma ci confermano la notizia già da noi data del viaggio di S. Santità a Ceprano.

Questa gita avrebbe luogo il 7 maggio, e si dice che il Papa si spingerà sino a vedere il Ponte sul Liri ! ? !

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 25 — Torino 25

Il Re ha firmato il decreto per la società generale del Credito Mobiliare Italiano, costituita da Pereire, Bixio, Fould, Galliera, Bastogi, Balduino ed altri capitalisti italiani e francesi.

Parigi 25 — Corpo Legislativo — Rispondendo ad una interpellanza di Ollivier sulla Polonia, Billault dice doversi attenere ad una grande riserva; non darà alcuna spiegazione, che potrebbe nuocere alle trattative in corso — raccomanda di diffidare delle supposizioni esagerate credendo oggi ad una conflagrazione generale, domani ponendo in obblio completo le difficoltà della situazione — invita il paese ad aver fiducia nella saggezza e prudenza dell'Imperatore.

Napoli 25 — Torino 25.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera si occupò del bilancio, e specialmente del progetto del Credito fondiario da portare all'ordine del giorno.

Crispi domanda quali provvedimenti intendeva prendere il Governo contro il Ministero Pubblico di Palermo, che avrebbe proceduto ad arresti arbitrarii di persone, poscia tutte liberate.

Il Guardasigilli risponde non potersi dire, o far nulla in proposito, finchè non sia promulgata la sentenza.—Venne letto un progetto di Passaglia per assoggettare gli ecclesiastici al giuramento di fedeltà allo Statuto, e rispetto all'indipendenza ed unità nazionale — Si discussero ed approvaronsi due progetti per opere pubbliche.

Napoli 25 — Torino 25.

Firenze 25 — Rivista splendidissima— grandi applausi al Re, ed alle truppe— tempo magnifico—bandiere per la città— folla straordinaria.

Napoli 25 — Torino 25.

Prestito italiano 1861 71 65.

Parigi 25 — Consol. italiano Apertura 71 55—Chiusura in contanti 71 60— Fine corrente 71 60 — Prestito italiano 1863 72 90—3 0[0 fr. Chiusura 69 35 — 4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 26 — Leggesi nel *Moniteur*: Le difficoltà che ritardavano l'accettazione del trono di Grecia da parte del Principe Danese, saranno, quanto prima, appianate. L'Inghilterra propose di riunire a Londra una conferenza delle tre Potenze protettrici.

Vienna 26 — La *Correspondance Générale* dichiara falsa la notizia data dall'*Europe*, che l'Austria abbia dichiarato che gli Ambasciatori a Pietroburgo sarebbero eventualmente richiamati.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 27 Aprile 1863 — Milano N. 115

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME CARCERARIE

III.

Proseguendo lo studio sulla ricostituzione degli Stabilimenti penali, sentiam necessario d' intrattenerci alcun poco sull' obbligo del lavoro che il progetto impone a tutti i condannati.

Sebbene — ripetiamo — non ci sia ancor noto lo sviluppo pratico delle riforme; nè quindi ci sia dato di fare apprezzazioni intorno al modo, con che quest' obbligo intendesi attuare, ci sembra nondimeno opportuno di manifestare su di esso le nostre idee.

Perocchè ci preoccupa il pensiero — frutto di non grata esperienza — che le pure teoriche in questa materia — come si è visto in altre — potrebbero rendersi troppo affascinanti. — Il soverchio culto di un principio qui — come altrove — potrebbe contristarci collo spettacolo della brusca violenza sui fatti per coordinarli alla rigidità di una idea assoluta.

E — dobbiamo confessarlo — la forma assai vaga, che con l'obbligo, testè accennato, si disegna nel progetto della Commissione, non è tale certamente da calmare le nostre apprensioni.

Il concetto del lavoro — logicamente svolto — riesce, dal lato morale, alla manifestazione del triplice effetto: di procacciare una tranquilla occupazione — di arrecare un profitto — d' ingenerare abitudini virtuose.

L' uomo libero ed onesto lo abbraccia volontariamente, perchè in tali effetti trova la nobile e miglior garantia della sua esistenza civile, della sua moralità. — L' uomo tristo, in espiazion di pena, deve subirlo *forzatamente* — con legale graduazione d' intensità in ragione del suo pervertimento morale — affinchè gli effetti stessi sveglino in lui il criterio della moralità — ne raddrizzino le sinistre tendenze — gli formino abitudini civili — insomma: lo rifacciano onesto.

Senza questo, oltre di questo scopo, il lavoro carcerario — che il codice penale chiama *lavoro forzato* — diverrà un controsenso in Diritto — anzichè moralizzare riuscirà per se stesso immoralissimo — e praticamente si risolverà in violenza mostruosa.

D' altra parte è a porsi mente — e qui sviluppiamo una conseguenza delle idee generiche da noi esposte in principio — che l'uomo, colpito da pena, non cessa di essere l' uomo della società.

Checchè si dica: la cupa soglia del carcere non avrà mai la magica potenza di livellare le abitudini, i temperamenti, le forze fisiche, la intelligenza ed i bisogni delle diverse condizioni civili.

Perciò il principio legale della eguaglianza delle pene deve necessariamente tradursi in atto, nell' applicazion del lavoro forzato, non già col rigido puritanismo della forma esteriore; ma col criterio invece — essenzialmente giuridico — di renderne la sofferenza sensibile in modo eguale ai condannati alla medesima penalità.

Ciò non otterrassi mai senza valutare accuratamente le accidentalità fisiche, morali e civili degli stessi.

Non s' intenda però che questa valutazione di accidentalità individue debba produr la conseguenza che il lavoro riesca rigorosamente consentaneo ai singoli condannati — Siffatta perfezione ideale — lo abbiam detto — rimarrà sempre un desiderio. Ma è d'uopo che se ne faccia conto e che si rispetti come più e quanto più si potrà.

Se ciò non fosse — se fosse invece possibile veder lo sparuto artefice sedentario, e l' atletico campagnuolo trascinar lo stesso carro — l' uomo agiato o letterato volger la stessa ruota del robusto popolano — noi, pel farisaico culto dell' eguaglianza, avremmo ristabilita la più orrida tortura in pieno secolo decimonono.

Il prodotto del lavoro apparterrà poi — secondo il progetto — per tenue quota ai condannati. Sarà fissato un *maximum* in varia misura, giusta la diversa natura delle pene.

Questo disegno della Commissione — ragionevole e giustissimo in sè stesso — in moltissimi casi potrebbe essere improduttivo dei benefici risultamenti che sarebbero a sperarsene — ove fosse applicato con uniformità; senza tener ragione — anche in ciò — delle circostanze peculiari dei detenuti.

Abbiam, poco fa, rilevato tra i salutari effetti del lavoro la produzion dell' utile. Ma perchè questo si senta — perchè faccia impressione nell' animo dei condannati — perchè infine valga ad incitarli volontariamente — fa d'uopo che abbia per essi una importanza reale — in altri termini si trasformi in benessere.

Una regola uniforme non ci permetterà mai sperare questo risultato per tutti — ed è agevole persuadersene.

Il *maximum* accennato dalla Commissione si ridurrà senza dubbio a pochi centesimi il giorno. — Non sappiamo se vogliasi dar libero ai condannati, o riservarlo, in tutto o in parte, a formar la così detta *massa*, da consegnarsi loro nel giorno della liberazione.

In qualunque modo: sarà sempre un valore, che misura la sua importanza dalla condizione civile dei rei. — E però il povero ne farà conto — il borghese lo valuterà poco — il ricco lo disprezzerà. — Ciò è inevitabile. Lo stimolo moralizzatore riuscirà dunque disuguale; e questo è illogico.

Per evitare cotal disordine fa mestieri smettere la uniformità: nè all'uopo ci sembra disadatto il sistema che proponiamo.

È evidente che il trattamento materiale dei luoghi di pena — sia pur, quanto si voglia, informato ai migliori principii d'igiene e di umanità — riuscirà sempre disugualmente penoso in ragione delle condizioni sociali dei detenuti. — Adattarlo organicamente a queste diverse condizioni è cômpito malagevolissimo non solo; ma fonte di riguardi, di corruzioni e di arbitrii. Noi crediamo che col solo profitto del lavoro possano ripararsi le difformi conseguenze della necessità dell' unico regime.

La tenue quota di guadagno si distribuisca a ciascuno — Al povero però con la condizione di capitalizzarla a frutto sulle casse di risparmio, tenendo ognuno il corrispondente libretto — All' uomo agiato con la facoltà di procacciarsi con essa — e solamente con essa — la soddisfazione degli inesorabili bisogni, cui la propria condizione lo avrà abituato.

In siffatta guisa il profitto del lavoro rappresenterà a tutti un benessere. Il povero — cui la vita materiale del carcere è poco dissimile, se non migliore di sua vita libera — si compiacerà di veder sorgere sotto i suoi occhi un capitale, su cui farà sogni deliziosi pel momento della libertà che anela. Il ricco — stretto dai bisogni di sua condizione — lo gradirà come mezzo assoluto per soddisfarli — sarà simbolo per lui di sofferenza minore.

Il lavoro quindi si affronterà da tutti non come tormento, ma invece come necessità di benessere: in altri termini da *forzato* diverrà volontario; l'incitamento, lo stimolo sarà fatto eguale — lo scopo moralizzatore sarà raggiunto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 24 aprile.

Pare che decisamente la Svezia *jouera son rôle* nelle attuali e gravissime complicazioni, e se il governo di quel forte e simpatico paese è certo di *non spiacere* alla Francia coll' attuale suo contegno, convien altresì dire che ha buon gioco sotto ogni rapporto, poichè il popolo lo seconda a meraviglia. Una lettera giunta ier sera da Stoccolma, e che io ho potuto leggere, ritrae con colori assai vivi lo stato degli animi in quella capitale.

Dovunque tensione ed armamenti *difensivi*, nella Russia e nella Svezia; vittorie continue, sebbene parziali, sebbene poco rilevanti in sè stesse, ma rilevantissime per numero e per influenza da parte dei polacchi; rivista della guardia imperiale a Parigi passata dall' imperatore; tuttociò se non significa la guerra, significa assai meno la pace.

Vi ha taluno che afferma l' odierna attitudine della Svezia non solo piacere alla Francia, ma essere già premeditata e preparata dall' imperatore fin dall' epoca de' suoi abboccamenti con re Carlo di Svezia, ma io non sono così politico nè così profondo per arrestarmi a simili idee. V' hanno uomini che col tempo spiegano tutto.... anche ciò che non abbisogna di essere spiegato.

Gli arresti operati fra voi e a Bologna hanno avuto la più ampia pubblicità; non così le loro cause. Chi parla di incitamenti alla diserzione, chi d' arruolamenti di volontarî.

Le voci sono contradditorie non solo, ma molto inesatte. Cattabene arrestato costì e accusato da qualche periodico di incitare la truppa alla diserzione, si difende da sè di simili accuse.

Ammettendo pure un colpo di mano e una spedizione ignota, un tentativo a Roma con 30 volontari (!!?) e tutto ciò che può sognare e fantasticare il cervello degli allarmisti, ripugna al buon senso, alla sana logica che si vada in traccia di volontari nelle file della truppa, per incontrare invece di una sola, due difficoltà e due pericoli.

Del resto, la stampa più affine al ministero tace affatto su questo punto e ci converrà aspettare forse l'istruzione dei processi onde avere un po' di luce in tanto buio.

D'altra parte, il modo di scongiurare e per sempre questi vani o non vani pericoli e paure, un governo bene avvisato e dignitosamente nazionale, senza bravate e senza assurde dichiarazioni di guerra, lo ha nelle mani: è quello di prendere una volta, rispetto alla Francia in Roma, l'attitudine di una nazione che sente e pesa tutta l'offesa e il danno che le vien arrecato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre all'1 e 45 minuti.

È riferita e convalidata la elezione del signor Cesare Golia al collegio d'Aversa.

Minghetti (ministro delle finanze e presidente del consiglio), rispondendo ad una triplice interpellanza del conte Ricciardi, dice che il governo ha deliberato di cedere all'industria privata la stamperia reale di Napoli, e che all'industria privata cederà pure lo stabilimento metallurgico, ora esercito dallo Stato, di Pietrarsa. Quanto a quest'ultimo stabilimento sottoporrà alla sanzione del Parlamento il relativo contratto di cessione.

Riguardo poi all'obbligo che incombe alla società Bastogi di fondare in Napoli una grande officina che provveda alle ferrovie meridionali non meno della metà del materiale e delle macchine, dice che egli è in teoria avverso ad obblighi di questo genere; tuttavia farà mantenere alla società Bastogi l'obbligo che essa si è addossato, e che fu dal Parlamento approvato.

Su questo incidente vorrebbero parlare molti deputati; ma la Camera chiude la discussione.

Si passa all'ordine del giorno che porta: *Seguito della discussione del bilancio del ministero di Grazia e Giustizia*.

Chiaves, con un lungo discorso, rende grazie al ministro per aver difeso la pubblica clientela. Si oppone all'abolizione degli appelli correzionali. Finisce con una domanda sulla sessione dei ricorsi presso la Corte di Cassazione. Consiglia a toglierla. Circa alla quistione dei culti, dice che vorrebbe la formola: *Ben vigilata Chiesa in libero Stato*. (*Applausi generali*).

Passaglia ha la parola. Passa in rivista le opinioni fin qui emesse dai preopinanti nell'argomento che si discute; a riguardo di queste egli manifesta sue idee *pro* e *contra*.

Entra quindi nelle viscere del suo argomento, che verte appunto intorno alle relazioni fra stato e chiesa, respingendo anzitutto il dubbio ch'egli parli come *Cicero pro domo sua*. Egli dice che può ingannarsi ma protesta di non portare lo spirito di casta nelle sue parole. (*Bravo*)

Divide le relazioni fra stato e chiesa in relazioni come passate di fatto, ed in relazioni quali sono e quali devono essere di diritto, e preannuncia che chiuderà il suo dire tentando di spargere sulla ripetuta *formola cavuriana* la maggior luce per lui possibile, la quale non si lusinga possa essere quella di una stella di prima grandezza, ma semplicemente di una nebulosa.

Partisce la storia della chiesa in varii periodi. E ragiona del primo ch'egli denomina epoca della persecuzione della chiesa per parte del potere civile. A questo primo periodo ne succede un secondo da Costantino a Giustiniano, che egli denomina epoca in cui regna il diritto e l'armonia fra i due poteri. Da Giustiniano alle leggi basiliche un terzo periodo succede di confusione, di sincretismo, sorgente di lotte, che finiscono col prostrare l'imperio ai piedi della chiesa. Un nuovo periodo si svolge ed è di riazione.

Oggi è tempo di entrare dalle due parti in un sistema più conforme ai precetti del Cristo ed al diritto sociale naturale. Questo concetto vuol essere espresso precisamente. Fra le due potestà dee intervenire una separazione; separazione nel fine, separazione nei mezzi; una distinzione di origine; ma una separazione e divisione di soggetto è impossibile. L'italiano ed il cattolico sono il medesimo soggetto. Chiesa e stato si unificano in noi soggettivamente. Noi dipendiamo da un doppio foro, noi dobbiamo obbedienza a due codici.

Non vi è che un sistema, il quale ci possa salvare da rompere contro le difficoltà che ci attorniano; e quest'è appunto quello di rendere la chiesa libera in tutto ciò che è di istituzione sovrumana dall'ingerenza dello stato, e libero quest'ultimo dalla ingerenza di quella in tutto ciò che risguarda l'uomo nella interezza di sua natura.

Ma siccome la sfera d'azione dell'uno e dell'altra non si possono misurare col compasso, così è necessario di procedere armonicamente d'accordo negli eventuali punti di contatto per evitare collisioni, e perchè l'azione dell'uno e quella dell'altra reciprocamente rientrassero nel circuito della propria giurisdizione. Armonia insomma ed accordo nelle materie miste.

La chiesa, o signori, non è nello stato, perchè la chiesa è universale. Onde la formula — *libera chiesa in libero stato* — per avventura riuscirebbe più esatta modificandola nell'altra — *libera chiesa e libero stato*.

Un on. preopinante la voleva mutata in quella di — *chiesa vigilata*.

Chi vuole vigilare la chiesa è troppo piccolo per poterlo fare. La chiesa è grande come il mondo; la chiesa è vigilata dalle istituzioni che racchiude nel suo seno. Chi è l'insetto che vuol vigilare il seno immenso della madre che lo racchiude? La vigilanza della società civile su di essa è inammissibile, perchè la chiesa è al disopra, è al di là di ogni impero. I forti di forza propria, di forza intima, insita in sè, non hanno bisogno di simili abusi, che farebbero torto ad ambedue le podestà.

La Chiesa poi, siccome si inchina talvolta verso la terra, siccome si ingerisce talvolta di cose temporali, ammette sotto questo aspetto di essere esaminata. Quando la Chiesa invece di parlar di cielo e di Vangelo, a nome di Pietro e di Paolo, si siede a Roma, fatale! e dice: qui comando io; allora io la esamino, allora io la discuto (*bene*).

Si disse che il bilancio risente un inutile aggravio dal proteggere i preti dissidenti, si disse che nessun vantaggio morale può derivare allo Stato dalle proteste di migliaia di ecclesiastici. Queste proposizioni, signori, hanno prodotto grande amarezza a me e ad onorevolissimi ecclesiastici che non hanno fatto pochi sacrifizi a pro della patria. Nè io credo che il *deficit* del bilancio si debba riconoscere dalla pinguedine e dal lusso dei preti dissidenti...

(*L'oratore riposa alcuni minuti.*)

Signori! Importava dimostrare che Roma, e dietro di lei l'Episcopato avevano giudicato incompetentemente giudicando del diritto del movimento italiano e delle annessioni. Importava dimostrare che Cristo non le ha affidato di giudicare in queste materie (*bene*) E questo scopo io mi sono sforzato di raggiungere colle mie deboli forze, affine che Roma, se pure è sperabile, ritirasse un giudizio emesso incompetentemente (*benissimo*).

Questo procedere ci valse la scomunica, o signori, noi siamo scomunicati. Per quali ragioni? per le ragioni stesse che siete scomunicati voi, o signori! (*bene*) Eppoi, che parlo di scomunica? Scomunicati nè voi, nè io. Non è l'uomo che scomunica, o signori, è il Pontefice per Pietro (*benissimo*), e da Roma, o signori, ha parlato l'uomo, non ha parlato il vicario di Cristo (*benissimo, applausi*).

L'oratore sostiene che è nel diritto degli Italiani di costringere, ove occorra, il Pontefice a rispettare, a riconoscere il movimento italiano (*benissimo*).

Legge il giuramento che prestano all'atto della loro assunzione tutti i vescovi dell'Italia, distinguendo poi quelli dell'Italia meridionale e gli altri. Dalle due formule l'oratore inferisce che i vescovi debbono necessariamente esserci nemici. Fra gli altri obblighi che i vescovi assumono c'è quello di conservare, difendere ed accrescere le *regalie* di San Pietro, fra le quali è lo Stato romano quale era e non quale è.

Di qui si deriva che noi siamo in guerra con Roma e coi suoi rappresentanti, i quali possono esserci causa di gravi pericoli. Contro di essi io invoco la sapienza del governo e del guardasigilli.

Intanto io presenterò un progetto di legge nel quale concreterò le mie idee (*applausi prolungati*.

Chiaves dice pensare che lo Stato debba sorvegliare la Chiesa non in ciò che riguarda le cose soprannaturali, ma le cose umane. — Finchè il clero farà guerra alle nostre libere istituzioni, lo Stato, per quel diritto di difesa che l'onor. Passaglia stesso gli ha riconosciuto, deve sorvegliarlo; guarentirsi contro i suoi attacchi. « Se io vedo un serpente che minaccia di mordermi, io lo schiaccio » (*bene*).

La discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle ore 5.

La diplomazia

nella quistione polacca

Ecco come l'*Opinion nationale*, in risposta a un articolo del *Pays*, giudica la situazione della diplomazia rimpetto alla questione polacca:

Noi crediamo che la Polonia, l'umanità, il diritto internazionale violato, nulla di serio abbiano da aspettarsi dai negoziati iniziati dalla diplomazia col gabinetto di Pietroburgo. Le potenze mai potrebbero evidentemente restare al di qua delle stipulazioni del 1815. Chieder di meno equivarrebbe puramente e semplicemente a un completo abbandono della Polonia, equivarrebbe, il che sarebbe ancor più grave, alla conservazione dello *statu quo* per parte di tutti i gabinetti riuniti. Ora, noi sosteniamo che nulla più di questo sarebbe più antipatico all'Europa liberale. Bravi, davvero, quei medici che intervengono per far peggiorare il male!

Ma ammettiamo che si possa o che si voglia tenersi alla stretta e sincera esecuzione del trattato di Vienna. Altre impossibilità; perciocchè la Russia e la Prussia certamente, e l'Austria forse, non consentirebbero a lasciare investire i Polacchi del diritto d'amministrare da sè stessi le loro finanze e di mantenere un esercito nazionale,

il quale potrebbe al primo giorno mettersi in campagna per rivendicare la completa indipendenza della Polonia negli antichi suoi confini.

Questa è la vera situazione. L'Europa non potrebbe, senza mancare a' proprii doveri, accettare un compromesso meno largo del trattato del 1815, di cui è garante; le potenze compartecipanti ricuseranno d'aderire alle sue giuste domande. Onde a nostro parere, consegue che molto non è a sperarsi dai negoziati diplomatici. Non vediamo alcuna uscita per cui si possa evadere dal dilemma che abbiamo posto. Il sig. Hennessey, eminente membro del Parlamento inglese che ha sostenuto con tanta energia la causa della Polonia alla Camera dei comuni, professa la stessa opinione.

Politica Napoleonica

Il *Bothschafter* ha una corrispondenza da Parigi che pretende rivelare tutto il piano macchiavellico concepito dall'Imperatore dei Francesi:

« L'imperatore Napoleone ha nella quistione polacca i suoi secondi fini e il suo scopo determinato. Egli è troppo astuto per rappresentare nelle sue relazioni cogli altri sovrani la parte di imperatore rivoluzionario. Al contrario, deve mostrarsi più monarchico di essi. Tale è l'unica sua idea in questo momento e sarebbe assurdo il credere che voglia gettarsi in una guerra.

« Il suo piano è di attendere anzitutto l'esito delle pratiche diplomatiche a Pietroburgo. Se le simultanee note, che certamente non sono identiche, non ottengono serie riforme per la Polonia, si farà più grave la situazione. La Francia dirà che l'amnistia non tolse le armi di mano neppure ad un insorto, e sosterrà più apertamente i Polacchi. La Russia farà rimostranze e richiamerà forse il suo ambasciatore da Parigi.

« La rottura, ciò che è bene da notarsi, non comincerà allora dalla Francia. Luigi Napoleone dichiarerà ch'egli non vuole la guerra e che non la farà, ma queste mene segrete saranno alla Russia più pregiudizievoli che una guerra aperta e leale. Austria e Inghilterra terranno un contegno di aspettazione. Da questi Stati l'imperatore Napoleone non vuol altro che la loro neutralità. Aggiungasi l'atteggiamento della Svezia, colla quale sarebbero in corso segrete trattazioni.

« Napoleone è in procinto di lasciarsi trascinare dal Palays Royal nelle avventure; e la Svezia è destinata a rappresentare la parte che il Piemonte ha già rappresentato in Italia . . . . . La Russia, a quanto sembra, crede fermamente alla guerra: ha ragione, e fa prova di una previdenza che non si può biasimare ».

La nota Austriaca

La *Gazzetta di Colonia* dà la seguente analisi, e la garantisce esatta, del dispaccio che l'Austria ha inviato a Pietroburgo in relazione agli affari di Polonia:

Ora che le truppe russe son riescite a battere e a disperdere le bande polacche armate le più considerevoli pel numero e organizzazione, e che in tal guisa l'onor militare rimase soddisfatto, il momento è giunto di attirare l'attenzione sull'influenza pregiudizievole che il movimento polacco esercita del pari sulle provincie austriache.

La Galizia subisce naturalmente il contraccolpo degli spiacevoli avvenimenti che succedono nel suo vicinato, e pel governo austriaco ne risultano tali imbarazzi che esso deve assolutamente desiderare di non veder rinnovati.

I pericoli di queste convulsioni, ritornando periodicamente, non possono alla loro volta sfuggire al gabinetto di Pietroburgo; egli sarà per conseguenza trascinato a pensare ai mezzi di mettere un termine a questo stato di cose, ponendo le provincie polacche, sottoposte al suo scettro, in situazione tale da assicurare durevole il loro riposo.

In cotal guisa eviterebbonsi conseguenze fatali a tutta l'Europa, e sopratutto per le contrade che sono più direttamente colpite da dissensioni come quelle che abbiamo davanti agli occhi, le quali esercitano sui gabinetti una influenza talmente perturbatrice, dalla quale ne possono derivare le più deplorabili complicazioni.

Coteste osservazioni dovevano venir comunicate nella forma la più amichevole al vice-cancelliere russo.

PROCLAMA

DEL COMITATO CENTRALE POLACCO

Il comitato centrale ha fatto un appello ai polacchi incorporati nell'esercito russo perchè disertino questa bandiera per essi disonorevole, e ha inoltre decretato che coloro che resteranno sordi a quest'appello perderanno tutti i diritti civili e politici. Ecco questi due documenti:

Il comitato centrale ai polacchi nell'esercito russo

Durante la lunga schiavitù del nostro popolo le ukasi dello czar vi incorporarono nell'esercito russo; la nazione, stremata di vita, non aveva forza bastevole per liberarvi dal disonorevole servizio dello czar e dall'ufficio di parricidi e fratricidi; oggi lampeggiano le nostre falci, questi antesignani della vicina indipendenza della nostra patria; il sangue del nemico bagna i nostri campi. Al grido d'allarme i vostri fratelli abbandonarono la casa e i figli e andarono a combattere per la libertà. Volete voi salutare colle palle e colle baionette i vostri fratelli? Volete voi diventar fratricidi? Vi ha forse lo czar incatenati eternamente al suo trono? Ha egli spento in voi il santissimo sentimento dell'amor di patria? Il giuramento strappato dalla tirannide non lega alcuno di voi; esso fu una bestemmia, un delitto contro la patria, e Dio non lo udì. La peggior scusa di un giuramento di fare il male è il mantenerlo. L'onor militare non vi proibisce di lasciar la bandiera dello czar, esso v'impone di sagrificare la vostra vita per l'indipendenza della patria. Accorrete fra li insorti, o fratelli! Uniti nella sanguinosa pugna, uniti pel bene della libera patria!

Il comitato centrale quale governo nazionale.

Considerando che pei polacchi, i quali servono nell'esercito russo, il restare durante la guerra d'indipendenza tra le file nemiche è un vitupero, un fratricidio, il governo nazionale ordina a tutti i cittadini del regno di Polonia, di Lituania e di Russia, ufficiali, sotto-ufficiali e soldati delle truppe russe stanziate in Polonia, di abbandonare la per essi disonorevole bandiera e di unirsi coll'esercito degli insorti pel bene della patria. In caso contrario perderanno questi cittadini tutti i diritti politici e civili tra il libero popolo polacco.

NOTIZIE DELL'INSURREZIONE

L'insurrezione, che si mantiene già da tre mesi, nonostante i quasi insuperabili avvenimenti e le molte sopraggiunte disgrazie, si è talmente rinforzata con danaro e buone armi, che gli insorgenti si trovano in grado di battersi quasi giornalmente, e il più delle volte con successo.

Anche oggi abbiamo a registrare alcuni fatti in proposito.

Crediamo che le bande dei rivoltosi si preparino a fare un colpo decisivo contro la capitale, imperocchè numerose schiere si mostrano operosissime da molto tempo nei prossimi dintorni di Varsavia, d'onde ricevono pure rinforzi considerevoli.

Contro esse mosse il 14 aprile il general maggior Krüdener con un distaccamento. L'attacco principiò dapprima a Ruda Zaborowska; ma gl'insorgenti sorpresi in una sfavorevole posizione, non accettarono la lotta e si ritirarono a Babica, otto ore distante da Varsavia.

Il combattimento durò qui sino a notte, e fu ripreso il dì seguente presso Gora, ove i Russi vennero battuti, e principalmente il reggimento degli ussari rossi i quali vennero totalmente disfatti.

Anche gli insorti ebbero perdite considerevoli, fra le altre anche un valoroso maggiore, che pochi giorni prima passò dall'armata russa nelle file dei rivoltosi.

Il comando sopra tutte le bande operanti nei dintorni di Varsavia è affidato al valoroso Cuczykj, che tre giorni dopo la battaglia di Gora attaccò nuovamente i Russi presso Nieporento. Non si conosce ancora l'esito del combattimento.

Fra le notizie che ci giungono dalla Polonia, scrive la *Presse* di Parigi, la seguente ci pare specialmente importante:

Una legione franco-italiana si sta organizzando nel gran ducato, malgrado la vigilanza delle autorità prussiane. I Lionesi, dice la corrispondenza dalla quale togliamo questi particolari, tutti vecchi soldati, o già volontari garibaldini, condotti dal signor Rolland, vi furono incorporati dal primo giorno. Altri corpi vanno formandosi sopra diversi punti. Si spera che potranno tutti entrare in campagna avanti il primo di maggio. Dei rinforzi numerosi son già partiti la scorsa notte per andare a raggiungere gli insorti.

RECENTISSIME

Nel comunicato dell'ufficiosa *Opinione*, a proposito dell'invito fatto dalla Francia al governo Italiano, troviamo di notevole il seguente passaggio, di cui tacque il sunto telegrafico:

« La Francia ha in seguito comunicato al nostro governo la nota da essa spedita alla Corte di Pietroburgo, *nota assai esplicita e risoluta*, invitandolo ad aderire agli uffici da lei fatti. »

Scrivono da Torino, 23, alla *Persever.*:

V'ho a confermare la notizia che v'ho data ieri della nota francese al Governo nostro a fine d'impegnarlo in un'azione comune colla Francia e coll'Inghilterra rispetto alla Russia. A me questa notizia pare di molta importanza, e quella che più accenna ad una risoluzione dell'Imperatore di voler pure esercitare un'azione efficace nella quistione polacca, quando l'insurrezione continui a mantenersi, e l'imbroglio del Messico cominci a sbrogliarsi.

Avremo dunque guerra? Questa è una preoccupazione generale dello spirito pubblico qui. Ed è tanto più difficile a levarla di mezzo, in quanto è evidente che oggi come oggi la guerra non appare come prossima e che in ogni caso bisognerebbero più mesi per unire e ammucchiare il combustibile che debbe pigliar fuoco. D'altra parte, le condizioni di Europa sono così smosse e turbate, le quistioni vi sono così tante e così spesse, e vi pullulano da tanti lati, che nessuno può dire che un nuovo diavolo non vi

possa prorompere un giorno o l'altro. A noi importa, che la nostra parte al gioco, come ai profitti legittimi, è assicurata.

Desumiamo poi i seguenti brani dal carteggio parigino, 21, al citato giornale:

Oggi l'immagine della guerra getta un'ombra meno fosca sull' orizzonte politico. Però, siccome questa calma è press' a poco inesplicabile come l' agitazione degli scorsi giorni, così non si dee considerarla che come un riflusso; domani forse, in causa di non so quale influenza, riavremo il flusso.

Dalle parti della Svezia si continua a veder *tutto nero. Pare che gli apprestamenti* del porto di Carlscrona, di cui v'ho già parlato, siano un fatto positivo. Vi si fanno grandi opere simili a quelle di Cherbourg. La Francia vi prende un interesse particolare, e vi manderà una specie di deputazione *per assistere all' inaugurazione, che vi* sarà fatta in breve.

Ecco sullo stesso proposito le considerazioni della corrisp. parigina dell' *Opinione*:

La fase dei negoziati non è terminata, e quand'anco la risposta della Russia fosse altiera o sfavorevole, come da taluno la si aspetta, non ne seguirebbe una rottura immediata.

L' imperatore vuol ottenere qualche notevole risultato in favore della Polonia — ve l'ho detto e ve lo ripeto — ma non convien credere che si voglia agire inconsideratamente.

Se la guerra deve farsi, essa si farà per lo sviluppo naturale delle cose e non per sorpresa, come fece l' Austria in Italia nel 1859.

Si è osservato che i fogli austriaci inspirati dal governo, negavano i risultati sanguinosi dei reiterati conflitti avvenuti tra i russi e le truppe austriache.

Eppure è certo che perfino alcuni ufficiali austriaci sono caduti vittime delle incursioni russe nel *territorio della Galizia*.

In questo contegno dei giornali austriaci si vede la prova che l' Austria ha cura di allontanare tutto ciò che potrebbe creare delle difficoltà direttamente tra lei e la Russia — difficoltà che la costringerebbero ad *uscire dalla neutralità nella quale vorrebbe* rimanere.

I giornali inglesi che ci giungono oggi, prestano fede ad un accordo tra la Francia e la Svezia, come pure all' esistenza d' una promessa fatta alla Francia dall' Austria di mantenersi, in caso di guerra colla Russia, in uno stato di neutralità armata.

In Isvezia si deve inaugurare nel mese di giugno un porto militare. Quest'inaugurazione avrà luogo con grande solennità e la Francia invierà una deputazione per assistervi.

Leggiamo nella *Patrie* del 23:

Le notizie diplomatiche relative alla Polonia nulla stabiliscono ancora di preciso sulla situazione quale fu fatta dal passo a Pietroburgo delle tre grandi potenze.

Nulla di positivo traspira, del resto, delle disposizioni del gabinetto russo, ed i nostri lettori ci saranno grati di non parlar loro delle versioni contraddittorie che cominciano a circolare.

Diversi giornali alemanni parlano di una prossima assenza del principe di Metternich. L'ambasciatore d'Austria si recherebbe nelle sue terre di Boemia.

Crediamo che si possa esser discorso di codesto viaggio che il principe fa tutti gli anni; le nostre informazioni tuttavia ci fanno supporre che, a causa delle circostanze attuali, sarà probabilmente ritardato.

Il *Giornale di Verona*, facendovi succedere un commento, *more solito*, è costretto a confessare che a Venezia, nelle principali posizioni di Rialto, S. Trovaso e S. Marco si leggevano *a lettere cubitali*: MORTE A BEMBO, ABBASSO LO STATUTO; che quelle lettere cubitali, dal mattino fino alle 12 e mezza rimanevano intatte *e nessuno pensava a cancellarle*.

Nella corrispondenza da Roma alla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia troviamo il seguente passaggio che riesce molto caratteristico per l' indole del giornale che lo pubblica:

« Persone autorevoli mi scrivono da Parigi, che il partito cattolico sarà vinto nelle prossime elezioni della Francia, anche perchè i legittimisti se ne astengono: e che, fatte le elezioni, vi è pericolo che Napoleone sia strascinato dalla rivoluzione ad atti ostili al Papato. »

Ecco un nuovo e splendido esempio dell' intolleranza religiosa in Ispagna. La notizia ce la fornisce il *Siècle*:

« Ieri l' altro abbiamo espresso il nostro rincrescimento che il signor Odilon Barrot, durante il suo soggiorno a Madrid, non avesse dato seguito al progetto che gli avevano attribuito varii giornali, di sollecitare cioè dalla regina di Spagna la grazia dei *condannati protestanti*.

« Apprendiamo ora che l' illustre oratore erasi ben voluto incaricare di una petizione firmata da trentamila dame francesi, di cui molte cattoliche, in favore dei prigionieri per delitto di eresia. Questa petizione è stata *infatti presentata dal duca di Montpensier* a sua cognata Isabella II, la quale l' ha respinta con un rifiuto formale. »

INSURREZIONE DELLA POLONIA

L' *Opinion Nationale* ci reca le seguenti ultime notizie dell'insurrezione polacca:

L' insurrezione conta oggi più di 100,000 combattenti, divisi in corpi la cui forza varia da 200 a 5 o 6,000 uomini; perchè il Comitato nazionale mira essenzialmente a conservare alla lotta il carattere di una guerra da partigiani.

Masse considerevoli, benchè sistematicamente frazionate, minacciano molto seriamente le piazze importanti di Kalisch e di Kolo. — Varsavia stessa è circondata da bande che dànno ai Russi combattimenti accaniti. In uno di questi scontri, sette Israeliti son morti per la causa dell' indipendenza.

I Polacchi furono vittoriosi nel circolo di Sierad, dove erano comandati da Urbanowicz; a Grabowicz, a Lohajcie e su parecchi altri punti.

In quanto ai Russi, essi continuano a devastare i castelli e i villaggi. Noi riceviamo due rapporti officiali constatanti atti di barbarie i quali sorpassano, ove pur fosse possibile, tutti quelli che noi abbiamo segnalati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26

Firenze 26 — La rivista della Guardia Nazionale di Firenze e circondario fatta dal Re fu molto numerosa. — Le Compagnie passando davanti a S. M. gridavano *Viva il Re*, e la popolazione faceva *eco agli evviva — Il Re è partito per* Pisa.

Parigi 26 — Notizie del Messico del 24 marzo recano: Forey ha il suo quartier generale a un miglio da Puebla. — I francesi hanno occupato diverse alture attorno alla città — Il bombardamento incomincerà il 10 o 15 d' aprile.

Napoli 26 — Torino 26

Parigi 26 — La *Nation* dice che la risposta della Russia alla nota francese è attesa per domani a Parigi. — Il *Nord* annunzia che il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti ieri per Firenze.

Pisa 26 — S. M. *è arrivata al tocco*, accompagnata dai Ministri Peruzzi, Manna e Visconti-Venosta — Accoglienza entusiastica — Città in festa — S M. ricevette le deputazioni della Società Operaia e del Corpo scolastico.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Dall' *Opinione*. — Notizie di Roma recano: Tristany avrebbe dato la dimissione e verrebbe surrogato da certo Perracante, Catalano — Tristany partirà per Trieste. — Dicesi che la camarilla di Merode abbia il sopravvento. — Il Papa è disposto ad accettare le dimissioni di *Antonelli. — Una banda di 200 briganti* è partita da Roma e si è diretta per la provincia d' Aquila. Il Governo Italiano prese disposizioni in proposito.

Vienna 26. — La Dieta di Transilvania sarà convocata il primo di luglio ad Hermannstadt.

Cracovia 26. — Gl' insorti hanno battuto i Russi presso Olcusz.

Pietroburgo 26. — Il *Giornale di Pietroburgo* enumera le misure adottate dal Governo in favore della Polonia fino al 1863.

Napoli 27 — Torino 27.

New-York 16 — Avvennero delle risse in questa città tra operai neri e bianchi: *la polizia ristabilì l' ordine — In un meeting* tenuto a Nuova-York fu adottata la risoluzione di biasimare la condotta dell' Inghilterra, il cui nome venne fischiato dalla folla — I timori di una guerra con l' Inghilterra aumentano.

Il *New-York Times* dice che l' Inghilterra è determinata a violare gli obblighi dei neutri verso l' America.

La *Tribune* assicura che Seward ha inviato un dispaccio ad Adams, rendendo responsabile l' Inghilterra se permetterà la costruzione di legni corsari per conto dei Separatisti.

L' affare *Peterhoff* sarà presto giudicato — Il Consolato Inglese invitato a trovarsi presente allorchè le valigie sequestrate saranno aperte, rifiutò. Perciò un dispaccio di Seward sospende l'apertura.

Dicesi che Wilkes sia prigioniero nell' Avana, *finchè si giustificherà perchè* abbia tirato contro un bastimento spagnuolo.

RENDITA ITALIANA — *27 Aprile 1863*

5 0|0 — 71 55 — 71 55 — 71 50.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 28 Aprile 1863 — Milano N. 116

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

A datare dal 1 Maggio l' Ufficio di Redazione ed Amministrazione del Pungolo *viene trasferito al Largo dello Spiritosanto N. 413 p. p. a Toledo.*

LA SITUAZIONE

Due sono oggi i punti culminanti della situazione politica dell'Europa— e tutti due sembrano di tale gravità da rendere almeno molto probabile una profonda conflagrazione.

La questione della Polonia da un lato — quella dell' Inghilterra coll' Unione Americana dall' altro.

Sarebbe certo impossibile oggi di prevedere gli avvenimenti che il tempo è prossimo a sviluppare. — Questi dipenderanno in gran parte, secondo noi, dalla forza stessa delle cose riguardo alla questione polacca, e dalla minore o maggiore vivacità del sentimento pubblico inglese, quanto alla questione cogli Stati Uniti.

Le differenze sorte tra la Danimarca e le maggiori Potenze tedesche sembrano pel momento aver ceduto il posto a preoccupazioni più gravi, e di un carattere più allarmante.

Qualunque possa essere la risposta della Russia, l' attitudine delle Potenze occidentali e della Svezia, perdurando la rivoluzione Polacca, non può subire importanti modificazioni.

Fino a che si combatte sul terreno dell' antica Polonia la situazione è sempre la stessa.

Quale sia a questo riguardo la stato degli animi in Francia, i nostri lettori desumeranno dalla corrispondenza Parigina che pubblichiamo più sotto. — Essa, ci sembra, ritrae con colori abbastanza vivi la situazione attuale.

Quanto al conflitto tra Inghilterra e gli Stati Uniti, gli ultimi dispacci ci recano il testo della Comunicazione fatta alla Camera dei Lordi dal Conte Russell, primo segretario di Stato pegli affari esteri.

I giuresconsulti della Corona, disse il nobile Lord, ànno espresso il desiderio che la loro opinione non sia ancora resa manifesta in presenza dell' odierna condizione di cose, e della sospensione di aprire le valigie, ordinata da Seward.

E' chiaro che l' opinione dei giuresconsulti della Corona fu dunque contraria, condannò cioè in diritto la cattura dei legni inglesi, ma impose riserbi di prudenza fino a che ogni speranza di conciliazione non sia distrutta.

Da Stoccolma invece nuovi indizi di tendenze bellicose.

Parigi 23 aprile.

L' atmosfera è sempre quella che vi descrissi nell' ultima mia lettera — è uno stato indefinibile di dubbi, di ansietà, di incertezze.

Vi assicuro che mi sarebbe assai grato di potervi dare un' idea anche lontana di questa condizione di cose, e della sua espressione esteriore. Ma, come sapete meglio di me, vi sono situazioni che si sentono, che si veggono, senza poterle descrivere.

In un giorno le notizie che si ànno dalla Russia, dalla Prussia, dalla Polonia, dalla Svezia mutano almeno cento volte — è una corrente che si cambia sempre, e come ogni volta-faccia trascina con se il relativo corredo di deduzioni, di congetture, e supposizioni più o meno verosimili, così da un momento all' altro, o siamo sulle rive della Vistola con 100\m. uomini, o lo Czar viene a Parigi ad abbracciare l' Imperatore.

Voi capirete quale stato sia questo. — È tale ch' io credo impossibile si prolunghi senza qualche imbarazzo anche del governo.

Se la questione polacca fosse una delle solite — se essa non avesse appassionato profondamente il nostro popolo — questi giorni di trepidazione e che possono anche decidere di una gran guerra, non sarebbero così tormentosi, e sopratutto non apporterebbero quella specie di convulsione che in ognuno si traduce nel chiedere tutti i quarti d'ora: A che ne siano?

Ma qui, è inutile nasconderlo, la passione sola domina tutto e tutti — nè io credo che il governo imperiale con tutta la sua tranquilla prudenza, con tutta la sua arte di indugiare arrivi a vincere, o a menomare questa disposizione degli animi.

Già il giornale del sig. di Laguéronnière à dovuto piegare le vele, e mutar rota davanti a questo sentimento generale della Francia. Egli aveva un bel fare il russofilo dopo aver avuta la decorazione dello Czar— non ci fu verso di proseguire—e sotto pena di perdere l' appoggio dei suoi stessi amici del Luxemburgo, e della *Rue du Bac*, à dovuto pigliarsi un' altra bandiera, e alzarla tanto visibilmente da farla scorgere anche a Pietroburgo.

Non bisogna farsi illusione — La guerra è una sventura sempre, è un errore e un delitto tante volte, ma può essere anche un'azione grande e virtuosa quando è la conseguenza di un principio elevato, quando ripara ad una mostruosa ingiustizia, quando rileva ciò che non si avrebbe dovuto lasciar mai cadere.

Tutto spensierato che era, e cinicamente indifferente Luigi decimo quinto — che professava la massimà e inventò l' espressione: *Après moi le deluge* — non potè vedere senza contristarsi lo smembramento della Polonia — Fu un tempo, non v' à dubbio, di umiliazione della Francia quello in cui un antico e generoso alleato fu lasciato sbranare senza una protesta, senza un tentativo per impedirlo.

« Choiseul non l' avrebbe patito », diceva il Re spensierato, criticando sè nel ministro che governava dopo la caduta di quell' uomo di Stato.

Ebbene ciò che allora fu un errore — ciò che più tardi in Napoleone I fu una colpa, oggi sarebbe un delitto — Credete a me — non so se e quando la guerra possa scoppiare, ma tenete per fermo che con o senza ostilità, la Polonia farà un gran passo verso la sua intera resurrezione.

Non vi dico che oggi la patria di Sobieski tornerà grande e possente in un sol colpo, nè che tutte le sue parti si uniranno subito — vi affermo senza timore di essere smentito dai fatti, che l' indipendenza della Polonia, il primo stadio della sua unificazione si compirà, uscirà immancabilmente da questi avvenimenti.

Vi parlai nell' ultima mia di armamenti— vi sollevai una parte del velo che nasconde l' attività belligera del governo nei dipartimenti del Nord, e nei paesi sul mare. — Oggi credo potervi dire qualche cosa dippiù.

Fino dall' ultima riduzione dell' effettivo dell' esercito, fatta per dare un' apparenza di serietà almeno alle sperate economie del sig. Fould, una certa quantità di ufficiali e di sottoufficiali erano stati posti a ciò che noi diciamo *la demi-solde*, cioè la paga di ritiro momentaneo.

So di positivo che oggi tutti questi ufficiali furono richiamati, e inviati nei depositi dell' ultima leva.

Si seppe che i quadri dello stato maggiore della marina furono aumentati, ma non si pose mente che i quadri della bassa-forza dell' esercito di terra non furono sottoposti quest' anno alle modificazioni degli anni passati, quando aumentandosi l'effettivo dell'armata colle nuove reclute, si elimina una cifra di poco inferiore de' vecchi soldati, i quali, compiuto il loro tempo di servizio, abbandonano i ranghi dell' esercito, e tornano alle case loro.

Ma non basta ancora — L'artiglieria ebbe, come sapete, dopo la campagna del 1859 una considerevole modificazione, la quale, se non m' inganno, consisteva oltre che nel miglioramento del materiale, in una differente ordinanza del servizio, sicchè i suoi quadri, semplici in tempo di pace, potevano essere quasi raddoppiati in tempo di guerra, senza apportare quel naturale spostamento che avviene in un corpo introducendovi elementi nuovi.

Ebbene sono assicurato che le disposizioni furono date per eseguire la trasformazione voluta dai regolamenti pel tempo di guerra, e che non passeranno i primi giorni di Maggio senza che tutto sia all' ordine.

Dunque, direte voi, la guerra è certa? — Nulla è meno certo, ma anche al capo dello Stato la situazione sembra tale da consigliare i più efficaci provvedimenti di precauzione.

So che l' Ambasciatore dello Czar diceva l'altro jeri ad una dama d'origine russa ma maritata e domiciliata in Francia da molti

anni. — « Qui si à della poesia, si corre presto coll'immaginazione — in Russia, voi lo sapete, si à freddo, si medita, ma le risoluzioni sono subito accompagnate dall'azione ».

Con ciò il signor di Budberg voleva fare allusione agli armamenti giganteschi della Russia — armamenti che qui, non v'à dubbio, preoccuparono i nostri uomini di politica e di finanza.

Però, vi confesso non si arriva a comprendere come la Russia potrebbe uscire da una lotta, se questa fosse impegnata seriamente in Polonia e in Finlandia. — La sua debolezza oggi è altrettanto conosciuta e giudicata, quanto era temuta in passato la sua forza.

Checchè ne sia, è però un fatto che fino ad ora nessuno dei tanti russi stabiliti a Parigi pensa di partire. — Ciò proverebbe che la loro opinione sulle risoluzioni del gabinetto di Pietroburgo inchinano a ritenerle di carattere pacifico, e che tutti gli armamenti non gl'intimoriscono.

Ogni decisione intanto è rimessa alla fine del mese, epoca nella quale si crede che giungerà la nota del gabinetto di Russia in risposta a quelle dei pseudo-confederati.

Non vi ò parlato mai ancora della questione grave che si elevò fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra — Oggi non potrei farlo, senza uscire dalle proporzioni ragionevoli di una corrispondenza. Vi parlerò di ciò in una altra lettera.

Certo l'incidente sollevato è dei più ardui — esso si collega con questioni internazionali di un carattere superiore, e tocca assai davvicino i diritti sanzionati, della libertà del commercio europeo in generale, e di quello inglese in particolare—Sono questioni, ripeto, di diritto publico delle più gravi, e la cui decisione importa in modo assoluto al Commercio della Gran Brettagna. D.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Chiusa la discussione generale sul bilancio della giustizia, la parola spetta al deputato Michelini per svolgere il suo ordine del giorno.

Michelini vuole una assoluta separazione tra lo stato e la chiesa. Lo stesso individuo non può obbedire a due leggi diverse quando queste si contraddicono. Non è però la legge di Dio che sia contraria alla libertà civile. Dichiarasi nemico dei concordati in ogni tempo e in ogni luogo perchè non fecero mai bene.

Impossibile andare a Roma senza aver completamente attuata la separazione.

Ammette la formola dell'onorevole Passaglia *libera chiesa e libero stato*; la quale ci reca precisamente alla separazione.

Il suo ordine del giorno è così concepito: « La Camera invitando il ministero a presentare un progetto di legge sulla Cassa ecclesiastica ed a sopprimere nel progetto di bilancio del 1864 le spese del capitolo 14 relativo ai culti, passa all'ordine del giorno. »

Regnoli svolge un suo ordine del giorno che invita il ministero a presentare al più presto possibile distinti progetti di legge sulle materie che si riferiscono alle persone ed alle famiglie; cioè: stato civile; matrimonio; relazioni tra coniugi, ascendenti e discendenti; patria potestà, e successioni.

Crispi, a sostegno d'un suo ordine del giorno in cui invita il Guardasigilli a presentare un progetto per le più urgenti riforme del codice di procedura penale, enumera alcuni gravi inconvenienti che si verificano nell'amministrazione della giustizia in Sicilia. Svolge quindi un altro ordine del giorno in favore dell'abolizione della pena di morte.

De Boni svolge il suo ordine del giorno che invoca la totale soppressione degli ordini religiosi, i quali essendo le armate accampate del papa devono essere soppressi, e specialmente gli ordini insegnanti perchè nuociono nel presente e nell'avvenire.

Un ultimo ordine del giorno è quello di Conforti, il quale si contenta di eccitare il Guardasigilli a fare in modo che l'amministrazione della giustizia sia più economica.

Ma fra tanti ordini del giorno quale prescegliere? Tutti toccavano a quistioni immensamente gravi. Erano essi stati discussi con sufficiente ampiezza? Potevano forse esserlo in occasione d'un bilancio? No certo.

Il meglio per tutti i partiti e specialmente per gli autori stessi degli ordini del giorno per questa volta era l'ordine del giorno puro e semplice, che in tale intendimento e per le ragioni anzidette fu proposto da *Allievi*.

Dieci deputati chieggono che si voti per appello nominale.

Ciò essendo di diritto si procede all'appello, e l'ordine del giorno puro e semplice è approvato con 132 voti contro 64 — 5 si astennero.

LE CONDIZIONI D'ITALIA.

Il *Times* del 22 aprile esamina in un suo articolo le attuali condizioni del regno d'Italia, che sotto molti riguardi, esso dice, non hanno un aspetto molto favorevole. I malumori nel Napolitano, nella Toscana e nei Ducati non sono, secondo l'opinione del periodico inglese, che l'immediata conseguenta della guerra del 1859. Esso ricorda come l'unione della Scozia all'Inghilterra, effettuata nel 1707, non esistesse che di nome per ben cinquant'anni. Ma gl'italiani non hanno a superare le istesse difficoltà, che rendevano quasi impossibile l'unione della Scozia all'Inghilterra. Gl'italiani hanno un re popolare e magnanimo e non come gl'inglesi del 1707 un sovrano odiato e sospetto. Gl'italiani sono colti ed educati a vita politica da una lunga e crudele esperienza. L'avvenire dell'Italia è brillante ed auspice di tempi migliori. Perchè dunque l'unità di questo bel paese non potrà essere compita anche di fatto in brevissimo tempo? Le finanze dell'Italia, quando le si paragonino a quelle dell'Inghilterra, sono alquanto dissestate. Ma chi non sa come ben 150 anni ci volessero dall'unione della Scozia all'Inghilterra, prima che il sig. Gladstone potesse fare quella brillante esposizione finanziaria ch'ebbe luogo alcuni giorni sono nella Camera de'comuni?

L'Italia, termina il giornale inglese, otterrà il compimento de'suoi alti destini ove i governanti siano fermi e coraggiosi ed i governati concordi e pazienti.

Da Roma

Scrivono da Roma, 18, alla *Bullier*:

L'ambasciatore francese ha presentato al cardinale Antonelli un'altra nota del signor Drouyn de Lhuys, il quale insiste perchè il Santo Padre voglia introdurre ne'suoi Stati le riforme ch'egli ha promesso, e che sono richieste dai bisogni delle popolazioni.

Il partito dominante a Roma crede non esservi punto bisogno di riforme, e si mostra ostile a qualunque concessione, in cui non vede che una causa di rovina pel Governo papale.

I cardinali ed altre persone di molta intelligenza, che conoscono il vero stato delle cose, trovano che il Governo attuale ha bisogno di molte riforme; ma sventuratamente non si tien conto della loro opinione.

Io non credo dunque quest'ultima nota francese possa avere alcun risultato. Roma è la città eterna, e perciò tutto vi procede lentamente. Quest'anno si è stabilita una tariffa per le vetture pubbliche e si è proibita la mendicità; dopo tali atti, bisogna ben riposare. L'anno venturo si farà qualche altra cosa!....

Scrivono poi da Roma, 22, alla *Nazione*:

La *campagna di estate* del brigantaggio è in via di esecuzione. Nella notte del 19, sono partiti di qui 600 briganti, divisi in due squadre, dirette verso le provincie meridionali per la via della Sabina. Altre spedizioni sono in pronto. Il signor Pasqualoni, direttore della polizia, veglia alla loro sicurezza. Narrasi che Francesco II, temendo che dal Governo Italiano fosse chiesta a questo comando francese l'estradizione del capo-banda Pilone, arrestato pei fatti di Conca sul territorio pontificio, si raccomandasse al detto Pasqualoni, perchè glielo salvasse in caso di pericolo. Questi non solo lo fece uscire di carcere, ma lo lasciò partire di Roma a capo dei briganti, di che più sopra.

Il viaggio del Papa intorno agli *Stati felicissimi* è in parte ito in fumo. I *barbacani* intendevano che egli giungesse fino a Ceprano, per prenderne occasione a fare una dimostrazione contro il Governo italiano, sfidarlo proprio sull'uscio di sua casa, e dar mano a qualche simulacro di tentativo di sollevazione interna, apparecchiato innanzi tratto. Intendevano perfino che Pio IX impartisse a Ceprano in forma solenne la benedizione alle *comitive* pronte ad entrare in campagna. Ma questi stupendi disegni furono, a quanto pare, sventati dalla diplomazia. Il Papa non andrà dunque se non a Porto d'Anzio: è deciso che partirà di qui il 4 maggio. A Porto d'Anzio egli troverà le deputazioni dei consigli comunali delle terre circostanti, che si recheranno al *bacio del sacro piede*. I *barbacani* intendono cogliere quest'occasione per compromettere la parte nazionale, ed ecco come. A rappresentare i detti consigli comunali saranno ad arte, per quanto possibile, delegati uomini notoriamente liberali. Così, se non vorranno accettare il mandato, ne pagheranno il fio; se lo accetteranno per non pagarlo, saranno screditati nel concetto delle popolazioni.

In un gran consiglio di guerra tenuto nel palazzo Farnese fu esposto da Antonio Ulloa, ministro della guerra *in partibus* di Francesco II, il piano della *campagna di estate* del brigantaggio; presente eravi la ex-regina Sofia, la quale ha promesso grandi aiuti dalla Germania. Il vero si è che i legittimisti francesi, per mezzo di quelli di Lione, hanno mandati a Francesco II circa due milioni di franchi da alimentare la reazione. Domani è atteso da Parigi il principe di Aquila, portatore, a quanto si dice, di altri aiuti. Insomma, i borbonici stanno per mettere in giuoco l'ultima loro posta. E tanto serva di regola al Governo Italiano.

Libertà di stampa

in Francia

Il secondo avvertimento dato al *Journal des Débats* e che venne annunziato dal telegrafo, è stato motivato da un articolo di quel foglio sulle elezioni.

Il ministro dell'interno dopo aver citato l'articolo del Senato-consulto del 1858 che impone ai candidati il giuramento di fedeltà alla costituzione e all'imperatore, accusa l'autore dell'articolo incriminato di pretendere che « il giuramento politico non implichi altro dovere che quello di non entrare nella via dubbia ed oscura delle cospirazioni e di osservare il rispetto delle leggi rac-

comandato alla morale di tutti i buoni cittadini »—« che egli cerca d'ingannare la coscienza pubblica sull'importanza di un atto solenne che forma un vincolo d'onore assoluto fra colui che lo presta e colui che lo riceve, fra l'imperatore e il candidato. »

L'avvertimento è dato quindi in persona del signor Bertin, gerente del *Débats* e il sig. Prévost Paradol, autore dell'articolo.

L'avvertimento dato al *Journal des villes et des campagnes* accusa quel foglio di aver voluto fuorviare l'opinione pubblica propagando una falsa notizia per favorire intrighi elettorali.

La risposta della Russia

Son notevoli le seguenti considerazioni che fa la *Patrie* intorno alla aspettata risposta del governo russo alle note diplomatiche delle tre potenze sulla questione polacca:

Non si potrebbe negare l'impazienza con cui la pubblica opinione aspetta di conoscere la risposta del governo russo alle rimostranze delle tre potenze. Ma questa impazienza tradisce meno la speranza che la curiosità. Si presagisce infatti quali saranno le osservazioni generiche del gabinetto di Pietroburgo e se ne indovina facilmente la conchiusione; ma si è curiosi di sapere qual novità di argomenti potrà scovare la diplomazia moscovita per giustificare il mantenimento di uno stato di cose contro cui protesta, insieme con la Polonia, tutta quanta l'Europa.

La situazione è tale oggi nelle provincie insorte che al governo russo più non resta la facoltà di contestare al movimento nazionale l'adesione di tutto il paese. Questa semplice rivolta, come era chiamata due mesi or sono a Pietroburgo, è una rivoluzione politica e religiosa che conta de' soldati in tutte le classi della società polacca, il cui ordinamento è completo, e che non si potè rompere ancora con un formidabile esercito, a malgrado di tutti gli sforzi dei migliori generali russi. Il gabinetto di Pietroburgo penserà forse ancora a dimostrare alle potenze europee che l'insurrezione è l'opera di parecchi malcontenti, e che la dignità dello Czar è impegnata di fronte ad una mano di rivoluzionarii cosmopoliti? Una obbiezione siffatta non potrebbe ammettersi da senno. Col nobilissimo sangue che va spargendo ogni giorno, la Polonia ha risposto a questa calunnia e svincolata la sua causa santa da quella degli eterni nemici dell'ordine e dell'autorità in Europa.

La risposta del gabinetto di Pietroburgo si appoggerà forse sull'ultimo decreto di amnistia e parlerà della ingratitudine di un popolo che respinge l'amnistia per correre all'armi? L'argomento non sarebbe che la condanna della politica russa. Se la insurrezione polacca fosse stata l'opera di una mano d'uomini, l'*ukase* del 12 aprile avria ben presto smembrato lo esercito nazionale, richiamando ai loro focolari i soldati trascinati da una propaganda rivoluzionaria. Ma invece che cosa si avvera? Che respingendo quella tarda generosità quasi ingiuriosa, la Polonia appunto dimostra come non sia il perdono che essa dimandò per il suo patriottismo, sebbene la libertà per tutto il suo popolo:

Quale sarà dunque cotesta risposta? Noi lo ripetiamo: si attende con impazienza di conoscerla; ma la si attende meno come una speranza da dare alla Polonia che come una giustificazione della leale condotta delle potenze, le quali, protestando a favore del popolo polacco, protestarono a favore del diritto e della umanità,—del diritto che trionferà finalmente, e della umanità che l'Europa intiera ha risoluto di proteggere.

Lettere autografe
di Sovrani

Varie corrispondenze, da noi riferite, parlarono in questi ultimi giorni di una lettera autografa che l'imperatore Napoleone avrebbe scritta all'imperatore Francesco Giuseppe.

La *Boersenhalle* di Amburgo reca su questo soggetto taluni schiarimenti interessanti che qui riproduciamo, non senza avvertire che il foglio Amburghese attinge le sue notizie direttamente nelle sfere officiali della Corte viennese. Ecco le sue parole:

« Informazioni autentiche ci permettono di constatare la esistenza di una lettera autografa indirizzata dall'imperatore Napoleone III all'imperatore Francesco Giuseppe. Questo fatto acquista maggior significato da ciò che la lettera intera si limita a felicitare l'imperatore d'Austria per l'identità delle vedute espresse dal gabinetto di Vienna nell'azione simultanea delle altre potenze a S. Pietroburgo.

« Tuttavia abbiamo ragioni di cercare fra le linee della lettera autografa di S. M. l'imperatore dei francesi lo scopo di preparare il terreno ai futuri negoziati che si aprirebbero in breve a Vienna. La lettera del sovrano francese avrà una risposta pronta ed amichevole da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe.

« Nullameno è assai probabile che questa corrispondenza fra i due sovrani non eserciti che un'influenza limitata sul corso degli avvenimenti. Si fa osservare a questo proposito che, in onta alla lettera autografa dello czar che ha preceduto a Vienna quella dell'imperatore dei francesi, il gabinetto di Vienna ha creduto di dover associarsi alle potenze occidentali per rispetto all'invio delle ultime note.

« Potrebbe perciò avvenire ora, che la lettera di Napoleone III non alterasse che poco o punto la politica di estrema riserva a cui si attenne fin qui il gabinetto di Vienna. Più i sintomi si fanno allarmanti sull'orizzonte politico, più la politica dell'Austria diviene circospetta e prudente ».

Vertenza Anglo-Americana

L'opinione pubblica a Londra, come altra volta avemmo a constatare, è in preda a gravi apprensioni per le relazioni del governo inglese con quello di Washington. Son note le accuse mosse dagli Americani all'Inghilterra per le navi che si costruiscono nei cantieri inglesi per conto dei separatisti, e pel contrabbando di guerra che è stato provato esercitarsi da parecchi bastimenti con bandiera inglese e che apparentemente son diretti a porti neutrali.

Uno di questi porti per cui sono più spesso diretti bastimenti con armi e munizioni destinate ai separatisti è il porto messicano di Matamoras. Sembrerebbe che la Francia, la quale è in guerra col Messico dovesse insospettirsi di questo commercio clandestino, e si è pur cercato di far credere che l'Inghilterra permettesse di far giungere armi ai Messicani per aiutarli indirettamente a resistere ai Francesi. Questa supposizione non ha avuto corso, nè era verosimile in ogni caso che la Francia non avesse trovato modo d'impedire questo contrabbando, se veramente fosse stato diretto contro di essa. Il vero è che la massima parte dei bastimenti inglesi che si dicono diretti a Matamoras, approdano su altri punti e fanno il contrabbando di guerra sulle coste degli Stati separatisti.

Il governo di Washington vuole impedire ad ogni costo il contrabbando, e ha sequestrato parecchi bastimenti inglesi diretti, apparentemente o realmente non si sa, per Matamoras. Questi fatti hanno giustamente intimorito il commercio inglese, e quindi parecchi negozianti, non curando che i proprii interessi e poco teneri evidentemente della dignità del loro paese, sonosi abbassati sino a domandare al ministro americano a Londra dei certificati, quasi dei passaporti insomma per esimere i bastimenti destinati a Matamoras dal pericolo di esser catturati dalle crociere federali. Altri commercianti hanno immaginato un mezzo meno umiliante in apparenza, ma che in realtà non l'è meno del primo. Han domandato al governo di collocare ufficiali postali sui bastimenti destinati a Matamoras, per dimostrare così che quella è realmente la loro destinazione.

Riassumendo la questione in poche parole diremo che gl'Inglesi si lagnano del sequestro, secondo essi illegalissimo, di parecchi dei loro bastimenti operato dalla marina americana, e gli Stati Uniti rimproverano amaramente al gabinetto britannico di lasciar costruire nei porti dell'Inghilterra bastimenti di guerra pei Confederati.

Secondo poi l'*Evening Stendard*, a Londra sarebbe testè arrivato un dispaccio redatto in termini molto violenti del gabinetto di Washington. Il signor Seward fa serissime rimostranze rispetto ai bastimenti di guerra costruiti per gli Stati del Sud, e farebbe intendere che potrebbe nascerne una rottura se gli agenti americani residenti a Londra non giungessero a farsi acquirenti di cotesti bastimenti, e se il governo inglese permettesse ai bastimenti stessi di uscire dai suoi porti.

Ecco lo stato attuale della vertenza. Ieri, secondo lo aveva annunziato, lord Russell doveva comunicare alla Camera il parere dei giureconsulti della Corona sulle diverse quistioni. Per questa comunicazione rimandiamo i lettori agli ultimi dispacci.

Affari di Grecia

Il *Morning Post* del 23 conferma la notizia della scomparsa degli ostacoli che si opponevano all'accettazione del trono di Grecia per parte del principe Guglielmo di Danimarca. Noi crediamo, dice il *Post*, che la speranza espressa la settimana scorsa da lord Palmerston sia ora realizzata nel modo più soddisfacente per i greci e pel principe Cristiano, padre del nuovo re. La prima difficoltà trovavasi nel desiderio di Cristiano che l'avvenimento del principe Guglielmo fosse legittimato dall'abdicazione di Ottone. Quest'ostacolo sarà eliminato da un protocollo delle tre potenze, fatto sulla base dei protocolli del 1830 e 1832, dichiarante che lo stato delle cose creato a quell'epoca non esiste più, e facendo, per così dire, *tabula rasa*. Il principe Cristiano ha consentito a quest'accomodamento. La seconda difficoltà consisteva nella dotazione del nuovo re; ma il principe Cristiano ha consentito a lasciar che l'Inghilterra aggiusti questa faccenda coll'Assemblea Nazionale Greca. Non rimanendo alcun'altra condizione da ordinarsi, l'accettazione della corona di Grecia è completa, assoluta. Fra alcuni mesi il re sarà maggiore, ed entrerà in funzioni. Quest'intervallo sarà impiegato a terminare le formalità necessarie per l'unione delle Isole Jonie alla Grecia. L'Inghilterra aiuterà la Grecia a ristorare le sue finanze, come aiutò la Turchia e il Marocco.

RECENTISSIME

La *Stampa* pubblica la seguente notizia:

« I comitati borbonico-legittimisti di Lione e di Marsiglia hanno fatto accolta di partigiani nell'isola di Malta, e questi procurano di valicare sul continente. I vapori della flotta italiana che incrociano in quelle

acque, ci guarentiscono abbastanza che non potranno riuscire nel reo proposito ».

La fiducia della *Stampa* non è molto consistente. Infatti l' altro giornale ufficioso, l'*Opinione*, giusto a questo proposito scrive che « Una banda di circa 40 briganti, partita da Malta, pare sia penetrata negli Abruzzi, e furono mandate truppe ad inseguirla ».

A proposito d' invasioni brigantesche troviamo nella corrispondenza torinese della *Perseveranza*:

Dal confine romano è entrata nell' Aquilano una banda di briganti, condotta da un cotal Taburrini. E' inseguita dalle truppe che procureranno di snidarla per ricondurla pur troppo al covo di dove è uscita.

Avrete letto nell'*Italie*, di questa mattina, di una spedizione all' inversa. Questo giornale ha esagerato molto. Dei giovani napoletani, in numero non più di 21, erano venuti in pensiero di entrare nel territorio romano e sorprendervi Tristany col suo stato-maggiore. Son passati, ma non son riusciti, e han dovuto ripassare il confine.

Non v'è stato scontro di sorta: nè so precisamente il colpo sia venuto meno. Ad ogni modo, al ripassare il confine nostro le autorità di polizia li hanno presi e fatti prigioni. Credo però che in breve saranno liberati, giacchè il Pubblico Ministero avvisa che non vi sia luogo ad azione penale.

Quando finiremo di non poter dare addosso al nemico che ci cospira contro dal nido di Roma, fatto per lui sicuro dalle armi francesi ?

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* dice che a Parigi le menti volgono sempre alla guerra. Dopo averne date le ragioni, così soggiunge :

Aggiungerò una nera pennellata al quadro: si dà qui una negativa a tutte le domande di congedo fatte dai soldati.

Narrasi che l' Imperatore è rimasto chiuso nel gabinetto una mezz' ora col sig. Drouyn de Lhuys, dopo il Consiglio.

Come altro sintomo della situazione vi dirò che si parla sempre di nuovi approvvigionamenti di grano ed avena fatti per l' esercito.

In quanto alla Svezia, l'orizzonte continua ad essere di color fosco. Non solo le corrispondenze estere, ma anche i giornali officiosi parlano de' preparativi ne' porti e dell' attitudine ostile del paese.

Si arriva persino a dire oggi che si aspettino ne' porti del Baltico vascelli inglesi, francesi e portoghesi. L' Inghilterra però sinora non pare autorizzar simili voci.

Scrivono all'*Italie* da Parigi 22:

Mi vennero comunicate delle informazioni interessanti sul consiglio dei ministri, che ebbe luogo questa mane. Sembrerebbe che la risposta della Russia fosse venuta sotto due forme. Dapprima è un dispaccio responsivo per via telegrafica del principe Gortschakoff rimesso questa mattina al signor Drouyn de Lhuys. Questa nota è un vero *fin de non recevoir*, e trovasi concepita in termini agri assai. Il sig. Drouyn de Lhuys ne sarebbe rimasto fortemente impressionato. Ma nello stesso tempo, in cui nota siffatta arrivava al ministero degli affari esteri, una lettera autografa dell'imperatore Alessandro giungeva, ugualmente per telegrafo, al gabinetto particolare dell'imperatore. Questa lettera è concepita nei termini i più amichevoli, e modifica mirabilmente il tuono alquanto offensivo della nota diplomatica.

La *Presse* viennese, del 20, riceve in via officiosa la seguente comunicazione :

Le nuove di Gallizia son così serie, e le relazioni delle autorità lasciano travedere così difficile di affrontare efficacemente coi mezzi attualmente posseduti la sempre crescente agitazione, che, a quanto udiamo, venne già seriamente discussa la questione se e in quanto debbasi provisoriamente adoperare qualche misura eccezionale. Il Governo però ha risoluto di non ricorrere per ora a nessuna di codeste misure, e ordinare solamente, per quanto si possa farlo senza cadere in conflitto coi precetti dell' umanità, la più severa esecuzione di tutte le leggi criminali e di polizia anche là, ove nelle circostanze ordinarie s' era introdotta una pratica più mite.

Scrivono da Pietroborgo al *Nord* :

« Vi aveva detto che l' esercito russo fu messo sul piede di guerra. So adesso che si chiamano all' armi i soldati in congedo. Ajutanti di campo dell' imperatore saranno spediti nelle provincie per completare i quadri di riserva dell' armata. In una parola si è pronti a qualunque eventualità. Sono già prese le misure per sopprimere definitivamente l' insurrezione se l'amnistia non produrrà gli effetti che se ne attendono. Se il perdono del passato e le promesse di nuove riforme per l' avvenire non bastano ai Polacchi, non resterà che l' alternativa di continuare la lotta con raddoppiata gagliardia.

Leggesi nella *Presse* di Vienna :

Abbiamo alcune particolarità intorno al banchetto dato a Cracovia in onore di Hennessey, il patrocinatore della Polonia. Il conte Skorupka, deputato al Parlamento galiziano, fece un discorso d' apertura, dicendo che il nome di Hennessey è caro ai Polacchi, come quello di Dudley Stuart, e che all' avvenire della Polonia è una grande sicurtà la simpatia del popolo inglese. Hennessey rispose che l' Europa adesso è in chiaro circa alla quistione polacca: l'Inghilterra, la Francia, la Svezia, l'Italia e la Svizzera sono concordi nelle loro opinioni ; il solo nemico è la Russia, e questa non fu mai così debole come oggigiorno. Una transazione, adesso che le speranze d' indipendenza sono così vive, non è possibile.—Uno scoppio d' applausi seguì a quelle parole. La festa passò coll' ordine più perfetto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 27 — Torino 27.

CAMERA DEI DEPUTATI — *De Boni* e *S. Donato* interpellano il Ministro dell' Interno sulle ultime invasioni di briganti dal territorio pontificio, da Malta, e da Marsiglia —fanno interpellanza perchè il Governo agisca diplomaticamente, con maggiore attività per impedire ulteriori spedizioni.

Il *Ministro dell' Interno* risponde essere stato informato di questa organizzazione ed invio di nuovi corpi composti specialmente di reazionarii napoletani, e di reclute di varie nazioni — aver dato disposizioni energiche alle autorità civili e militari delle località più minacciate—disposto l'incrociamento di legni da guerra nelle acque di Sicilia, Calabrie e Gaeta — Questi esterni tentativi riuscirono piuttosto ad eccitare lo zelo e patriottismo delle Guardie Nazionali e delle popolazioni che con l' opera loro mostrarono maggiormente l'attaccamento al nuovo ordine di cose. La parte minore delle bande sarebbe penetrata verso le vicinanze di Civitaducale ; la parte maggiore, non ancora entrata nel nostro territorio, troverebbesi in un villaggio pontificio, ove vennero ordinate 300 razioni. Parecchi briganti già presi, e disertori fucilati. Il Governo spinge ora con maggiore energia l' azione diplomatica intrapresa dai precedenti Ministri.

Approvasi poscia, senza discussione, il progetto per l' esercizio del bilancio passivo a tutto maggio.

La Camera adunasi in Comitato segreto per udire una proposizione del Relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, che dichiara essere disposto a presentare il suo lavoro giovedì.

Napoli 27 — Torino 27.

Londra 27 — Il *Daily Telegraph* ha : Il Governo ha risòlto d'inviare nelle Indie Occidentali tutti i bastimenti corazzati, compresi il *Warrior* ed il *Black Prince*.

Nuova York 16 — Credesi che il Generale Forster, che trovasi a Washington nella Carolina Settentrionale, sia circondato dai separatisti, ed abbia provvigioni bastanti a difendere la città ancora per tre settimane — Dicesi che i federali abbiano abbandonato il progetto di prendere Charleston.

Torino — L' Assemblea Generale delle Ferrovie Meridionali ha approvato ad unanimità l' acquisto della ferrovia Bayard da Napoli a Salerno.

Napoli 27 — Torino 27.

Prestito italiano 1861 71 45.
» » 1863 72 90.

Parigi 27 — Consol. italiano Apertura 71 55—Chiusura in contanti 71 50— Fine corrente 71 40 — Prestito italiano 1863 72 70—3 0[0 fr. Chiusura 69 20— 4 1[2 0[0 id. 96 50—Consol. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 28

Parigi 28 — Il *Moniteur* ha : Il Principe e la Principessa Napoleone partono per l' Egitto e Palestina.

Stoccolma 28 — Tutto lo Stato maggiore Norvegese venne chiamato a Stoccolma.

Londra 28 — Camera dei Lord—Russell dice i giureconsulti della Corona avere espresso il desiderio che non si comunichi la loro opinione sulle catture dei legni inglesi — Soggiunge che, malgrado la decisione della Corte, crede che Seward abbia ordinato di sospendere l'apertura delle valigie sequestrate — che in presenza di tale situazione, trovava opportuno di tenere una prudente riserva sull' opinioni dei giureconsulti.

RENDITA ITALIANA — 28 Aprile 1863
5 0[0 — 71 30 — 71 25 — 71 30.

I. COMIN Direttori

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 29 Aprile 1863 — Milano N. 117

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. „ D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

I BRIGANTI

La Campagna brigantesca di primavera, preveduta e presentita da alcun tempo addietro, incominciò, a quanto sembra, in questi giorni.

All' interpellanza mossagli su ciò in Parlamento, il Ministro dell' Interno diede particolari e ragguagli, i quali non provano altro che la conoscenza più o meno esatta del governo sulle mene dei briganti, sul modo e sul luogo delle loro riunioni prima d' invadere e di funestare le nostre provincie.

L' attitudine del governo italiano in tutta questa questione del brigantaggio organizzato all' estero è veramente singolare. Per noi, in fondo, pare sia giusto, ragionevole e decoroso che tolleriamo pazientemente, per anni, ciò che nessun popolo per quanto debole, nessuno stato per quanto umile, soffrirebbero, per un giorno solo.

Tutti i ministeri che si sono succeduti dal 1860 a questa parte promisero di occuparsi di ciò — protestarono, inviarono note alla Francia, fecero rimostranze all' Inghilterra, senza ottenere una soddisfazione al mondo, senza scemare per nulla il numero dei briganti che ci assalgono dal di fuori, senza turbare menomamente le loro combriccole, i loro comitati a Roma, a Terracina, a Marsiglia e a Malta.

Oggi ancora il sig. Peruzzi promette « *di spingere con maggiore energia l'azione diplomatica* »; ma intanto i briganti entrano audaci da ogni parte nel nostro territorio — cento da un lato — duecento da un altro, e così via — trecento attendono il momento opportuno, e frattanto, per confessione del ministro stesso, sono ricoverati e nutriti alla luce del sole, in un villaggio del territorio pontificio, all' ombra di quella nostra alleata e cara bandiera Francese.

Sarebbe ingiusto di negare che qui, da qualche tempo, del bene in fatto di sicurezza non se ne sia operato.

Dacchè il generale Lamarmora si trovò libero dalle attribuzioni civili che inceppavano la sua azione militare, egli percorrendo le provincie, vegliando e incoraggiando, à ottenuto, non v' à dubbio, qualche risultato importante.

Naturalmente le attribuzioni esercitate in modo diretto, l'azione sentita per così dire ad ogni momento, l'esecuzione degli ordini verificata, l'esame dei luoghi e delle condizioni, àn rianimato, àn ravvivato il servizio della sicurezza. — L'occhio e l'approvazione del generale afforza la buona volontà del soldato, e quando la sua opera non è più isolata, ma si combina con un movimento generale, i frutti si veggono più spiccati e più solleciti.

L'esercito nelle nostre campagne fece e fa una vita di stenti incredibili. — Ma, a che giova se quando, dopo sforzi sublimi di abnegazione, di perseveranza e di pazienza — quando il flagello sotto una cura radicale mostra di allentare d'intensità — se allora da Malta, da Marsiglia e da Roma ripiombano nuovi assassini che freschi e più feroci rinnovano la lotta?

A che giovano tutte le precauzioni se il nido di questa canaglia è divenuto sacro?

Si comprende facilmente che il Governo italiano non può dichiarare la guerra alla Francia perchè protegge i briganti a Roma e a Marsiglia, nè all' Inghilterra perchè li tollera a Malta — Ma ciò che è meno facile di spiegare, è come si abbiano e si possano avere rapporti intimi di amicizia con un governo negli stati del quale, o sotto la cui bandiera si apparecchiano, si organizzano spedizioni armate contro di noi.

Certo l' attitudine dell' Italia a questo riguardo, verso la Francia singolarmente, è inesplicabile.

Intanto per noi le conseguenze sono purtroppo abbastanza evidenti — Queste conseguenze si riversano sulle provincie meridionali da oltre due anni, e furono cagione di disastri incalcolabili.

Partendo da questo semplice punto di vista e da quello più generale dei sentimenti d'umanità, il Governo dovrebbe risolversi ad agire diplomaticamente davvero, e in modo efficace.

La Francia ci condanna per dippiù ad un perpetuo stato di guerra — guerra scellerata, e che paralizzando le nostre forze, costringendoci a mantenere un esercito in queste provincie, ci pone in una condizione subalterna in Europa.

Tuttociò dura da oltre due anni, lo ripetiamo, senza che il Governo abbia saputo adottare una condotta che appaghi almeno il sentimento della dignità nazionale — Lo farà ora dopo tante promesse? Francamente, ne dubitiamo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 aprile
Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all' 1 3/4.

Minghetti, presidente del Consiglio, presenta varii progetti di legge, e fra essi quello sulla Cassa dei depositi e prestiti, pel quale domanda che sia rinviato alla Commissione che ne esaminò altro simile, e ritira quelli presentati dal suo predecessore sul dazio consumo e sull' unificazione dei debiti della Sicilia.

Cugia, (ministro della marina). Io non presumo tanto di me stesso, da potere, appena assunto al ministero, sostenere innanzi alla Camera la discussione del bilancio per le gravi quistioni che non potei ancora studiare. Prego perciò la Camera a voler far precedere al bilancio della marina, la discussione di un altro bilancio.

Lanza (presidente della Commissione del bilancio) crede che piuttosto del bilancio della guerra, la cui relazione è stata appena presentata, e la relazione del quale richiederà varii giorni per poter essere stampata, la Camera potrebbe occuparsi prima del bilancio passivo del ministero di finanze, la cui relazione è in via d' essere già stampata.

Minghetti (ministro) è disposto a consentire che si discuta il bilancio passivo del ministero di finanze, purchè gli si lascino almeno due giorni per esaminare la relazione.

Crispi. Se non si entra a discutere uno o l'altro dei bilanci, la Camera non avrà materia di cui occuparsi per due o tre giorni senza por mano alla discussione del Credito fondiario.

Non entrerò a discorrere dell' importanza di questo progetto; ma osservo che alla discussione del medesimo dovranno necessariamente essere presenti: *a*) il ministro di finanze, per le somme che si tratta di anticipare alla Società concessionaria; *b*) il guardasigilli, perchè si tratta di riformare compiutamente il nostro sistema ipotecario; *c*) il ministro di agricoltura e commercio cui il progetto riguarda più specialmente.

Oltre a ciò esprime desiderio che la Camera debba essere più popolata che negli scorsi giorni, e che i deputati interessati, o come azionisti od altrimenti, a far approvare il progetto, non prendano parte alla discussione (*bene*).

Minghetti (ministro). Profitterò di questa circostanza per esprimere almeno in parte il pensiero del governo sul progetto di legge concernente il Credito fondiario.

La Camera sa che in ordine alla fondazione di questa istituzione fu presentato un progetto di legge dall' ex ministro Pepoli e che la Commissione incaricata di esaminarlo, non trovandosi soddisfatta di talune clausole in esso comprese, fece una specie di controprogetto.

L'attuale amministrazione, quando venne al potere, trovò le cose a questo punto. Invece di rompere addirittura ogni trattativa, il ministero credette di chiamare la Società e di chiedere in quanto essa aderirebbe alle modificazioni indicate nel controprogetto della Commissione.

La Società aderì in molte parti alle modificazioni fatte, ed ora la Camera, il cui assenso è la condizione essenziale alla validità della stipulazione, è chiamata a pronunciarsi su questo controprogetto della Commissione accettato in gran parte dalla Società.

L' on. Crispi ha detto che colla premura che abbiamo di votare i bilanci, non è il caso di impegnarsi in una discussione lunga ed intralciata come quella del progetto di legge per la istituzione del Credito fondiario.

Io, signori, non credo che molto tempo sarà necessario. Il progetto è stato discusso prima dalla Commissione, poi fra il governo e la Società. Quindi molte cose nuove non

potrebbero dirsi. D' altronde non credo che la Camera avrà da occuparsi di una discussione di dettaglio.

Non vi può essere bisogno di discutere le proposte parziali del progetto, dal momento che si pensasse di respingerlo per motivi intrinseci. Tutto quello che concerne l' approvazione o la reiezione del progetto si trova compendiato in un unico articolo in calce al progetto stesso.

Accettando o respingendo questo articolo in seguito ad una discussione generale, la Camera può sciogliersi dalla necessità di discussioni di dettaglio. Queste, signori, sono le mie opinioni.

Io dirò che credo la istituzione del Credito fondiario una istituzione buona ed utile. Dirò che la credo una istituzione che potrebbe concorrere come ausiliaria considerevole a farci ritrarre il maggior beneficio dai nostri beni demaniali.

Però debbo anche dire che non la credo una pietra angolare del sistema finanziario da me inaugurato. Da ciò la Camera inferirà che noi non intendiamo fare dell' approvazione o della reiezione del progetto di legge concernente il Credito fondiario una questione di gabinetto.

Approvi o respinga il progetto il Parlamento, il governo si arrenderà alle risoluzioni della Camera. Però quello che il governo è assolutamente deciso a non permettere è che si sostituisca un progetto ad un altro (*movimento, bene*).

A ciascuno i suoi diritti, o signori! La facoltà di presentare al Parlamento convenzioni perchè sieno approvate, spetta al governo. Da ciò il ministero è deciso a non consentire che sieno messi in campo progetti che non sieno stati da lui presentati. Anche a costo di dimettersi il governo è deciso a difendere le sue prerogative.

Al discorso del ministro succede una lunga e minuziosa discussione sull' ordine da darsi alle materie di cui deve ancora occuparsi la Camera prima della chiusura della presente sessione.

Finalmente il *Presidente* della Camera riassume la discussione in ciò che la proposta dei ministri delle finanze e della marina è questa: che la discussione del bilancio della marina venga posposta a quella del bilancio delle finanze e della guerra, a seconda che l' uno o l' altro sarà il primo ad essere stampato e distribuito.

Posta ai voti questa proposta, è adottata.

Sineo domanda d' essere ammesso a interpellare il ministro guardasigilli sopra una petizione dei componenti il tribunale di commercio di Torino.

Pisanelli (guardasigilli) risponde che non crede colle sue parole pronunciate l' altro ieri d' avere giustamente destato la suscettività di quei petenti.

Sineo spera che tali parole riusciranno grate a quei membri del tribunale di commercio.

Crispi, per lettera, domanda d'interpellare lo stesso guardasigilli sui provvedimenti che intende prendere circa gli autori degli arresti arbitrari stati fatti il 13 marzo in Sicilia.

Pisanelli (ministro) si maraviglia che sieno qualificati come arbitrari, arresti comandati dall' autorità giudiziaria.

Crispi. Il 19 aprile furono messi in libertà 9 di quegli arrestati con dichiarazione non farsi luogo a procedere. — Nel mio discorso di pochi giorni sono ho dimostrato che è possibile l' arbitrio anche nelle autorità giudiziarie. Domando quindi in qual modo il ministro voglia compensare quei patrioti.

Conforti osserva non essere infallibile la magistratura e confuta le asserzioni di Crispi.

Dopo altre parole di *La Porta*, l'incidente non ha altro seguito.

Si dà lettura di un progetto di legge del deputato Passaglia. D' accordo fra il presidente del Consiglio ed il proponente, se ne rimette lo svolgimento a mercoledì o giovedì prossimi.

Vengono rapidamente approvati due progetti di legge per spese straordinarie. Di questi due progetti, uno concerne la *costruzione di ponti sopra i fiumi Platani, Imera, Pollina e Belice in Sicilia* per una spesa complessiva di 1,300,000 lire incirca. Il secondo progetto riguarda la *formazione di un porto nella rada di Bosa* (costa occidentale della Sardegna) per un importo di 860,000 lire.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Notizie Politiche

(*desunte dai giornali del mattino*)

In attenzione del testo del progetto di legge del padre Passaglia, diamo per oggi il primo articolo, che ne chiarisce abbastanza lo spirito:

Art. 1. Non verrà riconosciuta dalla legge la *qualità di ecclesiastico*, nè consentita virtù civile agli atti in tale qualità esercitati:

1. Da persone ecclesiastiche le quali non abbiano prestato giuramento di essere fedeli al Re ed allo Statuto, e di non osteggiare nè direttamente nè indirettamente l' unità indipendente di Italia;

2. Da persone, che, dopo la promulgazione di questa legge, ricevendo gli ordini sacri non possano con autentici documenti provare di avere compiuto un corso universitario od almeno di avere e con approvazione sostenuti conforme alle leggi vigenti gli esami ginnasiali e liceali.

L'*Opinione* dicesi in grado di annunziare che la chiusura dell' istituto di S. Primitivo, ossia Collegio-convitto degl' Ignorantelli di Torino, di cui tanto si è parlato in questi giorni, è stata decretata il giorno 25 dal signor ministro della pubblica istruzione, tosto ritornato da Firenze, d' accordo coi suoi colleghi.

La *Discussione* contiene quanto appresso:

Fu ordinato l' armamento delle due pirocorvette di primo ordine *Costituzione* (a Genova) e di second' ordine *Tukery* (a Napoli).

Sappiamo che il barone Rotschild aprì anche sottoscrizioni pel nostro prestito in Francoforte sul Meno, e che non solo le medesime furono accolte con favore, ma si ancora che il corso del nostro prestito venne notato sui listini della borsa accanto ai valori tedeschi.

Si ravviserà di leggieri l' importanza economica e politica di questo atto ove si consideri che l' innanzi non si era mai notato sui listini di borsa di quella piazza il corso pelle rendite i cui interessi, quali quelli della nostra, non sono pagabili colà.

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

La dimissione del cardinale Antonelli è stata accettata: il partito De Merode piglia assolutamente il dissopra: si crede che mons. Matteucci e il Ferrari seguiranno il cardinale Antonelli. Il Matteucci perchè sospettato dai merodiani di connivenza nella sottrazione del processo Fausti, ed il Ferrari perchè è stanco, si dice, di essere in continuo contrasto fra le esigenze sempre rinnovate del De Merode e l'esaurimento sempre costante delle sue casse.

Leggesi nel Bollettino del *Siècle*:

Le notizie dell' insurrezione polacca ci provano che la repressione, lunge dal guadagnar terreno, ne perde per l' opposto tutti i giorni.

Il generale de Berg, si dice che darà la sua dimissione, se non se gli invia un nuovo corpo d' armata di rinforzo. L' insurrezione ricomincia in Podolia, ed in Volinia.

I giornali alemanni constatano che essa si estende fino alle sponde del Baltico, e che riceve dai porti svedesi armi e munizioni.

Questi stessi giornali sono tutti di parere che la risposta russa alle note delle tre potenze sarà concepita nello stesso senso, che il dispaccio indirizzato dal principe Gortschakoff, sotto la data 2 aprile, all'ambasciatore russo a Madrid, il principe Wolkonski, in risposta al dispaccio del marchese di Miraflores.

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge:*

« Istruzioni provenienti dalla Francia (non si dice da qual parte precisamente) raccomandano ai patrioti polacchi di protrarre la lotta per quanto potranno; di far la guerra di partigiani e di mantenere il movimento sino a che possa efficacemente avere soccorso dall' estero. »

La situazione

Ecco come il corrispondente parigino dell'*Opinione* apprezza la situazione politica sulla quistione polacca:

Parigi, 23 aprile.

La situazione non è mutata.—La risposta della Russia non è ancora giunta ufficialmente, quantunque si aspetti un rifiuto.

Finchè questo rifiuto non sarà ufficialmente manifestato, la Francia non avrà da prendere alcuna risoluzione, ed in ogni caso nè essa, nè le altre potenze che a lei si sono unite, crederanno conveniente d' interrompere i negoziati ed insisteranno nuovamente sulla necessità di porre la Polonia in condizioni tali da assicurare il mantenimento della pace europea.

Ma le inquietudini non sono ancora tolte, e se la Borsa ha ripreso coraggio da ieri in qua, il pessimismo non è scomparso interamente dai circoli politici.

I militari incominciano ad occuparsi della Russia e fanno studi tipografici intorno a quel vasto paese.

L'amministrazione della guerra si occupa di approvvigionamenti e si negano, fino a nuovo ordine, licenze ai soldati.

Il governo segue attentamente tutte le fasi dell'opinione pubblica, e credo di sapere che le dimostrazioni in favore della Polonia sono qui vedute di buon occhio.

Le persone che circondano l' imperatore colmano l'Austria d'elogi e di complimenti, e credono che, nel caso d'una guerra, essa sia disposta ad accettarne tutte le conseguenze, vale a dire, a cedere la Venezia agl' italiani e la Galizia al regno di Polonia.

Voi vedete che nelle alte regioni non si è privi d' immaginazione. Qualche tempo fa si voleva fare un Cavour del signor di Bismark, ora si vorrebbe fare altrettanto del signor di Rechberg.

Ciò prova una cosa soltanto—il malessere dell'Europa. — Si vuole ad ogni costo che Francesco Giuseppe, soggiogato dall' amabile ascendente di Napoleone III, sia disposto a lasciarsi trascinare in avventure. Vedremo.

Il fatto si è che l' insurrezione aumenta ogni giorno ed incomincia ad avvicinarsi a Varsavia. Si dice inoltre che, incoraggiato dalla perseveranza dei polacchi, il partito rivoluzionario russo vuol fare, dal suo canto, qualche tentativo in favore della Polonia.

L'*Europe* di Francoforte dice perfino, che

fra breve 5 o 6,000 russi invaderanno la Polonia per unirsi agl'insorti, colla speranza che i polacchi li aiuteranno più tardi a costringere la Russia a concedere istituzioni liberali ai suoi popoli.

Io credo che questa notizia possa, almeno in qualche parte, essere esatta.

Lettera di un Polacco

L'*Opinione* riceve da un *egregio Polacco* la seguente lettera:

Parigi, 22 aprile.

Preg.mo signore,

Ieri, anniversario di Napoleone III, vi fu una rivista a Longchamps, che si considera a Parigi come una dimostrazione politica. Il primo colonnello, che defilò dinanzi l'imperatore, gridò con voce stentorea: — *Viva l'Imperatore, viva la Polonia!* — Un officiale russo dello stato maggiore dell'imperatore s'allontanò, dopo quel grido, per un ora dal suo corpo, ma al suo ritorno ovunque egli passava il popolo gridava: — *Viva la Polonia!* — Si fece sfilare la cavalleria a gran trotto, temendo da sua parte una simile manifestazione. L'imperatore era pensieroso e preoccupato. L'imperatrice era in cocchio.

Da qualche tempo un sordo silenzio regna nelle Tuileries, silenzio che è di buon augurio. L'imperatrice stessa non parla più della Polonia, ma si prevede che la risposta di Pietroburgo sarà negativa, che la guerra diventa più probabile. L'imperatore disse ultimamente al sig. Pope Hennessey che il suo carattere era impegnato nella quistione polacca.

Un colonnello arrestato a Bomarsund gridò ieri: Dateci l'ordine e noi fugheremo i russi fino nelle più remote steppe dell'Asia; noi conosciamo il cammino del Baltico; è da quella parte che bisognerà cominciare. A tal fine il Comitato nazionale di Varsavia cerca di ramificare l'insurrezione nella Lituania e nella Samogizia, che tocca al mar Baltico ed ha sentimenti tanto polacchi come Varsavia.

Quelli che avvicinano l'imperatore sono contrarii alla guerra come prima del 1855 e del 1859, non già perchè non vedano la necessità di farla, ma perchè, costi ciò che vuole, essi dicono: si deve ora evitare. Ma la forza delle cose sorpassa le previsioni dell'uomo.

In altre mie lettere io vi parlerò dello spirito che regna in Polonia, dei diversi partiti di quel paese, dei desiderî e delle speranze dei vari candidati alla corona polacca. Per questa volta terminerò questa mia annunziandovi che oggi alla legazione italiana si celebra il matrimonio del gen. italiano Poninski colla principessa Olga Czetwertagriska, polacca della piccola Russia, che porge ora il terreno alla guerra dei moscoviti. Essa mostrerà bentosto i patriottici sentimenti che sempre nutrì per la Polonia sua patria.

Vertenza Anglo-Americana

Il conflitto tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti, scrive l'*Opinion Nationale* giuntaci oggi, diviene decisamente inquietante. Il gabinetto non rimprovera agli Americani solamente il sequestro dei suoi bastimenti di commercio; esso si mostra inoltre profondamente irritato della condotta tenuta dal signor Adams, ministro degli Stati Uniti a Londra, il quale ha rilasciato al sig. Howell, cittadino americano, un *lascia-passare* per Matamoras.

Il signor Adams ha dichiarato che accordando di tali permessi egli non aveva per nulla avuto l'intenzione di regolare le condizioni secondo le quali debbe esercitarsi il diritto dei neutri, ed ha risposto agli armatori del *Sea-Queen*, che gli domandavano alla lor volta un *lascia-passare* per Matamoras, che essi avevano preso abbaglio sulla condotta da lui tenuta sinora.

Comportandosi a quel modo, ha soggiunto, egli voleva solo « prestare il suo concorso ad oneste persone che fanno lealmente un commercio neutro »; ma il sig. Adams riconosce altamente ch'egli non era null'affatto autorizzato a fare una distinzione riguardo sia a bastimenti, sia a viaggi di sudditi inglesi.

Quando navigli inglesi sono impiegati in intraprese legali, gli armatori, aggiungeva il signor Adams, hanno diritto di contare sulla protezione del loro governo; nel caso contrario essi non devono attendersi protezione di sorta, nè dal governo inglese, nè dal rappresentante degli Stati Uniti.

Codeste spiegazioni non son parse soddisfacenti, e il conte Russell, interpellato in seno al Parlamento, ha qualificata di *straordinaria* e d'*inescusabile* la lettera rilasciata dal signor Adams al signor Howell. Ha detto in seguito che egli non farebbe le sue osservazioni al ministro americano, ma s'indirizzerebbe direttamente al gabinetto di Washington domandandogli in che modo un atto simile debba essere apprezzato e trattato.

In risposta ad altre interpellanze sulle intenzioni del governo rimpetto agli Stati Uniti, il conte Russell e lord Palmerston hanno constatato la gravità della situazione, senza volere o senza poter dire a quali risoluzioni il gabinetto si appiglierà.

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Corpo Legislativo
in Francia

Diamo testualmente, qual ce la recano i giornali francesi, la risposta del signor Billault alle due interpellanze mossegli dal deputato Ollivier, l'una sulle cose del Messico, l'altra su quella della Polonia, risposta di cui il telegrafo ci diede un sunto:

Billault, ministro. L'onorevole sig. Ollivier ha avuto ragione di presumere che il governo, sulle due quistioni che furono testè poste, sarebbe, a proposito dell'una, di un estrema brevità, e a proposito dell'altra, d'una discrezione perfetta (*Approvazione*).

Sul Messico, la mia risposta sarà breve, perchè le notizie ufficiali e serie non arrivano che due volte al mese, e perchè quando esse arrivano, sono tosto pubblicate dal *Moniteur*. (*Benissimo*)

Noi aspettiamo per la fine del mese uno di questi arrivi di notizie. Noi abbiamo la speranza che queste notizie o le prossime che seguiranno ci porteranno un primo trionfo delle nostre armi; aspetteremo per pubblicare il fatto che esso sia ufficialmente constatato.

Quanto alla Polonia, signori, se fu mai necessaria la discretezza in ogni interesse impegnato, esso lo sarà senza dubbio in un interesse come questo. (*Approvazione*).

Il governo non darà alcuna spiegazione, soprattutto dopo la discussione solenne che si è recentemente impegnata in un altro recinto. Sarebbero o parole vaghe o parole che potrebbero nuocere al successo dei negoziati. Noi siamo tutti animati da sentimenti cordiali verso l'infelice nazione polacca; ma noi siamo convinti che è una questione europea e che i sentimenti dell'Europa devono aiutare a risolverla.

Quanto all'interpellanza che è fatta sopra ufficiali comunicazioni, ecco la mia risposta. Il governo non ha che due organi, il *Moniteur*, per le comunicazioni scritte, e i commissari del governo pei rapporti colla Camera. E quanto ai giornali, che vi si trovino delle notizie vere o false, il governo non può assumerne la responsabilità; soltanto è dolente che in questo paese così nobile e generoso, si accolgano con tanta facilità le allegazioni le più contraddittorie.

Il governo si tiene lontano da questi estremi; che il paese si lasci meno abbindolare da queste voci; che sia meno accessibile alle notizie dei giornali, alle illusioni della Borsa (*benissimo*); che abbia fiducia in colui che, tenendo in mano tanti grandi interessi, ne comprende tutta la gravità. (*Numerosi segni d'approvazione*).

IL GRAN DUCATO DI BADEN E IL REGNO D'ITALIA

Nella *Gazzette di Carlsruhe* in data 20 aprile si legge:

Il governo italiano ha fatto presso il nostro talune pratiche intese ad aprir negoziati per il riconoscimento d'Italia e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche regolari per le due Corti.

Il governo granducale in seguito a ciò avrebbe creduto di dover istruire con un dispaccio circolare i suoi rappresentanti presso le due grandi Corti tedesche della sua intenzione di riconoscere il nuovo regno.

Il governo badese si è sforzato sopratutto di sviluppare al gabinetto di Vienna le ragioni che lo hanno determinato a valutare questo atto sotto un punto di vista che non muterebbe la sua politica nè in opposizione colla politica della maggior parte degli Stati europei, nè con quella d'una delle grandi potenze che in questa questione non divide la maniera di vedere delle altre. Il governo granducale quindi aspetta la prossima notificazione ufficiale del titolo di re d'Italia assunto da S. M. il re Vittorio Emanuele.

ARMAMENTI E DIPLOMAZIA IN RUSSIA

La *France* dice avere da fonte degna di fede le seguenti informazioni:

Gli straordinarii armamenti provocati dagli avvenimenti polacchi, esigono l'impiego di un credito straordinario di 18 milioni di rubli, o di 64 milioni di franchi, somma considerevole per la Russia.

Assicurasi che in un Consiglio tenuto a Tzarkoè Selo, sarebbesi deciso che la risposta alle note delle potenze dovea avere per iscopo principale di far loro conoscere la vera situazione della Polonia. Questa risposta assicurasi che sarà concepita in modo da servire di punto di partenza a pacifiche negoziazioni.

La *Presse* annuncia che il barone di Budberg avrebbe ricevuto un dispaccio, nel quale gli si annunziava che lo czar, non volendo più assumere da se solo la responsabilità delle risoluzioni da prendere riguardo alla Polonia, proponevasi di farne parte al Consiglio dell'impero.

Di più, il principe Gortschakoff avrebbe fatto intendere che la risposta fatta alla Francia sarebbe delle più *cortesi*; quella fatta all'Inghilterra lo sarebbe assai meno, e finalmente quella fatta all'Austria non lo sarebbe niente affatto.

INSURREZIONE POLACCA

Si scrive dalla Samogizia al *G. di Posen*:

L'insurrezione si è manifestata seriamente in Samogizia. Due giorni prima della Pasqua russa, due navi approdarono alle nostre coste ed apportarono molto a proposito armi

e munizioni delle quali diffettavamo compiutamente.

Il governatore, prevenuto dell' arrivo di queste navi, inviò truppe sul luogo, ma troppo tardi poichè tutto il carico era stato portato via.

Ciò nulla meno una terza nave, del pari carica d'armi e munizioni, non potè approdare ed ha dovuto riprendere il largo.

Ignorasi se è questa stessa nave o altra che approdò fra Klapeida e Polonga, in una località boschiva e ben coperta, e sbarcò non munizioni soltanto, ma altresì trecento uomini bene armati.

I guarda-coste avendo prevenuto di questo fatto il comandante di Lipawo, uno squadrone giunse ieri sul luogo; ma gl' insorti lo ricevettero così energicamente che pochi cavalieri poterono sfuggire.

L' insurrezione è quì divenuta generale; la massa della popolazione vi prende parte...

I contadini corrono al campo insurrezionale con entusiasmo distruggendo ed incendiando i Cerkiews (chiese del rito greco e ortodosso). Il carattere fermo ed energico della nostra popolazione non può lasciare supporre ch'essa possa sottomettersi con facilità.

Scrivono da Torino, 26, alla *Persever.*:

La Commissione del brigantaggio continua le sue sedute. Si spera che martedì o mercoledì potrà riferire alla Camera.

Domani ha luogo la riunione degli azionisti delle ferrovie meridionali: l' apertura del tronco da Ancona a Pescara sarà fatta verso il 5 maggio con grande solennità, e si ha sempre fiducia che il Re possa intervenirvi. Un convoglio speciale condurrà li invitati da Torino ad Ancona nel primo giorno: nel secondo si andrà a Pescara e si ritornerà in Ancona: nel terzo si ritornerà a Torino. Le popolazioni delle Marche e degli Abruzzi si propongono festeggiare nei migliori modi questo avvenimento che là vi è accolto con la più viva soddisfazione, come adempimento delle promesse che lor fece il Regno d' Italia di accomunarle ai benefizii della civiltà.

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile* che il nuovo Ministro della Marina accetta bensì l'inchiesta parlamentare in tutto quanto concerne il controllo amministrativo e finanziero, e la verificazione della contabilità e delle arbitrarie spese passate, ma non già come norma necessaria del Ministero quanto all' organismo tecnico, all' impianto definitivo del materiale ecc.

Ecco la nota testuale dell' *Opinione*, segnalataci dal telegrafo, sugl'intrighi e i progetti briganteschi cha si fanno a Roma e nel suo territorio all' ombra delle Sante Chiavi e della gloriosa Aquila Imperiale francese:

Riceviamo notizie da Roma secondo le quali Tristany avrebbe data la sua demissione da capo delle bande dei briganti e verrebbe surrogato da un tale Perracante Catalano, il quale il 21 doveva andare a farsi conoscere ed accettare dalle bande. Il Tristany partirà per Trieste.

Dicesi che la camarilla di monsignor De Merode sia per aver il sopravvento e che il papa sia disposto ad accettare le demissioni del cardinale Antonelli. La Consulta e la polizia di Roma sono in urto.

Si hanno informazioni che una banda di 200 e più briganti sia uscita da Roma per Tivoli e Subiaco affine di penetrare nella provincia d' Aquila. Essi sono usciti dalle porte del Popolo e Salara.

Si aspetta pure a Roma il principe d' Aquila per appoggiare il moto de' briganti; ma essi non possono fare un passo senza che si sappia e le disposizioni date dalle autorità italiane alla frontiera debbono togliere ogni speranza a coloro che si propongono di porgere novella esca al brigantaggio.

La *Patrie* però, organo ufficioso delle Tuileries, viene a consolarci colla seguente notarella:

Molti giornali annunziano che il signor Drouyn de Lhuys avrebbe ultimamente diretto al principe De La Tour D'Auvergne, ambasciatore di Francia a Roma, un dispaccio concernente le riforme pontificie.

Sebbene i dettagli pubblicati da certe corrispondenze lascino forse desiderare sotto questo rapporto maggiore esattezza, noi crediamo questa notizia più che autentica.

La *Presse* di Vienna reca: Due bastimenti italiani, carichi d'armi per la Polonia, furono inseguiti nel Baltico, ma sfuggirono felicemente agl' incrociatori russi. Il signor di Stakelberg ebbe l'ordine di chiedere spiegazioni al Governo di Torino; ma questo respinse da sè ogni responsabilità.

Continuano a Parigi le voci di prossimo armistizio con il Messico; e nei circoli meglio informati si asserisce che appena codesto armistizio sia concluso, l'imperatore Napoleone procurerà sia risolta la questione polacca in modo, che più non debba turbare la pace europea.

Il *Galignani* reca il testo d' un indirizzo che i polacchi domiciliati a Parigi hanno presentato al principe Napoleone, in ringraziamento della sua magnanima perorazione nel Senato. Fra i nomi sottoscritti si vedono anche quelli del principe Czartoryscki, del generale Zamoyscki e del colonnello Kamienski.

Ci scrivono da Stocolma che il 1.° di maggio avrà luogo, con grande solennità, il varamento della magnifica fregata a vapore *Vanadis*, la quale verrà immediatamente armata.

E' stato testè deciso che un campo d' istruzione sarebbe formato nel mese di giugno, e che le grandi manovre dell' armata Svedese avrebbero luogo quest' anno, come l' anno scorso, alla fine del prossimo luglio. Il re vi assisterà. (*France*)

La corrispondenza *Scharf* dice avere da fonte autentica da Londra che il governo americano si propone di richiamare il signor Adams suo ambasciatore in Inghilterra.

Il primo piroscafo che giungerà da Nuova-York dovrà recare le più importanti comunicazioni in proposito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

Southampton 23—Veracruz 31 marzo—Forey trovasi sotto Puebla con 3000 messicani comandati da Marquez—I forti di Puebla sono forniti di 180 cannoni rigati: la guarnigione è di 23,000 uomini, tra cui molti cannonieri Americani e Tedeschi.

Cracovia 28—Lelewel con 200 insorti, che trovavasi cincondato, è riuscito ad aprirsi il passaggio tra le forze dei Russi.

Berlino 28 — Assicurasi che le armate di terra e di mare della Danimarca saranno poste sul piede di guerra.

Napoli 29 — Torino 28.

Livorno 28 — Sono arrivati il principe e la principessa Napoleone, che proseguirono per Pisa.

Mandano dai confini di Polonia, 28: L' arcivescovo di Varsavia trovasi arrestato nel suo palazzo.

Torino — Leggesi nella *Stampa*: Siamo assicurati che la risposta della Russia alle note delle tre potenze nello stesso tempo, esprime il rammarico che il Governo Russo sente per la presente condizione della Polonia, e dicesi sollecito a procurare ogni modo, perchè la Polonia cessi di essere cagione di turbamenti in Europa. Ma dichiara non conoscere alle potenze estere alcun dritto d' immischiarsi in una questione, che considera come interna: cosichè rifiuta ogni pressione, anche a costo di una guerra.

Assicurasi giunta al nostro Governo una nota dell' Inghilterra, conforme a quella speditagli dalla Francia; e insieme sarebbegli stata data comunicazione della nota spedita dall'Inghilterra stessa a Pietroburgo, la quale è in termini molto risentiti.

Prestito italiano 1861 71 50.
» » 1863 72 50.

Parigi 28 — Consol. italiano Apertura 71 40—Chiusura in contanti 71 65—Fine corrente 71 55—Prestito italiano 1863 72 70—3 0[0 fr. Chiusura 69 20—4 1[2 0[0 id. 96 50—Consol. ingl. 93.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 29.

Firenze 28 — Oggi alle 6 1[2 pom. è morto Viesseux.

Palermo 28 — Il Prefetto, le autorità civili e militari, la Guardia Nazionale e la truppa intervennero alla inaugurazione della ferrovia da Palermo a Bagheria. Popolazione immensa plaudente.

Parigi 29 — Corpo Legislativo —L'insieme del bilancio fu adottato con 240 voti contro 7.

Il *Moniteur* ha in un dispaccio da Orizaba, 26 marzo: Il generale Miranda respinse le truppe di Comonfort presso Cholula, dopo un brillante combattimento — Le perdite dei Messicani furono 200 morti e 50 prigionieri; i Francesi perdettero 10 uomini, fra cui 2 uccisi — I francesi occupano la strada da Puebla a Messico—La notte del 23-24 fu aperta la trincea del bastione S. Juan.

Nel *Constitutionnel* Limayrac smentisce il preteso mutamento dell' Austria nella questione polacca — Spera che la risposta della Russia sarà dettata da amichevoli sentimenti, con moderazione, cortesia, e desiderio di accondiscendere ai voti dell' Europa.

RENDITA ITALIANA — *29 Aprile 1863*
5 0[0 — 71 55 — 71 40 — 71 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 30 Aprile 1863 — Milano N. 118

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. [illegible]
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CONSIDERAZIONI

L' opinione pubblica in Europa è divisa in due campi — una parte crede fermamente alla guerra, vi crede perchè la situazione divenuta intricatissima, nessun' arte di diplomazia varrebbe a sbrogliarla. — vi crede per fede in un principio sacrosanto—vi crede perchè la spera propria a dare finalmente la libertà e l' indipendenza ad un popolo generoso.

Un'altra parte non istima possibile la guerra — e considerando l' avversione manifesta delle potenze a trarre la spada — tenendo conto del tempo che passa e degli scarsi preparativi fatti finora — misurando gli indugi naturali della diplomazia, o respinge la guerra in principio per la questione polacca, o anche ammettendola come base, non la crede fattibile per l' anno che corre, e ne rimanda la soluzione al 1864.

Le nostre corrispondenze di Parigi ritraggono perfettamente queste due opinioni — Mentre uno degli scrittori appartiene per così dire al campo della guerra, l'altro si accosta più volentieri alla parte contraria.

A questa seconda categoria del criterio publico, è informata la nostra odierna corrispondenza, che pubblichiamo volentieri sebbene contradica pure alle nostre opinioni personali, onde dalla discussione delle diverse ragioni i nostri lettori possano formarsi più facilmente un concetto esatto della situazione presente, e degli avvenimenti che ne devono essere la forzata conseguenza.

Intanto però che la diplomazia divaga, che l' opinione pubblica si preoccupa pro o contro e giudica, intanto che la Russia promette ciò che è disposta a non mantenere, e che le supposizioni e le congetture si moltiplicano, i Polacchi proseguono a battere i russi, e i trionfi continuati sono tali che ragionevolmente sorprendono.

Anche i dispacci d' oggi recandoci le notizie di cinque o sei combattimenti, riferiscono altrettante vittorie degli insorti, altrettante sconfitte dei Russi. — La lotta è prodigiosamente fiera.

Ma potrebbero i Polacchi mantenersi fino al 1864, ove la guerra fosse ritardata ad allora?

Ecco la questione più grave in tuttocciò. Se la Francia, se l'Europa deve scendere in campo per costituire una Polonia indipendente, potrà indugiare tanto che l'insurrezione attuale ne rimanga svigorita, o forse col tempo, vinta?

Sarebbe prudente, politica ed utile questa condotta?

Se è un fatto già ammesso che la condizione attuale della Polonia si risolve in un pericolo permanente per la pace d'Europa, l'affrettarne un diverso ordinamento non diventa una necessità di politica elementare?

Ecco, ad ogni modo, la nostra lettera da Parigi.

Parigi 25 aprile.

Il mio collega in corrispondenze parigine crede alla guerra — io non vi credo, almeno per quest' anno. Vedremo chi ha ragione.

Un giornale, avendo la missione d'illuminare l' opinione pubblica, e qualche volta gli uomini del governo, è bene che il *Pungolo*, come parecchi altri giornali, abbia più di un corrispondente, i quali spesso non essendo del medesimo avviso, allegano le loro diverse ragioni e vengono per tal modo a gettare maggior luce sopra una gran questione, come quella della Polonia, per esempio, dalla quale può nascere una guerra europea.

La cosa vale la pena di essere discussa. Il *Pungolo* sarà il nostro campo chiuso. Il mio collega in corrispondenze, nella sua lettera del 17 aprile, dice che armamenti si fanno nei nostri arsenali, che ispettori militari percorrono le provincie vicine del Reno, che infine *si voglia o non si voglia, l'odor della polvere si fa sentire e comincia già a dare alla testa di questo popolo.*

Tutto ciò sarà vero, se vuolsi, ma la guerra non sarà per questo meno impossibile nel 1863.

Siamo già alla fine di aprile; le lentezze della diplomazia sono troppo conosciute. Sarà molto se alla fine di maggio la guerra possa esser risoluta. Bisognerebbe far venire da Tolone, da Algieri, da Rochefort, da Brest, fors' anche dal Messico, un materiale navale nei porti della Manica, vale a dire a Cerburgo e a Dunkerque.

Per trasportare 100,000 uomini — e sarebbero già pochi per attaccare la Russia che ne ha 700,000 sotto le armi—abbisognerebbero vascelli e bastimenti da trasporto in gran numero. Bisognerebbe inoltre dirigere su quei porti munizioni da bocca considerevoli, imbarcar tutto ciò.

Ora sarebbe pur molto se si giungesse a passare il Sund con una flotta così numerosa nel mese di agosto, perocchè basta solo ricordarsi il tempo che s' impiegò per la spedizione di Algieri nel 1830 e per quella di Egitto nel 1798; eppure non trattavasi che di trasportare delle armate di 30,000 uomini.

La base d'operazioni per attaccare la Russia sul punto più vicino della Polonia e dar la mano all' insurrezione polacca, sarebbe il porto svedese di Karlscrona. Sarebbe dunque a Karlscrona che i bastimenti partiti dai diversi porti si darebbero il punto di ritrovo: ciò che prenderebbe una parte del mese di settembre.

Ora, il primo impero perì per aver attaccato la Russia all' aprirsi dell' inverno. Credesi che il secondo impero commetterebbe lo stesso errore? E' impossibile — e tanto più impossibile che l' armata lanciata sulla Polonia verrebbe ad essere separata dalla sua base d' operazioni di Karlscrona pei ghiacci del Baltico.

La Russia non può essere attaccata che in primavera. Se Napoleone I fosse partito per Mosca nel mese di marzo 1812 invece di partire nel mese di ottobre, egli non sarebbe andato a morire a Sant' Elena.

L' insurrezione polacca si estende, si rinforza; ma per la forza stessa delle cose ella sarà ridotta ai suoi proprii sforzi per un anno ancora.

Le potenze europee lasciarono sei anni i Greci in guerra coi Turchi, dal 1821 al 1827, prima d' intervenire. Tale non sarà la sorte della Polonia. Pure io persisto a dire che di qui al mese di marzo 1864 ella non riceverà altri soccorsi che quelli dei patriotti di tutte le nazioni che si recano sulle sponde della Vistola isolatamente o in piccoli corpi.

Un opportuno incidente per la rivoluzione polacca sarebbe la guerra molto probabile tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti d' America. Una volta che gl' Inglesi fossero impegnati in una lotta così gigantesca, l' Imperatore Napoleone non diffiderebbe più delle loro astuzie, dei loro volta-faccia.

L'Austria si lascerebbe più facilmente trascinare in imprese avventurose; perocchè, a dir vero, qui si diffida ancora della cooperazione dell' Austria. Ella potrebbe fare come la Spagna nella guerra del Messico; potrebbe cioè ritirarsi dalla lotta.

Ma se la Gran Brettagna avesse le sue forze impegnate al di là dell' Oceano Atlantico, l'Austria seguirebbe la Francia, se non per simpatia alla rivoluzione polacca, almeno pel timore di una rappressaglia da parte della Francia, rappressaglia che sarebbe il passaggio del Mincio con Vittorio Emanuele.

Vi è già disaccordo tra l'Inghilterra e la Francia nell' azione diplomatica. Erasi convenuto che nelle note non si prenderebbero per punto di partenza i trattati del 1815, perchè l'impero francese li considera come aboliti, e ne ha le sue buone ragioni: il primo articolo di quei trattati proscriveva tutta la famiglia Napoleonica.

Ciò nondimeno gli è proprio su quei trattati che si basa la nota rimessa da Lord Napier al principe di Gorciakoff per domandare la ricostituzione della Polonia come l' aveva accettata Alessandro I. Vi lascio immaginare la collera destata da questo fatto alle Tuileries.

X. X.

Progetto di Legge
del deputato Passaglia

Ecco il progetto di legge presentato al banco della presidenza dal padre Passaglia:

Art. 1. Non verrà riconosciuta dalla legge la *qualità di ecclesiastico*, nè consentita virtù civile agli atti in tale qualità esercitati

1° Da persone ecclesiastiche le quali non abbiano prestato giuramento di essere fedel

al Re ed allo Statuto, e di non osteggiare nè direttamente nè indirettamente l'unità indipendente di Italia;

2° Da persone, che, dopo la promulgazione di questa legge, ricevendo gli ordini sacri non possano con autentici documenti provare di avere compiuto un corso universitario od almeno di avere con approvazione sostenuti conforme alle leggi vigenti gli esami ginnasiali e liceali.

Art. 2. Il giuramento di cui si è detto nell'articolo precedente dovrà essere *senza distinzione* prestato da tutti gli ecclesiastici i quali vorranno, non meno a proprio vantaggio, riconosciuta dalla legge la sacra loro qualità, che attribuito valore civile agli atti in tale qualità esercitati.

Il giuramento dovrà prestarsi in mano del prefetto o del sotto-prefetto delle rispettive provincie o circondarii, o alla presenza almeno di persone a tal uopo dai medesimi delegate.

Del giuramento dai singoli ecclesiastici prestato dovrà stendersi atto pubblico il quale si conserverà negli archivii della provincia o del circondario.

Art. 3. Tutte le persone ecclesiastiche mancanti delle sovra esposte condizioni, saranno nella guisa stessa che gli altri cittadini soggette al servizio militare ed ai pesi comuni, non potranno intentare presso i tribunali azione nessuna per diritti inerenti alla propria qualità di ecclesiastici, nè potranno dai tribunali essere udite in codesta loro qualità, se non previa la presentazione dei documenti i quali provino essersi dal comparente satisfatto alle due prestabilite condizioni.

Art. 4. Tutti i benefizi di regio patronato e tutte le cariche ecclesiastiche dipendenti dal Governo o da corpi morali governativi verranno conferite per pubblico concorso.

Quelli che nei singoli concorsi saranno dichiarati più idonei conseguiranno senza ulteriore formalità governativa il possesso del benefizio o della carica ed il diritto alla percezione dei frutti. Sono eccettuati dalle disposizioni del presente articolo gli arcivescovati ed i vescovati, pel conferimento dei quali non s'intende innovata cosa alcuna.

Art. 5. Si negherà il possesso delle temporalità per qualsiasi beneficio ecclesiastico che in forza dei canoni debba conferirsi per concorso, se questo non sia pubblico o dato coll'assistenza di un regio commissario il quale accerti il Governo che tutto si è compiuto regolarmente, e che il prescelto, essendo il più degno, ed in sè riunendo le due condizioni stanziate nell'articolo 1°, merita il regio *exequatur*.

Art. 6. Le collazioni delle cappellanie ecclesiastiche o laicali, delle pensioni e dei benefizi di libera collazione ecclesiastica o privata, saranno nulle innanzi la legge, nè produrranno alcun effetto civile prima che siasi ottenuto l'*exequatur* governativo.

Il Governo non concederà l'*exequatur* se non verificati ed approvati i titoli, che presentati dalle parti interessate, provino concorrere nel candidato prescelto le condizioni volute dalla legge presente e lui essere il più degno.

Art. 7. I proventi di qualunque benefizio maggiore o minore, semplice o con cura di anime, le pensioni e gli stipendi addossati all'erario dello Stato o di qualsivoglia corpo morale dipendente nella sua amministrazione dal Governo, a favore di qualsiasi ecclesiastico, che dopo un anno dalla promulgazione di questa legge non avrà adempiute le condizioni nella medesima stabilite, saranno di pieno diritto devoluti alla Cassa ecclesiastica onde venire adoperati al miglioramento della condizione dei parrochi, e ad onesto vantaggio degli ecclesiastici che abbiano meglio meritato della Chiesa e della patria.

Ogni ecclesiastico, che, decorso l'anno dalla promulgazione di questa legge, si conformerà alle disposizioni della medesima, ricupererà il diritto alla decorrenza dei proventi del benefizio, della pensione, dello stipendio, in modo però che tale decorrenza non cominci che sei mesi dopo di avere presentati al direttore della Cassa ecclesiastica, ed al ministero dei culti i titoli valevoli a dimostrare l'adempimento delle fissate condizioni.

Art. 8. Qualunque censura o pena ecclesiastica che venga inflitta, trascurate le disposizioni canoniche e non curata la legittima e regolare procedura non sortiranno giammai effetto civile, nè cagioneranno decadenza dei beneficii, della percezione dei loro frutti e di qualsiasi altra temporalità.

Se la censura o pena venga in tal modo inflitta contro un semplice sacerdote, avrà egli il diritto ad una pensione annua di lire cinquecento sui beni ecclesiastici e privati del superiore, e ciò fintantochè sia sciolto dalla censura e liberato dalla pena.

S'intende però salvo sempre il diritto contro il superiore al risarcimento di danni maggiori, che dalla censura o dalla pena fossero per avventura al semplice sacerdote o al beneficiario derivati.

Art. 9. Le disposizioni della presente legge spettanti al giuramento, s'intendono eziandio estese ai ministri dei diversi culti tollerati nello Stato, i quali mancando alle medesime, rimarranno perciò privi siccome della personalità politico-civile, loro inerente, in quanto ministri di culto, così di ogni stipendio governativo, o proveniente da *corpi morali governativi*.

All'originale firmato *Deputato Passaglia*.

Il furto dei Processi
a Roma

La *Discussione* riferisce da una sua corrispondenza di Roma, 23 aprile, la narrazione delle circostanze che accompagnarono la sottrazione dell'incarto del processo Venanzi.

Non ha molto un giovane (di cui per debiti rispetti non posso darvi il nome) fu carcerato per titolo politico e portato alle carceri nuove. Quivi fece amicizia con uno dei secondini della prigione chiamato *Settimio*, avendo in esso conosciuto buoni sentimenti, ed aspirazioni patriottiche degnissime di lode. Ebbe anche la confessione da questo Settimio che non già per elezione, ma sibbene per fatalità della sorte era stato obbligato a far l'ufficio del carceriere. In breve nacque grandissima confidenza fra di loro; e siccome il giovane carcerato è di animo molto ardito, e metterebbe a sbaraglio qualunque cosa per la patria, concepì l'audace disegno di portar via tutto ciò che si conteneva nell'archivio delle suddette carceri servendosi dello strumento del secondino convertito. Uscito dalla prigione perseverò costantemente nell'idea concepita, e cogliendo l'occasione propizia di alcuni giorni di vacanza accordati al giudice processante Collemasi, per cui questi non interveniva all'ufficio, e stando sempre d'intelligenza col carceriere, ha mandato ad esecuzione il progetto nel modo seguente.

Si fecero fare prima delle chiavi false per aprire i cancelli di ferro che chiudono le camere dell'archivio, poscia una mattina dei suddetti giorni di vacanza concessi al giudice rivestirono un terzo che doveva far loro da compare con abiti militari della divisa dei gendarmi, i quali si procurarono per mezzo di un gendarme pontificio d'accordo con essi. Fattolo quindi montare in una carrozzella lo spedirono alle carceri nuove. Quivi giunto discese alla porta del braccio delle carceri chiamato il S. Micheletto, e suonato il campanello, gli venne aperto appunto da Settimio: a cui il finto gendarme mostrò un dispaccio col sigillo del tribunale (almeno compariva tale). Siffatta commedia era combinata per trarre in inganno il soldato che fa la guardia incontro alla porta del S. Micheletto. Settimio ricevuto il plico con aria burbera, secondo il costume dei cosiffatti, richiuse la porta; e poscia ritornò portando in mano un sacco ov'era tutto lo spoglio dell'archivio, che fu preso dal pseudo gendarme, messo nel legno, e frustato ben bene il cavallo, la carrozza partì trionfalmente. Pochi minuti dopo Settimio accusando un dolore di stomaco disse di volere andare a prendere un caffè, e lasciando le carceri sotto la custodia dell'altro secondino, raggiunse la comitiva. L'incarto fu posto immantinente al sicuro ed a quest'ora è giunto al suo destino; i nostri tre eroi presero la strada ferrata di Ceprano, ove trovati dei buoni cavalli, e datala per l'aperta campagna, passarono a spron battuto il confine senza essere veduti e senza essere molestati. La voce unanime di tutti dichiara questi tre bravi ed arditi giovani benemeriti della patria, perchè sotto gli occhi dei nostri nemici stessi, in un modo semplicissimo, senza far nè rumore nè danno, le han reso un servigio importantissimo, arrischiando forse per tal fine la vita. Onde l'atto eroico da essi compiuto merita la riconoscenza del paese.

Le carte da essi involate credo contengano tutti i processi degli ultimi anni degli sconvolgimenti politici, e però si può dire a buona ragione che siano la crema delle nequizie papali; sopratutto poi meriterebbero specialissima considerazione qualora fra esse si contenesse l'infame e menzognero processo che mandò al patibolo, vittima innocente, il povero Cesare Locatelli. Non possiamo dubitare poi che tali documenti siano della più alta importanza, atteso che De-Merode, pro-ministro delle armi, ma vero capo della polizia, ha promesso un'enorme somma di danaro a chiunque riporti queste carte, o dia sicurissimo indizio del luogo ove presentemente si trovano; e la spallina di colonnello ad Eligi, qualora gli riesca di rintracciarle.

Rassegna Politica

La *Perseveranza*, nella sua corrispondenza da Parigi del 24, così si esprime intorno all'attuale situazione politica:

Nelle sfere officiali lo stato attuale di cose è sempre soggetto di gravi meditazioni. Si giunse persino a dire che il motivo principale dei timori, l'attitudine della Svezia, non è che pura invenzione, che il Governo svedese non ha mai pensato alla guerra, che esso affetta al contrario la maggior prudenza, ed è molto maravigliato delle intenzioni bellicose che gli si attribuiscono. Gli armamenti, i lavori ai porti, il mettere in istato di guerra la flotta, tutto non sarebbe che una favola. Tuttavia tutti questi calmanti non vengono accolti dal pubblico, che non li crede veri. Per me, vi confermerò di nuovo questo fatto significativo, che non si concedono più congedi all'esercito, e che l'imperatore si isola da' suoi ministri, com'è solito fare nelle grandi circostanze.

Ho inteso dire che attive negoziazioni sono in corso tra il signor Bismarck ed il gabinetto di Pietroburgo. La Russia continua a fare tutti gli sforzi per attrarre la Prussia a sè, e farle credere all'alleanza dell'Austria. Il principe Gorciakoff mette a profitto tutta la sua eloquenza per provare al gabinetto di Berlino che la Prussia non può serbare la neutralità, perchè se il regno di Polonia venisse ricostituito, la Prussia sarebbe

ridotta ad un piccolo Stato tedesco, con rovina di tutta la sua influenza.

Come sintomo della situazione, cade qui in acconcio il notare essersi dati dal Governo francese ordini, in tutti i porti marittimi, di apparecchiare le navi corazzate e di fornirle delle loro provvigioni. Si è pure domandato ai prefetti marittimi il numero esatto dei bastimenti a vapore in riserva.

Le relazioni tra l'Inghilterra e l'America continuano a preoccupare più i giornali francesi che gli inglesi. Tuttavia, visto lo stato permanente d'ostilità latente fra que'due paesi, non si può negare che la situazione sia grave. Mi si dice che a Londra si pensa generalmente che, se la guerra scoppiasse, sarebbe un gran bene per la Granbrettagna, perchè tosto o tardi questa guerra è inevitabile. Mi pare però che la prudente Inghilterra, in questi momenti in cui possono sorgere complicazioni europee, non debba essere molto incline ad inabissarsi in una guerra coll'America. Forse alla Francia non dorrebbe un simile guaio dell'Inghilterra, che sempre le andò sollevando ostacoli.

Le preoccupazioni politiche ricominciano a dominare la Borsa, e le disposizioni sfavorevoli ripigliano il sopravvento. Non è soltanto la Russia la causa di codesto allarme; gli speculatori hanno maggior tema delle conseguenze che potrebbero avere gli attuali rapporti dell'Inghilterra cogli Stati-Uniti. Tuttavia gli agenti del rialzo fecero grandi sforzi, e sforzi coronati d'un successo parziale, per impedire un eccessivo ribasso. I due Mobiliari diedero luogo a molti affari.

La *Gazzetta d'Augusta* trova molta analogia tra la situazione attuale e quella del 1855, allorchè quasi tutte le potenze europee facevano ressa intorno allo czar Nicolò, pure in nome dell'umanità.

« Più analogia ancora, essa dice, si può trovare colla situazione quale era un pajo d'anni prima del 1855, allorchè le potenze occidentali cercavano in tutta Europa appoggio materiale o morale per poter isolare in ogni modo la Russia e dar principio alla guerra della civiltà dell' occidente contro la barbarie dell' Oriente. Non siamo ancora al punto di poter gridare all'orso russo *down upon your knees !* (in ginocchio)! Trattasi ancora di accerchiarlo e togliergli ogni via di scampo col mezzo di note identiche e di altre reti diplomatiche. Ma la è proprio da senno? Si riescirà? Quale ne sarà il finale risultato?

« Non succede nulla di nuovo sotto il sole, ma una cosa non si è mai ripetuta in uno stesso modo ».

Dove vadano a finire questi ragionamenti si vede chiaro. La *Gazzetta d'Augusta* mancherebbe alla sua fama di idrofobo contro Napoleone, se non gli prestasse i più neri disegni di mover guerra a tutto il mondo e se non invitasse l'Europa a preparare una nuova coalizione.

Ciò sarà un po' difficile al giorno d'oggi. Ciò invece che progredisce costantemente è l'accordo della Russia e della Prussia. A Berlino si è in gran pensiero per una trasformazione della convenzione dell'8 febbrajo in vero trattato d'alleanza. La *Gazzetta di Colonia* ne è tutta allarmata e narra che perfin l'Austria ha diretto in proposito serie rimostranze a Berlino, additando i pericoli che un simile passo porterebbe alla pace europea.

Una notizia d'altro genere, ma stranissima, ci viene recata dall'*Europe*, che vuol circondarla di tutta quell'importanza ch'è nelle sue abitudini:

« Siamo avvertiti per un fine che importa poco al lettore di conoscere, prepararsi misteriosamente una spedizione di Russi, forte di cinque o sei mila uomini, che si recherà da diversi punti della Russia in Polonia e in Lituania. Oggetto immediato di questa spedizione sarebbe l'insurrezione polacca che lotta; lo scopo, l'insurrezione russa da farsi. Ajutare i Polacchi e propagare in pari tempo la rivoluzione, estenderla e attirarla per così dire nelle provincie russe, nel cuore stesso dell'impero, tale sarebbe il programma di una vasta associazione segreta. Questa avrebbe risoluto di valersi delle circostanze attuali per forzare l'imperatore Alessandro a dotare *i suoi popoli della libertà politica!* In altri termini, essa vorrebbe tentare la grande avventura, più sinistra che sublime d'una rigenerezione della Russia col ferro e col sangue. »

La cosa è possibile, meno l'esagerazione delle tinte, finchè si tratta di una delle solite cospirazioni; ma chi conosce l'odio cordiale che si portano vicendevolmente russi e polacchi, crederà a stento a' soccorsi che i russi voglion portare ai polacchi.

ARMAMENTI DELLA SVEZIA.

È noto che le misure sottoposte ad esame dalla Svezia per mettere i suoi porti di guerra e la sua flotta in grado di resistere alle eventualità che possono nascere dalla situazione attuale furono adottate dietro il parere di un comitato composto di nove membri scelti fra gli uomini più competenti. Il lavoro di questo comitato venne stampato a Stoccolma e tradotto in lingua francese per cura di quel governo medesimo. In esso rapporto si legge:

« Il comitato opina che la stazione marittima di Carlscrona è troppo lontana dalle ferrovie e dalle grandi strade di comunicazioni interne e ch'essa esige guarnigione numerosa e fortificazioni estese, la cui spesa ascende a 3,700,000 risdalleri. Ma siccome i numerosi stabilimenti, *docks*, opifici, magazzini, ospedali che vi si trovano non potrebbero essere costruiti altrove che con grandi spese; siccome inoltre Carlscrona possiede grandi vantaggi sotto il punto di vista marittimo, è un porto aperto durante la maggior parte dell'anno alla navigazione, e abbastanza spazioso perchè vi trovino rifugio e assistenza, non solo la nostra flotta, ma anche quelle che in caso di guerra potrebbero inviare le altre potenze in soccorso della Svezia; — il comitato è d'avviso che non debbasi esitare a conservare la stazione di Carlscrona come stabilimento principale della flotta svedese. »

In conseguenza il governo svedese ha preso le disposizioni per far eseguire i lavori necessarii a quel porto lontano da Stoccolma 400 chilometri.

IL SEQUESTRO
DEL WARD JACKSON

Si è ultimamente parlato di complicazioni che sarebbero sopravvenute fra i gabinetti di Londra e di Stoccolma, a cagione del sequestro posto dal governo svedese sulla nave *Ward-Jackson*.

Il giornale ufficiale *Postidning* dichiara queste notizie prive di fondamento, e fa notare che il governo inglese sarebbesi posto in contraddizione con sè medesimo reclamando contro il sequestro. Le autorità inglesi avevano infatti posto esse stesse il sequestro sul *Ward Jackson* e sul suo carico prima della sua partenza dall'Inghilterra, e non è che conducendo a forza gli impiegati delle dogane inglesi che si trovavano al suo bordo, che questo bastimento ha potuto abbandonare le acque inglesi.

I Rumeni e l'Austria

La *France* attribuisce una grande importanza alla risoluzione adottata dai Rumeni di Transilvania favorevole alla costituzione di febbraio.

Non sappiamo quanto sia fondato il giudizio del foglio francese, che vede in questo fatto un colpo funesto portato alle tendenze separatiste dell'elemento magiaro della Transilvania. Si può esser sicuri anzi che i giudizii di organi assai più competenti della *France* in questa quistione differiranno totalmente dal suo. Non vogliamo tuttavia far passare inosservate queste parole con cui il giornale francese termina un suo *entrefilet* sul voto dei Rumeni di Transilvania:

« Rispetto agli affari esteri della monarchia, l'adesione dei Rumeni della Transilvania alla costituzione austriaca ha un lato assai significante in quanto tende a diminuire la ripugnanza che han per l'Austria i Rumeni dei principati Danubiani, e che può permettere un giorno, se le circostanze l'osigessero, un ravvicinamento intimo. »

RECENTISSIME
INSURREZIONE DELLA POLONIA

Ecco le ultime notizie che ci reca l'*Opinion Nationale* del 27, giuntaci nel pomeriggio, sull'insurrezione polacca:

Una lettera indirizzata da Varsavia alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino annunzia che una forte colonna russa di 800 uomini è stata quasi interamente distrutta nella foresta di Kampinos, poco lungi da Varsavia.

Nella Samogizia gl'insorti continuano a tener fronte alle truppe imperiali ed a metterle in rotta nella maggior parte degli scontri. I contadini di codesta provincia non dimandano che di marciare contro i Russi. Disgraziatamente i capi polacchi non han potuto sin oggi distribuire ai Samogizii fucili e sciabole in quantità sufficiente. Un dispaccio di Cracovia ci permette di sperare che questa situazione non tarderà ad essere migliorata. Esso ci apprende che tre bastimenti carichi d'armi le hanno sbarcate sulle coste della Samogizia. — Risulta dallo stesso dispaccio che tre nuovi combattimenti sono stati dati sulla linea della ferrovia da Varsavia a Vienna.

L'insubordinazione non ha cessato nell'armata Russa; gli ufficiali non si fanno ubbidire che a stento: e gli atti più odiosi di brigantaggio e di barbarie sono commessi ogni giorno dai soldati. — L'amministrazione civile è anch'essa in piena disorganizzazione. Il governo è paralizzato dalla dimissione o dall'astensione dei funzionari polacchi e dall'isolamento delle popolazioni. Gli è perciò che le autorità di Varsavia hanno dovuto rinunciare a far costruire dei bastioni sul terreno delle case all'estremità del sobborgo di Cracovia, perchè non si son trovati nè operai per fare le demolizioni, nè aggiudicatarii per fornire i materiali di costruzione.

In quanto all'amnistia, ecco ciò che leggiamo in una lettera da Varsavia pubblicata dall'Agenzia *Bullier*: « Nonostante la proclamazione dell'amnistia, gli arresti continuano. I prigionieri sono trasportati alla fortezza di Petropawloski, a Pietroburgo, perchè comincia a non esservi più posto nelle casematte della cittadella di Varsavia. Tutti

gl' insorti che depongono le armi sono spietatamente massacrati. »

Vertenza Anglo-Americana

Togliamo dall' *Opinion Nationale* del 27:
Il conte Russell si è mostrato violento, alla Camera dei Lordi, nel suo attacco contro il rappresentante americano. La Camera dei Comuni manifestava in pari tempo sentimenti pressochè bellicosi. Quest'attitudine del Parlamento e del ministro degli affari esteri ha prodotto a Londra una viva emozione, e non senza ragione, se il giornale *The Press* è ben ragguagliato.

« A seguito della rincrescevole attitudine del conte Russell nella seduta della camera dei Lordi di ieri sera, dice il foglio inglese, è quasi impossibile ch' egli non avesse preventivamente adottato la risoluzione d'agire colla dovuta energia relativamente ad una delle quistioni in discussione tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti.

« Tuttavia, noi abbiamo ragione di credere che adottando la maschia politica che fu seguita nell' affare del *Trent*, il nostro segretario di Stato per gli affari esteri abbia inviato una specie d' *ultimatum* al governo degli Stati Uniti. Il nostro ministro a Washington ha ricevuto l'ordine di fare certe domande, e, nel caso di non accordata soddisfazione, di lasciare il suo posto.

« Sebbene non potessimo pubblicare particolari precisi, noi apprendiamo che riparazione immediata, se non ampia apologia, è stata domandata. Noi non potremmo dire se sia stato fatto qualche tentativo presso l'Imperatore dei Francesi per indurlo a cooperare col nostro governo alla soluzione della questione americana, quantunque la voce sparsa a Parigi, che il signor Mercier stia per essere richiamato, sembri indicare qualche conclusione ».

CRONACA INTERNA

Riceviamo dal sig. Presidente della Camera di Commercio la seguente lettera.

Napoli 30 aprile 1863.

Ad oggetto che il pubblico conosca come sia stata risoluta la quistione del Banco, la prego di voler riportare nel suo pregevole giornale il dispaccio che le trascrivo, pervenutomi jeri sera da Torino.

« Il Ministro di Agricoltura e Commercio
« al Prefetto ed al Presidente della Camera
« di Commercio di Napoli. »

« S. M. ha firmato il giorno 27 a Pisa il
« Decreto del Banco di Napoli.

« Il Banco di Napoli è conservato con le
« sue dipendenze ed attribuzioni attuali, e
« messo sotto la sorveglianza del Ministro
« di Agricoltura Industria e Commercio.

« Ogni interesse ed ingerenza del Tesoro
« e Ministero delle Finanze è ritirato.

« L'Amministrazione è affidata ad un Con-
« siglio generale, e ad un Consiglio di Am-
« ministrazione.

« Il Consiglio generale è composto di no-
« tabili del Paese nominati dalla Camera di
« Commercio, dal Consiglio provinciale e
« Comunale, dalla Camera degli Avvocati ec.

« Il Consiglio di Amministrazione è costi-
« tuito da due delegati del Consiglio Gene-
« rale, dal Direttore, e da due Ispettori di
« nomina del Governo.

« Il Consiglio generale è convocato pel 1
« luglio. Firmato: MANNA.

Il Presidente — TITO CACACE.

Al signor Direttore
del Giornale il Pungolo

Sopra questa soluzione già preannunziata dalla *Stampa* noi abbiamo espressa la nostra opinione.

Poco accostumati, e non per nostra colpa, a lodare le misure del Governo, ci è grato di riconoscere come in questa occasione il Ministro d' Agricoltura e Commercio si sia lasciato guidare da sentimenti di conciliazione molto onorevoli per lui.

E ciò solo noi avevamo chiesto dai suoi lumi e dalla sua esperienza. La conservazione del Banco, per molti anni ancora, è una necessità economica per Napoli che il sig. Manna non poteva porre in obblio.

Modificando il suo progetto sulla Cassa di sconto, e tenendo un calcolo giusto degli interessi del paese e del verdetto dell' opinione pubblica, il Ministro d' Agricoltura e Commercio à stabilito un precedente tanto più lodevole in quantocchè, come accennammo altra volta, la sua lettera alla nostra Camera di Commercio sembrava diretta piuttosto a manifestare una risoluzione presa che a chiedere un parere.

Che il governo consulti gli interessi prima di ferirli e di danneggiarli, e quando può si pieghi ad esigenze superiori. Con questa condotta si commetteranno assai meno errori, e si faranno assai meno malcontenti.

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso:

BANCO DI NAPOLI

CASSA DI RISPARMIO

Si previene il pubblico che dal giorno 4 del prossimo Maggio, sarà aperto il Magazzino Generale pei depositi della sete grezze stabilito nel Cortile della Borsa in S. Giacomo.

La Cassa riscuote un discreto dritto di deposito, e rilascia ai deponenti appositi certificati nominativi (*Warrants*) indicanti il peso e la qualità delle sete depositate.

I detti certificati sono pegnorabili presso la Cassa medesima pei tre quarti del valore che rappresentano coll'interesse del 6 per 0\0.

Ogni altra norma opportuna potrà rilevarsi nell' uffizio suddetto.

Napoli li 30 aprile 1863.

Il Consigliere Delegato per la Direzione.
GREGORIO MACRY.

L' Accademia del pianista Michelangelo Russo, annunziata pel dì 1° maggio, avrà luogo invece il dì 6 maggio.

Il prof. Sebastiano de Luca darà la 9.ª lezione di Chimica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 3 del prossimo mese di Maggio alle ore 11 ant. nella Sala di Chimica della R.ª Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Berlino 29 — La *Gazzetta della Borsa* reca: Lunedì 600 Russi, battuti presso Serzice, rifugiaronsi nel territorio prussiano.

La *Gazzetta del Nord* smentisce la mobilizzazione di due corpi dell'armata prussiana; smentisce egualmente la mobilizzazione dell' armata Danese.

Cracovia 28 (sera) — Nei giorni 20 e 22 nel palatinato di Sandomir, Czakowsky ha battuto due volte i russi, che ritiraronsi in grande disordine verso Opoczno, nel governo di Radom. — Un distaccamento del corpo di Glekinsky lottò a Lubinia per 3 ore contro 2000 russi, che, perduta gran parte di bagagli e munizioni, ritiraronsi conducendo seco 7 carri di feriti—Un distaccamento di Rovnovicz ha preso ai russi 150 carabine.

Berlino 29 — *Dalle frontiere di Polonia 28* — Sabato ebbe luogo un importante combattimento nelle vicinanze di Warka al Sud di Varsavia — i Russi furono battuti con grandi perdite.

Napoli 30 — Torino 29

La *Stampa* smentisce la notizia data ieri, che l' Inghilterra avesse spedito a Torino una nota conforme a quella della Francia: smentisce pure la comunicazione della nota Inglese inviata a Pietroburgo.

Lamarmora è partito da Napoli per un viaggio d' ispezione alle frontiere pontificie.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera, a proposta di Torrigiani, stabilì la sospensione della discussione di molte leggi negli uffici, e l'incominciamento delle sedute pubbliche alle ore 11 1\2, invece dell' 1 1\2 p.

Lazzaro interpella sopra le condizioni dell' insegnamento elementare nel Napoletano. — Si aperse poscia la discussione preliminare sul progetto per l' armamento della G. Nazionale, nella quale si esposero le cause del ritardo nell' esame di quel progetto, e gl' incidenti che ne impedirono il dibattimento.

Napoli 29 — Torino 29.

Prestito italiano 1861 71 60.

Parigi 29 — Consol. italiano Apertura 71 60—Chiusura in contanti 71 90—Fine corrente 71 75 — Prestito italiano 1863 73 00—3 0\0 fr. Chiusura 69 40 — 4 1\2 0\0 id. 96 60—Consol. ingl. 93 1\8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — Leggesi nel *Moniteur*: I dispacci del generale Forey confermano l' attacco di Puebla — Il Quartier Generale fu stabilito a S. Juan, città circondata da conventi fortificati con opere di campagna — La guarnigione è valutata a 18,000 uomini — Il telegrafo tra Messico, e Puebla distrutto — Tutte le popolazioni nelle vicinanze di Puebla favorevoli all' intervento francese—lo stato sanitario eccellente — l' armata piena di entusiasmo — I francesi hanno tagliato gli acquedotti, ed occupate tutte le strade.

Londra 30 — Russell, rispondendo ai reclami di Adams circa i marinai inglesi che presero servizio presso i separatisti, domanda pruove; soggiungendo che Seward faccia uscire dal servizio federale tutti i sudditi inglesi.

RENDITA ITALIANA — *30 Aprile 1863*
5 0\0 — 71 65 — 71 65 — 71 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*